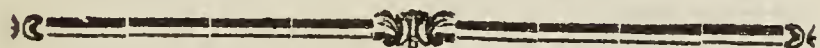
CONSULTI MEDICI

DEL DOTTORE

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI

TOMO PRIMO.

BOLOGNA

DALLA STAMPERÌA DI SAN TOMMASO D' AQUINO

MDCCLXXVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

QUello che dal tempo della morte del chiarissimo nostro Autore nel Gennajo accaduta del 1766, era stato fino ad ora dalla repubblica letteraria inutilmente desiderato, escono finalmente alla luce i più pregevoli monumenti della sua dottrina; ciò sono molti suoi medici consulti, e non poche altre scritture, che in varj tempi della sua lunga vita, e su varj ed assai importanti soggetti, ricercato del suo voto da Personaggi di grande affare, e da tutte quasi le Città dell' Italia dovette egli comporre. Questa miglior parte della sua eredità, su la quale mostravano di avere un giusto diritto gli studiosi tutti della medica facoltà, rimasta gran tempo occulta ed infruttuosa, eccola già lor presentata dalla sollecita cura di alcuni cittadini, i quali mossi gran parte dalla stima, e dalla gratitudine verso il loro Maestro, e tutti conoscitori del pregio delle cose sue, e zelanti altresì del pubblico bene, mal soffrivano defraudato al nome dell' Autore, ed a quello pur della Patria un nuovo e sì splendido ornamento, ed alla civile società un vantaggio grandissimo; com' è senza fallo il maggior lume, che può dare quest' opera a chiunque professi la medicina. La qual cosa si è per se stes-

ſa chiara cotanto e paleſe, che perduta opera ſarebbe di chi prendeſſe a volerla pur dimoſtrare. Imperocchè laſciando ſtare, che ciò è ſtato fatto tante volte da più inſigni uomni, quante han dovuto premettere alcun loro ragionamento a qualſiaſi libro di ſimil genere, ben vede ognuno che appoggiandoſi maſſimamente, e fondandoſi la pratica medicina ſu l' eſperienza, egli verrà neceſſariamente a farſi più ſicuro e più ſtabile un tal fondamento, come più vengan creſcendo le oſſervazioni di quelle coſe, le quali più altre volte, ed in più altri ſimili caſi abbiano recato del giovamento: nel che poi finalmente a giudizio de' ſaggi contienſi la vera eſperienza. Or chi può dubitare, trattandoſi ſpecialmente d' uomini grandi, e d' ingenui ed onorati maeſtri, che ſia loro mancata in quell' arte medeſima, che con tanta lode han profeſſata, o la diligenza nell' oſſervare, o nel conſigliare altrui l' onoratezza e la fede; tal che o non abbian ſaputo ſcoprir dagli effetti, quali ſieno i più opportuni e più giovevoli ajuti, o avendoli pure ſcoperti, non abbian voluto ſuggerirli a chi fidava a loro conſigli la ſalute e la vita? Se non che potrebbe quì tal uno muovere alcun dubbio ſu le varie teorie in varj tempi abbracciate, atteſe le quali ſia poi da temere, non forſe a cagione delle conſeguenze da diverſi principj dedotte, ſiaſi fatta una men retta applicazion dei rimedi. Nella quale ſuppoſizione non andrebbe eſente da sì fatto ſoſpetto nè pure il noſtro Autore, il quale, tuttochè viſſuto in tempi da noi non lontani,

non

non era egli però venuto ancora in que' nuovi ſiſte-
mi, che fan ora sì grande lo ſtrepito nelle ſcuole. Ma
una tale difficoltà, come che forſe al primo incon-
tro di qualche apparenza, in ſoſtanza poi, ſe ben ſi
conſideri, non è di niun peſo. Imperciocchè ſebbe-
ne i medici, ſecondo la diverſità delle opinioni in
diverſi tempi inſorte, abbian moſtrato di eſſer tra
loro diſcordi ſu la natura delle cauſe dei mali, in
ciò nondimeno univerſalmente convennero, che per
certi particolari effetti una certa determinata e par-
ticolar cagione ſi dia ſempre a conoſcere, di modo
che queſti a queſta, e quegli altri effetti a quell' al-
tra cauſa ſegnatamente corriſpondano, che che ſia
poi dell' intima natura delle cauſe medeſime. E ſtan-
do così, ove un' attenta oſſervazione abbia coſtan-
temente comprovati or gli uni, ed or altri rimedj,
ſecondo che al comparire de' noti effetti quando u-
na, e quando altra cagione ſupponeaſi eſiſtente, po-
co ſenza dubbio rileva all' uſo del medicare, che u-
na tal cagione ſia più toſto per nome che per alcu-
na ſua propria ed intrinſeca qualità conoſciuta, nè
certamente ci ſarà luogo a temere, che la medici-
na pratica non poſſa ad ogni vicenda di dottrina
teorica rimaner ſempre invariabile, e coſtante. Che
ſe foſſe altrimenti, ſarebbon già da gran tempo ne-
gletti affatto, e poſti in dimenticanza tanti antichi
maeſtri, nè più ſi vedrebbon ora per le mani de'
medici gli Oſmanni, i Redi, i del Papa, i Ciril-
li, e tutti quegli altri, i quali comechè lontani mol-
to dall' età noſtra, e da quelle opinioni, che ſono
ora

ora in grido, si leggono non per tanto tutto dì, e si studiano attentissimamente. Che se così facendo mostra ognuno, e confessa di avere in molta stima i mentovati scrittori, e di apprendere da loro libri sode dottrine, e buon metodo di medicare, perchè non s' avrà a sperare un uguale profitto da quelli altresì del nostro Autore? Nei quali, oltre che è scritto ogni cosa, sieno i consulti italiani, che hanno il primo luogo, sieno i latini che vengono appresso, con molta purità, e chiarezza di stile, per tutto poi vi risplende, e specialmente nelle scritture, che fanno il compimento dell' opera, una singolare dottrina, una copiosa e scelta erudizione, ed una somma prudenza e maturità di giudizio, intantochè valsero queste più volte, e nelle più ardue controversie a togliere dall' animo de' giudici ogni perplessità, e ad ottener quindi le più difficili vittorie. Laonde a voi sta oggimai cortesi lettori di ricevere in buon grado, e di giovarvi più che potete di questi frutti di vecchia sapienza, e di lunga ed invitta fatica, i quali vi saranno in più volumi l' un dopo l' altro prontamente somministrati. Che tale appunto è l' intendimento di quelli, che s' han presa la cura di pubblicarli, di servire così facendo alla coltura degl' ingegni, ai progressi dell' arte medica, ed al bene universale di tutti.

IACOB·BARTHOLOM·BECCARIUS·BONON·PHIL·MED·INSTITU·PRAES·

RESPICE·EXEMPLAR

P·TADOLINI·S

PRAECEPTOREM ORNATISSIMUM

CIVEM ETIAM POST MORTEM

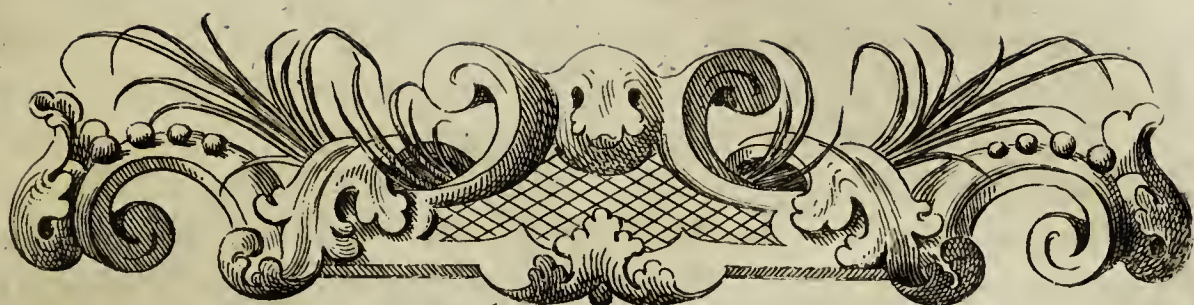
OMNIBUS ACCEPTISSIMUM

DE UNIVERSA LITTERARIA REPUBLICA

OPTIME MERITUM

DECAS DISCIPULORUM

AETERNITATI

SACRANDUM CURAVIT.

CONSULTO PRIMO.

Frequenti molesti tormini di Basso Ventre da lungo tempo ricorrenti con febbri periodiche, e sospetto di Verminazione.

DAl Sig. Dottore N. N., ricevei ne' dì passati il pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima ripieno delle solite significazioni di bontà verso di me, e con la Relazione degl' incommodi, che travagliano codesto Signore N. N., così esatta in tutte le sue parti, che non è stato d' uopo al suddetto esperto Professore aggiungervi cosa alcuna, siccom' Ella mi accennava. I molesti tormini di basso ventre, che, due anni sono, ebbero il lor principio, che principalmente nel tempo di primavera sonosi rinnovati, e che in quest' anno si sono resi più frequenti, anno probabilmente origine, com' Ella con tutta ragione suppone, dai sughi acri, e piccanti, che sboccano dalle prime strade. Oltre di questi si hà sospetto di un' affezione verminosa, di cui pare che dia indizio l' alito riconosciuto, e supposto per verminoso. Il sollievo ancora ottenutosi dal Mercurio corrente preso per bocca sembra confermare un tale sospetto. Con esso pure si accordano per la loro qualità le materie rese per vomito, e per secesso, e finalmente alcuni accidenti, che accompagnano i dolorosi insulti.

A codesta supposizione io non hò da opporre alcun motivo, che possa realmente distruggerla. Ma per dire il vero non ne hò alcun altro, che possa bastantemente renderla certa, e sicura. Parimenti non saprei determinare a quale principalmente fra i sovraccennati sughi dovessi dare la colpa di questo male. Tutta volta il dolersi, che fà l' infermo dal solo percuotersi nel destro Ipocondrio anche leggermente; il precedere al dolore le orine crocee; l' eccitarsi facilmente febbri, che anno qualche somiglianza con quelle, delle quali si crede principal cagione l' umore bilioso, m' inclinerebbero ad avere in diffidenza piuttosto un sì fatto umore, che qualunque altro. Comunque però stia la faccenda sù questo particolare, egli sembra, che possa bastare per la cura l' attenersi ad inspezioni più generali. Qualunque sieno le materie, che inquietano coi loro stimoli di quando in quando gl' intestini, da queste si dovranno tenere con tutta diligenza e di continuo ripulite le prime strade. Dovrà in oltre ripurgarsi tutta la massa degli umori da quelle lordure, che la imbrattano; e se mai questa peccasse tratto tratto di soverchia copia, sarà necessario non solamente toglierla, ma eziandio prevenirla, quando vi sia. Finalmente dopo avere tutto ciò eseguito, il corroborare le viscere malamente affette sarà il compimento della cura.

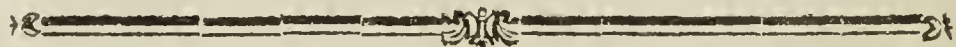
Per soddisfare a tutte codeste indicazioni crederebbesi ben fatto, dopo avere per un tempo discreto fatto uso dell' intrapreso brodo di rane, passare ad un siero diligentemente depurato, in cui fosse sciolta una dramma di Tartaro solubile da continuarsi per quindici giorni, o almeno per dodici. Che se il siero nella presente stagione, o per altro motivo si rendesse sospetto, potrebbesi sostituirvi un brodo di pollastrella, in cui fossero bollite le radiche di gramignà, e sciolto uno scrupolo di Tartaro vitriolato.

Da questo rimedio potrebbesi far passaggio ad un latte di somarella, ma però in piccola dose di tre oncie, o al più di quattro, e allungato con altrettanto di acqua di Nocera. Questo dovrebbesi continuare, quando altra cosa non l' impedisse, per trenta, o quaranta giorni, passati i quali, potremmo

mo alla fine prevalerci d' un qualche piacevole marziale. Fra gli altri crederebbesi il più opportuno l' Estratto, o sia il Magistero di marte di Adriano a Minsicht da prendersi con un brodo alterato colle radiche di Cicoria silvestre, il qual brodo potrà servire per tutto l' inverno come rimedio famigliare, ed usuale. Non si è parlato dei presidj, che somministra la Chirurgia, ma si è ben detto, che dovrà sempre aversi cura della soverchia copia di sangue, affine di prevenirla, ed impedirne i malvaggi effetti colle opportune sanguigne. In questa cura, che può dirsi preservativa, si è tenuta, come V. S. Illma ben vede, la strada più semplice, che mai possa immaginarsi; e l' operare altrimenti in casi di questa fatta sembra, che sia per recare, anzi reca più danno, che giovamento.

Se poi bramasse V. S. Illma, che oltre la cura preservativa io dicessi qualche cosa della cura da tenersi nel tempo degli attuali dolori, per verità non saprei niente di più suggerirle di quello, che altre volte con profitto si è praticato. Pur tutta volta essendomi accaduto di arrestare dolori acerbissimi coll' acqua fredda, mi farò coraggio a proporgliela. Ella saprà farne l' esperienza con quelle cautele, che in affari di questa fatta i Medici, prudenti, com' Ella è, sogliono adoperare. Se mai nel caso nostro avessero parte i Vermini, come pur si sospetta, Ella sappia, che un valente Medico di Francia, siccome riferisce il Signor du Hamel nell' istoria di quella Reale Accademia, fece molte belle cure di Affezioni verminose con questo solo rimedio, al quale non resistono i vermini finchè non muojono, o non restano almeno in certo modo interizziti al contatto di quel freddo liquore.

La medesima semplicità propostaci nell' uso de rimedj per la cura preservativa dee osservarsi nella regola del vivere, principalmente in ordine al cibarsi. La semplicità delle vivande, e la sobrietà riguardo alla copia delle medesime, sono un gran mezzo, per impedire, che non si generino, e non si radunino materie acri, e piccanti, che infestino poi le viscere cagionevoli. Questo è tutto ciò, che il mio debole

intendimento ha potuto ſuggerirmi, e che a Lei propongo acciò nè faccia quell' uſo, ch' Ella giudicherà più opportuno. E quì ringraziandola di tutti gli effetti di ſua bontà verſo di me, e con tutto il cuore offerendomi a ſuoi comandi, con tutto eziandio il riſpetto mi confermo.

CONSULTO II.

Forte minaccia di Gotta ſerena.

HO tardato fino al preſente a riſpondere al pregiatiſſimo foglio di V.S. Illma in aſpettazione dell' arrivo del Signor Conte N.N. Ora però, che io ſono avviſato dal Signor Marcheſe N.N., che il detto Cavaliere appena giunto in queſta Città ſen' è partito, vengo a ſoddisfare al dover mio, ringraziandola in primo luogo della corteſe memoria, ch' Ella di me tuttavia conſerva, e dell' onore, che mi avea preparato, introducendomi alla conoſcenza, e alla ſervitù di un tal Signore. Qualunque mio cònſiglio ſarebbe ſtato ſuperfluo, dopo ch' Ella sì dottamente hà pronunciato del male, ſopra cui hà potuto fare le più mature riflesſioni precedute maſſimamente dalla propria eſattiſſima inſpezione. Molto più ſarà egli ſuperfluo il mio parere, non avendo potuto rilevare dall' attuale viſita dell' Infermo, e dalle interrogazioni, che ulteriormente poteano farſi, maggiori lumi di quelli, che dall' accuratiſſima Relazione di Lei mi vengono ſuggeriti. Ciò però non oſtante unicamente per ubbidirla, e per dimoſtrare la ſincera brama, ch' io avea di ſervire, per quanto foſſe ſtato in mio potere codeſto degniſſimo Perſonaggio, mi prevalerò della permiſſione concedutami, e in pochiſſime parole eſporrò circa il ſuo male il mio deboliſſimo ſentimento. In fatti non vi hà molto da ragionare intorno l' idea di eſſo male. Ha giudicato V.S. Illma, che queſto conſiſta in una forte minaccia di Gotta ſerena. L' origi-

rigine, ch' Ella ne adduce, cioè le due gravi percosse di capo fatte in cadendo a terra da cavallo, ne porge un ben forte sospetto. Una tale cagione potè sconcertare la menoma struttura delle parti nervose, che tramandano gli spiriti agli strumenti de' sensi, e principalmente a quello della vista. Se a questa cagione si aggiunge ancor l'altra da Lei accennata, ed è una particolare *lentezza dell' umor bianco*, crescerà vieppiù il sospetto della sopraddetta minaccia.

In sì fatta supposizione anno luogo tuttavia le indicazioni, che V. S. Illma si propose, e alle quali sono acconciamente addattati i rimedj, che nella sua lettera mi fa grazia di motivarmi, e sopra tutti la decozione dell' erbe ivi accennate coll' infusione del Tartaro, o pure del sapon veneziano. Non si esprime, se questa sia stata messa in uso, quandò ultimamente fù da lei proposta al Cavaliere, nè sò quand' anche non fosse stata praticata, se a lei piacesse, che si praticasse nella presente stagione, in cui non anno i vegetabili quella virtù, e quel vigore, che aveano allora. Laonde m' appiglierei piuttosto a un decottino raddolcente, o a un brodo viperato, come altre volte si è fatto, giacchè veggo, che gli Autori comunemente in simili mali preferiscono questi rimedj a tutti gli altri. Nè all' uso di essi osterà la stagione, cui andiamo incontro; poichè saprà V. S. Illmà suggerire al suo Infermo le cautele, che debbono aversi, e insinuarne l' osservanza. Dopo aver messo in pratica, o l' uno, o l' altro dei predetti rimedj per uno spazio di tempo convenevole, potrebbesi far passaggio ad una infusione Teiforme di foglie di Betonica montana, di Melissa, di Veronica, e di sommità di Salvia, tutte già seccate a suo tempo diligentemente. Di questa infusione due, o tre tazze saranno date all' Infermo la mattina a digiuno, il quale dopo dovrà trattenersi per qualche tempo in letto affine di mantenere la traspirazione, che fosse mai per promovere tal bevanda. E per rendere questa più attiva, bramerei, che nel primo cucchiajo della medesima s' infondessero dieci, o dodici gocciole di Liquore di Corno di Cervio succinato. Ma codesto Liquore sia preparato a dovere, siccome vien prescritto nel

no-

nostro Antidotario, e non come si pratica da alcuni Speziali, o come vien mandato da qualche Spezieria di Venezia. Questa infusione dovrà usarsi anch' essa per lungo tempo; intanto che si metteranno in pratica gl' interni ajuti potrebbesi ancora avere ricorso a qualcheduno degli esterni. Alcuni da Lei saggiamente ne furon proposti; l' applicazione delle mignatte alle narici, oppure due piccolissimi vescicantini dietro l' orecchie, indi la docciatura di acqua fredda sul capo. Inclinerei volontieri ai secondi, se vi fosse speranza, che, oltre l' indurre una più valida oscillazione nelle fibre nervose, venissero esse a scaricare parte di quegli umori lenti, che forse le rendono inette ai loro uffizj; ma siccome intorno a quest' ultima parte non hò motivi, che bastino a determinarmi, così ne rimetto l' esecuzione alla prudenza, e al savio discernimento di V. S. Illma. Quanto alla docciatura, penso, che neppur Ella permetterà, che si faccia in questa stagione. Alcuni costumano di fomentar l' occhio col vapore, che esce dalla palma della mano scaldata, in cui siano state instillate alquante goccie di spirito di Vino Canforato, accostando la stessa mano all' occhio. L' esperienza in simili casi ne hà mostrato un buon' effetto. Questo è tutto ciò, che per ubbidire a V. S. Illma, siccome da principio mi protestai, hò potuto debolmente pensare a vantaggio del degnissimo Cavaliere. La maggior parte di questo, non è altro se non se una repetizione di quanto Ella avea proposto. L' altra parte, che è mia, intendo di sottoporre al finissimo giudizio di Lei, che stimo infinitamente più del mio. Colla medesima stima pel suo merito, e con una viva brama de' suoi riveriti comandi mi protesto.

CON-

CONSULTO III.

Gravi insulti spasmodici con particolar dolore alla mucronata Cartilagine.

SIccome ad ognuno è noto quanta sia la forza, che anno le gravi passioni d' animo, di mettere in iscompiglio tutta l' economia del corpo umano; così a nessuno dee recar maraviglia, che i mali da esse cagionati sieno così formidabili per la loro gravezza, stràvaganti per la irregolare varietà de' sintomi, e contumaci per l' ostinata lor durazione. Codeste veementi mozioni d' animo attaccano principalmente i più attivi principj delle più importanti azioni di questa macchina vivente, ne turbano i movimenti, e fissa pongono in essi la sede delle malvaggie loro impressioni.

Un forte, e subitaneo terrore al parer degli antichi a dirittura investe gli spiriti, e per tal modo gli opprime, che giunge talvolta a soffocarli (a), ed estinguerli; secondo poi l' opinion de' moderni costringe talmente le fibre dell' esterno sistema nervoso, che il sangue respinto all' indentro, e ne' vasi maggiori, che sono ai precordj, vi cagiona oppressioni, ed angustie mortali (b). A queste succedono poi o le totali mancanze, o almeno le irregolarità delle consuete naturali escrezioni, le quali sono certamente di grandissima conseguenza, ma non paragonabili cogli effetti, che dagl' inordinati, e violenti moti de' nervi dipendono. Imperocchè il ratto del sangue a i precordj, e anche agl' interni vasi del capo (c) non è il maggior male, che da sì fatta cagione proceda. Un' altro assai peggiore, si è la gagliarda, e stabile impressione, che un gagliardo altresì, ed improviso terrore lascia il più delle volte nella solida sostanza de' nervi, e del loro

stesso

(a) *Gal. de Symptom. caus. lib. 2. cap. 5.*
(b) *Hoffm. M. R. Syst. T. 1. cap. [illegible] n. 11.*
(c) *Hoffm. Consult. Sect. 1. cap. 7.*

ſteſſo principio. Le quali delicatiſſime parti, per la ſtrettiſſima conneſſione, che anno coll' animo, è molto probabile, che in quella graviſſima perturbazione dello ſpirito vengano eſſe pure a ſconcertarſi nella menoma loro teſſitura. Da codeſto ſconcerto naſce poi il ricorrer che fanno, e il rinnovarſi tratto tratto le forti, e irregolari contrazioni delle fibre nervoſe, che ora in queſta, ora in qualch' altra parte, quando eſteriormente, quando nelle viſcere ſi fanno conoſcere ſotto varj, e lagrimevoli aſpetti. Da eſſo naſce ſimilmente la ſomma difficoltà, che s' incontra nel togliere affatto, ed impedire tali ricorſi.

Per queſta ragione adunque i mali, che attaccano i nervi, ſono aſſai più gravi, e contumaci di quelli, che dipendono dagli umori contenuti ne' vaſi. *Quicunque ex venis morbus oritur*, laſciò ſcritto Ippocrate nel ſuo de loc. in Hom. *levior eſt, quam qui a nervis*; e ne diede la ragione in quel che ſegue: *Affluit enim una cum humore in venis contento: nervi vero, cum ſicci ſint, cavitatibus carent, & quicunque morbus ad eos acceſſerit, eodem loco firmatur, & conſiſtit, nec niſi ægre expellitur*. La qual ragione benchè debba intenderſi giuſta i lumi delle più recenti dottrine, ha però tutto intero il ſuo vigore, quanto al pronoſtico sù d' eſſa fondato. Nel diſcorſo fatto fin' ora non ſi è avuto intenzione di teſſere una teoria del male, che travaglia codeſta ragguardevole Signora, ma ſolamente di farci ſtrada, per quanto è poſſibile, a rintracciarne le curative indicazioni, e a ſtabilire ſecondo eſſe, que' mezzi, per cui ſi ottenga in tanta difficoltà, ſe non una vera guarigione, almeno qualche ſollievo. Laſciando adunque da parte ogni ſpiegazione tanto de' paſſati moleſtiſſimi travagli, quanto di alcuni fra i preſenti, ci reſtringeremo a i *due mali, a cui brama la Giovane, e ſoſpirano gli affettuoſiſſimi Genitori, che ſi volgano le mire. Queſti ſono la frequenza, e ferocia degl' inſulti, che l' aſſaltano, e l' offeſe, che anno laſciata nella parte ſiniſtra*, in cui riſente l' Inferma *un certo dolore, che dalla mucronata cartilagine avendo il principio, và lungo ſo le coſtole legittime ſcorrendo ſino all' ultime coſte ſpurie nella regione lombare ſiniſtra*.

E

E quanto agl' insulti, che frequentemente assaliscono la povera Signora, parlando in primo luogo della loro indole, o natura, non occorre formare altra idea, che quella suggeritaci dall' avveduto, e dotto Professore, che in una sola parola ce la spiega, dichiarandoli spasmodici. Parlando poi del loro ricorrere, basterà nuovamente ripetere quel che poc' anzi si è detto, cioè che o il principio de' nervi, o qualche plesso de' medesimi, o altra parte ad essi corrispondente abbia contratto una certa stabile diatesi, o costituzione, che da se sola non abbia forza di mettere in attuale contrazione spasmodica i particolari sistemi delle fibre nervose, ma l' abbia soltanto, quando le sopravvenga una certa sorta di stimolo, sia poi questo indotto da cagione interna, ed anche alcuna volta esterna. Codesta diatesi, o costituzione, se non per altro, almeno per la diuturnità del male, può temersi altro non essere, che un vizio introdotto, come si è accennato di sopra, nella insensibile delicatissima struttura delle suddette parti. Così viene a spiegarsi, come per qualche tempo s' acquietino i movimenti convulsivi, e in cert' altro tempo si risveglino, e come nel medesimo intervallo, in cui la Malata non soffre le ingiurie di quelli, sia però disposta a soffrirle di bel nuovo. Di ciò abbiamo un' esempio nelle convulsioni epilettiche, le quali a certi intervalli ricorrendo in persone, che fuori de' parossismi pajon sanissime, per altra maniera non posson spiegarsi, fuorchè con quella, di cui si serve il Signor Vanswieten (a) il quale nel cervello degli Epilettici, o circa di esso, mette una sì fatta disposizione alle convulsive distensioni, bisognevole però di uno stimolo accessorio per metterle in azione.

Per quello, che riguarda il dolore, che nel soprammentovato modo affligge la parte sinistra, egli è molto difficile l' assegnarne la formale cagione, e il definire in qual parte sia l' offesa, che lo produce, e di qual natura sia ella precisamente. Codesto dolore, ordinariamente non si fa sentire all' Inferma, se non se in alcune situazioni, come quan-

(a) *Comm. in* §. 1074. *Boerh.*

do *stia sedendo*, *stia china*, *o stia occupata nel lavoro*. Il che pare, che dimostri avere esso la sua sede in una parte, la quale non se ne risenta, se non quando è premuta, e che l' offesa di essa non sia tale, che per se stessa, o per interna cagione possa concepire tal soluzione di continuità, che riesca dolorosa, ma per concepirla tale richiegga un esterno, e quasi meccanico impulso. Il timore, che altre volte hà apportato un *male*, *che sembrava aver guastato qualcheduno delle viscere* da esso afflitte; lo sporgersi all' intorno de' luoghi dolenti, *come un piccolo contorno*, *o sia orlo che si stende dalle coste vere sino alle mendose*; e l' esser questo *il luogo*, *in cui* l' Inferma *nell' ultimo parossismo ha patito molto*, *e nel quale sono anni cinque*, *che le sembra patire più*, *che in qualunque altro*, potrebbe far nascere sospetto, che l' offesa consistesse in uno sconcerto non solamente della menoma insensibile struttura di queste, ed altre più interne parti, ma eziandio della manifesta, e sensibile. Tuttavolta il potersi agevolmente coricare in letto da qualunque parte; il non provarsi alcun risentimento dal vestito, e dall' assettamento degli abiti, non pare, che bene si confaccia con un sì fatto sospetto. Dall' altra parte le convulsioni, e gli spasmi possono indurre nelle interne parti una tale distribuzione, e una tale sensibilità, che restino per lunghissimo tempo disposte ad indolentirsi a qualunque pressione, e a tirare in consenso anche le esterne.

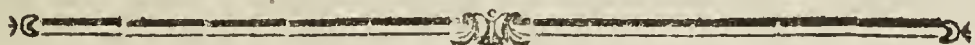
Ma qualunque sia la cagione di codesto dolore, e da qualunque parte egli provenga, egli è indubitato, che nè questo, nè gl' insulti spasmodici si potranno togliere, come suol dirsi, radicalmente, se non si leva, e cancella quella, che si è chiamata diatesi, o costituzione, da cui è stata viziata la tessitura menoma delle fibre; Il che quanto sia difficile, oltre le ragioni addotte più sopra, ben lo dimostra la pertinacia, con cui ha resistito il male a tante, e tante diligenze fin' ora da sì valenti Professori adoperate; Ma pure non deesi per questo abbandonare il pensiero di tentare l' adempimento di codesta eradicativa indicazione. Che se a tanto non si può giungere, almeno dobbiamo far tutto il possibi-

ſibile per levare gl' irritamenti convulſivi, rimovendo gli ſtimoli, e le cagioni occaſionali, che li poſsono eccitare. Queſto è ciò, che può far l' arte, ſecondo gl' inſegnamenti da Ippocrate ſuggeriti nel primo de vict. rat. Imperocchè s' ella non può, *id ex quo quis ægrotat auferendo ſanitatem reddere*, deve almeno procurare, *ut ab eo quod moleſtum eſt liberet*. Coerentemente poi a queſta ſeconda indicazione, l' accortiſſimo Profeſsore ſi è ſtudiato di prevenire i pregiudizj, che dalla ſoverchia copia de' fluidi naſcer potevano, colle opportune cavate di ſangue. In fatti la pienezza de' vaſi maſſimamente nel ſeſso femminino, e ne' Soggetti abbondanti di umore ſanguigno, è una delle frequenti occaſionali, ed eccitative cagioni de' convulſivi travagli. E però anche in avvenire dovraſſi avere intorno ad eſsa una particolare attenzione per occorrervi ogni qualvolta lo richiegga il biſogno.

E giacchè ſiamo entrati a far menzione de' rimedj univerſali, per la ragione antidetta, ſi dovrà avere gran cura di tener ſempre ripulite le prime ſtrade; ma queſto ſi faccia coi più blandi ajuti, che mai ſi poſsa. Ci piacerebbe grandemente che ſi praticaſsero frequenti lavativi, maſſimamente emmollienti. Se ne dovrebbe avere grandiſſimo benefizio ſpecialmente riguardo al ſunnominato dolore. Non minor cura deve averſi dell' ottimo regolamento di tutte le coſe dette comunemente non naturali. Di queſte non occorre far parola, mentre ſiamo certi, che ſotto la direzione di chi preſiede alla cura tutto ciò, che a queſto capo appartiene, ſarà ſtato ottimamente diſpoſto. Una ſol coſa ci faremo coraggio di proporre. Queſta è la mutazione dell' aria. Non ſi vuol già che ſi facciano intraprendere alla Signora lunghi viaggi, e in paeſi molto lontani. Si bramerebbe unicamente ch' Ella in più propizia ſtagione andaſſe a villeggiare in luoghi ſalubri, e dilettevoli, e paſsaſse dall' uno all' altro, quando ciò ſenza grande ſuo incomodo far ſi poteſse; *ſolum vertere*, fu creduto da Ippocrate uno de' principali ajuti per ſuperare i morbi lunghi, e contumaci. Se vi ſi aggiungano i moderati eſercizj, maggiormente profittevole rieſce la mutazione dell' aria.

Ma veniamo ai rimedj farmaceutici, ne' quali pare, che si abbia a collocare maggior fiducia. Per verità non saprebbesi, a quali ci dovessimo appigliare dopo, che tanti, di genere sì diversi, e di sì grande efficacia si sono fin' ad ora invano adoperati. Pur tuttavolta facendosi riflessione che il principal scopo in questa cura è di cancellare il vizio impresso nella sostanza delle fibre nervose, o nelle parti con esso loro connesse, e considerando in oltre, che ciò non potrà ottenersi probabilmente se non con rimedj, che siano dotati di una grande attività, e nello stesso tempo non siano capaci di far violenza, e di mettere in iscompiglio l' economia del corpo, alcuni pochi ne proporremo, i quali potranno aver luogo nell' entrante Primavera. Veramente in sì fatti mali ne vengono proposti di quelli, che *per totum corpus*, siccome dice il Signor Van-swieten al §. 1080., *mirabili vi penetrant vix mutata*. Tale è il muschio, di cui a' nostri giorni si fa grandissimo uso negli affetti convulsivi. E per dire il vero se ne sono avute molte, e belle esperienze; Ma in alcuni casi non è succeduto lo stesso, e però non si hà il coraggio di proporlo assolutamente. Basterà solamente averne dato un cenno all' espertissimo Professore. Con maggior libertà proporremo un' altro rimedio, il quale se non è di tanta efficacia, è però di tal sicurezza, che non se n' è ancora veduto un tristo effetto. Questo è la Canfora da usarsi per lungo tempo, e in una dose moderata di cinque, o sei grani per giorno. Oltre la nostra esperienza vi hà quella del Signore Gian Filippo Wolfio, il quale nell' osservazione trigesima nona rapportata nel Tomo nono degli Atti dell' Accademia de' Curiosi ci assicura, che *eximia Camphoræ & Camphoratorum virtus*, *quam in affectibus ex terrore subortis sæpius jam expertus fueram*, nel caso ivi addotto *comprobata mihi fuit*. La Canfora per tanto nella dose suddetta, si potrebbe ridurre in un bolo con qualche appropriata conserva, unendola, se pur così piaccia, ad altrettanto di Cinabro Antimoniale, o nativo. A un tal bolo sarà bene sovrabbere un brodo alterato colle foglie di Primulaveris, di Melissa odorosissima, e coi fiori di Viole mammole.

Usa-

Uſato per un meſe, o per quaranta giorni un tal rimedio, potrebbe la Nobile Inferma paſſare ad un' altro per altrettanto tempo. Queſto è un brodo Viperato unito a egual porzione di latte Aſinino. Si potrà incominciare da una doſe minore, per poi paſſare a poco a poco a quantità maggiore. Parimente il dotto Profeſſore, quando ſia d' uopo, regolerà la proporzione dell' uno, e dell' altro liquore, ſecondo la tolleranza della Signora Inferma. All' arrivo della calda ſtagione una paſſata d' acqua di Nocera ſi crede opportuniſſima. Opportuniſſimi ancora ſi credono i bagni di Acqua dolce uſati domeſticamente con tutto il comodo poſſibile; E queſto è tutto ciò che il mio debole intendimento hà potuto ſuggerirmi. Di buona voglia lo ſottometto alla ſavia, e diſcreta cenſura di chi fino al preſente hà avuto l' onore di aſſiſtere alla Nobile Inferma. Faccia Iddio, che tutto ridondi a ſuo vantaggio, ſiccome ardentemente deſidera il ſuo Umiliſſimo ſervidore G. B. B.

CONSULTO IV.

Sconcerti di ſanità provenienti da una ſpeciale acrimonia con ſoppreſſione de' corſi lunari.

SOno effetti di una particolare acrimonia gl' incomodi, alli quali da qualche tempo è ſtata ſoggetta la Nobiliſſima Dama, e quelli che di preſente la moleſtano, e che dal ſavio Profeſſore ci vengono con ſomma eſattezza deſcritti nell' accurata ſua relazione. La prima ſorgente di codeſto acre, e corrodente principio ſi potrebbe non ſenza ragione ripetere dalla natìa, e fors' anche ereditaria coſtituzione della Signora; fomite poi, e aumentatrice cagione probabilmente furono le impurità, che laſciaron nel ſangue le febbri sì lungamente da Lei traſcurate, l' accreſcimento però delle

quali tanto in copia, quanto in mala qualità si può ragionevolmente attribuire alla mancanza de' corsi ordinarj.

Segni assai evidenti, e insieme immediati effetti del suddetto acrimonioso principio furono, come da prima si è motivato, i *panerecci* che alle dita delle mani si manifestarono. Più d' ogni altra cosa però lo sono le replicate escoriazioni fattesi alle gambe per una grave cagione accompagnate da infiammagione, dolore, e notabile intumescenza; e per altra non meno grave cagione rinnovatesi coi medesimi accompagnamenti. Codesti sintomi, che insieme colla febbre anno accompagnata la predetta escoriazione, pare, che possano servire a determinare l' indole, e carattere del sunnominato morboso principio. Questo probabilmente oltre quel corrosivo, che d' ordinario traggon seco la maggior parte delle acrimonie, pare che abbia congiunto un non sò che di focoso, ed infiammativo. E ciò molto bene si accorda colla temperatura della Dama descrittaci per sanguigna, e biliosa.

Stabilita così l' indole di codesto morboso principio, è facile il vedere, quali siano le indicazioni, che ci dobbiamo proporre nella cura di questo male. In tutte le esulcerazioni è generalmente indicato, e perciò lo è ancora in questa, il correggere quella particolare acrimonia, da cui fù prodotta, o mantenuta la soluzione del continuo; il rimuovere gli ostacoli alla riproduzione de' menomi componenti della parte offesa; il somministrarle un lodevole temperatissimo nutrimento, per cui la predetta riparazione si ottenga; e finalmente l' indurre nella parte quella fermezza, e siccità, che la consolidi, e la tenga difesa dagl' insulti degl' ingiuriosi umori.

Il principal mezzo per soddisfare a tutte insieme codeste indicazioni è un ottima Dieta. E però quanto la Dama è *aliena dal sottomettersi alla cura de' Medici, e dal prendere medicamenti*, altrettanto è pregata a non volere trascurare gli ajuti, che un' esatto, e prudente regolamento di vivere, può apportare alla sua guarigione. Uno de' più celebri Scrittori di Chirurgia, ed è Lorenzo Heistero, ci assicura, che non

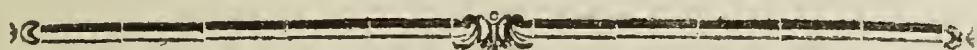
può

può dirsi quanto giovi a riempiere, e consolidare le piaghe la prudente instituzione del vitto. Imperocchè, continua Egli a dire, si è osservato da gran tempo dai Professori della Medicina, che Ulceri di pessima condizione col solo benefizio di quell' ottimo regolamento, senza quasi l' ajuto di altri rimedj, si sono risanate; e all' incontro senza di esso piaghe ancor leggierissime sono degenerate in pessime ulceri, anzi alle volte in qualche vizio insanabile affatto. E di quì passando a far menzione di quei cibi, da i quali dee guardarsi l' Infermo, fra questi numera quelli, che sono soverchiamente acri, salsi, acidi, pingui, o riscaldanti, le carni porcine, e difficili a digerirsi. Fin qui l' Heistero. Non solamente però deve aversi riguardo alla qualità de' medesimi cibi, ma conviene in oltre aver gran cura della dovuta moderazione in ordine alla copia di essi, essendo certissimo, che l' eccesso nella quantità degli alimenti, quantunque ottimi, produce delle crudezze, le quali portate a i luoghi esulcerati v' impediscono il consolidarsi. Ma di tutto questo è superfluo il fare parola, mentre l' avveduto Professore, meglio di qualunque altro, potrà addattare al bisogno, ed alla particolare costituzione della Nobile Inferma non solamente questa parte di Dieta, che riguarda i Cibi, ma eziandio le altre appartenenti al resto delle cose non naturali. Venendo adunque agli ajuti desunti dai fonti della terrapeutica, in poche parole s' indicherà il metodo, che ne viene richiesto da tenersi nella purga, che si vuole intraprendere nel presente Maggio: e sarà il seguente. Premesso un piacevolissimo lenitivo, qual può essere il fiore di Cassia, o la polpa de' tamarindi, o il Diatartaro, o altro simile ad elezione del savio Professore, si bramerebbe, che la Dama per dieci giorni prendesse i sughi depurati di Cicoria, di Fumaria, di Sonco, e di Lapazio alla dose almeno di tre oncie fra tutti, allungandoli con una discreta porzione di brodo ben caldo. Passato questo tempo si faccia una discreta emissione di sangue. Circa il luogo, non avrebbesi difficoltà, che si facesse dal braccio. La quantità sia di otto oncie in circa.

Dopo

Dopo di ciò non ſi ommetta l' uſo di un decotto fatto con un quarto d' oncia di ſalſa pariglia, ed altrettanto di raſura di Corno di Cervio, e di radice di ſcorzonera. S' infondano tutte codeſte coſe in una libra di acqua fontana, e ſi tengano per dodici ore almeno ſopra le ceneri calde in infuſione; poi ſi facciano bollire finchè il liquore ſi riduca alla metà; Si coli poi diligentemente, tanto che reſti ben chiaro. Finalmente così caldo, com' è, ſi meſchi con quattro oncie di latte, e diaſi a bere alla Signora. Queſta ſi tenga in letto, finchè il rimedio ſia paſſato la maggior parte dallo ſtomaco. Vorrebbeſi, che incontrando bene il rimedio collo ſtomaco, dopo alcuni giorni ſi creſceſſe un' oncia di latte, e dopo alcuni altri un' altra oncia. Fra gli altri latti ſi loda quello di Somarella. Bramerebbeſi in oltre, che nell' uſo di un tale rimedio ſi perſeveraſſe almeno quaranta giorni. Caſo mai, che lo ſtomaco non tolleraſſe l' aggiunta del latte, potrebbeſi ſoſtituire ad eſſo quella de' gamberi, cioè dopo avere tenuti gl' ingredienti del decotto per dodici ore in infuſione, vi ſi aggiungano quattr' oncie di Carne magra di Vitello ben battuta, ed otto, o dieci code di gamberi prima leſſate, e poi acciajate anch' eſſe un tantino. In ſeguito facciaſi bollire il tutto finchè la carne ſia cotta, e il liquore ſia ridotto alla quantità ſuddetta; Poi ſi coli con gran diligenza, tanto, che reſti chiaro, paſſante, e grato alla Nobile Inferma. E però, ſe per averlo tale, non baſtaſſe la quantità d' una libbra d' acqua, ſe ne prendano quindici oncie, poi col bollire ſi reſtringa un po' meno il liquore tanto che venga della bramata chiarezza, e tenue conſiſtenza.

Fra l' uſo de' ſoprammentovati rimedj paſſerà la ſtagione della Primavera. Al ſopraggiungere dell' Eſtate avrà luogo una paſſata di qualche acqua minerale. Più di qualunque altra parerebbe opportuna quella di Lucca. Ma di queſta ſi potrà dare più accertato conſiglio a quel tempo, cioè dopo aver veduto qual' effetto abbian prodotto i rimedj precedentemente uſati. De' locali non ſi fa parola, rimettendoci in queſto alla perizia del Chirurgo. ro avverte ſolamente, che po-

pochissimi, e semplicissimi sogliono esser bastevoli al bisogno, il variare spesso li quali riesce il più delle volte di sommo nocumento. Questo è ciò, che si è creduto potersi proporre a sollievo della degnissima Dama, alla quale ardentemente si desidera perfetta, e stabile salute.

CONSULTO V.

Effetti Convulsivi di natura Epilettici provenienti da Vermi.

L'Idea del male, che travaglia codesto Nobile Fanciullino, e che ci viene con tanta chiarezza spiegata dal dotto Professore, che lo assiste; i pronostici, che ne ha formati; la cura eseguita già in parte, in parte proposta da eseguire in appresso, anno, a dire il vero, un gran fondamento di sode dottrine, di rispettabili autorità, e di una ben accertata esperienza. E quanto all' idea, egli è fuor di dubbio, che gl' insulti fino ad ora dal piccolo Infermo sofferti debbono ridursi più che ad altro genere, a quello degl' insulti Epilettici, e fra questi ai simpatici. La parte poi, che immediatamente, o per essenza è affetta, è il Canale degli alimenti. La cagione in fine, da cui ella è così malamente trattata sono i Vermini, e la copia di putride materie, in cui sono essi annidati.

Si è detto, che gl' insulti fin' ora sofferti debbono riporsi, più, che in altra classe, in quella degli Epilettici. E in ciò si è seguita l' avvedutezza del savio Relatore, il quale nel dar loro la stessa denominazione, pare che abbia avuto in mira l' evitare qualunque scrupolo, che fosse potuto nascere da una troppo minuta, e sottile distinzione fra gli effetti convulsivi, ed epilettici. Certamente se al male, di cui parliamo, fosse stato imposto il nome d' Epilessia, forse

a taluno avrebbe resa qualche difficoltà la mancanza di alcuno di quei segni, che sogliono andare colla vera Epilessia congiunti. Il non farsi menzione di spuma alla bocca dell' Infermo avrebbe forse ricordato quello, che ci lasciò il Mercuriale nel terzo libro *de Morbis Puerorum* al Capo ottavo, cioè che = *sunt aliæ ægritudines complures, quæ accidentia similia habent accidentibus lumbricorum*; e dopo aver messa fra queste l' Epilessia, soggiunge, che = *signum, quo laborantes Epilepsia, & Apoplexiu discernuntur a laborantibus lumbricis, est spuma, quæ non apparet in Pueris, dum vexantur lumbricis, sed solum dum laborant vel Apoplexia, vel Epilepsia*; E ciò fu preso da Celio Aureliano, il quale nel quarto Libro de' mali Cronici al capo settimo *de Lumbricis*, distingue le affezioni verminose dalla Epilessia per la mancanza di un tal segno, asserendo francamente che = *qui certe ex lumbricis patiuntur, nunquam spumas excludunt*.

Benchè quand' anche si fosse chiamato il male un' Epilessia, ma però simpatica, e verminosa, ingiusta, o almeno troppo rigida sarebbe stata la censura di sì fatta denominazione; mentre gravissimi Autori, e tra gli altri Ballonio nel libro primo de suoi Consulti, al Consulto sessagesimo ci avvertisce, che non è la spuma un segno univoco della Epilessia, aggiungendo l' autorità del Rondelezio, il quale contende, *Spumam Epilepsiæ certam non esse notam, & signum inseparabile*, quia *spuma abesse potest in paroxismo Epileptico duabus de causis, tum si a vapore tantum est Epilepsia* (come dagli Antichi era creduta quella, che ha l' origine dai vermini; *tum si paroxismus brevis est, & non violentus*, come sono stati quelli del nostro Infermo.

Potrebbero forse a taluno parere non solamente prolisse di troppo, ma eziandio inutili, e superflue le considerazioni fin quì fatte intorno la denominazione del male. Ma oltré l' essere state, come dianzi si è detto, principalmente dirette a giustificare quella, che ne hà dato l' accorto Professore, potranno ancora servire a far vedere, che la cognizione di un male non dipende sempre, come pensano alcuni, dall' assegnarli un nome preciso, e determinato, per cui venga

ga esso riposto sotto una certa classe : ma bensì dal conoscerne le cagioni, e la parte da esse offesa, e il modo stesso, con cui la offendono. Le quali cose tutte sono state molto bene adempiute ; anzi alcune particolarità nelle suddette considerazioni toccate in qualche modo lo dimostrano. Imperocchè il non essersi osservata spuma è posto, come si è inteso, fra i segni, che dimostrano, e distinguono le affezioni convulsive provenienti dai vermini, da quelle, che anno altre cagioni. In fatti il Signor Rau negli Atti dell' Accademia de' Curiosi della natura, Volume nono, Osservazione trentesima prima, dall' avere osservato in una Ragazza soggetta spesse volte a convulsive agitazioni dei membri, che fra gli altri segni mancava la spuma alla bocca, si fermò nel sospetto di vermini, e il sospetto fu avverato dall' esito della malattia.

Ma non v' ha luogo a sospetto nel caso nostro, in cui l' escita dei vermini, e il sollievo, che sempre n' è seguito, ci mettono in una totale certezza. Ne si troverà fra gli Autori alcuno, il quale metta in dubbio, se gli affetti convulsivi, ne' quali si veggono sortire dal corpo o vermini, o materie puttride atte a far loro il nido, debbano riferirsi ad altra cagione, che a questa. Se ne potrebbero addurre mille testimonj, ma sarebbe inutile il farlo. Il Baglivi nel suo primo Libro della Pratica non ebbe scrupolo di pronunciare questa generale asserzione, che = *quocunque morbo laborent Pueri semper suspicandum de lumbricis*, e lo ripete più d' una volta. Sicchè il vederne poi l' esito sarà, come si è detto, non un sospetto, ma un' evidente certezza.

Tutto ciò stabilito, ne viene per necessaria conseguenza, che gl' insulti accaduti al Signorino siano per simpatia. Egli è però vero quello, che pure viene avvertito dal nostro savio Relatore, che di simpatici possono coll' andar del tempo, e colle repliche più frequenti divenire idiopatici. E tanto più ciò sarà da temersi, quanto meno di cura si avrà nel tener l' Infermo lontano dagli errori, principalmente nel vitto, e quanto meno si avrà cura di un' altra cosa della quale si deve fare gran conto. Egli è vero, che il principal fo-

mite delle sofferte calamità è riposto nel Canale degli intestini; ma non è quì solamente, ove si restringe il nocevol principio, da cui dobbiamo guardarci. *Quella stimolante efflorescenza cutanea*, di cui *fu solito* il nostro Infermo *negli anni suoi più teneri*, *e nella fervida state a coprirsi tutto*; e i *numerosi*, *e grossi furuncoli*, a' quali *nella faccia*, *e nel rimanente del capo fu soggetto*, *e che copiosa*, *e fetida marcia gettavano*, sono indizj troppo manifesti di un sangue imbrattato da principj sommamente acrimoniosi, ed irritanti. Questi fomentati dalle impurità somministrate dalle prime vie potrebbero introdursi nell' afflitta, e indebolita sostanza del cerebro, e de' nervi, e perciò divenire cagione idiopatica di codesto terribile male. Sicchè ancor questa cagione deesi avere in vista per combatterla vigorosamente, siccome appunto si è proposto di fare il Signor Medico assistente coll' uso di un brodo dolcificante.

Per altro, posto ancora che l' accennato acrimonioso principio possa aver parte nel male del Fanciullino, per questo non si hà da deporre la speranza, ch' esso male sia per avere un felice, e lieto fine. E ciò per le sodissime ragioni apportate dal prefato Signor Medico corrobborate dalla quotidiana esperienza, e dall' autorità del gran Maestro Ippocrate. Basta leggere i Commentatori degli addotti afforismi. Tutti sono d' accordo in confermare l' asserzione del loro Precettore, che *Pueros epilepsia laborantes*, *cum loci victusque*, *tum maxime ætatis mutatio liberat*; e la confermano non tanto colle particolari loro dottrine, quanto colle particolari loro esperienze. Il male si è, che molti Infermi apportano alla loro guarigione tali impedimenti, che la Natura entro il termine di età, che a se medesima si è prescritto, non può superare. *Multi*, dice Francesco Vallesio, commentando l' afforismo predetto, *nec in hac ætate mutationem accipiunt*, *nonnulli eorum*, *quia natura humidissimi sunt*, *ut neque ætatis mutatio satis sit ad curationem: plerique tamen*, *quia pravo usi sunt victu*. *Perpaucos enim arbitror eorum*, *qui semper usi sunt victu bono*, *mutatione ætatis non liberari*. Il nostro Fanciullo tanto è lontano dall' essere *natura humidissimus*, che anzi vien sup-

ſuppoſto *di temperamento fervido, ed aſciutto;* Sicchè per que-
ſta parte non dovrà eſſere impedita la bramata guarigione.
Lo potrebbe ben' eſſere per l' altra, che riſguarda il vitto.

In propoſito del quale, facendo paſſaggio da i prono-
ſtici alla cura, queſta principalmente dovrà conſiſtere nell'
ottima dieta, o ſia nel retto uſo delle coſe al viver noſtro
appartenenti. Fra queſte l' aria è meſſa in primo luogo. *Eſt
boni victus pars magna*, ſegue il prefato Valleſio nel predetto
commentario, *electio loci, qui ſit laboranti expediens:* e più
abbaſſo = *Si locus quo degit humidi, & craſſi aeris eſt, cum
alio ſicci, & tenuis eſt commutandus*. Ma perchè non è ſem-
pre permeſſo il mutar ſuolo, quantunque ſia uno de' più ef-
ficaci rimedj nelle malattie difficili, e contumaci; perciò la
maſſima diligenza ſi dovrà porre in quello, che ſta in no-
ſtra mano, cioè nell' ottima regola in ordine al cibare l' In-
fermo. Di queſta parla diffuſamente Galeno in quel ſuo li-
bretto *de Puero Epileptico;* e nel vitto attenuante ripone la
miglior parte della cura. Ma ſenza ricorrere a codeſto Au-
tore, o ad altro de' più antichi, abbiamo nel ſecondo To-
mo de' Conſulti del Dottore Giuſeppe del Papa al Conſul-
to cinquanteſimo primo un' aſſai eſatta, e inſieme diſcreta
perſcrizione di vitto per un Fanciullo epilettico, la quale ſi
può molto bene adattare al caſo noſtro. Sarebbe un far tor-
to all' avvedutezza di chi aſſiſte alla cura il notare in detta
preſcrizione i principali punti, che fra gli altri debbono eſ-
ſere in viſta: ma il farli notare ad altri, che abbiano inte-
reſſe nella ſalute del piccolo Infermo non ſarà per avventu-
ra coſa del tutto infruttuoſa. Ciò almeno potrà ſervire ad in-
coraggirli, affinchè di miglior voglia procurino l' oſſervan-
za della regola predetta. Dell' eſercizio, delle affezioni d'a-
nimo, e di tutto il reſto delle coſe non naturali non occor-
re far parola con chi ſaprà meglio di ogni altro regolarle.

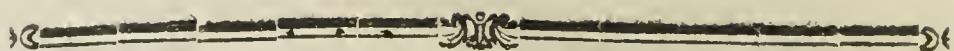
Dalla dieta paſſando agli altri fonti della medicina cu-
rativa, non ſarà fuor di propoſito il dire un ſol motto della
cavata di ſangue, principal rimedio, che abbia la Chirurgia.
Dalla traſmeſſa relazione ſi comprende, che circa di eſſo in-
ſorſe qualche difficoltà, la quale però non fu di tal valore,
che

che meritasse di essere ascoltata per le ottime ragioni nella medesima relazione addotte. I moderni Pratici sanno benissimo codeste difficoltà promosse da qualche Antico, e radicate nel Volgo ne' tempi addietro. Con tuttociò la maggior parte di essi alle opportunità fanno uso di un tanto ajuto. Giacchè si è ora nominato il Signor Giuseppe del Papa, non servirà indurre l' autorità d' altro Autore, potendo questo solo, che si è per così dire presentato casualmente, potendo, dissi, questo solo bastare, a far conoscere qual sia l' opinione, che a nostri tempi corre intorno la cavata di sangue nelle Epilettiche affezioni. In due Infermi di sì fatta malattia, consiglia egli l' emissione di sangue, e la consiglia unicamente come rimedio preparativo, e universale. Or quanto più sarà da consigliarsi, e da mettersi in pratica, se da qualche altra particolar circostanza sarà indicata? Delle quali circostanze non alle persone ignare della nostr' arte, ma si bene ai Professori di essa tocca il giudicare. Sicchè ogni qualvolta si osservi, o pienezza, o pericolo di urto a qualche importante parte, o arresto formale, o altro di simil genere, non avranno essi dubbio alcuno di ricorrere a questo valido ajuto.

La Farmacia ci somministra due generi di rimedj; gli evacuanti, e gli alteranti, e fra questi si vogliono ancora noverare gli specifici. Quanto agli evacuanti, egli è di somma necessità nel caso nostro l' usargli frequentemente. Importa troppo il tenere di continuo ripulite le prime strade. Potranno a questo fine servire i solutivi altre volte con frutto praticati, frapponendogli discretamente agli altri rimedj. Nel caso in cui non convenissero i lenitivi dati per bocca, si potranno sostituire i Cristieri.

Per quello poi, che riguarda gli altri ajuti presi da questo fonte, quelli, che sono proposti dal dotto Professore, sono convenientissimi; o si determini egli alla polvere de gutteta, o a quella del Marchese, l' una, o l' altra possono aver luogo nella presente calda stagione, mentre in nessuna di loro entrano cose riscaldanti. Così pure il brodo dolcificante, purchè sia fatto d' ingredienti temperati, sarà op-

opportuno. Fra questi piacerebbe molto la radice di Cina orientale. Frattanto durante il calor dell' estate si propone alla savia riflessione del Signor Medico curante, se fosse bene l' usare i bagni di acqua dolce. Le passate cutanee eruzioni gli hà suggeriti. L' Elissire stomatico, ed Antelmintico, potrà serbarsi alla stagion temperata; e non essendo espresso di quali semplici si voglia composto, perciò se ne rimette l' uso, e la scelta di quelli alla prudenza, e discretezza del sagace Professore.

Fra gli specifici sia lecito il proporre la radice di Valeriana silvestre maggiore tanto comendata da Fabio Colonna, e provata con ottimo successo dal Signor Marchant, siccome abbiamo nelle memorie della Reale Accademia di Parigi dell' anno 1706. Ed è notabile, che fra molti casi, ne' quali dice di avere sperimentato con profitto il rimedio, due soli ne racconta, in cui gl' Infermi restarono perfettamente guariti: e in amendue si ebbe l' espulsione di vermini. Laonde pare, che il rimedio sia nello stesso tempo e Antelmintico, e Antepilettico, e però addattato più di qualunque altro al bisogno del nostro Infermo. Quanto si è detto in questa lunga diceria, tutto è confermazione di quello, che si è trovato proposto nell' esatta, e savia Relazione. Altro non doveasi aspettare in un caso, in cui tutto il meglio, che si potea proporre, già era stato o eseguito, o almeno ideato. Voglia Iddio, che i communi nostri pensamenti abbiano quel successo, che di vero cuore si desidera.

CONSULTO VI.

Strani accidenti di basso Ventre ricorrenti per inveterata indisposizione di alcune di lui parti.

DOpó avere attentamente considerata la relazione stesa da codesti degnissimi Professori intorno gl' incomodi principali, a cui è stata, ed è tuttora soggetta la nobilissima Dama, e dopo avere da lei medesimá intese alcune altre particolarità riguardanti gli antidetti suoi mali, si è in oltre voluto con tutta la possibile diligenza esplorare il sito, in cui Ella sentesi, più che in altra parte, incommodata. Questo è circa il mezzo della regione iliaca, come appunto viene indicato nella suddetta relazione. La gonfiezza, che ivi apparisce; la sua figura ed estensione; il dolore, che l' accompagna, sono cose incostanti, e giornaliere. Varie cagioni le rendono tali, come il moto, le passioni d' animo, l' avvicinamento de' corsi lunari, e altre di questa fatta, così esterne, come interne. La prima volta, che quì fu esplorata la parte, si trovò ad un dipresso nel sito suddetto un enfiaggione assai notabile, grossa quanto un buon pugno, e sporgentesi in fuori con alcune ineguaglianze, intolleranze di pressione, benchè mediocre, niente però dura, e resistente al tatto. Tutto ciò dalla Dama fu attribuito al precedente moto della vettura, e a qualche riscaldamento sofferto nel viaggio. Dopo alcuni giorni di riposo fu nuovamente esplorato quel luogo, e tutto si trovò esteriormente appianato: si potè fino ad un certo segno profondare la mano senza risentimento di dolore: cominciò soltanto a dolersi la Paziente, quando la porzione dell' intestino sottoposta al sito, che si esplorava, parve quasi tutta compressa. Non fu permessa dall' addolorarsi della parte una maggior pressione; ma per quella che fu permessa non potè scoprirsi durezza, o enfiaggione circoscritta; sicchè non fu possibile con queste diligenze il ri-

co-

conoſcere l' offeſa; e di qual genere preciſamente foſſe la medeſima. Queſto unicamente pare, che ſi poſſa tener per certo, che tutta quella parte degl' inteſtini, che nell' ultimo eſame reſtò compreſſa, e nel comprimerſi non ſi addolorò, come fece nella prima ricerca; quella parte, diſſi, non abbia vizio alcuno ſtabile, e fiſſo, ma che ſolamente in certe occaſioni ſi riſenta pel conſenſo, che abbia con l' altra parte più baſſa, in cui è poſta le ſede del male. Sembra parimenti che di queſta ſi poſſa con qualche ragione aſſerire, ch' eſſa non ſia rigoroſamente oſtrutta, e impedita da vero tumore, o da formale durezza cagionata da materie, che ſiano fuori del circolo degli umori. Ma quale ſia preciſamente codeſta parte, non ſi sà definire, ſe ſia cioè una porzione dell' inteſtino inferiore, o qualche altra più ancora profonda. Alla Dama è parſo, che alcuna volta ſiaſi ſoſpettato di qualcheduna delle parti appartenenti all' Utero; e per verità i molti aborti con tanta facilità ſeguiti potrebbero dar qualche valore a un tale ſoſpetto. Ma queſto ſarebbe un dar luogo troppo facilmente alle conghietture. Degl' inteſtini v' è ſimilmente ſtato qualche dubbio; ma nè pur queſto ha paſſato i limiti di un ſemplice dubbio. Sicchè il miglior partito è quello di rimettere la definizione di queſto articolo a più favorevole congiuntura. Forſe continuando le oſſervazioni potrebbeſi abbattere in un tempo, che la parte foſſe men dolente, o meno gonfia, onde ſi rendeſſe più trattabile, e più facile ad eſſere con maggior chiarezza eſplorata.

Non minore difficoltà s' incontrerebbe, ſe ſi voleſſe determinare il genere dell' offeſa. Qualunque poi foſſe la parte, che ne foſſe viziata, egli è certo, che il primo fieriſſimo attacco laſciò in eſſa un' impreſſione, che fino ad ora non ſi è potuta cancellare. Ma in che mai vorremmo noi dire, che conſiſta una tale impreſſione? Altre ſimili ordinariamente portano il nome di una particolar debolezza della parte; nè una sì fatta denominazione diſconviene all' impreſſione, di cui ora ſi tratta. Ma queſto iſteſſo nome di debolezza della parte ſi applica tutto giorno a vizj affatto diverſi, ognuno de' quali può ſoſpettarſi nel caſo noſtro. Debo-

bolezza restata in una parte si chiama un difetto di forza per gli strappazzi della parte medesima sofferti, e questa è la più propria significazione. Con lo stesso nome viene chiamata eziandio l' eccedente sensibilità d' una parte, che la rende facile a risentirsi per qualunque molesto impulso, e che la fa concepire in se stessa delle tirature convulsive. Noi abbiamo degli esempj chiarissimi di quest' ultima spezie, notata fra gli altri dallo Stalio; e questa è tanto differente dall' altra, quanto lo è una soverchia tensione da una eccedente lassezza. Spesse volte però amendue producono simili effetti, e specialmente degli arresti di umori. E nel caso nostro la parte offesa può avere un' inzuppamento di sieri, ora maggiore, ora minore. Questo può farsi tanto, perchè la sua cellulare sostanza sia snervata, quanto, perchè le fibre nervose della medesima parte siano rimaste più del dovere sensibili, e pronte ad increspar si convulsivamente. L' una, e l' altra di codeste ipotesi ha la sua verisimilitudine: onde non saprebbesi qual delle due si dovesse all' altra preferire. Quest' ultima però ha molte circostanze, che la favoriscono, e fra le altre, quel facile risentirsi della parte a qualunque semplice stimolo eziandio promosso da una cagione immateriale, non da troppo afflusso di umori. Aggiungasi a questo l' osservazione suggerita dalla Nobile Inferma, di una certa corrispondenza ch' Ella sente fra la parte offesa, e altre da questa lontane, come la fossetta del Cuore, la quale al premere, che si fa della regione iliaca, immediatamente si addolora. Or questo pare, che denoti chiaramente una soverchia tensione piuttosto che una vera e formale Atonia.

Questo lungo, e prolisso discorso pieno di dubbietà, e incertezza riguardo all' idea del male, ne potrebbe far sospettare altrettanto riguardo al pronostico, e alla cura. Ma non siamo, la Dio mercè, in questo caso; Imperciocchè quanto al pronostico, egli è vero, che questa è un' indisposizione inveterata, e che dopo molti anni ha rinnovata la tragedia che le diede principio; ma è altrettanto vero, che la parte si è riavuta da quest' ultimo attacco, e che dopo di

esso

esso è ritornata coll' ajuto de' rimedj allo stato, in cui era prima del medesimo insulto; dal che può arguirsi, che in essa v' abbia tanto vigore, quanto basti o a ristaurarla totalmente, o almeno a renderla più sofferente delle ingiurie, che dall' altre irritanti cagioni le vengon fatte.

Con certezza, o almeno con probabilità non minore, pare, che in questo principalmente debba consistere tutta la cura; cioè in tener lontane sì fatte cagioni, e impedirne gli attacchi, e in procurare alla parte offesa quella fermezza, che la renda men suscettibile delle nemiche impressioni. Ad ottenere codesti fini, cominciando dalla Chirurgia, sarà bene il prevenire ogni maggior pienezza, che si potesse fare ne' vasi, colle opportune cavate di sangue. Indizio di pienezza pare fra gli altri, che sia l' essersi veduto non rade volte qualche segno di sangue dalle morici; e questo anche in tempo, in cui non si potea incolpare la stitichezza del corpo. Alla classe de' rimedj chirurgici si riducono le lavande tanto universali, quanto particolari, e le fomentazioni così esterne, come interne per mezzo de' lavativi: le quali unicamente si ricordano, perchè i savj, e dottissimi Professori ne determinino ad ogni opportunità la esecuzione. Quanto poi alla farmacia, offerendoci questa e gli evacuanti, e gli alteranti co' i primi, e cioè co' semplici lenitivi, sarà ben fatto il procurare alla Dama la tanto necessaria perpetua ubbidienza del ventre, acciocchè non si accumulino in esso delle impurità, le quali potessero in seguito irritare, o aggravare gl' Intestini, e così apportare molestia ai luoghi offesi.

Per quello poi, che riguarda gli alteranti; la Nobile Signora tanto di vantaggio ha ricevuto dal praticato decottino dolcificante, che facilmente ci lasciamo indurre a praticarlo nuovamente al rinfrescarsi della stagione. Oppure in luogo di esso potrebbesi aver ricorso alla seguente mistura, la quale soddisfarebbe a molte intenzioni. Prendasi una Dramma di sugo concreto di Agrimonia, ed altrettanto di sugo concreto di Nasturzio acquatico; mezza dramma di gomma ammoniaca eletta; diciotto grani di succino bianco, e uno

ſcrupolo di Tartaro ſolubile. Tutto queſto s' impaſti, e per impaſtarlo può ſervire il giulebbe di Cicoria col Rabarbaro. Si macini poi lungamente ſul porfido; giacchè da queſta preparazione dipende molto lo ſcioglimento, e la buona miſtione degl' ingredienti, poi ſi facciano tante pilolette, o ſiano bocconcini, che poſſano inghiottirſi comodamente. Si diano al Peſo di mezza dramma ogni giorno a digiuno, e poi vi ſi ſoprabbeva una tazza di brodo ſottile di pollaſtrella. Si continui nell' uſo di queſto rimedio per lo meno quaranta giorni; dopo de' quali ſi pone ſotto la ſavia conſiderazione di codeſti Signori la pratica di qualche rimedio marziale, cioè il ferro macinato ſul porfido ſottiliſſimamente, o una qualche leggera tintura, o un eſtratto, come ſarebbe il Magiſterio di Adriano a Minſzcht. Pare, che queſto darebbe l' ultima mano alla cura. Ma più d' ogni altra coſa dee porſi una gran fiducia nell' eſatta Dieta, e nel retto uſo delle ſei coſe nonnaturali. La ſcelta di un' aria pura, e ventilata, in cui ritirarſi per qualche tempo, dee avere il primo luogo. Gli eſercizj moderati, e fatti colle dovute cautele ſaranno anch' eſſi del gran bene. Le paſſioni d' animo ſi fuggano quanto mai ſi può, e le ſoverchie applicazioni di mente. Si abbia cura delle conſuete eſcrezioni, e mancandone qualcheduna, o diminuendoſi, non ſi tardi di avviſarne il Profeſſore, acciò per tempo vi provegga. Nel cibarſi poi finalmente ſi oſſervi una diſcreta ſobrietà, e la maggiore ſemplicità, che mai ſi poſſa. Qualunque cibo difficile a digerirſi, o che abbia qualche piccante qualità, condimenti acidi, ſalſi, aromatici, e riſcaldanti, ſiano onninamente banditi. Ma è ſuperfluo il far menzione di tutto queſto, dovendo eſſer diretto il regolamento della Nobiliſſima Dama da Profeſſori di tanta dottrina, e ſaviezza. Sottoponendo adunque alla loro diſcreta, e prudente cenſura, quanto fin' ora ſi è detto, porremo fine a queſta diceria coll' augurare alla degniſſima, e gentil Signora una perfetta, e durevole ſalute.

CON-

CONSULTO VII.

Cronica Vertigine unita ad affezione ipocondriaca.

L' Affezione vertiginosa, e le altre varie incomodità, dalle quali è travagliato codesto Signore, anno probabilmente origine, o almeno dipendono in gran parte da tre principali cagioni. La prima risiede nel capo, la seconda nel basso ventre; la terza in tutta la massa del fluido universale. Fin dagli anni della sua fanciullezza gli sconcerti di salute, che prima d' ogni altro molestassero il nostro Infermo, furono quelli, che si manifestarono colle vertigini alle interne parti del capo. Ed è molto probabile, che fin' d' allora esse contraessero una certa diatesi, come suol dirsi, o particolare disposizione, per cui si rendessero facili a risentirsi alle ingiurie tanto interne, quanto esterne delle cagioni così immateriali, quali sono le passioni d' animo, come ancora corporee, quali sono gli urti, e le acrimonie de' fluidi. Effetti principali di codesta prava disposizione indotta, e poi stabilita nelle suddette interne parti, furono primieramente l' inordinato, e tumultuario movimento degli spiriti, da cui si produssero le vertigini; secondariamente le irregolari tensioni, e tirature delle fibre nervose, onde insorsero in appresso quelle varie gravi molestie, ora di turbamento di sonno, ora di sibilo alle orecchie, ora di sopimento, ed or di stanchezza, e dolorosa sensazione, anche alle parti esterne, che in seguito, e in diversi tempi anno tenuto, e tuttora tengono afflitto il povero Signore. Nè pare che di codesta mala impressione contratta fin da primi anni dalle sunnominate interne parti del capo, e mantenuta in esse fin al presente, si possa con ragione dubitare. Furono esse le prime ad essere insultate, e non v' è stata occasione, in cui non siansi prima delle altre, e con più gravezza risentite. Finalmente per mutazione di età, o per successive

cessione di mali, o per ajuti prestati dall' arte, non anno mutato di condizione. Le quali cose par, che dimostrino quasi ad evidenza la prima delle tre supposte cagioni, cioè l' antidetta viziosa disposizione delle interne parti del Capo.

Quanto all' altra cagione risedente nel basso ventre; questa consiste in un fondo, per così dire, di affezione Ipocondriaca. Egli è vero, che nell' addomine il tatto non ha scoperto *imbarazzi di sort' alcuna*; che l' *appetito*, si è fin qui mantenuto; e mancano degli altri segni, che nelle ipocondrie communi sogliono manifestarsi. Pur tuttavolta l' essere il ventre *ora stitico*, *ed ora sciolto*, e questo allora quando non si faccia una *buona digestione*, la crudezza, e copia delle orine; *le quasi continue flatuose eruzioni dalla bocca; il non avere sofferti nè sughi d' erba*, *nè latte*, *avendo provato da questo gli effetti*, *che avrebbe provato*, *da un solutivo*, sono tutte cose, le quali dimostrano, che le officine destinate alla concozione degli alimenti non sono di grande robustezza, e che i loro sughi non sono molto alieni dal corrompersi, e corrompere ciò, che loro si fa incontro. Ma lasciando tutto questo, il fluore emorroidale suol essere un grande indizio, che nelle Viscere del basso ventre sia turbato il circolo del sangue, dal qual turbamento nasce poi una gran parte di quelle passioni, dalle quali è costituita l' affezione ipocondriaca. Finalmente la massa universale degli umori è imbrattata di parti sommamente acri, ed irritanti. La *flussione alle gengive*, li scarichi pel ventre *d' un' acqua acre*, *e mordace*, lo stesso *fluore delle moroidi*, ne fanno fede. Imperocchè quanto a quest' ultimo, egli è vero che il più delle volte ha la sua origine dalla soverchia copia del sangue, ma non di rado vi ha parte lo scioglimento del medesimo, oppure una qualità erosiva, non che semplicemente stimolante.

Dalle tre cagioni fin quì esposte la prima è presso che impossibile a togliersi, le altre due saranno anch' esse non facili a superarsi. Contuttociò si dee a tutto potere cercar di correggere quest' ultime, o moderarle, tanto che non rechino ingiuria sì spesso, e sì gravemente al Capo, e questo non così facilmente si risenta. Perciò si potrà intraprendere col me-

metodo seguente la cura. Sarà bene adunque darle principio con una piacevolissima espiazione delle prime strade, e facendo prendere al Signor Infermo per alcune mattine di seguito una mistura di venti grani di ottimo reobarbaro, dieci grani di tartaro solubile impastati con tanta polpa di cassia, che si formi una massa da farne bocconcini atti ad essere comodamente inghiottiti, bevendovi appresso una tazza di brodo sottile di pollastrella. Fatto questo, si crederebbe opportuno un decottino da prendersi anch' esso la mattina per trenta o quaranta giorni, e fatto colla radice di cina dolce con quella di cicoria, colla rasura di avorio, e coll' avena bianca, al peso d' un quarto d' oncia per ciascheduna. Si facciano stare tutti codesti ingredienti in infusione almeno per dodici ore sulle ceneri calde in quindici oncie d' acqua di fonte a vaso ben chiuso; indi aggiuntavi carne magra di vitello al peso di quattr' oncie, o cinque, si faccian bollire, finchè la carne sia cotta, e l' acqua sia ridotta alla metà. Poi si coli con somma diligenza tanto, che s' abbia un brodo chiaro, e sottile, e grato al Signor Infermo. La sera poi se gli dia avanti la cena (che deve consistere in una zuppa, e un uovo) la polvere del Marchese al peso di mezza dramma.

Dopo l' uso di questo rimedio crederebbesi vantaggioso il ricorrere a un qualche piacevole marziale, come sarebbe la Tintura cavata dal ferro col sugo di pomi, ovvero col vino all' usanza del Boeraave. Questa si dovrebbe prendere similmente per lungo tempo, cioè per quaranta giorni almeno. E quì non si vuole ommettere un rimedio, il quale pare adattatissimo al caso nostro, e di cui si è avuta buona esperienza; ed è un elettuario proposto da Federigo Offmanno al caso X. della prima sezione de' suoi consulti, nel quale entrano il vischio quercino, la china, ed altri ingredienti, che il dotto Professore si degnerà osservare per farne uso, quando a lui così piaccia. L' Autore lo da circa le quadrature della luna per tre giorni consecutivi alla dose di due dramme per volta. Ma questo si può regolare secondo l' opportunità de' casi.

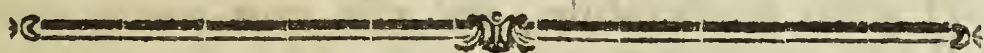
Non

Non si è parlato de' rimedj da prendersi dalla chirurgia, e specialmente della cavata di sangue; poichè si è sicuro, che l' avveduto Signor Medico assistente avrà tutta l' attenzione in osservare, se mai apparissero nel suo Signor Infermo indizj di pienezza, e apparendone non tralascierà di ricorrere a sì necessario ajuto. Per lo stesso motivo, non si è fatta menzione delle lavande ai piedi, dalle quali si può trarre, occorrendo, grandissimo vantaggio. Neppure occorre quì far parola della dieta. Unicamente si raccomanda la sobrietà, e la semplicità nell' uso de' cibi, l' astinenza dal vino, l' esercicio moderato, e sopra qualunque altra cosa la tranquillità dell' animo al Signor Infermo, a cui di vero cuore si augura il bramato sollievo dalle sue gravi, e moleste affizioni.

ALTRA RISPOSTA.

SI cerca dal Nobile Infermo, travagliato continuamente da fierissimi flati tanto nello stomaco, quanto nel basso ventre, si cerca, dissi, qualche ajuto, non tanto per rimuovere la cagione loro, quanto per toglierne i continui insulti, che senza tregua lo molestano, e lo aggravano di Vertigini. Giacchè si accorda, che la cagione de' flati potrà essere tolta con i rimedj nel Consulto suggeriti, pare, che ora la dimanda si restringa a qualche rimedio presentaneo da usarsi alle opportunità, e nell' aggravio degl' insulti. E questo potrà essere una mistura di acqua triacale, e di acqua isterica colla giunta di poco spirito di Melissa preparato colla fermentazione. La proporzione degl' ingredienti, potrà essere la seguente; Un' oncia di ciascheduna delle dette acque, e una dramma di spirito. La dose per ogni volta sarà un cucchiajo, o due, e questo sarà il rimedio da tenersi in pronto per quietare gl' incomodi sunnominati.

Ma, se ne vuole ancora suggerire un' altro, che servirà per rimuoverne la cagione: e questo sarà l' estratto di assenzo, o quello di Camomilla; ciascheduno de' quali sia preso al peso di 18. grani, ed amendue poi meschiati con cinque

cinque goccie di liquore di corno di Cervio ſuccinato, e tanto di polvere di coralli roſſi, quanto baſti a formare una miſtura di tal conſiſtenza, che poſſa eſſere diviſa in bocconcini comodi ad eſſer preſi dal Signor Infermo. Queſti ſe gli daranno ogni mattina, inſieme col preſcritto decottino. Ecco tuttociò, che ſi è creduto poter ſuggerire a ſollievo del Nobile Infermo &c.

CONSULTO VIII.

Sconcerti originati dal difetto dei naturali dolori di Parto.

QUanto è chiara, e manifeſta la prima eſterna cagione, da cui ebbero origine i doloroſi incomodi, che tengono da gran tempo afflitta codeſta Nobiliſſima Dama; altrettanto è oſcura, ed aſtruſa la particolare offeſa, da cui eſſi, come da più vicina, ed immediata cagione dipendono. Egli è certo, che la prima origine dei dolori, che dal penultimo parto fino al tempo preſente anno tormentata la noſtra Inferma deeſi attribuire allo *sforzo*, ch' Ella fece *per ſupplire alla mancanza delle naturali doglie*. Imperocchè *immediatamente dopo l' eſpulſione del feto ſi ſentì come uno ſtrappamento nella regione epigaſtrica verſo l' ipocondrio deſtro*, che le cagionò l' accennato dolore. Non v' ha dubbio, che in quello sforzo conſiſtente in un violento, e reciproco deprimerſi, e rialzarſi del diaframma, le viſcere ad eſſo più immediatamente ſottopoſte dovettero ſoffrire una ben forte impreſſione, capace di laſciarle in ſeguito notabilmente alterate. Ma qual foſſe preciſamente codeſta alterazione, che dura tuttora, e che tiene afflitta continuamente la Nobile Signora, egli è appunto quello, che difficilmente ſi può determinare. In fatti l' avvedutiſſimo Relatore, che hà con-

tanta dottrina, ed esattezza distesa l' istoria di questo male, ne propone una; ma la propone come una semplice probabile conghiettura. Egli pensa, ch' ella consista *probabilmente in qualche angustia, ed ostacolo nel dutto intestinale, e spezialmente nel concorso del duodeno, e del Colon unita con qualche straordinaria coesione membranosa per mezzo dell' omento, e dei ligamenti colle parti vicine, sicchè venga distratto anche il peritoneo*. A dire il vero codesta ipotesi è molto atta a spiegare i principali fenomeni, ed accidenti di questo male. Sarebbe per altro desiderabile, ch' ella non avesse avuto fino ad ora il suo compimento riguardo agli straordinarj sconcerti, che da essa vengon supposti nella sensibile struttura delle viscere affette, onde tutto si riducesse unicamente ad un semplice vizio della insensibile tessitura, delle sunnominate parti. Sia dunque lecito il fermarsi su d' una tale lusinga. E perciò suppongasi, che in quel primo gagliardissimo sforzo si facesse una distrazione altrettanto gagliarda nelle fibre nervose, di cui sono composte le viscere soggette al diaframma, e principalmente lo stomaco verso il piloro, e il duodeno. Il dolore, che immediatamente seguì, e che secondo l' opinione tanto degli Antichi, quanto de' Moderni, consiste in una soluzione di continuo, rende molto ragionevole una sì fatta supposizione; ammessa la quale, si può ancora con eguale ragionevolezza sospettare, anzi ammettere, che nè allora, nè dopo, i menomi componenti delle suddette fibre tornassero al primiero loro contatto, e alla primiera naturale coerenza. E questa fu l' alterazione, che probabilmente s' indusse nelle afflitte solide parti, per la quale se potrà facilmente spiegarsi quanto ha sofferto, e tuttavia soffre la Dama, non avrassi a ricorrere ad altra men semplice idea. Or egli è certo, che dopo le gagliarde soluzioni di continuo, le parti restano snervate; ma nello stesso tempo facili a risentirsi agl' irritamenti, che loro vengono fatti; e massimamente, se ad esse accorrano umori atti ad irritare. Noi abbiamo di ciò un quotidiano, e chiaro esempio nelle forti, e violente distrazioni delle esterne parti muscolari, e membranose. Contraggono esse un particolare indebo-

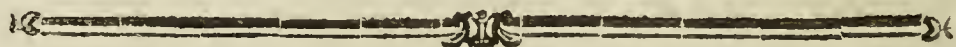
debolimento, e insieme una pronta suscettibilità d' ogni ben menoma impressione. Per quello si rendono inette a contraersi naturalmente; per questa si rendono facili ad irritarsi, e a concepire doloroso risentimento. Supponendo adunque, che tutto ciò accadesse nel caso nostro alle membrane del ventricolo, e del duodeno, facilmente si potrà intendere, come all' arrivo del cibo, e del chilo a dette parti elleno si risentano, e si addolorino, e come in quelle cavità già snervate dimorando i sughi alimentarj più dell' usato vengano ad inagrirsi, e inagrendosi facciansi essi pure nuovo stimolo alle parti già risentite, onde si ecciti in esse loro, e si mantenga una trista, e dolorifica sensazione. E perchè ad esse parti quasi a comune centro concorrono i nervi derivati dal gran plesso simpatico intercostale, e quelli dell' ottavo pajo, ed alcuni del plesso epatico; perciò con eguale facilità potrà concepirsi, come si risenta la Regione epigastrica, fra tutte l' altre, principalmente alla parte destra, indi tutto il basso ventre, e tal volta giunga il dolore fino alle superiori parti, e ai *muscoli intercostali*. Tutte poi codeste afflizioni saran mantenute ogni qual volta le parti, che le soffrano, restino di continuo inzuppate da umori piccanti, e acrimoniosi, che incessantemente colà si portino dalla massa del fluido universale. Si hà pur troppo riscontro, che nel nostro Soggetto il sangue abbondi di sì fatte impurità. Ne fa fede il fluor bianco, il quale *in oggi* si fa vedere un poco colorito. Lo conferma eziandio *l' informicolamento*, che sentesi per la vita. Se tutto questo, che rozzamente si è fin' ora supposto, e bastevole a spiegare le incomodità, che soffre l' afflitta Signora, potrà Ella consolarsi alquanto, e molto più certamente di quello potrebbe, se il male suo consistesse in maggiori sconcerti, e in una più stabile alterazione della struttura de' solidi. Inoltre avrebbesi più luogo a sperare, che i rimedj proposti dal dottissimo Professore riuscissero più acconcj, se non a togliere affatto la cagione di sì penosa malattia, almeno a moderarne gli effetti; poichè si è veduto per esperienza, che le offese consistenti semplicemente in uno snervamento de' solidi si sono tal volta superate,

somministrando ad essi un' ottimo nutrimento, e mantenendoli nella maggior quiete, che mai si possa. Laonde non si può abbastanza commendare il prudente suggerimento del prefato dottissimo Professore, il quale fa consistere *la cura di questo male principalmente nel metodo dietetico*. Egli pretende con questo, e con ragione lo pretende, *d' impedire l' emaciazione, e rinutrire innocentemente il corpo*. Ma oltre a ciò non sarebbe tanto difficile ad ottenersi eziandio, che le offese parti irrigate da quel rugiadoso, e blando sugo nutritivo riacquistassero a poco a poco la naturale loro fermezza.

Per tanto viene proposto l' ottimo sopra di ogni alimento, cioè il latte. A dire il vero, benchè la Nobile Inferma non abbia in esso tutta la sua fiducia, e ne abbia qualche motivo, non devesi per questo a fronte di altre sodissime ragioni restare di farne prova. Nel metodo suggerito dal savio Professore dovrebbe una tal prova riuscir bene. Se per avventura ciò non succedesse, prendasi riposo per qualche tempo; indi si ritorni all' uso del rimedio, e si tenti se preso in minore quantità, e sciolto in maggior copia di acqua fosse meglio tollerato dallo stomaco. L' esperienza ci hà fatto vedere, che in simil guisa la cosa è riuscita felicemente; E riuscendo appunto così, egli è meglio continuare per qualche buon spazio di tempo in questo modo, che passare a quantità maggiore con pericolo, che lo stomaco si ributti, facendo altrimenti. Che se, praticando la suddetta maniera, lo stomaco venisse ad assuefarsi a un tale alimento, si potrà con maggior sicurezza tentare a poco a poco il passaggio ad una totale dieta lattea. Per assicurare vieppiù il buon successo di codesto passaggio, sia lecito suggerire, che il latte ogni volta, che si vorrà far prendere alla Dama, se le dia senza mistura di altro cibo; e però in vece di esibirlo la sera nella pappa, si esibisca da se solo, ma sciolto in minor copia di acqua, e quando vi sia timore, che sia troppo scarso un tale alimento, vi si aggiunga un rosso d' uovo freschissimo. Se poi in nessuna di queste maniere venisse fatto di rendere tollerabile il rimedio, si provi,

vi, se unito al Cioccolate incontrasse più felicemente. In somma essendo il latte in questo caso l' ottimo fra tutti li rimedj, si hà da procurare ad ogni modo, che riesca grato, e ben ricevuto dalla Nobile Inferma. Ma se in nessuna delle dette maniere se le rendesse il latte sopportabile, il degnissimo Professore vi sostituisca il Decotto bianco del Boeravio, e i testacei. Amendue codesti rimedj sono molto adattati al bisogno; Ma però se codesto decotto neppur riuscisse, o non se ne avesse quel benefizio, che si pretende, sia lecito il suggerire l' uso d' un Cremore di Avena. Questa fra tutti gli altri grani farinacei ha meno del glutinoso, ed è più facile a passare senza gran disturbo per tutte le officine della concozione. Un sì fatto Cremore, preso nella quantità bisognevole a cibarsi, ha servito in alcuni casi in luogo della Dieta lattea, che non avea in essi avuto felice incontro. E se mai si temesse, che una tal maniera di nutrire la nostra Inferma riuscisse troppo tenue, si potrà rinforzare coi rossi d' uovo disciolti esattamente nel predetto cremore, il quale dovrà poi ripartirsi alle ore convenienti.

Fin quì si è parlato dell' alimento, il quale ha il primo luogo fra le cose appartenenti alla Dieta, ed è il principale ristoratore dei componenti del corpo umano. Ma perchè ve ne anno dell' altre, che ancor esse contribuiscono a conservarlo, e rinvigorirlo, non sarà fuor di proposito il farne menzione. L' aria, il moto, e la quiete sono di questo numero, e sono generalmente commendati dagli Autori nelle affezioni principalmente di stomaco, e delle viscere dedicate alla concozione. I piccoli viaggi, e il trasferirsi, e dimorare qualche tempo in luoghi d' aria salubre potrebbero far del gran bene, siccome lo anno fatto in altri simili casi. Per non lasciar poi del tutto intatto il fonte farmaceutico si vuol mettere in considerazione al savjssimo Professore, se mai potesse convenire qualcheduno dei più blandi, ed innocenti corroboranti, e di qualche legger calmante. Fra questi pare, che potesse convenire, quando pure sussista l' idea di sopra formata, il sugo concreto d' Ipericone, o quello di Edera terrestre, oppure l' estratto delle sommità

mità di Millefoglio, da prenderſi alla quantità d' una ſola mezza dramma coll' aggiunta ſe pur ſi voglia di due grani di Caſtoreo. Fra i calmanti poi parerebbe aſsai convenevole il diaſcordio del Fracaſtoro. E perchè ſi accuſa una particolare ſtitichezza di corpo, ſarà ben fatto il procurarne la dovuta lubricità coi lavativi; anzi ſi vorrebbe, che ſe ne faceſse uſo cotidiano. Siano eſſi ammollienti, atti perciò a fomentare piacevolmente i luoghi afflitti. Queſto è tutto ciò, che un debole intendimento hà potuto ſuggerire a vantaggio della Nobiliſſima Inferma, alla quale di vero cuore ſi augura ſollievo, e riſtoro dalle ſue cotanto penoſe afflizioni.

CONSULTO IX.

Grave pertinace infermità delle vie orinarie.

LE moleſte affezioni delle vie orinarie, che da tre anni in quà tormentano codeſto Signore, per quanto ſi conſiderino attentamente, ci laſciano in una grande incertezza riguardo al luogo primariamente affetto, e riguardo alla principale cagione, da cui ſono eſſe prodotte. Queſto è ciò, che ſuole pur troppo accadere ne' mali, che travagliano le ſuddette ſtrade, come notò il Malpighi ogni qual volta ebbe a pronunciare intorno ad eſſi il ſuo parere. Certamente nel caſo noſtro poſſono eſſere in ſoſpetto egualmente il Rene ſiniſtro, e la Veſcica, ciaſchedun di loro come luogo primariamente affetto. Similmente molte ſono le cagioni, e tutte fra di loro differenti, dalle quali ſi poſſono ripetere le ſuddette morboſe affezioni, onde il noſtro Infermo è sì gravemente afflitto.

Per quello, che riguarda i luoghi offeſi, tanto il Rene, quanto la Veſica poſſono, come ſi è detto, cadere in ſoſpetto, quello pel dolore del fianco, queſta per l' ardore, che

che provasi nell' orinare. Riguardo poi alle cagioni le quali si è detto poter essere molte, e fra se differenti, egli è manifesto, che le orine sanguigne con tutti gli altri successivi loro accompagnamenti possono attribuirsi a una soverchia copia, o rarefazione di sangue, che faccia urto di tempo in tempo a i luoghi offesi, o a qualche sugo acrimonioso, ed aspro, che si esalti esso pure a certi intervalli, o a un corpo estraneo annidato da lungo tempo in alcuna delle parti affette.

Della prima fra codeste cagioni può darci sospetto l' essersi più d' una volta suscitato il male in occasione di viaggi, com' è accaduto ultimamente in quello di Faenza, e dopo avere sofferto l' Infermo qualche straordinario riscaldamento. Il temperamento suo biliosò, e il suo abito gracile possono farci con ragione dubitare, che la massa de' fluidi sia carica di parti acrimoniose, come lo è ordinariamente in sì fatti Soggetti, le quali tratto tratto accumulandosi, e prendendo il dominio, sopra le altre, vadano poi a portarsi alle viscere già indebolite dalle antecedenti impressioni, e ne facciano delle nuove non men fastidiose di quelle.

Della terza cagione, cioè di un' corpo estraneo, che da gran tempo stia occulto in alcuna delle afflitte parti, non si anno, egli è vero, indizj bastanti a determinare la esistenza; ma non abbiamo nemmeno sufficienti motivi per escluderne ogni sospetto. Non è certamente bastante ad escludere un tale sospetto il non *avere mai* il Signor Paziente *fatto calcoli*, e il non vedersi *nelle orine* quantunque *un po' torbidette alcun sedimento*, ne marcia. Imperocchè non sarebbe questo il primo caso, in cui senza gl' indizj accennati, e senza gli altri accompagnamenti, che sogliono andare congiunti d' ordinario cogl' insulti calcolosi, fra i quali si annovera il vomito, si fossero trovati ne' Reni concrezioni di quella natura. Anzi non è di poco momento per farci pensare ad un corpo estraneo, quello, che nella relazione vien detto, cioè, che il Signore Infermo *prima di questo suo incomodo ha veduto qualche poco di renella*. Egli par ben difficile, che dopo la comparsa di questa, che seguì avanti quel

pri-

primo attacco, non se ne sia generata dell' altra; e che essendosene generata, e in seguito non essendosi essa portata fuori colle orine, col tratto del tempo non siasi raunata, e non abbia formata, come suol fare una maggior concrezione. Aggiungasi a questo motivo ancora un' altro, il quale ci vien suggerito dal saggio Relatore nell' Istoria, che dottamente ha stesa di questo male. Ha egli notato, che *tempo fa* si sentiva il nostro Paziente *di quando in quando stupida la mano, ed il piede della parte dolente*. Or sappiamo, che fra i segni de' calcoli avvi lo stupore degli Arti, e principalmente degl' inferiori.

E perchè il periodo d' ogni due mesi quasi fin' ora osservato, il quale sembra non accordarsi affatto coll' esistenza di un corpo stabilmente fisso nella parte offesa, potrebbe distorci dal pensare a tutt' altra cagione, che a questa, si vuol riflettere, che l' esperienza ci hà fatto vedere in alcuni Soggetti dei dolori cagionati da calcoli, o de' Reni, o della Vescica i quali anno tenuto un qualche periodo, e questo ben certo, e determinato. A produrre un sì fatto ricorso basta, che oltre il corpo estraneo diasi nel corpo dell' Infermo una delle soprammentovate cagioni, la quale operi entro un determinato spazio di tempo. Facciasi per esempio una soverchia pienezza ne' vasi, o si accumuli, ed esalti un sugo acro, e piccante; ma tutto ciò facciasi periodicamente. Il corpo estraneo sarà mosso in tal caso periodicamente contro la parte che lo contiene; o la parte medesima periodicamente ne risentirà la pressione, o l' asprezza, essendo svestita per mezzo dell' umore ingiurioso, che vi accorre, di quel mucoso linimento, che tenea difese le parti sue membranose, o altre di più sensibil natura.

Ma quanto fin' ora si è detto si vuole proposto, come una semplice conghiettura, e per modo ancora di semplice conghiettura si vuol dire, che la parte primariamente offesa nel Signor Infermo è il Rene sinistro. Non si vogliono quì addurre i motivi, per cui si crede verisimile una tale congettura. L' addurli porterebbe troppo a lungo questa ormai troppo prolissa scrittura; ne è difficile il rinvenirli qualora fac-

facciasi attenzione ad alcune particolarità notate nell' Istoria del male.

Passando adunque a quello, che più d' ogni altra cosa desidera il Signor Paziente, cioè a proporre i mezzi da mettersi in opera *per risanarsi affatto*, o almeno per mitigare questo suo malanno, ed applicandoci a quest' ultima parte; giacchè l' età, in cui Egli si trova non ci fa coraggio secondo le Dottrine d' Ippocrate a pensare alla prima, brevemente diremo, che la cura, in un simile caso deve consistere in tener lontana l' azione delle cagioni soprammentovate; poichè non avendosi certezza, quale fra loro sia quella, che immediatamente produca il male, e potendosi eziandio temere, che tutte insieme concorrano a produrle, se non come prime autrici di esso, almeno come eccitatrici, perciò l' aver riguardo a tutte ci farà operare sicuramente. E per operare appunto sicuramente dovremo servirci di rimedj blandissimi, e da' quali seguire non possa irritazione, e riscaldamento. Adunque per tener lontana qualunque impressione potesse fare ne' luoghi afflitti la soverchia copia di sangue, converrà star bene avvertito intorno a questo particolare. Onde ogniqualvolta si abbia indizio di pienezza ne' vasi, sarà bene il ricorrere alla cavata di sangue, la quale prevenga i fastidiosi effetti di tale pienezza, essendo meglio il prevenirli, che provedervi quando già sono avvenuti. Molto più sarà convenevole un sì fatto rimedio, se la natura per lo passato si fosse assuefatta a qualche escrezione sanguigna, come suol farsi nell' età avvanzata per li vasi emorroidali; ovvero se a quelle vie la stessa natura avesse mostrato di fare qualche tentativo, il quale poi non le fosse riuscito.

Per quello, che riguarda l' acrimonia degli umori, bisogna confessare la verità, che il regolamento, in cui è stato messo il Signore Infermo, non può essere meglio, nè più acconciamente diretto a correggerla, e temperarla. Laonde sarebbe del tutto fuor di proposito il fare in esso alcuna mutazione. Anzi egli è difficile trovar cosa, la quale possa operare più efficacemente di quello, che fa il latte, che o-

ra si prende ogni mattina, se forse non si volesse estenderne l' uso col fare, che il Malato passasse ad una totale Dieta lattea, al qual passaggio altro non manca se non che alla Zuppa cotta nel brodo se ne sostituisca una fatta nel latte. Or questa dieta non dovrebbe incontrare difficoltà veruna ad essere tolerata. Si è detto, che nessun' altro rimedio potrà forse trovarsi, il quale più efficacemente corregga l' acrimonia degli umori. Per questo però non dovremo astenerci dal praticarne degli altri, quantunque meno efficaci. Tali sono, per esempio i Trocisci di Gordonio, la descrizione de' quali si trova nel nostro Antidotario di Bologna. Questi presi al peso di mezza, o anche di una intera dramma col latte, sono commendatissimi dagli Autori ne' mali delle vie orinarie; ma sono assai più commendati dall' esperienza. Anche la polvere mitigante di Wepfero viene lodata, e in vero l' effetto vi corrisponde. L' uso di sì fatti rimedj si dovrà protrarre a un lungo tempo.

Se mai l' acrimonia degli umori fosse congiunta con estuazione, ed incalescenza de' medesimi, si potrà aver ricorso a qualche rimedio di quei, che si chiamano antiflogisti, e il quale sia nel tempo stesso temperante. Il Junchero loda una polvere composta di Nitro depurato con altre cose assorbenti, e calmanti, a similitudine della quale si propone la seguente. Prendasi Nitro depurato, occhj di granchj preparati coll' acido di Cedro, di ciascheduno una dramma, Cinabro di qualunque sorta egli sia, uno scrupolo. Il tutto si meschj esattamente in un Mortajo di vetro, e della mistura si faccian sei parti, delle quali tre si prenderanno ogni giorno alle ore dovute. Si è parlato dell' alimento. Circa la bevanda una sola parola. La decozione di Liquirizia è adattatissima al caso nostro. Pur tutta volta è creduta molto a proposito in simili casi la decozione del Foresto, la quale si compone facendo bollire i semi di Malva, di Altea, e i semi freddi maggiori alla quantità di due dramme, o di tre per ciascheduno, l' orzo mondato al peso di due oncie, otto fichi secchi, ed altrettanti sebesten, e finalmente sei dramme di radice di liquirizia, facendo, dissi, bollire tutte co-
de-

deste cose in tanta quantità d' acqua di fonte, quanta basti a fare una bevanda, la quale non sia troppo insipida, o troppo dolce, onde riesca grata, quanto è mai possibile, al palato del nostro Infermo.

Non si vuole ancora omettere di avvertire, che in sì fatti mali è molto a proposito il conservar lubrico il ventre. Tanto più sarà ciò a proposito nel caso nostro, in cui si accusa tanta stitichezza. Per ottenere però blandemente codesta lubricità, uno de' più convenienti ajuti si avrà dalla Manna, la quale oltre l' operare con somma piacevolezza è sommamente lodata dal Sydenamio, che ne faceva uso in se stesso, è dissi, lodata nel caso in cui ne' Reni stia nascosto un calcolo. Adunque di tanto in tanto se ne prenda una dose discreta, e quando si dovrà prendere, si tralasci la mattina la bevuta del latte. Il veicolo più conveniente sarà un siero diligentemente depurato. I Cristieri anch' essi usati frequentemente avranno il loro luogo; e questi potranno ajutare l' operazione dell' antidetto lenitivo. Tutti codesti rimedj si dovranno in tal maniera distribuire, che non facciano confusione, o diano il menomo incomodo al Signore Infermo. Una tale distribuzione si lascia al savio discernimento del dotto Professore, che assiste alla cura; a cui pure si vuole onninamente rimesso tutto ciò, che in questo debole parere è stato proposto. Voglia Iddio, che riesca in sollievo dell' afflitto Infermo.

CONSULTO X.

Affezione ipocondriaca paſſata alla melancolica con minaccia di Mania.

CHiunque attentamente conſideri l' eſatta relazione dello ſtato, a cui è ridotta preſentemente codeſta Nobiliſſima Dama non potrà fare a meno di non concorrere nel ſavio ſentimento del dotto Relatore, che il compleſso cioè di tutti i travagli da lui deſcritti conſtituiſca un' *affezione Ipocondriaca paſſata al melancolico con timore d' innoltrarſi al maniaco*. Ammeſsa poi una tale idea ogn' uno concorrerà parimenti a ſtabilire le medeſime curative indicazioni, che lo ſteſso Signor Relatore ſi è propoſte, cioè di *aſſottigliare il viſcido*, *addolcirne l' acrimonia*, *eſpellerlo blandemente*, *e ſecondando le idee fantaſtiche della Dama Inferma*, *ridurla con qualche ſtrattagemma alla riconoſcenza del ſuo errore*. In fatti queſto è tutto ciò, che deveſi principalmente avere in viſta in ſimili caſi da chi voglia direttamente combattere le cagioni del morbo, fra le quali principalmente dalla comune degli Autori è conſiderato un' umor denſo, tenace oltre modo, e per mancanza di parti volatili, e ſpiritoſe eſtremamente fiſso. Queſto per l' ordinario ha la ſua origine, il ſuo nido, e il ſuo fomite nelle viſcere naturali, nelle quali per la troppa dimora, o per qualche altra cagione acquiſta un' acrimonia, che aſcende tal volta ſino all' ultimo grado. E di quì naſcono gl' irritamenti, che inquietano il ſiſtema nervoſo delle parti ſuddette, e maſſimamente, ſe elleno ſiano per nativa coſtituzione, o per cagioni eſtrinſeche, o per conſuetudine, o per altro modo pronte a riſentirſi, e a dare in tumultuanti, e irregolari movimenti. Queſti ſono gli Autori delle moltiplici, ed ineſplicabili moleſtie conoſciute ſotto il nome di ipocondriache, ed iſteriche affezioni.

Nè ſi arreſtano sì fatte moleſtie in quella Regione ſolamen-

mente, ma propagano ancora i loro mali effetti alle superiori, e segnatamente al Capo. Imperocchè, impedito dagli spasmodici contorcimenti delle antidette viscere il corso degli umori, una parte di essi portasi al Capo, e quivi pure, non scorrendo liberamente, e rigonfiandone i vasi, e così pertinacemente premendo, e molestando le fibre del Cervello, e quelle specialmente ove hà la sua sede la fantasia, danno occasione all'animo di concepire pensieri egualmente molesti, e tristi. Che se a questi s' aggiunge l' impazienza di soffrire la tristezza diventa furore. Or supponendo, che la materiale cagione degli affetti melancolici sia un principio della fin quì descritta natura, egli è manifesto, che fra li scopi, a cui deesi mirare per vincerlo il principale è quello di assotigliarne la tenacità, e lentezza, ma farlo insieme con mezzi, che ne attemperino l' acrimonia, perchè altrimenti, come fu avvertito nel suo Timeo da Platone gli affetti di questa natura *quo magis gravioribus irritantur medicamentis, eo evadunt acerbiores*.

Mezzi opportunissimi a conseguire i mentovati fini sono quelli, che i saggi Professori curanti aveano ideati, e suggeriti, ma che poi non sono stati messi in esecuzione. E in questo appunto consiste per una gran parte la difficoltà, che s' incontra nella cura de' Melancolici, la quale non riuscirebbe così difficile, se gli Ammalati fossero docili, e meno ripugnanti al governo, che loro fosse prescritto; In fatti Galeno si gloria d' averne guariti molti solamente col buono regolamento del vivere unito all' uso de' bagni di acqua dolce, a i quali ajuti se aggiungasi la mutazione dell' aria, maggior speranza può concepirsi di perfetta guarigione. Si avrebbe poi nel caso nostro un' altro motivo di speranza, e questo preso dall' intrinseco del male, cioè dalla interna disposizione; in cui s' è trovato l' Inferma in quest' ultimo dichiarato attacco di Melanconia. Questo accadde nella rimarchevole circostanza de' suoi menstruali ripurghi, e in quella età, nella quale la natura vuol dare un nuovo giro agli umori, e in cui perciò sogliono farsi delle insolite strane mutazioni nell' universale economia; le quali poi cessano,

no, quando il nuovo ſtato pacificamente ſi accorda colle intenzioni della medeſima natura.

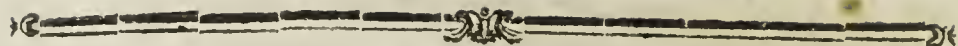
Eſſendo vero quanto fin' ora ſi è detto, e ſpezialmente intorno le indicazioni preſe da codeſti Profeſſori, e i mezzi da eſſo loro ideati, e ſuggeriti per adempirle, altro non reſterebbe, ſe non dare eſecuzione a i loro ſaggi penſamenti. Sarebbe perciò deſiderabile, che ſi trovaſſe maniera d' indurre la Nobiliſſima Inferma, ſenza violenza, e ſenza accorgimento, anzi ſecondando le ſue idee, d' indurla, diſſi, a ſervirſi dei mentovati ajuti. Potrebbe darſi per avventura, che menandole buona queſta ſua ſuſpizione, e moſtrando di volerle trar dal Corpo il veleno, ella ſi piegaſſe a prendere di tempo in tempo qualche blando, e non diſguſtoſo lenitivo, e per lo ſteſſo fine ſi laſciaſſe ſervire de' propoſti criſtieri. Il ſiero poi ottimamente depurato dovrebbeſi commendare per un' ottimo correttivo dell' acrimonioſo veleno. E così quanti altri degl' ideati rimedj. Che ſe ad onta di queſti innocenti inganni la Dama ricuſaſſe tutto ciò, che abbia forma, o nome di rimedio, potrebbeſi tentare di eſibirgliene di quelli, che non ne aveſſero l' apparenza. La pozione regia, che ora è tanto in uſo, e che è un gentiliſſimo leniente al palato gratiſſimo, ſi può far paſſare per un ſorbetto; così pure una leggiera infuſione de tamarindi raddolcita colla manna, e aromatizzata colla ſcorza di Cedrato, e reſa ben chiara, mediante una diligente colatura, è una bevanda ſomigliantiſſima ad un' ottima limonata, e inſieme piacevolmente lenitiva, e rinfreſcante.

Fra gli alteranti poi, ſe il ſiero incontraſſe la ſteſſa diſgrazia di eſſere ricuſato, ſi potrebbe aver ricorſo a un qualche grazioſo Apozema, eſibendolo a titolo di cordiale, o di aleſifarmaco, o di altro ſimil compenſo. Queſto ſi potrebbe comporre colle acque ſtillate di viole mammole, di meliſſa, di tutto cedro, e con una ſufficiente quantità di giulebbe d' Alkermes. Si bramerebbe poi, che in queſto Apozema s' inſtillaſſero venti goccie in circa del liquore anodino minerale di Offmanno, il qual liquore ſi vuol ſupporre, che ſi trovi coſtì, o poſſa facilmente averſi dalle officine della

la Germania ; il ſuo uſo dovrebbeſi continuare per lungo tempo , e ſervirebbe moltiſſimo a quietare le convulſive irritazioni , che anno tanta parte in codeſta travaglioſiſſima malattia . Nella claſſe degli alteranti deeſi annoverare il vitto preſo la maggior parte da i Vegetabili : e queſto pure non avrebbe a giudizio dell' Inferma ſembianza di rimedio. Perciò le mineſtre di lattuca , d' endivia , e di altri ſimili erbaggi uſate frequentemente , o le zuppe fatte nel brodo , in cui le dette erbe ſiano ſtate prima bollite , potranno ſervire e di nudrimento , e di rimedio .

Frattanto , che ſi uſano queſte , ed altre diligenze , non ſi mette in dubbio , che gli Amici , e i Parenti della Signora procureranno , che Ella non ſi trovi mai ſola , e che in compagnia d' altre perſone abbia ſempre preſenti Oggetti , che tengano giocondamente occupati i ſuoi penſieri . Sogliono i Melancolici alla prima di malavoglia trattenerſi in sì fatti divertimenti ; ma poi cominciano a prenderli con indifferenza , e alla fine con piacere , e ſollievo . Giunta , che ſarà la Primavera , non ſi ometteranno mai i due già motivati validiſſimi ajuti , cioè la mutazione dell' aria , e i bagni. I piccoli viaggi , e il frequente paſſaggio da un luogo ad un' altro , maſſimamente ſe queſto ſia ameno , e ſalubre , anno guariti non pochi Ammalati di queſta natura .

Non ſi è parlato de' preſidj tolti dalla chirurgia , perchè ſuperfluo ſarebbe il ricordare la cavata di ſangue in caſo di ſoverchia pienezza , o di tumulti , che eſſa minaciaſſe. Così pure non ſi fa menzione de' pediluvj , e delle fregagioni , perchè a queſti certamente penſeranno gli avveduttiſſimi Profeſſori aſſiſtenti, ſecondo le occorrenze , che loro ſi anderanno preſentando . Anzi ſi teme , che non ſiaſi di troppo traſcorſo nel proporre in queſto debol parere de' compenſi , e de' conſiglj , che in fine altro non ſono , che una confermazione , o al più più un ſeguito di quanto eſſi Profeſſori anno penſato , e nella traſmeſſa relazione ſuggerito . Faccia Iddio , che le communi premure per la ſalute della ragguardevole Inferma ſiano da un ſucceſſo felice ſecondate.

CON-

CONSULTO XI.

Fiera ipocondriaca affezione.

LA fiera ipocondriaca paſſione, che fin dall' anno 1750. afflisse queſto riſpettabile Signore con varj convulſivi travaglj, e ſpezialmente con un' ottuſo dolore alla ſiniſtra parte del Torace, non ſolamente non ha ſcemato di forza negli anni ſeguenti, ma con maggiore fierezza, e con maggior numero di tormentoſi accidenti ha ridotto il povero Infermo allo ſtato, che ora s' intraprende a deſcrivere, ſecondo la relazione, la quale dalla viva ſua voce, e da una ben lunga memoria da lui medeſimo ſcritta, ſi è potuto rilevare.

I. Reſtituitoſi nell' anno ſuddetto alla Patria gli parve, che nel viaggio il male foſſe *dileguato* (queſta è ſua eſpreſſione) ma l' occhio ſiniſtro reſtò *indebolito, e ritirato in dentro*, e tutto il reſto del Corpo *eſtenuato e impiccolito*. Queſte ultime particolarità danno a divedere, che il male parve dileguato, cioè rimeſſo, ma non eſpulſo, e del tutto vinto. L' impiccolirſi dell' occhio, e del reſto del corpo moſtrò, che duravano tuttora le convulſive ſtirature de' nervi.

II. Eſpoſtoſi poi alle medeſime occupazioni, e cure di prima, e forſe maggiori in capo a tre anni in circa, ſi aggiunſe al ſopraddetto dolore del Torace in tempo di notte per tre, o quattro volte l' anno un' urto, che l' Infermo chiama arreſto, nel quale rimaneva come un *tronco* ſenza moto, *e voce*, finchè a poco a poco ridotto a mortale anguſtia con uno sforzo procurato, dice Egli, o dalla neceſſità, o da ſe ſteſſo (giacchè in tutto il tempo dell' inſulto provava *chiarezza d' intelletto, e ſenſo*) acquiſtava *moto, e vita*. Reſtavagli poi dopo fiacchezza, e un certo ſenſo di *lacerazione*, e come d' un *mazzo di piombo*, che gli foſſe ſtato ſopra. E' difficile il comprendere con nettezza e preciſio-

cisione i fenomeni riferiti dal Signor Infermo in questo secondo paragrafo. Tuttavolta considerando il loro complesso, pare, che in qualche maniera possano spiegarsi, e intendersi col supporre nelle interni parti del Cervello, e nella regione di esso, in cui hà la sede il comune sensorio, col supporre, dissi, libero il corso degli spiriti, o un passaggio se non naturale, almeno non molto impedito, e difficile per quelle astruse vie; ma nello stesso tempo una ineguaglianza d' influsso degli spiriti medesimi alle altre parti del corpo, la quale sia stata cagione, che alcune restino senza moto, altre siano talmente contratte, che l' Ammalato, riscosso che sia da sì fatto travaglio, soffra in esse senso come di lacerazione. Or qui avrebbero luogo varie ricerche: ma l' affare sarebbe troppo lungo, e difficile da riuscir bene, attesa ancora la mancanza di lumi ulteriori, che neppure l' Infermo stesso ci può somministrare.

III. Nell' anno scaduto 1764. si fecero i mentovati insulti assai più frequenti, mentre dai ventinove di Luglio fino ai tre inclusive dell' anno presente 1765. ne hà sofferti tredici. Dopo gl' insulti di Luglio, e di Agosto l' occhio destro patì la sorte, che avanti avea patito il sinistro, cioè restò esso pure come *spasimato*, ed è divenuto più piccolo del sinistro. Questo fenomeno di restar l' occhio *spasimato*, e *impiccolito* ci dimostra il carattere convulsivo di tutto l' insulto. E se fosse d' uopo il confermar questa idea d' una affezione convulsiva dominante in codesti insulti, basterebbe a ciò l' autorità del Gortero. Questo Autore nel suo compendio della medicina, e nel trattato trentesimo *de spasmo seu convulsione*, fa menzione di alcune convulsive affezioni, nelle quali, serbata la cognizione, or una parte, or l' altra resta pregiudicata per qualche tempo o nel moto, o nel senso.

IV. Dopo i detti *arresti*, che egli chiama *notturni*, il petto sempre più rimase indebolito, con senso di *trafitture*, massimamente nelle occasioni di parlare di moleste passioni, e mortificazioni. Gli ultimi insulti sono venuti verso l' alba, e due di questi preceduti da un' *angustia momentanea di*

mente con mancamento del capo, e chiaro intelletto, e il Capo caddè sul Capezale fino allo scuotimento. L' esser venuti gl' insulti, o *di notte*, o *sull' alba* non dimostra, che essi abbiano mutata natura: Gli altri accompagnamenti di angustia *momentanea di mente*, e di caduta di capo, fan vedere, che essi insulti furono bensì dello stesso carattere degl' altri, ma di un grado maggiore.

V. Alla regione de' Reni, otto, o dieci anni sono, si eccitarono, e durano tutt' ora patimenti di *brugiore estuoso*, e senso di *estensione*, come di *tumore* giunto *a maturazione*. Nelle occasioni poi di parlare, anche senza gran forza, o d' impegno, o di passioni, o di molestie &c. dalle *parti di detti Reni verso lo stomaco*, si eccita *nauseetta*, che porta mancamento di forze, e di spirito. Il Gortero poc' anzi citato fra i mali convulsivi mette ancora la lombaggine. Questa è un sintoma, a cui sono soggetti gl' Ipocondriaci; e quelli, che sono stati emorroidarj, e non lo sono più, vi sono più frequentemente soggetti, e appunto l' anno accompagnato da un senso caldo, ed estuoso. Il Sangue, che dovrebbe aver sfogo da' vasi emorroidali urta superiormente, e produce quella sensazione, che produrrebbe un tumore tendente alla maturazione.

VI. Da undici Mesi in quà il dito auricolare della mano destra è rimasto *attratto* con dolore, e impedimento all' esercizio della mano. Ecco un' effetto, e un segno manifesto di spasimo, e convulsione.

VII. Il Capo è restato molto debole anche dopo qualunque piccola applicazione. Alzandosi sul letto lo sente *aggravato*, *stonato*, e quasi vicino a *girare*. E' maraviglia, che dopo tanti travagli siccome di corpo, così di mente, e spezialmente dopo una continua applicazione a considerare i suoi mali colla sottigliezza, con cui li descrive, abbia il nostro Infermo sentita soltanto debolezza di Capo, e disposizione alla vertigine.

VIII. Dorme poco, e a piccoli spazj di tempo, e molte volte, dormendo, parla, e grida forte ad alta voce. Non prende sonno se non fatta la digestione. Ancor questo è un effet-

effetto delle convulſioni, le quali ſe attaccano la laringe, o i muſcoli della reſpirazione, producono, ſecondo il ſopram-mentovato Gortero *inconditas vociferationes*. In ſomma quel-lo, che ſi chiama *Ephialtes*.

IX. Dentro gli ultimi ſette meſi può dirſi, che il no-ſtro Infermo non ſia mai ſtato bene ora con *diarrea*, ora con *febbrette*. Dietro poi la detta ſconcertata *diarrea*, che ſuol durare un giorno, o due, ſuccede una oſtinatiſſima ſtitichez-za. Da tre Meſi ſoffre gran *flati*, ed ha copioſe *le orine*. In occaſione di parlare, o di cibarſi anche di ſolo brodo, ſubito il volto ſe gli riſcalda, e il Petto ſi riſente, come anche il Capo. Per altro *l' appetito* preſentemente è ragionevole: il camminare non l' abbatte, ma non apporta ſollievo. Que-ſte ultime coſe in un ipocondriaco meritano di eſſer mol-to valutate. Tutte le altre ſono familiari a quelli, che ſono attaccati da codeſta moltiforme malattia, e da quella ſpezial-mente, che ſi riduce al genere convulſivo.

X. Finalmente il noſtro Infermo ai 26 di Settembre fu preſo da un dolore, dice egli, *intercoſtale*, che l' obbli-gò al letto, e durò fino ai dieci del paſſato Novembre. Si alterava queſto dopo il cibo, e la bevanda. A capo di 15. giorni cominciarono copioſi ſudori, e durarono trenta gior-ni. Dopo il cibo ſi alterava il polſo, e il reſpiro in tutto quel tempo fu incomodato. Si poteva ommettere il far menzione di queſta malattia, giacchè finì con una critica evacuazione. Ma non ſi è voluto farlo a fine di far vedere, che ſi è avuta ſpeziale conſiderazione di tutto quello, che il Signor Infer-mo ha creduto dover far noto nella ſua eſattiſſima, e minu-ta memoria.

Il compleſſo adunque de' travagli fin' ora deſcrirti co-ſtituiſce un' affezione ipocondriaca delle più fiere, che nel genere delle convulſive poſſa immaginarſi; e queſto già ſi è in più luoghi del preſente ſcritto indicato, nè occorre il dar-ne ora ulteriore ſpiegazione. Che ſe poi ſi cercaſſe quale ſia la cagione materiale, che produce i varj antidetti diſordini coll' irritare i nervi or d' una parte or d' un' altra, e col turbare la equabile diſtribuzione del fluido nervoſo, ſi dirà ſen-

za punto esitare, che un tal principio morboso, altro non è probabilmente se non un'umor melanconico, o una materia atrabilare, che dovrebbe aver sfogo per le vie ad esso umore convenienti, siccome l' ebbe tempo fa nel nostro Infermo per quella delle emorroidi; ma che al presente volendo pur farsi strada per le intestina colle diarree, e non ottenendo bastantemente l'intento, resta nella massa degli umori, e rendendola impura, viene altresì a sporcare il liquore de' nervi; onde poi nascono tante e sì varie anomalie.

Sicchè le indicazioni curative saranno di espurgare gli umori di questo afflitto corpo da un' imbrattamento così pernicioso, invitandolo, e conducendolo blandamente a quelli emuntorj, a quali pare, che più degli altri la natura sia inclinata; d' introdurre nel sangue delle parti, che abbiano forza di rintuzzare l' asprezza, ed acrimonia de' principj irritativi del genere nervoso; di quietare le irritazioni medesime, che vanno insorgendo così di frequente; in fine di conciliare il dovuto tuono, e vigore, per quanto è possibile, alle parti da tanto tempo dalle morbose cagioni maltrattate, ed afflitte. Ma poichè tra le cagioni esterne è manifeste anno il primo luogo le fastidiosissime cure, e le afflittive passioni d' animo; quindi è che la prima cura, e principale dee esser quella di rimoverle a tutto potere, altrimenti resterà inutile qualunque altra diligenza. Il tener impiegato l' animo del Signor Infermo in qualche occupazione, è cosa necessarissima, perchè lasciato che fosse in balìa de' suoi tristi, e troppo sottili pensieri, si arresterebbe unicamente nella minuta, e scrupolosa considerazione de' suoi mali, e così darebbe un continuo fomento alla loro durazione. Ma se al contrario l' occupazione portasse troppo di applicazione, o mettesse il nostro soggetto in occasione d' inquietudini, e di angustie, si tornerebbe ai guai di prima. In questo particolare un Medico, al quale sia ignota la situazione, e il genere d' impieghi dell' Infermo, non può discendere a dare verun particolare consiglio, e però conviene rapportarsi a quello, che possono dare gli amici del medesimo Infermo, e i Professori che attualmente l' assistono.

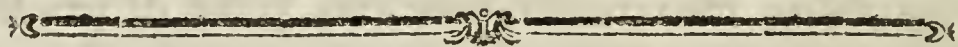
Que-

Questo è ciò, che può dirsi riguardo ai patemi dell' animo. Per quello poi che riguarda il buon regolamento dell' altre cose dette non naturali, abbastanza se ne parlò nel parere scritto nell' anno 1750; e però non fa d' uopo il farne quivi menzione. Così pure alcune di quelle diligenze, che allora si proposero, e che furono prese da i fonti farmaceutici, ma che non sono state mai eseguite, avrebber luogo anche nel tempo presente. Pur tutta volta si replicheranno di bel nuovo, e se ne aggiungeranno alcune altre.

Si bramerebbe adunque, che il Signor Infermo stabilito che sia in luogo, in cui possa intraprendere una cura metodica, e regolare, prendesse prima d' ogni altra cosa un blandissimo leniente, come sarebbe il Diatartaro di P. Castelli, e con ciò si espurgassero piacevolmente le prime strade. Il qual rimedio dovrebbesi poi di tanto in tanto ripetere a fine di procurare tal lubricità di ventre, che scaricasse a poco a poco, e come suol dirsi, epicraticamente il peccante umore atrabilare. Se il Diatartaro non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire una discreta dose di pilole Beccheriane, sovrabbevendovi un brodo, in cui fossero bollite le foglie di Malva, di Lattuca, ed altre simili. Queste pure si dovrebbero tratto tratto replicare. Ogni mattina poi si vorrebbe, che si prendesse una tazza di brodo, in cui fossero bollite le radici di cicoria silvestre; e questo per lungo tempo, e finchè dura la rigida stagione dell' inverno, nella quale per ogni rimedio interno potrà bastare un vitto umettante, e diluente, il quale non porti fatica, e pena alle concottrici officine, qual è quello, che si desume dai vegetabili; e questo si rimette alla prudenza de' Signori Medici assistenti. Per la stessa ragione di attemperare, diluire, e umettare, si propone la sera dopo la parchissima cena un' emulsione di semi di Meloni, e di Zucca raddolcita collo sciloppo di viole mammole, e alle volte col diacodio, quando si voglia conciliare il sonno.

Giunta la Primavera, il sierro caprino per giorni quaranta sarebbe a proposito, siccome la state una passata d' acqua; e le bagnature. La determinazione dell' acqua, e metodo di usarla, e quella de'

de' bagni, si rimette al savio giudizio, e regolamento del Signor Medico Assistente, giacchè non si possono prevedere ora le circostanze, in cui a quel tempo si troverà l' Infermo. Nell' autunno avrà luogo il latte altre volte proposto; e dopo qualche blando marziale.

Non si vuol tralasciare di suggerire un rimedio, il quale ci hà mostrato l' esperienza far molto bene negl' insulti convulsivi, proibendone gli accessi. Questo è lo Spirito di vitriolo antiepilettico del Pezzoldo, il quale si prepara quì in Bologna nella Speziaria Zanoni. Questo può servire per succedaneo del liquore anodino minerale dell' Offmanno. Se però il Signor Infermo potesse provedersi di quest' ultimo, sarebbe meglio, e se ne potrebbe servire, come poc' anzi si è detto, minacciato che fosse d' insulto, e ancora per qualche spazio di tempo, a fine di preservarsi. La dose dell' uno, e dell' altro sono 12. goccie in un cucchiajo di acque di melissa, o di Ciriegie nere; è questo è tutto ciò, che s' è creduto potersi dire a prò del degno Infermo. Faccia Iddio, che si ottenga il fine, che di tutto cuore si desidera.

CONSULTO XII.

Altra affezione ipocondriaca.

NOn vi ha parte nel Corpo Umano, la quale nelle ipocondriache affezioni, secondo la diversità de' Soggetti, vada esente dalle ingiurie d' un male, che fra i mali Cronici, siccome notò l' Offmanno, può giustamente chiamarsi universale, in quella maniera, che universale si nomina la febbre nella classe de' mali acuti. Egli è vero, che la sua principal sede, e le parti, che più sensibilmente molesta, sono le viscere negl' ipocondri collocate: ma è altrettanto vero,

vero, che le offese di quelle traggono seco le offese dell' altre parti, per lontane, che siano, e a funzioni a tutt' altro fine destinate. Il Capo è una di queste; poichè rare sono le affezioni ipocondriache, che non gli rechino tanto esteriormente, quanto interiormente qualche notabile perturbazione o con varie sorti di dolorose sensazioni, o con qualche sconcerto delle funzioni animali, e più di ogn' altra della fantasia. Ne ciò dee recar maraviglia, se vuolsi attendere il gran consenso, che passa tra le viscere dell' addome, e il cervello, e le sue appartenenze, consenso il quale deriva e dalla comunicazione reciproca de' liquidi loro, e molto più dal continuato sistema de' nervi.

E questo appunto è ciò che accade ora, e che anche prima è accaduto a codesto Nobilissimo Cavaliere. Il moto peristaltico del ventricolo, e delle annesse intestina, dalla cui regolarità principalmente dipende non tanto la buona separazione dagl' alimenti, la lodevole loro temperatura, quanto ancora l' equabile distribuzione degli spiritosi benigni loro principj a tutte le altre parti del Corpo, e segnatamente al cervello; codesto moto, dissi, essendo nel nostro rispettabil Soggetto, notabilmente perturbato, e reso irregolare, non solamente produce le varie sorte di *spasmodie*, ma più particolarmente inquieta lo stomaco, e le annesse officine con *innappetenze*, *flati*, *regurgiti*, *e vomiti di materie* acide, ed austere.

Ma queste molestie, che sono comuni agli altri ipocondriaci, non sono le sole, che affliggano il nostro Infermo. Le contratture convulsive del basso ventre si propagano al capo, alle sue membrane, e alle parti sue più interne. Quindi nascono il senso di *violenta*, *ed inesplicabile stiracchiatura alla nucca*, *e oltre altri disordini*, *un' assai sensibile tremore agli occhi nell' affissare gli oggetti*, o come in una sua lettera si esprime il medemo Signor Infermo asserendo, che *girando il capo*, *o pure piegandolo sente un continuo stridere de' nervi del Capo stesso*, *come se in quel determinato sito avesse una carta pecora*, *che movendola fa rumore*. La qual maniera di esprimersi, quasi tacitamente ci addita, e la propagazione delle convulsive stirature fino al Capo, e una tal quale rigidez-

dezza delle fibre, che lo circondano, le quali non ſono irrigate a ſufficienza da quel blando lubricante umore, che le rende pieghevoli, e facili ai loro naturali movimenti.

Dalle medeſime irregolari contrazioni del nervoſo ſiſtema ſi può ragionevolmente ripetere quel che ſuccede nell' Organo della viſta riguardo al *ſenſibile tremore agli occhj nell' affiſſare gli oggetti*; o ſia riguardo quell' apparenza, che *fra l' altre coſe* ci fa ſapere il Signor Infermo, cioè, *che la mattina dopo ſvegliato vede ſempre avanti l' occhio de' fili*, *come foſſero ſottili pezzetti di tele di Ragno*, *che vanno paſſando avanti*, *e indietro degli occhj*, *e particolarmente ſe egli è a un gran chiaro*, *o che guardi contro il colore bianco*. Una tale apparenza facilmente s' intende, ſupponendo, che i tremori convulſivi dalle parti inferiori aſcendano alle ſuperiori, e comunicati alla retina, commuovano le ſottiliſſime ſue fibrilette per modo, che alcuni punti delle medeſime ſi diſcoſtino da quell' impercettibile piccioliſſimo ſito, in cui ſi uniſcono i raggi, che dipingono l' immagine dell' oggetto viſibile. Da queſto naſcerà, che in quel medeſimo anguſtiſſimo ſito non ſi farà impreſſione luminoſa, onde vi avrà oſcurità rappreſentante per conſeguenza un punto nero, o un aggregato di punti neri, quando la ſteſſa coſa ſucceda in più parti del ſenſorio. Di sì fatte apparenze parla il Pitcarnio nella ſua Teoria de' mali degli occhj; il Signor Buffon nelle memorie della Reale Accademia di Parigi dell' anno 1743, e ultimamente l' Allero nel quinto Tomo degli Elementi dell' Inſtituzioni Fiſiologiche, ove tratta del ſenſo della Viſta.

Ma nella produzione delle antidette incomodità potrebbero avere una gran parte anche gli umori. Un chilo impuro, e mal lavorato, non può far a meno d' imbrattare il Sangue, di ſtemperarlo, e di renderlo men' atto a somminiſtrare al Cervello tale materia, da cui poi ſi ottenga la ſeparazione d' un fluido nervoſo infetto di parti eterogenee, e irrigherà inegualmente le ſottiliſſime fibrillette per cui ſcorre, onde alcune delle loro menome parti ſaranno vigoroſe, e pronte a riſentir le impreſſioni, che vi ſi faranno, altre inerti, languide, e momentaneamente inſenſibili. E queſto appun-

punto è ciò, che agl' Ipocondriaci di leggieri accade ſpezialmente nell' Organo della viſta; nel quale frequentemente ſi fanno delle caligini, delle oſcurazioni, delle comparſe di tele di Ragno, di Moſche, o pel contrario delle ſcintille, e de' raggi di luce.

Le apparenze poi di tele di Ragno, di Moſche, di punti neri, e d' altri ſimili oſcuri ſpettri ordinariamente ſi eccitano qualunque volta ſi fiſſa l' occhio in un' oggetto molto illuminato, come ſarebbe un corpo bianco, e quando l' occhio ſi è lungamente affaticato, come notò il ſuddetto Autore Franceſe, il quale aſſicura, che molti anno portato un tale incomodo per lungo tempo, e poi ſenz' altro ſe ne ſono liberati. Tanto è vero, che da eſſo non ſi può trarre neſſun ſiniſtro pronoſtico, ſiccome nè pure da quello *ſtridere*, che ſi fa *volgendo*, *e piegando il capo*. Queſto è un vizio delle parti eſterne, il quale non impegna le interne, ſalve le quali, non ſi hà baſtante ragione di temere ulteriori, e più gravi diſgrazie.

Tutto queſto ſi è ſpiegato più diffuſamente di quello, che ſarebbeſi fatto, ſe l' apprenſione del Nobile Infermo non aveſſe richieſta una dichiarazione, che poteſſe dileguarla, e in far queſto ſi è ancora ſecondata la ſavia inſinuazione del dotto Relatore, il quale aſſicura, che il ſuo Malato *chiede parere ſopra ogni altro intorno gl' incomodi principalmente della teſta*. Del reſto non ci fermeremo a far parola della origine, della ſede, dei prodotti della ipocondriaca aſſezione, che sì gravemente travaglia il Cavaliere. Queſto ſarebbe un ripetere inutilmente quello, che ci ha con ſomma chiarezza, e dottrina eſpoſto il ſavio Profeſſore curante, il quale ha ſaputo rilevare i pregiudizj recati dalle febbri intermittenti, dalla graviſſima paſſione ultimamente ſofferta, e dalla continua triſtezza, e deſolazione d' animo, in cui ſta fiſſo, e per così dire ſepolto il povero Paziente. Così pure non ci ſcoſteremo dalle curative indicazioni già preſe dall' avveduto ſuo Medico, le quali ſi riducono a due principalmente; la prima di ſnidare dalle viſcere del baſſo ventre le panioſe, e inſieme irritanti materie, che poi introdotte nel

Sangue lo imbrattano, e gli tolgono la buona lodevole temperatura; la seconda di lenire le convulsive stirature, e nello stesso tempo ridurre al dovuto lor tuono le nervose parti, e quelle principalmente, che appartengono al capo.

Ad ottener questi fini, si prenderanno dai tre volgari fonti quei compensi, che più degli altri sembrano adattati all' intento, e molti de' quali nella esatta relazione ci vengono almeno generalmente indicati. E primieramente la Chirurgia ci offre la cavata di sangue dagli Autori molto commendata nelle ipocondrie, e massimamente ne' tempi equinoziali, e quando il capo è più dell' altre parti incomodato. Questa non si propone assolutamente, ma soltanto si propone da eseguirsi nel caso, in cui le stirature al capo si facessero più violente, la fantasia vieppiù si sconcertasse, e le interne funzioni restassero perturbate, delle quali cose il Signor Professore Assistente farà meglio d' ogn' altro un giusto, ed accertato giudizio. Molto più avrebbe luogo questo rimedio se per lo passato la Natura avesse avuto qualche scarico di Sangue, o l' avesse tentato segnatamente da i vasi emorroidali. In tal caso l' applicazione delle Mignatte dovrebb' essere di grande sollievo. Alla Classe de' rimedj esterni appartengono i pediluvj da usarsi frequentemente a fine di slentare le convulsive stirature, e di richiamare dal Capo gli umori, che accorrono a farvi urto. Parimenti si bramerebbe, che il Nobile Infermo permettesse l' uso frequente de' cristieri, e questi ammollienti, e carminativi. Non può spiegarsi bastantemente il benefizio, che molti ipocondriaci anno ricavato da questo innocentissimo rimedio, non tanto evacuando le impure materie, quanto ancora calmando le spasmodie.

A proposito dell' evacuazione delle impure paniose materie, la Farmacia ci porge i rimedj blandamente lenienti. E' stato già usato il Reobarbaro unito agli occhj di granchj, nè ci è indicato motivo per non lo praticar di bel nuovo; il che facendo parerebbe bene il servirsi del non torrefatto, adoperandolo tal quale ci viene dalla natura somministrato, e coll' aggiunta di pochi grani di un qualche Sal medio, giacchè suole in questa maniera opera-

ra

re molto commodamente, purchè in piccola dose; per esempio di quindici, o venti grani. Egli è poi bene l' andarlo di quando in quando replicando, e interponendo agli altri rimedj. Per alterante quotidiano potrebbe servire l' Elissirre già praticato, giacchè parve, che se ne avesse del giovamento. Ma nella stagione in cui entriamo, e nella quale abbiamo dal regno vegetabile delle piante adattato al nostro bisogno, e ricche di quei spiritosi principj, e di quello spirito Rettore, nel quale principalmente consiste la specifica loro virtù, parerebbe assai convenevole il servirsi del loro ajuto, e con esse comporre una decozione, che avesse, come desiderava il Signor Relatore, facoltà dolcificante, & insieme corrobborativa. Le foglie di Melissa odorosissima, di Primolaveris, di Betonica, le cime tenere d' Assenzo pontico possono essere la materia d' una gentile Teiforme infusione, la quale poi si potrà raddolcire con una discreta quantità di giulebbe di scorza d' aranci.

O scielgasi l' antidetto Elissirre, o la infusione ora proposta, dopo averne fatto uso per venti giorni, si crederebbe opportuno il passare a quello d' un siero di Capra ben depurato. Preso questo tutto schietto alla dose di sette oncie per cinque, o sei mattine, vi si aggiungerà ne' giorni seguenti una tintura marziale cavata col sugo di pomi. Venti, o venticinque goccie di questa tintura basteranno, imperocchè in simili casi più si guadagna operando blandamente di quello che si faccia servendosi di mezzi creduti molto efficaci. Nel tempo medesimo potrà aver luogo una mistura antispasmodica da prendersi avanti il cibo tanto a pranso, quanto a cena. La mistura sia composta, di parti eguali di Corno di Cervio filosoficamente preparato, di rasura di avorio, d' occhj di granchj, di polvere di lombrici terrestri preparati, e di cinabro antimoniale: La dose sia d' uno scrupolo, o d' una mezza dramma.

Nel mentre che si praticheranno le diligenze fin quì suggerite, si bramerebbe, che si facesse venire dalla Germania, quando non si abbia costì, o in qualche altra officina d' Italia il famoso liquore anodino Minerale dell' Offmanno.

no. I buoni effetti, che se ne sono veduti in calmare le Spasmodiche affezioni ci danno motivo di proporlo. Non si sarà data esecuzione ai surriferiti compensi, che sopravverrà il tempo di prendere qualch' acqua minerale, e di usare i bagni. La scelta di quella, e la retta amministrazione di questi, come pure il buon regolamento cotanto necessario delle sei cose nonnaturali, si commette onninamente alla prudenza del Savio Professore assistente. Egli certamente raccomanderà al Nobile Infermo sobrietà, e semplicità di vitto; lo persuaderà a ritirarsi opportunamente a respirare un' aria pura, e salubre di campagna; lo animerà ad un moderato esercizio, e sopra tutto cercherà d' insinuargli, e i motivi, e i mezzi più atti per distorsi da suoi tristi, ed affannosi pensieri. Nell' osservanza esatta di tali cose principalmente consiste la cura di questi mali. Voglia Iddio, che al Nobilissimo Cavaliere lo stesso succeda felicemente.

CONSULTO XIII.

Incomodi nella via orinaria.

GL' incomodi, a' quali sino dalla sua prima età cominciò ad essere soggetto questo Nobile Signore, cospirano tutti ad indicare un grandissimo sconcerto nato da gran tempo, e mantenutosi pertinacemente nelle vie orinarie. Ma quale siasi codesto sconcerto, e in qual parte segnatamente risieda, non solamente difficile, ma quasi impossibile cosa è il definirlo. Perciò astenendosi da qualunque conghiettura, e considerando unicamente quello, che può raccogliersi di certo, e di manifesto da tutta la serie delle afflizioni, che tratto tratto vanno tormentando questo povero Signore, si proporranno alcune poche diligenze, e quelle spezialmente, che possono essere di qualche utilità, qualunque siano le cagioni,

ni, da cui le ſuddette incommodità ſono prodotte, e qualunque ſia il luogo, che ſia da eſſe preciſamente infeſtato.

Trattandoſi adunque di dolori, che improvviſamente or una parte, or l'altra delle ſtrade orinarie aſſaliſcono, trattandoſi innoltre di orine ſanguigne, trattandoſi finalmente di orine, che portano fuori materie eſtranee, trattandoſi, dico, di tutto queſto, biſogna neceſſariamente concepire, che a tempo a tempo una qualche irritante cagione muovaſi ad inquietare acerbamente quelle dilicatiſſime parti, e a ſcioglierne la continuità, onde s'apra la ſtrada al ſangue; anzi qualche piccola porzione delle medeſime eſca in forma di tenere pellicelle.

Sarebbe un voler troppo arriſchiarſi il conghietturare, che in alcuna di eſſe parti ſi trovaſſe annidato un Corpo eſtraneo, il quale non potendo trovare l'uſcita, e di quando in quando volgendoſi colla ſua aſprezza, veniſſe a far dolore, ad aprire i vaſi ſanguigni, e a produrre le contratture allo ſcroto, e tutti gli altri accidenti, che in sì fatta occaſione ſi oſſervano. Pur tutta volta queſto non ſarebbe il primo caſo, in cui sì fatte coſe foſſero accadute.

Ma laſciando queſti riſleſſi, e reſtringendoci, come poc' anzi ſi è detto a quello, che poſſiamo riguardar come certo, il più ſicuro compenſo pare che ſia quello di trattare il Nobile Infermo con que' rimedj, che abbiano forza di tener repreſſo qualunque irritante principio, e tenere nello ſteſſo tempo le affette parti difeſe da qualunque ingiuria poſſa loro avvenire. Si crederebbe adunque che prima d'ogni altra coſa ſi doveſſero con tutta la maggiore piacevolezza eſpurgare le prime ſtrade, come da tutti gl' Autori viene nelle coliche preſcritto. Il Sidenamio ſi ſerviva in ſe medeſimo della Manna, e in eſſa pensò d'aver trovato quel rimedio, che lo ſollevò dai dolori, e dall' orinar ſanguigno cagionatogli da un groſſo calcolo renale. Un' oncia ſola di Manna dovrebbe baſtare, e queſta ſciolta in ſei oncie di acqua di viole mammole con una diſcreta porzione di ſugo di limone per renderla più grata al palato, ſi prenderà per tre mattine conſecutive; dopo le quali ſi propone l'uſo d'un brodo

do di gamberi da prenderſi per giorni quaranta. Per farlo biſogna ſervirſi di gamberi diligentemente lavati, a' quali ſia dato un piccol leſſo. Cinque, o ſei baſteranno; ſi prendano le ſole code, e le patte, ſi acciacchino, poi ſi mettano a cuocere in vaſo di terra vetriato capace di quattordici, o quindici oncie di acqua. Coi Gamberi ſi metta a bollire carne magra di Vitello al peſo di quattr' oncie; il tutto bolla fino a tanto che reſta del liquore poco più della metà. Si coli diligentemente in maniera, che il brodo reſti ben chiaro, e ſottile e ſi dia ben caldo al Malato la mattina a digiunò pel tempo ſuddetto, e anche più ſe il rimedio è tollerato dallo ſtomaco.

Nel tempo, che ſi uſerà queſto brodo, ed anche in altri tempi, ſi bramerebbe, che ogni ſettimana ſi ricorreſſe alla Manna conforme poc' anzi ſi è detto. Dopo il brodo di gamberi potrà aver luogo un rimedio, che in ſimili caſi hà incontrato aſſai bene, anzi il Wepfero inventore di eſſo afferma d' averne oſſervato del vantaggio ne' caſi di calcoli della veſcica, mentre dall' uſo ſuo i dolori ſono ſtati calmati. Il rimedio è la polvere mitigante del medeſimo Wepfero. Tre volte il giorno ſi potrà prendere al peſo di mezza dramma per ciaſcheduna volta; cioè la mattina a digiuno con una tazza di brodo, in cui ſiano bollite le foglie di edera terreſtre; a pranzo nel primo cucchiajo di Mineſtra, e nel primo a cena. E queſto rimedio dovrà ſeguitarſi per lungo tempo.

Ma quello, che più d' ogni altra coſa dee eſſer a cuore al Nobil' Infermo, è l' ottima regola di vivere. Circa la quale poco ci reſta a ſuggerire, poichè ſenteſi, ch' Egli l' oſſervi eſattamente, e alla fine tutta ſi riduce ad una diſcreta ſobrietà, e ad una ſemplicità nel cibarſi, all' aſtinenza dal vino, prendendone ſoltanto quanto permettaſi per conforto dello ſtomaco, ad una diligente cuſtodia dalle ingiurioſe impreſſioni dell' aria, ad un moderato eſercizio, e alla maggiore tranquillità d' animo, che ſia poſſibile. Faccia Iddio, che queſti deboli ſuggerimenti rieſcano profittevoli al riſpettabiliſſimo Infermo, ſecondo il deſiderio di chi hà l' onore di proporgli.

CON-

CONSULTO XIV.

Grave Vertigine.

GLi affetti vertiginosi, a' quali fin dal primo fiore degli anni cominciò ad esser soggetto codesto degnissimo Religioso, e che dopo la sofferta acuta febbre si resero più gravi, e frequenti, ed ora continuano più arditamente a travagliarlo, anno probabilmente la origine loro da un vizio non già delle parti esteriori dell' organo della vista, ma da uno sconcerto delle interne, e di quelle principalmente, che anno connessione co' nervi ottici, o all' origine de' medesimi sono vicine. Imperocchè per quello che riguarda gli occhj, essi diligentemente osservati non anno manifestato alcun difetto nella propria struttura; e quella piccola dilatazione della pupilla, e quel poco di prominenza dell' occhio medesimo, che si è potuta notare, non sono difetti bastevoli a cagionare gli accidenti, che in questo male ci sono riferiti, e cagionargli nella maniera, con cui ci vengon descritti. Egli è perciò molto probabile, che la loro origine sia più interna, ed abbia la sua primaria sede in que' luoghi, da' quali si partono gli spiriti, che vanno poi finalmente ad attuare il sensorio della vista; secondo la quale conghiettura bisognerà dire, che circa i talami de nervi ottici, e in loro vicinanza, stia riposta quella morbosa cagione, che perturba, e tratto tratto impedisce il libero, spedito, e regolare influsso degli spiriti ne' medesimi ottici nervi. Da codesto disordinato, e tumultuario movimento degli spiriti comunemente ripetono gli Autori quel perturbamento di vista, e gli altri varj accidenti, che accompagnar sogliono le vertiginose affezioni.

In più maniere poi, e per diverse cagioni può succedere codesto perturbamento di moto degli spiriti, e codesta irregolarità d' influsso nel visuale sensorio. Può succede-

re

re per un gonfiamento de' vasi, che irrigano i luoghi affetti, nato da un' incongruo trasporto di sangue al Capo. E in fatti alcune volte si sono trovati, in casi di vertigini, le membrane del Cervello, e specialmente la Pia, turgide oltre modo, e il plesso coroideo si è veduto gonfio esso pure straordinariamente. In altri casi alcune vescichette ripiene d' umor linfatico vi si sono trovate in maggior copia, e in grandezza del solito maggiore. Può succedere ancora il sovraccennato irregolare influsso per un trapellamento, e ristagno di siero ne' luoghi già detti. Può succedere per lassezza delle fibre, che li compongono, e per lassezza similmente degli angustissimi cannellini, per cui dee scorrere quel fluido sottilissimo. Può succedere finalmente per lo stimolo di qualche irritante principio, il quale con inconvenienti stirature tolga l' equabile moderata tensione di quelle sensibilissime parti, obbligandole a disordinatamente contorcersi.

Impedito adunque che sia il libero, equabile, e regolare influsso degli spiriti al sensorio della vista, e alle altre parti, che da essi debbono ricevere forza, e vigore, nasceranno e le vertigini, e tutti gli effetti loro, come la caligine degli occhj, l' offuscamento, la confusione della mente, i vacillamenti, ed altre sì fatte penose afflizioni. E queste appunto son quelle, che pur troppo soffre il nostro Infermo, e alle quali si dee rimediare, o almeno recar sollievo. Per ottenere il qual fine bisognerà porre ogni studio per togliere, o moderare tutto ciò, che può esser d' impedimento all' ordinato convenevole moto del fluido spiritoso. E però converrà tener lontano ogni pienezza, e soverchia turgenza del sangue; procurare la dovuta lodevole mistura de' suoi componenti, sicchè non resti sciolta, e prevaglia la copia del siero, onde vada poi ad inondare, e deporsi a i seni, e alle cavità del Cervello; introdurre nel sangue principj balsamici, e volatili, che possono rinvigorire le rilassate parti, e accrescere momento agli spiriti; ma nel tempo stesso impedire, o mitigare, se fa d' uopo, le tumultuarie convulsive stirature. Finalmente, per non ommettere alcuna possibile diligenza, bisognerà tener sempre es-

pur-

purgate le prime ſtrade, e correggere, ſe mai occorreſſe, qualunque errore foſſe per naſcere nell' importante opera della digeſtione.

Alla prima di codeſte indicazioni ſoddisferà la cavata di ſangue, alla quale non ſi dee avere difficoltà di ricorrere ogni qual volta ſi vegga, che eſſo pecchi in ſoverchia copia, o che tenda a far urto al Capo. E per divertirlo appunto dal Capo, ſarà bene il trarlo dalle vene delle parti inferiori, e fra queſte, dalle emorroidali. Saranno anche diretti al medeſimo ſcopo i pediluvj, e ſimilmente le fregagioni uſate frequentemente; e queſti ſono i rimedj, che nel caſo preſente ci offre la Chirurgia. In altri caſi di pertinaci vertigini, e nate principalmente da troppa abbondanza di ſieroſità, e dove prevale inerzia del genere fibroſo, dopo eſſerſi eſperimentati fruſtranei altri men validi rimedj, alcuni Pratici non dubitano di proporre un' emiſſario alla Nuca. Ma di queſto nulla per ora.

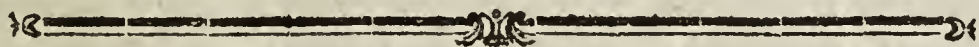
Per tener ripulite le prime vie ſarà bene l' avere ſempre in pronto qualcheduno di que' rimedj, che altre volte ſiano riuſciti giovevoli, e comodi all' Infermo, e ſervirſene tanto, quanto baſti ad ottenere una diſcreta lubricità di ventre. Le pillole de ſuccino di Cratone, le Tartaree del Bonzio, le Beccheriane ſono di queſta fatta. Premeſſe queſte univerſali diligenze, fra i rimedj propoſti, un brodo Viperato pare il più adattato al biſogno. Queſto avrà luogo nella preſente ſtagione; e dovrà prenderſi per trenta giorni almeno, e finchè ſopravvengano i fervori della ſtate, nel tempo de' quali ſi potranno mettere in pratica i bagni d' acqua dolce accennati nella relazione; ma nell' uſo loro ſi oſſervino le dovute cautele. Siano eſſi moderatamente caldi, poichè altrimenti potrebbero cagionar tumulti in tutto il fluido univerſale. Sia eziandio diſcreta la dimora in eſſi: e in ſeguito abbiaſi una diligente cuſtodia del traſpirato, fuggendo l' incontro di qualunque accidente, che poteſſe impedirlo. In ſomma in queſto, e in tutto il reſto il riſpettabile Infermo ſi regoli ſecondo gli avviſi, che gli darà il prudente ſuo Profeſſore.

Oltre l' uso de' bagni, nella estiva stagione dovrebbe riuscir profittevole quello di un siero diligentemente depurato. Nel depurarlo, mediante il bianco dell' uovo, sarà bene il farvi nel tempo stesso bollire l' erbe fresche di Melissa odorosissima, di Primolaveris, e di Fumaria; Si coli poi, e in tutto si procuri, che venga ben chiaro. Sette in otto oncie se ne daranno all' Infermo ogni mattina per giorni venti, o venticinque. Ma si bramerebbe che nel primo cucchiajo di codesto siero s' instillassero nove o dieci goccie di liquore di Corno di Cervo succinato. Questo pure si procuri, che sia preparato a dovere. Il che principalmente consiste, che i due suoi componenti, cioè lo spirito di Corno di Cervio, e il Salvolatile di succino siano per modo insieme uniti, che uno all' altro non prevaglia. E però quando non si abbia costì, bisognerà provedersene altrove da qualche sicura officina.

In mancanza di codesto liquore, si potrebbe ad esso sostituire la seguente mistura. Si prendano parti eguali di stibio diaforetico, di coralli rossi, di lombrici terrestri preparati, di sterco di Pavone, di cinabro antimoniale, e di succino finamente polverizzato; si meschino esattamente, e si divida tutta la mistura in tante cartuccie di mezza dramma ciascheduna; ed una di queste si prenda la mattina col siero, un' altra prima della parca cena in un poco d' acqua di viole mammole, o altra sì fatta.

Per ultimo, cessati che siano gli estivi calori, avrà luogo la seguente conserva. Si prendano due dramme per ciascheduna di radice di Valeriana maggiore Silvestre, di ottima China China, di semenza di Peonia, e di polvere di Lombrici terrestri, e sei oncie di conserva di primolaveris. Il tutto s' impasti coll' aggiunta del giulebbe di scorza di cedro, e s' incorpori bene, tanto che si faccia un' elettuario molle, o conserva, della quale si prenderà dall' Infermo un cucchiajo a digiuno, sovrabbevendovi un brodo sottile di pollastrella, o di Colombo torrajuolo. Questo rimedio potrà continuarsi per lungo spazio di tempo; Imperocchè un male di sì antica origine, e di sì lunga durata, ap-

pe-

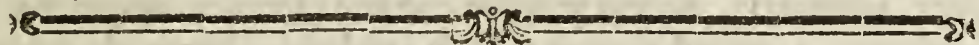
pena si potrà superare in poco tempo, e con poche diligenze. Sicchè bisognerà, che il rispettabile Infermo si disponga a soffrire una cura, la quale, se non colla forza de' rimedj, almeno colla loro estensione, sia proporzionata alla forza delle morbose cagioni; e per questo sarà necessario ancora il continuare l' esatta regola del vivere, che sentesi essersi fin' ora osservata. Sopra della quale non si hà cosa particolare da suggerire; se non fosse il ricordare la totale astinenza del vino, in vece di cui potrà servire una gentile decozione di radice di Cina dolce, di Canna montana, e di Scorzonera raddolcita colle passole, e resa grata con un poco di Cannella dolce. Ma questo, e quanto fin' ora si è detto, sia rimesso alla prudente, e discreta censura del Savio Professore, che assiste al degno Religioso, al quale di vero cuore si augura sollievo, e ristoro dalla sua penosa malattia.

CONSULTO XV.

Diarrea Contumace.

HO ricevuto questa mattina per espresso il pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima, in cui Ella s' è degnata farmi esattissima relazione della contumace diarrea, che travaglia da gran tempo codesto Nobilissimo Cavaliere, e di tutto ciò, che l' ha preceduta, e che tutt' ora l' accompagna. Ho fatto sopra di essa le più mature considerazioni, che in questa angustia di tempo mi sono state permesse. E perchè da una così sollecita spedizione mi è parso conoscere la somma premura tanto di Lei, quanto del Nobile Infermo, di ricevere una pronta risposta, quindi è, che non ho voluto indugiare più lungamente a servir l' uno, e l' altro, del mio debole sentimento. Brevemente adunque mi spe-

dirò, dicendo con tutta ſincerità, che io convengo pienamente con V. S. Illuſtriſſima circa l' idea del male, e in conſeguenza circa le indicazioni, ch' Ella prudentemente fin dal ſuo principio ſi propoſe, e che nel ſuo progreſſo hà ſaviamente procurato di adempire. Non ſapendo per tanto dipartirmi da eſſe, altro non mi pare, che ci reſti a tentare, ſe non di ricorrere a qualche altro mezzo, del genere dei già praticati, il quale ſembra, che poſſa alle medeſime ſoddisfare. E prendendo lume da ciò, che più d' ogni altra coſa pare, che abbia portato qualche ſollievo, come il Diaſcordio, la Triaca, e i marziali, crederei, che sù queſta traccia ſi poteſſe ricorrere a qualche altro rimedio di virtù corroborante, onde ſi veniſſe in qualche modo a rendere al tratto glandoloſo inteſtinale il neceſſario vigore. Nello ſteſſo tempo crederei ben fatto il procurare lo ſteſſo vigore a tutto il ſiſtema, giacchè l' umor podagroſo, che lo infeſta, hà tanta parte negli ſconcerti delle viſcere particolari. Non mi ſpiego di vantaggio, perchè non farei altro, che ridir rozzamente quello, che da V. S. Illuſtriſſima è ſtato con ſomma chiarezza, e dottrina ſpiegato. I rimedj, che mi ſi ſono preſentati alla mente ſono la corteccia di Caſcarilla, della quale hò favorevoli eſperienze in ſimili caſi. Mezzo ſcrupolo di eſſa polverizzata, e impaſtata colla tintura d' acciajo eſtratta col ſugo di pomi, ſi potrebbe ogni mattina eſibire al Nobile Infermo. Nello ſteſſo tempo bramerei, ch' Egli vi ſovrabbeveſſe un brodo di pollaſtrella, nel quale foſſe bollita la terza parte d' una Vipera; e tutto queſto per un meſe. Paſſato il quale, ſe non ſi foſſe ottenuto qualche ſollievo, biſognerà penſare ad altri compenſi; e io non mi ritiro dal penſarvi con maggior agio, e in minore anguſtia di tempo, quando pure alle Signorie loro piaccia di ſervirſi della mia debolezza. Voglio però intanto ſuggerire al Nobile Infermo, che mi è occorſo di ſuperare contumaci diarree colla ſola regola del vitto, e queſta conſiſte in una ſomma ſobrietà, e ſemplicità nel cibarſi. Ho nutriti i miei ammalati per un Meſe con ſemplici pappe, e mineſtre di riſo, e con queſto ſolo governo mi è riuſcito di liberarli. La cura non

è ſpe-

è ſpezioſa, e può ancora parere all' Infermo alquanto rigida, ma finalmente il male dovrebbe parere aſſai più faſtidioſo, e penoſo a tollerarſi. E quì ſottomettendo queſto mio parere a quello di V. S. Illuſtriſſima, e vivamente ringraziandola d' ogni ſua bontà, ed offerendomi all' ubbidienza di Lei, e del Nobil Cavaliere, con inalterabile riſpetto mi ſottoſcrivo.

CONSULTO XVI.

Inſulti epilettici con riſpoſta ad alcuni queſiti.

PEr riſpondere colla maggiore probabilità, che ſia poſſibile alle queſtioni, che vengono propoſte ſul fine della dotta, ed eſattiſſima relazione del Male di codeſta Signora, biſognerebbe avere una chiara, e diſtinta notizia delle cagioni, che lo producono, dell' origine loro, della corriſpondenza, che paſſa tra eſſe, e tutto il reſtante ſiſtema di queſto Corpo Infermo. Difficiliſſima coſa è però l' avere una sì fatta notizia, trattandoſi di una malattia, che infeſta una parte, le cui funzioni vanno così ſtrettamente legate con quelle dell' anima, che vengono perciò a partecipare di quella oſcurità, in cui è involto l' ammirabile comercio, che paſſa fra lo ſpirito, e il Corpo; fra l' azione del Cervello ſopra i nervi, che ſervono al moto, e l' azione del medeſimo Cervello ſopra gli altri nervi, che ſervono al ſenſo.

A fine però di ſuperare una sì fatta difficoltà, ſi cercherà di ſeparare nelle ſuddette ricerche quel, che v' hà di più manifeſto, da ciò, che vi è di oſcuro, il men dubbioſo dal più incerto, e da quello prender lume per venire in cognizione ancor di queſto. In primo luogo adunque ſi cerca, qual ſia la *preciſa qualità, e natura dell' incomodo* accaduto due volte alla Signora nel tempo di codeſta ſua gravi-

vidanza? Il quesito è di facile soluzione, o si tratti di assegnare il genere del male, o si tratti di assegnare anche la differenza. Gl' insulti due volte sofferti dalla Inferma, ed ammendue dormendo, sono del genere spasmodico, e convulsivo. I sintomi che gli anno accompagnati ce ne fanno chiarissima fede. Ma non men chiaramente molti di tali sintomi riducono i detti due insulti ad una di quelle spezie di convulsioni, che si noverano fra le epilettiche.

Questa è stata la prima volta, che siano comparse nella Signora formali, e manifeste convulsioni, quando non si volesse ridurre a questo genere la palpitazione di cuore, a cui era soggetta nel ritardamento de' suoi ripurghi, e da cui restava poi libera alla loro comparsa. Del resto, fuori di questi due insulti, siamo assicurati dall' avvedutissimo Relatore, che la nostra Inferma *non è mai stata soggetta ad isterici, o ad altri spasmodici, e convulsivi insulti*. Egli è dunque forza, che nella circostanza d' esser Ella stata incinta, siasi prodotta in essa una causa, che non vi fosse avanti, o se pur v' era, non avesse vigore per svilupparsi ad agire, come hà poi fatto in quest' ultimo tempo. Se alcuna cosa v' è stata per lo passato, che abbia indotta nel corpo della nostra Paziente sensibile alterazione, egli è stato, come poc' anzi si è detto, il ritardo de' menstrui, dal quale nasceva la *molesta palpitazione di cuore*. Or non si può concepire, che il moto del cuore si alterasse per altra cagione, se non per la copia, e turgenza del Sangue, a toglier la quale è ordinata quella mensuale evacuazione. La medesima causa esiste ancora nelle gravidanze, anzi tal volta ella vi è maggiore. E questa pletora, e turgenza del Sangue è stata probabilmente quella, che hà nel caso nostro avuta la maggior parte negli accaduti travagli; In fatti, che altro mai indicano *i polsi pieni, gonfi, ed agitati, e la palpitazione di cuore, e l' oppressione di respiro*, che in congiuntura del primo parrosismo si osservarono, e le quali cose calmaronsi poi, e svanirono dopo l' apertura della salvatella?

Si è detto, che la soverchia copia di Sangue abbia avuta la maggior parte nel produrre gl' incomodi sofferti dalla

la nostra Inferma. Un' altra cagione pare, che siasi manifestata in occasione dell' ultimo attacco nell' entrata dell' ottavo Mese. *Le vescichette*, in seguito del predetto attacco, *fiorite su le labra, e su la lingua, con qualche tumefazione delle gengive, che per varj giorni diedero non poca pena nel volere masticare, ed inghiottire*, furono altrettanti indizj d' un acrimonioso principio, da cui il siero del sangue resta imbrattato. Un sangue adunque in copia, e in qualità peccante accumulatosi ne' vasi del Cervello, nel tempo appunto, che ad un tale accumularsi è favorevole, cioè nel tempo del sonno, hà fatto probabilmente, che l' azione del Cervello, come s' immagina Boeraave, sopra i nervi, che servono al moto, sia eccedente; e pel contrario cessi quella, che esso Cervello esercita sopra i nervi, che servono al senso. Nel che, secondo l' Autore suddetto la prossima causa della vera epilessia consiste.

Condotto il discorso fino a questo segno, e stabilita la cagione del male nella copia, spessezza, ed acrimonia del Sangue, e del suo siero, le risposte agli altri quesiti nasceranno quasi spontaneamente da quanto fin' ora si è detto. E primieramente non avendo la suddetta causa la sua origine, nè la sua propria sede, nè la sua permanenza nel Cervello, il male da essa prodotto non si può chiamare *idiopatico*, ma *sintomatico* solamente, o pure anche *simpatico*, non prendendo però un tal nome in senso rigoroso, vale a dire per un' effetto del Cervello cagionato da un simile effetto d' un' altra parte; come sarebbe un' insulto epilettico nato da un' irritamento fatto allo stomaco, agl' intestini, e all' utero nelle Donne.

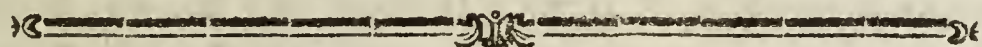
Al secondo quesito, cioè se *l' incomodo* da cui è stata sorpresa la Signora sia stato *accidentale, o pur debba temersi, che sia per rendersi abituale*, si risponde, che presentemente non vi hà indizio, che la cagione morbosa abbia un' origine certa, e determinata, e abbia lasciata in qualche parte, e spezialmente nel Cervello una stabile impressione. Laonde essendo essa cagione radicata principalmente nel fluido, il quale di sua natura è mutabile, si può ragionevolmen-

te ſperare, che non debba produrre ſtabili, ricorrenti, e determinati effetti.

Il Terzo queſito, cioè ſe *l' affetto* ſofferto dalla Madre poſſa eſſer *ereditario alla Prole*; a dire il vero, pare più difficile a ſciogierſi di tutti gli altri, poichè il ſuo ſcioglimento dipende dal conoſcere, qual conneſſione abbia la Madre col Feto, e come da quella ſi propaghino in queſto le affezioni tanto naturali, quanto morboſe. Non oſtante però codeſta oſcurità, egli pare aſſai veriſimile, che una cagione, la quale, come s' è detto, riſiede, ne' fluidi materni, non ſia così facile a trasfonderſi tutta intiera, e non mutata, a traſfonderſi, dico, nella Prole, e trasfuſa che vi foſſe, ſtabilirviſi, come ſarebbe una cagione fondata ſulla permanente ſtruttura delle parti ſode; E però egli ſarà veriſimile, che il Feto nel caſo noſtro ſia per andar eſente da codeſta eredità infelice.

Queſto è tutto ciò, che a forza di probabili conghietture s' è creduto poterſi dire intorno i propoſti queſiti. Ma per quanto ſembrino probabili codeſte conghietture il dotiſſimo Profeſſore, è pregato a farvi ſopra le ſue mature rifleſſioni, e con diſcreta, e benigna cenſura dare a tutti i raziocinj fin' ora fatti quel valore, che l' alto ſuo intendimento giudicherà poterſi loro concedere. Quanto poi a quello, che ulteriormente ſi ricerca, cioè *ſe prima del parto debbaſi praticare alcun' altro compenſo*, egli pare, che altro non reſti a penſarſi, ſe non a tener lontana quella cagione, a cui ſi è imputato l' inſorgimento de' paſſati diſordini. E però ſe mai appariſſero indizi di pienezza, per piccoli, ed oſcuri, che foſſero, una diſcreta apertura di vena ſarebbe indicata. Le miſture antiſpaſmodiche già praticate avranno luogo anch' eſſe, ſiccome quelle, che la Signora hà ſperimentate giovevoli; ſe mai compariſſero in ſcena mozioni, che aveſſero anche per poco del convulſivo, i blandi oleoſi, e i paregorici ſarebbero opportuni, e facilitarebbero il parto.

Lo ſteſſo riguardo ſi avrà nel puerperio. Si oſſerverà come proceda quella importante eſcrezione, e da queſto dipenderanno le ſaggie riſoluzioni nell' eſpertiſſimo Profeſſore curan-

rante, sulla di cui accurata osservazione deesi eziandio fondare la cura da intraprendersi terminato il puerperio. Imperocchè sarebbe un' esporsi a indovinare il prefiggersi ora de' provedimenti, che in uno stato, di cui non possiamo avere preventiva notizia, potrebbero essere o inutili, o per lo meno così generali, che non giungessero a compiere il bramato particolare intento. Chi ha avuto l' onore di servire codesti Signori colla presente rozza scrittura potrà a nuova opportuna informazione con maggior precisione, e più adeguatamente allo stato d' allora renderli serviti del suo debole sentimento.

CONSULTO XVII.

Orine meschiate con sangue.

FRa i molti nocivi effetti, che nel Corpo umano producono le veementi passioni d' animo, il più generale, anzi la principale origine di tutti gli altri è il perturbare che esse fanno il regolato corso degli umori, e il pervertire l' equabile distribuzione del fluido universale. Dai quali sconcerti nasce poi l' esaltamento negli umori medesimi, o la depressione di alcune delle loro parti componenti, e queste poi fanno, ch' essi passino da uno stato ad un' altro tanto contrario, come da una tranquilla placidezza ad uno smoderato orgasmo, e viceversa, oppure acquistino delle qualità, che prima non aveano, e di blandi, e benigni divengano acuti, e piccanti, e pel contrario di sottili, agili, e scorrevoli faccians torpidi, lenti, ed inerti. Ma il maggiore disastro, che apportino le gravi emozioni dell' animo, è quello, che si è detto, cioè il pervertire, o almeno il turbare l' equabile distribuzione del fluido universale. Questa è la principale cagione de' morbosi arresti, e delle congestioni,

che a vari luoghi si fanno; e questa pure è quella che mutando la direzione del fluido, e deviandolo da quel corso, a cui l' indirizzava la provida natura, impedisce quelle escrezioni, ch' essa natura intendea, o ne promuove dell' altre men comode, o anche positivamente nocevoli.

Una gran parte di sì fatti disordini è accaduta a codesto ragguardevolissimo Personaggio. Le gravi emozioni di colera, fra tutte le altre passioni dell' animo, producono degli effetti subiti, gagliardi, e veementi, e lasciano dopo di se delle stabili, e contumaci impressioni. Queste nel rispettabile nostro Infermo, quattr' anni sono, turbarono l' equabile circolo del Sangue pel sistema de' vasi, che irrigano le viscere del basso ventre, e metton capo nella vena porta, nella quale impedito il libero scarico del fluido a cagione della spasmodica stiratura indotta dall' affetto colerico, venne il fluido medesimo ad arrestarsi, e ringorgare all' opposto lato dell' ipocondrio sinistro, e così produsse il senso, prima di un dolore gravativo, e poi di certo scorrimento di fluido. Il ringorgare del Sangue non si arrestò alla regione ipocondriaca solamente; ma con effetto da i predetti due sensi diversi comunicossi alle inferiori diramazioni de' vasi sanguigni, e di quelli principalmente, che per la Vescica orinaria sono diffusi, l' estremità de' quali cedendo alla pienezza del fluido, e all' urto, che ivi veniva fatto s' apprirono, e cominciarono a tramandare il sangue meschiato colle orine. Un sì fatto efflusso ebbe per due anni la sua ricorrenza di tre, in tre mesi, e durò in ciascun ricorso non più di due in tre giorni. Sicchè per questo conto fu somigliante all' ordinario scarico emorroidale, al quale moltissimi periodicamente sono soggetti. Nè sarà fuor di ragione il dire, che un sì fatto incomodo sofferto dal nostro Signore Infermo sia quello, che gli Autori chiamano emorroidi della vescica orinaria.

Egli è poi manifesto, che l' intenzione della natura fin' da gran tempo è stata di sgravarsi per quelle parti dalla soverchia copia di Sangue, trattandosi massimamente d' un temperamento sanguigno, e d' un soggetto vivacissimo, e de-

dedito a faticose imprese. Non fu però la sola copia del Sangue, che stimolasse la natura a procurarsi un tale alleggerimento. Le aggiunse un gran stimolo anche la contratta acrimonia del fluido, il quale impoverito delle parti sue più miti, e blande, restò carico d' altre pungenti, ed aspre. Quindi non è maraviglia, che l' ultimo attacco delle emorroidi sia stato così acerbo, e furibondo, e che anche prima di questo le orine, di puramente sanguigne, siansi fatte biancastre, o lattee, ed ora portino fuori sostanze mocciose, tenaci, e mucillaginose. Laonde anche per questa parte codeste emorroidi, che si sono chiamate emorroidi di vescica, sarebbero somiglianti alle ordinarie del retto intestino; poichè ancor queste frequentemente, oltre il vivo sangue, tramandano mucosità, sieri, ed altre bianche materie.

Tutti codesti effetti comprovano l' esaltamento di un principio acerrimo, e per certo modo corrosivo, autore insieme della emaciazione, a cui è ridotto il Nobile Infermo con tutti gli altri accidenti, che lo accompagnano. Ai quali per apportar quel sollievo, che viene in simili casi permesso dai pronostici d' Ippocrate, serviranno le indicazioni seguenti; e primieramente si dovrà procurare, non già di restringere le boccuccie de' vasi, da cui scaturiscono e il sangue, e le sierose mucilagini, ma di moderare il soverchio afflusso del sangue medesimo a quelle parti, e divertirlo da esse prudentemente, onde non nascano nuovi disordini; di temperare l' acrimonia de' fluidi, e ridurre i solidi alla dovuta equabile tensione; d' introdurre finalmente nel tutto de' piacevoli, e benigni principj, che ne ristorino le perdite.

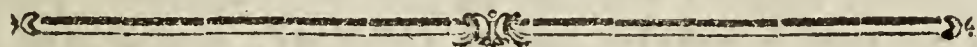
Ad ottenere il primo di codesti fini servirebbero moltissimo le cavate di Sangue fatte opportunamente, cioè quando le forze le permettessero, e una conosciuta imminente straordinaria pienezza le consigliasse; e quando si facessero in discretissima quantità, cioè di cinque in sei oncie per volta, e dalle vene lontane da' luoghi affetti, come da quelle de' bracci, o della mano. Ma rimettendo l' esecuzione di questo compenso al savio discernimento del dotto Professo-

re Assistente; riguardo alle altre diligenze, quelle, che da esso presentemente sono praticate, meritano a dire il vero tutta l' approvazione, siccome tendenti a soddisfare alle proposte indicazioni; solamente si avvertirà, che avendosi a fare con uno stomaco grandemente indebolito, sarà d' uopo regolare la quantità del latte vaccino per modo che non segua dal suo uso maggiore rilassamento. Per altro tollerato che sia non si ritroverebbe forse miglior rimedio da sostituirvi.

Caso però, che questo non si potesse continuare, si crederebbe utile il prendere in sua vece un brodo fatto colle rane, colle code de gamberi, e con una porzione di carne magra di Vitello. Questo è un grande attemperante, vulnerario, e insieme nutritivo. Usato lungamente non suole incontrare le difficoltà, a cui sono per lo più soggetti i latti; ed è attissimo a soddisfare molto bene ai fini, a quali è ordinato l' uso de' latti. Si procuri nel prepararlo che riesca grato all' Infermo e però non si vuole, che i gamberi, e le altre carni si pestino, come suol farsi comunemente, ma che la sostanza loro passi nel brodo solamente per mezzo d' una convenevole diligente bollitura. L' acqua di canella, che presentemente si pratica è ottima per confortare lo stomaco. Ma se questa non si credesse a ciò bastante, si potrebbe in suo luogo usare un bolo fatto con mezza dramma di confezione di Alkermes, e poche gocciole di tintura di succino, o in mancanza di questa tintura cinque grani del medesimo succino finissimamente macinato sul porfido, e tre altri grani di polvere sottilissima di corteccia di Cascarilla.

Per un rimedio di virtù fra tutti gli altri temperante, e confermato in sì fatti mali dall' esperienza, si propone la polvere appunto chiamata temparante del Wepfero descritta nel nostro Antidottario di Bologna. Questa si prende avanti il cibo al peso almeno di mezza dramma, o d' un intera, e per lungo tempo. Si è avuto ancora del bene in simili mali dai sughi di semprevivo maggiore, e di Portulaca, i quali semplicemente colati, e raddolciti con una sufficiente quantità di Zucchero, fanno un sciloppo assai gra-

zio-

zioſo, che meſchiato con acqua pura ſomminiſtra una bevanda non ingrata al palato attiſſima a eſtinguer la ſete, e correttiva di quelli acrimonioſi principj, che infeſtano le vie dell' orina, e la rendono moleſta, e peccante. Non ſi vuol finalmente ommettere il far menzione del Zucchero di latte, acciò il ſavio Profeſſore conſideri, ſe non riuſcendo gli altri ajuti, queſto poteſſe ſubentrare in vece loro. Eſſo è rimedio aſſai comodo, e fra gli altri dolcificanti, molto efficace. Della regola del vitto è ſuperfluo il far parola in un caſo, in cui ſenteſi, che la prudenza del dotto Medico, e la ſobrietà dell' Infermo l' abbia portata ad una lodevole eſattezza. Faccia Iddio, che da eſſa, e da quanto ſi è debolmente propoſto, il Nobiliſſimo Perſonaggio tragga quel benefizio, che vivamente ſe gli deſidera.

CONSULTO XVIII.

Affezione articolare.

L' Affezione articolare, che travaglia la Paternità Voſtra Molto Reverenda, quanto manifeſta ne' ſuoi effetti, altrettanto è oſcura nella ſua origine, di cui non abbiamo indizj baſtevoli nella per altro eſatta relazione. In mancanza per tanto delle notizie, che potrebbero ſervire ad indagare le più vicine cagioni di queſto male, ſarà d' uopo attenerſi alle più generali, e da queſte prendere le curative indicazioni; ma eſſe pure generali. Tralaſciando adunque ogni altra teorica particolare ricerca, e venendo immediatamente alla pratica, ſarei di parere, che preſa norma da quello che nelle preſenti circoſtanze ha recato qualche ſollievo, cioè dal ſudore, foſſe bene l' ajutare la natura a continvarlo, e procurarſi lo ſgravio delle morboſe impure materie per la via della traſpirazione. A queſto fine loderei che Voſtra Pater-

ternità Molto Reverenda prendesse ogni mattina tre, o quattro tazze d' una infusione fatta a foggia di the colle foglie di Melissa, di Veronica, di Betonica, e coi fiori di Sambuco, e con un poco d' Anice stellato volgarmente chiamato Badian. Beasi calda quanto si può soffrire, e si custodisca il corpo con diligenza, tenendolo in un moderato tepore fin a tanto che si abbia una piacevole traspirazione. Si proseguirà con tal rimedio per dieci, o dodici giorni.

Passato tal tempo, sarà utile ripurgare il ventre col solito lenitivo, il quale potrà desumersi dai bocconcini altre volte usati con profitto. Poi sarei di sentimento, che si venisse all' uso di un latte mischiato con eguale porzione di una leggerissima decozione di sarsapariglia. Si cominci dalle quattro oncie di essa decozione, ed altrettanro di latte, poi a poco a poco si vada crescendo fino alle sei oncie tanto dell' una, quanto dell' altra, e si continui per lungo tempo, ancorchè fossero cessati i dolori, e dissipate le gonfiezze; poichè servirebbe a tener lontani nuovi attacchi; Se il latte non fosse tollerato, si potrà far pruova del Siero vaccino ben depurato, in cui fosse bollito la medesima sarsapariglia, in dose moderata, per esempio di un' ottava, o al più di due.

Questo è tutto ciò, che oltre un' esatta regola di vivere, che le sarà più opportunamente suggerita dal suo Signor Medico, penserei, che potesse recarle sollievo, come di vero cuore le desidero; mentre con sommo rispetto mi rassegno a suoi riveriti comandi.

CON-

CONSULTO XIX.

Passione ipocondriaca.

GL' incomodi, che nell' anno passato sì acerbamente afflissero questo ragguardevol Signore, e quelli, che dopo la sofferta malattia di quell' anno tutt' ora continuano a molestarlo, benchè siano molti, e con diversi nomi ci vengano espressi nell' accurata relazione, si riducono però ad alcuni pochi generi di lesione, il complesso de' quali costituisce un' affezione ipocondriaca d' una particolare natura, e dalle altre diversa. Imperocchè in questo nostro Soggetto ella non procede, come suol fare d' ordinario, da una depravazione de' sughi, e de' fermenti delle viscere del basso ventre, e di quelle principalmente, che servono al lavorio del Chilo. La quale depravazione comunemente induce crudezza, viscidume, inagrimento nella massa Chilosa; e questa poi è la materiale cagione delle molestie, che più di ogni altra parte soffre lo stomaco, e il continvato canale degl' intestini. Ma nel nostro Signor Infermo lo stomaco fà il suo dovere assai bene, mentre conserva l' appetenza de' cibi, nè sentesi, che si abbiano segni di materie guaste, e corrotte annidate nelle prime strade, o di là in altro luogo trasportate. Se di alcun sugo si potesse aver sospetto, il sospetto caderebbe sopra la bile, trattandosi massimamente d' un temperamento, in cui essa pare, che abbia il predominio. Ma la bile nel caso nostro pecca nella qualità piuttosto che nella copia.

Una origine adunque più particolare ha probabilmente l' affezione ipocondriaca di questo Signore, e questa ci viene additata nella seconda parte della detta relazione come radicata in quella singolare irritabilità, e prontezza d' irregolari movimenti delle fibre motrici, e nell' acrimonia del principio bilioso, congiunta colla viscidità del linfatico.

Que-

Questi due morbosi principj sono i principali stimoli eccitatori delle perverse convulsive stirature delle fibre suddette; dalle quali come da primaria universale cagione dipendono tutti gli affetti, sotto forme diverse, nella mentovata relazione descritti. Ma vi è nel nostro soggetto un' altra più distinta occasione di particolare irritamento. Questa nasce dalla sproporzione che passa fra la quantità del fluido sanguigno, e le forze de' solidi che sono destinati a reggerlo, e a distribuirlo alle parti di tutto il Corpo, secondo l' indigenza, e l' uffizio di ciascheduna. Questo Signore anche dopo gli anni dell' adolescenza è stato soggetto a copiose, e frequenti emorragie dal naso, segni evidenti d' una straordinaria turgidezza, e copia di sangue. Dopo quel tempo ne sono comparsi degli altri ai vasi emorroidali. Ma non sono per questa ultima via seguiti gli scarichi, ai quali probabilmente mirava la natura con que' suoi tentativi.

Di quì è nata l' ineguale distribuzioue del fluido pel sistema de' vasi del basso ventre, e in conseguenza ancora pel restante del Corpo, e spezialmente del Capo. Da i varj arresti, e dalle varie congestioni, or ad una, or ad un' altra parte, dal vario corso, ed impulso ad un luogo più che ad altro, sono derivati e i dolori, e i sensi d' incalescenza, e di torpidezza, e i turbamenti delle secrezioni, ed escrezioni, e fra le altre secrezioni, ancor di quella, che si fa del fluido nervoso nel cervello. Questi disordini sono stati la primaria sorgente di tutte l' antidette molestie, e de' varj travaglj, che anno composto la spasmodica ipocondriaca passione, di cui si tratta. Per rimediare alla quale, e per mitigare almeno le ingiurie, bisognerà servirsi d' un metodo di cura, il quale sia tutto diretto a moderare l' azione dell' irritante cagione, a calmare i troppo risentiti movimenti delle solide parti, e a rendere, e mantenere l' armonia fra la forza di queste, e la copia degli umori, onde poi si ottenga ne' medesimi l' equabile distribuzione.

Or la singolare sensibilità del nostro Soggetto ci avvertisce, che un tal metodo debb' essere semplicissimo, e di una somma piacevolezza, altrimenti si ecciterebbero scompigli, e dis-

e disordini maggiori nella economia di una macchina di Corpo sì facile a risentirsi; e perciò i mezzi più adattati ad ottenere tal fine si dovranno prendere da un' esatto, e insieme piacevole regolamento delle sei cose non naturali, e parlando delle principali dovrà osservarsi un' ottimo regolamento de' cibi, nell' uso de' quali generale regola sarà quella, in cui serbisi e sobrietà, e semplicità degli alimenti. Scelgansi pertanto i più facili a digerirsi, e quelli, che non siano per modo alcuno di qualità piccante, e rarefattiva. E però i grassumi, le carni salate, le paste, i formaggi, ed altri sì fatti latticinj; tutti gli acidumi, e i condimenti salsi, e gli aromatici, e le frutta, che siano facili ad inacetirsi, e fermentare, a corrompersi, debbono bandirsi dalla sobria mensa del Signor Infermo. Le vivande prese da Vegetabili per lui saranno salubri; del vino faccia uso moderatissimamente. A molti è giovato molto l' astenersene affatto. Ma circa di questo bisogna consultare lo stomaco, ed osservare come si porti nel digerire sotto una tale astinenza. E tutto ciò in ordine al Cibo. In ordine poi alle altre cose appartenenti alla dieta, il moto locale sia moderato. Il cavalcare suol essere in sì fatti mali assai giovevole. Osservisi una lodevole alternativa di moto, e di quiete, onde l' una di queste due cose inviti per così dire l' altra. Il sonno sia tanto, quanto richiede la natura per suo ristoro. Ad averlo più quieto, e ristorante contribuirà moltissimo la tranquillità dell' animo, e il tenere lontana la mente da qualunque soverchia applicazione massimamente ad oggetti troppo seriosi, disaggradevoli, e tristi.

Per quello per ultimo che riguarda i rimedj terapeutici, e in primo luogo quelli, che ci somministra la Chirurgia, e fra questi la cavata di sangue, bisognerà stare avvertito, e considerare se questa fosse in qualche tempo addimandata dalla natura, mediante la manifesta turgenza de' vasi, o coi tentativi agli scarichi emorroidali, o con straordinaria incalescenza di Capo, e torbidezza di mente, o con altri sì fatti indizj. Nell' esecuzione poi di un tale rimedio si avrà sempre un gran riguardo alle forze, al luogo,

cui ſi debba rivolgere il corſo del Sangue, e agli altri fini, che ſi debbono avere in viſta. Appartengono al fonte Chirurgico i rimedj eſterni, e giacchè il Signor Infermo hà riportato del ſollievo dalle bagnature di Piſa, vi hà luogo a credere, che anche i bagni domeſtici d' acqua dolce poſſano farſi con profitto.

La Farmacia eſibiſce i purganti, e gli alteranti. I veri purganti nel caſo noſtro ſono ſoſpetti. Occorrendo ſciogliere il ventre i ſoli lavativi baſteranno, anzi l' uſo loro frequente non può riuſcire, ſe non profittevole. Gli alteranti poi ſaranno pochi e ſemplici, e non molto lontani dalla natura degli alimenti. Il latte altre volte tollerato, dovrebbe riuſcire di profitto anche preſentemente. Più di qualunque altro, ſembrerebbe a propoſito quello di ſomarella; e molto più ſe ſi prendeſſe allungato con egual porzione d' acqua di Nocera, o altra ſimile. Si vuol mettere in conſiderazione al dotto Profeſſore, che aſſiſte al ragguardevole Infermo, ſe prima di venire all' uſo del latte, conveniſſe un Siero di Capra da prenderſi per quindici mattine alla quantità di cinque in ſei oncie. Il latte poi dovrebbe continuarſi per quaranta, e più giorni.

Se per avventura non ſi poteſſe continuare, vi ſi potrebbe ſoſtituire un brodo di rane, il quale avrà luogo ancora dopo l' uſo del latte. Queſto è rimedio, che può renderſi familiare, e pochi altri l' eguaglieranno nella virtù di attemperare. Ed ecco tutto ciò, che la matura conſiderazione de' varj travaglj, che diſturbano la ſalute del riſpettabile Infermo, hà ſaputo ſuggerire al debole intendimento di chi ha ſteſa la preſente informe ſcrittura. Voglia Iddio, che rieſca in prò di ſua ſalute, come vivamente ſe gli augura, e deſidera.

CON-

CONSULTO XX.

Penosi e lunghi incomodi di Sanità con timore di vizio aneurismatico.

LA penosa, e lunga malattia, che travaglia codesta Nobilissima Matrona, quanto è manifesta ne' suoi effetti, altrettanto è oscura in ordine alla primaria sua cagione. Di questa può asserirsi quello, che in simil caso pronunciò il celebre Signor Giambattista Morgagni (De sed. & Caus. Morb. &c. Libro Terzo Epist. XXXIX. Articolo 18.) che *facilius sit dicere, quid non esse, quam quid esse videatur*. In fatti l' avveduto, e dotto Professore, che ha stesa l' accuratissima istoria del male, dopo avere colla più perfetta, e sottile analisi rintracciate le cagioni tutte, che mai possano da un perspicace indagatore immaginarsi, e dopo essersi principalmente fermato sull' idea d' un affetto convulsivo, non ha voluto proporla, se non come probabile, massimamente in paragone d' alcune altre cagioni, che difficilmente si accorderebbero coi fenomeni, che nel caso presente si osservano.

Seguendo adunque le traccie, che la prudente modestia di codesto degno Professore ci ha segnate, ci faremo a considerare a parte tutto ciò, che può darci qualche lume per la maggiore possibile cognizione dell' astrusa cagione produttrice di questo male. E cominciando le nostre ricerche dall' indagare la sede del male, cioè dall' indagare fra le arterie, che trovansi nella regione epigastrica, qual sia quella, che palpita con tanta forza, che arriva fino la sua pulsazione a *cader sotto l' occhio mediante l' alzarsi, e l' abbassarsi, che fanno le vesti nell' addome*, non si ha difficoltà di stabilire, codesta essere l' arteria celiaca. Non è cosa rara, che quest' arteria sia soggetta a sensibile palpitazione, massimamente nelle Donne, siccome tra gli altri Autori fu notato dall' Offmanno (Med. Rat. Syst. T. IV. Part. III. Sect.

II. Cap. I. Ma con maggior chiarezza, e più diffuſamente
ce lo inſegna, e ſpiega il ſopra lodato Signor Morgagni, il
quale ci fa riflettere, oltre le cauſe alle altre arterie comu-
ni, quelle, che della Celiaca ſono particolari, e ſpezialmen-
te le tortuoſe piegature, per le quali nel ramo ſplenico di
eſſa il corſo del Sangue alla milza ritardaſi, ſiccome il ri-
fletterſi, che fa una gran parte del ſangue, e l' impeto ſuo
ne' rami, e nello ſteſſo tronco adiacente della arteria me-
deſima, coſe tutte alle quali più facilmente può ſuccedere
lo sfiancarſi, e dilatarſi di eſſa, quando agiſcano più grave-
mente, e durino lungo tempo.

Può ancora ſentirſi alla regione Epigaſtrica la pulſazio-
ne dell' Aorta diſcendente. Gli Autori parimente ce ne av-
viſano, e Lorenzo Eiſtero ne porta un caſo nella ſeconda
Centuria delle Effemeridi dell' Accademia de' Curioſi della
Natura alla oſſervazione nonageſima ſettima. Molti altri ne
cita il Signor Morgagui. Tutti però accordano, che allora
ſolamente rendeſi manifeſta la pulſazione di quell' arteria,
quando il ſoggetto è di una eſtrema magrezza, ſicchè le
parti anteriori dell' addome in alcuni di coſtoro ſi ſono tro-
vate in certo modo ſtirate all' indentro, e col premerle toc-
canti la oppoſta parte della Spina. Or nella Nobiliſſima Da-
ma non ſi accuſa una tale magrezza, e però l' aorta reſta
eſente da un sì fatto ſoſpetto.

Reſta pertanto a vedere, qual ſia l' impedimento al li-
bero corſo del Sangue per la celiaca, onde poi dall' urto
del medeſimo ſangue naſca la violenta diaſtole di quell' ar-
teria, e la moleſta ſua ſtraordinaria pulſazione. Alcuni di
codeſti impedimenti ci vengon ſuggeriti dal dotto Relatore,
parte de' quali potrebbero trovarſi entro i canali arterioſi;
parte nelle membrane loro; parte finalmente ne' luoghi a-
diacenti. Nella cavità de' canali potrebbero eſſerſi formate
delle concrezioni polipoſe. A preparare materia per la for-
mazione loro potè baſtare lo ſconcerto, che dalle graviſſi-
me paſſioni d' animo fu indotto nella naturale miſtione dei
componenti del ſangue, onde ſeparandoſi la parte ſieroſa
dalla roſſa, queſta ſi faceſſe diſpoſta a rappigliarſi. Che poi
effet-

effettivamente il fluido universale della nostra Inferma fosse carico di sì fatte materie lo dimostra la condizione del Sangue estratto, il quale dicesi esser *comparso poliposo*, *ed avente crosta inflammatoria*.

Con tutto questo però non è probabile, che l'impedimento sia da questa causa. Sogliono i polipi avere per segni l'ineguaglianza, l'intermittenza, e la irregolarità de' polsi. Il nostro Albertini (*Comm. Bon. Inst. Tom.* I. *pag.* 390.) ci assicura, che se in qualunque organico vizio si osservano i polsi intermittenti, ed ineguali *coniectura duci ad suspicandum licet*, *a poliposa sanguinis concretione proficisci*. Or nella illustre nostra Paziente si nota, che *i polsi sono bensì più frequenti del naturale*, *ora però più*, *ora meno*, *e s' adattano ad una perfetta proporzione dell' accrescersi*, *o scemarsi della palpitazione; ma però senza alcuna intermittenza*, *o ineguaglianza*. Più tosto avrebbe luogo nel nostro Soggetto un' altra conghiettura, e questa desunta dalla spessezza del Sangue, che a più segni nella Dama si è manifestata. Codesta qualità di sangue dee numerarsi fra le cause della palpitazione, e fra quelle che trovansi entro i vasi palpitanti, come fu ad esse annoverata dall' antidetto Offmanno al luogo citato.

Rimosso il sospetto delle polipose concrezioni, passeremo a considerare, se possa escludersi egualmente anche il sospetto di aneurisma. A dire il vero la costante lunga durata di codesta pulsazione, la gravezza degl' incomodi, che l' accompagnano, facilmente inducono in timore, che tanti mali dipendano da una cagione stabile inerente alle parti solide, non mutabile, come son mutabili quelle, che risiedono ne' fluidi, o che anno l' origine da puro irritamento. Or fralle stabili cagioni, qual' altra fuori d' un' aneurisma, può mai produrre le tante, e sì gravi afflizioni, che tormentan la Dama? A buon conto la gagliardissima pulsazione ci assicura della enorme distrazione delle arteriose membrane. Che poi una gran parte del sistema de' vasi sanguigni, e pneumatici sia essa pure tratta in consenso, cè ne fanno sospettare *l' accrescersi* che fa la pulsazione *ad ogni moto*

to di corpo nel camminare ſul piano, *nel parlare*, *nel dire l' officio*, *o nel recitare*, che fa la Dama, *benchè a baſſa voce le ſue orazioni*. Alle quali coſe accreſce peſo la *reſpirazione aſſai frequente*, la quale *in due volte* raccontaſi eſſere *ſtata sì enorme*, che la Nobiliſſima Paziente *reſtò immobile con polſi formicanti*, *e ſudore freddo*. Or tutto queſto pare che non poſſa naſcere ſe non da uno ſtabile ſconcerto di ſtruttura nel ſiſtema vaſculoſo; almeno pare, che ci dia forte motivo di penſare fra gli altri diſordini anche a queſto.

Nè valerebbe il dire, non eſſer credibile, che un' offeſa così grave delle parti ſolide, qual è un' aneuriſma, poſſa farſi tanto ſubitamente, quanto ſegui nel caſo noſtro il ſenſo di caduta, come di peſo, nella regione epigaſtrica, e la ſuſſeguente palpitazione, non vale, dico, una tale eccezione, poichè il mentovato Albertini atteſta d' aver ſcoperto colle ſue oſſervazioni *plura aneuriſmata poſt ſubitos mixtorum*, *& vehementium animi pathematum impetus ex tempore quaſi nata*. Non oſtante però tutti codeſti motivi di temere un vizio aneuriſmatico, biſogna confeſſare, non eſſer eſſi baſtevoli a ſtabilirne l' eſiſtenza. I mentovati ſintomi preſi a parte ſono tanti ſegni equivoci, e comuni ad altra leſione; preſi poi tutti inſieme non arrivano a formare una ſindrome, come ſuol dirſi, che coſtituiſca un ſegno veramente patoguomonico, e proprio a i ſoli aneuriſmi.

Ma non meno equivoci, ed incerti nel caſo preſente ſono i ſegni di un' affetto puramente ſpaſmodico, e convulſivo. I mali di queſto genere ſogliono eſacerbarſi tratto tratto, e rimetterſi quaſi in un ſubito, e non affliggono il Malato con tanta coſtanza, nè per lo più sì lungamente, come ha fatto, e fa tutt' ora quello, che travaglia la Nobiliſſima noſtra Inferma. Egli è vero, che ſecondo l' eſatta relazione, abbiamo un forte motivo d' accuſare i Nervi, come Autori dello ſtrangolamento de' vaſi arterioſi, e per conſeguenza della palpitazione, che ne è il primario effetto, e queſto motivo ſi deſume dall' *accreſcerſi*, *o minorarſi del male ſenza cauſa manifeſta*, *e dall' eruzione de' flati nel calare alcune volte della pulſazione*; queſto, diſſi, è vero, ma è altret-

trettanto vero, che l' accrescersi dei più gravi sintomi di questo male, e spezialmente del respiro affannoso si fa costantemente, e sicuramente ogni qual volta intervenga una manifesta causa, ed una spezialmente di quelle, per cui si acceleri, e si accresca l' impeto del sangue, quale appunto sono il moto locale, e l' esercizio, benchè moderatissimo, degli organi della voce, e della respirazione.

Quello però che, in mezzo a tutte codeste dubbiezze si può stabilire, si è, che l' Epoca principale de' gravissimi disordini di salute dee prendersi nel caso nostro da un' assalto convulsivo nato dal gravissimo subitaneo patema d' animo, il quale *colpì a guisa di fulmine* la povera Dama, e *per cui sentissi a cadere come un peso nella regione epigastrica, che le cagionò palpitazione nella parte, ed affanno nel respirare*. Non occorre quì spiegare come da simil causa nascessero effetti così strepitosi, mentre con somma chiarezza, e dottrina ce lo hà dimostrato il dottissimo Relatore. Solamente resterebbe a mettere in chiaro quale impressione lasciasse nelle parti alla Epigastrica regione attinenti quel terribile colpo; sicchè poi ne succedessero le permanenti offese delle loro principali funzioni.

Abbiamo notizia nella esatta relazione di qualche antecedente debolezza, e incongrua sensibilità delle suddette parti. Si dice, che *lo stomaco s' era già fatto alquanto debole, e lasso*, e questo si attribuisce a' numerosi parti. Si aggiunge, che la Dama *fu solita patire de flati*. Finalmente si nota, che prima del mentovato accidente Ella *sentì qualche insulto* cioè di palpitazione, e di affanno di respiro *ne' mesi antecedenti*. Per le quali cose si può con molta ragione supporre, che le viscere di quella regione avessero molto prima contratta una singolare debolezza, una facilità a risentirsi alle estranee impressioni, e fossero già disposte agli arresti di materie crude, o anche a qualche grave sconcerto della loro struttura. Senza che l' arteria patisse vera dilatazione, o aneurisma, le vene, che ne riportano il sangue, naturalmente tortuose, poterono, inflaccidendosi, o pel contrario spasmodicamente contorcendosi, rendersi inette al libero, e spedito passaggio dell' umore sanguigno, il quale poi, trovando quell' obice, facesse

urto

urto nelle pareti dell' arteria. La vena porta nelle gravi passioni d' animo spesse volte resta costretta, ed impedita per modo, che si viene a turbare il Circolo ne' vasi corrispondenti, massimamente quando oltre gli irritamenti convulsivi, la qualità d' un sangue denso, e lento, e d' indole poliposa vi concorra.

Sarebbe desiderabile, che nella Nobilissima Paziente una sì fatta qualità fosse l' unico ostacolo, e impedimento al libero corso del Sangue, e che nessun' altro vizio di struttura vi avesse parte, poichè in tal caso potrebbe succedere quello, che accadde ad un Vecchio riferito dal Burggrafio (Ephem. N. C. Vol. IV. Obs. 131.) il quale dopo aver sofferta nell' Epigastrio una grave molestissima pulsazione per trentaquattro anni, se ne liberò finalmente con alcuni rimedj correttivi della crudezza, e lentore degli umori.

Ma è ormai tempo di passare dall' indagine della natura, e delle cagioni del male alla considerazione de' mezzi per ottenerne, se non la liberazione, almeno il sollievo, e però si cercherà di ricavare dalle proposte teoriche riflessioni quei pochi lumi, che possono diriggerci nella cura. Da quello adunque, che più di certo in tanta oscurità si è potuto ricavare, sembra, che aver si debbano in mira le indicazioni seguenti, cioè di rendere alle parti indebolite da quella forte prima impressione il loro tuono, e vigore, o almeno di preservarle da maggior distrazione, o sfiancamento; di render scorrevole il fluido, e di toglierne, o impedirne gli arresti; di rallentar finalmente gli spasmi, e movimenti convulsivi, e ridurre il genere fibroso alla naturale sua equabile tensione.

Discendendo adunque ai rimedj, brevemente si dirà, che la Chirurgia ci offre la cavata di sangue. E' superfluo il ricordare, che ogni qual volta si osserverà imminente straordinaria pienezza, sarà non solamente utile, ma necessario il prevenirne gli effetti con una discreta emissione di sangue. Circa il luogo si vuol notare, che se per avventura si fossero qualche volta osservati dei tentativi all' emorroidi, sarebbe forse ben fatto il secondare l' intenzione della natura.

ra. Dal fonte Chirurgico forse nessun' altro ajuto si potrà ottenere; laonde passando alla Farmacia, egli farà d' uopo il tener lubrico il ventre. Saremmo inclinati più di ogni altro mezzo a servirsi de' lavativi fatti con decozione carminativa di soli fiori di Camomilla, e di Meliloto, con una porzione di olio di Mandorle dolci, e una discreta dose di Zucchero, disciogliendovi pochi grani di Castoreo. Questo rimedio usato frequentemente dovrebbe riuscire di gran giovamento.

Quanto agli interni rimedj sarà difficile il proporne alcuno, il quale non sia contenuto in qualche classe, o genere di quelli, che fin' ora sono stati da codesti Valenti Professori messi in esecuzione. Tutta volta si crederebbe, che potesse aver luogo, dopo l' uso di quelli, e nella presente stagione, un siero di Capra unitamente ad una gentile tintura di Marte. La quantità del siero alla prima sarà bene che sia moderata, cioè di cinque in sei oncie da crescersi poi fino alle nove, o dieci. La dose pure della tintura potrà essere alla prima di quindici in venti goccie, aumentandola poi fino a mezza dramma, e prendendola nel primo cucchiajo del siero. Questo rimedio tollerato che sia, dovrebbe continuarsi per lo spazio almeno di giorni quaranta.

Nello stesso tempo si bramerebbe, che la Dama fosse proveduta di qualche ajuto antispasmodico. Fra gli altri ci piacerebbe il liquore anodino minerale dell' Offmanno. Abbiamo quì in Bologna delle felici esperienze d' un simile altro liquore proposto negli Atti de' Curiosi della natura dal Pezoldo, sotto nome di Spirito di Vitriuolo antepilettico. Ma sarà ben fatto, e non riuscirà difficile l' avere dalle Officine di Germania il liquore dell' Offmanno. Avutolo poi, se ne daranno quindici goccie alla Nobilissima Inferma in un cucchiajo d' acqua di noci verdi poco prima del pranso, e della parca cena. Intanto che si procura la provista di codesto rimedio avrà luogo in sua vece il liquore di Corno di Cervio succinato, purchè questo sia preparato a dovere, cioè con meschiare lo spirito del Corno di Cervio col

Sal volatile, o sia con lo spirito acido del succino, col meschiarlo, dissi, in maniera, che ne risulti un liquore perfettamente medio, e affatto dolcificato, sicchè i Sali volatili urinosi non abbian più forza di pungere, o stimolare. In mancanza di un sì fatto liquore, vi si sostituirà la polvere *Marchionum* da prendersi nel primo cucchiajo di minestra, finchè giunga il suddetto Offmanniano liquore.

Che se dall' uso del siero, e del rimedio marziale non si ottenesse qualche sollievo, e se instasse l' indicazione di sciorre gli arresti delle materie lente, o di promuovere l' attenuazione de' fluidi, sarebbe a proposito il ricorrere nuovamente ai risolventi, e spezialmente alla gomma ammoniaca sciolta più volte nel sugo di nasturzio acquatico, e più volte vicendevolmente concretata. Preparata in questa maniera, si ridurrà in bocconcini; e la sua dose sarà di mezza dramma, sovrabbevendovi poi un brodo alterato colle note radici aperienti. A tutto questo poi si aggiungerà un' esatta regola di vivere; il suggerire la quale sarebbe un far torto alla somma prudenza, e vigilanza di chi assiste alla cura; anzi al purgatissimo giudizio suo si vuol sottomesso quanto fin' ora si è detto, e che è quel tanto, che al mio debole intendimento si è presentato nel breve intervallo di tempo concedutomi.

CONSULTO XXI.

Idropisia da vizio Organico.

ANno una gran ragione codesti Signori Professori di temere di qualche occulto, come essi dicono, *macchinamento* nel male, che travaglia con sì gravi e fastidiose angustie il loro degno Collega. Egli è vero, che la maggior parte di esse può reputarsi dipendente da un' offesa nel nostro soggetto manifesta, e sensibile, cioè dallo scomponimento delle parti costitutive del Sangue; alcune delle quali rapprese, ed aggrumate, arrestandosi in varj luoghi, variamente impediscano in essi il corso degli umori, e producano le penosissime oppressioni; altre slegate, dalle prime, trapelino da menomi vasellini, e meati, e formino gli edemi all' esterno, e probabilissimamente l' effusione e radunanza de' sieri nelle interne cavità; ma è altrettanto vero, che molti di codesti travaglj possono darci ragionevol motivo di crederli prodotti da una molto più antica, meno patente, e per conseguenza più insidiosa cagione. La difficoltà a decombere nel lato sinistro, che il rispettabile Infermo cominciò da tanto tempo a patire, e le invincibili angustie, che da una tale positura nascevano, pare che mostrino ad evidenza, che in essa il circolo del Sangue soffrisse un tale impedimento, per cui le parti appartenenti, ed annesse ai precordj restassero come oppresse, e quindi si eccitassero le ansietà, le smanie, le difficoltà del respiro, e tutte le altre afflizioni nella esatta istoria descritte.

Un tal vizio di struttura negli stromenti destinati alle funzioni vitali, finchè si ristette in un certo grado di picciolezza, non incomodò l' Infermo se non in occasione dell' indicato decubito sul manco lato. Cresciuto poi, e forse aggiunti ad esso ulteriori sconcerti di altre parti, e spezialmen-

mente di una delle principali Viſcere dell' Addome, cioè del Fegato, produſſe il compleſſo delle ſuſſeguenti graviſſime leſioni, inducendo *ſincopi* benchè *leggere*, *tenſione agl' ipocondrj*, *conſiderabile tumidezza di ventre quaſi timpanica*, *reſiſtenza ben grande al Fegato con un emicranico dolore corriſpondente alla detta parte*, vale a dire a quella, in cui anno la loro ſede gli offeſi ſtromenti, e finalmente l' *anguſtia & aneloſo reſpiro*, *la toſse ſecca*, *e l' Edema de' piedi*. Le quali coſe conſiderate unitamente, e tutte inſieme, ſiccome dimoſtrano evidentemente il mentovato ſcomponimento della naturale miſtura del Sangue, così pare che ci dimoſtrino, con evidenza forſe non minore, l' effuſione della ſua parte ſieroſa nelle cavità de' ventri; della quale ſuol eſſere indizio il manifeſto riſtagno della medeſima nelle edematoſe membra eſteriori, maſſimamente quando a sì fatte gonfiezze ſi aggiungano le notturne ſmanie, che obbligano l' Infermo a sbalzare dal letto per avere il reſpiro.

E queſto più facilmente accade ogni qual volta l' organico vizio ſia complicato con una particolare diſpoſizione del ſiſtema nervoſo facile ad irritarſi, e convellerſi, e con una ſoverchia copia, e con una qualità irritante de' ſieroſi linfatici umori. Or tanto la prima, quanto l' altra di codeſte due coſe nel noſtro Soggetto pur troppo coſpirano ad aumentare l' azione ingiurioſa della medeſima cauſa inſtrumentale. Della prima non ſi può quaſi dubitare, ſe conſideriamo l' eſſer ſtato così ſoggetto il noſtro Infermo agli *epilettici inſulti*; della ſeconda poi ci fanno baſtante fede le *frequenti coſtipazioni al Capo*, e le *tormentoſiſſime fluſſioni a i denti*. Sorgente poi abbondante di tali acrimonioſe materie era la depravata concozione degli alimenti dalle paſſioni dello ſtomaco, e dagli errori nel vitto chiaramente ſignificati.

Da quanto ſin' ora ſi è detto facilmente ſi comprende fino a qual ſegno il male ſia giunto, e quanto ardua coſa ſia per eſſere, non dirò il vincerlo, ma il mitigarlo. Eſſo non può ridurſi alla claſſe de mali acuti, come potrebbeſi credere, atteſo quell' apparenre periodo quaſi terzianario, che vi ſi è oſſervato, ma deeſi riporre nel genere de' cronici

nici, richiedendolo così la sua cagione. Or sussistendo appunto la già esposta cagione, e questa inerendo alle solide parti, e perciò essendo difficilissima, se pur non si vuol dire impossibile a togliersi affatto; bisognerà contentarsi di levare i prodotti, e gli effetti, quando pure questo sia permesso. Adunque la principale cura pare, che debba essere di scaricare da i sieri, e dalle loro congestioni, e raunanze le parti, che ne sono imbevute, e caricate. Nello stesso tempo si procurerà di lenire, e mitigare i sintomi, che vanno occorrendo: e finalmente ottenuti questi fini, pensare a ristabilire, per quanto sarà permesso, le parti da sofferti travagli afflitte, e indebolite.

Per tanto egli pare, che più di ogni altra cosa debbasi promuovere lo scarico delle morbose sierosità per le vie delle orine. Si propone a questo fine l' uso dell' Ossimiele scillitico, alla dose di due dramme, unito esattamente con un' oncia, e mezza d' oglio di mandorle dolci. A questa mistura si sovrabberrà un brodo alterato colle radiche di finocchio, di prezzèmolo e di gramigna; e questo si continui sino a tanto, che si avrà bisogno di mantenere il flusso delle orine. Se il rimedio nella detta forma riuscisse disgustoso, ed eccitasse nausea, e vomito, si potrà mutare in quest' altro, e cioè, servendosi della polvere della medesima scilla al peso di cinque in sei grani con altrettanto di nitro purissimo, il tutto legando colla confezione di giacinto, e facendone un bolo, a cui poi sovrabbevasi l' antidetto brodo alterato.

Da questo rimedio suole più che da qualunque altro diuretico ottenersi lo sgravio de' sieri, mediante l' abbondante escrezione delle orine. Ottenuta che fosse questa, potrebbesi pensare a mantenerla, e insieme a disimpegnare le viscere imbarazzate dalle ristagnanti materie, e segnatamente il Fegato, e a confortarle nel tempo stesso, e ridurle a tutto quel vigore, che mai sia possibile. Un qualche balsamico attenuante rimedio a sì fatto uopo parrebbe opportuno. Tale sarebbe la gomma ammoniaca. Con mezza dramma di questa si potrebbe unire mezzo scrupolo di polvere di mil-

mille piedi, e aggiungendovi sette in otto goccie di balsamo di copaiba, ed una sufficiente quantità di sciloppo di due radici, formare de' bocconcini da prendersi ogni mattina, bevendovi appresso un brodo alterato colle cime d' Ipericone.

I sintomi vogliono essere anch' essi mitigati, e giacchè i più pressanti sono le angustie del respiro, e i deliquj, e le affezioni convulsive, recheranno sollievo alle prime le fomentazioni, e la immersione delle estremità nell' acqua calda, l' olio di mandorle dolci, qualche saponea, lo sciloppo di rape, o altri si fatti compensi, che superflua cosa è il suggerire a codesti avvedutissimi Professori. Ne' deliquj, oltre gli usitati cordiali, si potrà confortare l' Infermo con una mistura, nella quale entri il liquore di corno di cervio succinato, la qual mistura si esibisca a piccole dosi d' un cucchiajo, o due per volta. Questa istessa servirà in occasione ancora di convulsive manifeste affezioni. Per le quali più spezialmente si propone, come rimedio di sperimentata efficacia, lo spirito antepilettico di Pezoldo, noto a codesto Sig. N. N., presso cui forse ritroverassi, e non vi si trovando, si potrà di quà mandare prontamente. Una dramma d' esso si meschia con un' oncia d' acqua cordiale, e la mistura si prende a un cucchiajo, o due per volta.

Si è creduto superfluo il far menzione della cavata di sangue, e de' purganti. I Signori Professori assistenti alla cura ne anno veduta la necessità nelle particolari contingenze accadute fin' ora, e ne anno altresì sperimentato il successo. Laonde altro non resta, se non di por fine a questo rozzo parere, sottomettendolo alle savie considerazioni di codesti Signori, e del Sig. Infermo. La somma angustia di tempo, in cui si è stato obbligato a scrivere, potrà impetrare benigno compatimento, se lo scritto non adempirà tutto ciò, che se ne potea aspettare. In tanto chi l' hà steso augura di vero cuore al ragguardevole Malato benedizione dal Cielo, e sollievo da suoi gravi, e penosi malori.

CON-

CONSULTO XXII.

Epilessia.

E' Di origine molto antica l' Epilessia, che in questi ultimi tempi ha travagliato, e va tuttora con replicati insulti, e con maggior ferocia travagliando codesto povero Signore. Fin dalla sua prima gioventù cominciò Egli ad averne degl' indizj, ma oscuri, e non del tutto bastevoli a dichiarare il singolare suo carattere, e l' indole sua maliziosa. Il principale fra codesti segni fu *l' offuscazione di mente* preceduta da un' *incomodo di stomaco convulsivo* simile al dire dell' Infermo, ad un *gruppo di flati*, che si *elevasse verso le parti superiori* accompagnato da un senso *d' ardore all' orificio* pur *superiore* del medesimo stomaco.

Il ricorso di sì fatti insulti, quando fosse stato dallo stesso Infermo avvertito, sarebbe stato bastante a dimostrare, che la cagione produttrice de' medesimi era più costante di quello, che per la loro leggerezza apparisse. L' affezione poi dello stomaco potea far credere, che la offuscazione di mente fosse un effetto simpatico, e non prodotto da una cagione immediatamente, o vogliam dire, idiopaticamente operante nel comune Sensorio. Con tutto questo però bisogna, che fin d' allora l' interno di questa nobilissima parte fosse già disposta a ricevere in sè con troppa facilità le incongrue impressioni, che venivan dalle altre, nelle quali come in primario loco risiedeva la morbosa cagione, oppure bisogna dire, che questa cagione medesima più ampiamente diffusa e propagata, giungesse ad offendere anche il Capo, e a perturbare le funzioni: o che finalmente la detta cagione morbosa effettivamente avesse la prima sua sede nel capo, e che le affezioni del basso ventre avessero l' origine loro per simpatia, e consenso, essendo pur troppo vero, che moltissime

ſime affezioni, che tormentano le parti del corpo umano anno la radice loro nel capo, giuſta la ſentenza d' Ippocrate: *Humanorum morborum radix eſt caput, ex eoque maximi adveniunt morbi*.

In qualunque delle tre antidette maniere ſi penſi ſopra queſto punto, l' antichità delle prime minaccie del male, la ricorrenza delle medeſime, la cagione procatartica, e occaſionale, che negli ultimi inſulti ha prodotto un sì gran ſtrepito, cagione immediatamente operatrice ſopra il principio de' nervi, e nelle interne parti del cervello: tutte codeſte coſe pare, che abbaſtanza ci dimoſtrino, che queſto abbia già contratta, e ſtabilita in ſe ſteſſo quella diſpoſizione, o ſia diateſi, che gli Autori più accurati riconoſcono nelle idiopatiche Epileſſie come proſſima interna cagione delle medeſime.

Di codeſta diſpoſizione, o diateſi nel comune Senſorio ſtabilita, dalla quale dipendono e la privazione de' ſenſi, e gl' irregolariſſimi convulſivi movimenti, che negli epilettici ſi oſſervano, parla più di ogni altro ampiamente, e dottamente il celebre Signor Van-ſwieten nel commento che fa di queſto male ſopra il teſto del ſuo Maeſtro Boeraave. E' oſſervazione, dice Egli, che codeſta diateſi rimane, e dura nell' Epilettico ancora quando il paroſiſmo è già ſciolto, e che ſono tornate alla loro integrità le ſteſſe interne funzioni del cervello. Si oſſerva parimenti, che nell' Epilettico ſi rinnuova il paroſiſmo ogni qualvolta ſopravvengono alcune altre eſtrinſeche cagioni occaſionali, per eſempio una forte paſſione d' animo, un' atto venereo, un diſordin di bere, o altra ſimile coſa, la quale negli altri uomini a codeſto male non ſoggetti nulla produce di quello, che nell' Epilettico paroſiſmo accade. Suſcitandoſi adunque per ſimili cauſe il paroſiſmo nell' Uomo Epilettico, forza è il dire, che trovino in eſſo, e nel ſuo Celabro quella tale diſpoſizione, o diateſi, di cui ſi è parlato, e che negli altri Uomini dall' Epileſſia eſenti non ſi trova.

L' Epilettico adunque porta ſeco anche in un' apparente ſtato di ſanità nelle ſue funzioni, porta, dico, in ſe

ſteſ-

ſteſſo codeſta infelice diſpoſizione, alla quale, per produrre un nuovo inſulto, altro non manca ſe non l' acceſſo d' una cagione, che giuſtamente potrà chiamarſi eccitatrice, o col linguaggio Medico procatartica; ſiccome la mentovata diateſi merita il nome di proegumena, o prediſponente. Ammendue concorrono alla produzione del morbo: una ſenza l' altra non lo produce. E così potrebbe darſi, che un Uomo portaſſe in ſe tutto il tempo della ſua vita quella tale diſpoſizione all' Epileſſia, ma che fortunatamente ne sfugiſſe i paroſiſmi per mancanza di qualunque procatartica eccitante cagione. Queſte dottrine ſono ſtate fin' ora quì eſpoſte, ed alquanto diffuſamente ſpiegate a ſolo oggetto di condurre la cura al ſollievo del Signor Infermo, il meglio che fare ſi poſſa in un male di queſta ſorta. Codeſto ſollievo, ed una premuroſa preſervazione da nuovi inſulti debbono procurarſi a tutto potere, giacchè la perfetta, e ſicura guarigione in caſi di queſta fatta è difficiliſſima da conſeguirſi.

Pare adunque, che il primo penſiero, che debba averſi nelle preſenti emergenze, in cui ſi trova il Signor Infermo, quello ſia di quietare il più preſto, e meglio che far ſi poſſa, la ſtrepitoſa tempeſta de' replicati paroſiſmi, reſtituendo alle irritate fibre del cervello, e di tutto il genere nervoſo la conſueta, moderata, naturale tenſione, e riducendo gli ſpiriti all' equabile regolare lor moto. Le quali coſe ottenute, ſi rivolgeranno le mire a mantenerle in quello ſtato di tranquillità, e di quiete col tener lontane, o reprimere tutte le cagioni atte ad eccitare nuovi tumulti, e a riſvegliare la già ſopita convulſiva diſpoſizione.

Per adempiere la prima di codeſte due parti, ſi crederebbe opportuno il ricorrere al preſidio degli ammollienti; e però ſi propone il far prendere al Signor Infermo per dieci, o dodici ſere conſecutive un' oncia, e mezza di freſchiſſimo olio di mandorle dolci sbattuto e meſchiato eſattiſſimamente con ſei, o ſette oncie di brodo di vitella, in maniera, che il liquore acquiſti la conſiſtenza, e il colore di una orzata, e rieſca perciò non diſguſtoſo al palato. In queſto dovrà conſiſtere tutta la cena; la quale, ſe

troppo ſcarſa foſſe giudicata, ſi potrebbe ſtemperare nel brodo medeſimo un roſſo d' uovo; anzi ſervirſi di queſto, per unir meglio, e facilmente, come ſuol farſi, l' olio col brodo.

Nel medeſimo tempo la mattina di buon' ora ſi farà prendere al Signor Infermo una delle già praticate infuſioni teiformi, e con eſſa una doſe di una di quelle antiſpaſmodiche miſture, della quale il dotto Profeſſore curante hà parimenti avuta vantaggioſa eſperienza: e una pari doſe potrà eſibirſi avanti il pranzo. Se coſtì ſi aveſſe il liquore anodino minerale dell' Oſmanno, ſi potrebbe ſoſtituire all' antidetta miſtura, dandone quindici goccie in un' oncia d' acqua di noci verdi; in mancanza di un tal rimedio ſervirebbe il liquore di corno di Cervio ſuccinato, ma preparato in maniera, che i due ſpiriti, che lo compongono, ſiano eſattiſſimamente temperati, come ſuol dirſi, *ad punctum ſaturationis*.

Quietate che ſiano le tumultuarie afflizioni de' ricorrenti paroſiſmi, ſi paſſerà all' altra parte della cura, la quale, come ſi è detto, conſiſterà in tener lontano tutto ciò, che internamente, o eſternamente poteſſe ſopravvenire, e mettere di bel nuovo in atto, ed eccitare la mentovata abituale diſpoſizione; fra le cauſe interne capaci di riſvegliare un ſimil diſordine hà il primo luogo la diſcraſia degli umori: e però ſi dovrà porre ogni ſtudio per correggerla, e moderarla. Or eſſendo Ella di carattere ſcorbutico non ſaprebbeſi forſe ritrovare rimedio più atto a rintuzzarne l' aſprezza, e l' acrimonia, di quello, che ſia il latte, il quale tanto più è commendabile, quanto più è chiaro il giovamento, che l' Infermo per lo paſſato ne ha ricevuto. Sarebbe un errore l' andare in cerca di nuovi ajuti, quando ſe ne hà in capitale uno, che già ſia ſtato ſperimentato giovevole. Dopo un lungo uſo del latte ſi potrebbe penſare a far paſſaggio a qualche rimedio, che aveſſe forza di corroborare le parti afflitte dal male, onde non foſſero così facili a riſentirſi alle ingiurioſe impreſſioni. Fra gli altri sì fatti rimedj, è molto lodata la radice di valeriana meſchiata

ta colla China China a uno ſcrupolo per ciaſcheduna, e impaſtata con ſciloppo di cocciniglia. Queſto pure dovrà uſarſi per lungo tempo.

Non ſi è parlato degli altri, e ſpezialmente di quelli, che ci ſomminiſtra la Chirurgia. Le cavate di ſangue circa i punti equinoziali ſogliono eſſere in coſtume. E' ancora neceſſario il prevenire, occorrendo, una imminente pienezza con una diſcreta emiſſione di ſangue. Quì pure non ſi vuole ommettere di porre in conſiderazione al ſavio Profeſſore, ſe un cauterio alla nuca poteſſe aver luogo. Una più eſatta, e preciſa notizia dell' abito, della coſtituzione, delle qualità, e moto degli umori dell' Infermo daranno motivo alla ſomma prudenza d' eſſo Profeſſore di venire in queſto particolare ad una più giuſta determinazione.

L' ottimo regolamento della dieta ſarà quello, che terrà lontane le altre eſterne eccitatrici cagioni. La ſobrietà, e ſemplicità del vitto, e l' aſtinenza dal vino dovranno continuarſi. In luogo di queſto ſarà profittevole una gentile decozione delle ſommità floride di Millefoglio, e d' Ipericone. Sopra tutto poi sfugganſi le ſoverchie applicazioni, e i gagliardi patemi d' animo. E' ſuperfluo il ſuggerire ulteriori precetti. E però ſi porrà fine al preſente debol parere col ſottopporlo alla diſcreta cenſura del ſovralodato Profeſſore, e coll' augurare al riſpettabile Infermo pronto allegerimento dalle ſue afflizioni.

CONSULTO XXIII.

Diarrea contumace.

Attribuisco a mio grand' onore la ricerca fattami da V. E. del mio debol parere intorno la Diarrea, che la travaglia presentemente, e che si è resa omai contumace, resistendo ai rimedj più opportuni, che fino ad ora le sono stati prescritti da codesti Signori Professori. La tintura d' acciajo proposta dal Signor Dottore è molto propria, e soddisfar molto bene dovrebbe alle principali indicazioni, e fra l' altre, a quelle di correggere la depravazione dei sughi delle prime strade, ed all' altra di restituire il dovuto loro vigore alle afflitte officine della concozione. Ma di codesto rimedio non si potran vedere gl' effetti, se non fin' a tanto che non siasi usato per un tempo discreto, e certamente per alcuni giorni dopo l' arrivo costà di questa mia. Se in questo intervallo seguisse qualche miglioramento, sarebbe un grand' errore tralasciare un rimedio già sperimentato giovevole per andare in cerca d' altri non ancora nella persona di Lei sperimentati. Ma se poi, dopo un discreto uso, il rimedio avesse la medesima sorte, che anno avuta i già praticati, allora sarà lecito, e ragionevole il passare ad altri ajuti. Venendo adunque senza più ad indicarne alcuno di quelli, che presso di noi anno avuto in simili mali felice incontro, le dirò, che la corteccia di Cascarilla è stato uno, e forse il primo fra essi, esibita alla dose di dodici grani, o tutti in una volta la mattina a digiuno col soprabbervi una Tazza di brodo di Pollastrella; o in più volte a tre grani per ciaschеduna presa nell' intervallo di due ore da una volta all' altra, bevendovi appresso una piccola quantità del medesimo brodo. Riuscirà più comodo il prendere la polvere di questa Corteccia impastata con un sugo concreto di Cicoria, o altro

altro ſimile. Un' altra corteccia è anch' eſſa riuſcita vantaggioſamente. Queſta è la corteccia della Simarouba famoſa appunto per le cure delle Diarree, che anno qualche poco di carattere diſenterico. Una dramma di queſta Corteccia, ſe ſi vuole, acciajata, e infuſa in ſedici oncie di acqua di fonte, poi bollita fino che riducaſi il liquore ad una libbra, fa una bevanda, che partita in due volte, una la mattina, l' altra la ſera, e preſa per pochi giorni, ha ridotte le mucillagginoſe cruente eſcrezioni allo ſtato naturale. La doſe ora propoſta non dovrebbe provocar vomito; ma ſe mai lo faceſſe, queſto non dee far paura, che anzi ſuol eſſere buon' indizio, come ſuol' averſi dall' Ipecacuana. Ottenutaſi poi la guarigione della Diarrea, biſognerà prenderſi cura di richiamare gli ſgravj Emorroidali, acciò continuandone la mancanza, non ſi vadi incontro ad altri diſordini.

E queſto è tuttociò, che, tralaſciata qualunque teorica ſpeculazione, ho creduto in ſomma anguſtia di tempo, e di ſalute, potere praticamente ſuggerire, inerendo però all' indicazioni ſul principio appena motivate. Agl' interni rimedj poi ſi dee aggiungere un' eſatta regola di vivere, circa la quale mi farò coraggio di ſignificarle una coſa, la quale a prima viſta pare da niente, ma che in alcuni caſi mi è riuſcita meglio di quello, che mi abbiano fatto i rimedj più ſpezioſi. Queſta è ſtata il nutrire i miei malati con ſole mineſtre di pane. Un cibo di una sì fatta materia, dello Stomaco tanto amica, ne così facile a corromperſi, ne a generare corrutela di moccioſi eſcrementi, pare, che poſſa conciliarſi l' approvazione de Medici, che non miſurano l' efficacia dei rimedj dalla loro rarità, o dal lor prezzo. Deſidero però, che V. E. comunichi queſti miei rozzi penſamenti al ſuo valente Signor Medico, al diſcreto giudizio, e cenſura del quale onninamente gli commetto; ſiccome io, dopo avere all' E. V. augurato di tutto cuore un perfetto riſtabilimento in ſalute, raccomando me ſteſſo alla ſua pregiatiſſima grazia; e con profondo oſſequio mi raſſegno.

Altro

Altro ſul medeſimo Soggetto.

COn mio grandiſſimo diſpiacere intendo, che l' Eccellenza Voſtra continui ad eſſere travagliata da medeſimi incomodi, che nell' altro ſuo pregiatiſſimo Foglio ebbe la bontà di comunicarmi. Perſiſtono tutt' ora le ſteſſe cagioni, che da prima li produſſero, la depravazione de' ſughi delle viſcere del baſſo ventre, l' impurità del fluido univerſale, il languore finalmente del ſiſtema tutto de' ſolidi. Per rimediare a codeſti ſconcerti fu ſaggiamente dal ſavio Profeſſore, che ha l' onore di aſſiſterla, preſcritta la tintura Marziale. Vi ſoſtituì poi la corteccia di Caſcarilla; e queſta è ſtata meſſa in opera ultimamente, ma col ſolo profitto di qualche miglioramento nell' eſterno aſpetto. Il quale miglioramento non eſſendo tutto quello, che ſi vorrebbe, durando, come s' è detto, le altre incomodità, ſarà ben giuſto, e ragionevole il ricorrere a qualch' altro compenſo. E qui mi torna in mente la Simarouba nell' altro mio parere indicata; e mi fa coraggio a riproporla l' eſſermi abbattuto a vedere poc' anzi propoſto un rimedio ſimile a queſto, in un ſimile male da uno de' più cauti Medici che abbia avuta la ſcuola di Firenze, Giuſeppe del Papa. Il rimedio, che egli commenda, è l' Ipecacuana, la quale più facilmente promuove il vomito di quello, che faccia la Simarouba; ma ſiccome notai quando la propoſi, non dee far paura il Vomito, che anzi ſuol eſſere di buon preſagio. Non voglio tacere un' altro rimedio, che il ſuddetto Autore propone, cioè la polvere del fungo di Malta, il quale al principio che fu introdotto aveva ſolamente uſo nelle Diarree. Queſto mi piacerebbe aſſai, maſſimamente unito alla radice di tormentilla. Una dramma di quello, e una mezza di queſta, meſchiate inſieme ſervirebbero per più giorni. Dopo de' quali ſarei poi inclinato a un brodo fatto con carne di pollo, e un terzo d' una Vipera; e da queſto ſperarei d' ottenere il riſtoro delle afflitte forze. Tutto il reſto, che riguarda la dieta, è meſſo in ottimo ſiſtema; e i ſuggerimenti del dot-

to

to Professore, spettanti ad essa debbon eseguirsi con tutta puntualità, essendo conformi al vero, e alla ragione. Desidero, che quanto è stato da me fin' ora detto, incontri l' approvazione di lui, e molto più abbia quell' esito, che auguro a Vostra Eccellenza ben di cuore, secondando gl' impulsi di quell' ossequioso rispetto, con cui mi glorio d' essere.

Altro parere sul medesimo soggetto.

DAl Pregiatissimo Foglio di vostra Eccellenza parmi di poter rilevare, che i travagli di sua salute parte siano mitigati, parte resistano tutt' ora alle fin quì usate diligenze. Se fossimo certi, che quelle, che ora si vanno continuando giungessero finalmente a superarli, mi piacerebbe sommamente, che non si passasse ad altre, per non sopraccaricar la natura con nuovi rimedj. Ma in questa incertezza mi farò lecito di proporgliene uno, il quale in simili casi ho veduto far molto bene. Questo è la decozione di agrimonia, di assenzo pontico, e di centaurea minore. Essa dovrebbe correggere i depravati fermenti delle prime officine, e rimuovere per conseguenza le cause della diarrea, e degli altri disastri, che la travagliano, siccome l' esperienza ci ha in simili circostanze dimostrato. Prego Iddio, che da essi finalmente la liberi, e rassegnandole in tanto l' ossequiosa mia venerazione, mi confermo.

CON-

CONSULTO XXIV.

Fluor bianco.

GLi sconcerti degli uterini ripurghi, da' quali fin dalla sua prima età cominciò ad essere travagliata codesta Nobile Religiosa, ed ora lo è più che mai, riconoscono la primaria loro origine parte dalla sproporzione, che passa frà la copia del Sangue, e le forze reggitrici de suoi movimenti, parte dalle prave qualità del medesimo, e di quelle spezialmente, che sono indicate nella trasmessa Relazione. La sollecita comparsa delle menstruali eserezioni all' età di undic' anni cominciò a dar segno di notabile abbondanza di sangue corrispondente appunto al nativo *sanguigno temperamento*, e all' abito del corpo, che dal Relatore ci vien significato *ripieno*. Il sangue adunque in soverchia copia portandosi all' utero, e rigonfiando più del dovere i vasi di esso, e per conseguenza impedendo a se stesso il corso per quelle parti, e l' uscita per le strade a tal fine ordinate dalla natura, fu la cagione, per cui *i corsi furono scarsi, e tali si mantennero sempre, e per cui anticiparono alquanti giorni ogni mese*, e per cui finalmente la ricorrenza loro eccitò *alla regione dell' utero fieri dolori*.

La copia però del sangue non dee riputarsi la sola cagione de' prefati disordini. *La densità* sua v' ebbe anch' essa la sua parte, siccome dal Signor Relatore viene indicato. Ma un' altra mala qualità dalla Relazione medesima si rileva, a cui ragionevolmente si attribuiscono e le sciagure d' allora, e quelle, che più recentemente sono alla Nobil Inferma sopravvenute. *L' instante ritorno de suoi corsi* or le soleva *apportare qualche leggiera infiammazione di gola, or qualche afta alle gingive, o alla lingua &c.* Or questi sono manifesti segni di una ben particolare acrimonia, la quale biso-

ſogna, che faceſſe ſpecie al Profeſſore curante, poichè volle aſſicurarſi, che non vi foſſe meſchiato carattere di affezione ſcorbutica.

Un sì fatto acrimonioſo principio convien dire, che ſiaſi nel progreſſo del tempo molto eſaltato, ed abbia non ſolamente gl' incomodi antichi, ma ne abbia prodotti de nuovi. E in fatti da che mai ſi può dire, che proceda, fra tutti gl' altri, quel fluor bianco, il quale dallo ſcorſo Giugno a queſta parte copioſo di molto, e continuo ſi è reſo? Il poch' anzi mentovato principio, meſchiato colla parte ſieroſa del Sangue, l' ha diſciolta, l' ha slegata dagl' altri principj, che il Sangue medeſimo compongono, e le ha finalmente facilitato l' eſito dalle boccuccie de menomi vaſellini dell' utero, e dell' anneſſa Vagina.

E benchè queſt' Umore, che da que' luoghi ſcaturiſce *acre non ſia mai fetente, ma per lo più del tutto acquoſo*, non è per queſto però, che non ſia da un' acre principio prodotto. La meſcolanza con particelle acquoſe, e con altre lente, e viſcoſe ne rintuzza l' aſprezza, e la facilità, che ha, di ſpeditamente eſcire dai mentovati vaſellini mediante la ſua fluidità, e ſcorrevolezza. Codeſta facilità appunto fa, che non laſci un' impreſſione a quelle parti moleſta, ne vi ecciti ſenſo di prurito, di brugiore, o di altra doloroſa noja. Lo ſteſſo umore ſeparato dal reſto del ſangue laſcia il ſangue medeſimo di una conſiſtenza *più denſa, e grumoſo*. Avendo poi dilatati gli orificj di quegl' ultimi ſottiliſſimi cannelletti, ha facilitato al ſangue ſteſſo il ſuo ſgorgare da eſſi, onde i corſi menſtruali ſi ſono reſi *più abbondanti, e più di una volta il meſe ricorrenti*.

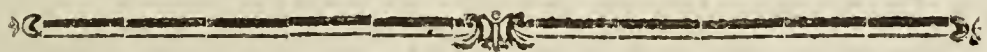
Ma perchè una sì fatta morboſa, eſcrezione, inſieme col ſiero impuro, porta fuori del corpo dell' Inferma quantità di parti blande, utili, e ſpiritoſe; quindi è, che ſi dee recare opportuno provvedimento ad una tal perdita, che potrebbe avere delle faſtidioſiſſime conſeguenze di Cacheſſia, di Tabe, o di altri sì fatti malori. E tanto più che vien notato nel fine della traſmeſſa Iſtoria non eſſere *più il colore del volto, come era prima, sì florido, e che non oſtante il non ſmi-*

nuirsi l' appetito, l' Inferma però smagrisce alquanto.

Per ovviare a codeste sciagure bisogna servirsi di quegli ajuti, che possono togliere, o corregere le morbose cagioni, e non di quegli, che a dirittura ne levasser gl' effetti. Gl' astringenti sarebbero di quest' ultima sorta. Questi soprimerebbero forse il fluore, ma potrebbero essere ancora occasione all' impure sierosità trattenute nel sangue, d' infestare altri luoghi con ulcere, tumori, o pustule, o altri sì fatti malanni, come fu notato dagl' Autori, e spezialmente dall' Offmanno. Cons. sect. 11. Cas. 67. La relazione porta, che *molti, e varj rimedj* nel caso nostro *si sono messi in uso, ma inutilmente*, onde altri se ne ricercano *dall' altrui parere*. Sarebbe stato assai commodo, e proficuo, che si fossero enunciati, quali sieno stati codesti rimedj, per non incorrere nella disgrazia di proporne qualcuno di bel nuovo, e inutilmente, o per aver qualche lume da ciò, che non ha giovato, per volgersi ad altri, e rintracciar fra essi quelli, che si possono credere ragionevolmente giovevoli.

Nella stagione, in cui siamo, pochi ce ne verranno somministrati. Uno de più adattati al bisogno, e de più idonei a correggere le peccanti impurità, e a restituire al sangue la propria convenevole mistura, e alle parti solide offese il dovuto lor tuono, sarebbe un infusione teiforme di cime di Millefoglio, di Fiori d' Ipericone, di foglie di Veronica, e di Melissa. Si abbia la cura di prepararla quest' infusione per modo che riesca grata alla Nobile Inferma, e tale appunto dovrebbe riuscire, regolando la dose degl' ingredienti, e la bollitura loro secondo il bon gusto di un diligente Manipolatore, il quale per rendere più grata la bevanda in ogni Chichera della medesima scioglierà una convenevol quantità di Giulebbe d' Alkermes, o di scorze di Cedro, o altro più grato alla Religiosa. Questo rimedio le servirà per quaranta giorni almeno, e ne prenderà la mattina prima di levarsi tre, o quattro Tazze da Caffè. Dopo questo, per introdurre nel Sangue parti benigne atte a riparare le perdite degli umori nutrizj, si vorrebbe, che la Nobil' Inferma passasse all' uso di un brodo di Gamberi.

An-

Ancor in questo si ricerca la diligenza, e il gusto squisito di chi lo dee preparare, acciò riesca sottile, chiaro, e niente disgustoso. E questo pure dovrà usarsi per giorni quaranta. Venuta poi, e stabilita che sia la buona stagione avrà luogo un circolato di Vipera, e questo similmente per lungo tempo. Ma di questo, e di altri ajuti si potrà meglio determinare dopo aver veduto, qual effetto abbiano avuto i già proposti. Della necessità di un ottimo regolamento dietetico non si parla, supponendosi, che i Signori Professori assistenti l' abbiano già istituito, e che la Nobile Inferma esattamente l' osservi.

CONSULTO XXV.

Stimoli nervosi resi più forti dopo uno sputo di Sangue.

MI perdonerà V. S. Illustrissima, se all' umanissima sua lettera, e all' annessa relazione scritte ammendue in lingua latina, rispondo per altra mano, e in idioma volgare. Gl' incomodi, a quali più del solito sono stato ne' passati giorni soggetto, ne sono stati la cagione. Dirò adunque in poche parole quel, che io penso, intorno al male di codesta Signora. E in quanto alla sua origine, mi pare, che ella ragionevolmente debbasi attribuire a soverchia copia, e ad uno straordinario orgasmo del Sangue. Dell' una, e dell' altro si sono bastantemente date a conoscere le cagioni, e se ne sono avuti degl' indizj assai manifesti. La vita poco esercitata tenuta l' anno passato dall' Inferma fu attissima a produrre l' abbondanza del fluido; e l' accumularsi che ei fece ne' vasi, fece poi, che l' abito del corpo apparisse sensibilmente impinguato. *La gravezza di capo*, l' ardore del petto, e la universale stanchezza, e lassitudine furono indizj molto

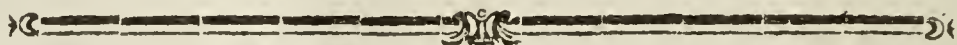
chiari delle predette cagioni. Portato adunque il Sangue in maggior copia, e con impeto maggiore al petto, e turbato in conseguenza il circolo suo per le importantissime viscere dei Polmoni, venne a produrre tal gonfiamento ne' loro vasi, che gli convenne farsi strada per essi non senza grandissima irritazione delle fibre loro nervose: Onde ne seguirono e l' Emoftisi, e la tosse molestissima, e secca.

I rimedj saggiamente fatti praticare all' Inferma in così infausto emergente guadagnarono lo sputo di Sangue; ma essendo in esso restato un principio, che va tuttavia tenendo in tumulto, e in isconcerto i suoi componenti, ed essendosi risvegliato ancora l' altro morboso principio, che per lo passato andava tratto tratto eccitando leggieri Convulsioni, essendosi, dico, ancor questo risvegliato, anzi in quest' occasione avendo acquistato forza maggiore, quindi è, che la povera Signora ogni giorno costantemente circa le tre ore dopo il pasto, cioè in quell' ore, nelle quali s' incominciano ad introdurre nel Sangue parti straniere, soffre un certo torpore, che l' opprime, seguitato da ferina tosse, da respiro affannoso, da forte deliquio, e da tale prostrazione di forze, che le fa parere di morire. E questi sono i fastidiosi accidenti, che restano a superare; poichè lo Sputo di Sangue, come si è detto, è cessato, e tali rimedj ora si adoprano, che tendono tutti a tenerlo lontano anche per l' avvenire. Sicchè parerebbe, che la maggior sollecitudine dovesse essere presentemente di calmare codesti tumulti col mitigare gl' irritanti principj, che li producono, e col quietare l' orgasmo, che sconvolge tutta la massa umorale: nel tempo stesso però dee seguitarsi ad aver cura del Polmone, ristabilendolo nella dovuta sua naturale fermezza.

Il latte unito alla decozione vulneraria, l' Emulsioni paregoriche, le pilole di Cinoglossa, per dire il vero, sono rimedj atti ad ottenere i suddetti fini. E però non si potrebbe ragionelvolmente riprendere chi ne consigliasse la continuazione. Tuttavolta non essendosi avuto da essi quel sollievo, che si bramava, sarà lecito il passare ad altre diligenze. E perchè la tosse ferina, e la predetta difficoltà del respi-

ſpiro, che ogni giorno coſtantemente ricorrono, ſono le coſe, che fanno maggior ſtrepito, quindi è, che il penſare a moderarle pare, che meriti fra l' altre maggior attenzione. Or non v' ha rimedio ſecondo l' Offmanno, che in caſi di queſta fatta, e in occaſione di ſputi di Sangue, ai quali ſi meſchino affetti convulſivi, non v' ha, diſſi, rimedio più efficace dell' Olio di Mandorle dolci. Egli lo propone da prenderſi a cucchiaj. A me piacerebbe, quando foſſe da V. S. Illma approvato, che ſi prendeſſe a modo di alterante nella maniera ſeguente, cioè la mattina in vece del latte ſe ne prendeſſe un oncia, e queſta poi sbattuta ben bene in un brodo ſottile di pollaſtrella ſi daſſe a bere all' Inferma per dieci, o dodici giorni. Oppure quando non foſſe comodo il prenderlo la mattina, ſi meſchiaſſe eſattiſſimamente con una lattata di ſemi di Meloni, e di Zucca, e ſi prendeſſe la ſera per cena. Uſandolo poi in queſta maniera, la mattina ſi potrebbe dare un brodo, in cui foſſero ſtate bollite le foglie di Malva, di Borragine, e di Portulaca; e queſto, come ſi è detto, per dieci, o dodici giorni; dopo de quali mi parerebbe opportuno il ſiero di Capra alla quantità di ſei oncie, in cui foſſero ſciolti quindici grani di Nitro puriſſimo, e queſto per trenta giorni almeno. Ne' calori della ſtate ogni mattina vent' oncie d' acqua di Nocera dovrebbero fare del bene; e queſta da prenderſi freſca.

In autunno avrà luogo un brodo di Rane da continuarſi per lungo tempo. Per tutto il corſo della cura le polveri aſſorbenti, e dolcificanti preſe col cibo, e anche fra giorno potranno eſſere di gran giovamento. Ma ſoprattutto il riguardo, che avrà V. S. Illuſtriſſima, il tenere la copia del ſangue in una giuſta moderazione ſarà il mezzo più valente ad impedire il ricorſo dell' Emoftiſi, e delle altre conſeguenti moleſtie al petto, e all' univerſale del corpo. E però le cavate di ſangue opportunamente amminiſtrate, cioè ad ogni menomo indizio d' imminente pienezza, ſaranno il preſervativo inſieme, e curativo ajuto più di qualſivoglia altro poſſente. Un eſatta oſſervazione di quanto anderà in ſeguito accadendo, farà conoſcere, ſe ne' polmoni ſiaſi fatta impreſ-

impressione, che sia per meritare provedimento, e suggerisca altre indicazioni; alle quali saprà V. S. Illustrissima ben soddisfare, come avrebbe fatto anche alla presente senza il consiglio d' altri, non che del mio. Perlochè soggettando quanto fin' ora ho scritto alla discreta di lei censura, con tutto il rispetto, e con un vivo desiderio di obbedire a' suoi riveriti comandi, mi sottoscrivo.

CONSULTO XXVI.

Parere sopra un dolore ricorrente intestinale con vomito.

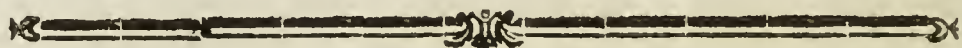
MI permetta V. S. Illustrissima, che in questa mia lettera, la quale dee servire di risposta al suo pregiatissimo foglio delli 3. corrente, io le proponga non in forma di Consulto, ma di semplice breve parere il mio debole sentimento intorno il dolore, che fin dall' anno scorso più d' una volta, e quasi periodicamente, ha travagliato codesto Giovanetto. Egli adunque mi pare, che sia bastantemente manifesta la cagione, da cui ha origine un sì fatto dolore. *Le materie verdastre, di sapore amaro, ed esalanti vapori acri, e pungenti* solite a vomitarsi dal Paziente, ed accompagnate da gran copia di flati, danno a conoscere non esser bisogno di ricorrere, fuorchè ad esse, ad altro principio eccitativo delle spasmodiche stirature, e di tutte l' afflizioni, che soffre il nostro Infermo nelli dolorosi ricorrenti parosismi. Ad esse adunque debbon rivolgersi le Mediche intenzioni, le quali nello stato presente si riducono a procurare, che i sughi dello Stomaco, e dell' annesse viscere tramandati agl' intestini tenui, non si arrestino negli spazj delle loro valvole conniventi, e delle interne loro piegature; arrestati poi che siano, e accumulati entro un determinato intervallo di tempo non si corrompano, ed acquistino un grado di acrimo-

monia, la quale resa poi insoffribile alle irritabili, e delicate fibre degl' intestini medesimi, faccia sì, che contratte esse fibre, e pervertito il peristaltico loro moto, per una parte si eccitino i vomiti, per l' altra s' impedisca il successivo scarico delle feci, e intanto si tenga incarcerata l' aria nella cavità dell' intestino, la quale poi al rallentare delle dolorose contrazioni esca impetuosamente in forma di flati.

Sicchè una delle prime diligenze penso, che debba essere di tener, quanto mai si può, espurgate le prime strade da que' sughi piccanti, e facili alla corrutela, prevenendo con ciò il loro adunarsi, ed innasprirsi entro la cavità dei tenui intestini. A un tal compenso pare, che ci conduca l' esperienza del benefizio avutosi dall' Olio d' Oliva, e dall' acqua Marziale; ai quali rimedj presi appunto preventivamente, si è attribuito il ritardar del dolore. Però in questi giorni, che precedono il tempo, in cui è solito a ricorrere, a tali compensi, stimerei ben fatto, che l' Infermo prendesse ogni mattina un oncia d' olio di mandorle dolci meschiato in Mortajo di vetro esattissimamente con una mezz' oncia di Manna, e sciolta la mistura in sei oncie di brodo sottile di pollastra. La sera poi, tre ore avanti la parca cena, bramerei, che si lasciasse servire d' un Cristero comune, quale appunto è stato usato nel tempo de' Parosismi.

Passati che fossero i giorni sospetti di ricorrenza, consideri V. S. Illustrissima, se un siero di Capra potesse in discreta quantità essere tolerato dall' Infermo. Se riuscisse alla prova, sarebbe poi rimedio da prendersi un mese almeno, e fino al Sollione. Il prendere con esso mezza dramma di Terra fogliata di Tartaro gioverebbe a tener sempre più ripulito il canale degl' intestini. Nella state lascio pensare a lei, se la passata di un Acqua minerale potesse aver luogo, e quale fra l' altre, e in qual maniera di usarla. Quanto alla scelta io mi appigliarei ad una di codesti contorni più tosto, che a qualunque altra lontana. La celebre loro subamara potrebbe essere il caso. Per ultimo in tempo di Autunno un qualche Marziale porrebbe fine alla cura, la quale debb' essere accompagnata da un esatta regola di vivere; sopra di

che

che ſarebbe troppo ardire, ſe io m' innoltraſſi a far parola. E però ſottomettendo alla benigna, e diſcreta cenſura di Lei, riveritiſſimo Signore, quanto finora ho rozzamente eſpoſto in ſomma anguſtia di tempo, e in mezzo agl' incomodi miei di ſalute, con tutto il maggior riſpetto mi confermo.

CONSULTO XXVII.

Diarrea contumace dopo alcune diſſenterìe.

SE io aveſſi quel capitale di ſapere, di cui la ſingolare bontà di V. S. Illuſtriſſima, mi ſuppone fornito, più volentieri m' accingerei a proferire il mio ſentimento intorno il male, che da gran tempo, ed ora più che mai, travaglia codeſta riſpettabile Signora. Ma il debole mio intendimento, e la qualità degl' incomodi, che accompagnano una sì contumace malattia, non mi fanno coraggio a produrre le mie qualunque rifleſſioni, e a proporle come direttrici di una cura ulteriore, da cui ſi poteſſe aſpettare quel riſtoro, che dalla già intrapreſa, e con ammirabile saviezza ideata, non ſi è ottenuto. Pur tuttavolta io debbo ubbidire, ſpiegando in breve il parer mio, e penſerò di farlo con ſicurezza, ſeguendo i lumi, che V. S. Illuſtriſſima colla ſua relazione mi ha ſomminiſtrati, e ſeguendo altresì la traccia ſegnata dal ſavio Profeſſore colla ideata, e in parte ancora eſeguita medicatura.

Convengo adunque anch' io, che la contumace diarrea, la macie univerſale, a cui è ridotta la Inferma, i polſi frequenti, e alcune volte febbrili, la privazione de' lunari tributi, le vigilie, i dolori oſteocopi, l' inappetenza, la nauſea, l' amarezza di bocca, e tutto il reſto delle afflizioni, che ci vengono accuratamente deſcritte, ſiano altrettante conſeguenze della infauſta impreſſione, che nel tratto delle of-

ficine

ficine destinate al lavorio degli alimenti lasciarono le precedenti Disenterie.

Oltre però a questa cagione, io penso, che un resto del morboso principio, da cui ebbe origine il flusso sanguigno, imbratti tutt' ora la massa del fluido universale, e colla perversa indole sua, e singolare acrimonia tutta quanta sovverta l' economia di codesto corpo, e produca or in questa, or in quell' altra parte le sopra accennate gravissime lesioni. Egli è certo quel, che dicon gli Autori, e fra gli altri Offmanno, che la cagione materiale delle disenterie non ha la sua principale sede nel cavo delle intestina; ma che del tutto è colà portata, e che altro non sia, che *materia quædam seroso lymphatica mucescens, & cum particulis salsis, acribus, & sulphureis in massa sanguinea fluctuantibus in lentum, & causticum magma coalescens, & interdum cum miasmate quodam peregrino ab extra corpori illato permixta*.

Una tale materia portata, come s' è detto, per mezzo de' vasi sanguigni agl' intestini abbondantissimi d' essi vasi, eccita i tormini, le frequenti dejezioni, l' escoriazione, e prima di ogni altra cosa i movimenti febbrili, che ordinariamente incominciano, e formano poi susseguentemente l' infelice corteggio delle disenterie, la guarigione delle quali si ottiene col disimpegnare la sostanza delle budella da quelle acrimoniose mucosità, che vi sono aderenti, e pertinacemente le molestano, e coll' espurgare massimamente per le vie cutanee la massa del sangue da quel sottilissimo caustico, e putrido miasma, che la conturba, e la riduce ad una colliquativa corrutela.

Succede alle volte, che un sì fatto espurgo non si fa perfettamente; onde il residuo di quell' ingiurioso principio, a guisa di fermento, moltiplicandosi, arriva finalmente a produrre i medesimi effetti, o altri non meno perniciosi. E però non è cosa insolita, che il flusso disenterico ritorni, o alle disenterie succedano le Tabi, e le emaciazioni, e le diarree tanto lienteriche, quanto celiache, ed altri sì fatti malori. E questo è pur troppo quello, che alla nostra rispettabile Signo-

ra è accaduto. L' infelice compleſſo de' preſenti ſuoi incomodi è, come s' è detto, un ſeguito, della ſofferta diſenterica infezione. Perciò queſta medeſima reſidua infezione ſembra, che debbaſi aver ſempre in mira, e debbaſi cercare a tutto potere di ſnidare dalle prime ſtrade il maligno fermento, che le và ſtimolando, e nello ſteſſo tempo corroborare le viſcere per sì lungho travaglio infievolite, e finalmente ripurgare il ſangue, ed introdurre in eſſo parti benigne, e nutritive.

Per ottenere il primo di codeſti fini, ſe ſi trattaſſe d' altro Soggetto, avrei il coraggio di proporre l' ipecacuana. Ma ſi tratta di una Signora per incomodi così travaglioſi ridotta ad una ſomma debolezza. Tuttavolta V. S. Illuſtriſſima, più di ogni altro, può far rifleſſione a queſto mio cenno, e meglio di qualunque altro può intorno ad eſſo prender le più giuſte miſure, sì riguardo all' occaſione, come al comodo, e alla quantità del rimedio, quando pure ſi credeſſe opportuno, e ſicuro il praticarlo. La corteccia di ſimarouba è in gran credito al giorno d' oggi nelle oſtinate diarree. Anche queſto mi prendo l' ardire di ricordare a V. S. Illuſtriſſima, che vi farà ſopra le più ſenſate rifleſſioni.

E' poi ben giuſto il timore, che ad alcuni recano le propoſte bagnature, atteſo il grande indebolimento di forze, in cui ſi trova l' Inferma. Pur tutta volta eſſendo un tale rimedio adattattiſſimo a diſſipare per la cute le morboſe impurità, che imbrattano il fluido univerſale, e a richiamare a codeſto ſolenne emuntorio quelle, che infeſtano le inteſtina, ſarebbe deſiderabile, che ſi trovaſſe opportunità, che foſſe all' uſo di eſſo rimedio favorevole.

Gli altri ajuti, parte de' quali preſentemente ſi praticano, parte ſono alla futura ſtagione deſtinati, non poſſono eſſere più acconci pel conſeguimento de' fini poc' anzi indicati. Ma ſe queſti non giovaſſero a far tanto, crederei, che ſi poteſſe ricorrere ad un rimedio, che in ſimili caſi ho veduto riuſcir molto profittevole. Queſto è la corteccia di Caſcarilla. Sei grani di eſſa, e tre di acciajo finiſſimamente macinato ſul porfido impaſtati con una ſufficiente quantità di confezione del gia-

giacinto, formerebbero un bolo da esibirsi ogni mattina alla Signora Inferma, la quale dovrebbe bervi appresso una gentile infusione di Veronica, di Melissa odorosissima, e di radice di Tormentilla, aspettando in letto un piacevole traspirato.

Avanti l' uso di questo rimedio, se mai si conoscesse lo stomaco esser carico di qualche panioso imbarazzo, sarebbe non solamente utile, ma necessaria una leggiera espiazione procurata col Rabarbaro, e questa dovrebbesi tante volte replicare, quanto ne portasse il bisogno. Il bocconcino poi della Cascarilla dovrebbesi continuare per lungo tempo. Il latte di Somara è con tutta la ragione proposto. Ma se o schietto, o allungato con qualche liquore non riuscisse, come suol fare alle volte col promuovere gli scarichi di ventre, in quel caso potrebbesi aver ricorso al latte di vacca preparato come insegna il Boileo, e come ripete Giuseppe del Papa in uno de' suoi consulti, a cui onninamente mi rapporto.

Il regolamento del vitto instituito da codesto dotto Professore non può esser più confacente al caso nostro. Posso assicurar V. S. Illustrissima d' esser riuscito a curare delle pertinacissime diarree col solo semplicissimo nutrimento di pappe, e minestre d' orzo, di riso, o simili. Il medesimo Giuseppe del Papa si stende molto sopra la maniera di governare sì fatti malati; e circa questo ancora si può vedere. Le minestre fatte nel brodo di Colombi torrajuoli sono di ottimo nutrimento, e molto confortativo. Avanti quella del pranzo, e quella della sera un buon cucchiajo di Gelatina di corno di Cervio, e di avorio tenderà al medesimo fine.

Questo è tutto ciò, che in mezzo a miei incomodi di salute ho potuto immaginare a pro di codesta degna Signora, per servire V. S. Illustrissima il meglio che mi sia possibile, restandomi un sommo desiderio di poterlo fare in più fauste occasioni, e in maniera, che dall' opera mia trasparisca l' alta, e insieme cordiale stima con cui sono.

CONSULTO XXVIII.

Tise Pulmonare Ereditaria.

LA febbre, che pertinacemente segue a molestare codesta Signora, la tosse, che l' accompagna, e lo sputo marcioso, che dal petto si tramanda, sono evidenti segni d'una grave offesa del polmone, e di una grande impurità del fluido universale. Ebbero il loro più manifesto principio codesti disastri dallo sputo copioso di sangue, che all' Inferma sopravvenne nel vigesimo secondo anno di sua età, e che fu accompagnato da violentissima tosse. Bisogna, che fin d' allora il sangue di lei fosse carico di parti corrodenti, ed irritanti, le quali si portassero al polmone piuttosto che ad altre parti, siccome a quello, che forse è più debole di tutte le altre viscere per nativa costituzione. Furono poi un gran fomento alle suddette impurità, e alla debolezza delle parti male affette le gravissime passioni d' animo per sì lungo tempo sofferte. Finalmente l' attacco inflammatorio del petto diede l' ultimo guasto al mal disposto polmone. Egli è molto probabile, che nella spongiosa sua sostanza, si fossero già formati degli arresti di materie crude, che queste poi concepissero riscaldamento, e infiammagione, che nella massa degli umori eccitassero un' acuto febbrile turbamento; e finalmente venendo a suppurazione tramandassero gli sputi, che tutt' ora continuano ad essere marciosi.

Ridotte le cose a questo stato, ben si vede quanto sia difficile il superare un male, che ha la sua radice fin nella prima nativa ereditaria constituzione; poichè si riferisce, che due Fratelli, e la Madre della Inferma siano periti di *lenta etica* febbre. Si tratta in oltre di un male, che ha la sede in un viscere di somma importanza, e per cui passa, e si meschia, e si modifica ogni sorta d' umori; onde poi tutta

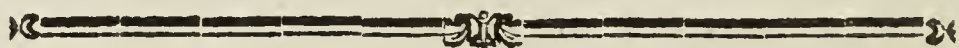
ta la maſſa loro acquiſti, e ritenga una lodevole temperatura. Pur tutta volta ſi dee far tutto il poſſibile per mondificare quel, che v' ha di ulceroſo, per reprimere l' attività degl' ingiurioſi aſpri, & irritanti principj, per eſtinguere il calore febbrile, per calmare finalmente la toſſe con tutti gli altri accidenti, che moleſtano la povera Paziente.

Per ottenere codeſti fini ſi loda più di qualunque altra coſa il continuare a tenere in una eſattiſſima dieta l' Inferma, concedendole di nodrimento quel tanto, che baſti a mantenerla in forze, e fra gli alimenti, concedendole ſolamente quelli, che rieſcano di poca fatica alle officine concottrici, e che ſiano dotati di ſoſtanze dolci, e balſamiche, le quali portate alle viſcere offeſe poſſano ripararne le perdite. I rimedj poi tolti dalla farmacia ſiano anch' eſſi di natura più toſto alimentare, che alteratrice, atti perciò ad introdurre nel ſangue particelle miti, e balſamiche, ſimili a quella rugiada, che naturalmente ſuole irrigare i polmoni, e tutte le altre parti, e viſcere del noſtro Corpo.

Sicchè vorrebbeſi, che ſi eſibiſſe alla detta Inferma ogni mattina per venti giorni una mezza libra di ſiero di capra ſemplicemente colato, e con eſſo prendeſſe un bolo fatto con l' eſtratto di fiori d' Ipericone al peſo di mezza dramma, o di uno ſcrupolo almeno. Indi ſi faceſſe paſſaggio ad un brodo di rane, ma fatto con ſomma diligenza, ſicchè riuſciſſe grato all' Ammalata, e niente peſante allo ſtomaco. Colle rane s' intende, che ſi faccia bollire anche un pezzetto di carne magra di vitello. Con queſto brodo ſe le farà prendere il medeſimo bolo fatto col ſuddetto eſtratto d' Ipericone, ma colla giunta di ſei goccie di balſamo del Tolù, o di Copaiba; o pure ſe non ſi aveſſero queſti balſami, potrebbero ſervire quattro, o cinque granellini di puriſſimo olibano, i quali foſſero di tal mole da poter eſſer facilmente inghiottiti. Queſto rimedio ſi uſerà per giorni quaranta.

Si è detto, poi anzi, che ſi loderebbe un nutrimento, il quale baſtaſſe unicamente a mantenere la Signora in forze, nè le riuſciſſe di gran fatica a concuocerlo. Però ſe foſ-

ſe poſ-

ſe poſſibile il cibarla per tutto il tempo dell' antidetta medicatura con una mineſtra d' orzo, o pur di pangrattato, e di due ova freſche al pranzo, e la ſera con una ſimile mineſtra, ed un uovo, ſi crederebbe, che doveſſe riuſcirle molto profittevole. In vece poi di vino, ſarà utile il darle acqua d' orzo reſa grata colle paſſole, ed un pezzetto di canella dolce. Dopo la cena potrà prendere un buon cucchiajo di conſerva di roſe, bevendovi appreſſo un piccolo bicchiere d' acqua di nocera. Se queſte diligenze non baſteranno, ſi potrà forſe aver luogo a penſare ad una dieta lattea, quando le circoſtanze la permettano, o ad una dieta ordeacea, o avenacea: ſulle quali, occorrendo, ſi farebbero le più mature opportune rifleſſioni. Intanto ſi augura alla Signora Inferma ſollievo dalla ſua penoſa Malattia.

CONSULTO XXIX.

Emiplegia. Conſ. relativo ad altro nel n. 21.

L' Emiplegia ſopravvenuta dopo gli altri graviſſimi diſaſtri a codeſto povero Signore, è un' infauſto prodotto di quelle medeſime cagioni, che avevano già ſconcertata tutta quanta di quell' infermo corpo l' economia. Una parte di quelle impure ſieroſità, che avevano cagionate le gonfiezze, i riſtagni, e le faſtidioſe loro conſeguenze di anguſtie, deliquj, ed altre sì fatte incommodità, probabilmente è ſtata quella, che malgrado lo ſcarico avutoſi dall' operazione degli uſati medicamenti, ſi è portata al principio de' nervi, e a forza di preſſione, o di violenta increſpatura, o di ſoverchio rilaſſamento ha impedito il libero corſo del fluido ſpiritoſo, e il ſuo influſſo alle parti ſoggette al moto, e al ſenſo deſtinate; e tanto più facilmente ciò è acca-

caduto, quanto più dispoſta anno trovata quegl' ingiurioſi ſieri la ſoſtanza del Cervello a riſentirne le offeſe. Di sì fatta diſpoſizione abbiamo, non un ſemplice leggiero ſoſpetto, ma un quaſi certo argomento dalle ſofferte epiletiche afflizioni, e dagli emicranici dolori, a' quali è ſtato il noſtro Infermo ſoggetto. E queſti appunto, eſſendo ad una metà del Capo determinati, cioè alla deſtra, pare, che ne dimoſtrino una più dell' altra indebolita, ed inferma, e però più facile a ricevere le malvagie impreſſioni della morboſa materiale cagione. Quindi eſſa, e non l' altra, è rimaſta offeſa, e nel moto, e nel ſenſo.

Tale però non è ſtata l' offeſa, nè di tal forza, che non ſiaſi levato in parte l' impedimento all' influſſo degli Spiriti, laonde non debbaſi aver la mira di toglierlo anche di più, ed inſieme prevenire le conſeguenze, che ſogliono trarre dopo di ſe le apopletiche affezioni, cioè l' effuſione, e raunanze de ſieri, e le dichiarate Idropiſie; le quali nel noſtro Infermo, più che in qualunque altro, potrebbero facilmente ſuccedere, atteſa la diſpoſizione, che a ſimili malori ha ne' paſſati giorni fin' ad ora avuta. E benchè l' ottenuto copioſo fluſſo delle orine l' abbia così notabilmente ſollevato, non è per queſto, che non s' abbia a temere degli ſteſſi guai anche nell' avvenire: Imperocchè ſi è oſſervato più volte, che dopo lo ſgravio di ſieri procurato con i più forti diuretici, e ſpecialmente colla ſquilla, e dopo una luſinghevole apparenza di guarigione, gli Edemi, e i Riſtagni, e i loro effetti ſono riſorti, e talvolta più vigoroſi di prima. E ancorchè gli Edemi, e i riſtagni non ſiano formalmente comparſi all' eſterno, l' inſidioſa materiale cagione qualche volta ha portato un ſubitaneo impenſato infortunio.

A fine adunque di evitare ſimili diſgrazie anno ſaggiamente penſato codeſti Signori di ricorrere ad uno de' rimedj più efficaci per reſtituire agli ſpiriti e moto, e agilità, e alle ſode parti vigore, e tuono. Queſto è un brodo viperato; nell' uſo del quale il Signor Paziente avrà tutto il riguardo a premunirſi dagli oltraggi della preſente ſtagione ai

rime-

rimedj di tal genere cotanto nemica. E quì sia lecito il suggerire un debol compenso diretto appunto a render più efficace, e sicura l' operazione del Viperato, e a supplirne, quando occorresse, il diffetto, e a garantire sempre più l' Infermo da nuovi Ristagni, e da nuove effusioni di sieri. Il compenso è l' unire all' uso del Viperato quello di un qualche balsamico; e questo potrebbe esser quello, che nell' altro parere fu proposto. Se il Viperato stentasse a promovere la traspirazione, succederebbe il diuretico, il quale invertendo le attenuate sierosità, le condurebbe alle vie dell' Orina, e per quelle più facilmente le caccierebbe dal corpo.

Ottenuti che si fossero codesti fini, e tolti di mezzo gli effetti, e i prodotti della morbosa cagione, converrebbe pensare ad estirparla, se fosse possibile, o almeno a corroborare le parti da essa nel colmo del male afflitte, sì che potessero in appresso resistere a nuovi insulti. I rimedj marziali da codesti Professori proposti soddisferanno a codesta indicazione. Approvati, come ragion vuole, i loro saggi consigli, per quello che riguarda la principale cura, sia lecito il ricordare l' uso dei rimedj ordinati a lenire, e mitigare i sintomi, che forse anderanno occorrendo. Ancor questi furono indicati nel suddetto parere, al quale ci rimettiamo. Questo è tuttociò, che si è potuto nelle presenti circostanze pensare in conformità di quello, che molto meglio anno pensato codesti valenti Professori. Faccia Iddio, che tuttociò abbia il bramato effetto, e il riguardevole Infermo ne riceva il più desiderabile profitto.

CON-

CONSULTO XXX.

Affezione Isterico-Ipocondriaca.

PEr soddisfare il meglio che sia possibile alle giuste ricerche di codesta nobilissima Dama intorno il suo male, sarà d' uopo in ciascheduna di esse usare del metodo, che riesce meglio di ogni altro ne' casi di oscura, e difficile cognizione. Consiste questo nell' indagare prima di tutto, e stabilire quello, che ci si rappresenta di certo, o di men dubbioso, indi servirsene a rischiarare gli altri punti meno chiari, e patenti, e con questo progresso dalle cose più note alle ignote giungere finalmente ad una probabile notizia delle ultime, che sono l' oggetto principale della proposta ricerca. Quello pertanto, che in tutto il complesso della presente malattia ci si dà a conoscere, è il genere, a cui ella appartiene. La maniera, con cui il primo subitaneo parosismo invase la Dama: *l' improvviso accendersi di una fiamma, che dal basso ventre si portò alla Testa replicatamente*: l' oppressione: il legamento: i vapori, che ne seguirono, sono di quegli accidenti, che sogliono dar principio agl' insulti convulsivi, e dichiararli per tali. Ma il seguito degli altri accidenti, che nel progresso del male sopravvennero, confermò ad evidenza il carattere suo convulsivo. *L' universale tremore a tutto il corpo*: il susseguente *acuto*, *e fisso dolore al bregma destro*: *il crepito nel movere il Capo*: finalmente *il torpore del braccio destro*: *e il senso di formicazione* sono chiarissimi testimonj di una affezione convulsiva.

Conosciuto, e stabilito il genere della malattia, si passi ora ad indagare, qual sia la parte fra le molte, che sono in essa malattia travagliate, quale, dico, sia quella, in cui risiede la morbosa cagione, o come suol dirsi, qual sia quella, che idiopaticamente patisce; quali all' incontro siano

quelle, che sono male affette specialmente per simpatia, o consenso. La sola considerazione del luogo, e della parte, da cui ebbero il principio tutte le susseguenti spasmodiche afflizioni, ci fa concepire, che le viscere del basso Ventre fossero le prime a ricevere le ingiurie della morbosa cagione. Il mentovato senso di una *fiamma*, che dal *Ventre inferiore improvvisamente si portò alla testa*, è bastante a farci conoscere, che *l' oppressione*, *il legamento*, *i vapori*, che ne seguirono, e *il peso grande del Capo* accaduto anche dopo le cavate di sangue, furono gli effetti simpatici, e le conseguenze di un impressione, che dallo stesso basso Ventre ebbe il principio. Così pure gli altri incomodi, che ne' replicati ricorsi de' parosismi ha provati, e tutt' ora va soffrendo la Nobile Inferma principalmente *al Capo*, *e Braccio destro* si ravvisano, e facilmente s' intendono, come altrettante simpatiche produzioni di una cagione esistente nelle viscere inferiori, e non nel capo, il quale non ha dato segno alcuno di precedente lesione. Laddove gli antidetti travagliosi sintomi tanto nella loro maniera di eccitarsi, e di affliggere, quanto nel loro progresso, e quanto al loro sciogliersi, e terminare, sono similissimi a quelli, che giornalmente si osservano nelle affezioni convulsive nate per simpatia.

Tali sono le affezioni Isteriche, e le Ipocondriache, ma principalmente le prime. Or resterà da vedersi, se alcuna di coteste due possa nel caso nostro incolparsi, e quale ella sia, o pure se ammendue abbiano parte nella produzione di tutta la serie di tanti molestissimi accidenti. Per determinar questo punto, che in tutta codesta ricerca è forse il più importante, bisognerebbe avere dei lumi ulteriori, e questi dedotti dai fatti, e dalle osservazioni. Ma la natura nel produrre questo male par, che gli abbia voluto occultare. La prima origine di esso ci viene indicata, egli è vero, nel basso Ventre, ma non ci è noto, qual sia stato precisamente il luogo di esso basso Ventre, che prima del convulsivo insulto, o nell' atto stesso della sua invasione, o anche dopo, abbia dato segno di qualche sconcerto nelle sue funzioni; onde poi da esso luogo si dovesse desumere la precisa denominazio-

nazione del male. Non si anno segni di precedenti, o concomitanti affetti dell' utero, nè altresì di quelli, che abbian qualche rapporto colle officine destinate alla concozione degli alimenti, onde possa dai primi giudicarsi di un Isterismo, dai secondi d' una affezione ipocondriaca.

Pur tuttavolta il complesso, la serie, la forma, e la maniera degli accidenti costitutivi della presente malattia, siccome anno una grandissima somiglianza con quelli, che nelle dichiarate isteriche passioni si osservano, così non sarà fuor di ragione il ridurgli al medesimo genere. Fra gli altri accidenti, che nell' esatta relazione sono accennati, ve ne há uno, il quale alcuni Autori, e nominatamente Lorenzo Jouberto, e il Langio (lib. 1. Epist. 49.) mettono fra i segni quasi certi delle isteriche passioni. Questo è il senso di freddo al vertice del capo: E appunto questo è ciò, che accade nello sciorsi de parosismi alla Dama, quando sente scorrere alla testa, come *un acqua fredda*. Non si vuole già dare ad un tal segno maggior peso di quello, che merita; ma pure anche certi piccoli indizj non debbono trascurarsi, mentre alle volte ci scuoprono quello, che per altri più chiari segni non ci è manifesto.

Qualunque però siano le ragioni per definire, e dichiarare il mal presente di carattere spasmodico isterico, non si vuole per questo escludere affatto l' ipocondriaco. Spessissime volte codeste due passioni si uniscono insieme, e la morbosa cagione infestando e l' Utero, e le altre viscere situate nelle ipocondriache regioni, produce un morbo complicato, e partecipante di ambe le nature. Egli è vero, che la Nobile Signora ne' suoi moltiplicati, e varj travagli non ne ha precisamente accusato veruno, che possa riferirsi manifesto sconcerto di qualche funzione dipendente dalle antidette naturali officine. Ma questo non basta per escluderne ogni sospetto. L' Ettmullero ci assicura (Dissert. de malo Hypoch. §. 8.) *nonnunquam in acerbis passionibus hypocondriacis patientes non habere, de qua abdominis parte specificè conquerantur*.

Una simil cosa è detta dall' Astruc. (Tract. des Mal des

Fem. C. XIII. n. IX.) riſpetto alle paſſioni iſteriche. Alcune volte, dice egli, l' impreſſione fatta dalla cagione morboſa nelle parti uterine, e che all' altre più lontane propagata fa tanto ſtrepito, e produce convulſioni tanto ſtupende, non è ſe non un' impreſſione leggiera, una ſpezie di ſolletico, di ſcuotimento, d' increſpatura in qualche luogo della matrice, e delle parti conneſſe, o dipendenti da eſſa. E una tale impreſſione appunto per la ſua leggierezza non è ſenſibile alla Paziente, nè da lei avvertita. Il che nel caſo noſtro può dirſi eſſere accaduto.

Determinato il genere del male, e il luogo principale, da cui può crederſi aver eſſo l' origine, reſta in ſeguito a cercarſi, qual ſia la materiale ſua cagione, onde a queſta debbanſi finalmente diriggere per eſpugnarla le curative indicazioni. Or codeſta morboſa cagione par, che ſiaci ſuggerita, e indicata da quell' *ebullizione di ſangue*, a cui la Nobile Signora *fino da fanciulla è ſtata ſoggetta*. *Queſta le avveniva tre, quattro volte l' anno, ed ha mantenuto tal periodo ſino all' anno ſcorſo*, cioè fino al tempo, in cui fu ſorpreſa dagl' inſulti convulſivi. Non ne avendo adunque più patito, dacchè ſi è fatta ſoggetta alle ſovrammentovate convulſive afflizioni, è ſegno evidente, che il morboſo principio è ſempre il medeſimo, e che paſſato da un luogo ad infeſtarne degli altri, vi abbia prodotti, e tuttora vi produca degli effetti differenti dai primi.

Un sì fatto principio doveva eſſere di focoſa natura, ed atto a mettere in orgaſmo il ſangue, ad accellerarne il moto, a ſpignerlo violentemente fino alle eſtremità de' ſottiliſſimi vaſellini della cute, ove arreſtandoſi produceva *alla pelle moltiſſime bozzole*. Queſto adunque ſarà probabilmente ſtato quello ſteſſo, che ſviluppandoſi nuovamente ſi ſarà portato alle Viſcere del baſſo Ventre; Queſto medeſimo vi avrà fatta, e laſciata una particolare impreſſione difficile invero ad iſpiegarſi, ma però tale da trarre in conſenſo il ſiſtema nervoſo fino al ſegno di propagarſi al Capo, ed alle altre parti da eſſo dipendenti.

Che un tale morboſo principio ſia della natura, ed indo-

dole poch' anzi motivata, cioè focosa, mobile, e facile a mettere in orgasmo il fluido universale, ce ne danno un ragionevol riscontro il temperamento della Dama, la occasional cagione del primo insulto, che fu lo straordinario moto nel portarsi che fece la Signora *avanti, e indietro dalla Città*, il senso di calore sofferto nella subita rapida invasione, la condizione del sangue in quella congiuntura estratto, il quale dicesi essere stato *acceso*, *e denso*, finalmente il patimento, che soffre la Dama *sotto un moto, sebben discreto, sì di portantina, che di carrozza*. Le quali cose molto bene si accordano colla qualità del suddetto principio per le conghietture ora esposte stabilita.

A codesta materiale cagione si dovranno rivolgere le mediche diligenze affine di combatterla, e di impedire le ingiurie ulteriori, che essa potrebbe recare co' replicati, e forse più frequenti insulti: Onde poi l' affetto, di simpatico, qual è presentemente, fra qualche tempo, divenisse idiopatico. E tanto più deesi in ciò stare avvertito, quanto è maggiore il pericolo, che non si aggiunga nuova occasione a nuovi sconcerti. La Dama è gia vicina a quel tempo, in cui si fa nelle Donne la gran mutazione del giro, e della distribuzione del fluido universale. Bisogna pensare a prevenire tutti que' disordini, che in tali circostanze potrebbero suscitarsi.

Per soddisfare a tutte codeste mire sarà d' uopo cercare di adempiere a tutto potere le indicazioni seguenti, cioè di temperare l' indole calda, e focosa de' peccanti umori, d' impedire, che non si esaltino, come vanno facendo a tempo a tempo; che non si arrestino alle Viscere; che non ringorghino, che di là non si portino impetuosamente alle parti con esse viscere per qualche modo connesse, finalmente procurare a tutto il genere fibroso eguaglianza di moderata tensione, tanto che nella macchina del Corpo infermo s' induca, e stabilisca fra i suoi componenti un giusto, e lodevole equilibrio.

Ricorrendo adunque alla Chirurgia per ottener codesti fini, essa ci presenterà in primo luogo la cavata di Sangue.

Que-

Questa non è necessaria soltanto in tempo di attuale soverchia pienezza di Sangue, ma lo è ancora, quando è imminente; poichè si viene ad impedire con una discreta opportuna emissione il minacciato parosismo; laddove sopraggiunti che sieno i disordini cagionati dalla troppa copia, o esaltazione di umore, un abbondante cavata di sangue, e qualche volta ancora replicata, non è bastante a quietarli: Fuori di una tale occasione le cavate di Sangue fatte negli Equinozj potranno bastare. Fra gli altri rimedj chirurgici saranno utili i pediluvj, le piacevolissime fregagioni, e i frequenti lavativi, e questi del genere ammollienti. Nelle stagioni proprie i bagni d' acqua dolce saranno di grandissimo profitto. La Farmacia ci somministra e gli evacuanti, e gli alteranti. De' primi non vi ha presentemente, bisogno. Nel caso, in cui siamo, i lavativi dovrebbero abbastanza soddisfare al convenevol espurgo delle fecciose materie. Quanto agli alteranti, questi dovranno prendersi dalle classi de' più temperati, ed operanti piacevolmente. Certi rimedj proposti come antisterici, sarebbero nel caso nostro svantaggiosi, quantunque fossero diretti a togliere mediante le spiritose attive loro parti, a togliere, dissi, alcuni di quegli accidenti, ed effetti, che pajono prodotti da tardità, e lentore, quali sono i Legamenti, i torpori, e le confusioni di mente. Pertanto si propone, che la Signora ogni mattina prenda un brodo di Rane, ma fatto colla maggiore possibile diligenza, sicchè riesca sottile, tollerabile allo stomaco, e niente ingrato alla medesima Inferma. Questo dovrà servire per lungo tempo.

Con esso ancora prenderà una dose della seguente mistura

Recipe Ocul. Cancr. acido Citri saturator)
Tartar. vitriol.) *ana drachmas duas*
Cinnab. nativ., vel antimon.)
Nitr. puriss.) *ana drachmam unam*
Misce optim., ac divid. in p. æqu. n. IX.

Un' altra dose si pigli avanti il cibo tanto la mattina a pranzo, quanto la sera. Bramerebbesi poi, che per dodici, o quat-

quattordici ſere la Signora foſſe contenta per tutta ſua cena di un brodo, in cui foſſe ſtato bollito, e ſpremuto un peſto di Mandorle dolci; oppure di un brodo, a cui foſſe meſchiata un' oncia, e mezza di freſchiſſimo oglio delle mandorle ſteſſe, in maniera, e con tale eſattezza, che il liquore diveniſſe della conſiſtenza d' una lattata. Paſſato quel tempo la cena conſiſta in una mineſtra, e un uovo.

Dopo aver uſato per buon ſpazio di tempo il ſovrammentovato brodo di Rane, per eſempio, per cinquanta, e più giorni, ſi potrà paſſare all' uſo di un Latte. Sarà bene il meſchiarlo con eguale porzione di acqua di Nocera, e cominciare da una piccola doſe, come di ſei oncie in tutto per accreſcerla in ſeguito a poco a poco fino alle dodici. E queſto ſarà il Rimedio, che potrà ſervire per tutto l' Inverno. Le diligenze fin qui propoſte ſono poco più di quello, che ci ſomminiſtra la parte della Medicina dietetica. E per dir vero queſta è quella, da cui può ſperarſi nel caſo preſente il maggiore ajuto. Non occorre ſuggerirne i precetti. La Dama è aſſiſtita così bene, che ſarebbe un far torto a chi l' ha in cura, l' entrare in un tale dettaglio. Egli determinerà e la quantità, e la qualità degli alimenti; perſuaderà facilmente l' aſtinenza dal Vino; commenderà l' uſo degl' erbaggi; regolerà gli eſercizj del moto locale; procucurerà finalmente, che la Nobil' Inferma ſi tenga nella maggior tranquillità d' animo, e quiete di mente che ſia poſſibile. Iddio benedica codeſte ſue cure, ſiccome ardentemente ſi deſidera da chi ha avuto l' onore di ſtendere la preſente rozza, e mal compoſta ſcrittura.

CON-

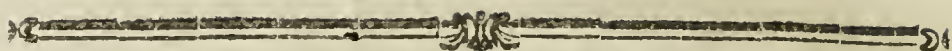
CONSULTO XXXI.

Itterizia.

LE Itterizie non sempre, nè in tutti i Soggetti debbonsi trattare con rimedj stimati di grande efficacia; ma con quelli più tosto, che sono di piacevole operazione, la quale operazione però sia corrispondente alle indicazioni, che dalla causa del morbo ci vengono suggerite. Questo è ciò, che pare si debba mettere in pratica nella cura di codesta Nobile Signora: deesi, cioè aver riguardo al sospetto, che ella ha conceputo di gravidanza; il qual sospetto merita bene di essere considerato a fine di moderare in maniera l' uso dei rimedj, che non ne avvenga danno al feto, e maggior detrimento alla Madre. Adunque su questo riflesso crederebbesi, che i seguenti compensi potessero soddisfare al bisogno, togliendo l' impedimento alla separazione, al progresso, e allo sbocco della bile negl' intestini. Il quale impedimento, consistendo probabilmente nella spessezza, e nel lentore della bile medesima, perciò richiede l' ajuto degli attenuanti, ed incidenti, ma tali però, come si è detto, che nello stato, in cui sospetta d' essere l' Inferma, non possano recare con soverchia forza verun nocumento. Pertanto si propone un brodo, in cui siano bollite le radiche di Cicoria silvestre, di Elenio, e di Gramigna tutte fresche, alle quali sul fine della bollitura si aggiungano le foglie di Crescione, e di Beccabunga. Si procuri di preparare un tal brodo per modo, che non riesca disgustoso alla Signora, onde possa continuarlo, quanto sarà d' uopo. E perciò se le radici lo rendessero ingrato, si prepari o col solo Crescione, o pure colla sola Gramigna. E in questo caso vorrebbesi poi, che si sostituisse un bolo composto di mezza dramma per ciascheduno di sugo concreto di Nasturzio acqua-

quatico, di fumaria, sovrabbevendovi un brodo sottile di pollo, o di vitella. O si usi quest' ultimo, o il primo colle radici già dette, si vorrebbe che in esso si disciogliesse uno scrupolo di Tartaro vitriolato, o pure mezza dramma di terra fogliata di Tartaro, ma di ottima preparazione.

Si propone ancora una mistura composta di parti eguali di polvere di millepiedi, di stibio diaforetico, e di purissimo nitro. Uno scrupolo di questa mistura si dovrà prendere nel primo Cucchiajo di Minestra così a pranzo, come a cena; e ciò per ridurre alla dovuta mobilità, e al bramato assottigliamento le parti crasse, e lente, che sono arrestate nel Fegato, e quelle, che dal Sangue vengono portate alla cute, da cui, non avendo l' esito libero, producono in essa il molesto prurito.

E a proposito di questo, gioverà moltissimo, anzi dovrà mettersi una gran cura di mantenere gelosamente, e promovere il traspirato; e questo si otterrà coll' usare cibi attenuanti, dotati di parti volatili, e facili a concuocersi, e a convertirsi in materia traspirabile. A questo fine saranno ottime le minestre di Finocchio, di Sedano, di radiche di Prezzemolo, e simili. I colombi, e il loro brodo serviranno più di ogn' altra carne al medesimo intento. A questo pure servirà la gelatina di Corno di Cervo presa col cibo. Non si è parlato dei rimedj evacuanti, ma pure si vuole avvertire, che sarà necessario di tener lubrico il ventre con qualche blando medicamento. Le passule rabarbarine dovrebbero fare assai bene. Parimenti non si debbono tralasciare le fomenta da farsi alla regione del Fegato, come per lo passato si è fatto dal dotto Professore assistente, al savio giudizio del quale si vuole sottomesso, quanto si è proposto.

CONSULTO XXXII.

Affezione ſpaſmodica di Stomaco con rari accompagnamenti.

IL male, da cui fù ſorpreſo codeſto Signor Infermo ſul principio della ſcorſa Primavera, e che per le repliche occorſe ne' ſuſſeguenti ſei meſi lo tiene preſentemente in timore di nuovi paroſiſmi, è uno ſtraordinario compleſſo di accidenti, ognuno de quali merita d' eſſere con particolare attenzione conſiderato. In primo luogo fù notabile il modo, con cui invaſe il primo paroſiſmo. Una ſalſiſſima linfa tutta d' improvviſo ſi portò *all' interna membrana del Naſo*, e vi cagionò *un prurito moleſtiſſimo*, e quindi *per ben quindici, e più volte un impetuoſo ſternuto*, al quale ſuccedette *un sì grande incaſſamento*, che l' Infermo *non potè più iſpirare pel Naſo*. Notabile fù parimenti il paſſaggio, che intanto fece quell' irritante principio ad infeſtare l' orificio ſiniſtro dello ſtomaco, *ſuſcitando in ſeguito un ſenſo di ſtringimento alle fauci, ma però ſenza difficoltà d' inghiottire*. Ma più di ogn' altra coſa merita conſiderazione quello, che immediatamente ſuccedette all' accreſcerſi che ſi fece di tale ſtringimento. *La faccia, il collo, il petto, le braccia, e le mani ſi gonfiarono* a ſegno, che *ſi moſtrarono turgidiſſime, e piene fuor di modo le vene ſino a coprir tutto l' occhio di Sangue, ed a rendere le accennate parti, altre di color livido, cioè la faccia, e il collo; altre di un color roſſo di cinabro con un prurito moleſtiſſimo a tutta la ſuperficie del corpo, il quale poi ceſsò, aperta che fù la vena nella violenza del paroſiſmo.*

Un tal paroſiſmo eccitato con sì gran ſtrepito, e accompagnato da ſintomi, che induſſero nell' univerſale fluido un sì veemente ſcompiglio, ed orgaſmo, andò poi a finire dopo breve ſpazio in un placido ſonno, che rimiſe l' Infermo

mo nello ſtato ſuo naturale. Una così preſta mutazione ſembra, che in un turbamento così furioſo, ed univerſale non ſi poteſſe aſpettare; onde anche per queſto capo il caſo rendeſi maraviglioſo, e ſtravagante. Gli altri paroſiſmi, che in queſti ſei meſi ſono accaduti, anno apportati al Paziente *gli ſteſſi incomodi*, *quando più*, *quando meno violenti*. Fra gli altri *un' afflizione di ſtomaco è quella*, *da cui ſempre comincia il paroſiſmo*. A queſta ſuccede poco dopo *lo ſternuto*, *indi la ſoſpenſione*, *o ritardo di circolo al capo*, *al collo*, *agli arti ſuperiori*, e tutto queſto ſi fà in breve tempo, mentre *dal dolore di ſtomaco all' accenderſi della faccia non paſſerà appena un quarto d' ora*.

In codeſta ſerie, o ſucceſſione di ſtraordinarj ſintomi, che ſi è creduto doverſi mettere, ed avere in viſta per determinare prima l' origine del male, e la principale ſua ſede, pare, che lo ſtomaco ſia quella parte, in cui vada a piombare la morboſa materiale cagione, dalla quale tutta dipende l' eſpoſta tragedia. Lo ſtomaco è dunque il primo a riſentirne le ingiurie, riſentendoſene, e ſpaſmodicamente contorcendoſi tira in conſenſo de ſuoi guai le altre parti, e ſegnatamente le ſuperiori, alle quali ſi fa quell' impetuoſo ratto, e quello ſtupendo riſtagno di Sangue, che le rende tumide oltremodo, ed altre livide, altre ſtraordinariamente infiammate, e roſſe, fino a *far ſpicciar il Sangue vivo dalla pelle*, *da cui alcune ore prima ſi era fatto radere la barba*. Un sì fatto progreſſo di ſtrane mutazioni, e un tale paſſaggio dai ſintomi afflittivi d' una parte a quelli di un altra, non è già quello, che il caſo noſtro ha di ſtraordinario, e mirabile.

Imperocchè non è coſa nuova, che l' offeſe d' una parte ſi comunichino all' altre più rimote, anzi queſto è ciò che accade ſpeſſiſſimo, e che rieſce facile da comprenderſi, e ſpiegarſi, atteſa la mutua conneſſione, che le parti quantunque lontane, anno fra di loro per mezzo de nervi ad eſſe comuni.

Non eſſendo adunque nel caſo noſtro difficile da intenderſi, come il travaglio, e il dolore dello Stomaco giungeſſe poſcia ad offendere le altre parti, e quaſi tutto l' eſte-

riore del corpo, la difficoltà si riduce a comprendere in primo luogo, qual sia stata la materiale cagione, che abbia avuta, e possa di bel nuovo avere tanto di forza da produrre sì strepitose mutazioni; In secondo luogo, come essa tutta ad un tratto si determini, e a dirittura si porti ad infestare, ed affligere lo Stomaco a preferenza di altre parti. E come finalmente fra tutti gl' effetti, che i travagli di Stomaco sogliono produrre, se ne producano nel caso nostro de' così stravaganti, ed insoliti, come sono la tumidezza, il rossore, il prurito delle membra, e principalmente delle superiori, e di tutta la superficie della pelle.

Quanto alla prima di codeste tre cose, cioè la materiale cagione degli antidetti disordini, egli pare, altro questa non essere, se non un principio estremamente acre, ed irritante, di cui abbondi, e sia pregna la parte sierosa del Sangue. Dell' esistenza di un tale morboso principio nel fluido universale del nostro Soggetto abbiamo un certissimo indicio *dall' erpete farinoso* contratto da esso *fin dall' anno tredicesimo di sua età*. E questo medesimo acrimonioso principio senza dubbio negl' anni addietro sarà stato l' autore *de crudeli dolori di capo ricorrenti ad ogni tempo sirocali*, come lo dimostra, e lo conferma lo scioglimento di tali dolori mediante il *largo espurgo di muchi dal Naso*. Poichè ci attestano le Mediche Istorie, che molti mali sono nati, o guariti, secondo che gl' umori mocciosi anno cessati di fluire dal naso, o pure anno lo scolo da quella parte. Ne' Miscellanei dell' Accademia de' Curiosi della natura si racconta il caso d' una Colica insorta per la soppressione di que' muchi, e il Dottor Lanzoni ne aggiugne un altro parimenti negli atti della stessa Accademia, di un Monaco, il quale, dall' arrestarsi che fece lo spurgo del naso, fù preso repentinamente da una terribile schiranzia, la quale poi terminò al ritorno del primiero consueto espurgo.

Ed ecco un esempio dell' efficacia grande per nuocere, che hanno le impure serosità, e della prontezza, con cui fare lo possono, e lo fanno, trasportandosi subitamente da un luogo ad un altro, e specialmente dalla membrana del naso alle visce-

ſcere dell' Addome, come accadette nella Colica poch' anzi mentovata. Il che rende meno maraviglioſo di quello, che a prima viſta compariſca, il fenomeno, che in ſecondo luogo ſi è preſo a conſiderare, cioè il paſſaggio ſubito, e repentino, che fa nel preſente noſtro caſo la pungente irritante materia delle membrane, onde prima ſcaturiva, a quelle dello ſtomaco, e da queſte alla membrana pituitaria, dalla cui irritazione ſi eccitano li ſternuti.

Più difficile a concepirſi è quello, che in terzo luogo ſi è propoſto da conſiderare, cioè l' intumidirſi, che fanno, l' accenderſi di un roſſiſſimo colore, il caricarſi di ſangue le parti ſuperiori, e il concepire che fa tutta la pelle un sì moleſto prurito, e tutto queſto, in ſeguito dell' afflizione poco prima nello ſtomaco inſorta. Or tali accidenti ſono veramente rariſſimi, nè ſi oſſervano nelle Cardialgie anche più rabbioſe, quantunque gli ſpaſimi, che le cagionano, ſembrino avere tutta la poſſanza, che biſognarebbe per arreſtare il corſo del ſangue alle parti ſuperiori, e così renderle tumide, roſſe oltremodo, e quanto mai poſſono eſſere, pruriginoſe. Pur tutta volta ſi è trovato qualche caſo ſimile al noſtro, perciò atto a renderlo meno maraviglioſo. E codeſto renderlo meno meraviglioſo, per mezzo di un eſempio ad eſſo ſomigliante, può ſervire in luogo di ſpiegazione, o agevolare la ſpiegazione medeſima. Leggeſi adunque nell' Iſtoria della reale Accademia di Parigi ſotto l' anno 1759, che una Donna ogni volta, che aveſſe mangiati de' Gamberi era preſa tutta in un ſubito da una ſpecie di Riſipola al viſo, il quale ſe le gonfiava con grandiſſime punture. Lo ſteſſo, e i mdeſimi accidenti dalla medeſima cagione accadevano ad un ſuo figlio.

Or ſe in codeſta Donna un cibo così innocente, come ſono i Gambari, produceva ſubitamente sì notabili effetti, e queſto per un ignota particolare diſpoſizione del ſuo ſtomaco, anche nel noſtro Soggetto potremmo ragionevolmente ſupporre una ſimile ignota, ed ineſplicapile diſpoſizione agli ſteſſi accidenti. Quelli della mentovata Donna erano eccitati dall' azione di quel cibo nel ſuo ſtomaco: e nel noſtro Infermo ſi ecciteranno

per

per mezzo d' una impreſſione fatta pur anche nel di lui ſtomaco da un qualche ſugo, il quale non ben ſi adatti all' individuale coſtituzione dello ſtomaco ſteſſo. Ed è appunto notato nella traſmeſſa Iſtoria, che tutte le volte che il noſtro Malato *è ſtato ſorpreſo* dall' inſulto, *è ſempre ſtato nel pranzare, o appena dopo il pranzo, non mai la ſera, e ſempre in giorno di carne, e non mai in giorni di vigilia, o quando ſi mangia da magro*: che vuol dire, che egli è ſtato ſempre ſorpreſo in quel tempo appunto, in cui lo ſtomaco, per lo cibo introdottovi, era nella ſua maggiore gonfiezza, e diſtenſione, maggiormente perciò diſpoſto a riſentirſi, ed a convellerſi, e maſſime quando il peſo, e la mole de' cibi medeſimi aveſſe trovate materie fra quelle rughe delle membrane da commovere, attaccare, e ſollevare all' Orificio ſenſibiliſſimo del Cardias; o pure vi ſi foſſe meſchiata una parte di quelle erpetiche impurità, che ſi ſono riconoſciute per cagione materiale, e primaria di tanti diſordini. Noi ſappiamo, quanto ſia attivo un sì fatto morboſo principio, e ſi è veduto, quanto ſia facile ai traſporti da un luogo ad un altro. Quanto poi ſia ingiurioſo ſpezialmente allo ſtomaco, ce ne porge un eſempio l' Iſtoria della ſuddetta Accademia di Parigi dell' anno 1703. Una Donna per guarir di un erpete applicò alla parte cert' acqua, che lo fece ſcomparire. Quaſi ſubito ella fù ſorpreſa da una crudele voglia di vomitare, poi da una ſpezie di ſoffocazione, indi da una gonfiezza, come di riſipola, al naſo, alle Labbra, che ſi roverſciarono; agl' occhi, che pur ſi chiuſero, e da altri faſtidioſi accidenti.

Dalle coſe fin' ora dette ſi rileva, quanto abbia di forza in un ſiero imbrattato di ſalſe ſulfuree particelle, quali ſono l' erpetiche, quanto, dico, abbia di forza, eſaltato, che ſia, e commoſſo per mettere in iſcompiglio tutta l' economia di un corpo: e quanto quella razza d' impurità ſia facile a traſportarſi da una parte ad un altra, quanto fra le altre ſiano infeſte ſpezialmente allo ſtomaco, e come le ingiurie fatte da eſſe allo ſtomaco ſi propaghino al capo e vi cagionino le ſtrane mutazioni, che gl' Autori delle ſoprammentovate Iſtorie ci anno raccontate, e deſcritte. Le quali

li coſe eſſendoſi dimoſtrate negli addotti caſi ci danno ragionevol motivo di ſtabilire anche in quello di codeſto Infermo la ſteſſa materiale cagione, la medeſima ſede primaria del male, il medeſimo progreſſo di leſioni, e la medeſima loro natura. Ci ſuggeriſcono in oltre le indicazioni, le quali diriggano la cura tanto nel caſo di conoſciuta minaccia d' imminente paroſiſmo, quanto fuori di eſſo per impedire, che non ne accadano de nuovi.

E per cominciare da queſt' ultima parte, ſiccome lo ſtomaco è quello, a cui ſpezialmente è infeſto il morboſo principio, e vi fa la maggiore impreſſione, così ed eſſo dovranno rivolgerſi le principali mediche diligenze; tanto più che ſenza di queſte ſi potrebbero temere nuovi ricorſi di paroſiſmi, e ciò per due ragioni, la prima è, perchè gli ſpaſimi del ventricolo, come notò l' Offmanno, ſogliono eſſere periodici, e l' altra, perchè nel noſtro Infermo lo Stomaco ha un innata diſpoſizione a convellerſi, e queſta contratta dall' Avo, il quale *fu ſoggetto a tali convulſioni ſpaſmodiche di ventricolo*. Adunque lo ſtudio principale, che in queſta cura ſi dee avere, ſarà di tener ſempre lontano dallo Stomaco tuttociò, che lo potrebbe irritare, e indurlo a convellerſi. Lo potrebbe irritare la ſoverchia copia di Sangue, una particolare acrimonia eſaltata ne' componenti del Sangue medeſimo, la raunanza nel ventricolo di materie incongrue, pungenti, o in altro modo ad eſſo nemiche, e queſte o ivi generate, o portatevi da qualch' altra parte. Si dovrà pertanto aver riguardo a tutte codeſte morboſe cagioni. E incominciando dalla ſoverchia copia di Sangue, dovraſſi procurare, che queſta non arrivi al ſegno di far urto al ſiſtema de' Vaſi, che irrigano copioſamente le membrane dello Stomaco, e delle viſcere a lui anneſſe. Il che ſi può temere in un Uomo ſoggetto *al getto di Sangue dalle Emorroidi*, il qual getto diceſi eſſere moderato, e forſe per eſſer moderato non baſterà a ſoddisfare la natura nel ſuo intento di ſcaricarſi da quel gravame. Stiaſi dunque avvertito, e ſi procuri di prevenire la pienezza de Vaſi, quando ſi conoſca imminente, con una opportuna, e diſcreta

aper-

apertura di Vena, e in caso di manifesta gonfiezza, o tendenza del Sangue ai vasi emorroidali, sarà bene secondare l' intenzione salutevole della natura coll' applicazione delle Sanguisughe.

Fra i rimedj presi dalla Chirurgia, le fregagioni, e i pediluvj anno una gran forza per distorre dalle parti superiori l' urto, che vi farebbe il fluido, e copioso, e inegualmente commosso. L' Offmanno premette ai pediluvj le fregagioni alle gambe, quando esse son fredde, come diconsi essere nel nostro Infermo, e fatte poi le fregagioni, consiglia l' immersione nell' acqua calda. Dalla Chirurgia passando al fonte farmaceutico, dovrebbesi cominciare in esso la cura preservativa dall' espurgo delle prime strade, ma procurato in tal modo, che si usasse nel procurarlo tutta la maggior piacevolezza, unendo insieme le due indicazioni, quelle cioè di astergere i viziosi umori, e di lenire nello stesso tempo la parte, da cui si vogliono astergere. A questo fine si crederebbe atta la mistura di un' oncia, e mezza d' olio di Mandorle dolci, e di un' oncia di scelta Manna; la qual mistura quando sia fatta con esattezza, facilmente si scioglie in brodo sottile. Questo rimedio si dovrebbe prendere a digiuno per cinque o sei mattine; poi replicarlo di tanto in tanto, cioè ogni dieci, o dodici giorni. Se occorrerà ajutare il rimedio a fare il suo effetto, i lavativi potranno soddisfare al bisogno.

Ripulite che siano le prime strade, non si troverà rimedio più efficace d' un latte per difendere lo Stomaco dagli spasimi, che vi ecciterebbero le irritanti materie, tanto quelle, che ivi si producessero, e raunassero, quanto le altre, che dalla massa universale colà fosser portate. In fatti si anno delle Istorie, che ci assicurano di affezioni convulsive dello Stomaco, le quali anno ceduto a un tale rimedio, come leggesi negl' atti della più volte mentovata Accademia Germanica d' un singulto curato col Latte di Donna. Sicchè anche nel caso nostro il latte sembra adattatissimo a provedere al primo, e principale sintoma del male. Il latte poi migliore di tutti è quello di Somarella. In mancan-

za

za di questo può servire il Vaccino allungato coll' acqua di Nocera. Ma caso mai che il latte per qualunque maniera non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire un brodo di Avena, il quale ne' mali di stomaco, e delle annesse viscere dagli Autori è molto commendato. Dalla decozione di Avena si prepara il famoso Sciloppo detto comunemente di Lutero, perchè nelle Coliche spasmodiche era da lui usato. Sul fine della bollitura dell' Avena si può infondere nel liquore una picciola porzione di fiori di Camomilla. Oltre il latte, o l' antidetto brodo si crederebbe profittevole, che il Signor Infermo, un ora prima del pranzo, preparasse lo Stomaco al cibo con una tazza di un infusione teiforme di fiori di viole mammole, o pure con una lattata di semi di Melone. Che se nel primo Cucchiajo prendesse uno scrupolo di polvere del Marchese, il rimedio dovrebbe riuscire più efficace. Tutto questo devesi accompagnare con una esatta regola di vivere; della quale superflua cosa sarebbe il dar precetti a chi già l' osserva, e meglio di ogn' altro sà per se stesso prender consiglio. Egli certamente osserverà sobrietà, e semplicità nel cibarsi, e userà cibi di facile digestione; si asterrà dai grassumi, e da condimenti riscaldanti, e di alteratrici qualità dotati. L' astinenza dal vino dovrebbe riuscir profittevole. In sua vece potrà servire una gentile infusione di radice di China dolce, o di radice di Scorzonera resa grata colle passole. L' esercizio sia moderato, e moderate similmente le applicazioni.

Questo è ciò, che si è creduto potersi suggerire riguardo alla cura preservativa. In ordine poi a quella, che dee instituirsi, quando si abbiano indizj d' imminente parosismo, a dire il vero, sarà difficile il venirne a capo, e ad impedire il totale assalto. Pur tuttavolta si procuri di avere sempre in pronto uno de seguenti rimedj. Primieramente vegga il Signor Infermo di farsi provedere del liquore anodino minerale dell' Offmanno da prenderne dodici, o quindici goccie in un cucchiajo di acqua di Melissa al primo avviso di minacciato parosismo. Se codesto liquore non si

potesse avere prontamente, lo Spirito di Vetriuolo antiepilettico del Pezold farebbe le sue veci, e questo è molto esperimentato nell' arrestare le convulsioni. In secondo luogo si abbia in pronto l' olio di Mandorle dolci fortemente canforato, e con questo ben caldo si unga subitamente la epigastrica regione, e si facciano delle fregagioni. Tre grani di Canfora sciolta in un poco di Lattata di Mandorle sarebbe da provarsi internamente, giacchè in altri casi di affezioni convulsive se ne ha ottimo effetto. Terzo si propone il tenere in bocca un picciol bolo di Triaca. La propone l' Offmanno per quietare gli spasimi dell' Esofago, e pare, che sia cosa da potersi ragionevolmente sperimentare nel caso nostro. Finalmente si potrebbe far prova delle fregagioni, ma un pò forti alle piante dei piedi ad effetto di divertire dalle parti superiori le convulsioni: siccome il Luto delle fornaci meschiato coll' aceto, e applicato alle piante dei piedi fermò per consiglio del Riedlino un sternuto per la sua frequenza, e veemenza impetuosissimo. Ma è tempo di por fine a questo omai troppo lungo discorso, reso tale dalla difficoltà di sì rara malattia. Voglia Iddio, che quanto si è suggerito per liberare il rispettabile Infermo, abbia quell' esito, che di vero cuore se gli augura, e desidera.

CON-

CONSULTO XXXIII.

Flusso Disenterico.

QUesta mia lettera è una continuazione di quella, che a quest' ora dovrebbe a V. S. Illustrissima essere stata resa dal degnissimo Signor N. N. E però avrò l' onore di seguitarne il contesto, e di renderle conto del risultato dell' accennato Consulto, che non mi fu permesso in quell' angustia di tempo di spiegare nell' altra. Le osservazioni adunque fatte da me nella dimora del nostro Infermo in Bologna ci anno fatto conoscere, che il profluvio di Ventre, da cui è travagliato, sia passato ad un grado ulteriore. Egli non sembra più una semplice Diarrea, siccome non prodotto da efflusso di sole materie fecciose. Non è lienterico, perchè non porta fuori reliquie di cibo incorrotto; non è neppure celiaco, non vedendosi alcun vestigio chiloso; non può dirsi rigorosamente disenterico, poichè non ha congiunti seco tutti quegli accidenti, e fra gli altri i tormini, e il tenesmo, che sogliono accompagnare le vere disenterie. Ma pure quando si volesse ridurre ad alcuna spezie di flusso, pare, che a quest' ultima più che a qualunque altra si dovrebbe almeno presentemente riferire. Imperocchè gli scarichi si sono fatti sanguigni, e il sangue, non è diffuso egualmente pel fluido sieroso a guisa d' una lavatura di carne, siccome dicono accadere ne' flussi epatici: e similmente non si vede schietto, e sincero uscire esso sangue, ovvero semplicemente ricoprire la superficie delle feccie, come suol essere, quando viene dai vasi emorroidali, ma per quello, che ho potuto osservare in quelle poche volte, che mi è stato permesso, egli è avvolto nè mocci, e nè piccoli ramenti, che frall' altra materia si trovano, e che ne sono intrisi.

Avrei desiderato di vieppiù assicurarmi delle emorroidi, ma

ciò si potrà fare assai meglio in progresso, quando pure V. S. Illustriss. creda necessario il dilucidar questo fatto; Poichè senza anche venire ad un' tale rischiarimento, pare, che l' esposto fin ora, e quel che dall' Infermo ci è stato narrato, possa essere bastevole a formare un' assai giusta idea del suo male, e ad accordare fra di loro, e la verità i nostri pensamenti. Egli ci ha raccontato, che sul finire del suo ventesimo primo anno fu preso da una fierissima disenteria, dalla quale fu messo a mal partito, e da cui si riebbe a gran pena dopo il sessantesimo secondo giorno: che rimessosi dopo in perfettissiima salute, ha però avuti di tanto in tanto degli scioglimenti di ventre, i quali benchè cessassero da se stessi erano però facili a suscitarsegli e senza manifesta occasione, e ancora talvolta per cagioni leggerissime: Che uno di questi n' ebbe quattr' anni sono, il quale non fu così breve, come gli altri, ma gli durò non meno di ventisette giorni: che quello poi del Settembre passato fu il più contumace di tutti, giacchè lo travaglia tutt' ora, e cominciò, come tant' altri dei precedenti, senza manifesta esterna cagione, a cui potesse ragionevolmente attribuirsi.

Obbligati pertanto a cercarne una interna, e meno patente, nè trovandola nel fluido universale costituito secondo tutte le apparenze in ottima tempèrie, ci siamo determinati a stabilirla in una mala disposizione delle stesse parti affette. Or codesta particolare disposizione ci è parso, che verisimilmente consista in una certa tal qual debolezza delle fibre componenti tutto il canale degli intestini, e questa forse contratta per l' antica impressione lasciatavi da quella gravissima disenteria, e fomentata in seguito dalle ricorrenti diarree, se pur non vogliamo aggiungervi qualche errore commesso nell' uso d' alcuni cibi men convenienti. Per una sì fatta cagione facilmente s' intende, come debba seguire un maggior afflusso di umore a quelle parti, e come in esse, mancando pure nelle vicine il vigore tanto necessario al promovimento del corso de' fluidi, venga diminuito l' ingresso, ed il passaggio del chilo nella massa del sangue. E questa è quella aggiunta, che nell' altra mia lettera accennai

nai a V. S. Illustriss. essersi da noi fatta alla ingegnosa sua idea, la quale aggiunta io dovea forse più giustamente chiamare spiegazione, o illustrazione della medesima.

E in fatti altro non può chiamarsi, poichè variazione certamente non può dirsi, mentre siamo da essa portati alle medesime indicazioni, ch' ella si è proposta, cioè di ricorrere *a qualche universale deostruente, che diventa poi per conseguenza ancora corroborante*. Fra gli universali deostruenti adunque s' è pensato, di appigliarci all' acqua del Tettuccio tanto commendata dal Redi, ed accreditata non solamente dall' autorità degli Antichi, appresso de' quali erano in uso in simili malattie le acque salate, ma eziandio dall' esperienza de Moderni. Pertanto si potranno astergere le prime strade con una passata di quest' acqua, e questo sarà il primo rimedio che prenderà l' Infermo dopo un giorno di riposo dal suo ritorno in Ferrara. Nel giorno seguente, o anche nel terzo, se gli potrà dare uno scrupolo di Reobarbaro torrefatto, con dieci grani di ottima corteccia cascarilla impastati con sciloppo di scorzonera o altro simile, facendone piccoli boli a piacimento.

Passati questi due giorni, si potrà nuovamente replicare la bevuta dell' acqua suddetta, quando però l' Infermo dalla prima non fosse restato notabilmente indebolito, poichè in tal caso potrà differirsi al settimo, o all' ottavo giorno, prendendo intanto ne' giorni frammezzo, e nei susseguenti i mentovati bocconcini; oltre i quali si bramerebbe ch' Ei prendesse fra giorno, oppure ogni tre, o quattr' ore, mezza dramma di una mistura assorbente composta d' occhj di granchj di rasura di Madriperla, di polvere di coralli, o di gusci d' altri testacci. Questa si potrebbe disciorre in una discreta porzione di un liquore appropriato, come fa l' Hauris, quando prescrive in tanta copia i testacei ai bambini. Ma di questo si lascia tutto il pensiero a V. S. Illustriss. unicamente aggiungendole, che di buona voglia siam venuti ad accordare un sì fatto rimedio, non tanto per l' esperienza, che ne abbiamo in simili casi, quanto per quella, che n' ebbe l' Infermo nella più volte mentovata Disenteria, poichè ad

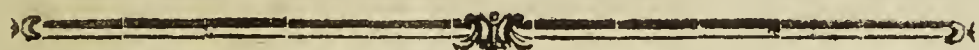
essa

esso principalmente viene da Lui attribuita l' espugnazione della medesima.

Usate per dieci, o dodici giorni queste diligenze, se il male persistesse nel medesimo piede, allora per verità non sapremmo a che rivolgerci di maggior efficacia di quello, che sia la radice d' Ipecacuna. Da questo rimedio si sono avuti ottimi effetti, nè mai ci siamo incontrati ad averne de' sinistri. Per maggiore cautela, si può tentare in una dose minore dell' ordinaria, e questa essendo tolerata, e per altro non soddisfacendo pienamente all' intento, potrà avere il coraggio di passare ad una maggiore. Quando poi neppur questa giungesse a togliere il male, sarebbe nostra intenzione, che si tornasse ad usare il latte, come sentesi essere stato da V. S. Illustrissima ultimamente prescritto: e appunto come da Lei fu prescritto, ci piacerebbe, che si facesse cuocere con un eguale porzione di un acqua, e frall' altre ci sarebbe a grado quella di Nocera. Col latte soleva il Malpighi far prendere una di quelle terre bolari, che sono di marziale natura. E quand' anche la diarrea per gli antecedenti rimedj fosse diminuita, o vinta, il latte sarebbe opportuno per rinutrire il Corpo e riparare le forze perdute. Al qual ultimo fine, chi sà, che non fosse per riuscir molto bene un brodo viperato. Ma di questo vi sarà tempo, a parlare, siccome di qualch' acqua minerale.

Tutti gli accennati rimedj riceveranno forza, ed ajuto da un ottima, e conveniente dieta. Si vorrebbe, che il Signor Infermo si nutrisse di cibi semplicissimi. Ho l' esperienza di una diarrea frall' altre, che durò più di un anno, e che restò vinta col solo e semplicissimo vitto di minestre di pane: In questo non può esservi difficoltà. Il più difficile sarà trovare bevanda, che soddisfaccia al bisogno e al gusto dell' Ammalato. In ogni caso il decotto bianco lodato dal Sidenamio potrà servire, o in sua vece un brodo lungo, e sottile fatto con un pezzo di carne magra di manzo trapassata da qualche stecco di canella. Tutte le altre cose nonnaturali si regoleranno da V. S. Illustrissima ordinariamente al fine bramato; e però è superfluo il farne

pa-

parola; ſolamente mi farò lecito di rammemorarle un ajuto eſterno, che tanto dagli Antichi ſi loda per arreſtare i fluſſi di Ventre. Queſto è l' uſo delle fregagioni. Ella m' inſegna, che a volere, che giovino, biſogna farle per lungo tempo, a tutto il corpo, e più frequentemente, che ſia poſſibile. Ma io forſe mi ſono troppo abuſato della permiſſione datami da V. S. Illuſtriſſima. Incolpi la medeſima ſua bontà, e il deſiderio, che ho della ſalute di queſto degniſſimo, ed amabiliſſimo Signore, a cui la prego ad umiliare i miei oſſequioſiſſimi riſpetti, mentre a lei raſſegnando la mia cordialiſſima ſervitù, con i più veri ſentimenti di venerazione mi proteſto.

CONSULTO XXXIV.

Epileſſia.

QUanto è certo, che gl' inſulti, che dal meſe di Giugno fino al preſente Settembre, anno per tre volte aſſalito queſto degno Signore ſi debbono chiamare paroſiſmi, ed inſulti d' una vera Epileſſia, altrettanto potrebbe a taluno parer dubbioſo, a quale dei due generi ella debbaſi riferire, cioè o a quella che idiopatica, o a quella che ſimpatica viene chiamata. Pur tuttavolta conſiderandoſi le cagioni antecedenti, e ſegnatamente le forti, e lunghe applicazioni; conſiderandoſi in oltre le coſe le quali, prima dell' altre, anno preceduto gli attacchi fin' ora ſofferti, come *il grave dolore di teſta*, *e gli affetti vertiginoſi*, che precedettero il primo, e i *piccoli doloroſi* inſulti ſimilmente al Capo coi varj affetti pure vertiginoſi, che anno preceduto queſt' ultimo; conſiderandoſi finalmente il non oſſervarſi alcun previo indizio dell' imminente male in altre parti rimote dal capo, e frall' altre allo ſtomaco, in cui non

ſen-

ſenteſi veruna moleſtia prima dell' invaſione del paroſiſmo, conſiderandoſi diſſi tutte codeſte coſe notate con ſomma diligenza, e probabilmente a queſti fini dall' avvedutiſſimo Relatore, pare, che ſi poſſa con molta ragione determinare, codeſta eſſere una epileſſia del primo genere, cioè idiopatica, la quale abbia la ſua cagione riſedente nel capo.

E benchè ſi noti anche nel noſtro Soggetto l' affezione flattuoſa ed ipocondriaca non diſgiunta da triſtezza, e ottuſità di ſpirito, queſto però non è valevole a dimoſtrare, che l' effetto epilettico venga in eſſo cagionato, per modo ſimpatico, dalle viſcere del baſſo ventre, ſede ordinaria, o più conſueta delle ipocondriache paſſioni, mentre tutte le ſoprammentovate coſe poſſono molto ragionevolmente attribuirſi a quella ſteſſa cagione, la quale abbiamo ſtabilita nel Capo e conſiderarſi come alteranti prodotti della medeſima. E tanto più che la detta affezione ipocondriaca non ſembra paſſata a quel grado, a cui paſſano quelle, le quali anno per fondamento la depravazione dei ſughi delle prime officine. In fatti il buon appetito ſi mantiene, non ſenteſi crudità nè allo ſtomaco, nè alla bocca, non v' è ſtato mai vomito, non alcun peſo o moleſtia al ventricolo; in ſomma ſi parla di coſa flattuoſa, di triſtezza, d' ottuſità, coſe tutte, le quali, come s' è detto, non paſſano i termini del ſemplice convulſivo, e che poſſono in conſeguenza ripeterſi dalla mala diſpoſizione, che vuol ſupporſi nelle interne parti del Capo.

Similmente non vale a farci credere ſimpatica queſta epileſſia quel ſenſo, che ha il Signor Infermo di un certo non ſo qual freddo, che incomincia dalle parti inferiori, e aſcendendo alle ſuperiori gli cagiona ſopimento, ed oppreſſione di capo. Imperocchè queſto è indizio ſufficiente, che il fomite del male riſieda nella parte, in cui pare, che incominci, e da cui pare, che ſorga quella inazione, che poi è ſeguita dall' inſulto epilettico. Di tanto ci avviſa ancora il Van Swieten, e di tanto non pare, che ſi poſſa nel caſo noſtro aver dubbio, mentre il detto ſenſo di freddo è preceduto da alcune altre affezioni, le quali ſembrano dipendenti

denti

denti da un interna mala costituzione del Cervello, e delle sue attinenze. Qual sia poi codesta mala costituzione, in che formalmente consista, e come a certi tempi si determini a produrre i sintomi proprj degli accidenti epilettici, non è sì facile, per non dire onninamente impossibile, a determinarsi. Unicamente si vuole avvertire, ch' essa non ha, per quanto apparisce, la sua origine tanto recente. Imperocchè le convulsioni, per le quali, dormendo, l' Infermo si mordeva la lingua, cominciarono molti anni prima di questi ultimi insulti, e queste altro non erano, se non leggieri accidenti, non ad altro genere più vicinamente attinenti, che a quello degli epilettici.

Adunque la cagione principale di questa malattia è stabilita, e risiede in qualche parte appartenente al Cervello. Questa non agisce se non a certe occasioni, e solamente allora quando è mossa da qualche altra cagione, che in certi tempi le sopravvenga. La prima di codeste due cause vien nominata da' Medici Predisponente, l' altra Procatartica; e questa distinzione si vuol ben notare, perchè influisce molto nella buona direzion della cura. Imperocchè sarebbe desiderabile in qualunque malattia, che si levasse affatto la prima, perchè in questa maniera si levarebbe il male dalla sua radice. Ma quando ciò far non si possa, deesi almeno cercare di tener lontane le cause Procatartiche, siccome quelle, che mettono in azione la Predisponente. Nel nostro Soggetto è molto difficile il pronunziare di qual forza è stabilita sia codesta morbosa costituzione del Cervello, e se possa in conseguenza essere agevole, o nò il cancellarla: ma possiam bene a forza di gran diligenza reprimere, o anche allontanare le cagioni procatartiche, sicchè non facciano ingiuria, o la faccian minore, che sia possibile, alla parte offesa primariamente.

Due sogliono essere comunemente queste, che anno ragione di cause Procatartiche. L' una è la soverchia copia degli umori, e in particolare del sangue, l' altra è l' asprezza loro, e altre sì fatte qualità, che a quella finalmente si riducono. Dell' una, e dell' altra si può avere sos-

petto nel noſtro Signor Infermo. Le grandi emorragie del Naſo, che anno durato fino all' anno vigeſimo ſettimo, e qualche tentativo alle emorroidi, oſſervatoſi dopo, fanno ſoſpettar della prima. La rognetta ſecca, e l' inſoffribil prurito tuttavia durante alla cute fan ſoſpettare, per non dire eſſer certi della ſeconda. Pertanto dirigendo le noſtre mire ad ammendue codeſte cauſe, lodaſi primieramente la ſavia condotta del dottiſſimo Profeſſore, che ne' paſſati paroſiſmi ha uſata con profitto la cavata di ſangue; indi ci facciam lecito di proporla eziandio nell' avvenire, ma ſoltanto in quell' unica circoſtanza, in cui ſi aveſſero certi e indubitati ſegni di pienezza de' vaſi, prevenendo così l' urto, che poi ſi farebbe alla parte inferma. In altri tempi ſarà bene l' aſtenerſi da queſto rimedio, non egualmente da tutti li Pratici approvato.

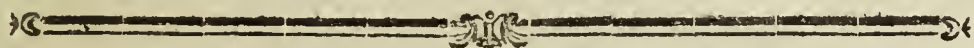
Per quello poi che riguarda la mala qualità degli umori, ſi crederebbe, che a correggerne l' aſprezza, e a renderli nello ſteſſo tempo ſcorrevoli, poteſſe molto ſervire un brodo fatto colle Rane, e con una diſcreta porzione di Vipera: e queſto per trenta giorni, paſſati i quali, vorrebbeſi che l' Infermo ſi poneſſe ſotto l' uſo del latte di ſomarella, e queſto allungato prima con altrettanto, poi con un terzo d' acqua di Nocera. In eſſo ſi vorrebbe, che ſi ſcioglieſſe mezza dramma almeno di puriſſimo ſapone Veneziano.

Che ſe per avventura il latte non foſſe tollerato, ſiccome non lo fu il ſiero, allora vi ſi potrebbe ſoſtituire un brodo di gamberi. Ma ſi faccia pure tutto il poſſibile acciò rieſca il latte, e acciò poſſa continuarſi per lungo tempo.

Si propone l' uſo d' una miſtura compoſta di parti eguali di Raſura di cranio umano, di polvere di lombrici, di ſterco di pavone maſchio, e di cinabro. Uno ſcrupolo di eſſa dovrà prenderſi alle ore Mediche tre volte il giorno. Nell' inverno poi ſe la potrà paſſare con un brodo alterato colle radiche di cicoria, e di ſcorzonera da prenderſi ogni mattina.

Ma la principal cura di queſte malattie conſiſte nel ret-

to uſo

to uſo delle ſei coſe dette nonnaturali. Nel vitto ſi uſi ſobrietà, e ſemplicità. I cibi non abbiano alcuna qualità, che ſia eccedente. Si uſino molto gli erbaggi, e parcamente le carni. La totale aſtinenza dal vino è ſtata in molti unico rimedio. In tutto il reſto ſi oſſervi grande moderazione, ma più di ogni altra nell' applicare. Tutte queſte coſe dovranno ſempre oſſervarſi, e in ogni tempo. Nel caſo poi, nel quale ſentiſſe l' Infermo qualche preludio d' invaſione, potrebbe Egli ricorrere alle ſtrofinazioni delle parti inferiori, o a i pediluvj. Le forti legature alle gambe anno in molti caſi impedito l' aſcendere delle convulſive mozioni dalle parti inferiori al Capo. Si propone ancora lo ſpirito di vetriuolo antepilettico del Pezold da prenderſi coll' acqua iſterica del Quercetano. Queſto ſarebbe un rimedio da tenerſi pronto ad ogni occaſione, mentre ſi ha più d' una eſperienza d' aver Egli arreſtati degl' inſulti che già già erano per iſcoppiare. E quì finiſcono i deboli noſtri ſuggerimenti, a' quali ſi degnerà il dotto Profeſſore di fare le dovute rifleſſioni, e ſecondo eſſe, venire poi a quella determinazione, che più gli parrà opportuna per la tanto deſiderata ſalute di così degno Signore.

CONSULTO XXXV.

Affezione Spaſmodica.

Ebbero principio gli ſtrepitoſi attacchi ſpaſmodici convulſivi, che dal vigeſimo terzo anno di ſua età fino al preſente in ſtrane guiſe han travagliata codeſta degniſſima Religioſa, da quel languore, o turbamento di ſtomaco, il quale di tanto in tanto, e per lo ſpazio di ſei meſi, l' andò affiigendo. Egli è molto probabile, che i ſughi del medeſimo, e il regolare ſuo movimento, e fors' anche la meno-

ma tessitura delle sue fibre, per qualche cagione a noi occulta, avessero già contratto in quella occasione qualche notabil sconcerto. E questo può credersi tale, che all' arrivo nello stomaco dell' avvisata gelatina di pesce, le fibre di lui per certo inusitato modo venissero ad irritarsi, a convellersi, e a determinare ad una simile contrazione le altre con esso loro connesse. Adunque possiamo ragionevolmente supporre, che quelle dell' Utero convellendosi al pari, e forse anche più delle altre, inducessero ne' vasi sanguigni un tale ristrignimento, che la incominciata escrezione da quella parte restasse in un punto soppressa. Quindi retrocedendo per così dire a salti, e irregolarmente il sangue alle opposte parti, si produsse il dolore di capo, non continuo, nè periodico, ma irregolare, il quale in seguito fecesi continuo, ardente, e fisso, come in centro, sul vertice, traendo in appresso dopo di se le convulsioni di tutte le membra, gli storcimenti di bocca, i deliquj, i sopimenti, le oppressioni di petto, gli ostinati strignimenti delle mandibole, e tutte le altre affezioni, che per due anni continui anno tormentata la povera Signora. Nè tanta lunghezza, ed ostinazione di mali dee recarci maraviglia; poichè sappiamo, che le affezioni de' nervi, e spezialmente le convulsive, facilmente si rendono abituali; e che molte volte, levata eziandio la prima cagione, seguono a produrre tuttavia i suoi effetti per la sola impressione, ch' essa lasciò ne' medesimi nervi, e per quell' abitudine, che essi presero a certi movimenti.

Sappiamo di più quanto si turbi da codesti movimenti l' equabile distribuzione de' fluidi, e quanto l' inegualità di questa contribuisca a mantenere lo sregolamento di quelli. Ma quello, che pur troppo si sà, e ci vien dimostrato dall' esperienza, si è, che introdotta una volta nel sistema nervoso una tale abitudine, difficilissimo è poi il levarla. Contuttociò non deesi per questo deporre il pensiero di toglierla coi mezzi più opportuni. E tali, a dire il vero, sono quelli, che ha messo in opera codesto degnissimo Professore, onde si può ad essi con ragione attribuire il rallentamento

degli

degli incomodi soprammentovati, così nella pertinacia, che nella loro frequenza. E però si dovrà o a questi, o ad altri dello stesso genere nuovamente ricorrere, perseguitando con essi costantemente un sì fiero nemico. Le bagnature saranno state a quest' ora eseguite; nè queste dovrebbero aver defraudata la speranza di chi le ha suggerite, moderando quella facilità, che aveano contratta i nervi a convellersi, e ad incresparsi. Questa moderata; per mantenerli in una giusta, ed equabile tensione, per render gli umori scorrevoli, e lontani dall' arrestarsi, per restituire alle fibre dello stomaco il naturale elaterio, parerebbe opportuno il far prendere alla Religiosa un' infusione fatta a guisa di Thè delle foglie di Melissa ben odorosa, di Betonica montana, di Capelvenere, e delle sommità fiorite di Millefoglio. Di questa dovrà berne due, o tre tazze la mattina a digiuno essendo anche in letto, e trattenendovisi per qualche tempo, acciò si abbia, e mantengasi una piacevole traspirazione. Avanti poi il pranso, e la cena, cioè nel primo cucchiajo di minestra, potrà Ella prendere una cartuccia della seguente mistura. Prendasi una dramma per sorta di occhj di granchj, di rasura d' avorio, dello specifico stomatico di Poterio, di lombrici terrestri preparati, e di cinabro. Si faccia di tutti una finissima polvere; poi si divida tutta in tante parti del peso di mezza dramma per ciascheduna.

Avvicinandosi il tempo de' suoi corsi, bramerebbesi, che dieci giorni avanti si sostituisse alla predetta infusione un brodo sottile di pollastrella, in cui fosse stata ben bene sbattuta un' oncia di olio freschissimo di mandorle dolci, sicchè l' oglio non vi si conoscesse all' occhio per modo alcuno, e così poi non riuscisse nauseoso alla Signora Inferma. Con questo rimedio si è in altri simili casi ottenuto, che quella evacuazione in molte persone sia venuta placidamente; laddove in prima era solita a venire con strepito, e molestia. Nel tempo di essa può nuovamente ripigliarsi la suddetta infusione, e continuarla come prima fino all' avvicinamento di un nuovo periodo, avanti il quale, cioè otto, o dieci giorni prima, si ripiglierà l' uso dell' olio nella forma

già

già detta. Se per avventura questa maniera di prenderla non riuscisse, per qualunque causa ciò fosse, vorrebbesi, che in sua vece si praticassero i lavativi ammollienti, e insieme carminativi. E però dovrebbe la Signora in tal caso permettere, che quindici giorni avanti i suoi corsi lunari, se le facesse quotidianamente un cristiero con una semplice decozione di malva, di fiori di camomilla, e di sambuco alla quantità di sei oncie, unendovi per mezzo di un rosso d' uovo tre oncie di olio di mandorle dolci, o due oncie di olio di semi di lino, ma ben fatto, e recente.

Quando per tutte queste diligenze non si ottenesse il bramato intento, si propone l' aver ricorso al liquore anodino minerale dell' Offmanno, che sentesi essere stato in altri casi praticato in codeste parti. E se questo non si potesse avere, si propone in suo luogo lo spirito di vetriuolo antepilettico del Pezold, la cui preparazione si può vedere negli Atti dell' Accademia de' Curiosi. E se neppur questo fosse possibile ad aversi, allora si potrebbe usare la Canfora, di cui non è fatta menzione nella trasmessa scrittura. Da questa si è avuto gran benefizio in contumaci effetti convulsivi, usandola per lungo tempo, a tre o quattro grani in mezza dramma di Rob di Sambuco. Del resto fra i rimedj altre volte da questa Signora praticati, lodasi moltissimo il latte, spezialmente quello di Somara. E questo può aver luogo nuovamente anche dopo gli avvisati ajuti, i quali si propongono al savio Professore, che assiste alla cura, non ad altro fine, se non, perchè si degni considerarli, e credendoli opportuni, dar loro esecuzione, ma con quell' ordine, e metodo, che sarà da Lui stimato più convenevole al bisogno della Religiosa inferma; alla quale si desidera ogni più vera felicità, ed una perfetta salute.

CON-

CONSULTO XXXVI.

Tisichezza.

GLi sputi sanguigni a' quali da gran tempo è soggetto codesto degnissimo Religioso, e che dalla passata primavera fino al dì d' oggi lo tengono incomodato col sopraccarico degli avvisati accompagnamenti vengono senza dubbio da i vasi, che irrigano la sostanza de' Polmoni. O fosse copia, o acrimonia, o erroneo movimento di sangue, o tutte codeste cose insieme, che nell' età fanciullesca producessero l' emorragie dal naso, egli è molto probabile, che sussistendo ancor nell' età susseguente, siano state l' origine principale de' mali presenti, cioè di questa nuova spezie d' emorragia, tanto peggior della prima, quanto è di maggiore importanza la parte, da cui essa proviene, e più grave l' offesa, che questa ne può risentire.

In fatti l' esperienza ci fa vedere sovente, che le emorragie da interne cagioni prodotte, al mutarsi delle età, mutano esse pure il luogo, d' onde si fanno, e parlando a proposito del caso presente, è probabile, che il sangue, il quale ne' primi anni solea far urto al Capo, e scaricarsi pe' vasi delle Narici, al comparire dell' adolescenza, mutata direzione, cominciasse a portarsi alla volta del petto, e di là tentare l' uscita; ne' quali tentativi accadono varj effetti, è secondo la diversità delle parti, fra di loro diversi; e alcuni di questi sono passaggieri, altri stabili, e permanenti. Or nel caso, in cui siamo v' ha luogo a sospettare, che una qualche stabile offesa restasse nel polmone, allora quando, due anni e mezzo sono, rinnovaronsi gli sputi di sangue. Imperocchè da quel tempo incominciò a patire l' infermo la difficoltà, che tuttora persiste, di giacere nel destro lato, e che lo rende inquieto, e gli eccita la tosse, quando pure vi si pruovi

vi a giacere. Alle quali cose ultimamente si è aggiunto un' ottuso doloretto al medesimo lato, e alla scapola.

Qual poi sia codesta offesa, e fino a qual grado sia giunta, non è così facile da determinarsi. Le materie, che fin' ora si portano fuori per lo sputo, non mostrano, che l' impressione fatta nel Solido sia giunta ad un grado tanto avanzato. Ma nel Fluido abbiam gran motivo di credere, che v' abbia un notabile imbrattamento, giacchè dicesi l' Infermo così dimagrato, e languido, e la febbre ci vien descritta continua, e nel dopo pranzo di maggiore intensione. Tutte codeste cose ben ponderate, e in oltre considerato il temperamento, e l' abito dell' Infermo, e la struttura sua come altrettante native disposizioni ad una vera, e formale tisichezza, non si può a meno di non temere, che il male non sia di già molto avanzato, o per poco non possa avanzarsi a dei gradi ulteriori. E però sono ben giuste le premure, che si fanno per metter riparo a maggiori sciagure. Il riparo consisterà in procurare a tutto potere di rintuzzare l' asprezza del morboso principio, che và pascendosi di quelle sostanze, che dovrebbero servire di nutrimento a codesto povero Signore, e di tener difesa la parte da maggior corrosione, o arresto di umori, o altro sconcerto di sua struttura; e similmente da riscaldamento, che ci portasse ad infiammazione, e quindi all' ultimo grado di corrutela.

Per ottenere il primo di codesti due fini, sentesi, che siano già stati messi in uso i più adattati rimedj, e fra gli altri il massimo nutritivo, e dolcificante, che è il latte. Sarebbe difficile proporne qualch' altro, che si potesse supporre non praticato, o più de' già praticati, e di quest' ultimo efficace spezialmente. Però non v' ha luogo se non di consigliarne la continuazione, o una più valida maniera di usarne. Al che ci può far coraggio la tolleranza, che ne ha fin' ora avuto l' Infermo, e quel po' di vantaggio, che ne ha ricavato. Adunque si potrebbe tentare una dieta, se non affatto lattea, almeno, che vi si accostasse per quanto mai si potesse. Un tentativo di questa fatta richiederebbe

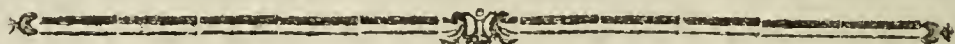
tutta

tutta l' avvedutezza, ed attenzione del ſavio, e dotto Profeſſore aſſiſtente, il quale in primo luogo ſcandaglierebbe le forze dell' Ammalato, la coſtituzione del ſuo ſtomaco, e ſopra ogni altra coſa, la condizione della febbre. Le forze vogliono tanto di nutrimento, che ſiano mantenute. Lo ſtomaco dee conſervarſi eſſo pure nel ſuo vigore, nè vi ſi dee introdurre, o quantità, o ſpezie d' alimento, che ſia capace di pervertire per alcun modo i ſuoi fermenti. La febbre finalmente ſi ha da conſiderare più d' ogni altra coſa, e vedere, s' ella ſia di tal natura, e di tal grado, che poſſa eſſere, o fomentata, o accreſciuta da un' alimento di queſta fatta, maſſimamente durante il calore della preſente ſtagione. Tutte codeſte avvertenze debbonſi laſciare all' inſpezione del Profeſſore medeſimo.

Caſo poi, che per le ſuddette circoſtanze, o per alcuna di eſſe, non foſſe permeſſo di paſſare immediatamente ad una tal dieta, forſe non ſarebbe fuor di propoſito il ſoſtituirvi quella di avena d' orzo, accomodandola però ſempre alla tolleranza dell' Infermo, e a tutte le altre coſe poc' anzi mentovate; e ſe neppur queſta ſi credeſſe praticabile, o tentata, non riuſciſſe, potrebbonſi aver in pronto delle pollaſtrelle nodrite di ſoli gnocchetti fatti di farina d' orzo cotta nel latte. Il loro brodo ſervirebbe la mattina a digiuno, e la ſera due ore avanti la cena per alterante; la carne per vivanda nel pranzo. Anzi, ſe ſi riempiſſe il loro ventre con foglie di Portulaca, e di Boraggine, il brodo riuſcirebbe aſſai più adattato al biſogno.

Se per alcuno di codeſti mezzi ſi giungeſſe ad eſtinguere, o calmare il calore febbrile, e l' Ammalato prendeſſe forza, e nutrimento; al rinfreſcarſi della ſtagione, potrebbeſi far paſſaggio a qualcheduno di quei rimedj, che vanno ſotto la claſſe dei vulnerarj così chiamati, e de' balſamici. Tale ſarebbe l' eſtratto de' fiori d' Ipericone da uſarſi in forma di bolo, impaſtandolo con tanto di antietico del Poterico, quanto baſtaſſe a dargli corpo. Queſto dovrebbe prenderſi la mattina, e ſoprabbervi una tazza di brodo ſottile di pollaſtrella. La ſera poi dopo cena ſi loderebbe la

conserva di rose antica, di cui si ha ottima esperienza. Si commendano ancora in questi casi per un sommo dolcificante i gamberi, ovvero i granci di fiume. Quando si potessero avere, sarebbe lodevole il cuocere le code de' primi, o la polpa de' secondi nel brodo predetto, in modo però, che restasse ben chiaro, e sottile, e gustoso all' Infermo. E tutti gli accennati rimedj, quando avesser la sorte d' incontrare, dovrebbero usarsi per lungo tempo.

Rimesse che fosser le cose nello stato, in cui erano avanti l' ultima comparsa degli sputi sanguigni, bisognerebbe stare in grande attenzione, perchè non comparisser di nuovo. Fra l' altre cose, dovrebbesi prevenire qualunque pienezza de' vasi colle opportune cavate di sangue, le quali, usate preventivamente, fanno quell' effetto, che non sono valevoli a fare, sopraggiunta che sia, non dirò l' apertura de' canali sanguigni, ma la prossima disposizione alla medesima. La Dieta sia grandemente raccomandata, e sopra tutto la scielta dell' aria, quando possa farsi, e il riguardo dalle ingiurie della medesima. Faccia Iddio, che questi deboli suggerimenti riescano di vantaggio al degnissimo Religioso.

CONSULTO XXXVII.

Affezione di Stomaco.

E Così ben conceputa, e così propriamente distesa la trasmessa relazione, che non ha occasione chiunque l' abbia stesa di augurarsi, come fa, maggiore *abilità*, e *sufficienza* nella Medica Professione. Cominciando adunque dalla prima cagione degli sconcerti di stomaco, da' quali è stata fin dalla sua adolescenza travagliata codesta degna Signora, mal non si appone chi gli crede originati dalla sensibile passione

ſione d' animo ſofferta nella penoſa malattia, e nel pericolar di vita dell' amato ſuo Nipotino. In un temperamento piuttoſto ſanguigno, e in una Perſona ſoggetta a' movimenti febbrili, e fra queſti ad alcuni chiamati *riſipolari*, l' impreſſione fatta nel ſuo ſpirito dovette ſregolare talmente l' equabile corſo, e diſtribuzione degli abbondevoli umori, che vennero a turbarſi le naturali ſeparazioni, e fra l' altre, quella dei ſughi delle prime officine. Quindi nacquero, mancando in eſſi, e l' energia, e la dovuta temperie, i languori di ſtomaco, le indigeſtioni ſenſibili al palato, e l' ambaſcia cagionata dagli acidi, ogni tanto ſuſcitati. Le quali coſe anno in ſeguito apportato a tutto il reſto quel pregiudizio, che vien deſcritto, e di univerſale debolezza, e di contumaci vigiglie, e di mutazione di *temperamento*, o ſia dell' abito, in gracile, e ſecco, e di variazione in qualità, e quantità, e nel periodo loro delle uterine purgazioni.

Sconcerti così inveterati, e che anno reſiſtito fin' ora a i più adattati, e propj medicamenti, e ad una ben regolata dieta, non faranno, anche in appreſſo, così facilmente credere a' rimedj, che ſi poteſſero nuovamente proporre, i quali, o caderebbero in uno di quei generi, che ſono ſtati altre volte praticati, o ſe appartengono ad altro genere, non ſaranno ſtati creduti più opportuni degli altri nel caſo noſtro. Fra gli Dietetici poi, debbonſi numerare, anzi anno uno de' primi luoghi, e l' aria, e il moto locale. Non ci viene eſpreſſa nella relazione, nè lo ſtato, nè la condizione di vita della Signora Inferma; e però non ſi può proporre uno de' maſſimi preſidj, e de' più valenti a debellare sì fatte affezioni. Queſto è la mutazione di cielo, o ſe queſta non è permeſſa, la mutazione, o paſſaggio ad una vita eſercitata. Ma qualunque ſia lo ſtato di queſta Signora, non ſi è voluto tralaſciare di mettere in conſiderazione a chi l' aſſiſte, qual mezzo fra i dietetici ſarebbe il più efficace a riſtabilirla in ſalute.

Gli altri tolti dalla Farmacia, potrebbero eſſere i ſeguenti. Primieramente ſi bramerebbe, che avanti d' ogni diligenza ſi attendeſſe ad incidere, e portar via quel *panta-*

no di flemme, che ingombrando lo ſtomaco, impediſce l' aver punto d' appetito a qualunque vivanda. Perciò ſi loderebbe il far prendere alla Signora ogni mattina un brodo alterato colle foglie di Meliſſa odoroſiſſima, e di Capelvenere, in cui foſſer diſciolti dieciotto grani di Sal d' Aſſenzo, e ſei grani di Tartaro vitriolato per quindici giorni. Vorrebbeſi, che il Sal d' Aſſenzo foſſe preparato all' uſo di Tachenio, o almeno ſenza miſtura, e abbruciamento di Zolfo, come volgarmente ſi coſtuma dagli Speziali. Indi prenderaſſi ogni mattina uno ſcrupolo dello Specifico ſtomatico di Poterio, ma fatto con tutta la maggior diligenza, e ſi continuerà a prenderlo per un Meſe, o anche per giorni quaranta. Intanto ſe le vigiglie ſeguitaſſero ad eſſer moleſte, nè lo foſſero meno le ambaſce di ſtomaco, crederebbeſi utile per l' uno, e per l' altro il Diaſcordio di Fracaſtoro, al peſo di mezza dramma, la ſera dopo la mineſtra, che ſola dovrà ſervire per la cena. Dopo tutto queſto, non ſi crederebbe mal fatto il replicare qualche piacevole rimedio Marziale, come una gentiliſſima tintura di ferro eſtratta col ſemplice ſugo di Mele Appie. Queſta ſervirebbe a rimettere nel dovuto vigore le fibre illanguidite dello ſtomaco, e delle viſcere anneſſe dopo avere purgati, e corretti i loro fermenti. Che ſe prevaleſſe a tutte le altre indicazioni quella, di promuovere gli ſpurghi lunari, ci potremmo ſervire d' un buon Eliſire di proprietà, fatto ſenz' acidi, e queſto ſi potrebbe avvalorare, meſchiandolo con egual doſe di Tintura alcalina acre tanto lodata dallo Stalio, e commendata dall' eſperienza. E queſto è quel poco, che ha ſaputo ſuggerirmi la mia debolezza a vantaggio di codeſta degniſſima Signora, alla quale ſi augura di vero cuore miglior ſalute, ed ogni più vera contentezza.

CON-

CONSULTO XXXVIII.

Cura preſervativa in uno ſputo di Sangue.

PEr aſſicurare, il più che ſia poſſibile, il Nobiliſſimo Cavaliere da nuovi ſputi di ſangue, ai quali è da gran tempo, e a certe occaſioni ſoggetto; e per ſalvare gli organi della reſpirazione dalle impreſſioni, che un incomodo di queſta ſorte vi poteſſe laſciare, s' è creduto, che poſſan ſervire le ſeguenti Mediche diligenze. E prima di ogni altra quella, che ſin' ora ſi è uſata dal valente Profeſſore col principale fra i Chirurgici preſidj, che è la cavata di ſangue. Il quale ajuto è tanto più neceſſario, quanto è più certo, che a tratto, a tratto ſi toglie nel Cavaliere la dovuta proporzione fra la mole de' fluidi, e la capacità de' vaſi deſtinati a contenerli, ſiccome anno dimoſtrato per l' addietro, e i doloroſi gonfiamenti delle emorroidi, e i ſuſſeguenti sfoghi da quelle parti, e i ſanguigni decubiti alle gambe a guiſa di riſipole, e i dolori ai bracci, e ad alcune parti del Capo, ſignificanti cogeſtioni di umori, e finalmente le ottalmie, indizj ſicuri, non tanto di mala temperie, quanto di remora, ed arreſto di ſangue per ſoverchia turgenza. Adunque, facendoſi di tempo in tempo nel noſtro Soggetto quella, che chiamaſi pletora, è neceſſario il prevenirla colla cavata di ſangue. La quale appunto ſi vorrebbe, che ſi faceſſe in tempo, ch' ella ſerviſſe di rimedio preſervativo. E queſto ſarebbe, allora quando la pienezza de' vaſi non è ancor giunta al ſommo grado, ma vi è vicina, e ſe ne anno i primi contraſſegni. Un altro mezzo per arrivare a i prodotti di queſta cagione, ſarà la frequente mutazione di Cielo. I piccoli viaggi, e agiati, ſono cura, e rimedio preſervativo di queſta ſorta di mali. E il degniſſimo Cavaliere, ne ha riferite vantaggioſe eſperienze,

che

che fanno tutto il coraggio a servirsene ancora in avvenire.

Alla dimanda poi, ch' egli ha fatto, se pur convenga, l' uso de' Bagni, e delle Acque di Lucca, si è risposto, che quando si osservino le cautele, che la propria esperienza gli ha insegnate, non si dee avervi difficoltà. La massima di tutte, sarà quella, di usarne con moderazione. E giacchè ora si è fatta menzione de' Bagni, non si vuol ommettere di farla d' un' altro rimedio, che ha qualche affinità con essi; e questo consiste nella frequenza de' pediluvj. Serviranno questi a divertire dalle parti affette, cioè dal Petto, e dal Capo l' impeto, e l' urto del fluido talvolta tumultuante; a rilassare le parti attaccate da convulsive increspature; e a promuovere perciò l' equabile distribuzione degli umori. Il latte praticato alla maniera costumata per lo passato, e gli altri dolcificanti, saranno anch' essi opportunissimi, e spezialmente per rintuzzare gli stimoli di quel principio aspro, e piccante, che pur troppo si ravvisa nel temperamento, e in tutto il complesso di questo Signore.

Da questi, come da cagioni motrici, provengono le interne convulsioni, le quali, più che la mala qualità de' fermenti digestivi, costituiscono l' affezione ipocondriaca, da cui il medesimo è molestato. Per calmarle si potrebbe aver ricorso a qualcheduna di quelle misture, che si chiamano volgarmente antispasmodiche, e nelle quali entrano principalmente gli assorbenti, una moderata dose di purissimo Nitro, e il Cinabro. Il Dotto Professore, che assiste alla cura, potrà farne quella prescrizione, che stimerà più convenevole, mentre, e questo, e tutto ciò, che fin' ora si è detto, vien rimesso al suo dotto, e prudente giudizio.

CON-

CONSULTO XXXIX.

Grave difficoltà d' Udito.

RAunatisi insieme i Signori Dottori Stancari, Laurenti, e Beccari, e attentamente letta la Relazione dell' incomodo, che da gran tempo travaglia codesta Nobilissima Religiosa, unitamente sono convenuti a credere, che la sordità, o sia la grave difficoltà d' udito, ch' ella patisce, abbia avuta una cagione particolare, e sia d' una natura assai differente da quella, che sogliono avere comunemente i mali di questo nome. Imperocchè sono essi per l' ordinario cagionati da materie grossolane, dense, e pigre al moto, in somma di quelle, che gli antichi nominavano fredde, le quali arrestandosi nelle membrane, e nelle parti nervose dell' orecchio, le rendono inette a ricevere in se stesse i tremori, che dal mezzo sonoro sono loro comunicati, ne' quali tremori consiste materialmente il suono. Ma nel caso nostro pare, che sostanze di un genere affatto diverso, cioè sottili, acute, rigide, mobili, che volgarmente sono chiamate calde, e secche, da principio cominciassero ad infestare l' organo dell' udito, e trovandolo per avventura naturalmente composto di fibbre d' una particolare dilicatezza, e facilità a contraersi, e rendersi tese, ne sconcertasero a poco a poco la menoma tessitura, onde restassero esse in fine incapaci dell' uffizio poc' anzi mentovato. In fatti, se le cagioni materiali de' morbi seguono per lo più la natura del temperamento, egli è molto ragionevole il credere, che un temperamento caldo, e secco, quale è quello della Signora, se alcun principio doveva esser cagione de' suoi mali, probabilmente sarebbe stato, per parte dei di Lei Fluidi, un' esaltazione di particelle mobili dissimili, ed irritanti, e per parte de i Solidi una soverchia sensibilità, e prontez-

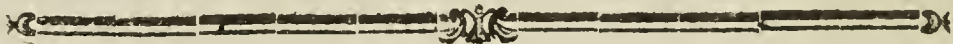
tezza a contraerſi delle fibbre. Che la faccenda ſia paſſata in queſta maniera, pare, che quaſi evidentemente lo dimoſtrino gli ſconcerti di Capo, ch' Ella ſoffrì prima di accorgerſi della mancanza dell' udito, e il modo con cui la ſordità medeſima l' affligeva. Imperocchè *il mormorio, il frequente ſibilo, il dolor vario, e ſpezialmente pungitivo, il non reggere dell' orecchia offeſa al ſuono ſenza dolore, e alla voce più del familiare alterata, l' anguſtia interna, che indi ne provava l' Inferma fino ad accenderſi tutta nel volto, onde conveniva tacere acciocchè veniſſe men tormentata*; ſon tutte coſe le quali non ſi accorderebbero con altra idea, che con quella, che già ſi è detta. La quale ſi conferma eziandio mirabilmente dagl' effetti, che anno prodotti i rimedj, quantunque leggérmente calidi, e adoperati con ſomma diſcretezza, e moderazione, i quali, per quanto ſi riferiſce, *alterano in guiſa l' univerſale da vederne le conſeguenze proprie d' un ſangue ſollecitato all' orgaſmo, emoraggie, febbri, ſudori, eccedenti macie &c.*

Poſto adunque, che la coſa ſia così, e che il fluido univerſale della Nobiliſſima Religioſa *ſia pieno*, come ſpiega a meraviglia il dottiſſimo Relatore, *di mobiliſſime parti, ſoverchiamente elaſtiche, mal legate, perchè magro, e ſcarſo di parti piegabili, onde l' offeſa preciſa della parte, debba intenderſi per un' oſtruzione ſecca, e un' aridura, o mala nutrizione delle parti ſervienti, e coſtituenti l' organo auditorio*, non ſarà fuor di ragione, volendo pure tentare la cura, il penſare a Rimedj d' un genere oppoſto a quelli, che fin' ora ſi ſono praticati, almeno eſſendo eſſi oppoſti eziandio alla cagione, che ſi preſume eſſer la vera; e quando non giovino al male dell' orecchio, perchè di ſua natura, e per la ſua lunghezza difficiliſſimo da curarſi, almeno, diſſi, gioveranno all' univerſale, minacciato già da altri gravi malori, quale fu la *febbre abituale* con diarrea colliquativa, e macie molto conſiderabile, da cui fu la noſtra Inferma nell' anno ſcorſo attaccata. Si proporranno quì brevemente, quelli, che ſtimanſi più degli altri convenevoli. Adunque premeſſo, ſe fa di biſogno, un leggeriſſimo lenitivo, potraſſi dar

dar principio alla cura da un Siero distillato nella seguente maniera. Si pongano a distillare a bagno maria otto libbre di Siero vaccino, una libbra per ciascheduno di sughi di Cicoria, di Primolaveris, di Melissa, e di Fumaria. Con un calore piacevolissimo si estraggano solamente tre, o quattro libbre di liquore, affinchè si vegga, che il liquore, che esce, cominci ad essere affatto chiaro, e abbia un non so che di aridetto. Questo liquore si lasci riposare per qualche giorno, siccome suol costumarsi, e poi si cominci ad usare al peso di cinque in sei oncie, due volte il giorno: e si proseguisca nell' uso del medesimo per dodici, o quattordici giorni. Passati questi, si venga a quello del latte di somara, cominciando da quattr' oncie, da prendersi la mattina a digiuno, e crescendo in capo ad alcuni giorni fino alle sei. Si continuerà questo rimedio un Mese almeno, o quaranta giorni. Le cautele, che esso richiede, sono troppo note, e però nemmeno si accennano. Caso mai, che il latte non fosse tollerato, se gli potrebbe sostituire per lo stesso spazio di tempo un brodo di Gamberi, fatto con un po' di carne magra di Vitello alquanto battuta, e coi medesimi Gamberi lessati prima leggiermente, e poi acciacati nelle code. Intanto giungerà la State, in cui si crede a proposito una passata di qualche acqua minerale, ma non carica di principj molto attivi, la scielta di cui, per esserci ignoto il Paese dove si trova la Nobilissima Inferma, si lascia alla prudenza, e discretezza del Professore, che assiste; a cui pure si rimette il regolamento delle sei cose chiamate da' Medici nonnaturali. Solamente intorno alla bevanda si suggerisce, che nel tempo massimamente, in cui si prenderà il latte, si potrà sostituire al Vino una decozione d' avena, in cui sia leggerissimamente macerata la radice di Cina.

Quanto a i locali, giacchè tutti gli altri sono riusciti inutili, e ancora nocivi, si propone il provare i fomenti, che anno virtù di ammollire, e nel tempo della passata dell' acqua, le spugne, o i panni inzuppati della medesima. V' è chi propone succhiamento con una cannuccia d'

 argen-

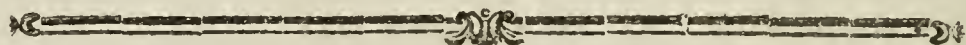
argento introdotta nel meato uditorio fin presso alla membrana del timpano, e ne racconta guarigioni non aspettate. Questo è quel poco; che in un male sì difficile, e contumace, si è creduto potersi proporre per sollievo della degnissima Religiosa. Faxit Deus &c.

CONSULTO XL.

Vizio negli Organi della Voce.

NOn possono gl' incomodi, che molestano codesto degnissimo Religioso, con maggior chiarezza spiegarsi, di quella, con cui vengono spiegati dal dottissimo Professore, che ne ha data la Relazione. Inerendo egli alle non volgari dottrine dell' Ammano, e del Dodarzio, e di altri celebri, ed accurati Scrittori, ci ha noverate le differenti, e molte cagioni, le quali nel nostro Soggetto probabilmente concorrono a viziare la voce, funzione, che a prima vista sembra molto semplice, ma che in realtà ne richiede molte altre, dipendenti ciascuna da varj delicatissimi, e sommamente importanti strumenti. Quindi è, che l' indagare accuratamente la vera origine di tali vizj, non è una vana sottigliezza, ma serve moltissimo a scuoprirne dei maggiori, che forse ci resterebbero occulti, e a porvi opportuno rimedio. Così nel caso nostro quell' asprezza della Trachea, ed in ispezialtà della Laringe, anzi più particolarmente della Glottide; quel difetto di umor benigno, e lubricante, per cui mezzo esse parti sono a un certo segno arrendevoli, ed elastiche; quelle contrazioni preternaturali dei muscoli, che aprono, e stringono la Glottide ci possono, e non senza ragione far sospettare, che anche le parti colle suddette connesse abbiano delle simili indisposizioni, le quali sin nel mal cronico, sofferto molti anni

ni prima, si andassero preparando. E codeste parti colle suddette connesse, essendo nell' Economia animale d' una grandissima rilevanza, ognuno vede, che si dee fare un gran caso d' ogni menomo sospetto, che abbiamo dei loro sconcerti; massimamente poi, se il difetto di quel tale piacevole umore venisse non per vizio solamente delle ghiandole, che lo separano (del che però dovrebbesi far caso per timore, che da un simil vizio non fossero attaccate ancor quelle della Trachea, e del Polmone) ma per colpa di tutto il fluido universale imbrattato di parti aspre, ed irritanti, e forse come dicesi, qualificate di qualche caratteretto scorbutico, impressovi dall' inveterata Ipocondria in un temperamento attissimo a fomentarla.

Qualunque inspezione però si abbia, e qualunque Ipotesi o parere di essa prendasi di mira, sarà sempre ben fatto, e generalmente sicuro, il cercare, siccome hà fatto il saviissimo Professore, d' introdurre nel sangue principj miti, piacevoli, e temperanti. Questi, generalmente parlando, nel caso nostro difficilmente potranno andare in fallo. Nella presente fervida stagione altro appena può aver luogo, che un purissimo diluente, quale fra tutti è l' acqua di Nocera, da prendersi finchè dura il Sol Lione a quella misura, che sarà giudicata conveniente, non dipendendo in qualunque caso il di lei bene oprare da una gran copia, che se ne bea, ma da una giusta proporzione al Soggetto, al bisogno &c. Dopo un tal semplicissimo rimedio piacerebbe, che si passasse all' uso d' uno stillato di latte, fatto a guisa di quelli, che sono proposti dal Mortone. Quì non se ne dà una precisa ricetta, ma si accenna unicamente la forma del rimedio, perchè si vuole, che il giudizio di chi assiste alla cura, lo renda in tutto, e per tutto adattato al bisogno. Questo potrà servire per quella stagione, che dopo il stillato resterà ancora eccedente in calore. Fatta poi l' aria temperata, si potrebbe passare a un brodo di Gamberi fatto con somma diligenza, e in cui fossero bollite le cime fresche d' Ipericone. In difetto dei Gamberi si sostituiranno le Rane. Finalmente non dovrebbesi avere diffi-

coltà a replicare il latte di Somarella, il quale per mille titoli è convenientissimo. L' esperienza ha fatto vedere, che i pettorali un po' caldi hanno irritato d'avvantaggio; la ragione ancora cel persuade, ma pure, se avessimo nella classe de' pettorali qualche piacevole corroborante, ma ben piacevole, pare, che le parti affette in fin della cura ne dovrebbero aver del sollievo. Il Mastiche fra le gomme resine fu riputato fin da Galeno temperatissimo. Un granello di esso inghiottito avanti il brodo suddetto, o pure la sera avanti la minestra, non dovrebbe se non far del bene. Tutte codeste cose unite all'ottimo regolamento di vivere, che già si è instituito, potranno apportare qualche notabile vantaggio al degnissimo Religioso, anzi rimetterlo in quello stato di salute, che di vero cuore se gli desidera.

CONSULTO XLI.

Flusso Uterino di materie bianche.

È Degno di somma considerazione il flusso dall' Utero di materie bianche, a cui da sette anni in circa, è soggetta codesta Nobile Signora; imperocchè quantunque da principio avesse probabilmente origine dalla sola violente impressione lasciata nella sostanza dell' Utero medesimo dal parto laborioso; nell' andar però del tempo si è sconcertato anche il tutto, e da quello, che presentemente si osserva, può con molta ragione temersi un disordine universale di tutta l' economia del corpo. In fatti dal lungo, e continuo gemitivo di quelle materie, la massa de' Fluidi ha dovuto impoverirsi de' necessarj principj balsamici, e spiritosi, per modo che il sangue ha già incominciato a patire nella sua lodevole mistura, e le parti solide nella dovuta lor robustezza; delle quali cose abbiamo indizj assai chiari dal-

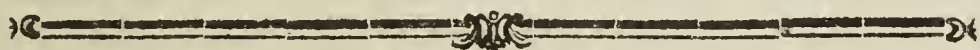
ri dalla mutazione del colore nell' abito del corpo, e dalla universale stanchezza di tutte le membra. Per tanto egli è molto ben fatto il pensare a prevenire quei danni maggiori, che sogliono accadere in simili casi, mettendovi per tempo, coi rimedj più convenevoli, opportuno riparo. Non è, grazie a Dio, il corpo della Signora così dimagrito, e non si accusa tal condizione di polsi, o calore di carni, che ci facciano apprendere alcuna di quelle triste conseguenze, alle quali codesti fluori, per lo più, conducono le Inferme. Laonde pare, che tutta la cura principale debba essere diretta per ora a restituire, per quanto si può, il dovuto vigore ai Solidi, e alla massa de' Fluidi quella giusta mistura, quel legamento, e quella proporzione fra le parti loro costitutive, che li rendono atti alle principali funzioni, a cui sono destinati. Ma perchè, nè la stagion presente, nè fors' anche il presente stato della Nobil Inferma ci permette l' uso di que' rimedj, che più degl' altri sarebber valevoli ad ottenere i suddetti fini, come appunto sono quelli, che il dotto, e prudente Relatore ha suggeriti, bisognerà contentarsi di alcuni pochi, e questi accomodati alle presenti circostanze, in cui siamo, acciò il male, nel mentre che si aspetta opportunità favorevole a quelli, maggiormente non si avanzi, e metta più alte radici.

Avanti però di qualunque altra cosa, fa d' uopo raccomandare alla Signora l' esatto regolamento di tutte quelle cose, che dai Medici son chiamate nonnaturali. Di un tal regolamento è superfluo il parlare, mentre siamo appoggiati alla cura di un Professore di somma prudenza, che a quest' ora vi avrà già pensato, e proveduto. Solamente ci faremo lecito di suggerire, che se egli non vi avrà difficoltà, si potranno alterare i Fluidi col ferro infuocato, e ciò senza timore di alcun pregiudizio, anche in caso di gravidanza. Così pure, se per bevanda ordinaria si usasse l' infusione di Radice di Cina, questa non potrebbe far male, anzi si avrebbe luogo di sperarne vantaggio; ma questo si motiva solamente nel caso, in cui fosse creduta opportuna l' astinenza dal vino, o fosse creduto necessario l' inacquarlo.

quarlo. Che del resto, usandone, converrà far scelta di quello, che più degl' altri convenga, e questo non si può da altri meglio conoscere, che da quei medesimi, che sono pratici delle qualità de' vini, che fan nel paese, e che sono colà trasportati. Un po' di vino generoso nel fin della tavola tanto e tanto parerebbe assai conveniente. Si raccomanda in oltre un ben regolato esercizio, non essendovi cosa, che più del moto locale, usato come si dee, abbia forza di rinvigorire le parti dai lunghi mali infievolite, di promovere le escrezioni, e spezialmente quella, che si fa per la Cute, e finalmente di rendere ai Fluidi la buona loro corporatura, e mistione.

Passando ora dalla dieta alla farmacia sarà ben fatto il tener ripurgate le prime strade, che in sospetto di Cachessia ne sogliono aver di bisogno; perciò si loda l' usar qualche volta il Riobarbaro, ma in piccole dosi, e legato con un altrettanto discreta dose di sugo concreto di Cicoria. Si bramerebbe poi, che la Signora ogni mattina prendesse un' infusione di fiori d' Ipericone, o soli, o uniti alle cime di Millefoglio, la quale infusione, o bollitura si facesse in un brodo di Pollastrella, e se questo non le piacesse, in una pura acqua di Thè, nel qual caso potrebbesi raddolcire con un po' di Zucchero rosato, o con qualche Giulebbe. Di codesta Decozione se ne prenderà una, o due, o anche tre tazze stando in letto, e dimorandovi dopo un' ora in circa, per mantenere quel po' di traspirazione, che da quella bevanda potesse essere prodotta: imperocchè in sì fatti mali deesi avere grandissimo riguardo a quella importantissima escrezione.

Gioverà molto il continuare un tal rimedio quaranta, e forse anche più giorni, osservando però sempre, come sia dallo stomaco tollerato. In vece di quella decozione, potrebbe servirsi del sugo concreto de' medesimi fiori alla dose di uno scrupolo, oppure ancora di mezza dramma. Si propone ancora una mistura fatta con polvere d' occhj di Granchj, rasura di madriperla, Stibio diaforetico, e Succino bianco raffinato sul porfido, e ridotto in polvere impalpa-

palpabile. Una dramma per ciascheduno comporrà la detta mistura, la quale si potrà dividere in diciotto parti, una delle quali si prenderà nel primo cucchiajo di mineſtra a pranzo, e a cena. Queſto rimedio potrà servire per tutto il reſtante della rigida ſtagione, in cui entriamo, finchè nella seguente, più adattata alle grandi cure, dallo ſtato, in cui allora si troverà la Signora, veggasi, qual ſtrada si abbia a prendere, per incamminare una più valida medicatura. Intanto si raccomanda un' esatta regola in tntte le cose, dai Medici chiamate nonnaturali. Potranno i Fluidi acciarirsi, e ciò senza timore alcuno, come di sopra si è detto, anche in caso di gravidanza. Fra l' altre cose raccomandasi un ben regolato esercizio, non essendovi cosa, che più del moto locale ordinato a dovere, abbia forza di rinvigorire le parti infievolite dai lunghi mali, e contumaci, di promovere il traspirato, di riſtabilire i fluidi nella buona lor crasi, e naturale temperatura. Queſte poche, e piccole cose &c.

CONSULTO XLII.

Fluore Muliebre.

IL Fluore di umor sieroso, giallicio, non acre, nè di verun mal odore, a cui da un anno in quà, dopo la comparsa d' un piccol segno de' suoi corsi, è soggetta codeſta Nobil Donzella, dee giuſtamente chiamarsi, come lo ha in fatti chiamato il dottissimo Relatore, Fluor Muliebre, piuttoſto che Uterino; imperocchè non v' ha baſtante ragione per incolparne principalmente l' Utero, ma bensì la mala coſtituzione di tutto il Corpo, e la universale intemperie degli umori.

Codeſta intemperie probabilissimamente ha la sua origine,

ne, ed il ſuo fomite dallo ſtomaco, a cui fin *da tre anni addietro cominciò a riſentire angoſcia quaſi continua*, o l' abbia *ripieno* di cibi, o pur ſia *digiuna*. E benchè non patiſca nè *rutti acidi*, nè *amarore di bocca*, da' quali per lo più ſi ha indizio de i due principali generi di crudezza, tuttavolta egli par certo, che da tutte le officine della concozione de' cibi, eſca un chilo mal lavorato, groſſolano, inerte, finalmente inetto a tramutarſi in un buon ſangue, cioè temperato in tutte le ſue parti, di lodevol miſtura, e ricco, quanto fa d' uopo, di volatili ſpiritoſi principj.

Tale poi non può farlo divenire la coſtituzione del Corpo, e ſpezialmente del genere fibroſo, da noi poc' anzi mentovata. Imperocchè quale attività ponno mai avere ſopra gli umori per aſſottigliarli, e meſchiarli a dovere, le fibre di un' abito floſcio, e ſpugnoſo, e di pallido colore? Adunque il ſangue pieno d' un ſiero crudo, non ſpiritoſo, e mal legato colle altre parti, non eſſendo atto perciò a concepire quella, che può in certo modo chiamarſi fermentazione, per cui a certi regolati tempi eſca da i Meati dell' Utero con tutta la ſua corporatura, tramanda piuttoſto di continuo quel, che ha in ſe di mal conneſſo, e ſcompoſto, cioè la predetta ſieroſa ſovrabbondante porzione, onde formaſi l' avviſato Fluore. Per correggere il quale biſognerà cercare, a tutto potere, di emendare i vizj dello ſtomaco, e di quanto ha parte nelle altre cozioni, da cui, ſiccome da prima, e principale cagione, dipendono gli errori di tutto il reſtante; indi ſi dovrà penſare ad arricchire la maſſa del ſangue di principj volatili, e ſpiritoſi; finalmente a mettere nel dovuto loro vigore le ſolide parti di tutto il Corpo.

A tutti codeſti fini ſono dirette le ſavie ordinazioni dell' avveduto Relatore, il quale in oltre, avrà certamente penſato di mettere, prima d' ogni altra coſa, in un' ottimo, ed eſattiſſimo regolamento di vivere, la Signorina, proibendole ſopra tutto i cibi, de' quali ha uſato fin' ora, ſiccome al ſuo male ſommamente pregiudiziali, e inculcandole un lodevole moderato eſercizio del moto locale, maſſima-

ſimamente in aria aperta, e ſalubre con tutto ciò, che va ſotto a queſto genere, come ſono le frequenti, e diſcrete fregagioni a tutto il Corpo, ma più ſpezialmente alle coſcie, ed alle gambe.

Gli altri ajuti farmaceutici da lui ideati ſono adattatiſſimi, come ſi è detto, alle propoſte indicazioni. E potrebb' eſſere che all' arrivo di queſto qualſiſia parere, aveſſero eſſi prodotto il loro buon effetto, e così ogni altro ſuggerimento reſtaſſe ſuperfluo; ma ſe ciò non foſſe accaduto, ſi potrebbe aver ricorſo ad alcuni altri compenſi, che io debolmente ſon per proporre; e in primo luogo a qualche temperato balſamico, e moderatamente corroborante. Tale, per eſempio, ſarebbe l' eſtratto di fiori d' Iperico alla quantità di mezza dramma, col quale foſſero eſattiſſimamente impaſtati dieci grani di Succino, finamente ſul porfido macinato, e come ſuol dirſi, alcoolizzato. Di queſta miſtura ſi potranno formare de' piccoli bocconcini da prenderſi ogni mattina a digiuno, ſoprabbevendovi un brodo di pollaſtrella o ſemplice, o alterato con un po' di radice di bardana. Un sì fatto rimedio non dovrebbe riuſcire troppo riſcaldante, onde potrà uſarſi anche nel tempo della imminente State per trenta, o quaranta giorni.

Ritornando la ſtagione temperata, ſe da i rimedj marziali non ſi foſſe avuto quel ſollievo, che ſi deſidera, non dovrebbeſi avere difficoltà di replicarli, tanto eſſi ſono proprj, e adattati al caſo noſtro. Ma vorrebbeſi, che fra tutte le preparazioni una ſe ne ſcaglieſſe di quelle, in cui entrano de' ſemplici aromatici. Tale, fra le altre, è un' elettuario *de limatura chalybis*, che appreſſo di noi è molto in uſo, e che trovaſi deſcritto nel noſtro Antidotario. La ſua doſe ſuol' eſſere da due dramme fino a mezz' oncia, e prendeſi comodamente la ſera dopo la cena, che ſi fa conſiſtere in una mineſtra, o al più in poco di leſſo. Di sì fatti elettuarj ſe ne trovano preſſo gli Autori, e ſi continuano a prenderſi lungo tempo; ſicchè la ſcelta d' uno di queſti, e la ſua durazione ſi commette al prudente diſcernimento del dottiſſimo Profeſſore.

Intanto, che si praticheranno codesti rimedj, farà ben fatto il tenere piacevolmente espurgate le prime strade; al che servirà mirabilmente il Reobarbaro, dato a piccole dosi, ed epicraticamente, oppure il semplice Aloè rosato, anch' esso usato a piccola dose. Si propone finalmente un Vino medicato, che potrà servire da se solo per tutto l' Inverno, in caso che il male si protragga fino a quel tempo. Noi costumiamo di farne in varie maniere. La seguente può servire di esempio, ed è una delle più comuni. In una corba di Vino recentissimo, la quale è di libbre dugento, si infondano mezza libbra di ottima salsa pariglia; quattr' oncie di radice di Cina orientale ridotte amendue in tagliuolini; un' oncia di legno Sassafrasso similmente inciso; due manipoli di bacche di ginepro ben maturate, e leggermente acciaccate; finalmente una Vipera femmina viva, e di montagna: avvertasi, che la botticella, in cui si contiene il Vino colle suddette cose, resti da esso riempiuta fino alla buca del cocchiume. Si lascino tutte le robe predette nel Vino, finchè sia vicino ad aver finito di fermentare; poi trasfondasi in altro vaso, e vi si lasci quietare fino a tanto, che sia bastantemente schiarito, il che suol succedere quì da noi, entro lo spazio di due Mesi dopo la prima infusione degli ingredienti. Di tal Vino servonsi a pasto gl' infermi. Nella scelta delle Uve si vuole osservar molta diligenza, tanto che si abbia un Vino di grato sapore, mediocremente generoso, nè tanto debole, nè tanto gagliardo, e focoso; e caso mai, che peccasse in quest' ultima qualità non dee aversi a scrupolo l' inacquarlo, quanto basti a renderlo sopportabile all' Ammalato. Questo è ciò, che il mio debole intendimento mi ha suggerito a vantaggio della Nobil Donzella, e che di buon grado sottopongo al giudizio saviissimo del dotto Professore.

CON-

CONSULTO XLIII.

Diarrea ricorrente, e contumace con una non meno valida flussione al petto.

LA relazione, che degl' incomodi suoi, ci ha fatta questo Nobilissimo Signore, mirabilmente ha confermata l' idea, che già ne formarono i Professori sopra di essi consultati. Dalle prime officine furono al sangue, fin da principio, somministrate parti crude, aspre, e pungenti, le quali principalmente imbrattando l' umor linfatico, e con esso portate alle glandole prima degl' intestini, e poi de' polmoni, diedero materia, e occasione alle diarree ricorrenti, e contumaci, e susseguentemente alla non men contumace flussione al petto, ed agli sputi di varia forma, che tutt' ora da quello si vanno scaricando.

Sussistendo per tanto le già prese indicazioni, poco ci potremo scostare da quelle classi di rimèdj, che da esse indicazioni per l' addietro furono suggeriti. E tutto quel di più, che potrà farsi, consisterà in una più esatta osservanza del buon metodo, con cui non solamente i medesimi rimedj, ma eziandio le cose chiamate nonnaturali si debbono praticare. Adunque si è consigliato il Nobile Infermo ad incominciar la cura dall' uso di un giulebbe balsamico da prendersi ogni mattina a digiuno, con soprabbervi una tazza di brodo, in cui sien bollite le radiche d' Enula Campana. Il vantaggio, che si è avuto ne' tempi passati da i terebitinacei, ha fatto coraggio a sciegliere il predetto giulebbe fra gli altri, essendo egli composto di cose amicissime de' polmoni, e dello stomaco, i di cui sughi efficacemente soglion restar corretti, e ristorati dalla radice già detta. Il giulebbe si compone nella seguente maniera. Sciogliesi con un po' di torlo d' uovo mezza dramma di bal-

famo Tolutano, meschiando ben bene l' uno con l' altro in un mortajo di vetro. Poi vi si aggiunge un' oncia per sorta di sciloppo di altea, e di quello di pomi dolci, e si meschia nuovamente il tutto nello stesso mortajo fintantoche ogni cosa resti ben unita, ed ugualmente. Di questa mistura si è preso fino ad ora un cucchiajo ogni mattina, ed è parso, che incontri assai bene. Quando il Signor Infermo sarà giunto in patria, stimasi bene, che torni a ripigliarlo; e che in vece di un cucchiajo per ogni mattina, raddoppiando la dose, ne prenda due. Continuerà poi nell' uso di un tal rimedio tutto l' entrante Mese di Giugno.

Ciò finito, e incominciando i calori della State, crederei opportuno, in quel tempo, di non servirsi d' altri ajuti, che di quelli, che ci somministrano le già dette cose nonnaturali. Pertanto si consiglia il Nobil Infermo a ritirarsi in Campagna, e in luogo d' aria ben ventilata, e salubre. Poi si vorrebbe, che nelle ore men calde, per siti riparati da vento facesse moderato esercizio, e questo fosse quello del cavalcare. Non si lasci passar giorno senza di esso, quando l' intemperie dell' aria, e spezialmente il soffiar de' venti non l' impedisse; poichè dalla continuazione del moto locale, e dalla moderata maniera di usarne, dipende il grandissimo giovamento, che se ne aspetta.

Oltre di ciò, converrà usare moderatezza, e scelta ne' cibi, i quali debbono essere di facile digestione, e di ottima qualità; e però si fugga ogni sorta di grassume, di carni salate, come le porcine, di condimenti acidi, o soverchiamente piccanti, e salsi. Il vino sia di mezzano sapore, nè troppo focoso, e riscaldante. Ma di tutto ciò, potrà il Signor Infermo essere meglio avvertito dal Signor Medico curante. Vorrebbesi ancora, che nella gran State si praticassero i bagni d' acqua dolce. Questi potrebbero farsi nella propria Casa, ove sarebbe più facile, e comodo l' osservare quelle cautele, che talvolta non si possono osservare, bagnandosi nelle acque correnti. L' acqua sia di fiume, sia moderatamente calda, e moderato sia il trattenervisi. Uscito dal bagno, entri nel letto, ed usi tutta la diligenza per asciugarsi,

garsi, e per mantenere sino al suo termine la traspirazione.

Temperato, che sia il bollore dell' aria, cioè verso il mezzo di Settembre, ci piacerebbe, che si passasse a un brodo Viperato. Non si adoperi per farlo più di un terzo di Vipera, e prendendolo si osservi, con tutta la possibile diligenza, una esatta custodia della traspirazione; la quale custodia dee aversi molto maggiore, allorchè l' aria comincierà ad irrigidirsi, giacchè in quel tempo il Nobil Infermo suol risentire maggior aggravio, ed affanno al petto. L' uso poi di questo brodo si protraerà fino ai quaranta giorni.

Ma prima di venire a un tale rimedio, si è parlato d' un' altro, il quale ci è stato suggerito e dall' abito del Cavaliere, dal suo temperamento, e frall' altre cose da qualche tentativo, che ha fatto la natura, benchè inutilmente, di sgravarsi per la via delle emorroidi. Questo rimedio è una ben discreta cavata di sangue, la quale fatta nel tempo già detto, sarebbe un preparativo alla Vipera, e fors' anche un diversivo delle materie affluenti alle parti offese. Il Cavaliere ha mostrata ripugnanza. Ma codesta sua ripugnanza, che per dir il vero, non ci ha fatta spezie, sarà esaminata dal suo dotto Medico, il quale potrà consigliarlo a quello, ch' Egli stesso giudicherà essere il meglio.

Alla sua savia considerazione si sottomette pure un' altro rimedio, che ci è venuto in mente, e per cui si anno delle ragioni, per quanto a noi pare, non mal fondate. Questo è un Cauterio. Ancor di questo si lascia al degno Professore la determinazione. Finalmente, terminata che sia la cura della Vipera, si potrà venire a quella de' rimedj marziali altre volte proposti. Fra questi si potrà sciegliere il Magistero di Marte di Adriano a Mynsicht, prima ad uno scrupolo, e poi a mezza dramma. Egli è noto, che tali rimedj si debbono continuare per lungo tempo. Questo è ciò, che a vantaggio di questo degno Cavaliere si è creduto potersi dire. Faccia Iddio, che tutto abbia quell' esito, che di vero cuore si desidera.

CON-

CONSULTO XLIV.

Cacheffia.

È Giuftiffima l' idea da codefti dotti Profeffori formata del male, che dopo le ultime due gravidanze, e dopo i due parti confecutivi, travaglia quefta Nobil Signora. Egli confifte principalmente in una Cacheffia, cioè una mala coftituzione di tutto l' abito del Corpo. Effendo le fibre, che lo compongono di un vigore non proporzionato alla mole degli umori, nè potendo effe reggerne il pefo, e tenere nella dovuta miftione i loro componenti principj, ne viene per confeguenza, che le parti fierofe difunite dall' altre, facilmente fi depongano ai luoghi, ove trovano minor refiftenza, e formino gli arrefti, e le gonfiezze della natura loro partecipanti. A tuttociò contribuifce ancora quello, che v' ha nella Signora, d' ipocondriaco, e però non folamente peccano i fieri medefimi nella quantità, ma fono ancora nella qualità loro viziofi.

A tutti codefti difordini anno procurato fin' ora di provedere gli accorti Profeffori con una cura diretta principalmente a rinvigorire le parti Solide, a rifermentare le Fluide, a tenere unite le une coll' altre, e a confervare i componenti di quefte ultime nel dovuto equilibrio. Uno de' mezzi, che a confeguire i predetti fini ora fi propone da praticarfi, è un brodo Viperato. Quefto è così proprio, che nulla più. Si bramerebbe però che fi ufafse fenza l' aggiunta della Salfapariglia, e della Radice di Cina per non renderlo più rifcaldante di quel, che poffa tollerarfi nell' entrante ftagione. All' ingreffo del Sol Lione dovrà tralafciarfi, e così pure ogni altro rimedio, finchè dureranno i calori della State.

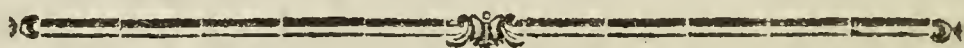
Al rinfrefcarfi dell' aria, e nel tempo, che i vegetabili ri-

li ricominciano a pullulare, ſi propone il ſervirſi di alcuni di eſſi, e di quelli ſegnatamente, che diconſi atti a rifermentare gli umori, e a correggere certa razza di ſali, che ſoglion peccare nella maggior parte delle Cacheſſie, maſſimamente di quelle, che anno origine, o dipendenza dalle affezioni ipocondriache. Codeſti ſono gli antiſcorbutici, e fra eſſi maſſimamente quelli, che anno l' acrimonia, e il ſapore del Naſturzio acquatico, della Coclearia, della Beccabunga, ed altre sì fatte piante. D' una, o più di queſte potrà farſi un brodo alterato, a vaſo ben chiuſo, e colle dovute precauzioni, acciocchè la bollitura non ſe ne porti via il più volatile, e ſpiritoſo. Sul primo cucchiajo di queſto brodo ſi potrebbono dare alla Signora Inferma otto, o dieci goccie di tintura di carabe, o in ſuo luogo di eliſirre di proprietà fatto ſenz' acidi. E queſto rimedio ſi dovrebbe continuare in circa venti giorni, dopo de' quali ſarà bene ritornare all' uſo de' marziali; e fra queſti ſi loderebbe quelli, ne' quali il ferro è di già ſciolto da un conveniente liquore, onde viene ad eſſer più atto, e proclive a meſchiarſi co' liquori del Corpo umano. Tale è la preparazione del Vino ferrato propoſta dal Boerave nella terza parte della ſua Chimica, proceſſo 167. e da eſſo commendata grandemente ſul fine del racconto, ch' ei fa degli uſi di detto Vino. Tale è pure il Magiſtero di Marte di Adriano a Mynſicht, e tale in certo modo può dirſi l' Elettuario *de' Chalybis limatura* deſcritto nel noſtro Antidotario.

Nell' uſo d' uno di queſti rimedj, la ſcelta del quale ſi commette alla prudenza di chi aſſiſte alla cura, ſi dovrà perſeverar lungo tempo; e intanto ſi potrà preparare un' altro Rimedio, che ſervirà per tutto l' Inverno. Queſto è un Vino medicato, il quale ſi fa, infondendo in un doglio di vino recente, il quale contenga una corba di noſtra miſura, che è di libbre dugento, una mezza libbra per ſorta di ottima ſalſapariglia, di radice di Canna montana, quattr' oncie di radice di Cina, due oncie di legno Saſſafraſſo, con una Vipera viva di montagna. Tutte codeſte

coſe

cose si lasciano fermentare insieme col Vino, fino al tempo ch' ei debba travasarsi. Travasato che sia, e buttati via tutti quegl' ingredienti, si lascia schiarire, e allora è tempo di cominciare a usarne a pasto. Avvertasi, che il Vino, mentre fermenta, dee riempire tutto il doglio fino alla buca del cocchiume, altrimenti si avrebbe svanito.

A tutti codesti rimedj si aggiunga un' ottima regola di vivere; sopra la quale non si crede aver altro da dire, se non sommamente raccomandare il moto locale. Questo suol essere di tanta efficacia ne' mali di questa fatta, che spesse volte, anche solo, è sufficiente a debellarli; laddove gli altri ajuti, senza di esso, possono essere infruttuosi. Faccia Iddio, che quanto sin' ora si è debolmente proposto, riesca a totale salute di questa degna Signora.

CONSULTO XLV.

Gravi insulti asmatici in un Fanciullo.

È Cosa veramente degna di riflessione quella, che anno codesti Signori notata negl' insulti, *di gravissima difficoltà di respiro con gran stertore*, *e suono di materie cattarali nel petto*, da' quali è stato per tre volte assalito il Nobile Fanciullo. Anno essi avuto un' intervallo di tempo fra di loro ugualissimo, cioè di nove Mesi a puntino; sono tutti e tre stati *preceduti da malinconia*, *e poca volontà di moto*, cose insolite ad un Bambino ben costituito, e *di spirito vivace*; sono terminati in breve spazio di tempo coi medesimi ajuti; e solamente l' ultimo assalto accaduto nel decorso Mese di Giugno, ne ha lasciato *due notti dopo un' altro più mite*.

Una così regolare invasione in molti mali è presa da i Medici per un' indizio di una cagione costante nel suo ope-

operare, in conseguenza molto efficace, non facile perciò da rimuoversi, o superarsi. Tale suole osservarsi, trall' altre, in alcune affezioni convulsive, e in quelle principalmente, che anno la prima loro origine dal principio de' nervi: benchè ciò accada ancora in quelle, che anno dipendenza da' vizj di altre parti, o da' sughi da quelle provenienti.

E in fatti nel caso presente v'ha molta apparenza, che gl' insulti accennati siano stati convulsivi più che d' altra natura, e che la cagione loro, qualunque ella siasi, abbia infestato primariamente il principio de' nervi. E quanto al primo: benchè si diano frequentemente ne' bambini degli affetti asmatici dipendenti dallo stomaco, e altri ancora ve n' abbiano cagionati da materie acri, o lente, o puramente sierose, arrestate nella sostanza de' polmoni; tuttavolta nel caso nostro la celerità, e il modo, con cui si sono sciolti i parosismi, e i rimedj felicemente in essi adoperati, pare, che indichino tutt' altra cagione. Nè lo stertore, o suono di materie catarrali nel petto, è bastante ad assicurarci, che tali materie vi fossero effettivamente, o fossero la prima, e principale causa del male; imperocchè anche le asme convulsive anno spesse volte congiunta un' apparenza di stertore.

Quanto poi al secondo, cioè quanto al luogo primariamente dalla cagione manifestato: questo certamente sembra il principio de' nervi, e pare, che lo dimostrino la malinconia, e il torpore al moto, che anno preceduto tutti e tre i parosismi. Sarebbe in vero molto desiderabile, che la cagione suddetta, e il luogo, da cui ella proviene, e l' indole sua particolare fossero a nostra notizia, per investirla direttamente, o correggerla, o cacciarla nella miglior maniera, che far si potesse, dal corpo infermo. Ma siccome per nessun certo indizio ci è permesso il venirne in certa cognizione, così bisognerà, come suol farsi in simili casi, cercare d' instituire una cura generale, per cui tengasi difeso il nostro Infermo da qualunque nociva impressione. Converrà pertanto assicurarlo e da quelle, ch' Egli potrebbe ri-

 ceve-

cevere da ſoverchia pienezza, e da quelle che apportare potrebbe la mala qualità degli umori, che ſono i due capi generali, e più comuni d' ogni malattia.

Pertanto ſe mai ſi aveſſe indizio, che nel Nobile Fanciullo ſi accumulaſſe troppa copia di ſangue, converrebbe opportunamente alleggerirnelo, e prevenirne per tempo gli effetti; ſi è veduto quanto ſollecitamente i paroſiſmi abbiano ceduto alla cavata di ſangue. Queſto può far coraggio a metterla in eſecuzione avanti che giunga il tempo di nuova invaſione: e tanto più ſe la natura vi ſi moſtraſſe inclinata, come in quell' età ſuole dimoſtrarſi coi tentativi di emorragie dal naſo. Si oſſerva ſpeſſo in mali di queſto genere, come nelle Epileſſie, che le emiſſioni di ſangue fatte a tempo, e fatte ancora circa gli equinozj ne impediſcono gli attacchi. Ma queſto punto, che è di grandiſſima importanza, ſi rimette all' avvedutezza del ſavio Profeſſore.

Provveduto, che ſiaſi alla ſoverchia copia di umori, biſognerà penſare a mantenerli nella maggiore purezza, e nella più lodevol temperie, che mai fare ſi poſſa. Quindi è, che ſarà bene il procurare, che dalle prime ſtrade non vengano portate nella lor maſſa quelle impurità, che in eſſe il più delle volte, e maſſimamente in queſta età, come in prima ſorgente s' annidano. E però ſarà bene il ſervirſi di tanto in tanto di qualche leggeriſſimo lenitivo, qual ſarebbe l' olio di Mandorle dolci unito allo Sciloppo di Cicoria col Reobarbaro, da cui ſi è ricevuto fin' ora sì gran beneſizio.

Levato in queſta maniera quel che potrebbe imbrattare il ſangue, per mantenerlo puro, non v' ha mezzo più efficace d' un eſattiſſima regola di vivere. Il cibo e nella quantità ſia moderato, e in ogni ſua qualità temperatiſſimo. Il Vino ſia affatto proibito, e l' acqua, che dee ſervir per bevanda ſia puriſſima. Tutte le altre coſe chiamate nonnaturali, ſiano mantenute entro i limiti d' una lodevole moderazione. Sopra tutto ſi abbia cura di tener lontana dal piccolo Infermo ogni occaſione d' inquietarſi, e di applicare oltre le forze del proprio talento.

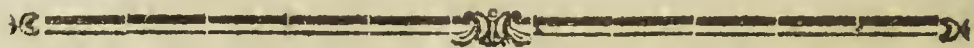
A co-

A codesti ajuti, se ne potranno aggiungere alcuni altri presi dalla Farmacia. Questi debbono essere piacevolissimi, e del genere degli attemperanti. Durante la presente fervida stagione, basterà per ogni altro rimedio una piccola bevuta di sei oncie d' Acqua di Nocera da esibirsi al Signorino la mattina subito, che avrà dormito tutto l' ordinario suo sonno. Questa non dovrà per alcun modo impedire, ch' ei non faccia la sua solita colazione.

Al rinfrescarsi poi dell' aria, dovrebbe fargli del bene un Siero caprino all' ora medesima, e alla sola dose di tre in quattr' oncie. In esso vi si potrebbe infondere un tantino di Tintura di Coralli, e ciò per un Mese intiero, passato il quale, se gli potrebbe rendere familiare la seguente mistura, dandogliela mattina, e sera nel primo cucchiajo di pappa. Si prenda mezza dramma per sorta di polvere di Coralli; di occhj di Granchj; di Lombrici terrestri preparati; di rasura di Cranio umano; e di Cerussa stibiata; si faccia di tutte codeste cose, macinandole finamente, una polvere sottilissima; e di essa trenta cartuccie, ciascuna delle quali serva per ogni volta, e nel modo già detto. Finiti quindici giorni, se ne faccia un' altra dose da prenderne poi una cartuccia solamente ogni giorno.

Ma per assicurarci maggiormente, che quand' anche si portassero nel sangue, o vi si generassero delle particelle acri, o per altro modo nocive, queste non vi si fermassero lungamente, ne andassero ad irritare le fibbre del Cervello, e de' nervi, stimerebbesi opportuno l' aprir loro uno sfogo, per cui potessero scolare liberamente. Il luogo più comodo, ed adattato al bisogno, sarebbe la Nuca. Se con questa, e colle sopraccennate diligenze si ottenesse che al solito tempo non si eccitassero gl' insulti asmatici, ne altra cosa di quel genere, si potrebbe concepire qualche non mal fondata speranza, che il male, in progresso, fosse per vincersi. Ma per averne maggior sicurezza, sarà bene il tenerlo perseguitato fin a tanto, che la mutazione dell' età muti essa pure, e corregga le cagioni, che lo producono. Il che si desidera con tutto lo spirito da chi ha disteso il presente de-

 bol

bol parere, il quale vuolsi totalmente sottomesso al saviissimo intendimento del dotto Professore, che assiste alla cura.

CONSULTO XLVI.

Disposizione in un Fanciullino alla Tisichezza ereditaria.

Giustissime sono le premure di codesti Signori, e degne di somma commendazione le diligenze fin' ora da essi impiegate per mettere un pronto riparo alle funeste conseguenze minacciate dalla ereditaria indisposizione, in cui trovasi l' unico Rampollo della loro Nobilissima Casa. Imperocchè se i Medici antichi, al riferir di Plutarco, si recavano a positiva obbligazione il medicare i figli nati da Genitori attaccati da qualcheduno di que' mali, che da i Parenti sogliono passar nella Prole, quantunque nessun manifesto indizio in essi apparisse di attual malattia; quanto più saremo noi obbligati a prenderci cura di quelli, che già si veggono disposti, o incamminati alle sciagure de' loro Maggiori? Tale è appunto il Nobil Fanciullino, di cui ora si tratta. Egli è figlio di un Padre, che in fresca età morì di tisichezza, *e di tisichezza inestata*, come dicesi, a *specificato celtico fermento*; e l' Avo, e il Bisavo, essi pure nel fior degli anni morirono. Ed ora, che ha compiuto il quart' anno colla notata *pallidezza*, col *dimagrimento di tutto l' individuo*, coll' *avversione a' cibi d' ottima sostanza*, e colla *comparsa di strumose ghiandolette al collo*, e con altri sì fatti segni, fra' quali si dee mettere la riferitami struttura del suo Corpo; dà *molta gelosia* di se stesso, e fa con ragione temere, che gli originarj morbosi caratteri fin dalla sua generazione altamente impressi ne' primi stami, e nella tessitura natia del suo tenero corpicciuolo non vengano per qualche occasione, benchè leggiere, a svilupparsi, e a produrre finalmente i loro ma-

ro maligni effetti. E tanto più si può temere di questo, quanto più sono pronte le predette occasioni; poichè oltre la mentovata impressione radicata, come si è detto, nelle Solide parti, ancor le Fluide sono di molte, e varie impurità quasi generalmente infette. Le prime strade ingombre di verminose lordure; i sughi loro depravati, o resi per lo meno inerti; il sangue carico di sali, o scorbutici, come è stato creduto, o se d' altra natura, certamente aspri, ed acrimoniosi, quali ce gli anno dimostrati le marciose pustulette comparse alla faccia; e finalmente l' umor linfatico pieno di principj, che tendono ad impigrirlo, e a rappigliarlo sono cose, le quali, quando mai s' avvanzassero a maggior grado, basterebbero a far divenire attual malattia quella, che ora è semplice disposizione ad essa.

Perchè ciò non accada si sono presi da codesti valentissimi Professori varj provvedimenti. A togliere gl' imbarazzi delle prime strade, si sono praticati dal dottissimo Medico assistente alla cura, e i confettini di Rabarbaro, e l' Olio di Mandorle dolci; al qual fine era parimenti diretto il Giulebbino proposto dall' espertissimo Monsignor Laurenti. Ad esterminare la verminosa progenie, opportunissimi sono gli *antelmintici* usati dal primo, e molto più la polvere Mercuriale suggerita dal chiarissimo Signor Verzani. Le decozioni poi di Salsapariglia, e di Cina, ma il Mercurio assai più di queste, servono mirabilmente a penetrare, a smuovere, a stasare gli umori fissi, e rappresi; le quali male qualità corrette; per finire di attemperare l' asprezza loro, e per introdurre nel sangue principj blandi, e nutritivi, avrebber servito mirabilmente il latte di asina, osservate però le dovute cauzioni, e le pappe di grano Turco dallo stesso Monsignor Laurenti suggerite.

Per la qual cosa avendo Uomini di tanta vaglia, e di tanta esperienza proposti, ed usati mezzi così efficaci per ottenere i fini suddetti, qual compenso potrò io mai proporre, o consigliare, che sia più al nostro intento adattato? Per verità parmi, che a me altro non resti, che fare una scelta de' proposti rimedj, e disporli con quel meto-

do,

do, ed ordine, che al mio debole intendimento sembrerà più opportuno, e al più indicare qualch' altro ajuto da me stimato al caso nostro conveniente.

Adunque io commendo in primo luogo il tenere, per quanto si può, e moderatamente, ripulite le prime strade: al che io penso, che nulla servirà meglio dei Rimedj ne' quali entra il Reobarbaro, quali sono i Confettini, o il Giulebbe accennati di sopra, regolandone la dose, e la continuazione dall' effetto, che produrranno. E questi avran sempre luogo, e s' accorderanno assai bene coll' uso degli altri Rimedj.

I quali Rimedj potranno essere di que' medesimi, che già si sono o messi in pratica, o solamente ordinati, purchè si dispongan con metodo, come poc' anzi si è detto, per modo tale, che non ne resti infastidito il Nobile Fanciulletto. Poichè si ha da avere grandissima cura, che nulla di quello, che gli si farà per medicarlo, siagli di noja, o di fastidio. Adunque per servirsi della Salsapariglia, e della Radice di Cina in maniera, che non le apprenda come Rimedj, e che insieme coll' uso loro si possa combinare ancor quello d' altre cose a lui profittevoli, si potrà con esse preparare una gentile infusione, che gli serva di bevanda, rendendola grata con qualche fetta di Mele Appie, con un po' di scorza di Cedro, o pure con qualche semenza di Anice stellato comunemente detto Badiano. Non mi dispiacerebbe ancora, che in codesta infusione entrasse qualche poco di Osmunda Regale; ma torno a replicare che per ogni modo si procuri di renderla gustosa al piccolo Malato.

Fra i proposti Rimedj v' è ancora il latte, le di cui utilità si sono bastantemente accennate. Una sola difficoltà vi potrebb' essere, cioè l' imbarazzo delle prime strade. Tolto questo colla previa espiazione delle medesime, tutto dovrebbe andar bene, come da Monsignor Laurenti è stato indicato. Intanto però, che si andassero disponendo le prime vie a ricevere a suo tempo il latte senza pericolo, ricevuto che fosse, di restar corrotto, e depravato, mi farò lecito di riverentemente mettere in considerazione a chi più di me

inten-

intende, se un brodo leggerissimo di Rane, potesse aver luogo. Questo porta bensì con se parti blande, miti, nutritive, dolcificanti, ma insieme scorrevoli, non pesanti, non vischiose, nè facili a rappigliarsi, e a cagionare arresti, a differenza d' altri Rimedj, che pur son posti sotto il medesimo genere. Sicchè pare, che sia esente da que' sospetti a cui è soggetto il latte, e che a lui si possa con sicurezza premettere, affine di non perder tempo nell' operare, o sostituire, quando accadesse, che il latte medesimo non fosse tollerato.

E a proposito di ciò, è da considerarsi, che la tolleranza di questo rimedio spesse volte dipende da certe piccole avvertenze. Frall' altre, il darlo al principio in picciolissima dose, e allungato con un' acqua purissima, fà che lo stomaco a poco a poco si avvezzi a prenderlo in maggiore quantità, e meno acquoso: nel che val molto l' accortezza di chi assiste alla cura. Ma il più attivo fra i Rimedj proposti, e quello, che più d' ogni altro sarebbe capace di penetrare fino agli ultimi componenti de' Solidi, ove supponesi radicato il mal presente, è il Mercurio. Di questo non saprei che dirmi. O si dia per bocca, o si adoperi esteriormente, può fare de' grandi effetti; se buoni poi, o rei non mi dà l' animo di assolutamente definire, tanto più, che io veggo in ciò qualche discrepanza fra codesti celebri Professori.

Se mi fosse permesso, in una tale dubbiezza, di suggerire un ripiego per adoperare senza scrupolo il Mercurio, m' avvanzerei a proporre il Cinabro diligentemente preparato. V' è qualche Medico a' nostri giorni, ed una celebre scuola d' Italia, che ne fa uso nelle Celtiche affezioni. Qualch' altro Medico Tedesco loda sommamente l' Etiope Minerale, ove sia carattere scrofoloso, e dall' Etiope Minerale per semplice sublimazione si forma il Cinabro; sicchè non sono differenti se non per la differente modificazione degli stessi ingredienti. Il Cinabro finalmente è rimedio sicurissimo, e continuamente usato ne' mali convulsivi de' fanciulli. Per tutte codeste ragioni ardisco di metter-

terlo ſotto l' altrui ſavie conſiderazioni. E quando non vi foſſe difficoltà, io ne comporrei colle altre coſe, che ſon per dire, una miſtura da uſarſi familiarmente dal noſtro Infermo. Prenderei adunque una mezza dramma per ſorte di occhi di Granchj, e di Lombrici terreſtri preparati, ed uno ſcrupolo di Cinabro; e macinando tutte queſte coſe lungamente ſopra il porfido, ne farei un' eſattiſſima miſtura da dividerſi in dodici parti eguali. Non mi ſono arriſchiato a mettere, in luogo dei Lombrici preparati, la polvere di Millepiedi tanto lodata, ove ſi tratta di ſciorre le materie aggrumate nelle glandole. Quella di Lombrici è più ſicura, nè manca eſſa pure di virtù riſolvente.

Ed ecco le mie deboli rifleſſioni ſopra i principali Rimedj, o meſſi in pratica, o deſtinati a praticarſi nel caſo preſente da codeſti degniſſimi Profeſſori. Un' altro ne reſta da conſiderarſi, accennato in due parole da Monſignor Laurenti nel poſcritto della ſua prima lettera conſultiva dei 24. Gennajo dell' Anno preſente. Queſto è il *mutar Cielo*, o almeno *Caſa*, e *Piſa* è ſtimata quel luogo, che foſſe per eſſere *a propoſito*, quando ſi veniſſe ad una tal mutazione. Confeſſo il vero, che queſto compenſo, benchè dato così alla sfuggita, e in forma di appendice agli altri, è creduto da me il più ſalutare di tutti, e quello, in cui debba averſi maggior confidenza; imperocchè non v' ha coſa di cui dobbiamo avere maggior premura, che di rinvigorire le ſolide parti, e i loro nativi ſtami, ne' quali ſi è detto eſſer piantate le radici della preſente indiſpoſizione. Ora non v' è coſa la quale più dell' aria, e del frequente mutar Cielo, abbia forza di cancellare le morboſe impreſſioni laſciate nella menoma teſſitura de' noſtri Corpi, e di corroborarla, e ſtabilirla. Perciò ſarei di parere che il Nobile Fanciullino, avanti che i primi rigori della ſtagione gli faceſſero qualche ingiurioſa ſorpreſa, foſſe trasferito all' avviſato ſoggiorno di Piſa, ed ivi ſi tratteneſſe fino a Primavera avvanzata. E perchè allora quell' aria incomincia a farſi ſoſpetta, lo farei paſſare nuovamente al ſuolo nativo; e quivi farei ſcelta di quei luoghi, che foſſero ſtimati d' aria migliore per ſtabilir-

bilirvi la ſua dimora. Anzi ſe far ſi poteſſe, m' avviſerei di non fiſſarla ſempre in un luogo, e lo farei fare de' piccoli viaggi; e delle piccole mutazioni di ſtanza, ma però ſempre col dovuto riguardo, e con tutte le più neceſſarie cautele. In queſta maniera potrebbe darſi, che il delicato ſuo corpicino veniſſe a raſſodarſi per modo, che ſi faceſſe alle morboſe cagioni più reſiſtente.

Nè voglio tacere un' altro ajuto ſuggeritomi dal dottiſſimo Conſulto del Signor Verzani. Propone queſto valente Profeſſore da uſarſi all' eſterno alcune unzioni, ed anche *il dolcemente ſtrofinare in diverſe direzioni* lo ſtomaco, e il ventre. Queſto m' ha ridotto alla memoria il gran bene, che fanno le fregagioni ai Solidi, e quanto gli rinvigoriſcono, e quanto eziandio ajutino le parti Fluide a ſcorrere pe' loro più ſottili canaletti. Onde bramerei, che ſi metteſſero in uſo nel noſtro Soggetto, e ſe gli faceſſero blandamente a tutto il corpo, ed anche più volte il giorno, ed ogni volta per qualche buon ſpazio di tempo. Ma io m' avveggo d' aver traſcorſi i limiti di quella brevità che ſi conveniva in un' argomento, di cui anno diſcorſo Profeſſori di tanta dottrina, ed eſperienza. Ma ſi condoni l' errore al vivo deſiderio, che della ſalute del Nobile Pargoletto ho conceputo.

CONSULTO XLVII.

Rigorosa inedia unita ad una totale inappetenza.

LA rigorosa inedia, e la totale inappetenza, da cui è presa di tanto in tanto codesta Nobile Donzella, anno probabilmente origine da una particolare depravazione di quell' umor salivale, che tanto dalle ghiandole della bocca, e delle fauci, quanto da quelle dello stomaco, e dai menomi tubuletti del medesimo scaturisce. Qual sia precisamente un tal vizio, e un tale sconcerto, non è così facile da determinarsi. Tuttavolta, se facciamo riflessione alle particolarità esposte nell' istoria di questo male, saremo portati di pensare, che il predetto umore si muti per modo, che per una parte si renda inetto ad eccitare nelle fibre del Ventricolo, quella piacevole commozione, per cui nasce l' appetenza del cibo; per l' altra poi divenga per la sua acrimonia, ed asprezza molesto, ed ingrato alle medesime; onde, risentite, e sdegnate, ricusino di ricevere l' alimento, e ritenerlo.

In fatti le particolarità, che accompagnano codesta mirabile ricorrente inedia sono un certo *languore di stomaco* il quale benchè *leggiero* è accompagnato da una *piccola nausea*, e da un senso alla bocca di un *sapore salsuginoso*, il quale assomigliasi a quello *del sangue*. A tutto ciò si aggiunge *una salivazione frequente, ed acre tanto, che le labbra per essa prima tumide, e poi increspate, restan coperte d' una crosta nera*. Le quali cose tutte, par che assai bene si accordino coll' idea or ora formata.

Ma come poi gli umori predetti così notabilmente si alterano, e divengon tanto viziosi, senza dare però alcun precedente segno di una sì gran mutazione? Come altresì da questa ritornano così tosto, cioè nel breve spazio di tre o quat-

o quattro giorni allo ſtato loro primiero; onde *ceſſata la ſalivazione, e caduta la croſta dalle labbra, lo ſtomaco ſi rimetta, la Inferma riacquiſti l' appetito maggiore aſſai, che l' ordinario, e rimanga in perfetta ſalute?* Come può farſi una tanta perverſione delle funzioni dello ſtomaco, ſenza ch' Ella abbia veruna corriſpondenza colle altre, e neppure cogli ſpurghi meſtruali? Vogliam noi dire in oltre, che lo ſconcerto dell' umor ſalivale cominci nelle parti, che ne ſon la ſorgente, e in lui finiſca; o pure abbia una più alta origine, cioè dal tutto, e dalla maſſa univerſale?

Per avere una più eſatta cognizione di un male così moſtruoſo, e ſtravagante, ſarebbe deſiderabile, che di tutti codeſti dubbj, e d' altri ancora ſi aveſſe un pieno ſcioglimento. Ma quanto ſarebbe queſto deſiderabile, altrettanto, per dir il vero, egli è difficile da ottenerſi. E quanto all' ultimo de' propoſti dubbj, cioè ſe gli ſconcerti dello ſtomaco abbiano dipendenza da qualche vizio univerſale: di queſto, non avendo noi alcun certo, e manifeſto ſegno, niente di ſicuro intorno a ciò ſi potrà definire. Due ſole coſe potrebbero darne qualche ſoſpetto. La prima è l' irregolarità de' corſi lunari, che non ſono mai comparſi, e non compariſcon tutt' ora ſe non *a capo di* 40., *o* 50., *e più giorni ancora*. Il che dimoſtra, che quel principio, da cui è promoſſa codeſta ſolenne evacuazione, o non è di baſtante attività, o trova al ſuo operare una qualche maggior reſiſtenza.

L' altra coſa è, che *ne' paroſiſmi dello ſtomaco* la Signorina, *oltre la vigilia, che patiſce, diviene d' ordinario in faccia di colore roſſo-bruno macolato; il quale però ſvaniſce ſubito, che ceſſano gli accennati ſintomi*. Un sì fatto colore parerebbe indicare impedimento, e ritegno nel moto de' Fluidi, e queſto forſe cagionato dalla ſproporzionata quantità de' medeſimi; la quale poi tolta per mezzo dell' inedia, e della ſalivazione, laſciaſſe il tutto in una totale tranquillità. Ne dovrebbe parer nuovo ad alcuno, che una depravata qualità di umori aveſſe per ſua principal cagione una improporzionata quantità del Fluido univerſale; ſiccome non

ſarebbe coſa tanto mirabile, che una tal cagione ſi levaſſe così prontamente, quanto ella ſarebbe, ſe una viziosa qualità reſtaſſe con egual prontezza corretta.

Ma tutto queſto ſia detto per modo di ſemplice ſoſpetto, e conghiettura. Venendo adunque alla cura del male, per quanto ſi è detto fin' ora, pare che ella debba fondarſi ſulle indicazioni ſeguenti. Cioè, che ſi debba procurare un libero corſo al Fluido univerſale, acciò non vi ſi generino eſcrementi, e gli umori particolari ſeparati a dovere, non ricevano sì facilmente alterazione: che ſi procuri alle prime ſtrade una perpetua mondezza, tantocchè non vi ſi laſcino annidare quei reſidui di mal compoſti ſughi, che probabilmente vi ſi radunano, e poi vi cagionano i diviſati diſordini: che finalmente ſi corregga l' indole de' medeſimi, e ſi rimetta la menoma ſtruttura, quando mai foſſe viziata.

Per conſeguire codeſti fini ſi crederebbe opportuno, che all' arrivo di queſta qualſiaſi ſcrittura, il che ſeguirà probabilmente nel bollor della State, ſi faceſſe prendere alla Signorina un piacevoliſſimo lenitivo, qual ſarebbe il Diatartaro di Pietro Caſtelli, o l' Elettuario di Caſſia del Donzelli, o un ſemplice bolo compoſto di due ſole dramme di fiori di Caſſia, e quindici grani di ottimo Reobarbaro, a cui ſi ſovrabbeveſſero due libbre di acqua di Nocera. Nella mattina ſeguente ſe le potrebber dare vent' oncie della detta acqua a digiuno, e ſtando in letto finchè foſſe paſſata. E queſto per venti giorni, infrapponendovi l' uſo del prefato lenitivo, paſſato il qual tempo, ſi loderebbe un Siero di Capra, ma ben depurato, a fine di aſtergere ſempre più le prime vie, e di rintuzzare l' acrimonia de' ſughi, che vi vanno concorrendo. Al che ſerviranno ancora i Rimedj lenienti; de' quali, ſe mai ſi aveſſe qualche ſoſpetto, potrebbeſi loro ſoſtituire l' uſo frequente dei criſtieri; e queſti pure avrebber luogo ne' paroſiſmi, onde non ſi poſſono abbaſtanza raccomandare.

Venuta poi la ſtagione temperata, ſi propone al dottiſſimo Medico Aſſiſtente da conſiderare, ſe per avventura foſſe

fosse bene il venire, circa l' equinozio Autunnale, ad una discreta cavata di sangue. Per verità, se il sospetto di pienezza trovasse qualche fondamento, codesto ajuto sarebbe non solamente utile, ma necessario. Laonde se ne raccomanda la disamina al prudente, e savio Professore. Questo rimedio farebbe strada ad un' altro, il quale tolta la pienezza de' vasi, renderebbesi assai più sicuro. Questo è un brodo Viperato da prendersi almeno per trenta giorni, e quando incontrasse bene, ancor per quaranta.

Finalmente si propone una leggiere tintura di ferro, la quale finirebbe di correggere, e ristabilire i fermenti, e le viscere, che servono alla fabbrica del chilo. Si propone una tintura piuttosto, che il ferro in sostanza, o qualunque altra preparazione marziale, attesa la maggiore facilità, che ha un rimedio di tal forma, a sciorsi, e meschiarsi coi nostri umori, e la moderata, e piacevole impressione, ch' ei fa nei Solidi, per cui passa, e trascorre. A tutte le suddette cose dovrà aggiungersi un esatta regola di vivere, ma sopra tutto l' uso convenevole del moto locale. Il che si rimette, insieme con quanto fin ora si è detto, al savio discernimento di chi ha l' onore di assistere alla cura della Nobil Inferma.

CONSULTO XLVIII.

Affezione Reumatica, a cui trovasi unito anche il parere del Signor Cocchi.

ALla prima lettura, ch'io feci, del savio parere dell'Eccellentissimo Signor Dottor Porta, il Nobil Signore, che si degnò comunicarmelo, e che n' era il principale Soggetto, molto bene si ricorderà quanto degno lo giudicassi non solamente di approvazione, ma eziandio di lode. Il dottissimo Consulto del celebre Signor Dottor Cocchi giustifica pienamente codesto mio giudizio, trovandosi esso tanto conforme nell' idea, e quasi nulla discrepante nella cura, dai sentimenti di quel savio Professore.

Poco adunque, o quasi nulla a me resta da aggiungere a quanto è stato da essi così dottamente proposto. Ella è un' affezione reumatica quella, che da sì gran tempo travaglia questo Signore, originata da sieri, che in maggior abbondanza, e più del dovere piovono, e ingorgano alle parti tendinose, e muscolari della scapula, e degli altri luoghi adjacenti. Quindi restando esse inzuppate, e tese patiscono quella, che i Medici chiamano soluzion di continuo, da cui nasce il dolore, che a certe occasioni si esacerba, e ad altre si rimette.

Oltre però la copia di codesti sieri, non sarei lontano ad incolparne anche la qualità, non virulenta certamente, ma in qualche modo acre, e piccante; anzi riflettendo all' abito, e al temperamento del Signor Infermo medesimamente non sarei lontano dal sospettarla, come viene indicato dal Signor Porta, mista di un non sò che di caldo, e focoso. Dal che non discorda la osservazione fattasi nel sangue cavato dalle vene, il quale ogni volta è comparso, qual suol vedersi nelle infiammazioni, coperto d' una densa

sà cotenna. Questa riflessione, quando pur fosse ammessa, non sarebbe inutile a regolare la cura, e a scieglierere fra gli altri medicamenti, che nelle affezioni reumatiche sogliono adoperarsi, quelli solamente, che a correggere la predetta qualità sono i più adattati. Tali appunto sono quelli, che dai due valenti Professori sono stati proposti, almeno per moderare se non per togliere affatto un' incomodo così inveterato. Il quale incomodo non dipende certamente da vizio organico, cioè da manifesto sconcerto della struttura sensibile delle parti affette, ma della menoma, ed insensibile potrebbesi aver qualche dubbio. Imperocchè egli par difficile, che una sì grave, e dolorosa tensione, per la sua vetustà non abbia in qualche modo scomposti, ed alterati i menomi componenti, e la insensibile tessitura delle parti lungamente addolorate, e forse di que' corpi glandulosi, che nelle giunture, e nei tendini, e fra le carni de' muscoli furono osservati dal celebre Havers Inglese.

Inerendo adunque a questa idea, che niente discorda da quella dei due sovrammentovati Professori, non avrei difficoltà nelle stagioni temperate di cominciare la cura da una discreta emissione di sangue, persuaso, che possa con essa diminuirsi quella pressione, che i vasi, nel nostro Soggetto, ripieni più del dovere, senza dubbio faranno alle parti dal morboso umore infestate, e che possa togliere in gran parte il soverchio attrito fra i componenti del sangue medesimo, per cui egli, e il suo siero concepiscono un maggior riscaldamento; indi verrei all' uso dell' indicato siero, ma diligentemente depurato, il quale fu rimedio del famoso Sydenammio ne' reumatismi, così, che non ebbe difficoltà a sostituirlo alle cavate di sangue; ma dee prendersi in abbondanza, e per lungo tempo. E tanto più si renderebbe giovevole, se giungesse a mantenere il ventre in una discreta lubricità; poichè in sì fatti mali non è inutile il procurare anche per quella strada lo scarico delle peccanti materie.

Dopo avere, come s' è detto, usato per lungo tempo il siero, avvanzandosi massimamente la fredda stagione, mi pia-

piacerebbe, che il Signor Infermo prendesse una decozione più tosto diluta fatta colle radici di gramigna, di canna montana, e di Scorzonera, e con l' Avena bianca, e colla rasura di Corno di Cervio. Di questa, ben calda, potrà berne più tazze il giorno, e nella prima tazza da prendersi a digiuno, mi piacerebbe, che si meschiasser quattr' oncie di latte. Con un tale rimedio si potrebbe passare gran parte dell' Inverno.

In Primavera poi avranno luogo i brodi alterati colle piante lattifere, e Cicoreacee; e dopo, i sughi delle medesime, per indi passare alla bevuta di qualche acqua minerale, delle più gentili però, e più adattate alla costituzione di questo Signore. Quanto alle bagnature, convengo anch' io, che possano essere profittevoli; ma pure in un Soggetto così pletorico vi sarà bisogno di esatta osservazione. Il dotto Medico assistente, ben comprende quali incomodi ne potrebbero nascere; ond' è superfluo l' additare ulteriori cautele, o suggerir mezzi per prevenirli.

Ma il maggior nerbo della cura stà nell' ottimo regolamento delle sei cose nonnaturali, e spezialmente del vitto. Sopra di cui non posso dir più di quello, che è stato così ampiamente, ed accuratamente detto dal Signor Cocchi, e che io stesso proposi al Signor Infermo nella conferenza, che avessimo insieme. Egli udì, quanto io lodassi l' esser parco, e ristretto nel totale del Cibo, e molto più nell' uso particolare delle carni, e quanto altresì gli commendassi quello degli erbaggi. L' astinenza pure del vino cade sotto la medesima inspezione.

Un' altra cosa in fine gli sia sommamente raccomandata, ed è una grandissima cura in custodire il traspirato. Egli sarà bene il promuoverlo colle fregagioni, e con altri sì fatti argomenti. Ma se non vuolsi usare di questi, almeno si vegga, che per nessuna maniera resti impedito. Il dotto Professore curante, saprà meglio di me darne tutte le più opportune avvertenze; onde in questo, e in tutto il resto, mi rimetto pienamente al suo prudente consiglio.

Lettera del Signor Cocchi, sù lo ſteſſo Soggetto.

AVendo lette, e conſiderate le due relazioni del male, l' una dell' anno 1729., e l' altra del corrente 1753., ed avendo ancora con l' attuale viſita riconoſciuto l' abito del corpo, e l' età matura, ed il polſo del Signor Infermo, e ſentito da lui medeſimo il racconto diſtinto de' ſuoi incomodi, e della conſuetudine del ſuo vitto; ſi conviene nella ſuppoſizione già concepita dai valenti Profeſſori per lo avanti conſultati, cioè che la natura del male ſia di dolore reumatico cagionato non da vizio organico, o da alcuna virulenta corrutela degli umori, ma da qualche ſoverchia pienezza, e tenſione nei vaſi minimi, e ſieroſi intorno alle eſpanſioni tendinoſe dei muſcoli della ſcapola, e dell' umero, e particolarmente del romboide, e del latiſſimo del dorſo. Altre volte ſi ſono oſſervati ſimili dolori reumatici pertinaci di molti anni, non già continui, ma in certe occaſioni ricorrenti, onde ſi conviene ancora nel medeſimo prognoſtico, che la totale guarigione poſſa difficilmente ſperarſi, fuorchè da qualche coſtante, lunga, ed eſatta diligenza, che operando nella univerſale coſtituzione del corpo, venga a produrre qualche favorevole mutazione nella minima teſſitura delle parti, che ora ſono la ſede del male. A queſto fine ſi crede primieramente, che potrebbe contribuire la diminuzione della pienezza, e del vigore dell' abito del corpo, il quale ha l' apparenza d' eſſere pletorico, e come ſuol dirſi, Atletico, e perciò ſi loderebbero tre alterazioni nel ſuo vitto ordinario. La prima ſi è di laſciare per ſempre, ed onninamente la cena; la ſeconda di laſciare affatto l' uſo del vino, ſervendoſi di perpetua bevanda d' acqua di fonte puriſſima; e la terza di ſcemare molto nel ſolo paſto del pranzo gli alimenti troppo forti, e nutritivi, e di meſcolare in quella vece, con le poche, e tenere carni, molto vegetabile, maſſime di quello, che ha ſughi attenuanti, e ſaponacei, come ſono le Rape, e le varie ſpecie di Braſſiche, e tutte l' erbe lattifere non acri, come Lattu-

ga, Endivia, Cicoria, Sonco, Scorzonera, e ſimili, ed anco le emmollienti, come l'Acetoſa, Spinacci, Bietola, Lapato, ed altre tali idoneamente preparate, ed acconce in grata maniera, e meſcolate cogli altri cibi più ſoſtanzioſi, ritenendoſi però in tutto il paſto nei limiti di una diſcreta temperanza. Si approva poi molto la propoſizione del Siero depurato di latte di qualunque animale ruminante anco Vaccino, e queſto in copia piuttoſto abbondante bevuto la mattina a buon' ora nel letto, e continuato anco per molti Meſi, e ſe ſi voglia, anco ſempre, moſtrando l' eſperienza, che tal metodo è innocente, e proficuo. I Decotti ſudorifici ſembrano anco a noi inutili, maſſime dei più forti, ma quando però ſi voleſſe tentare qualche leggeriſſima, o lunga Decozione di Salſapariglia, non vi ſi avrebbe difficoltà, eſſendoſi in queſto Signore oſſervato, che nel calore eſtivo, quando la traſpirazione è maggiore, e gli umori più ſciolti, e le fibre più laſſe, ſpariſce il ſuo male. Se poi piaceſſe più la Decozione di Radice freſca di Scorzonera, o di Taraſſaco, o di Gramigna per beverſi tra giorno in moderata quantità, ſi crede che potrebbe altresì giovare; ma ſiccome il Vitto accennato può contribuire al medeſimo fine di minorare, ed attenuare, tanta medicatura ſembra ſuperflua, e tale ancora potrebbe parere l' uſo delle unzioni Mercuriate, le quali però, per dir vero, ſono ſtate da noi per incidenza oſſervate innocenti, e piuttoſto giovevoli anco nei reumatiſmi puri, e cronici in perſone, che di loro capriccio le anno volute tentare, ma queſte aſſai deboli, e di rado. Le fregagioni poi colla mano aſciutta frequentemente uſate, ſaranno buone, ed i bagni domeſtici, ed i minerali, e le bevute ancora di tali acque nei luoghi, e tempi opportuni. Superflue ancora in queſto metodo ſarebbero le ripetute evacuazioni del ſangue, e catartiche, per le quali par, che ſi debba avere qualche riguardo alla futura, e vicina vergente età. Il moderato eſercizio, ed il tiepido, e quieto ambiente ſono ancora di molta importanza.

Il dotto, e prudente Medico Curante farà di queſte propoſizioni quell' uſo, che giudicherà più conveniente.

CON-

CONSULTO XLIX.

Impetigine al braccio sinistro, e specie di Erpete miliare alla mano parimenti sinistra.

DOpo avere considerata la trasmessa Relazione del male, che da gran tempo travaglia codesta Signora, poco mi occorre da dire intorno ad esso, e spezialmente intorno alla sua cura. Consiste egli in una Impetigine al braccio sinistro, e segnatamente alla flessura del medesimo, e in uno sfogo di non molto dissimil natura, e tendente alla forma di un' Erpete miliare alla mano parimenti sinistra. Quest' ultimo fu occasionato da un' accidentale puntura, dal che ognuno può facilmente comprendere, quanto siano gli umori della Inferma imbrattati di quel principio acre, e corrodente, il quale in oltre sappiamo quanto sia restìo, e inobbediente alle forze della natura, e dell' arte. Quindi non è maraviglia, se abbia fino ad ora durato, a dispetto delle naturali escrezioni, e resistito ai più valenti, e più adattati rimedj. Ciò però non ostante, non deesi tralasciare di perseguitarlo con altri, quand' anche fossero essi del genere medesimo de' primi. Uno fra gli altri ne viene proposto, ed è il Brodo Viperato, nel quale convengo pienamente. Indi si propone una Decozione di sarsa, e finalmente una discreta salivazione Mercuriale; de' quali parlerò brevemente dopo essermi fatto lecito di sottoporne alcun' altro alle saggie considerazioni di codesti degnissimi Professori.

Adunque, come or' ora ho detto, convengo pienamente nel Brodo Viperato, da usarsi, premessi, come suol farsi, que' rimedj, che si chiamano universali, e cioè la cavata di sangue, quando sia indicata da pienezza de' vasi, e una piacevolissima espiazione delle prime strade. Unicamente io

 por-

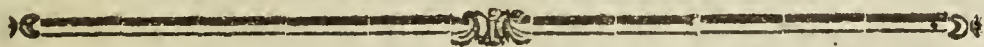
porrò in confiderazione, fe mai conveniffe temperare sì fatto rimedio, che alle volte riefce in alcuni un po' troppo rifcaldante. Si è veduto far molto bene in cafi di quefta fatta, coll' aggiungervi una difcreta porzione di latte fpezialmente di Somarella, del qual latte abbiamo avute feliciffime efperienze. Imperocchè fi fono veduti Erpeti non folamente puftulari, ma croftacei, e marciofi, cedere al copiofo ufo del latte, allungato maffimamente con qualch' altro fluido, e fra gli altri con qualche acqua puriffima. Che fe il latte non riufciffe bene, allora fi potrebber far cuocere infieme colla carne di Vipera poche code di Gamberi.

Terminato il Brodo antidetto, la ftagione ci fomminiftrerà un' altro rimedio ad effa, e al male affai conveniente. Quefto farà una paffata di qualche acqua minerale. Io però ftarei, fra tutte le altre, per la più femplice, e voglio dire, per l' acqua di Nocera. Quefta dunque avrà luogo nel bollor della State, continuandone l' ufo il più lungamente, che fia poffibile. Tornando poi a temperarfi l' aria, tornerei all' ufo del latte di Somara, e quefto fempre diluto con una porzione di un' acqua puriffima, almeno in egual dofe. Il qual rimedio quanto più fi continuerà, tanto maggior profitto fe ne dovrebbe ricavare.

Nello fteffo tempo, che fi prenderà il latte, potrebbefi far ufo dello Stibio crudo macinato finamente ful porfido, e refo impalpabile. Ho veduto un Cavaliere guarito con quefto rimedio: ma non vi vollero men di tre mefi. La dofe può effere alla prima di quattro grani, dalla quale a poco a poco afcendendo, fi giunge ficuramente fino agli otto, e anche ai dieci. Si prende o così, come ftà in polvere, o impaftato con un po' di fugo concreto di Cicoria. E quefto bafti per gl' interni rimedj. Quanto agli efterni converrà effer ben guardingo in non ufarne di quelli, che poffono tutta ad un tratto ripellere la materia morbofa dalle parti efterne, ove ora sfoga, alle interne; o irritare le parti medefime in maniera, che vi fi faccia maggior tumore, o indignamento. Però mi contenterei de' femplici bagnuoli fatti o con Siero Vaccino, ovvero con una

una decozione di acqua fluviale di foglie tenere di Sambuco, e di radiche di Lapazio da servirsene più volte il giorno.

E queste sono le diligenze, le quali crederei potersi usare per vincere, o almeno render più mite un male sì rabbioso, ed ostinato. Essendo che i Decotti de' legni sono stati altre volte messi in opera, ma senza profitto, m' è parso molto ragionevole il volger l' animo a' rimedj d' altra natura, e mi riserberei il ritornare ai Decotti suddetti, quando se ne avesse una più pressante indicazione, e quando alla pruova si fossero dimostrati inutili gli accennati ajuti. Alla salivazione poi Mercuriale penserei allora solamente, quando la caparbieria del male ci obbligasse di ricorrere ad un' espediente, che ricerca molte, e grandi cautele.

Resterebbe a dire in ultimo della Dieta. Ma di questa si lascia onninamente il pensiero alla prudenza del savio Medico assistente alla cura. Non solamente però questa parte di cura si rimette al dottissimo suo discernimento, ma quanto ancora si è debolmente suggerito a vantaggio di codesta Signora, a cui si desidera una perfetta, e stabile guarigione.

CONSULTO L.

Repentini stordimenti di Capo con smemoraggine ricorrente.

QUanto mi tengo da V. S. Illustrissima onorato per la richiesta, ch' Ella si compiace di farmi del mio debol parere intorno l' infermità del suo degnissimo Signor Padre, altrettanto mi è di rincrescimento la insufficienza mia, e l' infausta occasione, in cui sono costretto ad impiegarla. Ciò però non ostante, m' impegnerò di spiegare alla meglio, e il più brevemente, che mi sia possibile, il

il mio sentimento, pregandola a riceverlo con quella stessa bontà, che l' ha mossa a ricercarlo.

Lasciando adunque da parte l' investigare la cagione formale de' repentini stordimenti di Capo, e della non stabile, ma di tanto in tanto ricorrente mancanza di memoria, cose tutte, che sorpassano il nostro corto intendimento, mi farò più tosto a rintracciare la cagion materiale, ed in certa maniera efficiente. Una tale cagione si dà per l' ordinario a conoscere per mezzo di quegli effetti, e di quegl' incomodi, che prima del male presente sono stati prodotti. Ora nel caso nostro, altro incomodo non si accusa nella trasmessa Relazione, che l' Asma, da cui negli anni passati fu attaccato l' Infermo, e il dolore di testa, che egli soleva patire nella sua giovinezza. Dall' Asma restò affatto libero fin dalla State dell' anno passato.

Agl' insulti adunque dell' Asma, che per quanto pare, non dovevano accadere così di rado, succedettero quelli stordimenti, e smemoraggini; onde sembra potersi conghietturare, che sia stata codesta una successione di male, ovvero una mutazione di un male in un' altro. La qual cosa per lo più succede, quando la morbosa cagione si toglie da un luogo, e và ad infestare un' altro. E così, benchè il nuovo male paja, o effettivamente sia diverso dal primo, la cagione però è la stessa, e a questa tanto nell' uno, quanto nell' altro, debbono riferirsi e le indicazioni, e i rimedj.

Sicchè nel caso nostro quel principio morboso, che produsse la difficoltà del respiro, avrà potuto ancora produrre, se mal non si conghiettura, le affezioni del Capo. La cagione produttrice dell' Asma non fu certamente un vizio stabile, ed organico, perchè questo non sarebbe passato. Bisognerà dunque incolpar d' un tal vizio le parti fluide, cioè a dire il sangue, o il suo siero, o il sottilissimo sugo de' nervi. Del sangue par, che non possa aversi alcun sospetto; imperocchè nel nostro Soggetto non si dà notizia di soverchia pienezza, o di emorragie soppresse, o irregolarmente promosse, come suole accadere a quelli, che nell'

nell' età, in cui ſi trova il noſtro Paziente, o anno degli sfoghi alle emorroidi, o ne anno almeno i conati. Negli altri Fluidi adunque converrà cercar la cagione di quel male. Queſti o per via di arreſto, ma però ammovibile, o per via di ſtimolo, avranno potuto turbare il libero ricevimento ne' Polmoni, e l' eſpulſione libera dell' aria da' medeſimi. Un Siero adunque imbevuto di corpicciuoli atti ad operare in una delle ſuddette due maniere, e lo ſteſſo fluido nervoſo carico ſimilmente di eſſi, avrà potuto laſciare in pace le parti appartenenti alla reſpirazione, ed andare ad offendere quelle, che ſervono alle funzioni animali, e ſpezialmente alla memoria. E crederei, che l' oltraggio conſiſteſſe più toſto in un' arreſto, che in un' irritamento. E in fatti meglio ſi accorda, all' arreſtarſi del Fluido ſpiritoſo, la gran debolezza riſentita in tutto il Corpo nel ſecondo inſulto, e il pallor notabile della faccia oſſervato nei due ultimi paroſiſmi.

Se tutto codeſto diſcorſo è ben dedotto; per rimediare ai mali preſenti, e per occorrere a que' maggiori, che da un totale impigrirſi, e soffermarſi de' ſuddetti Fluidi potrebber naſcere, e che non occorre individuare, ſiccome troppo facili ad eſſere inteſi; per ottener, diſſi, codeſti fini, ſarà bene il ricorrere a que' rimedj, che poſſon render puri, agili, e ſcorrevoli i ſottiliſſimi Liquori, che irrigano la dilicata ſoſtanza del Cervello; che poſſon divertire altrove le ſuperfluità, che ſi portano a quella parte; che poſſono finalmente rendere il dovuto vigore alla medeſima: coſa, la quale è di ſomma importanza.

E parlando in primo luogo de' rimedj tolti dalla Chirurgia; ſe mai da i polſi, dall' abito del corpo, dal color della faccia, o da altri sì fatti ſegni appariſſe indizio di ſoverchia pienezza, non ſi dovrebbe aver difficoltà per un emiſſione di ſangue, la quale mi piacerebbe, che ſi faceſſe dall' emorroidi. Così pure fra i rimedj appartenenti a queſta claſſe, le frequenti immerſioni de' piedi, e delle gambe nell' acqua calda, e alterata con ſemplici capitali mi piacerebbero; e parimenti mi piacerebbero le fregagioni.

Final-

Finalmente mi farò lecito di proporre al dottiſſimo Profeſſore, che aſſiſte alla cura, il conſiderare, ſe un cauterio poteſſe nel caſo noſtro convenire. Quando vi foſſe manifeſta abbondanza di ſieri, o quando le morboſe incorregibili particelle non poteſſero altrove divertirſi, e quando non ſi aveſſe poſitivo contraindicante, non crederei, che il rimedio poteſſe eſſere riprovato.

Per quello poi, che riguarda la Farmacia, ſarà ben fatto il tener lubrico il Corpo, ma con piacevoliſſimi rimedj. Le pillole di Becchero, o quelle di Succino di Cratone reſe attive con un grano di Troc. di Alhandal potrebber baſtare. Quanto agli alteranti mi ſervirei per dieci, o dodici giorni del liquore di Corno di Cervio ſuccinato preſo a dieci goccie in un cucchiajo d' acqua di Meliſſa, ſovrabbevendovi un brodo alterato colle foglie di Primolaveris, e della ſteſſa Meliſſa, le quali erbe dovrebbero eſſere già ſpuntate all' arrivo di queſta ſcrittura. Indi paſſerei all' uſo per venticinque, o trenta giorni del Cinabro, di qualunque ſorta egli ſia, prendendone dieci grani ogni mattina, e bevendovi appreſſo il brodo ſuddetto. Finalmente, reſa più calda la ſtagione, avrebbe luogo il brodo Viperato da continuarſi per giorni quaranta.

Della Dieta non occorre parlare, giacchè a queſta ſenteſi, che ha già penſato il ſavio Medico aſſiſtente. Nè per la ſteſſa ragione doveva io pur far parola delle altre parti della cura, ma i comandi, che tanto venero di V. S. Illuſtriſſima, e il deſiderio di giovare a Perſona, che tanto, e sì giuſtamente le preme, mi anno traſportato a fare ſopra di eſſe queſta lunga diceria. Ella appunto conſideri unicamente codeſto mio deſiderio, e augurandole, che ſia pienamente adempiuto, con tutto l' oſſequio mi dico.

CON-

CONSULTO LI.

Varj malori prodotti da un principio impetiginoso, ed erpetico.

DAlla succinta, ma dotta Relazione stesa da codesto valente Professore, e da quella, che de' suoi incomodi si è avuta dal degnissimo Cavaliere, non par difficile il rilevare, quali siano de' medesimi le principali cagioni. Gli umori di questo Signore fin dalla prima sua Gioventù furono imbrattati d' un principio il più acre, e piccante, ma insieme il più atto a fissarsi, e il più caparbio, ed immutabile, che fra i principj morbosi, e al nostro Corpo nemici si ritrovi. Questo è quello, che fa le impetigini, gli erpeti, ed altre sì fatte cutanee fastidiosissime infezioni. Da esso adunque il nostro Soggetto fin da principio fu molestato nelle gambe, indi nel capo, e spezialmenre nella parte sua capillata, e nella fronte, e in ultimo nella gamba destra, e nel ginocchio.

Non furono però solamente gl' incomodi alle parti esterne, che furono cagionati da que' sali rabbiosi, e piccanti, ma ne produssero altri probabilmente anche alle interne. Imperocchè non è fuor di ragione il pensare, che dal predetto salino irritante principio, non affatto espulso alla cute, restasse infetto il sugo, da cui viene irrigata la sostanza del Cervello, e spezialmente la medollare; la quale perciò, non avendo in ogni sua parte la dovuta eguale tensione, diede motivo alle affezioni vertiginose accusateci dal Nobile Infermo, e insorte alcuni anni prima della presente sua malattia.

Non vuolsi però negare, che ad esse non possa aver data occasione anche l' abito, e il temperamento di questo Signore pieno, e sugoso, e fors' anche il successo, non sem-

pre, nè del tutto felice degli sfoghi emorroidali, a cui sentesi essere egli stato da gran tempo, e di tanto in tanto soggetto.

Quì però non si ristettero le or ora mentovate cagioni; ma nel passato Ottobre, e poi successivamente per incerti intervalli fecero insorgere altri più rilevanti, e più fastidiosi effetti. Imperocchè invadendo esse con maggior forza le interne parti del Capo, or per via di stimoli produssero i replicati insulti convulsivi, or per via di arrestamento produssero, non solamente ne' corrispondenti nervi del braccio, e della gamba destra, la stupidezza, e quella, che tuttora sussiste lesione del moto, ma eziandio quell' inobbedienza di espressioni ai concetti della mente, o sia quell' obbliviosa difficoltà, che prova il Cavaliere a connettere un' idea coll' altra, e a trovare i termini, che ad esprimerle siano adattati. Le quali cose tanto più facilmente sono accadute, quanto più è stata disposta l' offesa parte a ricevere le ingiuriose impressioni dalle predette cause morbose. Il Capo era già da gran tempo indebolito per le gravi soverchie applicazioni; e questa debolezza merita bene d' essere considerata fra tutte le altre disposizioni del nostro Infermo.

Alle cause fin quì rozzamente proposte debbonsi dirigere le indicazioni, e la cura. E in primo luogo dovrassi aver sempre un sommo riguardo, che non si cumuli tanta copia di sangue ne' vasi, che possa far urto al Capo, e produrre maggiori, e più strepitose disgrazie. Onde siccome per lo passato il cautissimo Medico ha procurato di levare con pronti salassi la soverchia pienezza, così egli certamente starà in avvenire sommamente attento a prevenirla col medesimo ajuto, con cui l' ha tolta per lo passato, massimamente permettendolo, e la stagione, e l' abito, e tutta la costituzione del nostro Soggetto.

In secondo luogo dovrassi tentare di sciorre, per quanto è possibile, gli arresti alle parti offese, rendendo scorrevole quel, che ora è impigrito, e conciliando vigore ai Solidi rilassati. Per questo crederebbesi opportuno dopo i rimedj,

medj, che diconsi universali, e segnatamente dopo una piacevole espiazione delle prime strade procurata con un qualche blandissimo lenitivo, l' usare un brodo alterato colle foglie di Primolaveris, di Melissa odorosissima, di Cicoria, e di Fumaria, nel primo cucchiajo del quale si prendessero dieci, o dodici goccie di liquore di corno di Cervo succinato; e questo per un Mese, avvertendo, che il liquore predetto sia preparato come si dee, cioè, che l'acido di Succino, e il Sal volatile del Corno di Cervo siano ridotti al punto di perfetta saturazione.

Passato il Mese del suddetto rimedio, crederebbesi molto convenevole il venire all' uso di un brodo Viperato, il quale dovrebbesi poi, quand' altro non accadesse, continuare per quaranta giorni. Un tale rimedio pare molto adattato a soddisfare a tutte le indicazioni. Ma perchè noi siamo privi al presente di quegli sfoghi, che ne' tempi andati si avevano alla cute, e perchè i sali di codesta razza sono di natura loro difficilissimi a correggersi, onde bisogna il più delle volte buttarsi al ripiego di aprir loro qualche strada, onde abbiano esito dal Corpo; quindi è, che mi fo lecito di suggerire questo medesimo ripiego, proponendo un cauterio da farsi a quella parte, che il dottissimo Professore crederà più coveniente. Se le affezioni del Capo sembrassero di meritare preferenza alle altre, potrebbesi fare alla Nuca: se nò, alla Coscia del lato offeso. Si vedrà qual profitto siasi per avere da tutti codesti rimedj; e intanto non si dovranno ommettere quelli, che fin' ora esteriormente si sono adoperati. Spezialmente avranno sempre luogo le frequenti stroffinazioni; anzi, se mai accadesse maggior stupore di Capo, e maggiore ingombramento, e tardità nelle interne sue funzioni, le copette o secche, o a tagli, conforme giudicherà il prudente Medico, saranno opportune.

Fin quì era steso questo mio qualsiasi parere; quando me ne fu trasmesso un' altro, in cui non può dirsi bastantemente con quanta chiarezza, e dottrina sia esposta l' idea di questo male medesimo, e con quanta prudenza, ed aggiustatezza vengano suggeriti i mezzi più adattati a debel-

larlo. Mi sono grandemente compiacciuto nell' osservare, che quasi in tutte le cose il sentimento di codesto valente Professore convenga col mio. D' una sola, in cui pare, che i nostri pareri non convengano, renderò brevemente ragione; ma questo renderne ragione sia unicamente per questo fine di sottomettere il mio debol giudizio alle altrui saviissime risoluzioni.

Il suddetto Professore incomincia la cura interna dall' uso dell' antimonio crudo, rimedio in vero il più atto di qualunque altro ad investire, e correggere la principale morbosa cagione, cioè il principio autore delle impetigini, e degli erpeti. Io incomincio la cura da un rimedio risolvente, e volatilizante, ma nello stesso tempo commendatissimo negli affetti convulsivi, e usato da' più circospetti Medici fin nelle convulsioni de' più dilicati, quali sono i Fanciulli. E il motivo, per cui m' è parso di dover cominciare da sì fatto rimedio, è stato perchè l' arresto delle materie morbose, e l' impigrito movimento del Fluido nervoso, quantunque siano effetti del già detto primo generale principio, anno però, nello stato presente del male, ragione di causa prossima, ed immediata. Adunque sembrami, che debbasi prima badare a togliere tali prodotti, che non amettono dilazione, per venire poi a rimuoverne le cause per mezzo dei rimedj saviissimamente divisati, e specificamente contrarj alla specifica natura del prefato morboso principio. Ma di questo non più.

Della Dieta non occorre parlare; anche in questa parte mi rapporto a quanto è proposto nell' accennato Consulto. Faccia il Signor Iddio che le nostre comuni diligenze abbiano il bramato lor fine con un perfetto stabilimento in salute di sì degno Cavaliere.

CON-

CONSULTO LII.

Affezione ipocondriaca con ſpezie di affetto aſmatico.

GL' incomodi, ai quali è ſoggetto queſto degno Signore, principalmente ſi riducono ad un' affezione ipocondriaca, e ad una ſpezie di affetto aſmatico. Quanto alla prima, ſembra ch' eſſa riconoſca la ſua origine da una depravazione dei ſughi deſtinati a ridurre gli alimenti alla perfezione di chilo. Quanto all' affetto aſmatico, è difficile il determinare la ſua preciſa natura, e le ſue più vere cagioni. L' impreſſione, che ricevettero i Polmoni fin dall' anno mille ſettecento trenta nel grave attacco di petto, che ſoffrì il Signor Infermo, non è mai ceſſata, per quanto ſi è potuto da Lui ſteſſo rilevare, anzi ha dovuto di tanto in tanto inaſprirſi a cagione degli errori ſovente commeſsi. Non è per tanto improbabile, che vi ſi facciano talvolta degli arreſti, che impediſcano, o turbino in qualche maniera il reciproco ſpiegarſi, e reſtringerſi delle menome loro veſicchette.

Da tutto queſto ſi può dedurre quanto ſia neceſſario il procurare, che il lavorio del chilo ſi faccia colla maggiore perfezione, che ſia poſſibile, acciò da quelle officine non ſi portino all' altre parti degl' inquinamenti, che turbino le loro funzioni; e inſieme l' ajutare talmente la miſtura, che ſi fa di eſſo chilo ne' Polmoni col reſtante degli altri umori, ch' eſſi Polmoni, e i loro meati diano all' aria, e al ſangue il neceſſario libero paſſaggio.

Codeſte coſe non ſi poſſono ottenere ſenza un' eſattiſſima regola di vivere, perciò queſta non ſi può abbaſtanza raccomandare. Il mutar ſpeſſo aria, ma fuggendo, per quanto ſi può, tutto quello, che ſuole offender chi viaggia, ſarà beniſſimo fatto. Quella di campagna ſarà utiliſſi-

ma,

ma, e maſſimamente, ſe ſia di mezzana temperatura. Onde ſi loderebbe, che in eſſa ſi faceſſe la cura, piuttoſto che in Città, e in luoghi men ventilati. Nel vitto ſi oſſervi una diſcreta mediocrità in ordine alla copia de' cibi, e per quello che riguarda le qualità de' medeſimi, non ſi vuol certamente eſſere in eſtremo ſcrupoloſi, ma nemmeno sì facili, che ſi accordi qualunque ſorta di cibo, e maſſimamente di quelli, che anno qualche grado di acidità, di ſalſezza, o altra sì fatta qualità, e di quelli parimenti, che o per graſſume, o per viſcoſità, e groſſezza di parti difficilmente ſi concuocono, e riducono in buon nodrimento. Siccome vuolſi aver cura di tutta la poſſibile ſemplicità nel cibarſi; e finalmente di non mangiar mai a ſtomaco indigeſto, e prima che i cibi precedenti ſiano già paſſati. Quanto al vino, non ſi avrebbe difficoltà a concederlo, ma diluto, e di mezzano ſapore, e preſo moderatamente. L' eſercizio anch' eſſo moderato farà del gran bene: ma ſi avverta, che diceſi moderato, per eſcludere ogni diſordine in queſto particolare, come pur troppo ſuole accadere a chi è dilettante di caccia &c. *De Venere* ſi è parlato col Signor Infermo a bocca. Non ſi crede ch' ei debba totalmente aſtenerſene, ma ſoltanto ſervirſene quanto porta il biſogno, ſeguendo i precetti di Celſo, il quale ci avviſa *eum (concubitum) non inutilem eſſe, quem corporis neque languor, neque dolor ſequitur*. Ma è ſuperfluo il trattenerſi più lungamente in dare avvertimenti ſopra il retto uſo delle coſe nonnaturali, dovendo queſto eſſer diretto da un sì dotto, e ſavio Profeſſore, qual è quello che aſſiſte alla ſalute di queſto Signore.

Sarebbe ſuperfluo altresì il ſuggerir mezzi per la cura, ſe il genio dell' Infermo, e la bontà del medeſimo Profeſſore non ci obbligaſſero a farlo. Per ubbidire adunque all' uno, e all' altro, ſi propongono i ſeguenti Rimedj. Primieramente ſi crederebbe opportuno il prendere il Siero di Capra ben depurato, in piccola doſe alla prima, e poi creſcendo a poco a poco in quella maggiore, che poteſſe dallo ſtomaco eſſere tollerata. L' uſo di eſſo potrà continuarſi per venti, o trenta giorni. A queſto ſi vedrà, ſe debba

premet-

premetterſi una piacevoliſſima eſpurgazione delle prime ſtrade, per la quale potrebbe ſervire una piccola doſe di Reobarbaro unito ad un pò di polpa di Caſſia, e fattone boli. Ma più ſicura di qualunque altra coſa riuſcirebbe una preſa d' Olio di Mandorle dolci, la quale ſe non aveſſe il bramato effetto, ſi potrebbe ajutar dopo con un lavativo. Dopo l' uſo del Siero, una diſcretiſſima paſſata d' acqua di Nocera ſi crederebbe a propoſito nel Sol Lione. Ma nel prenderla ſi richiede l' aſſiſtenza, e la diligente oſſervazione del ſavio Profeſſore, il quale ſtarà avvertito degli effetti, che farà queſto diluente non ſolamente nelle viſcere del baſſo ventre, ma in quelle ancora del petto. Si vorrebbe con queſto piacevoliſſimo rimedio aprir quello, che v' ha di oſtrutto, e far queſto appunto con tutta la piacevolezza. Ma ſe ciò non accadeſſe, e ſe anzi ſi oſſervaſſe, che le parti in vece di diſimpegnarſi, piuttoſto s' illanguidiſſero, al primo accorgerſi di ciò, biſognerebbe levar mano, e reſtarſi dall' uſo dell' acqua. Venuta poi la ſtagion temperata, e durando ancora l' indicazione di ſciorre, ed aprire, ci piacerebbe, che il Signor Infermo prendeſſe ogni mattina alcune tazze d' infuſione di foglie di Veronica fatta in forma di Thè, aſpettando in letto un piacevole traſpirato. Paſſati alcuni giorni, prenderà colla prima tazza di queſt' infuſione uno ſcrupolo di polvere di Lombrici terreſtri, o poche goccie di liquore di Corno di Cervo ſuccinato. Si potrà eſſa infuſione raddolcire con un po' di Sciloppo di Capelvenere. Uſato queſto rimedio per un Meſe, bramerebbeſi che ſi terminaſſe la cura col latte di Somarella, ma preſo con egual quantità d' acqua di Nocera. Queſto però a condizione, che nelle prime ſtrade non ſi abbiano imbarazzi, che l' impediſcano; e non ve ne dovrebbero eſſere, ſe i rimedj preſi antecedentemente avranno rettamente operato. A miſura poi della tolleranza, e del giovamento del latte, ſe ne dovrà continuar l' uſo, il quale quanto più lungo ſarà, tanto più dovrebbe contribuire allo ſtabilimento in ſalute di queſto degno Signore, a cui ſi deſidera e queſto medeſimo, e qualunque altro bene.

Lette-

Lettera al Sig. Dott. Girolamo Paggi di Cesena, su lo stesso soggetto.

MI ricordo molto bene il discorso, ch' io ebbi due anni sono, intorno i suoi mali col Signor Giovanni Albertini, e il caso, che fin d' allora mi fece l' affezione asmatica lasciatagli dall' attacco de' Polmoni sofferto nell' anno mille settecento trenta. E benchè io non mi trovassi in grado di determinare la *precisa natura*, e le più *vere cagioni*, e mi contenessi unicamente in dire, che la polmonare sostanza in quel male avesse rilevata una morbosa non leggiera impressione, ciò non ostante il pensare, che di tempo in tempo si facessero degli arresti notabili a quella parte, mi diede un forte sospetto, che l' impressione suddetta, potesse essere, non già un semplice indebolimento di struttura, ma qualche vizio più grave, o vogliam dire uno stabile sconcerto della sovrammentovata sostanza.

E in fatti le cose accadute nel passato Mese, pare, che si accordino con tale mio sospetto, anzi con quello, che ha V. S. Illustrissima formato, e proposto nella dotta sua Relazione. Imperocchè la *gagliarda febbre*, che si accese alli venti del predetto Mese, accompagnata da *riscaldamento di gola*, e da *profonda tosse*, indi seguita da *sputi marciosi*, non fu certamente febbre di semplice *raffreddore*, come si credette dall' Infermo, ma fu probabilmente cagionata da materie, com' Ella dice, da gran tempo, in *qualche seno accumulate*, le quali passando, come può supporsi, da uno stato di crudità, e freddezza a quello di ribollimento, ed infiammazione, vennero susseguentemente a formare le marcie.

Lo stato poi, in cui è restato presentemente l' Infermo, la *grande estenuazione della Persona*, la *somma languidezza de' polsi*, la *insensibile loro frequenza*, *benchè lontana da ogni calor di cute* giustificano di troppo il timore da Lei conceputo, dal quale non bastano a liberarci le Orine, che talvolta si osservano con *sedimento marcioso*. Imperocchè quan-

quantunque tali ancora si osservassero nella malattia del trenta sotto l' uso dell' acqua di calce, non siam però sicuri, che questo nuovo attacco di una parte già indebolita, e nelle descritte gravose circostanze, sia per avere un esito non dirò migliore, ma eguale al primo; e però se mai è stata necessaria una esatta medicatura, e un regolamento egualmente esatto delle sei cose nonnaturali; egli è nello stato, in cui ora si trova il Signor Infermo, in cui fa d' uopo mondificare la parte, consolidarla, e rinvigorire tutto il Corpo col dovuto nutrimento.

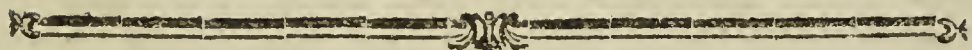
Per mondificare la parte, molto proprio è il Giulebbe di trementina, e l' acqua melata, di cui presentemente si fa uso; così pure lo sarà l' acqua di calce. Ma perchè questa ne' soggetti languidi, emaciati, e proclivi a concepire calore *abituale*, non và esente da ogni sospetto, bisognerà che si usi moltissimo diluta, e accompagnata con qualche altra cosa, la quale mitighi la soverchia sua qualità detersiva. Mi piacerebbe perciò, che se le unisse in egual dose il latte di Somara, e si desse in principio alla sola quantità di oncie otto in tutto. Dall' effetto, che ne risulterà, potrassi prender regola per l' avvenire della proporzione fra i due ingredienti, e della totale quantità della loro mistura. In codesto rimedio dovrà perseverarsi almeno quaranta giorni, purchè lo stomaco, il calore della stagione, e le altre circostanze finalmente il permettano.

Nei gran calori della State mi piacerebbe un brodo sottile di Rane, o pure di Gamberi da prendersi ogni mattina, e con esso mezz' oncia di Sciloppo balsamico della Farmacopea di Londra descritto nel nostro Antidotario. Caso, che non si avesse costì il balsamo del Tolù, potrebbesi ad esso sostituirsi quello del Perù. E quando anche non volessimo servirci di questi due, si potrebbe in vece loro aver ricorso allo Sciloppo di testuggine del Renodeo, nel suddetto Antidotario esso pure descritto, il quale è di virtù più direttamente nutritiva.

Mondificato, e consolidato il Polmone, si vedrà in quale stato ritrovisi il Signor Infermo, e da questo si pren-

derà motivo di venire a que' rimedj, che dallo ſtato predetto ſaranno indicati. E potrà forſe darſi, che queſti debbano eſſere de' più valenti, e più univerſali corroboranti, quali ſono per eſempio i Marziali, oppure della claſſe di quelli, che ſi chiamano rifermentanti, oppure dei nutritivi, quali ſon quelli, che antecedentemente ſi ſono praticati.

Ma intanto ſi oſſervi una eſattiſſima, e rigoroſa dieta. Circa la quale io non poſſo dir più di quello, che debolmente avviſai nel parere del mille, e ſettecento cinquant' uno. Sopra tutto io raccomando la ſemplicità del vitto, e l' uſo de' cibi di faciliſſima concozione. Biſognerebbe, che queſti foſſero atti a produrre un chilo, il quale nel paſſare col reſto degli umori per li Polmoni, ad eſſo loro non daſſe la menoma fatica per convertirlo in ſangue, nè laſciaſſe in eſſi alcun eſcremento. Per bevanda mi ſervirei d' una decozione di Radice di Cina dolce, di Canna montana, di raſura di Corno di Cervio, e di Avena bianca raddolcita, e reſa grazioſa colle Paſſole, e colle ſcorze di Cedro, ovvero con i ſemi di Aniſo ſtellato. L' uſo della Conſerva di Roſe potrà eſſere di profitto. Ma tutto ciò ſia diretto dal ſavio intendimento di V. S. Illuſtriſſima, a cui raſſegno la oſſequioſa mia divozione, ſinceramente proteſtandomi.

CON-

CONSULTO LIII.

Affezione erpetica, ed impetiginosa alla faccia, cagione di altri malori.

L' *Espulsione salso-acre, ora furfuracea, ora pustulosa, ed ora mista*, che da sette anni in quà è comparsa, verso il fine d' ogni Autunno, alla faccia di codesto Nobil Signore, prima con gran prurito sotto le narici, e poi con estendersi alle altre vicine parti, e che non suol finire che all' avanzata Primavera; codesta espulsione, dico, è stata sì chiaramente spiegata dal dottissimo Relatore, che nulla si può aggiungere di più a quanto Egli ha detto, o sia in ordine alla cagione del male, o sia in ordine alla maniera, con cui è prodotto. Il principio morboso è quel medesimo, che avanti d' ogni altra cosa produsse *l' erpete nel collo*, ed indi poi tutte le altre deformità, giacchè tali da Ipocrate, più che malattie vengono nominate. Questo principio dagli Antichi fu stimato provenire dal Fegato stemperato per eccesso di siccità, e calore. La quale opinione io non direi, che dovesse prendersi, qual da essi fu proposta in tutto e per tutto, ma dirò bene, che ordinariamente gli umori, che nella cute producono sì fatte affezioni, sono di un' indole focosa, e sommamente aspra, ed acuta; qualità tutte, le quali si accordano con quelle, che all' umore bilioso erano da essi attribuite; nè i Moderni, a ben considerarne le Dottrine, si discostano da sì fatta opinione. Federico (*a*) Offmanno parlando di un male, che molto al nostro si accosta, e che da' Medici vien chiamato *gutta rosacea*, aggiunge alle predette qualità un non so che di *virulento*; e da questa cagione, accadendo per disgrazia che

 se

(a) *Conf. Med. Sect. IV. Caf. 163.*

ſe ne porti una parte all' interno, atteſta per molte oſſervazioni, eſſer nate delle Ottalmie, ed Emicranie graviſſime.

Tutto queſto non ad altro fine ſi è detto, ſe non ſe per confermare i ſentimenti del Profeſſore aſſiſtente intorno all' *eſuberanza di bile* denotata dal gialleggiar della Cute, e del bulbo dell' occhio, e intorno alle gagliarde *emicranie*, *che di tempo in tempo ſuccedono* al Nobile Infermo, alle quali poſſono, egli è vero, contribuire le turbate cozioni, ma può altresì eſſerne ragionevolmente incolpato il predetto malvagio umore. Quanto poi alla parte, in cui egli più ſpezialmente ſi arreſta, e che perciò diviene la ſede primaria del male, queſta è tutto il corpo cutaneo, ma più in particolare le ghiandole ſue, e tra queſte, quelle, che per la qualità della materia, che ſeparano, vengono dagli Anatomici chiamate *Sebacee*. Ciò non ſi dice ſenza il fondamento dell' oſſervazione; poichè in alcuni ſoggetti a ſimili vizj ſi ſono vedute quelle medeſime ghiandole, o vogliam dire i loro menomi ſacchettini, oltre modo aperti, e dilatati, mandar fuori, premendoli, una gran copia di umore ora bianchiſſimo, e tale appunto qual è quello, che da eſſi naturalmente ſuol ſortire, ora marcioſo, ed ora ſanguigno. Tutta poi la ſoſtanza del corpo cutaneo, a lungo andare, ſuol farſi tumida, e molliccia, onde ritiene per poco l' orma di un dito, che l' abbia premuta.

E queſto è quello che in queſta razza di mali è più da temerſi, cioè, che la menoma ſtruttura della Cute non giunga coll' andar del tempo a guaſtarſi; nel qual caſo diverebbe ſempre più difficile la guarigione del male, che lo è di troppo per la natura del ſuo principio. Imperocchè fra tutti gli umori morboſi, queſto che produce gli Erpeti, le Impetigini, e altre sì fatte deformità della Cute, queſto diſſi, è il più caparbio, ed indomito, ſiccome ne fanno fede gli Autori, e l' eſperienza. Contraſſegno di ciò è la reſiſtenza, che nel caſo noſtro anno trovata i più valenti, ed appropriati rimedj fin' ora uſati a produrre il bramato effetto. Per queſto però, non ſi dee reſtare o dall' impiegarli nuovamente, o dal ricorrere ad altri, che tendano al mede-

medesimo fine. Codesta sorta d' impurità, e una tale contumacia di sughi perversi dee continuamente perseguitarsi. Il principale ajuto, che ci venga proposto dagli Autori, è l' ottimo regolamento delle cose chiamate nonnaturali. Tutti accordano, che i cibi debbano essere temperatissimi nelle loro qualità, e in ordine alla quantità si abbiano da usare sobriamente. Sopra tutti fuggansi quelli, che anno del vischioso, del calido, e dell' acro.

L' uso degli Erbaggi rinfrescanti, quali sono i Cicoracei, l' Endivia, la Portulaca, è oltre modo lodato. Certamente quanto più il Nobile Infermo si asterrà dalle Carni, tanto più ne proverà giovamento; il Mercuriale in (a) simil caso prescrive la Tisana di Orzo da prendersi ogni giorno. Egli medesimo, e il prelodato Offmanno (b) proibiscono il vino, e vi sostituiscono bevande rinfrescanti, o altre atte a correggere il morboso principio. Una decozione delle radici di Gramigna, di Scorzonera, d' Avena bianca, e di Corno di Cervio resa grata colle passule, o altra simil cosa, parerebbe opportuna.

Circa l' aria, non può negarsi ch' essa non abbia una gran parte nella cura di questi mali. Lo stesso Autore (c) asserisce che = *cuncta remediorum genera superabit recta vivendi ratio, maximeque Cæli mutatio* = e forse questa fu la ragione, più che l' astinenza dalla birra, per cui certo Giovane studioso riferito dal Sennerto, (d) *qui hoc malo laborabat, & faciem fædissimam habebat*, si trovò migliorato dopo i viaggi fatti in Italia, e per la Francia. Sopra questo particolare, il Nobile Infermo si consiglierà col dotto suo Medico, accordando con esso lui, e stabilendo la maniera più comoda per risolvere, ed intraprendere l' esecuzione di un tale ajuto, giacchè l' esperienza fa vedere nel nostro Soggetto, quanto un' aria più, che un' altra, contribuisca a recargli sollievo. Quanto al moto locale, si loda il moderato esercizio, e tale che non ne segua riscaldamento, ma sol-

(a) *Conf. T. IV. Conf.* 44. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.* (d) *Pract. lib. V. Part. p. Cap.* 31.

ſoltanto una piacevole traſpirazione, della quale in ogni tempo vuolſi avere una geloſa cuſtodia. Ora paſſando agli altri fonti dei Medici ajuti, e ſpezialmente alla Chirugia; in primo luogo da tutti gli Autori ſi commenda la cavata di ſangue, la quale dovrà farſi circa i tempi equinoziali, prendendogli però in quella latitudine, che ad eſſi ſuol darſi, giuſta la varietà, e la temperie delle ſtagioni, che corrono. Piacerebbe, che nell' Autunno ſi faceſſe dalle vene emorroidali. Il ſopra citato Mercuriale (a) ci aſſicura, che, *ſi vera eſt Hyppocratica regula, quæ facta curant morbos, ſi prius adhibentur, ab iis præſervare, in hiſque Medicum naturam imitari debere, hæmorroidas, a quibus fluentibus hujuſmodi affectus intercipiuntur, poſt alias ſanguinis detractiones aperire optimum erit;* ſi è già detto di ſopra, ch' ei parlava d' un' affetto ſimile al noſtro. E ſe il Nobil Signore aveſſe mai provato o turgenza, o principio di emorragia, o altro movimento a quelle vene, tanto più ci dovremmo far coraggio a tentare codeſta via.

Un' altro rimedio tolto pure della Chirugia egli propone (b) in una grave Impetigine alla faccia, ed è un Cauterio da farſi alle parti inferiori, quando non giovino gli altri molti rimedj da Lui ſuggeriti. Egli è vero, che l' Impetigine, di cui parla, s' eſtendeva ad altre parti, ma queſto non fà, che il rimedio ſia men proprio nel caſo noſtro, e il Claudino [c] in ſimili deformità della faccia non ha difficoltà di aſſerire, che ſe *in ullo caſu uſus cauteriorum eſt utilis, procul dubio eſt in hoc, cum experientia conſtet, ſolis cauteriis cruribus affixis rubedines faciei penitus eſſe deletas. Frictiones etiam convenire citra controverſiam decernitur.* Si potrebbe aggiungere anche l' uſo dei pediluvj, che potrebbero utilmente, e familiarmente adoperarſi a divertire gli umori dal Capo, e a tenere lontano ogni ſoverchio riſcaldamento.

Ma ſi venga finalmente alla Farmacia. Queſta, pochi ajuti

(a) *Ibid.* (b) *Conſ. T. IV. Conſ.* 44.

(c) *Empir. Vat. lib. I. Cap.* 12.

ajuti ci può esibire nella stagione in cui siamo. Un brodo in cui siano bollite le radiche di Cicoria silvestre potrà servire per alterante fino all' aprirsi della Primavera. E se vuolsi ancora far uso d' una mistura fatta con una dramma per ciascheduno d' occhj di Granchj, di rasura d' Avorio, di Cerussa di Stibio, e con mezza dramma di Cinabro antimoniale, divisa tutta in parti dodici, da prendersene tre al giorno, crederebbesi che avesse a far molto bene. Giunta la Primavera, dopo una piacevole espiazione delle prime vie fatta o colla polpa di Cassia meschiata con un po' di Rabarbaro, o con una discreta dose di Manna, o con una tintura estratta col Siero dal Cremor di Tartaro, e dai Tamarindi, raddolcita colla stessa Manna, o con altro simile lenitivo, a piacere del dotto Professore; dopo codesta piacevole espiazione, non saprebbesi consigliar miglior rimedio, che il Siero di Capra ben depurato, in cui fosser state infuse le foglie accennate di Fumaria, o di Sonco, e questo per venti giorni.

Dopo de' quali avrebbe luogo il Latte di Somarella meschiato con eguale quantità d' acqua di Nocera. Parerà, che non sappiami allontanare dal ben tre volte citato Mercuriale [a]. Ma egli allega la propria esperienza; ed io pure la potrei corroborare colla mia: *in deformitatibus faciei curandis* (dice egli) *expertus sum hujusmodi lac & intus acceptum, & maxime extra administratum mirabiliter conferre*. Si noti quell' *extra administratum*; poichè dei rimedj esterni quì non si vuol parlare, e fuori di questo, e di pochissimi altri di simil fatta, non si ardirebbe far uso di tanti proposti, e lodati dagli Autori.

Avanzandosi poi la stagione, le acque minerali parerebbero il rimedio più convenevole di qualunque altro in quel tempo. Si propongono quelle di S. Maurizio. A dire il vero, per un Soggetto qual è il nostro, mi sentirei più inclinato a quelle di Nocera, prese alla loro sorgente. Noi abbiamo avute favorevoli pruove dell' efficacia loro in gra-

(a) *Conf. T. IV. Conf.* 44.

gravissime affezioni erpetice, onde non senza il fondamento dell' esperienza si commendano.

Dopo i bollori della State crederebbesi a proposito il venire ad un rimedio, il quale continuasse a tenere aperte le impercettibili vie della transpirazione, cacciando per quelle ogni residuo delle sottili, e maligne impurità, che all' arrivo del freddo vi si arrestano, e producono i mentovati fastidiosi malori. Questo rimedio sarebbe un Brodo leggiermente Viperato; fatto cioè con un terzo di Vipera, con alcune code di Gamberi prima lessate, con una discreta porzione di carne magra di Vitello, con un pizzico di Avena bianca. Veggasi, che il Brodo riesca sottile, chiaro, e quanto mai si può gradevole al Signor Infermo, sicchè possa continuarsene l' uso per lungo tempo. Nè si tema, che da questo rimedio possa nascere soverchio riscaldamento: solamente nel tempo, che si prenderà, vuolsi più che mai raccomandato il tener custodita la traspirazione.

Finalmente non si vuole ommettere un' altro rimedio, che in qualunque affezione cutanea si è provato eccellente. Egli è lo Stibio crudo sottilissimamente macinato sul porfido, e ridotto, come dicono, in perfetto Alcoole. Potrà usarsi anche nella stagione avanzata, e lungamente. Questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha saputo pensare a vantaggio di codesto degnissimo Cavaliere, la di cui salute grandemente si desidera. Il dotto Professore, che ha l' onore di assistergli, è pregato a correggere, secondo il savio suo giudizio, questo nostro parere.

CON-

CONSULTO LIV.

Compleſſo di varj malori.

LE relazioni, che dalla viva voce della Religioſa Inferma ſi ſono avute, anno preciſamente confermata quella, che il dotto Profeſſore ha ſteſa con tanta proprietà, e chiarezza; e pare, che da tutte inſieme poſſa rilevarſi, che il compleſſo degl' incomodi coſtituenti l' abituata, e antica affezione di queſta povera Signora, non altronde abbia origine, ſe non dalla ſproporzione, che v' ha tra le forze motrici del ſuo Corpo, e la quantità, e la mole di tutta la maſſa de' ſuoi umori. In fatti, per quanto ſiaſi eſaminato diligentemente il tutto, non s' è trovato, che ad alcuna delle viſcere, o ad alcun ſugo particolare ſi poſſano ragionevolmente attribuire, come a principale cagione efficiente, gli ſconcerti, che in Lei ſi oſſervano; poichè, quantunque dalle affezioni di ſtomaco, e dai regurgiti de' ſughi acidi, che di là ſi anno ſovente, e dalla turbata concozione de' cibi, ſi abbia ſufficiente argomento, che i fermenti di quelle officine abbiano contratto una vizioſa qualità; non è però abbaſtanza manifeſto, che a produrla non abbia la maggior parte quello ſteſſo *debilitamento nelle prime ſtrade*, che ci viene ſuggerito dall' eſperto Relatore, o quell' arreſtarſi più del dovere, che fanno in eſſe i ſughi medeſimi, e i cibi, cagionato dalle convulſive increſpature delle fibre irritate. Nella ſteſſa maniera ſi può diſcorrere degli *empiti al capo con gravezze inſopportabili*, delle *oppreſſioni ſoffocative*, delle *febbri*, che di tempo in tempo ſi vanno accendendo, e delle *violente iſteriche affezioni*. Le quali coſe, cedendo almeno per qualche tempo alla ſanguigna, cui viene il Medico ſoventemente obbligato, ben danno a divedere, che anno una grandiſſima dipendenza dal turbato equilibrio de'

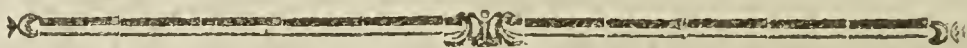
Solidi, e dei Fluidi, giacchè restituendosi questo alcun poco, restano in qualche maniera esse pure mitigate. Ora una sì fatta sproporzione si è resa così abituale, che può riguardarsi come un' altra natura: e codesta abituazione, par, che consista in una prontezza, e facilità, che anno contratta le fibre motrici a risentirsi a qualunque irritamento, e a concepire irregolari, e impetuosi movimenti. Della quale facilità verisimilmente la prima origine è stata, ed è attuale continua occasione, il genere di vita dalla Inferma Religiosa fin quì tenuto, pel quale alle cagioni fisiche si accoppiano anche alcune delle morali. E questo è forse quello, che in gran parte impedisce i buoni effetti dei rimedj, e che ha rese infruttuose le diligenze fin quì saviamente praticate.

Laonde il più gran benefizio, che in questo caso potesse mai sperarsi, si avrebbe da un' ottimo regolamento del vivere, il quale, inducendo nell' Inferma, e nell' economia del suo Corpo, una grande, e costante mutazione, venisse a poco a poco a cancellare le inveterate abitudini, e le impressioni altamente in esso radicate. Vorrebbesi per esempio, che gli esercizj della mente fossero moderati, e niente faticosi, occupandola circa oggetti giocondi allo spirito, e per discreto spazio di tempo, e interponendo altri esercizj, che distogliesser la mente stessa, non da quel fine a cui tende, ma da quei mezzi particolari, che ve la conducono, e che la fissano in laboriose applicazioni. Questo avvertimento parerà forse troppo astratto: ma pure, trattandosi di cagioni morali, potrebbe darsi, che se ne fosse, col detto fin' ora, indicata una di quelle, che anno luogo nel caso presente.

Lasciando però questo da parte, una gran mutazione sarebbe il mutar Cielo soventemente, il far piccoli viaggi, l' usar moderatamente del moto locale, in qualunque luogo Ella si trovi; e questo costantemente, non lasciando passar giorno, senza far qualche po' di tranquillo esercizio, e in buona geniale compagnia, poichè ancora questo serve molto ad esilalare l' animo; e l' ilarità dell' animo, a pro-

promuovere il libero, ed equabile corſo degli ſpiriti per li nervi, onde ſi tolgano le irregolari loro increſpature, dalle quali dipendono i ſovrammentovati ſconcerti. Ne' cibi pure ſi vorrebbe una ſcelta particolare in ordine maſſimamente alla loro qualità, in ordine ancora alla facilità del loro concuocerſi, e in ordine finalmente all' eſſer grati al palato, e allo ſtomaco. Per ultimo ſi bramerebbe, che l' Inferma ſi prendeſſe il ripoſo neceſſario alla riparazion delle forze. Però ſi aſtenga dal vegliar di ſoverchio, e procuri, che non mai le venga per volontaria, o accidentale cagione interrotto il ſonno.

Uſando in queſta maniera delle coſe dette nonnaturali reſterà ſoddisfatto alla maggiore, e miglior parte della cura, perchè, quanto agli altri ajuti; pochi, e non così efficaci ci ſomminiſtreranno la Chirurgia, e la Farmacia. E in quanto alla prima; queſta ci offre la ſanguigna, la quale avrà luogo ogni qual volta ſi abbiano indizj di ſoverchia pienezza, e ſarà ſempre meglio il prevenirla, che il curarla già fatta; il che ſi rimette all' avvedutezza del ſavio Profeſſore. Quanto poi alla ſeconda; quai rimedj può mai Ella ſomminiſtrarci, ſe di quanti ſi ſono fin' ora praticati, neppur uno è ſtato tollerato? *Una ſemplice Decozione di Cicoria Silveſtre* non è ſtata ſofferta. Pur tuttavolta ſi potrà eſperimentare, ſe altre ſempliciſſime coſe incontraſſero meglio. Nell' aprirſi adunque della Primavera, ſi potrebbe far pruova d' una gentil decozione di fiori di Primolaveris, di Borragine, e di Viole mammole, fatta in un Brodo ſottile di carne magra di Vitella, o in un' acqua puriſſima, in cui foſſe bollita una fetta di pane abbroſtolito; e queſta da prenderſi ogni mattina per un Meſe; paſſato il quale, ſarebbe ben fatto il provare un Siero di Capra, ma reſo eſtremamente ſottile con una eſattiſſima depurazione. Non ſi ecceda la quantità di tre, o al più quattr' oncie. Se queſto neppur foſſe tollerato, vi ſi ſoſtituiſca uno Stillato fatto a bagno maria di un Siero colla Cicoria, la Meliſſa, la Primolaveris, e la Borragine; e di queſto pur ſe ne diano poche oncie. Che ſe i predetti medicamenti in forma li-

quida non incontrassero bene, si potrebbe tentar l' uso di qualche polvere, siccome altre volte, in casi di questa fatta, s' è costumato; per esempio, d' una mistura fatta cogli occhj di Granchj, collo specifico stomatico del Poterio, e con una piccola dose di Cinabro. Nella State una discretissima quantità di acqua di Nocera dovrebbe far del bene, giacchè l' Inferma assicura, che le acque semplici, e tenui, fra le altre cose, pare, che siano allo stomaco suo le più confacenti. Ma si replica di bel nuovo, che la maggior cura dee consistere nella frequente mutazione dell' aria, e nel moderato esercizio, e nella tranquillità dell' animo, o sia nella ricreazion della mente. Questo è ciò, che debolmente si è pensato a vantaggio della degna Religiosa; e questo pure si vuole sottomesso al prudente giudizio di chi le assiste.

CONSULTO LV.

Dolore periodico di Stomaco, che si propaga a tutto il basso Ventre.

NOn v' ha dubbio, che la buona digestione de' cibi, abbia il suo principio da quella preparazione, che essi nella bocca ricevono, e dalla triturazione dei denti, e dall' impasto colla saliva, uno de' più attivi fermenti, che abbiasi nel Corpo animale. Certo è altresì, che, per la mancanza di tale preparazione, viene a mancare ai cibi medesimi un grande ajuto per ricevere a dovere le altre, che nello stomaco, e nelle annesse officine gli debbono finalmente ridurre allo stato di perfetto chilo. Anzi accade non rare volte, che i cibi mandati allo stomaco, mal condizionati da prima, guastino i sughi del medesimo, e diano anche

che occasione agli altri delle vicine parti, di alterarsi, e pervertirsi.

Tutto questo è vero, verissimo, e possono ben ragionevolmente imputarsi ad una sì fatta cagione gli sconcerti, che da più settimane sono accaduti a codesta Nobil Signora. Ma un' altra se ne accusa di non minor forza, o per dir meglio, assai più possente, e sono le gravi passioni d' animo da Lei sofferte. Noi sappiamo, come siano elle capaci, non solamente di pervertire i fermenti principalmente delle prime officine, ma eziandio di alterare il tuono, e turbare i regolari movimenti delle fibre nervose, che le compongono, rendendole sensibili più del dovere, e facili ad irritarsi.

I dolori, che, quando un' ora, e quando due ore dopo il pranzo, molestano la Nobil Inferma, e che *dall' orificio superiore dello stomaco si estendono per tutto il basso ventre, e che fino a qualche ora della sera non cessano*, possono bensì avere avuto dipendenza, e averla tuttora, da materie corrotte, non dissimili da quelle, che *negl' insulti di due volte* furono rigettate *per vomito; cioè crude, viscide, e biliose;* ma pare altresì molto probabile, che il Solido istesso vi abbia una gran parte, mentre anno principio tai dolori dal sunnominato orificio, al quale, come ognun sà, si propaga un notabile plesso di nervi, e i dolori medesimi si estendono per un sì notabile spazio, e forse fin dove non giunge, almen per quel tempo, l' attuale forza de' sughi allora commossi, e viziati. Onde pare, che possa sospettarsi, oltre lo sconcerto degli umori, e gl' imbarazzi dello stomaco, essere mischiate in questo affare le affezioni de' nervi, e qualche cosa di convulsivo.

Il quale sospetto, concepito, siccome chiaramente apparisce, anche da codesti Professori, sembra confermarsi dall' essere *li dolori seguiti per lo più da contratture, borborigmi, e flati*, e dal non essersi potuto a tali cose provedere coi rimedj destinati a ripurgare lo stomaco, e fra questi, col Rabarbaro, uno de' più innocenti, e de' più adattati a tal uso, onde poi siansi indotti essi Professori, *per sedare l' acerbità*

bità del dolore, a dar di mano ai *paregorici uniti agli antisterici*.

E in fatti, quando sussista l' idea or ora esposta, converrà bensì aver riguardo nella cura agl' imbarazzi, e alle corruttele delle prime strade, ma più di tutto all' urgenza del principale sintoma, e alla mala disposizione del Solido, che se ne suppone, almeno per la massima parte, la produttrice. Onde, coerentemente a ciò, si crederebbe, che potesse in questo caso praticarsi quel, che in altri sì fatti si è provato giovevolissimo; ed è il dare alla Signora ogni mattina a digiuno un' oncia sola d' olio freschissimo di Mandorle dolci, ma sbattuta ben bene in una tazza di brodo sottile di Vitello. Si ha quì l' esempio di una Dama di un temperamento, ed abito simile a quello di codesta Signora, la quale con questo solo rimedio usato per un Mese intero si è liberata da un' acerbo dolore di stomaco accompagnato da sete, amarezza di bocca, e altre incomodità, che pure si accennano nel caso presente.

Coll' uso di questo rimedio per dieci, o dodici giorni, si dovrebbe ottenere una moderata lubricità di ventre giovevolissima in sì fatti casi, e il bramato rallentamento delle fibre soverchiamente irritate. Ma quando ciò non si ottenesse, o il rimedio non fosse tollerato, si potrebbero ad esso sostituire i lavativi ammollienti fatti con Decozione di fiori di Camomilla, e di Meliloto, e con olio di Mandorle dolci sciolto col torlo d' uovo, affine di bene unirlo alla Decozione medesima. Se vi fosse bisogno, perchè operassero, d' un po' di stimolo, basterà lo Zucchero; e se fosse d' uopo di lenire l' acerbità del dolore, sarà ben fatto l' aggiugnervi, e disciorvi uno scrupolo di Filonio Romano. In somma la frequenza de' lavativi non sarà mai nocevole, intendendo sempre i lavativi di tal genere.

Dopo avere usato l' olio pel tempo prescritto, si potrà far prendere alla Signora ogni mattina un' infusione a foggia di Thè, fatta col giallo de' fiori della medesima Camomilla, e colle sommità di Millefoglio, avendo cura di farla il più, che sia possibile, grata all' Inferma, e perciò gen-

gentile, il che si otterrà con una leggiera, e breve bollitura, e col raddolcirla, se pur si voglia, con un po' di Sciloppo di Scorza di Cedro. Questa si dovrà praticar lungo tempo; e in caso mai, che dispiacesse alla Dama, se le darà in sua vece una mezza dramma di estratto de' predetti fiori di Camomilla, a cui sovrabberà un semplice brodo.

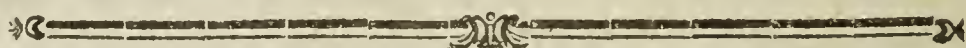
Si propone anche, dopo aver messi in opera questi rimedj, il prendere tre volte il giorno una mistura composta d' una dramma per ciascheduna delle seguenti cose; cioè di polvere stomatica del Poterio, d' occhj di Granchj, e di Lombrici terrestri, e due scrupoli di Cinabro antimoniale; della quale mistura si faranno dodici parti da prendersi, come si è detto, tre ogni giorno, una cioè la mattina con un Brodo schietto, le due altre nel primo cucchiajo di Minestra a pranzo, ed a cena.

Se mai l' acerbità dei dolori obbligasse a ricorrere ai Paregorici, si crederebbe opportuno l' esibire alla Nobile Inferma un' ora, o due avanti il cibo una mezza dramma di Diascordio, la quale se non bastasse a tener lontano l' accesso del dolore, si potrebbe ajutare con un grano, o due di pillole di cinoglossa. Del resto si potrebbe ancora pensare a qualche rimedio esterno, come ai fomenti da applicarsi alla regione dello Stomaco. Uno de' più comodi sarebbe colla triaca sciolta nel vino, oppure col Diascordio medesimo; e giacchè siamo in far menzione degli esterni rimedj, non si vogliono ommettere i pediluvj da usarsi frequentemente avanti di porsi in letto.

Tutti codesti ajuti si anderanno praticando nella presente rigida stagione affine di mitigare i dolorosi insulti, e rintuzzare l' attività delle morbose cagioni. Che per altro, in stagione più propria, bisognerà vedere, se mai fosse d' uopo l' andare incontro ad altre men palesi, e più rimote per impedire, che queste per mala ventura non facessero allo stomaco, e all' annesse parti ora così maltrattate, e però indebolite, una qualche fastidiosa, per non dire, maligna impressione. *L' inzuppamento comparso parecchj anni sono di*

due

due glandole nello sterno sopra la cartilagine Xifoide, non è bastante a metterci un positivo timore di ulteriore disavventura; ma siccome dicesi carcinomatoso, dee ben renderci guardinghi, e solleciti a tenere lontana ogni benchè rimota occasione di sì fatto timore.

Della regola del vivere non occorre far parola. In questa principalmente consiste il maggior nerbo della cura, e di questa siamo certi, che, più di ogni altra cosa, prenderassi pensiero chi ha l' onore di assistere alla Nobile Inferma, a cui si augura un perfetto stabilimento in salute.

CONSULTO LVI.

Affezione Cefalica prodotta dall' ipocondriaca.

NOn può negarsi, che il male, da cui è afflitto da sì gran tempo codesto Signore, non possa con ragione chiamarsi *cefalico*, *e nervoso*, come lo denominò il dottissimo Professore, che sopra di esso fu, qualche tempo fà, consultato. Ma qual parte entro il capo sia la più maltrattata, e in qual maniera lo sia, e a qual spezie di nervose affezioni debba ridursi la presente, non è cosa da potersi facilmente determinare. Imperocchè gl' incomodi, che unitamente concorrono a far tutto il complesso del male, sono bensì accennati ad uno ad uno, ma in termini così generali, che non ci ajutano a discendere ad alcuna idea particolare. Di più, avendo essi avuto il loro incominciamento *nella prima intermittenza* d' una *fiera terzana*, la quale, dicesi, avesse ne' suoi accessi dei sintomi straordinarj, e molto gagliardi, e non specificandosi poi, quali fossero codesti sintomi, e quali parti venissero da essi più particolarmente attaccate, ci può restar qualche dubbio, che la mancanza di tali notizie contribuisca all' oscurità, in cui siamo, e che all'

all' incontro, quando esse ci fossero somministrate, potremmo formare qualche verisimile conghiettura della impressione fatta nel sistema nervoso in quella infausta contingenza della già mentovata febbre.

Non ostante però codesta oscurità, egli pare, che almeno si possa in generale stabilire, la suddetta impressione dovere essere stata probabilmente uno sconcerto indotto nella menoma struttura d' alcune delle membrane interne del Capo, indotto, dissi, da peregrina morbosa materia colà portata nel febbrile tumulto, ed ivi poi lasciata, e deposta fintanto, che giungesse ad alterare in qualche maniera il Solido stesso. E quì nascono varj dubbj; poichè d' onde mai trasse la sua origine codesta materia? La trasse ella dalle prime vie, o da qualch' altro luogo? Se noi sapessimo quali, e quanti fossero que' luoghi che soffrirono i predetti *sintomi straordinarj*, e gagliardi, potremmo aver sospetto d' alcuni di questi. Ma non sappiam altro, se non che il nostro Soggetto fu ipocondriaco dalla prima sua origine, che gli si ostinò addosso per lungo tempo una di quelle febbri, che sogliono riconoscere per causa, o per concomitante, o per prodotto, la depravazione dei fermenti del basso ventre; che il medesimo *nel passato corso di vita sentiva lo stomaco sempre rilassato, e debole;* che finalmente dopo quel tempo ha provati *acidi, ed indigestioni straordinarie*, con di più *continue stitichezze*, indi poi diarree di più mesi.

Or tutte codeste incomodità non sono elleno indicative d' una gran corruttela de' suddetti fermenti? E non sono altresì costitutive d' una vera, e formale affezione ipocondriaca? E codesta affezione non può ella essere, se non primaria, e totale cagione, almeno secondaria, e parziale dei mali cefalici, e nervosi? Di più non può ella dar peso ai medesimi per modo, che faccian maggior comparsa, e maggior spezie, tanto al povero Infermo, quanto ai Medici stessi di quel, che sarebbero, se fossero dall' affetto ipocondriaco segregati?

Stando le quali cose, ognuno vede, che oltre le affezioni del Capo, e de' nervi, si dovrà nella cura non sola-

mente avere in vista il ristabilire la sconcertata menoma struttura del Solido, ma eziandio le viziate funzioni delle prime Officine. Or tanto l' uno, quanto l' altro dovrebbesi ottenere con molti di quei mezzi, che ci vengon proposti e dal celebre Consulente, e dal savio Professore curante. Quanto al primo, egli è certo, che non v' ha mezzo più idoneo, ed efficace per rimediare agli sconcerti delle parti solide, che il retto uso di quelle cose medesime, che la natura providamente ha destinate a conservarle, e ripararle. Tali sono gli alimenti, e generalmente le altre tutte, che noi chiamiamo nonnaturali. Le quali cose nonnaturali usate a dovere possono far tali, e così buoni effetti, che rendano superfluo l' uso degli altri medicamenti, e così ridurre, come dicesi aver proposto il Signor Consulente, quasi tutta la cura all' *esatta regola di vita*, *ma senza medicamenti*, almeno senza di quelli, che scostandosi dalla natura di semplice alimento, anno virtù di alterare, non di nutrir solamente il Corpo umano.

Con tutto questo però, non dovranno escludersi certi rimedj, che alterano bensì, ma senza violenza, o altri, che possono far strada, e dare ajuto agli alimenti medesimi, e alle altre cose ristorative delle solide parti, onde abbiano maggior forza di operare. Perciò non parerebbe inopportuno il cominciare la Cura da una espiazione discreta, e prudente delle prime strade, la quale ne correggesse i sughi manifestamente depravati, e procurasse vigore alle fibre, che si credono soverchiamente rilassate. Onde non dovrebbesi avere difficoltà per l' uso del Reobarbaro, dato massimamente per modo non di Purgante, ma di Alterante solamente. Adunque se ne potrebbe dare ogni mattina una piccola dose, come di quindici grani, con una discreta porzione di sugo concreto di Assenzo pontico, o pure di Agrimonia, i quali sughi anno un' eccellente virtù corroborante. Dall' unione del Reobarbaro con mezza dramma d' uno dei detti due sughi, si formeranno piccoli bocconcini da prendersi a digiuno col soprabbervi un brodo sottile di pollastrella, e questo per venti giorni.

Pas-

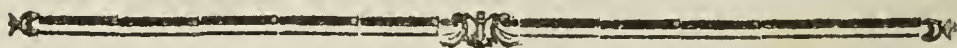
Paſſati i quali, e trovandoſi lo ſtomaco alquanto riſtabilito, ſi potrebbe tentare l' uſo del latte. Fra gli altri, quello di Somara pare il più adattato al noſtro caſo; ma pure, ſe queſto pareſſe troppo tenue, ſe li potrebbe ſoſtituire quello di Vacca. Piacerebbe, che ſi prendeſſe ſchietto, cioè ſenza meſcolanza d' altra coſa. O quando mai lo ſtomaco dimoſtraſſe di non avere vigore a reggerlo, potrebbeſi rimediare a codeſto ſuo languore, meſchiando il latte medeſimo col cioccolate. Vorrebbeſi ancora, che s' incominciaſſe da una piccola quantità, come di quattr' oncie, poi ſi aſcendeſſe poco a poco a quella ſomma, che lo ſtomaco poteſſe tollerare. L' uſo poi di un tal rimedio dovrebbeſi continuare per lungo tempo, e finchè da tutte le altre coſe foſſe permeſſo.

Delle acidule di Seraglio non ſi dirà nulla di poſitivo, non ſapendoſene la particolare loro natura. Poi queſto è un genere di rimedio, il quale ſe mai non incontraſſe, potrebbe far naſcere tali ſconcerti, che non foſſe poi così facile il rimediarvi, e ſi perderebbe forſe tutto il frutto della cura precedente. Sicchè queſto punto vien rimeſſo affatto alla prudenza, e cognizione del Signor Medico aſſiſtente. Se codeſte acque foſſero d' indole marziale, non ci mancherebbero in ogni caſo rimedj da ſoſtituire all' uſo di quelle.

Verſo il fine della State, approſſimandoſi l' equinozio Autunnale, ſi vedrà come ſtia il noſtro Soggetto in ordine alla pienezza de' ſuoi vaſi. Poichè in caſo di ſoverchia abbondanza di ſangue, converrebbe il ſalaſſo fatto a quella miſura, e a quella parte, che foſſe creduta più conveniente, ſecondo il ſavio giudizio del dotto Profeſſore, il quale vedrà eziandio, ſe nella preſente ſtagione foſſe bene il ricorrervi, come a rimedio preparativo, ed univerſale.

Tornando alla cura dell' Autunno, crederebbeſi, che in quel tempo ſi potrebbe penſare a un Brodo Viperato, il quale per molti capi dovrebbe recare molto vantaggio. Nè ſi apprenda, che un tal rimedio il quale vien poſto nella claſſe dei rimedj generoſi, foſſe per indurre tale altera-

zione nel corpo del nostro Infermo, che o fosse grandemente pregiudiziale, o quando pure ne apportasse alcuna, questa fosse da non prevedersi, o da essere con poco riparata. E per altro la Vipera nella sostanza sua poco si scosta dalla natura degli alimenti.

Ma siano pur gli accennati rimedj, ed altri ai quali si potesse pensare, acconcj a provedere ai disordini di salute del nostro Infermo; non uguaglieranno mai in efficacia, e sicurezza il grandissimo presidio del moderato esercizio, e della frequente mutazione di aria. Ne abbiamo un piccolo saggio di codesta sua virtù ristorativa nell' esperienza, che Egli stesso il Signor Infermo ha per l' addietro avuto, e che vien riferita nella Relazione, ove si dice, che gl' incomodi suoi furono *soltanto alle volte resi soffribili in campagna nell' esercizio ed a piedi, e a cavallo*. Laonde seguendo la grande indicazione presa dalle cose, le quali anno portato giovamento; a questa più, che a qualunque altra ci appigliamo, sopra tutte raccomandandola; e con ciò si dà fine al presente qualsisia parere, il quale onninamente si vuol sottomesso a quello del dottissimo Professore Assistente.

CONSULTO LVII.

Sconcerti di Capo produttori di confusione di mente, debolezza di gambe, e difficoltà di parlare.

LA debolezza di gambe, e la confusione di mente, da cui fu sorpresa nel passato Gennajo la Nobilissima Dama, e la replica di un simile insulto coll' aggiunta della difficoltà in articolare alcune parole, e accompagnato in oltre da stiramento de' muscoli della lingua, furono effetti probabilmente di soverchia quantità, e spessezza di sangue; delle

le quali due cose abbiamo assai manifesti riscontri nella trasmessa esatta Relazione. Il sangue adunque portatosi al capo in maggior copia, e con più impeto di quel, che dovea, venne a fare urto, e forse anche a soffermarsi alquanto in que' luoghi del cerebro, onde partono i nervi destinati a dar robustezza, e vigore a quelle parti, che in seguito risentirono le mentovate offese.

Tolta colle opportune cavate di sangue, o almeno diminuita notabilmente la sua pienezza, e reso esso più sciolto, e più spedito al suo corso, si venne a togliere ancora in gran parte l' impedimento al libero efflusso del liquore spiritoso, e tornarono in qualche modo le parti affette all' esercizio delle loro azioni. Solamente la lingua, come s' è inteso dalle ultime lettere, trovasi talora impedita nel proferire acconciamente qualche parola. Adunque, essendo ora le cose in questo stato, ci pare, che due siano gli scopi, a cui presentemente debbono esser dirette le Mediche diligenze. Il primo è di tener lontano, per quanto sia possibile, ogni nuovo insulto al capo; l' altro di levare quel residuo d' impressione, che il precedente attacco ha lasciato nelle interne parti del Cervello, e spezialmente circa quel luogo, onde anno origine i nervi motori della lingua.

Per ottenere il primo di codesti due fini, sarà necessario il prevenire qualunque pienezza di vasi cogli opportuni salassi, ai quali si avrà ricorso ogni qual volta quella si conosca imminente. Serviranno eziandio al medesimo fine le frequenti fregagioni usate alle parti inferiori, e i bagni d' acqua calda ai piedi, ed alle gambe usati anch' essi frequentemente. E giacchè siamo a far menzione dei rimedj tolti dalla Chirurgia, non si vuol lasciare di suggerirne uno il quale servirebbe non solamente ad ottenere il predetto primo scopo, ma servirebbe eziandio ad ottenere il secondo, cioè la restituzione del libero moto alla lingua. Questo è un Cauterio alla Nuca, l' esecuzione però del quale s' intende onninamente rimessa al prudente consiglio del Professore Assistente; anzi s' intende rimessa a quel tempo, e a quel caso, in cui gli altri ajuti diretti a restituire al primiero suo

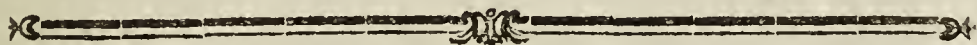
stato

ſtato la parte offeſa, foſſero ſtati inutilmente praticati.

Quanto poi ai rimedj offeritici dalla Farmacia, ſi dovrà in primo luogo procurare di mantenere ſempre lubrico il corpo, e ciò con piacevoli Medicamenti, che non fa d' uopo di ſuggerire a chi meglio conoſce la coſtituzione, l' uſo, e la ſperimentata tolleranza della Nobiliſſima Inferma. Gli alteranti dovranno prenderſi dalla claſſe dei Riſolventi, e moderatamente Spiritoſi. Si dice dei moderatamente Spiritoſi, poichè ben ſi vede, che in un sì fatto caſo i rimedj, che in queſto genere ſi credono, e veramente ſono di maggior forza, potrebbero cagionare più danno, che vantaggio. La ſtagione, in cui entriamo, ci offerirà dei Semplici al noſtro intento adattati. Adunque potremo prevalerci delle ſeguenti erbe per fare una Decozione in Brodo ſottile da prenderſi la mattina. L' erbe ſaranno la Primolaveris, la Bettonica, la Meliſſa odoroſiſſima, la Fumaria, e il Cerefoglio. Nel primo cucchiajo di queſto Brodo ſi potranno mettere ſei, o otto goccie di liquore di Corno di Cervio ſuccinato. Si abbia però avvertenza nella preparazione di queſto rimedio, che lo ſpirito volatile del Corno di Cervio reſti ben addolcito, e come ſuol dirſi, perfettamente ſaturato dall' acido del Succino. In queſta maniera il Liquore diviene blandiſſimo, e può darſi con tutta la ſicurezza di non eccitare tumulto nel ſangue, o nel Fluido de' nervi, il quale dalla virtù del rimedio viene grandemente riſtorato, e rinvigorito.

Avanzandoſi poi la temperata ſtagione, ſi crederebbe opportuno un brodo di Vipera. Nè ſi tema già, che da queſto ſia per ſeguire ſoverchio riſcaldamento, o maggior impeto di quel, che convenga. Egli è vero, che un tal rimedio introduce nel ſangue dei principj volatili, e ſpiritoſi, ma queſti ſono, per così dire, omogenei a quelli, che abbiamo in noi naturalmente, e in iſpecie a quello, da cui le nervoſe parti ſono irrigate. Nell' uſo di queſto Brodo ſi continuerà per quaranta giorni; entro il qual tempo vedraſſi in qual poſitura ſi mettan le coſe, onde poi ſi poſſa prender regola per quel, che s' abbia a fare in appreſſo.

In

In tanto, che si userà il Brodo predetto, se l' impedimento al libero favellare durasse tutt' ora, potrebbesi aver ricorso allo spirito di Ciriegie nere da tenersi alcuna volta in bocca. Questo si è trovato in simili casi molto profittevole. Se fosse per avventura troppo forte, potrassi diluire con una discreta quantità d' acqua destillata dalle medesime Ciriegie. Quanto alla ragione del vitto, e al regolamento delle altre cose nonnaturali, è superfluo il parlare, trattandosi con Professori tanto avveduti. Ad essi certamente non spiacerà, che la Dama, in vece del Vino, servasi per bevanda ordinaria d' una piacevole infusione di radice di Cina dolce. Questo è quel poco, che a prò della medesima ci ha potuto suggerire il debole nostro intendimento, e che all' altrui savia correzione, si vuole onninamente sottomesso.

CONSULTO LVIII.

Affare di Stomaco, origine di altri malori.

I.

HO avuto l' onore annuziatomi, e fors' anche procuratomi da V. S. Illustrissima di riverire la gentilissima Signora Contessa, e d' intendere dalla sua viva voce tutta la serie degli incomodi, che da sì gran tempo la tengono travagliata. Quello, di cui Ella sovra ogni altro si querela, è un dolore di Stomaco, il quale se le risveglia subito preso il cibo, nè cessa d' affligerla se non dopo due o tre ore, rinnovandosi poi da lì a qualche poco di tempo, e nel compiersi della digestione. Le funzioni però naturali non patiscono lesione, che possa dirsi notabile. Non si ha positiva inappetenza, non si anno rigurgiti di materie acide, o d' al-

d' altro morboso sapore, non gonfiezze flatuose, non tardità di ventre, o altre simili cose indicanti digestione, che dire si possa depravata; solamente la mattina, la Dama, quando è svegliata, sente notabile amarezza di bocca, e prova tal sete, che l' obbliga ordinariamente a fare una bevuta d' acqua. Sarà noto a V. S. Illustrissima, che di questo dolore, il quale può dirsi antico, e in certo modo abituale, s' incolpa un disordine commesso dalla Dama, quand' era in Monastero Zitella, e fu il grande abuso, che fece di cose acetose. Si ricorderà eziandio della grave malattia, nella quale cadde, uscita che fu dalle Monache, e che da Lei fu curata; onde sopra di queste cose, non occorre, che io faccia parola. E neppure di ciò, che le è accaduto nelle gravidanze, ne' parti, e nell' altro male, che dopo il terzo giorno dell' ultimo parto ha recentemente sofferto, in cui fu necessario il farle trar sangue per ben tre volte, attesa massimamente la qualità del medesimo, il quale mantenne fin all' ultimo una ben notabile spessezza, e consistenza. Non ostanti però tutti gli sconcerti, ai quali è stata soggetta la Dama, ella ne' tempi fuori de' parti ha goduto regolarmente de' consueti ripurghi; anzi oltre di questi, e ordinariamente avanti che le compariscano, sogliono aprirsele i vasi emorroidali, e gettare una discreta porzione di sangue, nè da poco tempo solamente, ma da più anni addietro, cominciò ad avere una sì fatta escrezione. Dalle quali escrezioni pare, che generalmente si potesse argomentare una pienezza, e gonfiamento di sangue, che oltrepassasse i limiti del consueto. E ciò potrebbesi confermare dalla qualità de' polsi, che ho trovati assai turgidi, e massimamente nelle ore del dopo pranzo. A questo però non corrisponde il colore della faccia, e di tutto l' abito del Corpo, il quale di rosso, e vivido, ch' egli era, da gran tempo in quà dicesi esser divenuto pallido, e in certo modo cachettico. Il che suol esser segno di prava qualità nel Fluido universale; e molto più lo sarebbe in questo Soggetto, in cui spesse volte compariscono in bocca piccole escoriazioni, e in cui un valente Medico, e di somma esperienza

ha

ha sospettato ne' suoi mali un' accesso notabile di calore. Per ultimo debbo aggiungere, che mi sono voluto assicurare dello stato, in cui trovansi le viscere del basso ventre; onde le ho con tutta diligenza esplorate, nè vi ho trovata veruna cosa, per cui recedano dal naturale. Unicamente, premendo lo scrobicolo del cuore, la Dama risente un dolore assai vivo, il quale si estende alcun poco anche ai lati, e principalmente al sinistro. Tutto il resto è immune da qualunque molestia o dolore.

Queste sono tutte le notizie, che ho potuto raccorre da codesta Nobilissima Signora, parte dalla Relazione avutane da Lei, parte dalle poche mie osservazioni, e ricerche. Resterebbe ora, che sopra tali notizie io comprendessi a formare un' idea, e ad assegnar le cagioni del male suddetto. Ma questo, assai meglio di me, potrà fare V. S. Illustrissima, onde mi restringerò solamente a proporre alcune poche riflessioni, le quali, se da lei saranno credute giuste, potranno dirigerci nella cura; e così brevemente condurci al principal fine di tutte le nostre considerazioni.

Rifletto adunque in primo luogo, che il dolore di stomaco eccitato sì prontamente dall' arrivo del cibo nella cavità del medesimo, par che abbia origine da una particolare sensibilità delle fibre che lo compongono, e segnatamente di quelle dell' orificio sinistro. Qual sia poi la cagione di una tale sensibilità, che le fa insofferenti della loro distrazione, io per verità non saprei definire. Potrebb' essere, che il disordine commesso nel sopraccennato abuso di cose acetose avesse indebolita la menoma struttura delle fibre suddette, o indottovi qualch' altro sconcerto, che poi non siasi mai più cancellato. Potrebbe darsi ancora, che lo sconcerto non fosse nelle fibre, o nelle membrane delle parti addolorate, ma ne' vasi, che le irrigano, e vi scorrono all' intorno, i quali troppo turgidi, e gonfj di sangue, tardo per sua natura, e spesso, facilmente ad ogni maggior distrazione si risentissero. Questo appunto accade spessissimo ne' Soggetti emorroidarj, ai quali è familiare un dolore alla mucronata cartilagine, o all' intorno di essa

 cagio-

cagionato dalla difficoltà, e lentezza del circolo all' ingresso della vena porta; la quale difficoltà tira poi seco altre conseguenze, e spezialmente l' apertura de' vasi emorroidarj. Potrebbe essere finalmente, che i sughi dello stomaco avesser parte negl' incomodi antidetti; ma per dire il vero dalla costanza, e diuturnità degl' incomodi medesimi pare indicata una più stabile, e più costante cagione.

Rifletto in secondo luogo, che oltre il vizio della parte, bisogna, che anche il tutto non sia bene costituito. E questo pare, che lo dimostri l' abito del Corpo, e il pallido color del medesimo, il quale certamente non può attribuirsi alla mancanza, o scarsezza delle naturali escrezioni, come suole accadere nelle clorosi, e femminili cachessie. La troppa lentezza del sangue forse non gli permetterà di scorrere fino agli ultimi sottilissimi vasellini, massimamente non ajutato dalla fibra, che non avrà per avventura tutto il dovuto vigore.

Con tutto questo io rifletto in terzo luogo, che il Fluido in codesta Signora pare d' una tal indole, che, quantunque spesso e lento, sia nulladimeno facile a concepire in se riscaldamento, ed estuazione. Questo si compruova dalle malattie acute da essa sofferte ne' tempi andati, e dal nocumento apportatole dai rimedj riscaldanti. In seno adunque al predetto lentore del sangue probabilmente si anniderà un principio acrimonioso, il quale avendo, come si è detto, un non sò che di calido, potrà con ragione ridursi alla classe di quell' acrimonia, che dicesi biliosa, colla quale mirabilmente si accorda l' amarezza, e la sete, che la mattina a digiuno si fanno sentire.

Da quanto fin' ora ho detto, e forse con soverchia prolissità, facilmente comprenderà V. S. Illustrissima, quali possano essere le mie intenzioni circa la cura del presente male di stomaco, e quanto differenti da quelle, che in simili affetti sogliono aversi comunemente. In fatti l' esperienza pare, che le confermi, assicurandoci la Dama, che i rimedj stomatici usati fin' ora, non che profitto, le anno piuttosto recato incomodo, e certamente sono riusciti infrut-

fruttuosi. Ciò stante, perchè non si potrà tentare un altro metodo, e ricorrere ad altri presidj? Adunque io crederei, che potesse esser lecito il provare quel, che facesse una discreta passata d' acqua minerale, e se fossimo in tempo, e in comodità di far passare la Dama ad una fonte di natura marziale, io lo stimerei opportunissimo. Giacchè però non siamo in tali circostanze, mi contenterei d' una passata d' acqua di Nocera da farsi nella maniera, che V. S. Illustrissima stimerà più propria, e confacevole al nostro Soggetto.

Dopo questa, mi piacerebbe, che la Signora prendesse un Brodo fatto nella maniera seguente. Riempiasi il ventre d' una tenera pollastrella di foglie fresche di Melissa odorosissima, di Cicoria, di Crescione, o sia Nasturzio acquatico, e di alcune sommità di Millefoglio: poi cucito il ventre della pollastra si faccia con una sufficiente quantità d' acqua fontana purissima, un Brodo sottile ben chiaro, e passante da prenderne ogni mattina due tazze, per venti giorni almeno. Passati i quali, vorrei, che si venisse all' uso dello stomatico del Poterio, il quale potrebbe darsi al peso d' uno scrupolo tre volte il giorno; cioè la mattina a digiuno con un brodo semplice, o con una tazza del brodo antidetto; poi nel primo cucchiajo di minestra a pranso, e finalmente nel primo a cena. In questo si dovrà continuare per trenta, o quaranta giorni, dopo de' quali, penserei che potesse aver luogo un qualche piacevolissimo Calibeato. Inclinerei fra gli altri al Magisterio di Adriano Mynsicht, siccome quello, che sembra più facile a sciorsi dai nostri sughi, e fermenti. E a proposito di ciò, bisognerà sempre aver cura di tener lubrico il ventre, il che potrà con sicurezza procurarsi con piccole dosi di ottimo Reobarbaro impastato con un qualche sugo concreto di Semplici, chiamati Saponacei.

Ma essendo noi sì vicini, e intendendo la gentilissima Dama di curarsi sotto la direzione di Lei, stimo cosa inutile il fare una anticipata ordinatoria di cura. Quello, che anderà succedendo potrà darci regola di ciò, che si avrà a fare nell' avvenire. La passata d' acqua, purchè sia da Lei

approvata, sarà la prima a darci qualche lume pel resto. Ma io m' avveggo d' averla trattenuta soverchiamente. Compatisca questa lunga diceria. Mi onori di rassegnare i miei ossequj alla Dama, e al Cavaliere, mentre con tutto il rispetto, e con somma venerazione mi confesso.

I I.

Sù lo stesso Soggetto.

NElla scorsa settimana ebbi l' onore di riverire di nuovo la nota gentilissima Dama, e di avere dalla sua viva voce un esatto ragguaglio de' suoi incomodi, li quali per la maggior parte covennero con quelli, che altra volta osservai, e che mi furono esattamente descritti da V. S. Illustrissima nel pregiatissimo suo foglio segnato il dì cinque del cadente Agosto. Ebbi ancora il comodo di esplorare le viscere del basso ventre, nelle quali non trovai cosa, che ci potesse dar lume per un' ulteriore cognizione delle molestie, a cui Ella è stata, ed è tuttora soggetta. Per la qual cosa io mi sono vieppiù confermato nella già conceputa opinione, che la principale cagione delle medesime sia da ripetersi dalla prava qualità de' Fluidi, non già da vizio delle solide parti; e che gli sconcerti, che soffre la Dama, derivino, come da prima sorgente, dal Fluido universale, il quale mancante di parti benigne, volatili, e spiritose abbonda all' incontro di principj aspri, pigri, ed irritanti.

Da codesta impura sorgente non può ammeno, che gli umori secondarj non contraggano, chi più, chi meno, qualche vizio particolare. Fra gli altri lo anno certamente contratto i sughi dello Stomaco, e delle adiacenti Officine; quindi le dolorose ambascie di quello, e di queste le sconcertate funzioni. Similmente l' umore destinato naturalmente a lubricare le interne pareti dell' utero, e dell' annessa vagina reso delle sopradette impurità soverchiamente carico, facendosi strada per le estremità degli ultimi vasellini, sgorga

ga di là in abbondanza, e forma il fluore uterino.

Adunque il primario scopo, che ci dobbiamo proporre nella cura, pare, che sia quello di correggere il vizio universale, da cui tutti gli altri dipendono. E per spedirmi con quella brevità, che mi viene permessa dal parlare con Persona di singolare intendimento, crederei, che si dovesse molto bene soddisfare a detto scopo con un brodo Viperato, da prendersi nell' entrante stagione temperata per giorni quaranta.

Prima d' intraprendere l' uso di questo rimedio, potrà V. S. Illustrissima riflettere, se fosse espediente il ripulire le prime strade con un piacevole lenitivo, qual potrebb' essere l' Elettuario Diatartaro di Pietro Castelli, o un Bolo fatto con una dramma di fiori di Cassia impastati con venti grani di ottimo Reobarbaro, e quindici grani di Tartaro vitriolato. Ancora le Pillole tartaree del Bonzio potrebbero servire, date ad una mezzana dose. Ella potrà scieglìere fra questi rimedj quello, che le parerà più comodo, ed anche più gradito alla Nobile Inferma.

Dopo l' uso del brodo suddetto, piacerebbemi, che si passasse ad un' altro, fatto con una discreta quantità di carne magra di Vitello, e alcune code di Gamberi, a cui fosse dato prima un piccolo lesso, e poi fossero state leggiermente acciajate. Si procuri, che sia fatto con diligenza, onde riesca sottile, niente grave, o disgustoso. Basterà di esso una piccola tazza di sette in otto oncie; questa dovrà prendersi la mattina a digiuno; e dopo dieci, o dodici giorni vi aggiungerei un bolo fatto con uno scrupolo di Rob di Bacche di Ginepro, con cui fossero impastati sei grani di limatura di Marte lungamente macinata sul porfido, e ridotta in finissima polvere. Si continuerà nell' uso di questo rimedio per altri quaranta giorni.

Ma più di questo, e di qualsivoglia altro rimedio, io stimo, che sia per riuscire giovevole alla Dama un' esatta regola di vivere; anzi la credo tanto necessaria, che, senza di essa, ogni altra diligenza sia per riuscire frustranea. Sento, che l' ordinario vitto della medesima Signora è tenue

piut-

piuttosto; e però in ordine a questo non v' ha luogo a correzione. Ma potrà bensì esservi luogo in ordine alla qualità degli alimenti, e alla maniera di prenderli. E in riguardo a quest' ultimo, sarebbe mal fatto, se la stessa svogliatezza di cibarsi facesse, che si andassero gustando in un sol pasto varj cibi, o non si serbasse la dovuta costanza fra le due refezioni, cioè quella del pranzo, e quella della cena. Quanto poi alla qualità degli alimenti, egli è certo, che gli acidi, e i fortumi, le cose pingui, ed oleose; le riscaldanti, quali sono gli aromati; le carni porcine, i salumi, e tutto ciò, che è difficile a digerirsi, o flatuoso; le frutta, che facilmente si corrompono, e che si chiamano orarie: tutte, dico, queste cose debbonsi onninamente fuggire. Per quello, che riguarda la bevanda ordinaria, crederei, che l' acqua dovesse preferirsi al Vino; ma nella scelta dell' acqua, dee aversi gran cura di provedersi d' un acqua della maggiore purezza, che possa aversi. Delle altre bevande io non parlo; mentre queste non anno luogo in una purga esatta, qual è quella, che imprende a fare la Nobilissima Dama, a cui desidero, ma ben di cuore, che questi miei deboli consigli riescano di totale vantaggio. E pregando V. S. Illustrissima a mantenermi nella sua buona grazia, ed a supplire ai difetti, che troverà in quanto finora ho esposto, con tutto l' ossequio mi confermo.

CONSULTO LIX.

Colica Ipocondriaca.

LE molefte affezioni di ftomaco, alle quali cominciò ad effer foggetto, quattr' anni fono, codefto Signore, e che dopo averlo a certi intervalli più gravemente tormentato, non ceffano ancora prefentemente d' infaftidirlo di quando in quando, benchè non tanto fenfibilmente, quanto per lo paffato, anno probabilmente la loro origine da una ftraordinaria fenfibilità delle fibre del ventricolo, e principalmente di quelle, che fono all' intorno dell' orificio fuperiore. Quefte in fatti nel principio del male, furono le prime a rifentirfi con quel *piccolo gravativo dolore*, che dopo due anni fattofi *più fenfibile*, maffimamente alcune ore dopo il cibo, e propagandofi *al baffo ventre*, fino *alle Vertebre del doffo*, venne a produrre una fpezie di *colica ipocondriaca*, che tale appunto è nominata dal dottiffimo Relatore. Per sì fatta fenfibilità, le fibre fuddette a qualunque forta di ftimolo facilmente s' irritano, e irritate concepifcono in fe fteffe, e comunicano alle altre, con cui anno conneffione, un movimento, che mal s' accorda con quella fucceffiva, regolare, grandiffima increfpatura, che moto periftaltico fi chiama. Quefto per tal maniera fturbato, non è maraviglia, fe in *tempo degl' affalti* dolorofi eziandio fi conturbi la naturale depofizione degli efcrementi, e che il corpo fi renda ftitico; e al contrario quando Egli, rallentata la irritazione, vengafi alcun poco a rimettere, fi ottenga lo *fgravio de' flati, e delle feccie*, dal quale, il Signor Infermo fperimenti *confiderabile vantaggio*.

E' difficile a determinarfi, quali fiano precifamente codefti ftimoli, che di tanto in tanto inquietano le fovrammentovate fibre tanto fenfibili, e pronte ad irritarfi. Qualche

fugo

ſugo, non per ſoverchia copia, ma per certa qualità, reſo di quando in quando vizioſo, può eſſere in colpa di un tale ſconcerto. Potrebbe darſi ancora, che il circolo medeſimo del ſangue di tempo in tempo veniſſe a turbarſi, e ſi formaſſe qualche piccolo arreſto circa le parti affette, ſiccome qualche volta ſuole avvenire in Soggetti di temperamento appunto ſanguigno, e melanconico, ne' quali tentando la natura di ſgravarſi della ſoverchia copia di ſangue per li vaſi emorroidali, nè potendo conſeguire il ſuo intento, fà urto all' altro eſtremo, e alle parti ſuperiori, e così lo ſtomaco, e le ſue adiacenze vengono a riſentire moleſtia, e dolore.

Ma qualunque ſiaſi la materiale cagione produttrice degli accennati ſconcerti, egli è manifeſto, che le generali indicazioni adattabili a qualſivoglia ipoteſi, che poſſa farſi nel caſo noſtro, ſaranno le ſeguenti. Primieramente di tener ſempre ripulite le prime ſtrade da ogni ſorta d' impurità, che abbia dell' irritante. In ſecondo luogo, di conſervare in un' equabile mediocrità i naturali movimenti delle fibre nervoſe, e il corſo de' fluidi per i loro canali. Finalmente di ſtabilire nel dovuto lor tuono le fibre medeſime, giacchè non può a meno, che le doloroſe increſpature da eſſe tante volte ſofferte, non le abbiano indebolite notabilmente.

Per ſoddisfare a codeſte indicazioni, è forza confeſſare, che i rimedj fin' ora praticati ſono ſtati opportuniſſimi. E in fatti ad eſſi ragionevolmente ſi può attribuire il ſollievo, che ha riportato il Signor Infermo; tuttavolta ſe ne cercan degli altri, che finiſcano di vincere, e debellare un sì faſtidioſo nemico: ed uno ſe ne propone in fine della relazione, cioè i *bagni di Lucca*, o *di Nocera*, de' quali ſi cerca, ſe *ſaranno adattati pel detto Paziente*.

Non può negarſi, che tanto le acque di Lucca, quanto di Nocera non ſiano adattatiſſime al noſtro biſogno. La più adattata però ſembra eſſere quella di Lucca, ſiccome quella, che in ſe contiene un principio marziale, il quale dovrebbe far maggior bene, di quello, che poſſa dall' al-

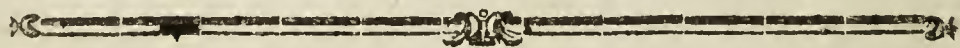
tra

tra sperarsi, che ne è priva, se pure si può d' un tal bene prendere argomento dal vantaggio ricavatosi dagli altri rimedj marziali usati dal nostro Infermo. Deesi però aver riguardo alle altre circostanze; poichè se queste difficoltassero l' andare al luogo natale a prender l' acqua, e a bagnarsi, allora dovrebbesi appigliare a quelli di Nocera. E se anche a questa fosse impedito l' accesso, si dovrebbe in ogni modo prescegliere, perchè questa non perde tanto della sua virtù nel trasportarla altrove, quanto della sua, ne perde quella di Lucca. E in tal caso bisognerà unire alla bevuta dell' acqua le bagnature domestiche, regolate però dalla saviezza del Professore assistente, il quale adatterà così queste, come la quantità dell' acqua, e quanto ad amendue appartiene; adatterà, dissi, codeste cose al bisogno e alla tolleranza del Paziente.

Questo sarà il principale rimedio da usarsi nel tempo della State. Al moderarsi poi dei gran calori, premessa una blandissima espiazione delle prime vie, crederebbesi conveniente un Siero di Capra ben depurato. Se ne dovrebbero prendere ne' primi giorni cinque oncie solamente; poi ne' seguenti accrescerne un' oncia per volta, fino alle nove, durando poi nell' uso di un tal rimedio trenta giorni almeno. In questo tempo non sarà fuor di proposito l' interporre di quando in quando il lenitivo, che altre volte avrà scelto il Signor Medico della cura, e di cui avrà già buona esperienza; giacchè appunto a questa è conveniente il rapportarsi.

Espurgate in questa maniera le impurità, che mai potessero esser restate nelle prime vie, e procurato nello stesso tempo d' introdurre nella massa degli umori parti dolcificanti, e benigne; per conciliar tuono alle fibre della parte, ci potremmo servire d' un qualche marziale, qual sarebbe il Magisterio di Marte di Adriano Mynsicth alla dose d' uno scrupolo, aggiungendovi sei grani di Carabe macinato finissimamente sul porfido, e riducendo il tutto per mezzo di un po' di Sciloppo di scorze d' aranzi alla dovuta consistenza. Prenderà egli questa gentile mistura ogni

mattina a digiuno, e vi sovrabberrà un Brodo, in cui siano bollite le cime fiorite d' Iperico, le sommità di Millefoglio, e il giallo de' fiori di Camomilla, poco per ciascheduna, tanto che la bevanda non sia disgustosa. E quì pure bisognerà procurare la discreta lubricità di ventre. In questo si continui altri trenta giorni.

Tutto ciò si accompagni con quell' esatta regola di vivere, che dicesi tenuta fin' ora dal nostro Infermo, a cui di tutto cuore si augura perfetta, e durevole salute.

CONSULTO LX.

Predisposizioni a Scorbuto.

I.

IL doloroso reumatismo, che ad uno dei denti molari soffrì cinque anni sono codesta Nobile Signora, può contarsi per l' epoca infausta, ond' ebbero il loro principio gli altri molesti, e gravi malori, che l' anno successivamente maltrattata, ed ora più che mai le maltrattano i denti, e le gengive. O fosse un fiero acro, e piccante, che piovesse allora sulle membranuzze, che servivano d' involto alle radici del dente affetto, e ne irritasse i filamenti nervosi; o fosse l' umor sanguigno, che rigonfiando in esse, o in quella spezie di vessichetta, che occupa l' interna cavità del dente, facesse una piccola infiammazione; tanto nell' una, quanto nell' altra maniera, dovette primieramente a quel luogo eccitarsi un' acerbo dolore; indi, calmato questo, e scaricandosi quel corrodente sugo, e facendosi strada all' esterno, e alla gengiva, dovette produrre l' ulceretta, che fino all' anno scorso andò continuando a gemere marcia.

Non si ristettero però in quel solo luogo, e in quel sol

dente

dente le offese. Bisogna, che in oltre si sconcertasse a poco a poco la menoma struttura delle membrane tenuissime, che investono gli alveoli, ove i denti sono fermati, e quindi in vece di quel sottile benigno umore, che naturalmente tramandano, un' altro, ne venissero a separare d' indole affatto contraria; nemicissimo perciò alle ossee laminette de' suddetti alveoli, ai denti, e alle gengive. Quelli adunque incominciarono a vacillare, queste ad esser corrose, a dar sangue, finalmente a gemere, anche ad una leggier impressione, una materia bianca, crassa, pingue, dall' esatto Relatore giudicata per vera marcia.

Se le offese or ora descritte anno avuta l' origine da noi fin quì rozzamente spiegata, avrà ben ragione il prefato dotto Professore di giudicare, che il male di codesta gentil Signora sia un semplice vizio della parte, non già del tutto, e sia un male, siccome egli s' esprime, *semplicemente particolare*. In fatti egli ci assicura, non osservarsi nella Nobile Inferma alcun altro indizio di *scorbutica acrimonia*. E ciò bastantemente par che si confermi dal cibarsi Ella, e nutrirsi ottimamente; dal mantenere le forze, dal godere delle solenni evacuazioni regolatamente. Le quali cose ognun ben vede, quanto sien lontane da quegli sregolamenti di funzioni, che negli affetti scorbutici si osservano.

Similmente le offese delle gengive nel caso nostro son molto dissimili nelle particolari loro qualità da quelle, che il vero Scorbuto suol apportare. Sono, egli è vero, le gengive di codesta Signora universalmente corrose, anno buttato sangue, sono giunte a notabile scarnamento, e tabescenza, e finalmente mandano un' umore giudicato marcia. Ma le qualità di codesta marcia, quanto sono elleno diverse da quelle dell' umore schifoso, che fà nelle bocche scorbutiche quel nauseoso fradiciume, che dagli Astanti pel suo fetore appena si può sopportare? Adunque per queste ragioni, e per altre, che a titolo di brevità si vogliono tacere, pare, che abbastanza si dimostri, essere il male, come dal savio Professore vien giudicato, semplicemente par-

ticolare, nè aver dipendenza da ſcorbutica univerſale infezione, che l' abbia prodotto, e lo fomenti. Pur tuttavolta, in caſi di tal rilevanza, biſogna temere ancora di ciò, che pare il più ſicuro. E così biſognerà guardarſi nel caſo, in cui ſiamo, da qualch' altra acrimonia, la quale, benchè non ſcorbutica, poſſa nulladimeno influire al mantenimento delle offeſe, a cui s' è fatta ſoggetta la Nobil Signora.

Nè ſiamo già lontani da un sì fatto ſoſpetto. La Signora fu ſoggetta nell' anno ſcorſo ad una Scabbie. Queſta è vero, fu benigna, e ſvanì felicemente coll' ajuto di una purga, e della ſtagione; ma il nome di Scabbie benigna è riſpettivo, e diceſi tale, a paragone di altre, che ſono veramente feroci. Per quanto ſia benigna una Scabbie, ella porta ſeco un principio infiammativo, e che produce eſulcerazione; il qual principio molte volte, col benefizio dell' arte, o della natura, par, che ſi eſtingua, ma il ſuo eſtinguerſi è un' apparenza, e ſolamente un' occultarſi.

Non eſenti adunque dal ſoſpetto di qualche acrimonia, biſognerà, che ſtiamo in guardia, ed oſſerviamo ben bene, ch' Ella, qualunque ſiaſi, non paſſi al grado, e non acquiſti il carattere d' un' altra peggiore, cioè a dire, che quella, con cui ora ſi ha a fare, in progreſſo non divenga ſcorbutica. Biſogna finalmente ſtar avvertito, per vedere ſe la corroſione delle gengive, e gli altri accidenti, che anno finora eſſe ſofferti, poſſano eſſere indizj di un principio di Scorbuto, il quale per anco non ſiaſi con altri ſegni manifeſtato, ma che poſſa in ſeguito ſcoppiare tutto ad un tratto, ed infettare tutto l' univerſale. A queſto propoſito dee farci un gran caſo l' aſſerzione del Signor Vanſwieten, il quale ci aſſicura, che i Medici nei luoghi, e nelle circoſtanze, in cui poſſa eſſervi ſoſpetto di male Scorbutico, *ſemper ſollicite attendunt quomodo gingivæ ſe habeant*; poichè dalla oſſervazione di queſte, ancor prima degli altri ſegni, prendono argomento dello Scorbuto già fatto, e preſente.

Tutte codeſte coſe pare, che abbia avute in viſta nell' ulti-

ultima cura l' accorto Professore, servendosi in primo luogo di una Decozione Saponacea antiscorbutica, e poi di un piacevol Decotto, in cui entrava per ingrediente primario la Salsa pariglia, non ommessa in tanto la cacciata di sangue, nè ommesso similmente qualche leggiero Catartico. A tutto ciò aggiunse i più validi rimedj locali, e tra gli altri la tintura di Lacca. Sicchè resistendo il male nello stesso grado, anzi minacciando maggiormente i denti, e le mandibole, qual cosa potremo noi suggerire più di quello, che si è praticato? In verità non si può aver ricorso ai rimedj di maggior forza, massimamente nella Stagione, in cui siamo, dalla quale molti di essi non sarebber permessi.

Fra i rimedj, che nella State sogliono praticarsi per correggere i vizj del tutto, i più comuni, e insieme i più efficaci sono le acque minerali. Se in vicinanza del luogo, in cui vive la Signora Inferma, si trovasse un' acqua ricca di quel principio spiritoso elastico, volatile, che si trova in quelle di Spà, di Egra, di Recoaro, e altre simili, e che in oltre avesse del marziale; questa crederebbesi opportunissima nel caso nostro. Ma si vorrebbe, ch' ella si prendesse alla fonte; imperocchè tali acque lontane da essa perdono molto della loro virtù. In mancanza di una tale acqua ci faremo lecito di proporre la bevuta di un Siero Vaccino accuratamente depurato, in cui nell' atto di depurarlo, per mezzo del chiaro d' uovo, siano bollite le foglie di Beccabunga, di Nasturzio acquatico, di Lapazio, e le cime fiorite d' Iperico. Di questo se ne darà ogni mattina una libbra, o diciott' oncie alla Nobil Signora per giorni quaranta.

Moderato che sia il bollor della State, si crederebbe profittevole un Decotto, ma fatto colla rasura del Guajaco a simiglianza di quello, che il Boeraave propone nei mali delle ossa, moderando però la dose del legno, e così proporzionando il rimedio alla costituzione dell' Inferma, e allo stesso suo bisogno. Per tanto basterebbe una sola oncia della suddetta rasura, e diciotto grani di Sal di Tartaro, le quali cose dovrebbero tenersi per ventiquattr' ore in digestio-

gestione in vaso ben chiuso con quattro libbre di acqua fontana, e poi bollirsi per lo spazio di due ore. Di questo Decotto se ne dovrebbero dare cinque oncie tre volte il giorno, cioè la mattina a digiuno un' ora avanti il pranzo, e due avanti la cena. Nell' uso di questo rimedio si dovrà gelosamente custodire il traspirato, massimamente osservandosi, che il sudore fosse da esso promosso, come in fatti dovrebbe avvenire. Onde nel buon regolamento del medesimo dovrà tutta impiegarsi l' attenzione del savio Professore, che assiste alla cura.

Ma se l' uso di un tal Decotto, per qualunque cagione, riuscisse impraticabile, vi si potrebbe sostituire quello del Settala. Nè si abbia timore, che sia per riuscir troppo forte. Imperocchè si ha per esperienza, che Soggetti ancor deboli l' anno benissimo tollerato. Le carni, che vi entrano, e molto più l' aggiunta dell' Orzo, moderano grandemente la forza sua di riscaldare. Riesce poi comodissimo il darlo, in vece di cena. Il tepore del letto favorisce l' operazion del rimedio, la quale è diretta a promuovere la traspirazione. O l' uno, o l' altro di codesti due Decotti, che si ponga in uso, sarà bene l' interporvi qualche piacevolissimo solutivo. Di più, avanti di metterli in uso sarà d' uopo riflettere, se convenisse nuovamente una cavata di sangue. E giacchè si parla di questo ajuto preso dalla Chirurgia, non si vuol tralasciare di proporre anche l' uso frequente de' pediluvj, siccome quelli, che possono divertire l' afflusso degli umori dalle parti offese.

Benchè i rimedj fin quì suggeriti pajano diretti a provedere ai vizj del tutto, se mai vi fossero, o pur si potesser temere, nulladimeno avranno forza, quando incontrino bene, di correggere il vizio della parte. Ma per non lasciarla senza qualche provedimento locale, oltre quelli, che sino ad ora sono stati saggiamente praticati, e che avranno anche luogo in avvenire, si commenda una stretta Decozione dello stesso legno Guajaco, siccome quella, che in altri simili casi ultimamente si è adoperata. Se a qualcheduna delle gengive si potesse fare un' incisione, ed osservarsi da peri-

perito Chirurgo, qual ſia il vizio particolare, che trovaſi alla interna ſoſtanza della medeſima, potrebbeſi forſe aver qualche lume per apportarvi un più accertato provedimento. Ma baſti ſoltanto averlo accennato. E queſto è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha potuto ſuggerirmi a vantaggio della gentiliſſima Inferma, e che di buona voglia ſottometto al giudizio di chi ha l' onore di aſſiſterla.

I I.

Su lo ſteſſo Soggetto.

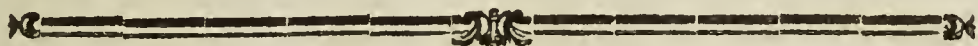
IL vantaggio riportato dai rimedj preſcritti da codeſta Nobil Signora, ſembra darci un ragionevol motivo di luſingarci, che il ſuppoſto vizio dei denti, e delle gengive non foſſe radicato ſtabilmente nella menoma ſtruttura delle dette parti, e che il fluido univerſale non foſſe infetto di quei morboſi principj, de' quali parea, che ſi poteſſe ſoſpettare. Ciò però non oſtante, le parti dovettero aver contratta una tale diſpoſizione, che non sì facilmente poteſſero ridurſi alla primiera loro ſtabile robuſtezza, e che per ciò doveſſero per poco cedere alle impreſſioni dei peccanti umori, che ad eſſe foſſer portati. Per umori peccanti ſi vogliono intendere quelli ancora, che non giungono a ſconcertare l' intera economia del Corpo; ma che però non ſono proporzionati ai biſogni, e all' uſo delle parti. Di tali umori ſe ne anno ancora nei Corpi ſaniſſimi, ne' quali ſpeſſe volte accade, che indebolita, e viziata qualche parte nella ſua teſſitura, vi ſi arreſtino, e ſi depongano in molta parte quelle impurità, che, in qualunque corpo rettamente coſtituito, ſi vanno generando, e ſucceſſivamente da eſſo eſpellendo per le vie delle ordinarie eſcrezioni.

Quando foſſe conforme al vero tutto queſto, che fin' ora ſi è detto, facilmente s' intenderebbe, come in mezzo all' integrità di ſalute oſſervata nella Dama, il vizio della parte, di cui ſi dubita, ſiaſi potuto rinnovare all' ingreſſo della

della fredda ſtagione, malgrado il riſtabilimento della parte medeſima ottenutoſi dagli uſati rimedj, e forſe più veramente, per parlare con tutta l' ingenuità, dalla precedente favorevole temperatura dell' aria. Il diminuirſi della inſenſibile tranſpirazione avrà probabilmente ritenuti, e accumulati quei ſieri acrimonioſi, che dagl' innumerabili meati della cute ſi eſalavano, e queſti portati alla ſtruttura laſſa, e ſpugnoſa delle gengive, e alle dilicatiſſime membranuzze, che inveſtono gli alveoli, i denti, e tutto ciò, che ad eſſi appartiene.

Adunque converrà cercare, a tutto potere, di rimandare alle ſtrade più convenevoli, codeſte ſalſuginoſe particelle, medianti gli ajuti interni, o almeno di correggerne l' acrimonia, e nello ſteſſo tempo di corroborare la ſtruttura delle parti offeſe, onde non ammettano così facilmente i ſieri vizioſi. Ad ottenere codeſti fini, parerebbe, che foſſe bene il ricorrere di bel nuovo a qualcheduno dei già uſati rimedj, o almeno a ſcieglierne qualcheduno dalla loro claſſe, il quale ſi credeſſe più adattato alle preſenti circoſtanze. Un Decotto di Radice di Cina dolce, di raſura d' Avorio, e di Corno di Cervio, fra gli altri, mi piacerebbe, maſſimamente ſe inſieme con queſti ingredienti ſi faceſſer bollire alcune Rane, quando pure l' averne ci foſſe permeſſo dalla ſtagione. Dovrebbeſi per lungo tempo continuare l' uſo di un tal rimedio. Che ſe più d' ogni altra prevaleſſe l' indicazione di rintuzzare, e inviluppando, correggere l' eroſivo umore, allora potrebbeſi aver ricorſo ad un latte allungato con una eguale porzione di una legger bollitura di bacche di Ginepro: e queſto ſarebbe ancor più conveniente, quando ſi accreſceſſero i ſoſpetti di Scorbutica infezione. Ancor di queſto rimedio ſi dovrebbe far uſo per lungo tempo; e praticandolo, ſi potrebbe far prendere alla Nobile Inferma in luogo di bevanda la Decozione di Radice di Cina ſuddetta, e del Sandalo bianco.

I locali non ſi debbon ommettere. Fra queſti non ſento, che ſiaſi praticato il già propoſto Decotto del Guajaco tenuto ſpeſſo in bocca. Se non ſi foſſe uſato, potrebbe farſene

ſene eſperienza. Riuſcendo vano, piacerebbemi, che ſi faceſſe ricorſo a certa Oppiata, deſcritta dall' Aſtruch, e propoſta in un male, per dir il vero, diſparatiſſimo quanto all' origine dal mal preſente; ma con tutta codeſta differenza di origine, il rimedio in caſi di eroſioni di gengive, e di vacillare de' denti ha fatto un gran bene. Il dotto Profeſſore la troverà preſſo l' Autore; onde non ſerve, che ora ſia traſcritta. Non ſerve pure il parlare del retto uſo delle ſei coſe nonnaturali. Unicamente ſi raccomanda una ben geloſa cuſtodia della tanto neceſſaria inſenſibile traſpirazione. Molte altre diligenze, che furono ſuggerite nell' altro parere potranno eſſere di grande ſollievo, ed emolumento. E quì augurando alla Nobil Signora il bramato ſollievo dalle ſue incomodità, quanto fin' ora ſi è propoſto, tutto di buona voglia ſi ſottomette al ſavio giudizio dell' eſperto Profeſſore, che aſſiſte alla cura.

CONSULTO LXI.

Affezione ſcorbutica incipiente.

I.

LE macchie di vario colore, la maggior parte roſſe, altre giallaſtre, altre nericcie, le quali dopo eſſere comparſe meſi ſono, durano tuttora nelle gambe di queſta gentile Signora, e che le recano talora moleſto prurito; la gonfiezza delle gambe medeſime; quella delle gengive, che per qualche tempo l' ha tormentata; i dolori, che or ad una parte, or ad un' altra Ella va riſentendo, ſono indizj manifeſti d' una intemperie, che ſe ad alcun genere doveſſe ridurſi, avrebbe luogo in quello d' una Diſcraſia Scorbutica, o almeno ad eſſa molto ſi accoſterebbe. La mancan-

za d' altri segni, e l' incostanza dei già motivati fanno, che la suddetta intemperie non possa dirsi una vera, stabilita, e formale Affezione Scorbutica, da cui tutto il sangue sia infettato, e in tutte le parti, che lo compongono. Così pure non è giunto l' imbrattamento agli altri umori secondarj, e alle parti, da cui scaturiscono; e però le funzioni di queste, e la naturale indole di quelli, non sono gran cosa mutate. La parte sierosa del sangue pare la sola, che sia mal concia, e questa poi anche non lo è per tal modo, che arrivi a comunicare il suo vizio alle altre.

Ciò però non ostante, bisogna avere gran cura di un sì fatto principio, e cercare d' impedire a tutto potere i progressi. E ad ottenere un tal fine converrà procurare l' espurgo del Fluido universale da quelle impurità, che lo rendono acrimonioso; la correzione delle medesime, l' ottima mistura delle parti costitutive del sangue; l' equabile sua distribuzione; finalmente la corroborazione di tutto il genere fibroso. In fatti apparisce il bisogno di tutte queste cose; imperocchè lasciando da parte il parlare dell' acrimonia del Fluido resa troppo manifesta dalle macchie anzidette, dal prurito, e dai varj dolori, egli è visibile, che ogni qualvolta è accaduto alla Signora, che il sangue patisca nel suo circolo qualche mutazione, come nelle gravidanze, o ne' parti, subito la mistura delle sue parti si è turbata, onde sono comparse le gonfiezze, e le macchie.

Che poi l' equabile distribuzione del medesimo sangue, di tanto in tanto resti anch' essa turbata, lo dimostrano palesemente le incomodità emorroidali, alle quali è stata, la Signora, alcun tempo soggetta. E perciò, non senza ragione, tutte codeste cose ci siamo proposte d' avere in vista nella cura. Per espurgare il Fluido universale dalle acrimoniose impurità, è stata ottimamente pensata dal dotto Professore la passata d' un acqua minerale. Se ne avessimo una in vicinanza, che fosse ricca d' un principio marziale, questa dovrebbesi preferire a qualunque altra. In mancanza di una tal acqua, bisognerà servirsi di quella di Nocera; e questo sarà il rimedio da usarsi nel Sol Lione.

Al

Al rinfrescarsi dell' aria, cioè cessato il gran calor della State, mi piacerebbe, che si ritornasse a praticare il latte. Nè in ciò mi farebbe difficoltà, il non aver incontrato sempre bene un tal rimedio con lo stomaco della Signora. Forse il genere del latte, la maniera di usarlo, e qualch' altra circostanza, lo farà incontrar meglio nell' avvenire. Fra i latti, scieglierei quello di Somarella. Non lo vorrei meschiarlo con altro, se non con una eguale quantità d'un' acqua purissima, come sarebbe l' acqua stillata di Viole, o l' acqua istessa di Nocera. Se ne dovrà prendere al principio una piccola dose, per esempio, di quattr' oncie, la quale a poco a poco s' anderà crescendo, a proporzione della tolleranza dello stomaco. In questa maniera, si arriva pian piano ad assuefarlo anche alle dosi maggiori: Tollerato, ch' egli sia, dovrassi continuare per lungo tempo. Dopo il latte di Somarella, penserei di passare a quello di Vacca, ma bollito con una Decozione di bacche di Ginepro. Questo è un rimedio corroborante, ma piacevole, e adattato al caso nostro, perchè antiscorbutico. In altri casi molto più gravi, se n' è avuto grandissimo giovamento.

Ma il profitto maggiore, che possa in sì fatti mali aversi, egli è dell' ottima regola di vivere, la quale consiste principalmente nella sobrietà, e nella scelta, e semplicità de' cibi. E in ordine a quest' ultima parte, l' uso degli erbaggi sarà utilissimo, e utilissimo in conseguenza l' astenersi, il più che sia possibile, dalle Carni. Il Vino s' inacqui con un' infusione di Cina dolce. Il moderato esercizio non sarà utile solamente, ma necessario. Tutto il resto è rimesso alla prudenza, e discretezza del dotto Professore; anzi a questa, si vuol onninamente sottomesso quanto fin' ora si è proposto a vantaggio della gentilissima Signora, cui si augura di vero cuore, una perfetta, e durevole salute.

II.

Lettera su lo stesso Soggetto.

QUand' io motivai, a codesta gentilissima Signora, la cavata di sangue, dovetti essere a ciò indotto dal sospetto, che in Lei si facesse talvolta soverchia pienezza. E di tal sospetto poteva essere fondamento l' incomodo accusato pure da Lei, come presente ai luoghi emorroidali. Oltre di ciò, l' abito suo mi parve confermare la mia conghiettura. Perciò, io non ho motivo, che mi faccia dissentire da quanto allora fù suggerito. E se V. S. Illustrissima vedrà, che le accennate considerazioni tuttavia sussistano, e siano appoggiate al fatto, non solamente, non avrò motivo per dissentire dalla cavata del sangue; ma l' avrò al contrario per acconsentirvi. Questo sì, che la prudenza di Lei dovrà esserne la regolatrice, massimamente riguardo alla quantità, la quale dovrà esser tale, che non seguano dal rimedio, fastidiose conseguenze, come di gonfiezza, o altro simile inconveniente, giacchè appunto altre volte, quelle sono comparse. Piacerebbemi poi, che fatto luogo al libero circolo del sangue, mi piacerebbe, dissi, che si tornasse all' uso d' un blandissimo Decottino; intorno il quale non occorre dir altro; mentre deesi lasciare onninamente alla discretezza di Lei, che sà quanto ogni altro, e che sul fatto vede più di ogni altro. Intanto la prego a riverire codesta degna Signora, e a considerar me per quello, che ho l' onore con tutto il rispetto di confermarmi.

Altra

III.

Altra Lettera su lo stesso Soggetto.

DOmenica scorsa, mi fu recata la gratissima Lettera di V. S. Illustrissima, dalla gentilissima Signora N. N. La mia propria inspezione mi diede il contento di vedere questa Signora in migliore stato, di quello, in cui la trovai due anni sono, se non che mi parve alquanto dimagrata, ed ella stessa meco si dolse, più d' ogni altra cosa, di un tal smagrimento. Per riparare al quale, certamente non v' ha rimedio più opportuno del latte, preso nella maniera da V. S. Illustrissima motivata; onde volentieri acconsento, che senza indugio si metta in uso. Ma perchè la Signora mi parlò ancora della cavata di sangue da Lei propostale, io le risposi, che ce la saremmo intesa fra noi, e una tale risposta provenne da qualche difficoltà, che mi parve di scorgere nella medesima Signora, e dall' apprensione, che le facea, non tanto la sua magrezza, quanto l' indebolimento, che le apportò, come ella disse, un altra cavata di sangue. Per tanto, non ben chiarito di tutto questo, presi tempo a determinarmi, fino a tanto che non mi fossi, come poc' anzi ho detto, inteso con lei, e non fossi venuto in totale cognizione del fatto. Benchè, a dir vero, quand' anche sussistesse il supposto indebolimento, attribuito alla cavata del sangue, io non me ne prenderei gran pensiero, sapendo benissimo, quanto possa l' apprensione averlo ingrandito, ed esagerato, e quanto abbia potuto avervi parte qualch' altra, forse, accidentale cagione, tanto più, che non sento essevi succeduta cosa di molta conseguenza. Similmente, la magrezza non mi pare bastevole contraindicante, per dar l' esclusiva al rimedio, quando cel persuadessero altri più forti indicanti. Anche nelle persone magre, tal volta succede tanta pienezza, che ci obbliga a venire al salasso. E appunto, rileggendo le carte da me scritte due anni sono, trovo proposta, e praticata la

cava-

cavata di sangue. Il motivo avutosi allora di proporla, e praticarla, fu l' essersi avuti degl' indizj della pienezza suddetta. Fra gli altri si notò, che la Signora era stata soggetta a dei tentativi emorroidali; pertanto se per avventura V. S. Illustrissima, rimarcasse alcuni degl' indizj suddetti, non mi ristarei dall' eseguirla, ed anche prima di venire alla pratica del latte.

Ma per riceverne anche maggior benefizio di quello, che si è pur ricevuto in passato, bramerei che fosse preso con altri maggiori riguardi di quelli, che per lo passato si sono avuti. Vorrei che il rimedio, se fosse possibile, si prendesse in aria aprica, e di campagna. Vorrei di più, che fosse preso in letto di buon' ora, e che vi si dormisse sopra. Non può credersi quanto un tal nutrimento, fosse per distribuirsi a tutte le parti del Corpo, in tempo d' un placido sonno. Dopo il quale mi piacerebbe, che la Signora si tenesse riposata in letto anche per qualche tempo. Alzata poi dovrebbe fare una piacevole passeggiata, e con questa maggiormente si verrebbe ad apporre alle parti, che voglionsi nudrire, quel rugiadoso alimento, che prima si è concotto nel sonno. Queste sembrano poche diligenze, che possono però riuscire, per quanto io penso, di gran vantaggio alla Signora.

Passato il tempo all' uso del latte destinato, e giunto il calor della State, giudicherà V. S. Illustrissima, se fosse bene il tornare ad una leggier passata d' acqua di Nocera. Se questa non fosse creduta opportuna, mi farei lecito di proporle un Brodo di Rane, o pure di Granchj; ma io m' avveggo che mi sono troppo avanzato. Però alla sua prudenza rimettendo tutto ciò che appartiene al regolamento delle cose nonnaturali, porrò fine a questa ormai troppo lunga Lettera, e supplicandola a voler umiliare i miei rispetti alla Signora, e al suo degnissimo Signor Cugino, con perfetta stima, e con sincero desiderio de' suoi riveriti comandi riverentemente mi confermo.

CONSULTO LXII.

Ostruzione di Fegato.

BEnchè la *febbre maligna* due anni fà sofferta da questo degnissimo Sacerdote, fosse del genere coagulativo, e atta perciò a lasciare, dopo di se, materie grossolane, le quali non essendo espurgate per *alcuna Crisi*, fossero poi capaci di produrre *Intumescenza, ed Ostruzione* a qualcheduna delle viscere, siccome accade *al Fegato*, nulladimeno io sono di parere, che nel nostro Soggetto prevalesse all' Ostruzione l' Intumescenza; e che gl' incomodi esattamente descritti nella dotta Relazione, dipendessero piuttosto da un rigonfiare di materie facili a rarefarsi, e per certo modo a ribollire, che da materie di contraria natura, cioè proclivi ad arrestarsi per la loro inerzia, densità, e lentezza. In fatti, l' origine di tali materie fu la sovrammentovata febbre, la quale si denomina *maligna*, e *coagulativa*; ma però nello stesso tempo dicesi *ardente*; i prodotti poi, o gl' incomodi apportati dalle stesse materie furono un *molesto interno calore* alla parte ostrutta, e tumida, cioè *al Fegato*; *la sete*, *le febbri ora continue periodiche*, *ora intermittenti*; cose tutte, le quali sono indicanti piuttosto di un principio caldo, ed estuante, che pigro e unicamente inclinato a soffermarsi. In somma io penso, che un tale principio fosse bilioso, e che la bile medesima per un grado non tanto di spessezza, quanto di acrimonia, e non tanto ostruendo, quanto irritando, e increspando le fibre delle viscere, fosse quella, che principalmente cagionasse l' Intumescenza, più che una vera, e stabile Ostruzione. In fatti *la diarrea*, da cui *risultò evidente sollievo*, *e diminuzione alla divisata intumescenza di Fegato*, ci vien descritta per una *diarrea biliosa*. Questa scaricò per la massima parte la bile, che ren-

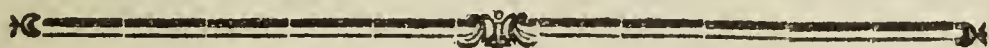
dea

dea tumido quel viſcere; ma dovette laſciarne una porzione della men fluida, e queſta è forſe quella, che manifeſta ſi rende mediante il colore giallaſtro alla Cute. Benchè a dir il vero un tal colore, non s' è da noi oſſervato; e però non ſarà coſtante; e coſtante per conſeguenza, non ſarà l' Oſtruzione, o almeno ſarà tanto piccola, che alle volte non ſi renda ſenſibile.

Da tutto queſto pare, che ſi poſſa dedurre, che il male del noſtro Religioſo debbaſi trattare in maniera differente da quella con cui ſi trattano comunemente le ordinarie Oſtruzioni, aſtenendoſi dai gagliardi aperitivi, e da quelli maſſimamente, che poſſono fare ſoverchio urto, e mettere in moto le materie ſtagnanti. E in fatti l' accorto Profeſsore s' è attenuto ai rimedj molto piacevoli, e veramente ne ha oſſervato del ſollievo, e maſſime dall' uſo dell' acqua di Nocera, e di quella di S. Marino. Inerendo adunque ad un tal metodo, e prendendo norma da ciò, che ha giovato una volta, ſarei di parere, che nella ſtagione, in cui ſiamo, il noſtro Sacerdote prendeſſe ogni mattina tre, o quattr' ore avanti il pranzo, un Brodo fatto con una Pollaſtrella, nel cui ventre foſſero ſtate cucite le Radiche freſche di Taraſſaco, Cicoria, Portulaca, e Fumaria, ſe pure ſi trova, o in ſua vece di Naſturzio acquatico; e queſta per quindici giorni.

Nel tempo del Sol Lione dopo una piacevoliſſima eſpiazione delle prime ſtrade, verrei nuovamente all' uſo dell' acqua di Nocera. Mi contenterei d' una diſcreta doſe, piuttoſto, che arrivare alle maggiori, e in contraccambio mi piacerebbe, che ſi continuaſſe più lungo tempo. Se vicino alla Patria del noſtro Soggetto, ſe ne aveſſe qualche altra ſperimentata leggiera, e paſſante, non avrei difficoltà che ſi ſoſtituiſſe a quella di Nocera. In oltre, ſe riuſciſſe incomodo al Sacerdote, il prenderla nell' ora, e nella quantità, che ſuol farſi ordinariamente, allora m' appiglierei al compenſo di fargliene prendere una libbra, poco avanti il pranzo, e queſto per trenta giorni almeno. Giunta la ſtagione temperata, loderei un Siero di Capra ben depurato, inco-

incominciando dalle cinque oncie, e gradatamente ascendendo fino alle nove. Quando fosse ben tollerato, proverei dopo alcuni giorni instillarvi alcune goccie di tintura di ferro estratta col sugo di pomi; e proseguirei poi il rimedio fin che fosse permesso dalla stagione.

Tutto questo debb' essere accompagnato da un' esatta regola di vivere. La sobrietà, la scelta de' cibi, la semplicità de' medesimi siano al sommo raccomandate. Raccomandato sia eziandio il moderato esercizio; e fra gli altri utilissimo sarà quello del cavalcare. Ma circa di questo m' avveggo di estendermi troppo, dovendosi lasciare tutta la cura del buon regolamento delle sei cose dette nonnaturali, alla savia condotta del dotto Professore; anzi al suo purgatissimo discernimento quanto fin' ora s' è detto vuolsi onninamente sottoposto.

CONSULTO LXIII.

Se convenga l' Elettrizzazione, e come; e se pure altri ajuti si richieggano in un Soggetto afflitto da lungo tempo da dolori reumatici in varie parti.

I.

HO letto attentamente l' esatta, e dotta Relazione de' varj, e fastidiosi incomodi, che quasi dal suo nascimento anno travagliato, e tuttora continuano a travagliare codesto Nobilissimo Signore; ho fatto matura, e seria riflessione intorno l' idea, che ne anno formato i varj Professori sopra di essa consultati; ho ponderato i mezzi, de' quali essi, di tempo in tempo, si sono andati servendo per combatterli, e se fosse stato possibile per espugnarli; finalmente mi sono, più di ogni altra cosa, fermato sù quello, intorno il quale presentemente cade questione, e sopra di cui si ricerca precisamente il mio debole sentimento. Que-

ſto è la oggimai celebre tanto, e decantata Elettrizzazione, della quale, avendo già il noſtro Signor Galeazzi ſpiegato il dotto ſuo, e ſavio parere, ſi vuole, ciò non oſtante, che io pure il mio paleſi, e ſchiettamente dica, ſe io approvi, o nò il propoſto nuovo rimedio.

Per ſoddisfare adunque ad una tale domanda, oltre le già dette rifleſſioni, mi ſia lecito il farne qualch' altra, che ſervirà, per quanto m' avviſo, di fondamento alle mie riſpoſte. Nel conſiderare a parte a parte, e tutta inſieme l' iſtoria delle varie afflizioni ſofferte dal Cavaliere, parmi di potere fondatamente aſſerire, che la cagione d' un' *affezione ipocondriaca* sì oſtinata, e delle varie *reumatiche convulſioni, e contrazioni*, che l' accompagnano, abbia bensì, come anno detto codeſti Signori, la *ſua* principal *ſede nel genere nervoſo*, e riconoſca *dallo ſtomaco infermo la ſua ſorgente*, ma che però la ſua origine ſia più alta, e lontana di quello, che a prima viſta appariſce, onde poſſa dirſi, quaſi radicata fin negli ſteſſi principj della generazione.

In tale ſoſpetto mi ha, fra le altre coſe, indotto quel tanto, di cui accortamente ci avvertì il dottiſſimo Relatore, il quale avvedutamente ha notato, che il Cavaliere fu generato da un Padre *avvanzato in età*, e *ipocondriaco* anch' eſſo. Un tal Genitore, potè di leggieri trasfondere nella Prole i ſemi de' futuri malori, o non potè almeno comunicarle quella robuſtezza di teſſitura, che la rendeſſe aſſai reſiſtente alla forza delle emergenti morboſe impreſſioni. E di fatto, codeſti ſemi non tardarono guari a ſvilupparſi, mentre produſſero fin *quaſi a nativitate*, *un' aſma con toſſe continua*, e *ſputo di ſangue*. Indi *nell' età di otto in nove anni*, *ebbe il Nobiliſſimo Infermo il ſuo corpo ricoperto d' impetigini*, *e in quella di ventidue in ventitrè anni*, cioè molto prima del conſueto, *fu aſſalito da podagra*.

Innoltrandomi poi a conſiderar più d' appreſſo la ſoprannominata intemperie degli umori, parmi di non andar molto lungi dal ſentimento dal prefato Signor Galeazzi, e per conſeguenza dal vero, dicendo, che quel medeſimo principio, il quale fin da primi anni ſi reſe manifeſto colle impe-

impetigini, sia quello appunto, che più di ogni altro abbia parte nei vizj del Fluido universale, onde possa riguardarsi qual cagione *materiale* degli sconcerti al nostro Infermo accaduti, o se pure vogliamo servirci del termine usato dal Sig. Galeazzi, possa riguardarsi come loro *immediata cagione*. Chi sà di qual indole ostinata, e presso che indomabile sia quella razza di sali, che fanno le Impetigini, quanto facilmente passino da una parte ad infestare le altre, quanto volentieri pongan la sede loro nelle parti nervose, quali irritamenti vi producano, qual dipendenza essi abbiano dalle prime officine, qual fomite indi ne traggano, non sarà difficile a convenire nel mio sentimento, nè gli parrà superfluo, che io abbia rilevata, in un male tanto implicato, la cagione loro immediata, o materiale, fra tutte le altre individuandola, e distinguendone il carattere. Di questa egli è noto quanto conto facciano i Medici, se non per altro, per diriggere ad essa le curative loro indicazioni.

Fatte adunque, a tenore di quanto mi vien comandato, le fin quì esposte riflessioni, ora vengo al principal soggetto dell' Elettrizzazione. Dico primieramente, che io non la stimo, rispetto al nostro corpo, una cosa indifferente, come anno pensato alcuni, e di nessuna efficacia. Ella può benissimo farvi delle mutazioni, e forse non piccole; buone poi, o ree secondo le varie disposizioni del Corpo medesimo, e secondo l' applicazione diversa della stessa Elettricità, la quale non opera solo introducendo nel Corpo Elettrizzato particelle attive, sottilissime, capaci di mettere in movimento, di assottigliare, di mutar di figura i menomi componenti de' fluidi; ma opera eziandio scuotendo, irritando, e rinvigorendo i Solidi, e le motrici elastiche machinette. Ella è dunque un vero, ed efficace rimedio, e ne abbiamo dei riscontri dalle molte guarigioni per esso lei operate, qual fu quella del Paralitico di Ginevra, e le altre non poche dal nostro acuratissimo, ed egualmente sincero Signor Veratti riferite.

Tale pertanto essendo, e per tale riconoscendole il Signor Galeazzi, non è meraviglia, s' egli nel caso in cui

trovavasi allora l' Infermo, fece quello, che suol farsi proponendosi qualunque altro efficace rimedio; cioè porre in vista i molti pregiudizj, che dall' usare in tali circostanze l' Elettricità poteano derivare. Nel far questo però, non ommise di accennare i preparativi, e il tempo, e alcune altre cautele da osservarsi poi, quando si pensasse di venire all' uso del rimedio, affinchè riuscisse giovevole, o almeno sicuro.

I disordini, ch' egli temette potesser nascere dall' introdursi la materia Elettrica nel Corpo dell' Infermo, e dagli scuotimenti fatti alle parti Solide nel trar le scintille, furono due principalmente. Il primo, che le materie reumatiche dalle parti, ove si erano arrestate, si venissero a *spostare* per la forza dell' Elettricità, e *spostate* che fossero, *non potendosi tutte determinare agli ordinarj emuntorj*, andassero ad *urtare* altre parti di maggior importanza, e spezialmente *le viscere più deboli*, *ed in quelle fermarsi*. L' altro disordine fù, che se per avventura *si fosse voluto con forti, e tumultuarie agitazioni mettere in movimento gli umori non prima ben preparati, avrebbero questi potuto, in vece di fermarsi in una sola parte, sconvolgere le parti tutte, anche più necessarie del Corpo*.

Nello spiegare, che fece il Signor Galeazzi, codesti disordini, venne ancora tacitamente ad accennarci la maniera di evitarli, e conseguentemente a togliere le prefate due principali difficoltà, che si presentavano allora contro il rimedio dell' Elettrizzazione. Poichè, quanto alla prima, ognuno vede, che per toglierla, basta usare moderazione ne' tentativi di smuovere, o spostare le materie reumatiche; basta far ciò a poco a poco, e con tutta piacevolezza, non agitandolo in fretta, e di soverchio; basta serbare aperti gli ordinarj emuntorj; basta finalmente nel tempo stesso, in cui si usa l' Elettricità, usare ancora di quegli ajuti, che incitino, per così dire, la materia Elettrica, e con essa le reumatiche ai suddetti emuntorj.

Per quello poi che riguarda l' altra difficoltà, questa pure si leverà col mezzo dell' indicata, e dallo stesso Signor

Gale-

Galeazzi prudentemente suggerita preparazione degli umori; per cui, resi più scorrevoli, e insiememente più benigni, e meno piccanti, non potranno, quand' anche fossero agitati, e commossi dal rimedio, non potranno, dissi, così facilmente *sconvolgere le parti tutte, in vece di fermarsi in una sola*.

Per altro, codeste difficoltà desunte dagli sconcerti, che avrebbe potuto cagionare l' Elettrizzazione, sono comuni a qualunque altro rimedio, il quale abbia un poco più di attività dell' ordinario, come sono quelli, che si chiamano comunemente grandi, e generosi. Il Mercurio, i Decotti sudoriferi, la Vipera, ed altri non pochi, sono di questa fatta. Essi agitano, spostano, e diriggono altrove gli umori stagnanti, e spesse volte lo fanno con pregiudizio; e pure si trova maniera, che non lo facciano, e colle poc' anzi accennate cautele, si rende sicuro, e giovevole il loro uso. Perchè dunque non potrà seguire lo stesso dell' Elettrizzazione? Perchè non potrà ella tentarsi nel nostro Soggetto, quando pure sussistano le condizioni accennate di sopra, come in fatti sussisteranno, assicurandocene l' accorto, e valente Professore?

Ed ecco soddisfatto, per quanto mi è stato permesso, al primo quesito. Per secondo quesito *si ricerca il vero metodo di praticare l' Elettrizzazione senza pericolo*. A questo si è poco prima in poche parole sì, ma sostanzialmente risposto. Per ispiegarmi però più chiaramente, replicherò quel, che di sopra ho accennato, che l' Elettrizzazione opera in due maniere ne' corpi viventi, cioè per introduzione di materia sottilissima, e per modo di stimolo. Di codeste due maniere, la prima, che esercita principalmente la sua forza nei Fluidi, è senza dubbio la più sicura, e tanto più lo farà, usandone, come s' è indicato, con moderazione. Il che principalmente consiste nell' introdurre a poco a poco la materia Elettrica nel Corpo dell' Infermo. E perciò ne' primi giorni, che si elettrizzerà, non potrà farsi che per dieci minuti in circa. Quando si vegga, ch' Ei non ne risenta notabile alterazione, si potrà in appresso protrarre l' operazio-

razione ad uno ſpazio di tempo, a giorno per giorno, maggiore, finchè ſi arrivi ad una mezz' ora, ed anche a più, conforme ſarà tollerata.

Il tempo più giovevole, e proprio, è quello della mattina, eſſendo l' Infermo digiuno, e dopo aver preſa una tazza di brodo ben caldo, o altra diluta bevanda ſimilmente ben calda. L' ambiente ſia temperato, e tutto il reſto ſia favorevole alla traſpirazione; poichè queſta è la ſtrada, a cui, piucchè ad altre, ſuol portare il rimedio. E perciò ſarà ottimo conſiglio, terminata che ſia l' operazione, il ritornare in letto il Paziente, facendolo trattenere, finchè poſſa crederſi, che egli abbia finito di traſpirare quel di più che il rimedio medeſimo avrà eccitato. Nè ſolamente, terminata che ſia l' operazione, ſi dovrà con geloſia tener difeſa la Cute dalle ingiurie dell' aria, ma in qualunque altro tempo, e ſpezialmente in quel della notte, imperocchè ſi è oſſervato quaſi in tutti, che anno ricevuto del benefizio dalla Elettricità, che nel tempo della notte, e in mezzo al ſonno, la natura ha promoſſi abbondanti ſudori.

Quanto allo ſpazio totale del tempo, e al numero delle giornate, in cui ſi dee proſeguire il rimedio; queſto non ſi può aſſolutamente definire, e biſogna prender regola dal profitto, che ſe ne ricava. Egli è però meglio, quand' altro non lo impediſca, il peccare in lunghezza, che in brevità di tempo. Alcuni anno dovuto continuare più meſi nell' uſo del rimedio per conſeguire il loro intento. In ſomma ci dobbiamo regolare intorno la ſua durazione, come ſi fa in quella degli altri, che abbiam chiamati grandi, e generoſi, e che più, o meno ſi prolungano, ſecondo la più, o meno ſollecita operazion de' medeſimi.

Fin quì ſi è parlato della Elettricità, come operante per la ſola *introduzione* di particelle ſpiritoſe, ed attive nel Corpo umano. Parliamone ora come operatrice per via, e forza di *ſtimolo*. Non può negarſi che queſta ſeconda maniera di operare non ſia molto più efficace della prima; imperciocchè gli ſcuotimenti cagionati dal trar le ſcintille dal corpo infermo anno una aſſai maggior forza di ſmuovere le mate-

materie arrestate, e ponno dare vigore alle fibre indebolite, assai meglio di quello possa fare da se sola qualunque materia, benchè sottilissima, e agitatrice, introdotta ne' Fluidi. Ma non è, a mio giudizio, codesta maniera d' operare, siccome ho accennato di sopra, tanto sicura, quanto è l' altra; e non già perchè io tema, che quegli scuotimenti, quando non fosse la famosa *commozione* di Leida, possano cagionare nelle presenti circostanze gli sconcerti rilevati dal Signor Galeazzi, poichè a questi si è già preteso di provvedere, ma perchè, trattandosi di un Soggetto così disposto alle affezioni convulsive, non avrei coraggio di assicurarlo, che aggiugnendo agl' interni stimoli, anche gli esterni, esse non si risvegliassero nuovamente, o essendo in moto si facesser maggiori.

Questo è forse un soverchio timore, a cui per non dar troppa credenza, penso, che ripiego sicuro, anche per questa sorta di Elettrizzazione, sia l' usare in essa le medesime cautele, che per l' altra si sono proposte. Passati adunque alcuni giorni felicemente colla semplice introduzione della Elettricità, comincierei a tentare l' estrazione delle scintille, cavandole prima dal braccio sinistro, che è l' offeso, e da suoi muscoli, poi dalle sue articolazioni. Dal braccio, in progresso di tempo, mi avanzerei alle altre parti, e a quelle spezialmente, ove si può supporre qualche ristagno di materie, o qualche debolezza di fibra, e così pure a quelle, a cui fosse timore, che si facesse deposizione, o trasporto de' principj morbosi.

Questo, che ora finisco di dire, mi conduce allo scioglimento del terzo quesito, in cui *si ricerca di sapere, se i tentativi, che si sono fatti, o si facessero per iscacciare la flussione dal braccio, potessero farla passare in altra parte di maggior pericolo, e precisamente potessero produrre una vera sciatica*. Ad un tale quesito rispondo, che i tentativi, che fin ora si sono fatti, non avendo prodotto veruno dei temuti malanni, ci fanno coraggio a pensare, che neppur quelli, che fossero per farsi, gli dovesser produrre, massimamente corretti, siccome giova supporre, gli umori, tenuti liberi, e

spedi-

ſpediti gli ordinarj emuntorj, e adoprando l' Elettricità colle poc' anzi preſcritte cautele. In tali circoſtanze, parmi che non ſi debbano temere codeſti diſordini. Piuttoſto che temere l' Elettricità, confeſſo il vero, ſarei tentato di domandare a me ſteſſo, quanto ſe ne poſſa ſperare. Imperocchè mi fa molto caſo la prima obbiezione fatta contro di eſſa dal Signor Galeazzi; e altrettanto me ne fanno le rifleſſioni da me debolmente, fin da principio, eſpoſte intorno *l' origine* de' mali del Nobiliſſimo Infermo, e la *cagione* loro *materiale* immediata.

Perciò non porrei tanta fiducia nella Elettricità, che non voleſſi chiamare in ſoccorſo di lei, altri ajuti al medeſimo fine tendenti. E in ciò dire mi fo ſtrada al quarto de' propoſti queſiti, nel quale ſi ricerca: *Se approvandoſi l' Elettrizzazione, ſi giudichi ben fatto, per finir di riſolvere la fluſſione già meſſa in moto, di portarſi nuovamente alla doccia di Lucca*. Se l' Elettrizzazione faceſſe quello, che ha fatto in alcuni altri caſi, cioè, ſe giugneſſe a liberare il braccio offeſo, e la regione dell' *Oſſo ſcio* dagli incomodi, che ora ſoffrono, ſarei di parere, che ſi ommetteſſero, e la doccia, e le vinaccie, quando non ſi pretendeſſe di confermare con eſſe il vigor delle parti, contro qualch' altro nuovo inſulto. Ma perchè nel queſito ſi ſuppone, che la fluſſione per anco non ſia riſoluta, per ciò non avrei difficoltà di ricorrere in tal caſo ai mentovati ajuti, non altrimenti, che ſoglia farſi nelle altre cure, le quali, terminato che ſia il principale rimedio, ne ammetton degli altri, per queſto fine appunto di togliere ogni reliquia del mal paſſato. Nè temerei punto, che reiterandoſi l' uſo delle *vinaccie*, *poteſſero eſſe ripercuotere gli umori vizioſi*, *e produrre la minacciata Sciatica;* imperocchè mi leverebbero un tale ſoſpetto le medeſime ragioni, che ho addotte poco di ſopra nel riſpondere al terzo queſito.

E così pure alla quinta richieſta, *ſe l' Elettrizzare, o Docciare ſi debbano fare unitamente al braccio, e al fianco, e ſe le vinaccie ſi debbano parimenti a tutte due le parti praticare*: credo doverſi riſpondere, applicandovi quel, che ſi è detto

detto intorno l' estrazione delle scintille, cioè, che ei sia bene il farla da tutti codesti luoghi, e ciò per le ragioni, che ivi si sono più amplamente spiegate.

Parmi d' aver sin quì sinceramente palesato il mio debole sentimento, e ciò dopo avere, conforme il giustissimo desiderio del Signor Paziente, ben ponderate tutte le cose con tanta chiarezza espostemi nella dottissima Relazione. Fatta adunque una tale ponderazione, rispondo all' ultima domanda, nella quale si vuole che io *dica apertamente qual cura io lo consigli abbracciare*. La cura sarà la seguente. Prima di ogni altra cosa, espurgherei le prime strade con un piacevolissimo lenitivo; indi mi appiglierei a qualche dolcificante da usarsi per un Mese, o poco più; nè avrei difficoltà, che fosse uno di quelli, che altre volte si sono praticati; ma quando sia in mio arbitrio lo sciegliérlo, uno più d' ogni altro mi piacerebbe, che non è nominato espressamente nella trasmessa Relazione. Questo si è il Siero di Capra diligentemente colato, da prendersi ogni mattina, primieramente alla quantità di sei oncie, poi sette, indi crescendo fino alle dieci. Nello stesso tempo, farei prendere al Nobile Infermo un bolo fatto con tre grani di Cinabro nativo, o pure artifiziale, impastati con un po' di Conserva di Cedro. Questo mi piacerebbe, che si pigliasse mattina, e sera, così avanti il Siero medesimo, come avanti la minestra che serve per cena. Di un tal rimedio similmente vorrei, che si accrescesse la dose, finchè si giungesse ai sei grani per ciascun bolo.

Se mi si domandasse la ragione, per cui lo propongo fra tanti altri, dirò schiettamente che mi sono ad esso determinato a forza di un discorso analogico. Fra tutti i rimedj finora praticati, osservo, che quelli, da' quali è parso, che sia risultato al Cavaliere maggior vantaggio, sono stati la mutazione dell' aria, e le pillole Mercuriali di Belloste. Il Cinabro è un composto di Mercurio, e di Zolfo, ma talmente legati insieme, per via della sublimazione, che nè l' uno, nè l' altro possono cagionare gli sconcerti, che dal solo Mercurio, reso attivo dagli altri ingredienti di quel-

le pillole, si sono temuti. Sappiamo poi, quanto sia il Cinabro commendato nelle affezioni spastiche, e convulsive. Sappiamo inoltre, se pure si vuol credere alle Dottrine di Federico Offmanno, qual forza egli abbia di smuovere le materie arrestate nelle menome cavità delle sostanze nervose, dal che nasce poi, secondo il prefato Autore, quella calmante virtù, che gli viene attribuita. Sappiamo finalmente, quanto siano contrarj, e il Mercurio, e il Zolfo al principio, che cagiona le impetigini, e che da noi è stato considerato come sorgente principale dei mali di codesto Cavaliere. Adunque per tutti questi motivi ho creduto, che il Cinabro possa essere rimedio adattato al caso nostro.

Finita la cura del Siero, e del Cinabro, verrei alla Elettrizzazione, la quale, come abbiam detto, non si sà quanto debbasi prolungare; onde nemmeno si può dire, se dopo vi resterà assai di tempo, e per la doccia, e per i bagni, rimedj tutti da praticarsi ne' calori della State. In questa incertezza io dirò solamente, che i bagni domestici d' acqua dolce, quando restasse tempo da farli, e non fosse permesso di portarsi a quelli di Lucca, dovrebbero far molto bene. Io non mi estenderò sopra la temperie loro, la durata, il riguardo dall' esterno ambiente, ed altre sì fatte cautele, poichè tutte codeste cose insieme coll' altre, che riguardano in ogni sua parte la dieta, cioè il retto uso delle cose dette nonnaturali, debbonsi abbandonare alla savia condotta di chi ha fin quì regolata con tanta prudenza la cura, e a lui appunto si vuole pienamente sottomessa tutta la presente mal tessuta diceria, in cui non altro si è inteso, che di ubbidire, secondo le deboli forze di chi l' ha estesa, ai venerati comandamenti del degnissimo Cavaliere.

Affe-

II.

Affezione soporosa, succeduta nel Soggetto di sopra esposto.

QUando io ebbi l' onore, tre anni sono, d' esser richiesto del mio debol parere intorno i molti, e gravi malori, che fin dal suo nascimento, anno travagliato l' Illustrissimo Signor Conte N. N., una delle principali mie cure fu il rintracciare la prossima, ed immediata cagione de' medesimi; e ben mi ricordo, che mi parve di poterla con probabilità di ragione stabilire in quel reo, e feroce principio, che nelle impetigini, e nelle erpetiche eruzioni si manifesta, e che fin da' primi anni apportò gravi molestie al Cavaliere. Non mancai di rilevare la natura, la somma acrimonia, l' indomita pertinacia, l' indole insidiosa, onde nasce, che allora è più da temersi, quando più si nasconde, o sembra esser più mite. Imperocchè tutto all' improvviso esce da suoi nascondigli, e torna ad infestare i soliti luoghi, o pure va in un tratto a gettarsi sopra qualche altra parte, non risparmiando nemmeno le più nobili, ed importanti. O l' uno, o l' altro, che accada, non può dirsi, quai tumulti si eccitano, e quai gravi sconcerti si facciano in tutta la universale economia del Corpo.

Tutto ciò fu divisato, e tanto appunto è avvenuto al povero Cavaliere. Dopo il crudo Inverno dell' anno 1755. il maligno principio, che per qualche tempo avea fatta un po' di tregua, tornò a farsi manifesto, comparendo all' esterno in forma d' erpete esedente, da cui gran parte del basso ventre, e della schiena, fu maltrattata. Lo stesso feroce principio fu quello, che in seguito, mutata forma, e maniera di nuocere, ma non mutata l' indole sua maligna, e contumace, anzi acquistato un nuovo carattere, o almeno un grado peggiore di malizia, e fattosi veramente scorbutico, produsse la serie delle altre gravi, e molestissime sciagure, che successivamente afflissero il Nobilissimo Infermo fino all' insulto accadutogli nello scorso Mese di Maggio,

gio, per cui il suo vivere può dirsi all' estreme angustie ridotto. Adunque codesta rea mistura di eterrogenee impurità, non potendo essere, per la soverchia sua copia, sostenuta, e retta dalle forze motrici, e per la sua grande acrimonia stimolando queste ad irregolari movimenti, cagionò i varj arresti, or ad una, or ad altra parte; finchè determinata finalmente da quella irregolarità d' impulso alle interne parti del Capo, vi formò una spezie di decubito, che produsse le replicate soporose affezioni, accompagnate da tutti quegli accidenti, che dall' esattissimo Relatore ci vengono accuratamente descritti.

Ritrovandosi pertanto il Nobilissimo Infermo in tale stato, e ricercandosi il mio debol parere, confesso la verità, che avendo il suddetto espertissimo Professore usati que' mezzi, che in sì gravi emergenze sembrano i più opportuni, e insieme i più efficaci, e non avendone tratto alcun giovamento, anzi essendosi negli ultimi giorni aumentata, e la febbre, e la sonnolenza, e la prostrazione di forze con ragionevol timore d' un' imminente sciagura, essendo, dissi, le cose in una situazione così svantaggiosa, temerei di non incorrere la taccia di troppo ardito, proponendo il mio, qualunque siasi, sentimento, se le instanti premure, che mi vengono fatte, non mi scusassero bastantemente, e non mi facessero sperare, che quel pochissimo, che son per dire, anche sull' incertezza di qualche profitto, sia per essere di buon grado ricevuto, e benignamente compatito.

Due adunque sono i tempi, de' quali dovrei parlare. Il primo è quello delle presenti angustie; l' altro sarebbe quello, in cui si troverebbe l' Infermo, quando dalle medesime fosse uscito, e si trovasse ritornato ad uno di quegli stati, ne' quali era, prima di quest' ultimo gravissimo attacco del Capo. Se questo piccolo scritto giungesse in tempo, che il Nobilissimo Paziente fosse ancora sotto gli aggravj antidetti di febbre, di letargo, d' alienazione di mente, di prostrazione di forze, che altro potrei mai fare, se non uniformarmi all' operato del saviissimo Professore, il quale certamente procurerà di richiamare il peccante principio

cipio dall' offesa parte alle altre meno importanti, anche a costo di recar loro qualche incomodo, e molestia: onde non desisterà dall' uso frequente de' lavativi, delle fregagioni alle parti inferiori, dall' applicazione delle fomenta, o empiastri a' piedi, e questi ammollienti, o quando ancora facesse d' uopo, attraenti? Ardirei ancora di pensare, se avendo l' Infermo durato sì lungamente sotto una sì grave minaccia, ed essendo questo un contrassegno di forze resistenti, se una discreta cavata di sangue potesse aver luogo, massimamente durando la febbre, e ritenendo essa tuttavia il carattere di un male acuto. In tali estremità par lecito il pensare ai rimedj anche dubbiosi.

E questi sarebbero quelli, che fra gli esterni mi verrebbero in mente. Quanto agl' interni; egli è noto, che nelle affezioni soporose, sogliono proporsi quelli, ne' quali dominano principj volatili. Ma circa di questi, avrei della difficoltà pel timore, che volendo noi sciogliere ciò, che si suppone arrestato, non si facesse troppo impeto alla parte, in cui è l' arresto, e questo venisse ad aumentarsi. Però a riserva del liquore di Corno di Cervio succinato, ma di ottima preparazione, cioè, composto in maniera, che i due spiriti fossero uniti, come suol dirsi, *ad punctum saturationis*, tutti gli altri mi sarebber sospetti. Del resto io mi conterrei nell' uso dei copiosi diluenti, ne' quali fosse disciolta una discreta porzione di Nitro stibiato, rimedio che alla virtù d' incidere, ed assottigliare, accoppia ancor quella di mitigare i tumulti degli umori caldi, ed estuanti.

Ridotto che fosse il Nobilissimo Paziente, o con questi mezzi, o con altri, o per opera delle naturali forze, allo stato, in cui trovavasi avanti quest' ultimo pericolosissimo attacco, tutte le nostre cure dovrebbero esser dirette a tener lontani nuovi decubiti ad una parte di tanta importanza, a procurare un' equabile distribuzione di umori, e perciò a sedare qualunque irritamento, che le potesse recar disturbo, a correggere la singolare intemperie de' medesimi umori, e a levare, per quanto fosse in nostro potere, le offese già fatte alle parti, che ora si trovano così maltrat-

tate.

tate; le quali cose, ogn' uno vede, quanto siano difficili ad eseguirsi. Tuttavolta, siccome gli umori in qualità peccanti giungono a far il maggior strepito, e ad arrestarsi in qualche parte, allora principalmente, quando essi, o il Fluido universale, che loro serve, come di veicolo, peccano in quantità; così non v' ha mezzo tanto valevole a prevenirne le irruzioni, e i conseguenti decubiti, quanto i minorativi alla copia eccedente adattati. E però io starei nel caso nostro in somma attenzione, riguardo a questo particolare; e quando vedessi, che il Nobilissimo Infermo fosse in istato di qualche maggior pienezza, cercherei a tutto potere di provvedervi; nè avrei punto difficoltà per tale effetto di venire, ogni volta che si fosse nel caso, ad una discreta emissione di sangue. Il dottissimo Relatore, in qualche luogo dell' esattissima sua Istoria, ci fa vedere, che quando il Cavaliere sembrava esser in qualche miglior stato, allora appunto Egli s' è trovato alla vigilia di qualche fastidiosa novità. Tanto maggiormente poi avrebbe luogo un sì fatto rimedio, quanto più gli arresti, e i decubiti si accostassero al genere infiammativo, di cui ci darebbe indizio il colore medesimo, come fu il rossore erisipelatoso, che verso il mezzo del 1755. comparve nella destra gamba verso l' interno maleolo, e a poco a poco si avvanzò fino al poplite.

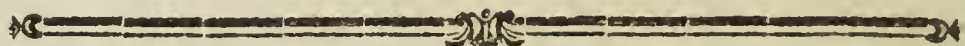
E per dir vero, non mi riuscirebbe nuovo, se rimesse le cose in miglior stato, il Cavaliere restasse di tanto in tanto soggetto a degl' insulti, che attaccassero il Capo, e insieme con questi, comparissero a qualche parte segni di risipola. Ho avuti altri esempj di questa fatta in Persone soggette ad eruzioni erpetiche, le quali tratto tratto erano attaccate da gagliarda febbre, con sonnolenza, e ancor qualche cosa di più; le quali Persone, ben osservate, si viddero in qualche parte attaccate da risipola, e le parti erano per lo più quelle, che aveano sofferta l' erpetica eruzione, o ch' erano abitualmente aggravate da edema. In tali casi, non ostante codesti edemi, la cavata di sangue era l' unico preservativo dagli attacchi del Capo, e l' unico sol-

follievo ne' medesimi già fatti. Oltre la cavata di sangue, avranno luogo i lenienti frequentemente usati; e questi nel caso nostro sembrano particolarmente indicati dall' *esito copioso di materie assai fetenti*, *precedute sempre da gagliardi dolori di Corpo*; e generalmente parlando, e secondo la pratica osservazione, codeste erpetiche materie par, che si adattino, come a proprio escretorio, alle glandole degl' intestini, e siano portate per quella via fuori del Corpo con maggiore facilità, che per qualunque altra. La scelta de' Lenitivi si lascia alla sperimentata perizia del savio Professore.

Quanto agli Alteranti destinati a correggere il maligno principio; nella stagione, in cui ci troviamo, non mi partirei da un Siero, in cui fossero bollite le foglie di Cicoria, di Lapazio, di Beccabunga, o altre sì fatte. O pure io farei preparare un Siero destillato coll' erbe suddette, e insieme con una porzione di radiche di Scorzonera, e di Sassa pariglia, osservando, che lo stillato non contragga nella sua preparazione, mal odore, o empireuma, o altra qualità disgustosa. Al rinfrescarsi della stagione, ricorrerei ad un Brodo Viperato, il quale si vorrebbe incominciare da una piccola porzione di Vipera; per esempio da un quarto, accompagnata da un poco di Carne di Vitella, e da alcune code lessate di Gamberi. L' uso di questo Rimedio dovrebbesi prolungare fino a quaranta giorni; dopo de' quali potrebbesi pensare di venire a quello di un latte. Ma lo stato, in cui ci vien descritto codesto nostro Infermo, non ci fa coraggio di pensare a un tempo così lontano. Se il Signor Iddio, che vivamente preghiamo a secondare i nostri voti, si degnerà conservarlo fino al predetto tempo, si avrà luogo di pensare ad ulteriori diligenze, rassegnando intanto quelle poche, che il nostro debole intendimento ci ha suggerite, alla discreta censura del valente Professore, che assiste alla preziosa salute del Cavaliere.

Non si è parlato della Dieta. Nelle presenti angustie non avrà luogo altro governo, che quello, che suol praticarsi ne' mali acuti. Fuori di quelle, non può abbastanza

racco-

raccomandarsi l' uso di un vitto affatto vegetabile, da regolarsi però dalla prudenza di chi, più di noi, intende il bisogno del Nobil Infermo.

CONSULTO LXIV.

Iscuria succeduta ad altre gravi afflizioni delle strade dell' Orina.

FRa l' altre notizie, che ci porge l' esatta Relazione de' gravi malori, a cui da qualche tempo s' è reso soggetto il Signor N. N. quella, che vien soggiunta per compimento della Relazione suddetta è veramente la più importante, siccome quella, che pare la più atta, in una sì grande complicazione di mali, ad iscoprircene, se non la vera cagione, almeno a darcene un' idea, che fra le altre, abbia un qualche grado di maggiore verisimiglianza. *Pativa* ne' tempi andati codesto Signore d' *emorroidi*, e queste di *tanto in tanto gli davano sangue. Da un' anno in quà, non si è veduto un tale espurgo. Ora le emorroidi sono assai gonfie, anzi soffre tal dolore, che gli vien disturbato il sonno.*

Egli è adunque manifesto, che la natura, per lo passato, erasi assuefatta a codesta escrezione: che cessata questa, essa natura non si è scordata del benefizio, che probabilmente ne riceveva; che ricordevole di ciò, tenta ora di procurarselo, e per quelle medesime forze, con cui era solita a diriggere il Fluido verso le parti, onde seguiva il salutevole sgravio, lo tenta ancor di presente. Non riuscendo però in codesto suo intento, qualunque sia la cagione, per cui non vi riesca, egli è certo, che si fa un grandissimo concorso di umor sanguigno a tutti que' luoghi, e che da questo, non essi solamente, ma tutte le vicine parti necessariamente si risentono. Il risentirsene poi, consiste parte in

uno

uno ſconcerto, e variazione delle conſuete ſeparazioni, e ſegnatamente del muco, da cui è inveſtita interiormente la Veſſica, e fors' anche di quella dell' orina medeſima, parte in dolorifiche ſtirature, quali appunto ſono ſtate quelle, che anno fatto provare al noſtro Infermo peſo, e gravezza in vicinanza dell' Oſſo ſacro, e delle ultime vertebre lombari, e un dolore alla coſcia, e alla gamba deſtra; parte finalmente in regurgiti fatti ad altre più rimote parti, come quello, che replicatamente ſi è fatto al petto, e che negli ultimi giorni miſe il noſtro Soggetto all' eſtreme anguſtie.

Tutto queſto, che ora ſi è detto, ha il ſuo fondamento nelle dottrine de' migliori Autori intorno le conſuete naturali eſcrezioni, e ſpezialmente quelle, che ſi fanno per via d' emorraggie. Lo Stalio, il Junchero, e l' Offmanno, ed altri loro ſeguaci ne ſono pieni. Gli ſtrumenti poi dei moti, da cui elleno ſono prodotte, così quando ſono regolari, e ſalubri, come quando ſono viziose, e ſconcertate, giuſta le mentovate dottrine, ſono i nervi. E però il dottiſſimo Relatore ha ragione, in queſto noſtro caſo, di accuſarne il debilitamento; il quale però conſiſte piuttoſto in una mancanza di reſiſtenza agli ſtimoli delle irritanti cagioni, che in eſſere deficienti di forza, e di vigore; poichè ne anno tanto da riſentirſi, e ſdegnarſi, e dare in movimenti ſtraordinarj, per cui venga poi una porzione di Fluido ad eſſer talvolta ſoſpinta dalle parti inferiori, da cui avrebbe dovuto aver ſfogo; venga, diſſi, ad eſſer ſoſpinta verſo le ſuperiori, come poc' anzi s' è indicato.

Dalle coſe fin' ora eſpoſte, ognuno può facilmente comprendere, quali mire ſi debbano avere in caſi di queſta fatta. Naſcendo i maggiori ſconcerti dagl' inutili tentativi della natura, di ſgravarſi dalla ſoverchia copia del fluido, egli è manifeſto, che la più ſicura maniera di prevenirli, o toglierli, quando ſiano già ſopraggiunti, ſarà di ſminuire la copia ſuddetta, e divertirne il concorſo dalle parti, che ne ſoffrono gli urti, e le ingiurioſe commozioni. Oltre di queſto, avendo il ſiſtema nervoſo una gran parte in tutti

gli sconcerti, che accadono in un turbamento, che può dirsi quasi universale di tutta l' economia del Corpo, a questo ancora si dovrà avere un sommo riguardo, e procurare di tener lontano da lui qualunque irritamento, mantenendolo perciò in una equabile, e moderata tensione.

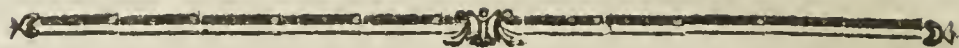
Si desidera grandemente, che un male di tanta gravezza dia tempo a codesti provvedimenti. Non si anno lumi bastevoli per definire, quanta, e quale impressione abbiano ricevuta le Viscere, che anno sofferto l' impeto d' una cagione, la quale, a dir vero, è di somma possanza. Ce ne dà un rimarcabile esempio il sovrammentovato Federico Offmanno, alla terza Sezione de' suoi Consulti nel Caso 72. nel quale risponde al fatto d' una subita escoriazione di Vesica, e di Rene, cagionata dalla soppressione del flusso emorroidale. Tuttavolta, per soddisfare alle istanze fateci, proporremo alcune poche diligenze, che sembrano più dell' altre adattate all' adempimento delle motivate indicazioni.

E primieramente non si dubita, che il valente Professore non sia per stare grandemente avvertito, se mai ne' vasi del Signor Infermo, apparisse pienezza soverchia: se questa fosse pronta a concepire orgasmo, ed estuazione: se qualched'una delle parti, altre volte afflitte, ne fosse minacciata; poichè in tal caso, egli certamente non esiterebbe a ricorrere al gran presidio della cavata di sangue, la quale, forse converrebbe alle parti superiori piuttosto, che alle inferiori, quando a queste si vedesse maggiore, e più copioso afflusso di umore. Levata poi la soverchia pienezza, per invitare il sangue alle solite vie, le frequenti lavande ai piedi, ed alle gambe, sarebbero opportune. Opportuni ancora sarebbero i frequenti lavativi, ma questi puramente ammollienti.

E tali saranno gli ajuti, che potranno aversi dalla Chirurgia. La Farmacia poi ci somministra essa pure gli attemperanti, e principalmente quelli, che si chiamano antigostici. Imperocchè qualunque altro rimedio, che abbia un po' del piccante, o del riscaldativo, come sono certi diuretici risolventi, e simili, che pur sembrarebbero indicati

nel

nel caso nostro, riuscirebbero assolutamente nocevolissimi. Pertanto stimarebbesi opportuno, che il Signor Infermo prendesse ogni mattina un Siero ben depurato col bianco dell' uovo, nel qual Siero, nell' atto di depurarlo, fosser bollite le foglie di Portulaca. Veggasi, che sia ben fatto di prima mano, e poi ben preparato, sicchè riesca sottile, passante, e grato a chi lo dee bere. Ne prenda ogni mattina quella maggior quantità, che gli sarà dallo stomaco permessa, e continui in esso per quindici giorni; poi si passi all' uso dell' acqua di Nocera. Si vorrebbe, che l' Infermo ne prendesse vent' oncie ogni mattina per venti giorni, sovrabbevendole ad una mistura fatta con una dramma di Rob di Sambuco, impastata con dieci grani di Nitro ben depurato, e cinque di Cinabro d' Antimonio, facendo di tutti alcuni piccoli boli, e quanti saranno comodi ad inghiottirsi.

Con questi semplicissimi rimedi si preparerà l' Infermo, quando il Signore Iddio voglia preservarcelo da ulteriori disgrazie, si preparerà, dico, all' uso di un latte di Somarella da prendersi nell' Autunno, e di cui è superfluo il parlare presentemente, e in sì grande incertezza. In tanto si concedano gli assorbenti, e fra gli altri gli occhj di Granchj saturati coll' acidità di Cedro. Se farà d' uopo lubricare il ventre, la Manna si dovrebbe preferire, tanto lodata dal Sidenamio negli affetti renali. Della dieta non occorre parlare, lasciandone al dotto Professore tutto il pensiero; a cui eziandio si vuol sottomesso quanto fin' ora s' è detto. Voglia il Signore Iddio, che sia stato detto con pieno vantaggio del Nobilissimo Signor Infermo.

CONSULTO LXV.

Gravidanza dubbia, e ſtravagante.

I.

ACcade ſovente, quando pure non voglia dirſi coll' Offmanno, il più delle volte, che le gravidanze portino ſeco un qualche ſconcerto nella temperie degli umori, e nelle parti nervoſe una ſingolar debolezza. L' Utero, parte di tanta importanza, e con tutte le altre tanto conneſſa, fin dal principio del concepimento, ſecondo il parere del Malpighi, ſoffre gran mutazioni, così riguardo al tuono delle proprie fibre, come riguardo all' indole dei ſughi, che lo irrigano. A miſura poi, che egli creſce di mole, che i ſuoi vaſi vanno ampliandoſi, che le vicine parti ſono da lui premute, che la copia, e direzione de' fluidi, che a lui vanno, e di là ſi partono, viene anch' eſſa a mutarſi, non può farſi di meno, che il Circolo degli umori, le ſeparazioni loro, e le loro eſcrezioni grandemente non ſieno alterate, e quindi alterato eziandio non ſia la loro miſtura. Il diſpendio poi, che di giorno in giorno và facendoſi delle parti nutritive, e ſpiritoſe, a beneſizio, ad aumento, e a vigore del Feto, ridonda tutto in detrimento delle forze della Madre.

Or ſe tutto ciò nei lodevoli temperamenti, quanto più facilmente avverrà in quelle gravidanze, in cui ſia preceduta, o ſi accompagni qualche coſa di ſtraordinario, e nelle coſtituzioni, e temperature non affatto lodevoli, o poſitivamente difettoſe. Quella di codeſta Nobiliſſima Dama tale aſſolutamente non può dirſi, atteſa *la perfetta ſalute, che ha per lo paſſato goduta*, e atteſo *l' abito del ſuo Corpo*, e atteſe finalmente *le principali funzioni, che anche al preſente ſi van-*

vanno facendo a dovere. Ma se assolutamente la costituzione universale del suo Corpo, non può avverarsi buona egualmente che lo sia quella dell' Utero, il primo falso concepimento nacque certamente da uno sconcerto di quella importantissima parte, il quale non corretto affatto dopo lo sgravio della Mola, ha poi verisimilmente contribuito alla produzione di quegli effetti, che nella presente stravagante gravidanza si osservano. Imperocchè dalla mala qualità dei sughi uterini, e dal turbamento del retto circolo degli umori per quella parte, si è venuto a pervertir l' indole degli altri umori, e a sconvolgere similmente il libero loro corso. Quindi non è maraviglia, se in un Corpo naturalmente abbondante di linfa, si sono fatte le gonfiezze, che ci vengon descritte nell' esattissima Istoria, e se l' umore, che le produce, ha un non so che di vischioso, e di lento; giacchè, non esalandosi facilmente per i meati della Cute, forma *le piccole protuberanze vescicolari*, che *punte tramandano un' acqua limpidissima*.

E quì si vuol notare, per consolazione della Nobile Inferma, che parlando noi, come or ora s' è fatto, del mentovato linfatico umore, altra qualità in lui non si è rilevata, fuorchè quella di esser alquanto vischioso, e lento, e per tale ancora è stato riconosciuto dal dotto Relatore. E per dire il vero, non si anno segni, ch' ei sia pungente, acro, corrodente, o d' altra simil natura; poichè, se tale fosse, le pustole cagionerebbero prurito, ardore, o altra sì fatta molestia, e facilmente passerebbero ad esulcerarsi. La sete, che per niun modo tormenta la Nobile Inferma, è anch' essa indizio della benigna natura d' una tal linfa. Di più, bisogna ch' ella, quantunque suppongasi tenace, non lo sia però tanto, che non possa tuttavia scorrere da un luogo all' altro; mentre le gonfiezze a certe positure di corpo non sono *permanenti*. Le vie poi, onde possa scaricarsi, sono anch' esse aperte, siccome dalle orine, che in quantità, e qualità ordinariamente son naturali, par che bastantemente si dimostri.

E tanto più facilmente dovrebbero scaricarsi le suddette linfe,

linfe, quanto meno, e in luoghi più aperti son riſerrate. Poichè abbiamo una grande probabilità, che i Ventri maggiori ſiano immuni dal loro riſtagno, e che gl' interſtizj delle membrane, che ora ſono conoſciute ſotto nome di Cellulari, ſiano i ſoli, che ne ſoffrano l' inondamento. Sicchè può ſperarſi, quando pur non ſia il deſiderio della ſalute della degniſſima Dama, che c' induca in queſta ſperanza, può ſperarſi, dico, per le ragioni ora dette, che pervenuta la gravidanza al ſuo termine, e ritornando le fibre muſculari, e nervoſe al primiero vigore, debbano aver fine tutti codeſti arreſti, ſiccome in altre Donne a peggior ſtato di gonfiezza ridotte, più d' una volta ſi è da noi oſſervato.

Con tutto queſto però, non è bene lo ſtarſi con queſta ſola ſperanza; ma deeſi con tutto lo ſtudio rimediare, per quanto è poſſibile, ai già ſeguiti diſordini, e prevenir quei maggiori, che ſi potrebbero temere. Onde non può abbaſtanza lodarſi la premuroſa diligenza dell' avveduto Profeſſore, il quale nelle preſenti *circoſtanze*, *e dubbiezza di gravidanza*, *e di male ſopravvenuto*, ha penſato a provedere allo ſtato, in cui ora la Nobile Inferma ſi trova, e a quello, a cui nell' avvenire potrebbe eſſer condotta. A tal fine giuſtiſſime ſono le indicazioni da Lui preſe, di ſcaricare i Sieri per mezzo degli *adattati benigni aperienti*, *di rinvigorire il Solido laſſo*, al che furon diretti *gli amaricanti*, *e di aſſottigliare la linfa*, *che ne' ſuoi vaſi*, *e nella ſuperfizie s' è paleſata maggiormente pigra*. Or perchè i rimedj, fin' ora uſati, non anno ſoddisfatto a codeſte intenzioni, ha penſato il ſuddetto avveduto Profeſſore di far prendere alla Dama un Decottino Viperato fatto nella previa infuſione di poca Salſapariglia, e Saſſafraſſo, e di farla reſpirare, per qualche tempo, l' aria nativa. I quali ajuti ſono così bene adattati al biſogno dell' Inferma, che ſarebbe non ſolamente un deviare dalle leggi d' una prudente condotta, ma un opporviſi direttamente, ſe o non ſi approvaſſero, o ſi voleſſe proporne qualch' altro, prima di venire alla pruova di queſti. Adunque con pienezza di approvazione ſi commenda l' uſo del ſunnominato Decotto, il quale, incontrando

do bene, dovrà seguitarsi per buon spazio di tempo. E perchè fra le altre indicazioni avrà sempre luogo quella, di tenere aperte le vie delle orine, affine di scaricare per esse la soverchia copia de' sieri, perciò si bramerebbe, che alla Salsa parilia, e al Sassafrasso si aggiungesse una buona quantità di radiche fresche di Gramigna, onde queste comunicassero all' infusione una gran parte della loro sostanza, e insieme della diuretica sua virtù. Quest' aggiunta non renderà disgustoso il rimedio; per altro si ha esperienza, che la stretta Decozione delle suddette radici ha potuto superare gonfiezze sierose, che aveano resistito alla forza d' altri più speziosi, e più valenti ajuti.

Nè gioverà solamente il tenere aperte, come s' è detto, le vie delle orine, ma sarà bene ancora il pensare alle altre. Dicesi, che il Corpo corrisponde al suo dovere, ma pure, s' egli talvolta si sollecitasse a farlo più abbondantemente, se ne dovrebbe ricavar del vantaggio; e però il savio Professore si degnerà di riflettere a questo suggerimento, e se lo approva, non avrà che a sciegliere colla prudente sua discretezza uno di quei tanti piacevoli, e blandi lenitivi, che ci offre la Farmacia, per farne uso di quand' in quando. Se non si avesse una sì fondata dubbiezza di gravidanza, la quale può render sospetto il provocare il secesso, il Cremore di Tartaro frequentemente praticato, parerebbe opportuno, giacchè si è veduto, che dall' usarlo giornalmente si è ottenuto un felice sgravio di sieri, che aveano formato all' abito del Corpo notabilissimi enfiamenti. E certamente, se non fosse il suddetto riguardo, pare, che fosse per convenire nel caso nostro, in cui si è giunto a non comprendere colla mano quel moto, che la Dama sentiva, e che và sentendo ancora più lento, e più profondo. Imperocchè questo par, che confermi quel, che ci viene accennato, cioè, che gli arresti linfatici siano maggiormente accresciuti. Ma di ciò abbastanza; il dotto, ed esperto Professore vi farà sopra le prudenti sue riflessioni.

Coll' uso del sovrammentovato Decottino, prolungato, come s' è detto, si giungerà a quel tempo, in cui si dovreb-

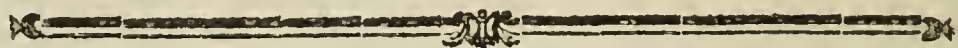
vrebbero avere segni men dubbiosi di vera gravidanza, e in cui forse coll' ajuto de' precedenti rimedj, le gonfiezze non recassero tanta apprensione. Ma pure, se queste continuassero a minacciare, e a dar timore, allora si penserebbe, che fosse il caso di ricorrere al genere dei rimedj, che si chiamano balsamici. Lo Sciloppo di Trementina unito a quello di Rape, sembrarebbe opportuno. Anche il Succino macinato finissimamente, ed unito alla polvere di Lombrici terrestri, poi impastato col sugo concreto di Edera terrestre, ovvero coll' estratto d' Ipericone, riducendo il tutto in piccoli boli, e comodi ad essere inghiottiti, sarebbe a proposito. O l' uno, o l' altro venga scielto, potrà continuarsi fino al tempo del parto; il quale, se riuscirà qual si desidera, e si pensa, dovrà portar seco gli avvantaggi di sopra esplicati. E quand' anche fosse accompagnato dall' espulsione di qualche altro Corpo fuori del naturale, o preceduto dall' effusione di gran copia di acque, siccome in altri casi si è veduto, non dovrebbe ciò apportare gran timore, ma bensì richiederebbe quella cura, e diligenza, che dalla somma avvedutezza di chi assiste alla degnissima Dama si può giustamente aspettare.

Non si è parlato quì degli ajuti, che sogliono chiamarsi Palliativi, nè di quelli, che in emergenze straordinarie potrebbero occorrere, poichè troppo difficil cosa è il prevederle, onde altresì è difficile il far di quelli un' accertata prescrizione. Così pure della Dieta non è d' uopo il parlare, dovendo questa essere totalmente regolata da chi si trova in attuale osservazione di quanto và succedendo. Faccia Iddio, che i nostri prognostici, e le nostre speranze siano da lui secondate.

II.

Segue lo stesso Argomento.

LA sola notizia, che la nota Dama siasi sgravata d' un figlio morto, con grand' abbondanza d' orine, e che lo spurgo del parto sia assai scarso, non ci dà bastante lume per comprendere, in quale preciso stato essa Dama si trovi presentemente, e quali siano gl' incomodi, a cui più degli altri debba recarsi sollievo, o metter riparo. Prendendo dunque a immaginare, quello che dia più apprensione a codesti Signori, questo probabilmente sarà la scarsezza degli espurghi; mentre l' abbondanza delle orine dovrebbe riguardarsi come un' escrezione utile non solamente, ma necessaria, per distruggere le gonfiezze comparse nel sesto Mese della gravidanza. Ma codesta scarsezza di espurghi, può non essere tale rispetto al bisogno del nostro Soggetto, e può ancora essere supplita, o dalle orine medesime, o da qualche altra escrezione. Però, quando non abbiasi altro incomodo, massimamente alle viscere principali, e quando le principali funzioni si facessero a dovere; quando finalmente le gonfiezze andassero svanendo, e l' abito del Corpo si riducesse al primario suo stato, per questo solo, che il puerperio fosse alquanto scarso, non ci dovremmo metter gran pena, e non dovrebbesi per ora ricorrere ad una formale medicatura, contentandoci d' un ben regolato governo di tutte le sei cose nonnaturali. Con questo, e spezialmente coll' uso di ottimi Cibi, rimesse nel sangue della Signora parti di benigna natura, si potrà sperare, che, prodotta una convenevole copia di lodevole sangue, sia per aversi nel capo parto l' escrezione, che ora non si è avuta. Se mai però si conoscesse, che, o per lentore del sangue, o per soverchia copia di esso, non si avesse il necessario sgravio per le vie dell' Utero, allora bisognerebbe pensare a qualch' altro compenso, e spezialmente alla cavata di sangue. Ma le passate gonfiezze ci debbono far stare molto avvertiti nel-

nella esecuzione di un tale rimedio. In tanta oscurità dello stato presente, altro non ha saputo pensare, e suggerire chi vivamente desidera un perfetto ristabilimento in salute, alla degnissima Dama. Se in avvenire sarà onorato di nuove, e più precise notizie, procurerà, secondo esse, di soddisfare, per quanto sia possibile, alle giuste brame di chi si degna comandargli.

CONSULTO LXVI.

Vertigine.

SIccome le affezioni vertiginose, che travagliano da qualche tempo questo Nobilissimo Cavaliere, incominciarono poco dopo le terzane contratte, in occasione di essere stato in Paese d' aria insalubre, così fu pensato, e non senza ragionevol motivo, ch' esse avessero la prima loro origine dai sughi del basso ventre, alterati dal fermento, che avea prodotto la febbre. E quantunque d' allora in poi Egli non abbia risentito allo stomaco notabile incomodo, nè siasi accorto d' alcun sconcerto nell' opera della chilificazione, tuttavolta si è fin' ad ora dai Signori Medici assistenti attribuita la vertigine, di cui l' Infermo si è andato risentendo, ad una impressione ipocondriaca; onde il male più che idiopatico, s' è creduto simpatico, e nato per mero consenso. Nè ad una tale idea v' ha ragione da potersi opporre, la quale possa dirsi affatto convincente. Pur tuttavolta; siccome spesso accade, che nelle affezioni simpatiche la parte, che vien tirata in consenso, intanto risenta l' azion della causa risedente in quella, che è la principalmente affetta, in quanto ha in se qualche mala disposizione, senza di cui, o non si risentirebbe di nessuna maniera, o non tanto gravemente; così può sospettarsi, che anche

anche nel caſo noſtro ſia avvenuta la ſteſſa coſa, e che il capo abbia la ſua parte anch' eſſo nel male, di cui ſi tratta. In fatti quel ſenſo di moleſtia, e di ſtringimento alle tempia, che accuſa il Cavaliere, anche fuori degl' inſulti vertiginoſi, e il ſuo temperamento inclinante al caldo, e ſecco, e la ſua fibra teſa, e ſecondo ogni apparenza irritabile, pare, che porgano qualche giuſto motivo a dubitare, che anche le interne parti del capo ſiano della medeſima coſtituzione, cioè ſoggette a contraerſi più del dovere, e a concepire irregolari tremori, onde venga turbato l' equabile influſſo degli ſpiriti ai nervi dell' occhio, e delle parti muſculari, e quindi l' affezione vertiginoſa, e un tal quale vacillamento del Capo.

E quì ſi vuole avvertire, che quanto fin' ora ſi è detto, altro appunto non è, che ſoſpetto, dubbio, e mera conghiettura. Imperocchè, per quanto ſiaſi eſaminato il Cavaliere, nulla s' è potuto trovare, che indichi accertata, e manifeſta leſione delle ſue funzioni, o ſenſibile ſconcerto d' alcuno ſtrumento ad alcuna di eſſe deſtinato. La quale conſiderazione dee baſtare, per rendere altresì bene avvertito chiunque ha l' onore di ſervirlo a non prendere con troppo impegno di validi medicamenti la cura de' ſuoi incomodi, e a ſeguitare l' eſempio de' ſavj Profeſſori, che nella Patria ſua l' anno aſſiſtito. Altrimenti operando, ſi correrebbe pericolo di ſconcertar quel, che è ſano, per riſanare quel, che ſi trova leggermente ſconcertato.

Servirà, per confermar queſta maſſima, il riflettere quanto abbia ricevuto di giovamento il Cavaliere dal ſuo viaggio in Italia. I movimenti vertiginoſi, e più rari ſi ſono reſi, e più leggieri; le forze ſono più coſtanti; le altre funzioni ſi fanno tutte con maggiore alacrità, e fermezza. Però s' è creduto inutile l' intraprendere preſentemente altro rimedio, e ſi è conſigliato a proſeguir quello, che ha tanto giovato, rimettendo le altre poche diligenze a quel tempo, in cui ſaraſſi reſtituito alla Patria. E poche, in vero, dovranno eſſere tali diligenze; poichè oltre un' eſatta, ma inſieme diſcreta regola di vitto, un eſercizio modera-

to, l' andare di tanto in tanto a trattenersi in luoghi d' aria salubre, una somma tranquillità di mente, e di animo, cose tutte, da rimettersi alla prudente direzione del savio Professore; pochi altri ajuti si dovranno cercare dagli altri fonti della pratica Medicina.

Quello della Chirurgia principalmente ci presenta la cavata di sangue; ma questa non dovrà essere messa in uso fuori del caso, in cui si abbiano indizj manifesti di pienezza ne' vasi, e allora parerebbe opportuno il tentarla dalle vene emorroidali. Le fregagioni poi, e le lavande ai piedi coll' acqua calda potranno usarsi frequentemente. La Farmacia somministra i purganti, e gli alteranti. Fra quelli dovrà sciegliersi qualche piacevole, e blando lenitivo da ripulire tratto tratto, e quando occorrerà, le prime strade. La scielta vuolsi lasciare alla discretezza del Signor Medico assistente. Fra gli alteranti un brodo semplice di pollastrella, in cui siano bollite le foglie di Melissa, e di Cerefoglio, e di Betonica, sarà bastevole al nostro intento: e questo potrà usarsi per lungo tempo. Indi crederebbesi opportuno il passare all' uso dello specifico stomatico di Poterio, da prendersi la mattina, o col brodo suddetto, o con un brodo schietto. La sera poi dopo cena, quando pur seguitassero gl' incomodi vertiginosi, potrebbesi praticare una Conserva composta degl' ingredienti, che seguono, cioè, Conserva di Betonica, di Peonia, di fiori di Primolaveris, un' oncia per sorta; tre dramme di Sterco di Pavone maschio ben preparato, due di rasura d' Avorio, una di Cinabro artifiziale, o anche nativo; il tutto ridotto coll' aggiunta dello Sciloppo di scorza di Cedro, alla consistenza d' un' Elettuario molle. Di questo se ne prenderà ogni sera, dopo la parca cena, un cucchiajo, a cui si potrà soprabbere un bicchiero d' acqua, e dovrà continuarsi per lungo tempo.

Questo è quel tanto, che il debole mio intendimento ha potuto suggerirmi, e che sottometto alla discreta censura del Signor Medico assistente; mentre con tutto lo spirito auguro al Nobilissimo Signore, una perfetta salute.

CON-

CONSULTO LXVII.

Vomito, con difficile Respirazione.

L' Unico motivo, che m' induce a stendere questo mio, qualsiasi parere, intorno l' infermità del Signor N. N., è il debito, che ho di compiacere alle non men giuste, che premurose istanze dei Signori suoi Parenti, ed Amici. Per altro essendo Egli curato da un Medico di tal dottrina, e valore, qual è quegli, che l' ha fin' ora assistito, non solamente si rende superfluo il mio consiglio, che non può esser che debole, ma quello ancora di qualunque altro, fra i più esperti, ed accreditati Professori.

Seguendo adunque i lumi da Lui somministratici, tanto nell' esattissima descrizione del male, quanto nella proposta de' rimedj, ove fa trasparire le indicazioni, che l' anno condotto alla loro scelta, convengo anch' io, che una gran copia di materie vischiose insieme, e pungenti, ma spezialmente una bile della stessa natura, col loro raunarsi, e rigonfiare nelle prime strade, siano, e la materiale, e la promotrice cagione dei fastidiosi sconcerti, che tengono il povero Infermo in tante afflizioni. Una tal sorta di umori lenti, e tenaci, e nello stesso tempo irritanti, ebbe forse il suo principio, fin da quando incominciò a manifestarsi l' anelante respirazione. Chi sà, che fin d' allora, o gli strumenti ad essa destinati, o le parti con quelli connesse, non restassero da sì fatte materie impegnate, onde non potessero esercitare liberamente l' uffizio loro, e impedite com' erano, si risentissero allora principalmente, quando nel salire le scale, veniva il Fluido a fare in esse un' urto maggiore.

Qualunque però sia stato il tempo, in cui abbiano avuta la prima origine codeste materie, resterebbe a cercare, come

come l' abbiano avuta, e quale sia stata precisamente. Il primo segno, che diede l' Infermo de' suoi sconcerti, fu il perdere l' appetito, e il farsi nauseante fino al segno di abborrire i cibi più gustosi, e più semplici. Le quali cose possono di leggieri far nascere l' idea di un' inerzia ne' Fluidi, che da quelle parti scaturiscono, e di una debolezza ne' Solidi. Ma chi potrà con eguale facilità determinare fino a qual segno, e l' una, e l' altra nel progresso del male sia giunta? Dell' inerzia de' sughi, ce ne dà conto la condizione delle materie rigettate per vomito; ma della debolezza, e dello stato conseguente de' Solidi, non possiamo formare se non delle semplici conghietture. Può essere, che tutto il vizio de' medesimi consista in una pura lassezza di fibre. Può esser ancora, che altro non sia esso vizio, che una distensione delle medesime cagionata da una spezie d' intonacatura fattasi da quelle pituite alle interne pareti dello stomaco, e del duodeno, la qual distensione avrebbe potuto far in fin da principio, e lo farebbe ancora, o come prima, o come adiutrice cagione, l' anelito del respiro. Potrebbe darsi finalmente, che la menoma struttura delle membrane, che formano codeste cavità, o in tutto, o in parte fosse imbarazzata ne' suoi meati, da que' lenti, e vischiosi principj. E se ciò fosse, chi può dire fin dove sia giunto un tale imbarazzo, e qual genere di vizio ulteriore abbia prodotto?

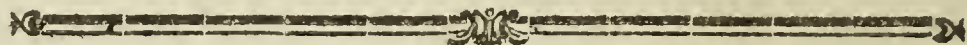
Ma non si dia luogo a sì fatti sospetti, nè ai prognostici, che ne verrebbero. Non ce ne dà bastevol motivo l' accuratissimo Relatore, nè la diligenza sua nell' esplorare le affette parti, le quali certamente non avranno dato sensibile indizio di tali offese. Sicchè noi siamo ridotti, come da principio si disse, alla medesima idea formata dall' esperto Professore, e per conseguenza alle medesime indicazioni, ch' ei s' è proposto; alle quali dovrebbero soddisfare ancora o gli stessi rimedj, o altri dallo stesso genere desunti.

Pertanto, essendosi tornato all' uso delle Pillole Bellostiane, si crede opportuno il continuarle per qualche tempo. Sono stati prescritti degli amaricanti, e distintamente i

rabar-

rabarbarini, gli aloetici, gli assenziati; ma dicesi, che da essi non si è ricavato sicuro benefizio. Pur tuttavolta gli amaricanti generalmente sembrano così adattati al bisogno, che quando non ne sia seguito, per l' addietro, positivo nocumento, non avrei difficoltà a nuovamente replicarli; e mi piacerebbe, che si formasse di essi un' Elissirre, ad imitazione dell' Offmanno, di cui si sono veduti ottimi effetti. Perciò si prende una dramma per sorta di estratto di Cardo santo, di Centaurea minore, di bacche di Ginepro, tre dramme dell' esterna corteccia di Aranzi, cioè del giallo della medesima, e due di corteccia di Cascarilla. Tutte codeste cose infondansi in ott' oncie di Vino delle Canarie posto in una piccola cucurbita; e, questa ben chiusa, facciansi stare sulle ceneri calde tanto che il liquore ne cavi la tintura, indi si coli, e se ne dia un cucchiajo all' Infermo a stomaco digiuno, ovvero poco prima di prendere il cibo. Dalla sola corteccia di Cascarilla s' è avuto del gran bene in casi di abbondanti viscosità, dandola a pochi grani, e impastata col diascordio di Fracastoro. Talvolta i soli rimedj Salini anno apportato gran giovamento; fra gli altri il Tartaro solubile, dato in piccole dosi, e in maniera di puro alterante, non di rimedio purgativo. Il dotto Professore avrà la bontà di considerare, se tali rimedj possano essere opportuni, e credendoli tali, saprà metterli in uso nella miglior maniera, che far si possa. Della Dieta non si fa parola; nè sarebbesi fatta neppure delle altre parti della cura, se non vi fossi stato dalla già detta ragione obbligato: e così pongo fine a questa diceria col sottometterla al purgatissimo giudizio del valente Professore, e coll' augurare al Signor Infermo ristoro, e sollievo dalle sue penose afflizioni.

Segue lo ſteſſo Argomento.

IL ſinghiozzo ſopravvenuto, conferma il ſoſpetto di qualche vizio del Solido dello ſtomaco, o di qualche altra parte adiacente, il qual vizio probabilmente giunge ad incomodare anche il Diaframma, e gli organi della reſpirazione. In tale ſoſpetto biſognerà eſſer ben cauto in adoperare i rimedj, che vengono ſotto il nome di ſtomatici, e che anno qualche poco d' irritante. Sarà meglio attenerſi ai ſedativi, e fors' anche agli ammollienti. Queſto ſolo cenno baſterà a chi tanto intende, il quale eſſendo ſul fatto potrà meglio di chi è lontano riflettere, ſe la debolezza, che ſi deſcrive tale, che *appena* l' Infermo *poſſa parlare*, ſignifichi qualche coſa di più, e ci obblighi a formare ulteriore pronoſtico intorno lo ſtato preciſo, e il pericolo del povero Infermo.

CONSULTO LXVIII.

Varj incomodi di ſalute prodotti da una acrimonia di umori.

LA deſcrizione, che de' ſuoi incomodi ci dà codeſto degniſſimo Eccleſiaſtico, è baſtante a farci comprendere qual ſia la cagione, da cui ſono eſſi prodotti. Un principio ſalino d' una ſomma aſprezza, ed acrimonia, è quello, che imbratta gli umori linfatici, e che portato alle parti, ove queſti naturalmente ſgorgano, produce il continuo ſtillicidio dalla teſta, l' inzuppamento alle fauci, e la moleſta neceſſità di ſputare, l' imbarazzo nell' inghiottire, il ſedimento moccioſo, che nelle orine ſi vede, il prurito a tutto il corpo, e quel ſenſo prima di freddo, poi di calore ne' piedi.

L' ori-

L' origine di un tal principio è probabilmente lo Stomaco, il quale dicesi così fiacco, e debole, che abborrisce fino il Brodo col Sale condito; e però, inetto alla retta concozione degli alimenti, produce un chilo impurissimo, e carico di escrementizie particelle, che nelle altre officine non si correggono, e non corrette infettano poi tutto il sangue, rendendo principalmente il suo siero di qualità sommamente piccante, e direbbesi quasi corrosiva. S' è detto poc' anzi, che vi ha nel nostro Infermo un' inzuppamento alle fauci, e dell' imbarazzo nell' inghiottire. Qual precisamente sia, e d' onde venga codesto imbarazzo, non ardirei di determinare; cioè se venga dal solo afflusso di materie catarrali dell' indole testè accennata, o da qualche vizio delle parti glandolose, o musculari, o altre, che sono in quei contorni, e anche al fondo delle fauci. E può in vero fare gran caso il pronostico dell' avvedutissimo Signor Molinelli, che dopo essere stata levata l' ugola, sarebbe poi la flussione calata alle tonsille. Se mai l' ugola fosse stata attaccata da impetigine, come spesse volte accade, niente sarebbe più facile; poichè l' umore vizioso, che fa le impetigini, e gli altri mali di questa fatta, è un umore, che da una parte facilmente và serpendo alle altre, nè si ristà solamente nel serpeggiare all' esterno, ma talvolta si profonda, e fà più alte corrosioni. La prima scaturigine di un tal umore comunemente credesi dagli Autori essere dallo stomaco, e così non l' avremo noi a torto incolpato nel caso nostro.

La natura di un sì fatto vizioso principio è difficilissima da correggersi, non che da espugnarsi affatto; e massimamente quando abbia piantate altamente le sue radici, e maggiormente nelle età avanzate, nelle quali facilmente si generano escrementi d' indole molto ribelli, e in oltre gli ordinarj emuntorj non fanno più il loro dovere. Avrassi ancora un altra difficoltà, e questa è l' intolleranza dello Stomaco, il quale mostrasi alienissimo da' Medicamenti. Pur tutta volta dobbiamo ingegnarci di far tutto il possibile per rendercelo amico, e per indurlo a ricevere quel, che

farà di bisogno. Di più, si dee cercare d' introdurre nel sangue de' principj opposti a quelli, che producono codesto gran male, cioè dolcificanti, e correttivi dell' antidetta acrimonia, ed asprezza. Per tanto, dopo una piacevolissima espiazione delle prime strade procurata con un blandissimo leniente, qual sarebbe il Diacassia, e il Diatartaro, crederei opportuno, che il Signor Infermo prendesse ogni mattina un leggerissimo Decottino fatto alla maniera di quello di Settala. In vece di Salsa parilia bramerei, che si servisse di radice di Cina dolce. Oltre il principio gelatinoso, che somministrano le carni, vorrei, che si aggiungesse quello del Corno di Cervio, e finalmente per attemperante mi servirei dell' Avena bianca scorzata. Adunque prendasi parti eguali di radice di Cina dolce incisa, e preparata; di Rasura di Corno di Cervio; di Avena bianca, cioè un quarto d' oncia per ciascheduna cosa: si mettano in infusione un giorno per l' altro in quindici oncie di acqua di fonte, e vi si tengano sopra le ceneri calde, poi vi si metta una mezza libbra di Carne di Vitello ben magra; indi si faccia bollire fino che la Carne sia cotta, e l' acqua sia calata la metà; si passi diligentemente il Brodo per un panno lino ben denso, e se occorre per stamigna, sicchè resti chiaro, e sottile. Questo diasi a bere al Signor Infermo, il quale persisterà nell' uso di un tal rimedio giorni quaranta.

Se mai si dovesse rendere un po' più aggradevole allo stomaco il suddetto Brodo, si potrebbe ciò procurare col far bollire insieme cogli altri ingredienti, due bacelli di Cacao abbrustoliti, e ammaccati. Quanto all' ora di prenderlo, potrebbe essere quella ancor della cena, quando riuscisse incomoda la mattina; e se in vece di cenare potesse il Signor Infermo contentarsi di questa sola bevanda, crederei, che fosse per riuscire assai bene. In fatti ella è bastantemente nutritiva, ed insieme alterante.

Nel tempo de' gran caldi, nel principio de' quali caderà il termine dell' antidetto Decotto, mi servirei della Cerussa di Antimonio da prendersi ogni mattina, con bervi appresso cinque, o sei oncie di Brodo, in cui fossero

bolli-

bollite alcune foglie fresche di Scabbiosa, e di Melissa. Quando vi fosse difficoltà, come s' è detto dell' altro rimedio, a prenderlo la mattina, potrebbesi dare nel primo cucchiajo di minestra, tanto a pranzo, quanto a cena. La sua dose può essere di uno scrupolo. In casi di sì fatte acrimonie, massimamente, se vi fosse sospetto di un principio impetiginoso, uno de' più efficaci rimedj è il latte. Fra gli altri, ottimo sarebbe quello di Somarella. Basti averlo accennato. Il dotto Professore, che assiste alla cura, potrà considerare, se convenisse il farne uso nel vegnente Autunno. La maniera di comodamente darlo, e renderlo allo Stomaco tollerabile, potrà essere da Lui meglio pensata, e risoluta.

Fra i rimedj esterni, mi fò lecito di proporre nei calori della State i bagni d' acqua dolce, usati domesticamente, adattati alla costituzione del Signor Infermo, riguardo a qualunque circostanza, dalla prudente assistenza del savio Medico della cura, il quale si prenderà certamente pensiero d' altre cose, come di tener perpetuamente lubrico il ventre, di conservare libera qualunque altra escrezione, e principalmente quella, che si fa per la Cute, avvertendone diligentemente il suo Malato. Più di ogni altra cosa poi, userà ogni diligenza, perchè osservi un' esattissima regola di Vitto. Questa dovrà principalmente consistere in una somma semplicità de' cibi. Quanto più Egli si asterrà dalle Carni, tanto minor quantità si produrrà di escrementi. Questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento mi ha suggerito a vantaggio del degnissimo Ecclesiastico. Il Signore Iddio che appunto, com' Egli soggiunge, ha creato *de terra Medicinam*, si degni di benedire quella, che abbiamo proposta, con intenzione, che sia dal Signor Medico assistente, prima di metterla in uso, diligentemente esaminata.

Risposta ad un Foglio spettante allo stesso Soggetto.

IL Dottor Beccari, umilissimo Servidore di S. E. la Signora Contessa N. N., si dà l' onore di rispondere al foglio trasmessogli; e primieramente loda la sospensione del noto Decottino, atteso il calore sopravvenuto, la qual cosa era già indicata nel parere scritto il dì 5. Giugno: benchè, a dir vero, il rimedio non fosse riscaldante, come ognuno può vedere, considerando gl' ingredienti. Secondo; erasi proposto ne' gran caldi l' uso della Cerussa d' Antimonio col brodo alterato colla Scabbiosa, e Melissa. Il rimedio sembra tuttavia aver luogo, e forse la grande inappetenza, e fiacchezza di Stomaco, di cui spezialmente si lagna l' Infermo, merita, che si accresca di forza il suddetto rimedio. Si potrebbe però dare la Cerussa nel primo cucchiajo di minestra la mattina, e la sera, cioè a pranzo, e a cena; e la mattina poi a digiuno, far prendere al Paziente trenta, o quaranta goccie della tintura stomatica fatta nella maniera seguente. Si prendano mezz' oncia per ciascheduna di Radice di Pimpinella bianca, e di Zedoaria, e della parte gialla della corteccia d' Aranzi; due dramme di China China, e di Corteccia di Cascarilla, e del giallo de' fiori di Camomilla. S' infondano in due libbre di ottimo moscato, e si tengano in digestione sulle ceneri calde in matraccio ben chiuso per tre giorni; poi si coli, e serbisi per l' uso in vaso di vetro ben turato, e in luogo fresco. Terzo; v' è gran sospetto, che le fauci non abbiano qualche gran guajo: e però bisognerebbe assicurarsene con una diligente osservazione, acciò si potesse dare opportuno provedimento. Quarto: in tanto sarà bene tener sempre il corpo in una conveniente lubricità.

Questo è ciò, che in breve il Beccari ha potuto rispondere al foglio trasmessogli poche ore avanti, che parta la Posta, in esecuzione de' venerati comandi di S. E. a cui nuovamente con profondo ossequio si protesta.

CONSULTO LXIX.

Difficoltà di respiro.

NOn è così facile il determinare da qual cagione abbiano avuto il loro principio, e tuttora dipendano le afflizioni asmatiche, a cui s' è reso da qualche tempo soggetto codesto ragguardevolissimo Prelato. E pure una tal cognizione sarebbe, non solamente utile, ma necessaria, per formare un' accertato giudizio del male, e per dare, secondo esso, una ben adequata risposta alla dimanda, che ne vien fatta intorno la cura, che si vuole del medesimo male, nella presente stagione, intraprendere. La maniera, colla quale il Nobilissimo Infermo è ordinariamente assalito dalla difficoltà di respiro, e le cose, da cui questa è accompagnata, sono veramente particolari. L' occasione più ordinaria, per cui si eccita il predetto affannoso respiro, è il moto locale. Il solo camminare ancora nel piano, lo fà risentire, ma molto più il salire, o lo scendere. Qualunque altra positura di corpo non reca veruno incomodo: non lo reca neppur la vettura, che anzi, se ne pruova sollievo. Gli accompagnamenti poi del suddetto affanno, sono un senso di peso, e di tensione alla regione epigastrica, il qual senso alle volte, dopo il pranzo, è maggiore, ed allora il Capo eziandio si risente, il quale ancor, senza di questo, dicesi continuamente afflitto da una Cefalea, contratta fin da Fanciullo per una violenta percossa.

E queste sono le principali cose, delle quali ci avvisa la trasmessa Relazione, la quale ogni ragion vuole, che si creda esattissima. Da essa pertanto, non avendosi alcun indizio di materie o puramente sierose, o tenaci, e lente, le quali si portino ai rami della trachea, e alle vessichette de' Polmoni, ed ivi facciano ostacolo al libero dilatarsi, e

restrin-

restringersi de' medesimi, non si ha per conseguenza bastante ragione, per dichiarare codesta infermità un' Asma umorale. Non si anno indizj neppure d' un' affetto rigorosamente convulsivo, cioè prodotto da un principio sottilissimo, e puramente irritante, il quale si porti ad infestare le fibre nervose degli strumenti dedicati alla respirazione, ovvero prodotto da qualch' altra mala affezione de' medesimi nervi. E quantunque il nostro Soggetto abbia, non tanto le prime strade, quanto la massa tutta degli umori, imbrattate da una gran copia di parti acrimoniose, dalle quali dipende l' antica sua costituzione scorbutica, ciò però non ostante, non è sufficiente una tale cagione a farci chiaramente intendere, come l' affanno di respiro allora solamente lo assalisca, quando esercita qualche moto, e non mai stando quieto.

Potrebbe immaginarsi, egli è vero, che le suddette impurità occupanti gl' Ipocondrj, fossero quelle, che rigonfiando, e commosse producessero, e il senso di peso, e la tensione, onde alla perfine giungessero ad incomodare ancora il Diaframma, e le altre parti spiritali, e perciò l' affezione asmatica si dovesse ridurre al genere delle ipocondriache. Ma egli non pare, che una tale maniera d' incomodare il respiro possa esser congiunta sì costantemente, come lo è, con i moti locali, benchè leggieri.

Un' altra maniera d' incomodare il respiro sarebbe la seguente. Potrebbesi a tempo a tempo soffermare il Fluido, e segnatamente il sangue ne' vasi, e nelle cavità de' precordj, e delle parti vicine ad essi, e da ciò nascere un turbamento di circolo, il quale inducesse difficoltà nel respirare. Le cagioni poi d' un sì fatto soffermarsi del sangue ne' luoghi suddetti potrebbero essere molte, e diverse; ma più dell' altre, un' indebolimento delle antidette parti, una soverchia dilatazione, o pel contrario un' angustia, o qualche altro vizio di struttura, o finalmente una qualche polipo sa concrezione. Posta una di codeste cause, facilmente s' intenderebbe, come ad ogni moto di corpo, benchè piccolo, si eccitasse la Dispnea. Imperocchè a tutti è noto, che nei

nei movimenti, che si fanno camminando, e molto più in quelli, che si fanno salendo, e scendendo, si viene a togliere l' equabile distribuzione del sangue, e che il corso di lui si accelera, massimamente verso il suo centro: e per conseguenza, trovando esso nelle parti cogli organi del respiro connesse o debolezza, o impedimento, vi può fare tale impressione, che il respiro se ne risenta, e venga esso pure ad angustiarsi. E questo è ciò, che tutto giorno si osserva ne' vizj sovrammentovati, segno de' quali suol essere l' affannarsi del respiro pel moto locale. Ma come potremo noi formare una tale ipotesi nel caso nostro, e nella mancanza, in cui siamo de' segni, che potrebbero confermarla? Il ritmo de' movimenti del Cuore, i polsi, e le varie loro qualità, e fors' anche la costituzione del Nobilissimo Infermo, riguardo alle tendenze del sangue, ci potrebbero dar qualche lume. Se per l' addietro codesto Signore fosse stato soggetto agli sfoghi emorroidali, o almeno a dei conati ai medesimi, allora si avrebbe un motivo ulteriore per abbracciare la divisata ipotesi con maggior coraggio.

Intanto però, che si stà in questa, per così dire, oscurità, intorno la precisa idea del male, sarà bene seguire le orme segnateci dal dotto Professore, il quale avendo tratto il degnissimo Prelato dalle angustie, in cui l' avea messo quel primo gravoso insulto, e condottolo fino alla stagione presente, ha la bontà di proporre diligenze da praticarsi nell' avvenire. Intorno a queste, giacchè lo ricerca, spiegherò brevemente il mio debol parere. Adunque egli pensa di far prendere al Nobilissimo Infermo, nella presente Primavera, il latte di Capra dilungato con un Brodo di Vipera, per giorni quaranta, e indi ritornare all' uso delle solite acque. Codesti rimedj a me pajono propriissimi: certamente si oppongono a que' vizj, che son manifesti nel nostro Soggetto, cioè all' affezione ipocondriaca, e scorbutica, i quali vizj quand' anche non siano i soli, che facciano il male, vi anno però una gran parte: e, posta ancora qualch' altra causa, debbono essi pure esser curati.

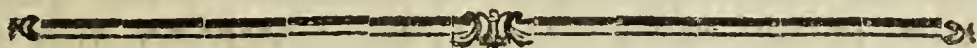
Adunque i rimedj proposti anno assolutamente luogo

nella

nella cura presente. Tuttavolta non discostandosi dal genere de' medesimi, e ritenendo le stesse indicazioni, mi piacerebbe, che s' incominciasse codesta nuova cura da un Siero di Capra ben depurato, da prendersi ogni mattina per quindici, o venti giorni, premettendovi, se sia d' uopo, un piacevolissimo lenitivo. Con un tal rimedio blandamente astersivo, e insieme temperante si verrebbero ad espiare le prime strade, e ad introdurre nel sangue benigni principj attissimi a correggere l' acrimonia. De' quali due effetti l' ultimo potevasi aspettare dal latte; il primo non così facilmente, quantunque il latte medesimo, fosse stato congiunto al Brodo Viperato, e da questo reso più scorrevole.

Preparate le prime strade in questa maniera, e così pure il sangue, verrei all' uso del Brodo suddetto, dal quale non deesi temere soverchio riscaldamento. Ma quando pure vi si volesse aggiungere qualche correttivo, se tale il volessimo chiamare, non sarei lontano dal far bollire colla Vipera alcune code di Gamberi, prima lessate a metà, e alquanto ammaccate. Dopo l' uso di questo rimedio, convengo in quello delle acque, rimettendomi però, circa la maniera di eseguirlo, alla prudenza del savio Professore, il quale avendo fatte le dovute riflessioni sopra quanto si è detto poc' anzi, e sopra i dubbj, che in un caso, a dir vero, così oscuro, e differente dallo stato, in cui eran le cose negli anni passati, saprà distinguere, se possa ora dalle acque aspettarsi quel bene, che si ebbe allora, e quali cautele debbano aversi, per ottenerlo. Alla stagione poi dell' Autunno, riserberei l' uso del latte. Fra tutte le sorti di latte, m' appiglierei a quello di Somarella, siccome più tenue, più facile perciò ad insinuarsi, e men soggetto ad esser corrotto. Se fosse d' uopo l' attenuarlo ancora più, e renderlo maggiormente passante, lo meschierei con una giusta porzione d' acqua di Nocera.

Giacchè nella trasmessa istoria non si vede fatta menzione della cavata di sangue, nè si vede motivata cosa, la quale possa dirsi contraindicante di essa, mi farò lecito di soltanto

tanto ricordarla, e tanto più, che il Nobilissimo Infermo è di un temperamento, e di un' abito, che la possono, se non altro, permettere. Sarebbe poi non solamente permessa, ma eziandio indicata, se mai, che Dio non voglia, l' osservazione dello stato avvenire, ci mettesse in sospetto de' vizj accennati di sopra.

CONSULTO LXX.

Epilessia.

La prima, e più delle altre manifesta impressione, che in codesto Nobil Fanciullo fosse prodotta dal latte, reso in certo modo venefico dalle gagliarde passioni d' animo sofferte dalla Nutrice, fu quella senza dubbio, che si fece alle viscere del basso ventre, le quali, prima d' ogni altra parte, diedero contrassegni più chiari della ricevuta offesa colla grande *stitichezza*, e coi *dolori colici fortissimi* sul bel principio dell' esattissima Istoria riferiti. Passarono fra pochi giorni dal basso ventre al supremo le gravose ingiurie da quel perniciosO umore cagionate; mentre sopravvennero convulsioni così fiere, che giunsero ad *affliggere* tutta la *macchina del corpo*, e spezialmente a *piegare il capo* del Bambino, *e distorcere gli occhj*.

Non è cosa facile il determinare, se tali convulsioni, parlando di que' primi giorni, fossero prodotte dagli spasmi delle suddette Viscere, i quali da esse, mediante la continuazione de' nervi, si propagassero fino al Cervello, e perciò si dovessero annoverare nella classe delle affezioni convulsive *simpatiche*; oppure, se avessero origine dall' azione immediata degli umori corrotti, portati al Cervello, e alla sostanza di lui applicati, onde si potessero considerare, giusta la dottrina d' Offmanno, e d' altri Autori, come *sintomatiche*, o *secondarie*; o se finalmente nascessero da uno sconcerto introdotto nella menoma struttura di quell' orga-

no dilicatissimo, e in conseguenza costituissero fin dall' ora un' affezione, che propriamente potesse meritare il nome di Epilessia *idiopatica*, facile poi coll' andare del tempo a farsi *abituale*.

Qualunque cosa vogliasi dire intorno a questo, egli è certo, che il principio del male, come poc' anzi si è motivato, fu nel basso ventre, e che in que' primi giorni *la cagione* degl' insorti *convellimenti*, che poterono dirsi epilettici, ebbe la sua principal sede *nel basso ventre, nata da quel cattivo latte, che il Fanciullo avea succhiato*. E tutto questo è pensamento giustissimo del dotto Relatore. Ma egli è altrettanto probabile, se pure non vogliam dire certo, che o in quel medesimo tempo, o in quello, che seguì appresso, e cioè nello spazio, in cui stette il piccolo Infermo sotto i gravi patimenti delle fiere convulsioni, si facesse nella sostanza del Cervello, e in quella parte segnatamente in cui si crede posto il sensorio comune, si facesse dico, un' impressione, che meritamente si debba, e possa riferire al terzo fra i modi sovraccennati, e a così giudicare, molte ragioni ci possono indurre. Primieramente la somma efficacia della prima cagione, la quale non suol ristarsi nelle offese delle parti grossolane solamente, ma eziandio suol portarsi alle più fine, alle men patenti, alle più importanti, e fino a quelle, che sono gl' instrumenti delle funzioni dell' anima. Gli Autori ci raccontano cose maravigliose del latte in istato naturale, a cui attribuiscono la trasfusione de' costumi, e delle inclinazioni dalle Nutrici ai loro Pargoletti. Che poi non si dovrà aspettare da un latte alterato, e alterato da una cagione immecanica, e immateriale?

In secondo luogo, questa medesima alterazione del latte, che può dirsi venefica, ci suggerisce una maniera di operare, appunto simile a quella de' veleni, cioè affatto ineffabile, di somma forza, e agente in quelle parti, sulle quali non anno possa le altre ordinarie cagioni.

Terzo finalmente ciò si conferma dalla considerazione degli attacchi tante volte replicati, e degli effetti costanti, e permanenti, che dopo di se lasciarono. Tali sono la

pie-

piegatura del capo, lo *storcimento degli occhi*, e molto più la *tardità nelle funzioni de' sensi interni* osservata nel tempo, in cui se ne poteva avere indizio, cioè quando giunto il Fanciullo al tempo, in cui gli altri acquistan l' uso della favella, esso nondimeno *poco parlava*; e di codesta tardità è forse un residuo quella certa *esitazione*, o *titubazione*, la quale tuttavia persiste nel medesimo, *allorchè* è *domandato*.

Un' Epilessia adunque di questa fatta, non è certamente delle più facili da guarirsi, ma nel caso in cui siamo, non è nemmeno da porsi nel numero delle incurabili affatto. Il vantaggio, che da qualche tempo in quà, si è avuto dallo *sbucciare* della crosta lattea *all' occipizio*, e dal miglior regolamento del vitto, può dare una speranza non mal fondata, che le convulsioni prima rese così miti, che *non meritano più il nome di mal epilettico*, poi da sei mesi in quà affatto svanite, siano pur una volta per aver fine, massimamente nell' accostarsi di quell' età, in cui sì fatto male suol terminare, secondo quello che gli Scrittori dopo Ipocrate notano comunemente. Le più difficili a superarsi probabilmente saranno le offese, che abbiamo poc' anzi notate costanti, e permanenti. E benchè circa queste ancora siasi veduto nel nostro Infermo qualche miglioramento, bisognerà tuttavia stare in attenzione sopra di esse, principalmente sopra quelle, che riguardano le funzioni dell' animo, le quali, se per disavventura non si restituissero, il che Dio non voglia, alla dovuta integrità, porterebbero seco un pregiudizio maggiore senza dubbio, di quello, che le sole convulsioni epilettiche potessero apportare; il qual pregiudizio riguarderebbe non solamente la Persona, ma eziandio la Prole, che da Lui si aspettasse. In somma il pronostico dipenderà dall' osservazione di quello, che anderà nel progresso degli anni vegnenti accadendo.

In tanto sarà d' uopo tenere perseguitato con un' esatta cura un male di sì gran conseguenza. La cura però, e le indicazioni direttrici di essa, ci sono suggerite da quello, che appunto per opera della natura, o per certa providenza, come dice il savio Relatore, in quest' ultimo tem-

po è accaduto. Bisognerà per tanto in primo luogo tener ripurgato il corpo del Signorino, ed ogni parte di esso da qualunque nocevole umore, imitando così la natura, la quale colla lubricità del ventre, e collo spurgo del capo, ha recato sì notabile giovamento. In secondo luogo si dovrà cercare d' introdurre in tutta la massa degli umori dei principj benigni, e blandissimi, da' quali venga rintuzzata ogni acrimonia, ed asprezza, e così tolgasi ogni occasione agl' irritamenti. Finalmente si dovrà pensare a rendere alle offese parti, e maltrattate dai patimenti sostenuti fin' ora, il dovuto loro vigore.

L' adempimento di tutte codeste indicazioni, o almeno della maggior parte, dipenderà da un' ottima esquisitissima Dieta, o vogliam dire dal retto uso di tutte le sei cose nonnaturali. Si è veduto, qual benefizio abbia apportato al piccolo Infermo l' astinenza, se non totale, almeno in parte, dalle carni. Gli Autori la commendano grandemente in questi mali. Giuseppe del Papa in un suo Consulto fonda quasi del tutto in una tale diligenza la cura d' un' Epilessia in un Fanciullo di pari età. Dell' astinenza del Vino qui non si parla, e neppure di quella di tutto ciò, che può indurre riscaldamento.

Un' altro presidio, tolto dalle sei cose nonnaturali, è il moderato esercizio. Di questo ancora s' è avuta buona esperienza nel nostro Soggetto. A misura, ch' Egli crescerà negli anni si adatteranno alla sua età quegli esercizj, che saranno giudicati più convenienti. Sopra tutte però le altre cose appartenenti alla dieta, la scelta dell' aria, e la mutazione de' luoghi è commendata dai Medici più eccellenti. Nè occorre qui raccomandarla, o suggerirne il modo a chi ne conosce più di noi l' utilità; basta solamente l' averne fatta menzione.

Passando ora dai rimedj presi dal fonte della Dieta a quelli, che ci può somministrare la Chirurgia per ora, e finchè durerà lo spurgo all' occipizio, ei non pare, che siasi per aver bisogno d' alcuno. Quando mai cessasse una sì fatta escrezione, bisognerebbe procurarne coll' arte il rinnovamen-

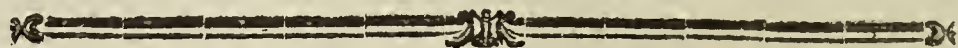
vamento. Per quello, che riguarda la Farmacia, pochi, e semplicissimi rimedj si dovranno prender da essa. Un blandissimo lenitivo, qual sarebbe lo Sciloppo di Cicoria col Rabarbaro, dovrebbe bastare per una piacevole espiazione delle prime strade, quando ne fosse il bisogno; ma i Cristieri sono i più sicuri, e con essi sarà ben fatto, non solamente provedere alla stitichezza del Corpo, quando attualmente vi fosse, ma eziandio il prevenirla.

Nelle Epilessie suol essere molto in uso, massime negli Adulti il latte, ora solo, ora meschiato con altre cose appropriate al bisogno. Nello stato, in cui si trova presentemente il Nobil Fanciullo, non ardirei di proporlo, sull' incertezza, che il basso ventre non sia per anco abbastanza espurgato, e non lo possa essere da quì a molto. Quando però lo fosse, proporrei con fiducia il rimedio, e m' appiglierei a quello di Somara. Durante una tale incertezza mi servirei d' un siero ottimamente depurato da esibirsi alla dose di quattr' oncie, e da usarsi, quando fosse tollerato, per lungo tempo. Questo sarebbe rimedio astersivo insieme, e dolcificante. In caso, che il siero non fosse sofferto mi servirei d' una gentil Decozione di Radice di Gramigna, di Cina dolce, d' Avena bianca, e di Corno di Cervo, fatta in un Brodo sottile, ma con tal diligenza, che la bevanda per ogni sua qualità riuscisse grata all' Infermo.

Per la stagione poi dell' Estate, si potrebbe in tanto far preparare uno stillato estratto dai semplici seguenti, cioè, la Primolaveris, la Melissa, la Bettonica, il Cerefoglio, i fiori di Tilia, e del giglio delle Convalli. Si prepari ancora a suo tempo un' acqua di Cerase nere; uniti poi ambedue i liquori si potranno dare di tal mistura sei oncie ogni mattina, raddolcendoli con un po' di Giulebbe d' Alkermes, o di scorze di Cedro. Nell' Autunno avranno luogo i rimedj corroboranti. Non ardirei in sì tenera età di usare, che di quelli, che ci somministra il Regno vegetabile. L' estratto di fiori d' Iperico sarebbe più degli altri al mio genio. Con questo si potrebber mischiare pochi grani di Radice di Osmunda reale, e pochi altri di radice di Vale-

riana

riana maggiore silvestre, impastando insieme il tutto. Se mai nella detta stagione si trovassero le cose disposte a favore del latte, non mi scosterei dal proposito mio, e verrei a farne uso immediatamente. Molti sono gli specifici proposti dagli Autori in questo male; e alcuno di essi tal volta affida tutta la cura a questa sorta di rimedj. Ma in verità non sempre, o per dir meglio, rarissime volte corrispondono gli effetti alla speziosità de' loro titoli. Quelli di cui abbiamo più favorevoli esperienze sono, lo spirito di Vetriuolo antiepilettico di Pezoldto, il liquore di C. di C. succinato, lo Sterco di Pavone, i Lombrici terrestri. Noi gli accenniamo, e ciò dee bastare.

Il tutto però si vuole onninamente sottomesso al savio intendimento di chi assiste alla Cura. Faccia il Signore Iddio, ch' ella abbia quell' esito felice, che di vero cuore si desidera.

CONSULTO LXXI.

Ansietà di Stomaco.

L' Affezione di Stomaco, da cui è presentemente afflitta la Nobilissima Dama, ci viene dal dotto Professore indicata col nome di *affezione smaniosa*, la quale faccia risentire all' Inferma un certo tal qual *stringimento*, *e una lieve convulsione*, che vengasi poi *in qualche modo alleviando con pochi flati*, *che ella vada eruttando per bocca*. Codesto nome di affezione smaniosa pare, che indichi una certa tal quale inquietudine, o ansietà, da cui sia la medesima affezione accompagnata. E questo nome di ansietà ci riduce a memoria certo genere di mali di stomaco, dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, descritti, e col medesimo nome di ansietà chiamati. Il principal sintoma comune a

tutti,

tutti, e dal quale traggono tutti la loro denominazione, è il render gl' Infermi per tal modo inquieti, e smaniosi, che non trovino quiete in qualunque positura di Corpo, e però vengano forzati a mutar luogo ad ogni momento. Molti poi sono i gradi di un tal male, molte le maniere di affliggere, molte le cagioni, che lo producono. Pietro Salio Diverso nel suo Trattato de *Affectionibus particularibus* al Capo duodecimo propone una certa spezie di ansietà, ch' Egli chiama *ventriculi adstrictionem*, e ch' Egli pretende, non esser stata da verun' altro descritta, se non da Aetio. Questa nasce dal constringersi tanto il superiore, quanto l' inferiore orificio del ventricolo in maniera, che nè i flati, nè i vapori possano uscirne. Con una sì fatta affezione par, che abbia qualche affinità quella spezie di Cardialgia, che *spasmodica* è appellata, e nella quale avviene, come dice l' Offmanno, che il Ventricolo *in arctius potius spatium crispetur, coarctetur, atque contrahatur*, a differenza dell' altra spezie che dicesi *flatulenta*.

Ma grazie a Dio (mercè i lumi, che ne dà l' accurato Professore, e secondo i suoi giusti pensamenti), a nessuna di codeste ansiose affezioni di stomaco si dee ridurre, almeno rigorosamente parlando, quella, che travaglia la gentilissima Dama. Imperocchè la molesta sensazione di stringimento, e di smania, che questa produce, non giunge a quella veemenza d' inquietitudine, e di dolore, che nelle sunnominate spezie ci vien descritta dagli Autori. *Al di fuori non si scorge*, come in quelle, *nè enfiamento*, *nè tensione*. Non vi sono vomiti, come in molte di quelle, nè vi possono essere per cagione almeno di copia, o qualità di umori, giacchè l' accorto Professore non sà indursi a credere, che le affezioni morbose della sua Inferma *provengano da infarcimento de' sughi*, o *da saburre umorali, che siano ospiti dispettose dello stomaco*.

In tali circostanze, qual altra cosa potrà mai pensarsi come prossima, e continente cagione del mal presente, se non se una particolare sensibilità, e delicatezza nelle fibre del Ventricolo, e una tal quale degenerazione dalla blanda

loro

loro indole de' ſughi del medeſimo, in quel tempo maſſimamente, in cui la cozione de' cibi dovrebbe perfezionarſi principalmente nel duodeno? Una sì fatta dilicatezza di fibra non è una ſuppoſizione affatto immaginaria; poichè la Dama ci vien deſcritta di *fibra riſentita, ed elaſtica*. Neppure il degenerar de' ſughi dalla mite loro natura è penſato fuor di ragione, maſſimamente nel tempo ſuddetto; imperocchè l' affezione ſmanioſa *inſorge più ſenſibile verſo le ore della digeſtione*. Di più i flati *alle volte ſon nidoroſi*. E queſta ultima qualità potrebbe farci penſare, non ſenza probabilità di ragione, che il vizio contratto in quella circoſtanza di tempo foſſe cagionato da una ſpeziale corruttela alcalica, e ſulfurea, proveniente più dalla bile, che da qualunque altro fermento. In fatti ciò molto bene ſi accorderebbe colla *tempra ſulfurea* della Dama.

Quando una tale idea venga approvata da chi ha l' onore di aſſiſterle, ſaranno eziandio approvate le indicazioni, che da quella derivano, cioè di confortare le fibre nervoſe del Ventricolo, e delle anneſſe officine, acciò non ſi riſentano così facilmente a qualunque ingiuria, che poſſa loro recare l' alterazione delle materie in eſſe contenute; di lenire le irregolari convulſive increſpature; di riſtabilire le cozioni; e di rimettere finalmente nel loro buon ordine le naturali eſcrezioni.

Sarà forſe difficile nella preſente ſtagione ottenere tutti codeſti fini; e procurando eziandio di ottenerne qualcuno, ciò dovrà farſi con ſomma piacevolezza. Imperocchè lo ſtomaco è una parte di un ſenſo affatto particolare, il quale fà ch' egli ſi ſdegni per piccole coſe, e per altre non men piccole ſi accomodi. Una ſemplice mutazione di cibo, di tempo, e di maniera di prenderlo, un rimedio, che appena ſi ſcoſti dalla natura di ſemplice alimento, il diverſo uſo delle coſe dette nonnaturali, o altre sì fatte diligenze ſi ſono talvolta vedute moderare, anzi togliere affatto gravi, e contumaci malattie dello ſtomaco, quand' eſſe non abbiano avuta la radice in qualche vizio della ſua ſtruttura, o in qualche ſconcerto, o ſtemperamento di tutto l' univerſale.

In

In fatti, nel caso nostro sembra, che da nessun' altra cosa maggior vantaggio si debba aspettare, che dall' ottimo regolamento delle predette sei cose nonnaturali; e perciò i cibi dovranno essere di buon nutrimento, e di facile digestione. Sfugganssi dunque le cose grasse, ogni sorta di dolci, le carni, che anno del vischioso, come le porcine, e tutto ciò, che ha del flattoso, e che facilmente ribolle, o fermenta. Ma le cose dolci, e i grassumi più di ogn' altra producono, e fomentano le crudità nidorose. Generalmente parlando, in questa razza di crudità, è giovevole molto l' astenersi, per quanto mai si può, dall' uso delle carni: e quello degli erbaggi, oltre il non fomentarla, serve ancora a promuovere l' esito felice degli escrementi. Circa la bevanda, è da notarsi, che alcuni si sono liberati da gravi molestie di Stomaco, solamente coll' astenersi dal Vino. Certamente un' acqua, la quale sia pura, e leggiera, sarà sempre men soggetta ad alterarsi di qualunque altro liquore. Altri poi anno trovato ristoro, e rimedio dal bere caldo; a taluno ha fatto bene il prendere avanti il cibo, e mezz' ora prima della stessa minestra, una tazza di acqua calda, o di semplice brodo; e a tal altro il berla cinque, o sei ore dopo il pranzo. Or siccome difficil cosa è l' indovinare tra codesti, ed altri sì fatti ripieghi, qual sia per esser quello, da cui abbiasi ad aspettare l' esito, che si brama, così è ben fatto l' averli tutti avanti agli occhi per metterli alla pruova, ogni qual volta si creda espediente.

Delle altre cose nonnaturali è superfluo il far parola, massimamente avendosi a trattare con un Professore, che ha fin ad ora saputo regolare sì prudentemente la Nobilissima Inferma. Pur tuttavolta sia lecito il ricordar quì due cose, le quali dagli Antichi, siccome abbiamo da Celso, furono in ogni male di Stomaco sommamente commendate. La prima è l' esercizio, l' altra sono le fregagioni. Dell' una, e dell' altra si anno ottime esperienze. Le ultime serviranno ancora ad ottenere uno de' sovrammentovati fini, cioè il buon regolamento degli spurghi ordinarj. Ma debbono farsi costantemente mattina, e sera, e per lungo tempo.

Che se riuscisse per alcuna di codeste diligenze, cioè per qualche mutazione fatta o ne' cibi, o nell' uso delle altre cose, che la gentilissima Dama si rimettesse dalle presenti molestie, bisognerà, che il Signor Medico suo le ricorda, e le spieghi l' aureo precetto del medesimo Celso, il quale ci avvisa: *illud quoque in omnibus stomachi vitiis præcipiendum est, ut, quo modo se quisque æger refecerit, eodem sanus utatur. Nam redit huic imbecillitas sua, nisi iisdem defendatur bona valetudo, quibus reddita est.*

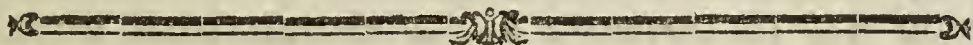
Ordinata in questa guisa la Dieta, poco resterà a dirsi di quello, che appartiene alla Farmacia. I purganti gagliardi non anno luogo: i semplici lenitivi basteranno, qual è quello, che già è stato prescritto; circa il quale però, sia permesso l' avvertire, che il Reobarbaro suole operar meglio dato a piccola dose, che ad una grande. Venti grani impastati con una mezza dramma, o una intiera di Elettuario Diaprunis, o Diacassia fa molto bene; e il darlo per alcune mattine di seguito, ripulisce con vantaggio, e piacevolezza grande le prime strade.

Per confortare poi lo Stomaco, si crederebbe opportuno il far prendere alla Nobilissima Inferma, ogni mattina dopo la suddetta espiazione, un bolo composto di otto grani di Succino finissimamente macinato sul porfido, ed impastato con una discreta quantità di Conserva di Cotogni, sovrabbevendovi una piccola tazza di brodo sottile, in cui fossero state bollite alcune foglie di Melissa, già raccolta al tempo dovuto, e seccata diligentemente all' ombra; e questo si continui per quaranta giorni. Alle ore della digestione, sentendosi la solita molestia, si potrebbe provare a far prendere alla Dama un cucchiajo di una mistura fatta con eguali porzioni di acqua triacale, di tutto cedro, e di noci verdi.

Avanti poi la cena, la quale dovrà esser parca, e non data prima, che il cibo del pranzo sia disceso dallo Stomaco, si penserebbe che un bolo composto di un grano di Canfora, e sei grani di Cinabro impastati col Rob di Sambuco, potessero servire a mettere, e conservare in calma

le

le fibre nervose delle parti afflitte. Dopo l' uso di tali rimedj sarebbe forse opportuno quello, di un qualche piacevole marziale. Fra gli altri di questo genere il Marte solubile, parerebbe il più acconcio; ma in una dose moderatissima. E se fosse possibile il guadagnar tempo fino alla stagione più favorevole a sì fatte cure, si crederebbe anche più opportuno.

Questo è ciò, che debolmente si è potuto pensare da chi augura con tutto lo spirito alla degnissima Dama la ricuperazione d' una perfetta salute, rimettendosi per altro pienamente al savio giudizio del dotto Professore.

CONSULTO LXXII.

Vertigine Caduca.

LA Vertigine Caduca sovraggiunta da qualche tempo in quà, e resasi ormai troppo frequente al Nobil Cavaliere, quantunque possa credersi aver la sua origine, o almeno una gran dipendenza dalle affezioni di basso ventre, a cui Egli parimenti è soggetto; nulladimeno, e per le cose precedute, e per gli accidenti, che accompagnano il mal presente, sembra assai più verisimile, che ella abbia una cagione affatto particolare, la quale più immediatamente offenda il Capo, e le interne parti di lui, che sono in vicinanza al principio de' nervi. Le afflizioni di Stomaco, e gli sconcerti delle funzioni proprie delle adiacenti Officine, a dir vero, non sono tali nel nostro Soggetto, nè di tanta costanza, che ad esse possano con assai fondata ragione attribuirsi, e *il torpor delle membra*, e quella certa *maggior sonnolenza*, che nel Cavaliere si osserva, e la diminuzione a lui medesimo sensibile *della sua naturale prontezza nel pensare*, e *nell' operare*, e le altre offese delle funzioni animali

da Lui ſteſſo accuſate, le quali, e per la gravezza loro, e per eſſerſi reſe in certo modo abituali, e continue, pare, che ſiano indizj aſſai manifeſti, o almeno più veriſimili di una cagione permanente, ed operante, come ſi dice, idiopaticamente, piuttoſto che per conſenſo, e ſimpatìa. Noi abbiamo nel noſtro Infermo una sì fatta cagione. I ſali, che fanno gli erpeti, ſono di sì caparbia, e indomabil natura, che una volta, che ne ſia imbrattata la maſſa degli umori, è difficiliſſimo, per non dire impoſſibile, il liberarnela. E per quanto ſembrino aſconderſi, o non manifeſtarſi al di fuori, non è per queſto, che poſſiamo tenerci ſicuri dalle occulte loro ingiurie. In fatti, quando meno il penſiamo, vanno ad infeſtare qualche parte interna, e talvolta delle più importanti; nè la malizia loro è sì leggiera, che non ſia capace di produrre i più ſtrepitoſi effetti. Imperciocchè, oltre quella gran forza di corrodere, e vivamente irritare le parti ſode, che par loro propria, e la principale, anno ancora, e accoppian con eſſa un' altra peſſima qualità, che pare a quella contraria, la qual è di fiſſare, ed impigrire gli umori. Or ciò ſuppoſto qual coſa più veriſimile può immaginarſi nel caſo noſtro, cioè che que' ſali, che tre anni ſono fecero tanto ſtrepito *alla mandibola inferiore, al collo, allo ſterno, ed al petto in forma di erpete eſedente*, ſianſi portati alle interne parti del Capo, ed ivi depoſti, e deponendoſi tutt' ora con un fiero infetto della rea loro miſtura, il quale ſerve lor di veicolo, abbiano indotti nel fluido nervoſo gli effetti ſuoi conſueti di torpore, d' ineguaglianza di moto, e di aſprezza capace di produrre qualunque più valido irritamento. E quì ognun vede, come un tal Fluido poſſa, e debba cagionare le Vertigini, le debolezze, i turbamenti delle animali funzioni. Per queſto però non ſi vogliono eſcludere altre cagioni, e principalmente l' affezione ipocondriaca, la quale ſappiamo contribuire moltiſſimo alla produzione de' ſuddetti ſali, e d' altri ſughi di perverſa natura, attiſſimi ad offendere, e moleſtare le parti, che immediatamente toccano, e a tirare in conſenſo le più rimote, e quelle ſpezialmente del Capo.

Nè

Nè vuolsi pure ommettere fra le cause disponenti, ed ajutatrici delle già dette il passaggio da una vita grandemente esercitata ad un' altra del tutto opposta, per cui è mancata l' escrezione de' consueti abbondevoli sudori, e probabilmente ancora s' è indotta una facile disposizione ad una universale pienezza, che Pletora comunemente si chiama.

Da quanto sin' ora s' è detto ricavansi le indicazioni curative, le quali sono di ripurgare le prime strade, e tutta la massa de' Fluidi, da qualunque sorta d' impurità; di richiamare dalle interne parti del Capo i pigri umori, che le vanno ingombrando; e finalmente di rendere a tutto il sistema nervoso la naturale sua robustezza. Le quali indicazioni se ci verrà fatto di adempiere, otterremo ancora una maggiore assicurazione da que' malori, a' quali potrebbero avanzarsi le affezioni presenti. Adunque incominciando a parlare de' rimedj tolti dalla Chirurgia, bisognerà, che l' avveduto, e saggio Professore, che assiste alla cura, stia ben avvertito, e pronto a prevenire, massimamente atteso l' abito del Cavaliere, qualunque pienezza; onde ad ogni menomo indizio, che ne abbia, subitamente ricorra al gran rimedio della cavata di sangue. Fra i luoghi, onde trarlo, si commendano le vene emorroidali, e quelle del piede. Alla classe dei rimedj Chirurgici, spettano ancora le fregagioni, l' uso frequente delle quali, si crede grandemente profittevole, ed opportuno.

Passando alla Farmacia, sarà onninamente necessario il mantenere il Ventre nella dovuta lubricità; il che dovrà procurarsi con piacevoli Medicamenti, che non forzino la natura, ma la conducano alla sua blanda, ed ordinaria maniera di operare. Questo suol ottenersi col familiare uso di quella sorta de' rimedj, che son chiamati puramente lenitivi. Adunque potrà il Nobil Infermo prendere ogni sera avanti la sua parca cena, consistente in una minestra, e un frutto cotto, prendere, dissi, mezz' oncia di Elettuario Diatartaro del Castelli, o di Cassia del Donzelli, e questo per più sere consecutive, quando non operi nè alla prima, nè alla seconda presa. E in caso di ostinazione di Ventre, si

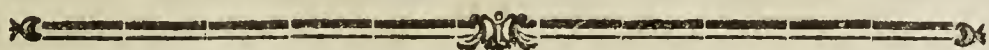
potrà

potrà con un lavativo andar incontro al rimedio interno, e così procurarne l' effetto.

Seguono gli alteranti. Vorrebbesi che, durante il calore della presente stagione, il Cavaliere prendesse ogni mattina una libbra di Siero ottimamente depurato col bianco dell' uovo, e che nell' atto di depurarlo vi si facesser bollire le foglie fresche di Cicoria, di Sonco, di Lapazio, e di Beccabunga; e questa preparazione si faccia con somma diligenza, tanto che il liquore da bersi venga ben chiaro, e sottile, in conseguenza non pesante, o ingrato allo Stomaco.

Questo rimedio servirà per depurare le prime strade, ed il sangue, e dovrà usarsi per quindici, o venti giorni. Per introdurre poi nel sangue medesimo, e nel Fluido nervoso dei principj attivi, ma insieme i meno irritanti, che sia possibile, crederebbesi molto a proposito un Brodo leggermente Viperato, fatto, cioè, con un terzo di Vipera, un po' di Carne magra di Vitello, e un pizzico di Avena bianca mondata, e questo per giorni quaranta, dopo de' quali si farà passaggio ad una gentile tintura di ferro cavata col sugo di Pomi. Di questa se ne prenderanno venti goccie ogni mattina, con un Brodo di radice di Cicoria Silvestre. La sera poi vorrebbesi, che dopo la cena si facesse uso d' una Conserva, in cui entrassero le Conserve di Primolaveris, di Bettonica, e di Cedro, un' oncia per ciascheduna, due dramme di Rasura d' Avorio, e di polvere di Lombrici terrestri, una dramma di sterco di Pavone maschio, e due scrupoli di Succino macinati finissimamente sul porfido; il tutto ridotto a consistenza d' Elettuario mediante una sufficiente dose di Sciloppo di Scorza di Cedro. La dose per ciascheduna volta sarà di mezz' oncia.

Nella dieta si raccomanda la sobrietà, e la scelta de' cibi, l' uso frequente degl' erbaggi, e al contrario la maggiore astinenza, che sia possibile, delle carni. In luogo di Vino una gentil Decozione di Radice di Scorzonera, e di Cina dolce, resa grata colle Passole, e colla scorza di Cedro. Ma sopra tutto si loda, come il massimo de' rimedj, l' e-

l' esercizio moderato, e quello spezialmente del cavalcare, tantochè si richiami la traspirazione. Quando non sia permesso il moto locale, vi si sostituiscano per quel giorno le fregagioni. Questo è quel poco, che al mio debole intendimento si è presentato a prò del Nobil Cavaliere. Tutto però si vuol sottomesso al purgatissimo giudizio del dotto Professore.

CONSULTO LXXIII.

Affezione Reumatica.

PResumerebbe troppo di se stesso, e del proprio intendimento chi pretendesse di spiegare con chiarezza l' astruso male, che da molti anni travaglia codesto Nobilissimo Ecclesiastico, e volesse render ragione de' particolari fenomeni, da cui viene accompagnato. Altri Professori, e d' altra vaglia, e d' altro ingegno dotati, anno ingenuamente confessata la difficoltà d' una tale spiegazione; anzi l' anno col fatto istesso dimostrata, cioè colla diversità delle diverse loro opinioni. Imperocchè alcuni anno creduto, che il *dolore tensivo, che internamente per tutto lo sterno si eccita nel principiare a far moto di qualunque sorta, e spezialmente nel farlo con fretta*, provenga da un' organico vizio esistente nelle parti, che anno corrispondenza col luogo, in cui sentesi la dolorosa sensazione. Ma nell' assegnare un tal vizio, chi accusa *qualche grumosa*, o *polipose concrezione nell' arteria polmonare*; e chi *qualche dilatazione nella vena Cava*. Alcuni altri poi, messo da parte ogni concetto d' instrumentale sconcerto, attesa massimamente la mancanza de' principali segni, che sogliono in sì fatti casi osservarsi, non si sono saputi discostare dall' idea suggerita loro dalle antiche flatuose affezioni, dal Nobilissimo Paziente, soffer-

te

te allo Stomaco, e dall' affezione reumatica, da cui qualche tempo avanti fu sorpreso nel petto. Quindi s' immaginarono, che *alcun ristagno*, di quel *lento reumatico umore* fattosi alla pleura, che investe l' interno parete dello sterno, fosse l' unica, o almeno la principale cagione di quel doloroso stiramento; ad eccitare il quale, bastasse poi, o adunamento di sangue, o gonfiamento d' altro umore, o contrazione de' nervi, cagionata fino da qualche alito generatosi nel lavorio del chilo, principalmente nel Duodeno. Le quali cose, e massimamente queste ultime, furono ingegnosissimamente pensate, a fine di potere in alcun modo spiegare, come a certe ore dopo il pasto, e dopo certa sorta di cibi, e non dopo certe altre, si risvegliasse l' interna tormentosa distensione dello sterno. Codesta discrepanza di pareri, fà vedere, come poc' anzi si è detto, quanto sia difficile a formarsi una chiara, e insieme accertata idea del mal presente. Pur tuttavolta si fa di bel nuovo ricerca, e della *idea* stessa *del male*, e di quanto può appartenere *ad altra da doversi* in seguito *intraprendere*.

Per soddisfare alla prima richiesta, sarà ben fatto il considerare i principali fenomeni, ed accidenti del male, e vedere con quali vizj, o sconcerti essi possano aver coerenza, e quali nò; e separando questi ultimi, e onninamente rigettandoli, cercare poi fra i primi quelli, che più degli altri si accordino fra di loro, e con tutto insieme il complesso delle alterate funzioni. La qual cosa è stata in gran parte eseguita dagli ultimi due chiarissimi Consulenti, poichè avendo questi considerato e l' abito del corpo del Nobilissimo Infermo, e la qualità tanto del respiro, quanto de' polsi, e la maniera del moto locale, e altre molte particolari funzioni, che a queste principalmente possono riferirsi, anno manifestamente veduto, non potersi esse per verun modo combinare, nè stare assieme con alcuno di que' notabili vizj strumentali, che da altri furono immaginati.

E in fatti basta solamente riflettere a quel, che vien riferito intorno al moto locale. Superato che sia quel primo assalto di tensivo dolore, che incominciando a muoversi, pruo-

prova il nostro Soggetto, e in sua libertà il ripigliarlo, e proseguirlo poi lungamente. Or chi ha mai osservata simil cosa in alcun di coloro, che portino in se alcuna delle mentovate lesioni? Ad essi è sempre molesto, affannoso, e difficile il muoversi tanto nel suo principio, quanto nel suo proseguimento, e le sconcertate parti, che al primo urto cagionato dal moto si risentono, seguono a risentirsene ancor dopo, e a non poterlo soffrire, per quanto esso vadasi continuando.

Esclusi, per le cagioni ora dette, i mentovati vizj di *manifesta*, e *sensibile* struttura de' *vasi maggiori* appartenenti alla circolazione del sangue, e al respiro, e per le stesse ragioni escluse ancora altre organiche lesioni parimenti sensibili, che si potrebbero immaginare in alcune delle parti, che anno corrispondenza collo sterno, sarà forza pensare a qualche altro sconcerto delle medesime, tale però, che stiasi ristretto, e risieda solamente nella menoma loro insensibile struttura, e tale ancora, che abbia la maggior coerenza, che sia possibile coi fenomeni del male, come di sopra s' è detto, nè sia ripugnante alla integrità delle funzioni, che nel Signor Infermo restano tuttavia illese; in somma dee esser tale, che a certe occasioni ecciti quel tal dolore, e apporti difficoltà, e impedimento al principiarsi del moto, non lo apporti poi al proseguirlo, e neppure al respiro, al circolo del sangue, alla distribuzione del sugo nervoso, e così a tutto il resto dell' illesa economia del Corpo.

Or un tale sconcerto ci viene addittato dai nostri dottissimi Consulenti; e altro non si farà ora se non in qualche modo illustrarlo. Suppongasi che l' affezione reumatica del nostro Infermo anni sono sofferta nel petto, lasciasse ne' menomi nervosi Vasellini delle membrane ad esso attinenti, una certa impressione per cui divenissero, e più rigidi, e più angusti; suppongasi ancora, che i liquori bianchi, da cui le nervose parti sono irrigate, acquistassero in quella occasione un grado maggiore di spessezza, e densità, fomentatrice per lo più di qualche genere di acrimonia. Tali supposizioni ammesse, potrà eziandio concedersi, che

gli antidetti Vasellini, e le parti da essi composte, contraessero un' abituazione a tenere in collo, e a soffermare gli umori già resi alla loro capacità sproporzionati; per la qual cosa di soverchio distesi, e rigonfj non poterono a meno di non farsi sensibili a qualunque urto, e a qualunque altra pressione.

Indotta, e stabilita una tale disposizione nelle membrane interiori dello sterno, o in altre ad esse corrispondenti, è facil cosa l' intendere, come ogni qualvolta il sangue venga con maggior celerità, e forza ad esser spinto ne' vasi maggiori, il che ordinariamente accade nel moto locale, debbano eziandio le membrane suddette a quell' urto, e a quella pressione risentirsi, ed eccitare dolore, il quale appunto, più che d' altro genere, dovrà esser tensivo. Parimente si potrà intendere, o concepirsi, come probabile, che quell' urto, e quella pressione, possa esser capace di assottigliare a poco a poco, e disciorre l' umore arrestato ne' menomi Vasellini, e in fine di sbrigarlo da quelle angustie, onde le membranuzze finissime de' medemi vengano a sgonfiarsi, e rendersi meno distese; laonde non soffrano più quella soluzione di continuo, da cui, secondo la dottrina comune, materialmente dipende il dolore: Allora non sarà più molesta la continuazione del moto, il quale nel suo incominciamento fu così doloroso.

Abbiamo un' esempio di questa fatta nelle doglie reumatiche da umori pigri, e come volgarmente diconsi, freddi cagionate. Queste al primo muoversi della parte mal affetta s' inasprìscono, ed eccitano gran dolore; ma quel dolore medesimo cagionando nelle fibre dolenti una valida oscillazione, attenua gl' impigriti umori, e gli spinge oltre, ond' è poi agevole il continuare senza molestia l' incominciato moto. Questo sollievo non è durevole, ma dura fin tanto che la nuova quiete dia luogo a nuovo accagliamento, a nuovo arresto, e a nuovo inzuppamento di umore.

Così adunque possiamo immaginarsi, che sia accaduto, ed accada tuttavia nel caso nostro. E siccome in altri casi d' inzuppamenti, e ristagni reumatici succede talvolta, che all'

all' insinuarsi per le vie del chilo un qualche sugo, meno amico delle parti nervose, queste si sdegnino, e concepiscan dolore, come s' è veduto in Persona soggetta ad una inveterata Sciatica, eccitarsi un' acuto dolore, ogni qualvolta ella prendea del Vino, ed eccitarsi pochissimo dopo averlo preso, così non dovrà farci maraviglia, se il nostro Signor Infermo, qualche tempo dopo aver preso certo genere di bevanda, siasi risentito del suo dolore, il quale per tutto ciò, che fin' ora si è rozzamente detto, non sembra doversi riferire se non ad una affezione del genere delle reumatiche, siccome da' summentovati Valentuomini fu giudicato. E se in alcuna occasione si fosse mai fatta sentire alcuna molestia a qualche articolazione, e spezialmente a quelle de' piedi, tanto più si confermerebbe l' idea proposta, e si verrebbe a meglio specificare l' indole del morboso principio. Certamente il temperamento, e l' abito del nostro Soggetto, non sarebbero affatto alieni da sì fatte disposizioni.

Quando le cose fin quì dette sussistano, la cura di cui è fatta ricerca in secondo luogo, dovrà esser conforme alle indicazioni, altre volte suggerite dalla medesima idea. Onde se in questa, per ubbidire a chi ha così comandato, si è speso più tempo, e maggior copia di parole, di quel che sarebbesi, e voluto, e creduto; nell' altra parte, che appunto riguarda la cura, si potrà usare maggior brevità, e speditezza. E però affine di correggere il peccante principio, affine di espellerlo da' luoghi ov' è arrestato, anzi da tutto il corpo, affine di restituire le offese parti alla naturale loro costituzione, par che ci potremmo servire degli ajuti seguenti.

E primieramente sarà bene il render libere le prime strade, per quanto sarà mai possibile, da qualunque inquinamento; giacchè queste sogliono esser quelle, che somministrano al sangue parti grossolane, ed aspre, che più d' ogni altra rendono impura la sua bianca porzione. A questo fine potrà usarsi per dieci, o dodici mattine consecutivamente una mistura fatta con mezza dramma di Sugo Con-

 creto

creto di Cicoria, con quindici grani di ottimo Reobarbaro, e con sei grani di Tartaro vitriolato, il tutto impastato con sufficiente quantità di Sciloppo di Cicoria, e diviso in tanti piccoli boli, quanti saranno comodi a prendersi dal Nobilissimo Infermo. A questi si dovrà sovrabbere una tazza di Brodo semplice di Vitella.

Dopo una tale espiazione, si crederebbe opportuno l' esibire al medesimo ogni mattina una infusione a foggia di Thè, fatta coll' erbe seguenti, cioè, Veronica, Melissa, Edera terrestre, sommità fiorite di Millefoglio, e d' Iperico, e fiori di Tilia. Se ne prenderanno due tazze, o più, ben calde, trattenendosi dopo in letto per qualche tempo, e massimamente, se apparisce qualche poco di alituosa traspirazione. Che se non riuscisse comodo il prender la mattina una tale bevanda, si potrebbe trasportare alla sera, dopo aver presa la sua parca cena, che dovrebbe consistere in una pappa, e un uovo. E in questo rimedio dovrà continuarsi per giorni quaranta.

Passati questi, si bramerebbe, che il Nobilissimo Infermo, si facesse familiare l' uso di quattro, o cinque granelli di Mastice da prendersi avanti, ovvero nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e in questa durasse lungo tempo, e fino a tanto, se fosse possibile, che all' aprirsi della nuova temperata stagione si avesse luogo d' aver ricorso ad altri ajuti. Si vorrebbe pure che il medesimo Nobil Signore avesse la sofferenza di praticar lungamente un' ajuto, il quale sembrerà forse disparato dai fini, che si sono proposti nelle sopraddette indicazioni, ma è ad essi molto coerente. Questo rimedio sono le fregagioni alle gambe, ed ai piedi, e queste praticate mattina, e sera. Quando sussista, che un' umore pigro, e lento, e di carattere, o indole reumatica tenga lordata la massa degli umori, e abbia presa l' incomoda, ed ostinata direzione verso il petto, nè si lasci vincere dai più appropriati rimedj, è regola di buona pratica il cercare a tutto potere di richiamarlo dalla parte offesa, ad altre di minore importanza, nella maniera, che in molti altri casi, ne' quali si anno de' principj similmente indomabili

bili si procura loro coll' arte qualche uscita dal Corpo.

Della sanguigna non s' è parlato. Ma l' avvedutissimo Professore, che ha saputo fin' ora condurre sì prudentemente la cura, saprà eziandio stare in attenzione, riguardo all' uso di un sì valevol rimedio, e vorrà con esso prevenire i danni, che potesse apportare la soverchia pienezza de' vasi, considerando insieme la tendenza, che potesse avere la natura a scaricarsene per qualche parte piuttosto, che per altre, come frequentemente succede ai vasi emorroidali: onde se a questi si vedesse turgidezza, o altro, non dovrà esservi difficoltà a secondare i conati della natura medesima.

Non occorre neppure parlar della Dieta. Il valente Professore, siccome l' ha regolata fin' ora, la regolerà eziandio in avvenire con tutta esattezza. Si propone solamente per bevanda ordinaria una Decozione fatta colla Radice di Canna Montana, di Cina dolce, coll' Avena bianca, e colla rasura di Corno di Cervio, la quale si potrà render grata coll' Uva passa, colle scorze di Cedro, ovvero coi semi di Anice volgare, o stellato. Frall' altre cose nonnaturali sarà sempre utilissimo il moderato esercizio. Ma tutto ciò, che in questa ormai troppo lunga diceria si è proposto, vuolsi onninamente sottomesso al savio discernimento del dottissimo Professore, augurando in fine al Nobilissimo Infermo una perfetta guarigione da' suoi lunghi travagli.

CON-

CONSULTO LXXIV.

Epileſſia Idiopatica.

I.

GLi Epilettici inſulti, a cui fin dal principio dell' Anno ſcorſo 1755. incominciò ad eſſer ſoggetto il Nobiliſſimo Eccleſiaſtico, ſembrano doverſi riferire a quella ſpezie di Epileſſia, che Idiopatica ſuol comunemente chiamarſi. Le cagioni da cui ella è ſtata veriſimilmente prodotta, la maniera, con cui ſorprende l' Infermo, e gli accidenti, che l' accompagnano, e che la ſeguono, par che ne facciano baſtevole teſtimonianza. I primi ſconcerti di ſalute, ebbero per principale loro origine la continua applicazione allo *ſtudio*, e il nuovo metodo di vita ſempre *affaticata*, e *ſoggetta*, onde inſorſero i *vacillamenti* di Capo, che fecero temere al medeſimo Signor Infermo della *ſteſſa ſua mente*. A tuttociò, ſi aggiunſe il grave terrore conceputo alla viſta d' un ſuppoſto Energumeno; e finalmente l' incontro di varie altre tormentoſe *inquietudini*, e *veſſazioni*; le quali coſe certamente operarono a dirittura negli ſpiriti, e nell' organo ſteſſo delle funzioni animali, e all' intorno di eſſo, e ſiccome furono aſſai gravi, così furono baſtevoli a fare in quella parte un' immediata, e ſtabile impreſſione; onde per queſto ſolo capo, ſembra poterſi abbaſtanza giuſtificare l' idea or motivata, cioè d' un prodotto idiopatico, ed eſſenziale.

Queſto in oltre ſi conferma dalla maniera, con cui il Nobile Infermo fu alla prima, ed è ſtato dopoi ſorpreſo da queſto terribile male. Imperocchè abbiamo dall' eſatta Relazione, che il primo aſſalto fu *ſubito*, e *violento*, e tolſe *ad un tratto*, e *ſentimenti*, e *cognizione*. Gli altri diconſi acca-

accaduti *nel modo ſteſſo*; non facendoſi menzione di alcun precedente ſegno indicante ad altra parte veruna ingiuria; che anzi ſe alcuna coſa precede, queſto è il *romorio d' orecchj*, e l' *ottuſità di viſta*, leſioni, che indicano il Capo immediatamente affetto, e non per conſenſo. Parimente quanto accompagna, o ſegue i paroſiſmi, tutto ſi riduce ad offeſe, che riguardano principalmente gli ſpiriti, e il Cervello, ma non già le altre viſcere, che anno con eſſi corriſpondenza. La totale oblivione di quanto è accaduto, la *gravezza di Capo*, *e la fiacchezza delle membra* ſono di queſta fatta: la gravezza pure de' medeſimi paroſiſmi è data comunemente dagli Autori per ſegno di male Idiopatico, ed eſſenziale.

Per quanto ſieno vere le coſe fin quì dette, non ſi vogliono però affatto aſſolvere da ogni colpa le Viſcere del baſſo ventre. L' avere fin dal principio de' ſuoi incomodi *acquiſtato* il noſtro Infermo *un fondo di vero ipocondriaco*, *l' eſſerci ſuppoſto buon mangiatore*, *il patire ſoventi effetti di mala digeſtione*, *l' accuſare talvolta un laucinante dolore al fondo dello ſterno*, *d' onde ſe gli eſaltano flatulenze di ſapor nidoroſo*, *e mordace*, ſono tutte coſe, le quali poſſono far ſoſpettare, che lo Stomaco, e le anneſſe officine, e i loro fermenti abbiano traviato, in qualche maniera, dalla naturale loro coſtituzione; onde ſomminiſtrino al ſangue particelle acri, ed impure, le quali poi vadano ad ingiuriare il Cervello, e vi turbino l' ordinato circolo de' Fluidi, e mettano in iſcompiglio, e tumulto quello de' nervi; e quindi ſi eccitino gli epilettici paroſiſmi.

Tutto queſto però non accaderebbe, ſe la ſoſtanza del Cervello non aveſſe contratto nella menoma ſua teſſitura un vizio tale, che la renda facile a riſentirſi alle ſovrammentovate ingiurie. Un tal vizio, come abbiamo detto di ſopra, fu indotto, e dalle ſoverchie applicazioni, e dall' improvviſo terrore, e dalle inquietudini d' animo, cagioni tutte gravi, e forti, e immediatamente operanti negli ſtrumenti, che ſervono alla ſeparazione, e diffuſione degli ſpiriti, e del ſugo nervoſo. Laonde biſogna conchiudere, che

la

la causa principale dell' Epilessia, che affligge il nostro Soggetto, risieda nelle interne parti del Capo, e Idiopatica perciò debba reputarsi.

Premesse queste riflessioni, fondate su i fatti esposti nell' esattissima Relazione, facilmente si comprenderà, quali scopi si debbono avere in vista nella cura di un male, per se stesso, e per le sue cagioni, tanto difficile a superarsi. Si dovrà tenere, per quanto sia possibile, espurgato il Fluido universale da qualunque impurità, e da quelle principalmente, che dalle Viscere naturali, gli vengono comunicate. Si dovrà in secondo luogo provedre alla sconcertata menoma struttura dell' organo primieramente offeso, cercando, se pur sia possibile, di cancellare quel vizio, e quella diatesi, o disposizione, che lo rende sì pronto ad irritarsi; e se questo non potrà ottenersi, dovrassi almeno cercare di tener lontana ogni sorta d' irritamento.

All' una, e all' altra di codeste due indicazioni ha procurato di soddisfare il dotto Professore; ma per quanto abbia Egli fatto per adempiere la prima, e il Nobil Paziente abbia ricavato non poco sollievo dalle usate diligenze, ciò però non ostante il contumace malore, in quindici Mesi, è stato ben otto volte recidivo, e questo è probabilmente accaduto, perchè il sovraccennato stabile vizio delle interne parti del Capo non s' è potuto levare cogli altri ajuti a tal fine adoperati. Quindi è, che altri se ne propongono, e circa di essi, si domanda consiglio, e altri si cercano da praticarsi in avvenire. Quelli sopra de' quali si dimanda consiglio, sono principalmente, l' apertura d' un Cauterio alla Nuca, o altrove, e la cavata di sangue, a cui benchè il Signor Infermo sia inclinato per le ragioni esposte nella Relazione, non lo sono però egualmente gli Autori, che in simili casi la disprovano.

Incominciando adunque da quest' ultimo rimedio, diremo esser verissimo, che la cavata di sangue è disapprovata dagli Autori; ma non così generalmente, che in alcune circostanze molti di essi non la consiglino, e non ne apportino favorevoli esperienze. Quando l' Epilettico sia soggetto

getto a soverchia pienezza di sangue, quando si tema, che da questa si faccia urto al Capo, e vengasi a turbare il retto circolo per i suoi vasi, allora è utilissimo il cavar sangue, mentre con ciò si prevengono i parosismi, e tenendosi questi lontani, può avvenire, che la parte offesa, restando più lungamente in quiete, vengasi a ristabilire nello stato di prima, o almeno ad acquistar maggior forza di resistere all' azione delle cause morbose. Il savio Professore starà certamente in attenzione, se nel caso in cui siamo, possa aver luogo un tale avvertimento. E in tal caso non avrà difficoltà di condiscendere al genio del Nobile Paziente.

Quanto poi all' apertura del Cauterio, ancor questo è rimedio da tenersi in vista, massimamente persistendo il male a dispetto delle altre diligenze da praticarsi. Quando vi fosse indizio che nella massa degli umori si nascondesse un principio acrimonioso, il quale si facesse conoscere mediante qualche sfogo all' esterno in forma d' impetigini, o altra sì fatta eruzione alla Cute, allora il Signor Infermo non dovrebbe avere alcuna difficoltà di permettere, che si portasse fuori del corpo. Per quello, che riguarda gli altri ajuti da praticarsi nell' avvenire, questi ci verranno principalmente somministrati da un' ottima Dieta, e in tutte le sue parti ben regolata. Dee questa essere tutta diretta a mantenere proveduto il Fluido universale de' più lodevoli benigni principj, e a conservarlo immune da tutto ciò che abbia dell' aspro, ed irritante. Portato un tal Fluido al principio de' nervi, si potrà sperare, che a forza di quel buon nutrimento la sconcertata menoma struttura di quelle delicatissime parti a poco a poco si riduca alla sua naturale simetria.

Si osservi adunque dal Nobile Religioso una grande sobrietà nel vitto, riguardo alla quantità de' cibi, ed un' ottima scelta de' medesimi, riguardo alla loro qualità. Siano pertanto di facile digestione, di nessuna qualità eccedente, lontani perciò dal produrre superfluità escrementizie; scielgasi ancora, quando sia permesso, un luogo d'aria tempera-

perata, e salubre, in cui passare i calori della State. Il moderato esercizio sarà non solamente opportuno, ma necessario. Nulla v' ha di più efficace per mantenere l' equabile distribuzione degli umori, e promuovere la traspirazione, di quel che sia il moto locale, usato con discretezza, e moderazione. Sopra ogn' altra cosa però dee procurarsi a tutto potere la tranquillità dell' animo, e il riposo della mente; al che suol molto contribuire un' ameno ritiro, a cui non giungono le fastidiose cure d' una vita laboriosa, e soggetta. In somma fuggansi tutte quelle cose, le quali possono irritare in qualunque modo il sistema de' nervi; lo specificar delle quali più a minuto, si lascia alla perspicacia del savio Professore assistente.

Quanto ai rimedj da prendersi dagli altri fonti, si è già detto de' principali, che appartengono alla Chirurgia. Oltre di questi, saranno utili i pediluvj, e le frequenti piacevoli stroffinazioni in luogo del moto locale, in congiuntura, ch' egli non fosse permesso. Gli ajuti fin quì motivati dovranno usarsi, come suol dirsi, *ad opportunitatem*, e in mezzo ancora a quella, che volgarmente si chiama Cura metodica, quando cioè qualcheduno degl' indicati già motivati li richiegga, e dimandi. Or venendo a parlare di questa tal Cura, mi farò lecito di suggerire, che nella stagione, in cui siamo entrati, stimerei bene, che il Nobilissimo Paziente si disponesse ad una passata d' un' Acqua minerale. Fra l' altre sceglierei quella di Nocera. Preparate adunque le prime strade con un piacevolissimo lenitivo, bramerei, che se ne prendessero trent' oncie solamente ogni mattina; la qual dose forse potrebbe sembrare alquanto ristretta; ma tale appunto si vuole, affine di estendere l' uso a più lungo spazio di tempo.

Passati alcuni giorni dopo il cominciamento dell' uso di quest' acqua, e riuscendo questa felicemente, si bramerebbe, che s' intraprendessero i bagni universali, siccome praticossi l' anno passato. Intanto che si usano questi rimedj, si vorrebbe, che si preparasse un Siero stillato, il quale poi fosse in pronto dopo l' uso dell' acqua, e delle bagna-

bagnature. Questo si preparerà nella seguente maniera. In una buona quantità di Siero Vaccino, per esempio, in dodici libbre, s' infondano le foglie di Melissa odorosissima, di Cicoria, di Fumaria, tre manipoli per ciascheduna, due libbre di Ciriegie nere acciaccate, un manipolo di fiori di Tilia, e alcun poco di Scorza di Limoni. Dopo alcune ore d' infusione si metta il tutto a destillare per bagno Maria, osservando, che l' erbe, nello stillar del liquore, non tocchino il fondo della cucurbita, acciò non faccino prendere mal odore di empireuma allo stillato; perciò basterà anche cavarne la metà solamente. Finita la prima distillazione se ne faranno tante altre con nuovi ingredienti, quanti basteranno a provedere l' Infermo quaranta giorni di ott' oncie di questo liquore per ogni mattina.

S' incomincierà questo rimedio poco dopo la metà di Agosto, e sarà preparativo ad un' altro, che si dovrà prendere nell' Autunno. Questo sarà il latte di Somarella allungato con pari quantità d' acqua stillata di Viole mammole, o di fiori di Primolaveris; s' incominci dalle quattr' oncie, poi si vada crescendo a poco a poco fino alle otto, nove, o dieci conforme sarà dallo stomaco tollerato. E giusta una tale tolleranza si dovrà continuare per lungo tempo; s' intende già, che avanti di venirne all' uso, dovransi ripulire le prime strade, ma con qualche piacevolissimo lenitivo, e che deesi accompagnare con una regola di vivere più che mai esatta.

De' rimedj specifici non si parla, giacchè tutti sono incerti, o positivamente inutili. Si potrà proseguire il Cinabro, e nella bevanda ordinaria il Visco quercino. S' è trovato in molti profittevole il seguente Elettuario. Si prendano Conserve di fiori di Primolaveris, di Peonia, di Viole, un' oncia e mezza per ciascheduna, tre dramme di Sterco di Pavone, due di polvere di Lombrici terrestri preparati, una per ciascheduna di rasura di Cranio umano, e di Unghia della gran Bestia, e un' altra dramma di Cinabro antimoniale, aggiuntovi Sciloppo di scorza di Cedro; si riduce la mistura a consistenza di un molle Elettuario,

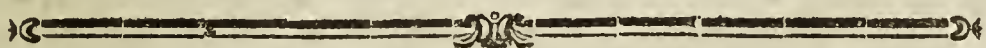
da prenderſi ogni ſera un cucchiajo dopo la parchiſſima cena conſiſtente in una mineſtra, e al più al più un uovo da ſorbire, bevendovi appreſſo un bicchiero d' acqua.

E queſto è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha potuto ſuggerirmi a prò di codeſto Nobiliſſimo Infermo, e che di buona voglia ſi ſottomette al purgato giudizio del Signor Medico aſſiſtente; augurando al degniſſimo Eccleſiaſtico la bramata ſalute.

I I.

Segue lo ſteſſo Argomento.

L' Inſulto Epilettico, da cui è ſtato nuovamente aſſalito codeſto degniſſimo Eccleſiaſtico, pur troppo giuſtifica il pronoſtico fatto del ſuo male, nel debol parere, che di quì fu ſpedito ſotto il dì 25. del paſſato Meſe di Giugno. Si diſſe allora, che *il male per ſe ſteſſo, e per le ſue cagioni*, ſarebbe *difficile a ſuperarſi*. E quand' anche ſi poteſſe ſperare, ch' ei foſſe per vincerſi, o almeno per renderſi men gravoſo, non ſarebbe per ciò da pretenderſi, che una cura, o un regolamento di pochi Meſi foſſe per apportare quel vantaggio, che da più lunghe, e continuate diligenze ſi può aſpettare. Queſto ſi dica, perchè in verità non ſi crede, che ſiamo nel caſo di dover ricorrere a nuovi, e più efficaci ajuti; ma bensì di continuare alcuni di quelli, che fin' ora ſi ſono andati praticando, e dar mano ad altri, che nell' accennato parere furono propoſti. Tra i primi, debbonſi noverare i Cinabrini, e le Conſerve, o Miſture cefaliche. Fra i ſecondi, merita il primo luogo il latte di Somarella, di cui abbiamo in ſimili caſi ottima eſperienza, e di cui molto ſi lodano gli Autori, che trattano di queſto male. Alcuni de' quali grandemente commendano il far prendere con eſſo il Sapone Veneziano alla doſe di mezza dramma, o d' una dramma intera. Queſto s' è voluto aggiungere, non tanto per render più attivo il rimedio,

medio, quanto per afficurarfi, quando ne foffe bifogno, che non fegua coagulo nelle prime ftrade. Per quello poi, che riguarda il fottoporre il Nobile Infermo alla unzione Mercuriale, fi è coftretto a confeffare di avere grandiffima difficoltà per un tale rimedio; la quale nafce da più cagioni, e generalmente dalla coftituzione dell' Infermo defcrittaci nell' Iftoria già trafmeffa, e dal vizio, che fi fuppone indotto nella foftanza medefima della parte effenzialmente affetta. Oltre di che un rimedio di tanta forza, quand' anche fi credeffe convenevole, dovrebbefi riferbare a quel tempo, in cui gli altri, che fon creduti più ficuri, foffer riufciti inutili affatto. Ma quefto fentimento, qualunque egli fia, onninamente fi vuol fottomeffo a quello del favio Profeffore, che affifte alla cura.

CONSULTO LXXV.

Gonfiore delle Tonfille, ed altre Glandole intorno al Collo.

GLi umori linfatici, e fierofi per la foverchia copia, per la rea loro qualità, e per mala miftura cogli altri elementi, che compongono il fangue, fono il morbofo principio, che dalla prima infanzia, fino al prefente ha infeftata la falute di codefto Nobiliffimo Cavalierino. In quella prima età fviluppandofi effi di quando in quando dal refto della maffa umorale, ora fi portavano alla tefta, or al petto, ed or alla gola, e riftagnando a quefti luoghi, e coll' ingiuriofa loro indole moleftandoli, vi producevano le fluffioni, e nello fteffo tempo fconcertando il naturale moto del fangue, cagionavan la febbre, la quale forfe non potea dirfi affatto inutile al piccolo Infermo, effendo molto probabile, che affottigliate per effa le inerti, e groffolane materie ne' mentovati luoghi ftagnanti, ceffaffero coll' efpul-

espulsione di queste per qualcheduno de' consueti emuntorj e le molestie delle flussioni, e le febbri medesime.

Appena passata l' età infantile, i morbosi sieri determinaronsi più spezialmente alle Tonsille, ed alle Ghiandole del collo, e quivi, come dice l' esatto Relatore, piantando la lor sede, non lasciaron mai libere le dette parti dal contratto inzuppamento. E forse ciò avvenne, perchè le infeste materie non trovarono più quell' espurgazione, che per gli ordinarj emuntorj trovavano avanti, o perchè fossero in maggior copia, o di qualità più nocevole, o perchè le parti offese si rendessero più suscettibili della malvagia loro impressione.

Delle prime due maniere ci può far sospettare quello, che si nota nell' acurata Relazione, cioè, che gl' insulti delle suddette flussioni accadevano per lo più nel fine dell' Autunno, e nell' Inverno, vale a dire, in que' tempi, ne' quali comincia, e prosiegue a scarseggiare la traspirazione, per cui sogliono le sierose, e linfatiche impurità esser cacciate dai corpi. E che per questa via molto di umor bianco esalasse dal corpo del Cavalierino pare, che lo dimostrino quel dimagrimento, che per alcuni anni si è in lui osservato nel tempo dell' Estate, onde vi ha luogo di pensare, che oltre le particelle aspre piccanti, e produttrici delle flussioni si dissipassero ancora molte di quelle, che per la benigna loro, e mite natura erano destinate al nutrimento del corpo.

Ma forse la sola copia de' nocivi sierosi linfatici umori, e il non adattarsi più, come prima essi faceano, agli organi delle ordinarie solenni escrezioni, non sono l' unica causa, per cui ne resti sempre nel corpo infermo una tal quantità, che mantenga il continuo afflusso, e il contumace inzuppamento che ora soffrono le parti offese. Ancor queste probabilmente anno colpa in codesta loro afflizione, come poc' anzi si è indicato. Imperocchè non è fuor di ragione il pensare, che esse per le frequenti, e lunghe ingiurie recate loro dal morboso principio, abbiano contratta una particolare disposizione a riceverlo in se stesse a

se a prelazione delle altre, a ritenerlo, a renderlo di peggior indole per la dimora, che fa in esse più del dovere. Una tale disposizione si può credere, siccome comunemente vien creduto, consistere in una debolezza delle medesime: chi sà però, che non consista in uno sconcerto della menoma loro struttura. E in fatti egli pare, che sì fatte supposizioni abbiano del probabile in questo caso, essendosi osservato, che nell' ultimo attacco accaduto tre mesi sono, cessò la febbre, ma non già l' inzuppamento delle Tonsille, e la tumidezza delle Ghiandole del collo; laddove altre volte *in cedere di quella*, *cedevano* anche le *flussioni*, e gl' *inzuppamenti*.

E questo è quello, che fra l' altre cose, rende molto ragionevole il timore conceputo dal prudente Relatore, che al male presente possono succedere degl' *incomodi di torbida conseguenza*. Ad altre parti, e spezialmente ne' Polmoni, passano i vasi linfatici, ed ivi sono Glandole della stessa natura di quelle delle fauci, e del collo; e sappiamo per esperienza, quanto facilmente i mali comparsi in alcune di esse si comunichino alle altre. Per prevenire adunque somiglianti disastri, converrà procurare di ridurre ad una miglior crasi, e mistura gli umori peccanti, di espurgarli dalle impurità che gl' imbrattano, e questo con tutta piacevolezza, e per le vie più convenienti, d' introdurre nel sangue principj benigni, e atti a ristorare le parti sode, con un buon nutrimento, finalmente di corroborare quelle, che attualmente sono le più maltrattate.

Ad ottenere questi fini si crederebbe opportuna la seguente cura. Premesso un piacevolissimo lenitivo composto, per esempio, d' una dramma di Polpa di Cassia, di grani dodici di ottimo Reobarbaro, e cinque di Tartaro Vitriolato, insieme coll' aggiunta d' una sufficiente quantità di Sciloppo di Cicoria, e ridotta la mistura in piccoli bocconcini comodi ad essere inghiottiti, si vorrebbe, che ogni mattina il Nobilissimo Fanciullino, svegliato che fosse, prendesse alcune piccole tazze d' un' infusione teiforme fatta colle foglie di Veronica, di Scabbiosa, di Melissa, e

co'

co' fiori di Sambuco, e raddolcita con un tantino di Giulebbe di Contraierva. Si dia un discreto spazio di tempo fra una tazza, e l' altra: il numero di queste sia quello solamente, che lo Stomaco potrà senza disgusto soffrire. Il liquore poi sia caldo quanto mai si può; e in questo tempo il Cavalierino si tenga moderatamente coperto in letto, tanto che si ottenga una blanda traspirazione; comparendo la quale, s' abbia cura di custodirlo, finchè questa sia cessata: e una tale diligenza si pratichi per venti giorni.

Nello stesso tempo, stimerebbesi utile, per maggiormente diriggere alle vie cutanee le sierose impurità, promovendone simultaneamente l' assottigliamento, stimerebbesi dico utile assai l' uso di qualche bezoartica mistura, qual sarebbe la seguente. Prendansi di Stibio Diaforetico, di C. di C. filosoficamente preparato, di occhj di Granchj, di Lombrici terrestri preparati, e di polvere di Vipera parti eguali. Di tutto si faccia polvere sottile, da partirsi in tante cartuccie di mezza dramma l' una. Di queste, se ne darà una col primo cucchiajo di minestra a pranzo, e un' altra similmente la sera.

Passati poi i venti giorni della suddetta bevanda teiforme, si propone un gentilissimo Decottino fatto con una dramma di ottima Salsapariglia, altrettanto di Radice di Canna montana, di Gramigna, e di limatura di Corno di Cervio; le quali cose dovranno tenersi per ore ventiquattro infuse in una libbra di ottima acqua di fonte in vaso ben coperto. Indi messe nel vaso quattr' oncie di Carne magra di Vitello alquanto battuta, si faccia bollire il tutto fino alla compiuta cottura della Carne, e tanto che il liquore sia calato un buon terzo. Si coli, e si procuri, che riesca ben chiaro, sottile, e niente disgustoso all' Infermo. E questo rimedio dovrà usarsi almeno per giorni quaranta. E quì si vuole avvertire, che non si crede mal fatto il procurarne tratto tratto di lubricare il ventre, o col suddetto leniente, o con altro stimato più convenevole dal savio Professore, affinchè gli umori nocevoli possano trovare aperta più d' una strada, onde utilmente scaricarsi.

En-

Entrata poi la State per non lasciare in quel tempo alcuno di quegli ajuti, che possono vieppiù ajutare il discioglimento, e l' espulsione delle morbose linfe, se ne vuol proporre uno, che, fra gli altri commendati per un tal fine, dal celebre Offmanno, si crede il più sicuro, ed insieme di molta efficacia. Egli è il Cinabro, sia poi l' antimoniale, o il nativo; poichè amendue sono d' egual valore. Questo può darsi per tre, o quattro giorni alla dose di quattro grani, poi a quella di cinque per altrettanti giorni, e coll' istesso intervallo di tempo crescendo medesimamente la dose, giungere fino ai nove, o anche più, se non si osservi notabile alterazione. A questo poi si vorrebbe, che l' Infermo sovrabbevesse un sottil Brodo di Rane, il quale introdurrebbe nel sangue parti benigne, miti, e nutritive, e sarebbe esente dai sospetti, che forse di se potrebbe dare il latte altre volte usato.

Nell' Autunno poi si crederebbe profittevole il ricorrere a qualche rimedio balsamico. Tale sarebbe la tintura di Succino presa a poche goccie in un cucchiajo di Brodo di Vitella, in cui fossero state bollite le cime floride d' Ipericone. Se la tintura suddetta fosse creduta un poco riscaldante, il che però non dovrebb' essere, potrebbesi ad essa sostituire il Succino medesimo sottilmente macinato sul porfido, e meschiato, e ben bene unito a mezza dramma di estratto dello stesso Ipericone, riducendo il tutto in piccoli boli, a' quali si sovrabbevesse un Brodo schietto; e ciò per trenta, o quaranta giorni. Quì non si parla di locali; poichè non si ha certezza della precisa indole degl' inzuppamenti, e poi la cura principale dee aspettarsi dagl' interni rimedj, e da un' esattissimo regolamento delle sei cose nonnaturali, il quale sentesi già osservato dal Nobilissimo Fanciullino. Tuttavolta però non si può a meno di raccomandare la semplicità de' cibi, la dimora in aria salubre, lo scrupolosissimo riguardo dalle mutazioni di essa, la gelosa custodia della traspirazione, l' esercizio moderato. E quest' ultimo ci riduce alla memoria la grandissima utilità, che in simili costituzioni apportano le frequenti, e lunghe

ſtroffinazioni a tutto il corpo. E' ſuperfluo il renderne la ragione, poichè ſi parla con chi è dotato di finiſſimo intendimento, e alla diſcreta cenſura del quale ſi vuol rimeſſo quanto ſi è detto fin' ora. Voglia Iddio, che rieſca in profitto del Nobile Cavalierino.

CONSULTO LXXVI.

Fenomeni ſtravaganti da ſoverchia ſenſibilità del ſiſtema nervoſo.

UN ſiero impuro, e ſommamente acrimonioſo, la cui prima cagione può ragionevolmente dedurſi dai viziati ſughi delle viſcere naturali, ed una eccedente irritabilità del genere nervoſo fin dal materno utero contratta, ſono le primarie cagioni delle varie, ſtravaganti, e gravi moleſtie, che da' più teneri anni fino al preſente, anno tormentata codeſta Nobil Donzella. Un sì fatto acrimonioſo principio ſi è più, e più volte reſo manifeſto all' eſterno, prima coll' eruzione di puſtolette marcioſe per tutto il corpo, indi con un' apoſtema ſotto l' aſcella, poi colla fiera univerſale impetigine grondante umor fetido, e ſanioſo, la quale formò nello ſteſſo tempo ſul capo una incroſtatura a guiſa di ſquamoſo cimiero; finalmente colla ricomparſa della medeſima croſta ſul capo, e queſta pure ſanioſa, e fetida, accompagnata in oltre da varie talpe, gomme, nodi, e tofi, eſſi pure ripieni d' un' umor corrodente.

Della irritabilità poi, e della indicibile prontezza delle fibre nervoſe a riſentirſi, e a dare in ſtraniſſimi ſpaſimi per qualunque irritamento abbiamo incontraſtabili argomenti dalle convulſioni epilettiche, che da' più teneri anni durarono fino ai diciotto, dall' impreſſione, che le paſſioni d' animo anno ſempre mai fatto nella Nobile Donzella, e che

e che anno eccitati mille ſconcerti; ma più di ogni altra coſa, dallo ſtravagantiſſimo fenomeno, che ſul fine dell'eſattiſſima Iſtoria viene riferito, e che ora più di tutti gli altri patimenti inquieta l' afflitta Paziente. Imperciocchè qual maggiore indizio d' un ſiſtema nervoſo eſtremamente irritabile ſi può avere di queſto, che *all' eſporre del vertice della teſta all' aria ſcoperta*, la Nobil Inferma *immediatamente cada in terra*, *s' alieni dai ſenſi*, *ſeguano gli aſſopimenti*, e queſti *terminino* nelle ſolite *convulſioni*? Dalle quali non ſerve per renderla eſente, o *un capello ſul capo*, *o l' uſo d' un' ombrella; mentre*, *malgrado tutta la precauzione*, *ſieguono all' eſporſi all' aria gli ſovraccennati ſconcerti*.

Adunque a queſta *particolare ſenſibilità di tutto il genere nervoſo di sì dilicata Paziente* pare, che debbaſi attribuire, più che ad altre cagioni, un così maraviglioſo, e inſieme diſpiacevol fenomeno. Sembra certamente, che non ſe ne poſſano incolpare *le ſuperficiali leggeriſſime inciſioni fatte ſugl' integumenti del capo*, *o l' applicazione del cauſtico*, *preteſo indolente*. Non così l' antidetta *particolare ſenſibilità del genere nervoſo*; imperocchè, qualunque ipoteſi voglia ſcieglierſi per iſpiegare il fenomeno antidetto, non ſi potrà fare a meno di non ammettere nei nervi una ſpeziale diſpoſizione a convellerſi, la quale per eſſere dedotta all' attuale convellimento, d' altro non abbiſogni, che d' un' altra eccitante cagione, che le ſopravvenga.

Fra le cagioni eccitatrici della prefata diſpoſizione, ſe ne potrebbe immaginare qualcuna, che aveſſe rapporto colle inciſioni, e col cauſtico. Per eſempio ſi potrebbe concepire, che o quelle, o queſto aveſſero laſciato nella menoma ſtruttura delle parti, che ne ſoffrirono l' azione, aveſſero, dico, laſciato un certo ſingolare ſconcerto, per cui, riſentendoſi eſſe all' appulſo dell' aria eſterna, comunicaſſero queſto ſuo riſentimento a tutto l' univerſale ſiſtema, il quale meſſo in tumulto, e confuſione produceſſe i faſtidioſi moleſtiſſimi accidenti, che ci vengono deſcritti nella dotta Relazione.

Conceputaſi una sì fatta ipoteſi, tanto le inciſioni,

quanto il caustico, si potrebbero in qualche modo incolpare come autori de' sovraccennati accidenti; ma per dire il vero, non pare verisimile, che incisioni meramente superficiali, e leggiere abbiano potuto a tal segno mutare la menoma struttura delle esterne membrane del Capo, che siansi rese cotanto suscettibili delle impressioni dell' ambiente, e divenire un vivissimo stimolo a tutto il sistema nervoso, ed una prontissima occasione di convellersi per modo, che la macchina del corpo ne resti abbattuta, e la mente stessa oppressa.

Una conferma di questo pare, che si possa desumere da ciò, che si osserva nel luogo cauterizzato. Il Cauterio ha lasciata nel luogo, a cui fu applicato, una positiva, e reale mutazione; ma questa non produce altro, se non qualche dolore nel premerlo: non si eccitano per questo cadute per terra, non alienazioni di mente, non convulsioni. Perchè adunque dovrebbero eccitarsi tali perturbazioni alla sola pressione dell' aria, esercitata sopra codeste parti, eziandio allor quando vi si esponessero nuovamente, e in modo più particolare di quello, che ora si faccia?

Ma si lascino ormai codeste sottili, ed astruse ricerche, e si passi ad indagare, quali compensi abbiansi a prendere per sollevare almeno, se non per risanare affatto la povera Signora dalle sue penosissime afflizioni. I principali sembrano essere i seguenti, cioè, di sottrarre dalle prime strade que' sughi perversi, che le imbarazzano, e che somministrano al sangue la materia dell' acrimonioso principio, che la imbratta, e che imbratta fors' anche il sugo nervoso; di correggere, invertere, addolcire l' asprezza, e la perversa natura di codesto maligno umore; di lenire gli spasimi degl' irritati nervi, e render loro quel vigore, di cui abbisognerebbero per resistere agl' irritamenti, ed alle ingiurie, che alla dilicata loro tessitura vengono fatti.

Quanto sia difficile il soddisfare a codeste indicazioni, pur troppo lo dimostra l' inutilità fin ad ora provata de' più validi, ed appropriati rimedj. Tuttavolta non deesi per questo desistere dal perseguitare il nemico, parte con alcuni di

ni di quelli, che altre volte sono stati adoperati; parte con alcun nuovo, il quale possa credersi, più di ogni altro, adattato al bisogno. Per ripulire le prime strade, sottraendone i viziosi umori, non si vorrebbe recedere dall' uso d' un rimedio, che altre volte praticato, non solamente dalla Nobile Inferma è stato sofferto, ma le ha eziandio recato sollievo. Questo è l' Ipecacuana; e questa vorrebbesi, che fosse data nella stessa maniera, nella dose medesima, e colle stesse cauzioni, che per l' addietro è stata dal savio Professore praticata.

Molti poi sono i rimedj, che per l' addietro si sono adoperati per correggere l' impuro acrissimo siero, e portarlo ai solenni emuntorj di questo Infermo corpo: ma tutti sono riusciti di nessuna efficacia. Però sarà lecito pensare a qualch' altro, il quale non sia per anco stato messo in uso. Questo sarebbe l' Etiope antimoniale, che ora è in grande riputazione, non solamente per testimonianza del suo Autore il Signor Malouino, ma per ciò ancora, che da altri celebri Scrittori ci viene assicurato. La preparazione di questo rimedio è descritta dall' Autore con queste parole; *Ho fatto macinare insieme due parti d' Antimonio crudo, e una parte di Mercurio corrente. Il Mercurio è scomparso dopo tre ore di triturazione, ed ho avuto per questo mezzo una polvere simile all' Etiope ordinario fatto senza fuoco*. Fin quì l' Autore: si avverta di sciegliere gl' ingredienti, che siano d' ottima qualità, e che la triturazione si faccia in mortajo di vetro, e duri, se occorre, anche più di tre ore, affinchè si abbia un' esatta mistura.

L' Etiope antimoniale, per quanto ci assicura il Signor Malouino, è il rimedio più efficace, e più generale nelle malattie, che vengono da corruttela di umori, sopra tutto in quelle, che sono cagionate da un umor melanconico, proprio a formare degli sieri, e delle ulceri cancrose. Egli è utile per altri mali contumacissimi, come può vedersi presso l' Autore citato, e come ha confermata l' esperienza. Or quando si ottenesse l' intento di correggere l' acrimonia del Fluido universale, sarebbesi ancora ottenuto il

fine

fine della primaria indicazione, e tutte le altre verrebber di ſeguito. Tuttavolta non ſarebbe opera perduta il prendere inſieme col propoſto Etiope qualcheduno degli altri rimedj, che altre volte ſono ſtati adoperati, quantunque non ſe ne abbia cavato quel giovamento, che ſi aſpettava. Fra queſti ſi crede molto proprio il Brodo Viperato, giacchè oltre la virtù depurativa degli umori, la Vipera ſecondo il parere dell' Offmanno, è un' eccellente antiſpaſmodico. L' Etiope deve uſarſi per lungo tempo; e l' Autore principia da un grano, e proſeguiſſe a darlo, creſcendo un grano per giorno, fino ad una quantità conſiderabile. Ma il metodo più ſicuro pare di accreſcer la doſe fino ai dodici grani, ed arreſtarſi in queſta, finchè ſi compiano i quaranta giorni almeno. Ma, ſe non accadeſſe coſa in contrario, ſi bramerebbe, che ſi arrivaſſe ai due meſi, e più oltre ancora. Per la Vipera baſteranno i quaranta giorni.

Dei rimedj, che potrebbero occorrere per mitigare i ſintomi, che andaſſero ſopravvenendo, quì non ſi parla, intendendoſi unicamente di parlare di quelli, che ſi credono i più adattati alla cura eradicativa. Piaccia a Dio, che queſto, che fra gli altri ſi è propoſto, colpiſca il ſegno, e la Nobil Donzella ne riceva quel bene, che di vero cuore ſe le deſidera; onde a confermarſi vieppiù in ſalute, poſſano, alle ſtagioni proprie ripigliarſi, o i latti, o i Decotti, o anche far ricorſo a qualche acqua termale; rimedj tutti, che nella burraſca, in cui ora ſi trova, e ne' preſenti tumulti di fieri accidenti, non ſono in alcun modo permeſſi.

CON-

CONSULTO LXXVII.

I.

Febbre lenta.

DEsidera sapere codesto Religioso Infermo *qual nome si possa dare al male*, che dal principio in circa del passato Autunno l' affligge; *qual sia la sua vera radice; quale* finalmente *sia la strada più corta, e più sicura di arrivare al suo fine*. A tutte tre codeste dimande si risponderà brevemente sì, ma con quella *sincerità*, e *libertà*, che il medesimo Reverendo Infermo ricerca. E quanto alla prima; sembra, che il male, almeno nello stato presente, si possa ridurre al genere di quelle febbri, che dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, si chiamano lente, e delle quali tratta fra gli altri con grande accuratezza l' Offmanno, nel Tomo quarto della sua Medicina razionale sistematica al capo 13. della Sezione seconda.

Sono tali febbri di molte spezie, giusta la gravezza de' sintomi, che le accompagnano, e il pericolo in cui metton gl' Infermi. Alcune di esse più propriamente chiamansi *etiche*; altre ritengono il nome del loro genere denominandosi *lente* semplicemente. Alla spezie di quest' ultime, pare, che debba ridursi la febbre del Religioso, atteso l' aver essa *mitiora symptomata*, per servirsi delle stesse parole del citato Autore *æstum leniorem*, *sudorem sub somno largum*, ecco quello appunto, che fa gran caso al nostro Infermo, *pulsum post somnum*, & *ante meridiem naturalem*, *non tantam appetitus* & *virium prostrationem*, *corporisque ariditatem cum urina livescente*, *neque etiam tantum periculi*. Le quali cose molto bene s' accordano colla Relazione, che ci dà il Reverendo Infermo, e massimamente con quello, che egli ci dice della

sua

sua febbre, la quale non è accompagnata, come sogliono essere le febbri etiche, da una estuazione continua, da polsi duri, celeri, deboli, da continua sete, da rossezza di guancie, da prostrazione di appetito, ed altre molestie riferite dal medesimo Scrittore; ma *gli viene sette, in ott' ore* solamente *nella notte, però non tanto gagliarda, e solamente calda*, perseverando tutt' ora *l' appetito sempre buono*. E questo sia detto in ordine alla prima dimanda.

Per quello, che riguarda la seconda; egli sembra molto verisimile, che il male presente tragga le sue prime, e più lontane radici dal temperamento melanconico, e dall' abito magro, ed asciutto dell' Infermo. Queste sono le più rimote cagioni predisponenti. Le più vicine sono state senza dubbio, le gravi cure, e passioni d' animo, le quali avendo trovato un Soggetto scarso di quei benefici sughi, che irrigando tutto il sistema del corpo, e spezialmente il nervoso, danno vigore alle viscere per bene adempire le loro funzioni, fra le quali più dell' altre si contano le naturali; avendo, dissi, trovato un tale Soggetto, l' anno maggiormente impoverito di quelle medesime piacevolissime, e insieme spiritose nutritive sostanze, che doveano conservare il buon sistema di tutta l' economia di quel corpo. Sconcertata perciò la buona mistione del sangue, esaltatesi in esso le parti più aspre, e piccanti, indebolite le viscere, quali più, quali meno, sono poi sucessivamente nati gli sconcerti, che dall' Infermo ci vengon descritti, e de' quali si potrebbe, quando fosse d' uopo, dare una più minuta esplicazione.

Ma non essendo questa necessaria, ci restringeremo solamente alla considerazione della ostruzione trovata nel Fegato dal Signor Professore curante. Fra l' altre viscere, le più soggette a patire gl' incomodi cagionati dalle passioni d' animo, sono quelle del basso ventre, e fra queste il Fegato. E fra l' altre cagioni produttrici, e fomentatrici delle febbri lente, anno uno de' primi luoghi le Viscere predette. Onde non v' ha dubbio, che anche nel caso nostro il Fegato, quando vi sia, e duri l' ostruzione, non abbia una gran

parte

parte ne' guai, che soffre il Reverendo Infermo. Codeste adunque sono le radici, e le cagioni de' mali, che lo travagliano. Il temperamento povero di sughi benigni, e nutritivi, vieppiù reso di essi povero dalle cure d'animo, dissipatrici in oltre del liquore spiritoso de' nervi, le turbate funzioni delle viscere, principalmente di quelle, che servono al lavorio del chilo, per conseguenza la turbata sanguificazione, gli arresti nelle viscere medesime fanno nel caso nostro tutto il complesso delle morbose cagioni.

Or queste debbon levarsi, o almeno correggersi per quanto sarà possibile, se vorremo sicuramente arrivare al fine bramato non solamente dall' Infermo Religioso, ma grandemente ancora da chi stende il presente parere. Adunque la strada più certa, e più sicura per giungervi, sarà quella, che ci segneranno le seguenti indicazioni. La prima sarà di rimuovere dalle prime vie qualunque impurità, che le imbarazzi, e impedisca le viscere a far bene le loro funzioni. La seconda di correggere quelle, che già tengono imbrattato ancora il sangue. La terza d' introdurre in esso altre sostanze benigne, piacevoli, e spiritose, atte perciò a rinutrire il corpo, e a dar vigore alle parti soverchiamente indebolite. Finalmente restituite che elle siano, per quanto sarà possibile, al loro tuono, confermarle in esse, acciò non ne decadano nuovamente.

Per soddisfare alla prima indicazione si crederebbe opportuno, che il Religioso prendesse ogni mattina dieci grani di ottimo Reobarbaro, altrettanti di Tartaro vetriolato sottilmente pesti, ed esattamente impastati con mezza dramma di Sugo concreto di Cicoria, aggiuntevi tre goccie di Balsamo di Copaiba; e se l' impasto riuscisse troppo duro, qualche poco di Sciloppo della medesima Cicoria. Di questa mistura si facciano tanti piccoli bocconcini, o tante pillolette, che possano essere comodamente inghiottite. Queste dovranno prendersi ogni mattina per dieci, o dodici giorni, sovrabbevendovi un Brodo sottile, in cui siano bollite le radiche di Gramigna, e della stessa Cicoria.

Un tale spazio di tempo basterà ogniqualvolta dal rimedio

medio ſi abbia una diſcreta, e lodevole ubbidienza di ventre; ottenuta la quale, ſi potrà paſſare alle altre indicazioni. E per adempierne più d' una in un tempo medeſimo, ſi potrebbe mettere in uſo un Brodo fatto con poche oncie di Carne magra di Vitello, e quattro, o cinque Rane; ma queſto ſia ben chiaro, e ſottile in maniera che non rieſca diſguſtoſo all' Ammalato. In vece delle Rane ſi potrebbero uſare i Gamberi prima leſſati, e di eſſi poi prendere ſolamente le code, e le patte leggiermente peſte. O l' uno, o l' altro di queſti Brodi, che ſi pratichi, ſi dovrà eſtenderne l' uſo fino ai quaranta giorni, e anche più oltre, quando ſia ben tollerato. Nello ſteſſo tempo prenderà l' Infermo nel primo cucchiajo di mineſtra tanto a pranzo, quanto a cena, e la mattina col Brodo ſuddetto, una Polvere compoſta di occhj di Granchj, di Coralli roſſi ſottilmente macinati ſul porfido, e di terra ſigillata. Ogni preſa ſia di mezza dramma.

Finalmente per corroborare le viſcere indebolite, e per ridurre al debito vigore tutto il ſiſtema nervoſo, ſi commenda la corteccia di Caſcarilla, di cui l' Offmanno fa un grandiſſimo conto nella cura di queſte febbri. Si potrà queſta impaſtare con la Conſerva antica di Roſe, formandone un' Elettuario. La proporzione di queſti due ingredienti ſia una dramma di Conſerva, e ſei grani di polvere di Caſcarilla. Si riducano in un bolo da prenderſi avanti il pranzo, e ſimilmente avanti la cena. Per reprimere i ſoverchj ſudori, è lodato molto da qualche Autore il Diaſcordio di Fracaſtoro preſo avanti la cena. Ma queſto ſia regolato dal giudizio dell' Aſſiſtente Profeſſore, a cui ſi rimette ancora il buon governo della Dieta, in cui ſi raccomanda più d' ogni altra coſa la ſemplicità de' cibi, e la facilità di eſſi alla concozione. All' entrare di Primavera, lo ſtato del Religioſo potrà dar regola per nuovi conſiglj, e in tanto ſe gli augura qualche alleggerimento al ſuo male.

II.

II.

Febbre lenta abituale, per lo stesso Soggetto.

L' Esatta, e veramente dotta Relazione stesa da codesto degnissimo Professore, mette in vista certe particolarità, che ommesse, o non espresse bastantemente nell' altra mandata dal Signor Infermo, diedero motivo di formare un' idea in molte sue parti differente da quella, che ora dalle recenti notizie avutesi ci viene suggerita. Egli è vero, che la febbre, da cui è tuttavia travagliato il Religioso, può continuare ad aver luogo fra le febbri lente, delle quali si parlò nell' altro parere, secondo la Dottrina dell' Offmanno. Ma egli è altrettanto vero, che tal quale ci vien ora descritta, non ritiene il grado di semplicemente lenta, come allora si disse, ma debb' essere messa sotto un' altra specie di febbri lente, cioè fra quelle, che si chiamano abituali, e che per la copia, e qualità delle impurità, che imbrattano il sangue, mantengono in esso un continuo morboso calore, il quale tende ad estenuare l' abito del corpo.

E' vero parimenti, che gl' imbarazzi delle viscere naturali, e segnatamente del Fegato, anno avuta una gran parte in questa malattia; ma è altresì fuori di dubbio, che le viscere del Torace vi anno presentemente la colpa maggiore. Non occorre addurne i motivi, poichè questi bastantemente si rilevano dalle saggie considerazioni addotte nell' ultima Relazione. In fatti è giustissimo il giudizio in essa formato, che tratto tratto nei Polmoni si formino delle congestioni, e da queste alterate, e forse corrotte si tramandino al sangue delle parti eterogenee al tutto, e di una putre natura, le quali facciano la ricorrenza delle orripilazioni, e l' eccitamento di nuovi movimenti febbrili, e somministrando fomento alla durazione della febbre continua devastatrice di quei benigni umori, che dovrebbero al corpo dare nutrimento, e vigore.

Supposte le quali cose si debbono per conseguenza per la maggior parte ammettere le indicazioni, che s' è proposto il Signor Medico Assistente. E quanto alle prime due, che riguardano principalmente gl' imbarazzi del Fegato, benchè sembri che ad esse in gran parte siasi soddisfatto, non sarà però male averle tutt' ora in vista, e a questo fine andare di quando in quando ripulendo le prime strade con qualche rimedio rabarbarino, siccome da principio si è fatto. Una Conserva di Passole, a cui fosse meschiata una discreta, ma ben discreta dose di Reobarbaro sarebbe opportuna, e tanto dagli Autori, quanto dall' esperienza viene molto commendata.

Per adempire la terza indicazione, che riguarda il vizio de' Polmoni, e a cui erano dirette le prescritte pillolette, sarà utile qualche balsamico rimedio, dotato unicamente d' una blandissima, e piacevole facoltà detersiva, e insieme consolidante. Tale sarebbe una mistura di sugo concreto di Edera terrestre, a cui fosse unito il balsamo di Copaiba già prescritto, o in sua vece quello della Mecca, o del Tolù, che sono un po' meno piccanti. Nello stesso tempo inclinerebbesi a far prendere al Religioso Infermo il Brodo di Rane, o di Gamberi, o di Granchj di fiume, se pure costì si abbiano, il qual Brodo fu proposto nell' antecedente parere. Da questo si potrebbe sperare l' introduzione di parti benigne, nutritive, rugiadose nel sangue, le quali correggessero, e inviluppassero le altre aspre, pungenti, e silvestri, che lo rendono inetto a riparare con un buon nutrimento la perdita, che si fa continuamente della sostanza del corpo.

Sarà pure conveniente la continuazione delle spezie d' Ali Abbate. Gli altri nutrienti, che anno un tantino del viscoso, per ora sono alquanto sospetti. Mondificate che siano le viscere, principalmente le naturali, e purgato il sangue da tante immondezze, avrà luogo nella ventura Primavera il latte proposto. E fra i generi di latte sarebbe da presciegliersi quello di Somarella, il quale per maggior sicurezza potrassi allungare con una discreta porzione d' un'

acqua

acqua puriſſima, o naturale, o deſtillata, come fra le deſtillate ſarebbe quella di Viole mammole. Queſto è ciò, che in confermazione de' ſavj ſentimenti del dotto Profeſſore ſi è creduto poterſi dire a prò del Reverendo Infermo, augurando a queſto il bramato riſtabilimento in ſalute, e al purgatiſſimo giudizio di quello ſottoponendo tutto il contenuto di queſta rozza ſcrittura.

CONSULTO LXXVIII.

Dolori di Stomaco da affezione Ipocondriaca.

È molto ragionevole il ſoſpetto di codeſto dottiſſimo Profeſſore, che le varie moleſte afflizioni di Stomaco, a cui è ſtato in più tempi ſoggetto il Nobiliſſimo Cavaliere, abbiano avuta la principale loro origine dalla mancanza, o difetto del neceſſario aſſottigliamento, a cui la bile, fra tutti gli altri agenti deſtinati al lavorio del chilo, dovrebbe ridurre la maſſa alimentare. Non ſolamente però l' umore bilioſo nel caſo noſtro ſi è reſo inetto a codeſta attenuazione per la ſua pigrezza, ed inerzia, ma fors' anche gli altri ſughi, che nel Tubo inteſtinale ſgorgano dalle riſpettive loro ſorgenti, anno contratto un ſimil vizio, e però ſono divenuti anch' eſſi poco atti a dar quel compimento, che dovrebbero ad una perfetta chilificazione. La medeſima pigrezza, ed inerzia della bile non ſolamente l' ha reſa inetta al mentovato aſſottigliamento della maſſa chiloſa, ma la rende incapace ancora di adempiere un' altro uffizio non men neceſſario del primo, cioè l' eſpulſione delle parti eſcrementizie, a cui eſſa bile, come ſtimolo a tale effetto deſtinato, eccita le fibre motrici degl' inteſtini.

Ma queſte medeſime fibre motrici concorrono anch' eſſe alla mancanza della pronta, e dovuta eſpulſione degli

eſcre-

escrementi. Vi ha ragione di sospettarle rigide più del dovere, e prosciugate, onde non siano così facili a ricevere quella successiva, e regolare increspatura, in cui il peristaltico moto consiste. E tanto più si può sospettare di una tale rigidezza, quanto che si anno degl' indizj, che un' altra cagione concorra nel nostro Soggetto a produrla. Egli soffre tratto tratto delle gonfiezze ai vasi emorroidali, e queste in alcuni tempi sono giunte ad eccitare acerbissimi dolori. Or sì fatte gonfiezze sono un segno assai manifesto di turbamento del libero, ed equabile circolo del sangue non solamente ne' vasi predetti, ma eziandio negli altri con esso loro comunicanti, e spezialmente in quelli del Mesenterio, e delle continuate tonache intestinali. Ringorgando adunque in queste di tempo in tempo il Fluido sanguigno, necessaria cosa è, che le fibre, di cui sono tessute, si contraggono di soverchio, e irregolarmente; onde non serbisi quella successiva increspatura, che successivamente appunto caccia dalle superiori parti alle inferiori le materie fecciose.

Applicando ciascheduna delle cose fin quì rozzamente esposte a ciascheduno degl' incomodi particolari, a cui è stato soggetto questo Nobilissimo Signore, troveremo di essi una probabile spiegazione; onde si concepirà facilmente come il di lui Stomaco sia divenuto così disposto, come ci vien descritto nell' esatta Relazione, a risentirsi di qualunque aggravio de' cibi men convenevoli, e come se gli siano rese così familiari le distrazioni del medesimo, la copia de' flati del corpo, oltre a qualch' altro accidente convulsivo, e simpatico, quali furono, e quel senso di nodo alla gola, e le vertiginose affezioni.

Parimenti dalle cose già dette si potrà intendere quanto giuste siano state le mire propostesi dal savio Professore nella cura del degnissimo Cavaliere, e quanto siano stati adattati al conseguimento di esse, i mezzi, di cui si è opportunamente servito. In fatti la maggior parte furono diretti a disciorre le materie tenaci, e pigre, ad espurgarle successivamente, a lenire gli spasimi, a restituire finalmente le viscere mal affette al dovuto loro vigore.

Fra

Fra tutti però i rimedj fin' ora proposti, e praticati niuno v' ha che possa da sè solo, e tanto efficacemente soddisfare a tutte le predette indicazioni, quanto il viaggio ultimamente consigliato, e felicemente conseguito. E però si bramerebbe, che il Cavaliere anche tornato in Patria seguitasse a fare esercizio in sedia; da questo passare al moto a cavallo, usandone però con piacevolezza, mentre pare, che i rimedj anche esterni, ed operanti mecanicamente, quando siano stati alquanto veementi, siano riusciti piuttosto di nocumento, che di vantaggio. Un' altro ajuto ancora si vuol proporre, il quale spetta esso pure alla classe degli esterni rimedj. Le stroffinazioni a tutto il corpo sono un mezzo efficacissimo per promuovere l' equabile distribuzione del Fluido universale; il che indirettamente può contribuire all' equabilità del circolo, anche per le viscere del basso ventre; ottenuto il quale si leveranno i ringorghi, e le irregolari increspature di sopra mentovate. Però non sarebbe inutile il praticarle quotidianamente, massime agli arti inferiori: e questi potranno eziandio essere un succedaneo dell' esercizio locale, ogni qualvolta questo per ragione de' tempi, o altro sì fatto impedimento, non sia permesso.

Ma passando ad altri compensi, che siano più vicini, e sembrino più direttamente adattati all' immediato sollievo dello Stomaco, e delle parti adiacenti, alcuni saranno da usarsi nel tempo degl' insulti, che Iddio ci tenga lontani, altri fuori di esso, e per sola preservazione, o sia nella cura eradicativa. Quanto ai primi, l' esperienza ha fatto conoscere, che le fomenta più di ogni altra cosa anno sollevato l' Infermo; e però da esse non si dovrà dipartire. I lavativi puramente ammollienti dovrebbero far del bene; e quando i dolori fossero gagliardi, alcune goccie di Laudano vi si potrebber mischiare. In caso poi di contumacia, ed acerbità straordinaria di dolore si avrebbe il coraggio di proporre il Muschio disciolto alla sola quantità di sette in otto grani nel liquore, o sia composizione del lavativo.

Oltre

Oltre poi codesti esterni rimedj avranno luogo nel tempo dell' insulto ancor gl' interni, e quelli spezialmente, che altre volte si sono sperimentati giovevoli. E saprà bene l' esperto Professore adattare alle conosciute circostanze quelli, che sembrano convenir più degli altri. Se vi saranno indizj di materie paniose arrestate nelle prime vie, i purganti, che abbiano dell' incisivo, saranno i prescielti. Se una bile fervida si conoscesse autrice del male, i diluenti, e i nitrati sarebbero i più opportuni. E in un caso appunto di questa fatta non si avrebbe difficoltà di proporre l' acqua gelata. Anzi non mancano Pratici, che anche in casi d' altra fatta esibiscono l' acqua gelata, e ci assicurano di averne veduto subitaneo giovamento, come pure a noi è accaduto di osservare.

E questo sia detto in ordine alla cura da farsi nel tempo, che le molestie, i dolori principalmente, o altre afflizioni di Stomaco richiedessero un presentaneo rimedio. Per quello, che riguarda la preservazione dalle medesime, il principale compenso sarà quello di tener sempre ripulite le prime strade da qualunque panioso imbarazzo. Le purghe epicratiche già usate collimano a questo scopo. Fra gli altri purganti, sentesi, che l' Aloe sia stato quello, che più di tutti sia riuscito. Questo in fatti sembra più di ogni altro al caso nostro. Ma ci faremo lecito di avvertire, ch' esso opera meglio, e più sicuramente in una piccola dose che in una più grande. Giova pure il meschiarlo col sugo concreto di qualche pianta amaricante, qual sarebbe la Cicoria che è men riscaldante delle altre, macinandolo con esso lungamente, e aggiungendovi pochi grani di un Sal medio, come sarebbe il Tartaro vetriolato; da sì fatta manipolazione riconoscono la loro innocente efficacia certe pillole commendate dagli Autori, come le Beccheriane, le Staliane, e simili, delle quali si fa uso per lungo tempo, e con ciò si ottiene una comoda, e permanente lubricità di ventre.

Ottenuta poi, che si fosse una tale lubricità, si potrebbe passare a qualche confortativo dello Stomaco. L' estratto di fiori di Camomilla più di tutti ci piacerebbe. E questo si vor-

ſi vorrebbe uſare per trenta, o quaranta giorni; dopo de' quali, e nel tempo d' Inverno un Brodo, in cui foſſer bollite le radiche di Cicoria potrebbe far del gran bene, come ſi è in altri caſi provato. Ma forſe la più ſicura ſarà, eſſendo quiete le coſe, non andare in cerca d' altri rimedj, e contenerſi nel ſolo retto uſo delle ſei coſe nonnaturali, e ſpezialmente nella ſemplicità, e ſobrietà del vitto, nel convenevole eſercizio, nella totale tranquillità d' animo, e di mente. In fatti il lungo intervallo di tempo, in cui il Cavaliere dopo i primi attacchi ha goduta una lodevol ſalute può farci ſperare, che poſſa goderne anche in avvenire mediante il predetto buon regolamento, e maſſimamente ſotto la direzione di un sì avveduto Profeſſore, dalla quale non ſi è inteſo in tutto queſto parere di diſcoſtarſi. Faccia Iddio, che i noſtri comuni voti ſiano pienamente eſauditi.

CONSULTO LXXIX.

Semiparaliſia da Affezione Ipocondriaca Scorbutica.

PEr formare la più giuſta idea, che ſia poſſibile, dei mali, che travagliano codeſto Signore, ſarà d' uopo in primo luogo riflettere alla coſtituzione della univerſale maſſa de' ſuoi Fluidi. Queſta, per poco, che vi ſi rifletta, ſi riconoſcerà fin dalla prima origine imbrattata di parti groſſolane, ed inerti, ma nello ſteſſo tempo acri, e ſommamente irritanti. Ce ne danno indizj manifeſti, e i *dolori degli articoli*, e gl' *incomodi alli denti* attribuiti ad un principio *ſcorbutico*, e *le punture alla periferia del corpo*. Codeſte impurità, oltre la ſoprammentovata nativa origine, un' altra ne anno meno rimota, e queſta probabilmente anni-

 data

data nelle viſcere del baſſo ventre maltrattate dalla inveterata affezione ipocondriaca.

Una parte delle antidette impurità portata dall' umore ſieroſo ai minutiſſimi Vaſellini, da' quali ſono irrigate le membrane, che ſervono di ſenſorio all' udito, e alla viſta, col ſuo arreſto in eſſi, cagionò in alcune fibre nervoſe de' medeſimi ſenſorj un' impedimento al libero corſo degli ſpiriti, che doveano attuarle, in altre produſſe delle inſolite irregolari vibrazioni. E di quì nacquero e il *mormorio* nell' *orecchio*, e le varie *apparenze*, che turbarono, e reſero annebbiata la *viſta*. Le quali coſe non furon così durevoli, che tratto tratto non ſi dileguaſſero, almeno in gran parte, e però biſogna dire, che l' arreſto ſuddetto non doveſſe eſſer tanto ſtabile, e fiſſo, che non reſtaſſe ancora in potere della natura, e dell' arte il diſimpegnarne le parti, ove s' era formato, e queſte dovettero conſervare intatta la menoma loro naturale ſtruttura.

Un maggior arreſto però di codeſte impurità, e queſto più eſteſo, e più interno, e profondo fu quello, che ultimamente, oltre i ſoliti mali dell' udito, e della viſta, produſſe anche la *vertigine*, la *ſemiparaliſia*, o ſe tale non la vogliamo rigoroſamente chiamare, l' indebolimento del braccio, e della gamba deſtra, e la tortura di bocca. Si è detto, che l' arreſto dell' impuro ſiero in queſt' ultimo attacco fu più eſteſo; poichè v' ha gran motivo, di credere, che l' emisferio ſiniſtro del Cervello ne ſoffriſſe l' ingiuria, ſe pure dobbiamo preſtar fede alle oſſervazioni, che dagli Autori ci vengono in ſimili caſi rapportate, le quali ci anno moſtrato, che l' offeſa del Cervello ſuol eſſere in eſſo dalla parte oppoſta all' eſterno lato offeſo.

Ma grazie a Dio ancor queſta volta il predetto arreſto non è così ſtabile, e permanente, che al dire dell' eſatto Relatore *la forza, ed il moto, e nel braccio, e nella gamba* ſotto l' uſo de' preſcritti rimedj, *ſempre più non ſiaſi riportato allo ſtato di ſalute*. E benchè ſia credibile, che la cagione determinativa del medeſimo arreſto, ſia ſtata la particolar debolezza di quella parte infra tutte le altre, pure ab-

abbiam luogo altresì di credere, che nella parte istessa sia rimasto tanto di vigore da potersi espellere da se l' ingiurioso, e pigro umore, di cui era imbevuta; tanto più, che l' impedimento al corso del Fluido spiritoso non è stato tale da sopprimerlo affatto, mentre le indebolite parti *non anno mai perduto*, *e senso*, *e moto*, siccome ne siamo dalla stessa Relazione assicurati.

Tuttavolta, quand' anche le suddette offese parti ricuperassero totalmente il primiero loro vigore, bisognerebbe star sempre in guardia, per tener lontana qualunque occasione di recidiva. In fatti ce ne può dare un gran timore quello, che per lo passato è andato accadendo all' orecchio, e agli occhj, anzi quello stesso, che ultimamente ad essi è avvenuto, e che ha obbligato il diligente Professore a ricorrere di bel nuovo all' emissione di sangue, ai purgativi, e finalmente al vescicante. Perciò in avvenire dovrà il Signor Infermo avere di se medesimo una gran cura, osservando con più esattezza di quello, che ha fatto fin' ora, quanto gli sarà prescritto, sì in ordine alla Dieta, o sia l' ottimo regolamento delle sei cose volgarmente dette non-naturali, sì in ordine al retto uso delle Mediche diligenze, le quali saranno dirette a tener lontane le mentovate cagioni occasionali, a correggere i peccanti umori, e restituire la dovuta fermezza, per quanto però sarà possibile, alle parti debilitate da' passati travagli.

Tra le cagioni occasionali anno il primo luogo, e la soverchia copia del sangue, e l' imbarazzo delle prime vie. All' uno, e all' altro si provederà con que' medesimi ajuti, che fin' ora si sono con profitto adoperati: avvertendo solamente di prevenire col loro uso amendue codesti vizj, poichè formati che siano, più difficilmente cedono alla virtù de' rimedj. E quì cade in acconcio il suggerirne uno, il quale sembra molto atto a sottrarre una parte de' peccanti umori, e ad impedirne la congestione. Il vantaggio avutosi dal vessicante ci può far coraggio a procurare un' emissario più stabile ai sieri morbosi, mediante un cauterio alla Nuca, il quale, se dopo aver fatto quel bene, che si desi-

dera nelle presenti urgenze, riuscisse incomodo al Signor Paziente, si potrebbe poi in progresso di tempo trasferire nel braccio opposto al lato offeso.

Giacchè siamo in parlare degl' esterni rimedj, non si tralascierà di raccomandare l' uso frequente, anzi quotidiano delle stroffinazioni, e il ricorso più frequente ai pediluvj, con che altro non si fa, che secondare le diligenze del Signor Medico curante, il quale ha ben ragione di protestarsi che *ad un tale spasmo non ha saputo che far di più*. In fatti non v' ha classe di ajuti medici, da cui Egli non abbia scelti, e messi in opera i più efficaci. Pur tuttavolta sia lecito il proporne uno, che può ben ridursi a qualcheduna delle già ricercate; ma in rigore però è da esse distinta. Questa è la classe de' Sali volatili oleosi. Ma in questa si vorrebbe sciegliere quello, che fra tutti gli altri è il più blando, e sicuro. Questo è il liquore di Corno di Cervo succinato, ma preparato a dovere, cioè nel modo, che prescrive il Barchausen, e che è notato nel nostro Antidotario. Il metodo di prepararlo consiste in saturare lo spirito di Corno di Cervo col Sal volatile, o almeno con lo Spirito di Succino. In questa maniera si ha un liquore di media natura, piacevolissimo, e niente irritante, antispasmodico, e insieme risolutivo, ed amicissimo de' nervi. Non ha difficoltà il Boeraave di esibirlo ai teneri Bambini, tanto lo stima sicuro. Nove, o dieci goccie di questo si potranno dare all' Infermo nel primo cucchiajo di un siero caprino, sovrabbevendovi il resto del siero medesimo, che in tutto sarà nove oncie; si userà di questo per un Mese intiero.

Passato il quale, potrassi ripigliare un Decottino, in cui entri la Salsapariglia, la radice di Canna montana, la rasura d' Avorio, e l' Avena bianca; le quali cose, alla dose per ciascheduna di un quarto d' oncia, macerate in quindici oncie d' acqua di fonte, poi aggiuntavi Carne di Vitello, si faranno bollire, finchè il liquore cali un terzo. Con questo piacevole Decotto colato diligentemente si prenderà mezza dramma di polvere di lombrici preparati, e questo per giorni quaranta. Ma tutto ciò, e quanto fin' ora si è

detto

detto vuolsi onninamente sottomesso alla discreta censura di chi ha saputo fino al presente regolare con tanta saviezza, ed efficacia il Signor Infermo; a cui di vero cuore si augura il bramato stabilimento in salute.

CONSULTO LXXX.

Febbre lenta, e segni di Scorbuto da Sopressione di Fluore Bianco.

NOn v' ha dubbio, che l' acerbissimo dolore di capo, e gli spasimi alle gingive, ed alla guancia sinistra, da' quali, non ha molto fu assalita codesta Nobile Signota, non abbiano avuta origine da quelle acrimoniose impurità, che imbrattano l' universal massa de' suoi fluidi, e parte delle quali scaricavansi mediante il Fluor bianco, che tre Mesi sono restò inaspettatamente soppresso. Ed è parimente molto probabile, siccome ci viene significato dal dotto Professore, che il capo resterebbe molto sollevato, e tutti gli altri incomodi alleggeriti, se gl' irritanti morbosi principj tornassero ad aver esito per le strade uterine. In tanto però sarà bene il procurare la calma di quel tumulto, che tiene in agitazione gli umori, e mantiene ardita la febbre, e per quanto si può sopire quello che resta di convulsivo nel sistema de' nervi. Le quali cose ottenute, forse la natura da se stessa, e spontaneamente ritornerà alle antecedenti, ed ora tralasciate escrezioni.

Per conseguire i predetti due fini, e conseguirli, se mai si può, nello stesso tempo, cioè la calma delle febbrili commozioni, e degli spasmodici turbamenti de' nervi, sarà bene il continuare nell' uso di que' rimedj, che possono indurre i tumultuanti umori ad una salutare, e critica evacuazione, qual sarebbe quella del traspirato; e simulta-

nea-

neamente adoperare degli altri, che inducano una tensione moderata, ed equabile nel sistema fibroso. Al primo genere di rimedj spettano i refrigeranti, e i diapnoici. Nella classe de' refrigeranti ha luogo il Siero distillato il quale sentesi, che si adoperi presentemente. Non si ha notizia de' semplici, co' quali è stato destillato. Saranno forse i Cicoracei, e qualche Antiscorbutico. Potrebbe essere, che un Brodo tenue di Vitella, in cui fossero stati bolliti a cottura i detti semplici, riuscisse più efficace: onde se il Signor Medico non fosse totalmente contento di quel destillato, potrebbesi ad esso sostituire quest' altro alterante.

Non è per questo che si dovesse ommettere di pensare ad un Siero; che anzi questo piacerebbe sommamente, non però distillato, ma depurato soltanto col bianco d' uovo. Questo adempirebbe due intenzioni; la prima di calmare il calor della febbre, l' altra d' introdurre nel sangue parti molli, e benigne, atte perciò a lenire gl' irritamenti, e a ristorare le sode parti di codesto estenuato corpo. Nel tempo, che si metteranno in pratica questi alteranti, potrassi ancora usare alcuna di quelle misture, che sono composte di cose assorbenti, e diaforetiche, per esempio, di polvere d' occhj di Granchj, di Corno di Cervio filosoficamente calcinato, di Cerussa d' Antimonio, e di polvere di Lombrici terrestri, i quali anno in oltre una facoltà antispasmodica singolare. Questa adunque si crede utile per promuovere l' escrezione salutare del traspirato, dandola più volte il giorno al peso d' uno scrupolo per volta. Servirebbe allo stesso fine la gelatina di Corno di Cervio, e di rasura d' Avorio. Nelle bevande, che si daranno fra il giorno, una piccolissima porzione di Nitro potrà calmare quell' ardore, che dicesi essere eccessivo in questa febbre.

Nel mentre che si cerca con questi ajuti di ottenere quelle crisi, che fino ad ora non si sono avute in tutto il tempo della febbre, si bramerebbe, come di sopra si è detto, che se ne praticassero eziandio di quelli, che fossero capaci di quietare le molestie convulsive, dalle quali sono tuttora afflitte le medesime parti, che ne risentirono preceden-

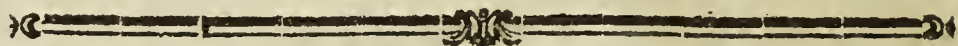
cedentemente in maggior grado le ingiurie. Uno di questi rimedj potrebbe essere il seguente. Prendasi uno scrupolo di fiori di Papavero erratico, cinque grani di Nitro, quattro di Cinabro nativo, e due di Canfora. S' impastino insieme queste cose, mediante un po' di Sciloppo di Viole Mammole per formarne piccoli boli da prendersi la sera all' ora del sonno con una piccola porzione d' acqua di Noci verdi, o di Peonia, o di Ciriegie nere, o altra simile.

Oltre i già detti rimedj somministrati dalla Farmacia, può darsi che altri ne abbisognino da prendersi dalla Chirurgia. Certamente se la febbre continuasse colla stessa, o maggiore arditezza, e non si avessero manifesti contraindicanti, bisognarebbe di nuovo ricorrere al salasso, essendo massimamente in un caso, in cui si ha soppressa una inveterata evacuazione, la quale, benchè non fosse di puro sangue, nulla dimeno così soppressa, com' è, può ne' vasi egualmente produrre pienezza, come se fosse stata di sangue.

Ai rimedj tolti dalla Chirurgia si possono ridurre i lavativi. Questi sono utilissimi nelle affezioni di Capo, e spezialmente spasmodiche, e dolorose, purchè siano ammollienti, e rilassanti. Però vorrebbesi, che l' uso di questi fosse frequente, cioè quotidiano. Il Sidenamio ancora li commenda nelle febbri, come possenti refrigeranti. Sicchè per amendue codesti capi nel caso nostro sono convenientissimi. E certamente sono da preferirsi ai rimedj purganti, e massimamente a quelli, ove entra l' Aloe, come sono le Pillole, che dall' Offmanno, in più d' uno de' suoi Consulti, vengono riprovate nelle scorbutiche affezioni.

Saranno anche di gran profitto le fomentazioni altre volte praticate. Dovranno perciò continuarsi, e se non si potrà farlo in altra maniera, facciasi avvolgendo i piedi, e parte delle gambe in pannicelli inzuppati in qualche Decozione ammolliente, come di Malva, Sambuco, Latuca, e altre piante di questa fatta. E questo è ciò, che nelle presenti urgenze di febbre ardita, e di attuali spasmodiche afflizioni sembra possa essere opportuno. Alcune però di queste diligenze, che ora si sono proposte, potranno aver

luogo anche fuori delle presenti circostanze; come il Siero depurato, e i Boli canforati, o anche in loro vece la Mistura in primo luogo prescritta, riserbandosi questi a quei casi, ne' quali tornasse a risorgere qualche spasmodico insulto.

Nel bollore della State una passata d' acqua di Nocera potrebbe fare del gran bene. Ma più d' ogn' altro rimedio dovrebbe riuscire giovevole il latte di Somarella mischiato con altrettanto di una Decozione di Bacche di Ginepro. Questo sarebbe da usarsi nell' Autunno, e per lungo tempo. Ma in mali di questa sorta non si può tanto anticipatamente prevedere ciò, che sia per essere opportuno dopo qualche spazio di tempo. E può vedersi in quale stato si pongono le cose dopo l' uso de' rimedj al principio suggeriti, e si avrà luogo di pensare ad ulteriori compensi per ristabilire, quanto è possibile, in salute la detta degnissima Dama.

CONSULTO LXXXI.

Epilessia Idiopatica.

BEnchè l' Epilessia, che travaglia il Nobilissimo Cavaliere, sia Idiopatica, e possa eziandio credersi avere in parte le sue radici in alcuna delle native disposizioni, e sia in oltre molto inveterata, ed abbia resistito alle forze immutatrici della natura, e ai più validi, e possenti ajuti dell' arte, le quali cose certamente sono bastevoli a togliere ogni coraggio di proporre nuovi compensi; ciò però non ostante i Professori, che in Bologna anno avuto l' onore d' essere chiamati a consiglio, non anno voluto tralasciare di suggerire alcune diligenze, mediante le quali potrebbesi ottenere per lo meno qualche sollievo in un male di tanta rilevanza. E quì

E quì dicesi di ottenere sol tanto qualche sollievo, perchè a conseguire una perfetta guarigione richiederebbesi una mutazione grandissima, e quasi totale, tanto in quelle parti del Cervello, che avendo contratta una particolar diatesi, e disposizione a convellersi, sono per ciò la sede primaria del male medesimo, quanto ne' fluidi, e spezialmente ne' sughi del basso ventre, che sono probabilmente una delle principali cagioni eccitatrici dell' accennata diatesi, o disposizione alle spasmodiche contratture.

Ora una tale mutazione difficilmente può sperarsi dopo, che si è veduto non essersi ella ottenuta da tanti altri ajuti fin' ora praticati; fra i quali se non ha il primo luogo, certamente non è degli ultimi la mutazione dell' aria, e del clima, la quale benchè nel caso nostro sia stata una delle più grandi, che sogliono farsi, non ha però apportato verun giovamento. Parimenti non si è avuto alcun profitto dalla mutazione degli anni, e dall' accostarsi a quel termine di età, entro il quale alle volte cessano questi mali, e passato il quale restano incurabili.

Sicchè pare, che non ci resti più altra speranza di conseguire la sopra accennata mutazione, se non da una grande mutazione di vitto, e da una più rigorosa osservanza delle regole Mediche, nell' uso dei Medicamenti razionali, e finalmente dall' uso di qualchedun' altro rimedio fra quelli, che non si sono ancora praticati, e che in altri soggetti anno avuto felice successo. E incominciando dalla mutazione del vitto, nella quale i Professori suddetti anno posta la maggiore loro fiducia, si vorrebbe, che il Nobilissimo Cavaliere si risolvesse a passare se non del tutto, almeno per la massima parte, dal nudrirsi di carni di animali al cibarsi di sostanze vegetabili, o che al genere vegetabile si accostino. Il latte viene comunemente riposto in questa ultima classe. Non si pretende che il Nobilissimo Infermo si riduca totalmente ad una dieta lattea, o erbacea; ma che vi si accosti quanto è possibile.

E quì non è necessario l' inculcare l' astinenza totale dai cibi, che sono di qualità onninamente contraria alle

qualità delle accennate ſoſtanze, le quali ſi credono poter eſſere di ſommo vantaggio, perchè ſono lontaniſſime da ogni riſcaldamento. Dovrà pertanto aſſolutamente guardarſi dalle coſe dolci, acri, ſalſe, pingui, ed altre di ſimil fatta; poichè o direttamente, o indirettamente irritano, e riſcaldano. Ce ne avverte Ipocrate nel libro ſecondo de Diæta. *Dulcia*, *acria*, *ſalſa*, *amara*, *auſtera*, *&* *carnoſa calefacere ſolent*. Oltre la ſcelta, ſi ricerca eziandio una grande moderazione riguardo alla copia degli alimenti. E queſta ſia particolarmente raccomandata nella cena, la quale dovrà eſſere parca, e conſiſtente in un ſempliciſſimo cibo, che non ſia carne.

Della bevanda non occorre parlare; giacchè il Cavaliere è diſpoſto a proſeguire nella intrapreſa totale aſtinenza del Vino, e di ogni altro ſpiritoſo liquore. Un' acqua puriſſima di fonte è la miglior bevanda, che poſſa mai praticarſi. Al più al più ſi può accordare una limonata, e queſta fra paſto, quando la ſete, o riſcaldamento lo richieda. Similmente ſi tralaſcia di far parola delle altre coſe attinenti alla Dieta; poichè ſenteſi, che in queſte ſi oſſervi un' eſatto regolamento; e quando, così in queſte, come in altre, occorreſſe far qualche mutazione, il dottiſſimo Profeſſore aſſiſtente la farà con quel diſcernimento, di cui è ſingolarmente dotato.

I rimedj poi tolti dalla Farmacia, che nel ſuddetto congreſſo furono propoſti, e parte de' quali poſſono dirſi univerſali, e altre volte praticati, parte ſi poſſono chiamare ſpecifici, e dal Nobile Infermo non ancora uſati, ſono i ſeguenti. Ma prima di nominarli ſi vuole avvertire che tanto in ordine ai primi, quanto in ordine ai ſecondi ſarà neceſſaria una ſomma eſattezza nel praticarli. Queſta ſarà forſe cagione, che que' medeſimi rimedj, da' quali altre volte non ſi è ricevuto alcun giovamento, lo apportino al preſente, uſati che ſiano con maggiore acuratezza, e così rieſcano in queſta cura, come ſe foſſero rimedj nuovi, e non ancora praticati.

Adunque fu propoſto in primo luogo il Siero di capra

pra a quella maggior dose, che potrà essere dal Nobile Infermo tollerata. Si disse poi di aggiungervi il Muschio, di cui non s'è per anco fatto uso. E per camminare con tutta la possibile cautela, se ne daranno al principio tre grani. Con questi tre grani, con sei di Nitro purissimo, ed altrettanti di occhj di Granchj, impastando il tutto con un po' di Sciloppo di Viole, o di Papavero, si formeranno due boli da prendersi avanti il Siero. Se da un tale rimedio non osserverà nascere alterazione, che possa giustamente attribuirsi ad esso, allora sarà bene aumentarne la dose. Onde si potranno verso la sera esibire al Cavaliere due altri simili boli, sovrabbevendovi una tazza, o di acqua, o di brodo sottile. Così pure non vedendosi da questo aumento sopravvenire mutazione sensibile, sarà permesso il crescere di bel nuovo la dose fino in tutto ai dieci grani per giorno. Il Siero si continui a prendere per giorni quaranta, il Muschio finchè o nasca qualche alterazione importuna, che avvisi della necessità di sospenderlo, o si ottenga la cessazione de' parosismi, che tolga il bisogno di proseguirlo.

Dopo l' uso del Siero si pensò di passare a quello di un latte. Quello di Somarella fu creduto il più opportuno; ma quello ancora di Vacca potrebbe aver luogo. Sia poi l' uno, o l' altro dovrassi diluire con eguale quantità d' un' ottima acqua di fonte. Di più si prenda con esso uno scrupolo di Sapone di Venezia, o di Alicante. La totale quantità di una tale mistura di latte, e di acqua sarà determinata essa pure dalla tolleranza del Nobile Infermo, come si è detto del Siero. Quanto più si continuerà l' uso di questo rimedio, e quanto più sarà accompagnato da un' esatto riguardo in tutte le altre cose, tanto maggiore utilità se ne dovrebbe ritrarre.

Nel mentre, che si prenderà il latte, si è creduto profittevole ancora il prendere qualcheduna di quelle misture, nella composizione delle quali entrino cose approvate dagli Autori, come specifiche in questo male, e spezialmente quelle, sopra di cui non cade sospetto di irritazione, o

riſcaldamento. Tale per eſempio è la polvere epilettica, e anodina del Weiſmanno, molto raccomandata dall' Offmanno nella terza parte del quarto Tomo al Capo dell' Epileſſia. Si potrà eſibire una doſe di eſſa nel primo cucchiajo di mineſtra a pranzo, e un' altra ſimilmente a cena.

Nell' Autunno a fine di corroborare le afflitte parti, e ſpezialmente i nervi, ſi è ſuggerito lo Stibio Marziale, praticato eſſo pure per lungo ſpazio di tempo.

Si parlò ancora nella detta adunanza di altri preſidj tolti dalla Farmacia. Si lodò il Liquore anodino minerale del ſovraccitato Offmanno. Queſto è un' ajuto da tenerſi ſempre in pronto ai biſogni. Si fece menzione dell' utilità, che alcuni epilettici preſſo di noi anno ritratto dallo ſpirito Antepilettico del Pezoldto, che in eſſi è giunto a ſoſpendere i paroſiſmi. Or ſe queſto ſpirito di virtù inferiore al ſopraddetto Liquore ha potuto far tanto, molto più da queſt' ultimo ſi potrà ſperare.

Fu ſuggerito ancora l' Olio animale del Dipelio; e benchè non abbia egli appreſſo di noi corriſpoſto alle lodi, che gli danno gli Autori, non ha però cagionato alcun ſconcerto in chi l' ha preſo. Laonde s' è creduto, che riuſcendo infruttuoſi gli altri ſpecifici, poſſa di queſto ancora farſi eſperimento.

I rimedj accennati fin' ora ſono tolti dalla Dieta, e dalla Farmacia. Per non ommettere il parlare anche dei Chirurgici, ſi motivò, che in caſo d' imminente ſoverchia pienezza ſarebbe d' uopo ricorrere alla cavata di ſangue, ma da farſi la prima volta, che occorrerà queſto caſo, da farſi, dico, dalla vena jugulare, da cui non è ſtata fin' ora nel noſtro Infermo praticata. Le blandiſſime ſtrofinazioni ſogliono eſſere di gran ſollievo in ſimili caſi, maſſimamente allorchè ſi tratta di riſvegliare l' Infermo dal torpore, o gravezza rimaſta dopo l' acceſſo, o di prevenirlo quando ſia imminente.

I pediluvj ancora ſono di grande utilità, mentre fanno diverſione dal Capo. Nell' uſarli conviene aver l' avvertenza d' impedire l' aſcendimento del fumo, e del calore

lore verſo del Capo, ma è ſuperfluo il ſuggerire sì fatte avvertenze, a chi è proveduto di tanta prudenza, ed avvedutezza. Ed era ſuperfluo ancora il notare quanto finora ſi è detto, ſe l' autorità dei Nobiliſſimi Perſonaggi non l' aveſſe comandato. E però ſenza aggiungere altro ſi porrà fine a queſta rozza ſcrittura coll' augurare al Nobiliſſimo Cavaliere quella ſalute, che ſarà la conſolazione non ſolamente dei ragguardevoli ſuoi Parenti, ma di ogni genere di Perſone.

P. S. Si parlò ancora nel ſopraddetto Congreſſo del paſſaggio allo ſtato Conjugale, e fu riſoluto, che per ora foſſe bene il ſoſpenderne il diſcorſo, non che l' effettuazione fino a tanto, che non ſiaſi veduto l' effetto dell' ideata cura. Nel viaggio poi ſarà bene aſtenerſi da qualunque medicatura, contentandoſi di un' eſatto regolamento in ordine alle ſei coſe dette nonnaturali, e riſerbando l' eſecuzione degli accennati compenſi a tempo, e luogo, in cui poſſa il Nobiliſſimo Cavaliere godere maggior comodità, ed una totale quiete.

CONSULTO LXXXII.

Affezione Aſmatica Ipocondriaca con pericolo d' Idrope.

LA diverſità d' opinioni fra i dotti Profeſſori, che anno dati i loro pareri intorno i mali, che da gran tempo travagliano queſto Nobiliſſimo Cavaliere, è un' evidente argomento della ſomma difficoltà, che anno incontrata nel formare di eſſi una giuſta, e in ogni ſua parte ſoddisfacente idea. A fronte di tale difficoltà ho creduto prudente conſiglio il non impegnarſi in una minuta, e ſottile diſamina delle più preciſe cagioni di un male, che può dirſi il compleſſo di più morboſe affezioni; e in vece di codeſta troppo

po ardua ricerca, ho creduto meglio attenersi a certe generali viste, che possono aver luogo in qualunque supposizione, che in un caso tanto complicato possa farsi intorno le sue vere cagioni.

In qualunque ipotesi, che si creda la più addattata ad ispiegare gl' infausti fenomeni, che si osservano in questa grave malattia, e a renderne adequata ragione, avrà sempre luogo questa generale indicazione di procurare, e mantenere il libero, ed equabile circolo degli umori per i loro canali, onde non seguano le spasmodiche flatulenze nel basso ventre, gl' impedimenti al loro moto negli organi spiritali, onde anno origine la difficoltà di respiro, e le oppressioni di Capo, che arrivano fino a minacciare insulti apopletici.

Per adempiere una tale indicazione bisognerà in primo luogo mettere ogni studio in mantenere la dovuta proporzione tra la copia totale del Fluido, e la capacità delle vie, per cui dee avere lo spedito suo corso. Imperocchè può aversi ragionevol sospetto, che questa proporzione sia tolta nel caso nostro, se si considera l' abito sugoso, molle, spugnoso del Cavaliere, il quale ha di più avuto de' tentativi, o conati emorroidali, e che ora s' è dato ad una vita tutto affatto contraria alla vita di prima esercitata, e più laboriosa. Le quali condizioni furono accusate dall' Offmanno nella seconda Sezione de' suoi Consulti al caso ottantesimo quinto, come principali cagioni d' una copiosissima eruzione di flati per bocca, da cui avea dipendenza un' affetto asmatico-flatulento.

In secondo luogo bisognerà cercare d' impedire l' accrescimento degli ostacoli al predetto libero circolo degli umori. Il quale ostacolo, se mai consistesse in un vizio stabile d' un qualche strumento fra quelli, che anno parte nella funzione del respirare, o che sia con qualcheduno di essi connesso, ognun vede, che l' ottenere un tal fine sarà molto difficile. Pur tuttavolta non si dee tralasciar diligenza, perchè l' accennato impedimento, giacchè non si potrà togliere, almeno non si accresca.

In

In terzo luogo sarà necessario l' andare incontro a tutti que' prodotti, che dalle antidette cagioni potrebbero nascere, principalmente ai ristagni, ed effusioni degli umori nelle cavità, e negli interstizj delle parti. E questo dovrà procurarsi col rendere ad esse il dovuto tono, se l' anno perduto, o col mantenerlo, se lo conservano ancora.

Per ultimo si dovranno sempre avere in pronto de' mezzi, che alle occasioni leniscano, e slentino le spasmodiche irregolari stirature del sistema nervoso, che in ogni affetto asmatico si vogliono sempre meschiare.

Ad ottenere questi fini, si crede opportuno il seguente metodo di cura. E primieramente ogni qualvolta appariscano segni di pienezza ne' vasi maggiore del solito, non dovrà esitarsi a venire ad una discretissima emissione di sangue. Più di ogni altro luogo parerebbe convenevole il farla dalle emorroidi. Si dovrà però sempre aver l' occhio alle gonfiezze edematose, le quali sarebbero un forte contraindicante. Per altro le cavate di sangue fatte a luogo, e a tempo sono di grandissimo sollievo agli asmatici, e spezialmente a quelli, che sono tali per qualche organico sconcerto, stabilito nelle solide parti del petto. L' Offmanno suddetto propone in un caso di Asma le coppette a taglio applicate alle coscie, ed alla polpa delle gambe; *has enim*, dice egli, *securioris usus esse*, *quam venæsectionem deprehendi &c.*; e ne rende la ragione, perchè stima, che le parti nervose ne restino meno indebolite.

Dirette al conseguimento degli altri proposti fini sono le Pillole notate nella Ricetta segnata A. Di queste se ne prenderanno sei ogni mattina, o al più nove, sovrabbevendovi una tazza di Brodo, in cui siano state bollite le foglie fresche di Edera terrestre, e di Melissa ben odorosa. Nell' uso di questo rimedio si continuerà per quaranta giorni. La sera poi sarà opportuno il prendere uno scrupolo, o mezza dramma di purissimo Spermaceti impastato con una sufficiente quantità di Conserva di Cedro, e questo durante l' uso delle Pillole antidette.

Nella calda stagione bramerebbesi, che il Cavaliere tor-

nasse

nasse a bere la solita acidula, ma in dose più discreta, e moderata per vedere, se usandola così, fosse meglio tollerata, di quello, che fu l' Anno passato, e il Nobilissimo Infermo ne ricevesse maggior vantaggio. In caso poi, che non riuscisse bene la bibita dell' acqua medicata, vi si potrebbe sostituire un Siero destillato coll' erbe seguenti, cioè la Melissa, la Veronica, le sommità floride di Millefoglio, e d' Ipericone. Lo stillato sia fatto con esattezza in maniera, che non senta l' empireuma. Quando non si potesse aver tale, un Siero di Capra ben depurato vi si potrà sostituire. La dose dell' uno, o dell' altro sarà di nove oncie fino alle dodici.

Nell' Autunno, si commenda la proposta tintura di Marte estratta con un piacevole menstruo vegetabile, quale appunto è il sugo di Pomi. Questa si userà per lungo tempo, quando altro non intervenga.

Per rimedio da tenersi in pronto in caso di urgenti spasmodici insulti servirà il liquore Anodino dell' Offmanno, il quale potrà aversi dalle officine di Germania. Dodici, o quindici goccie di esso in un veicolo appropriato, come sarebbe nell' acqua triacale, o di Castoreo, sarà un ajuto presentaneo. Lo spirito di Vitriolo antepilettico del Pezoldto, che può quasi dirsi un succedaneo del Liquore predetto, appresso di noi ha fatto del bene in simili casi. A tutte le suddette diligenze si aggiunga un' esatta regola di vivere. Sopra tutto si raccomanda la moderazione delle applicazioni, e un ben regolato esercizio. Molte altre avvertenze sono date ne' dottissimi Consulti d' altri celebri Professori, le quali sarebbe superflua cosa il ripetere: onde si pone fine a questa mal tessuta dicerìa, augurando al degnissimo Cavaliere, se non il totale stabilimento in salute, almeno sollievo notabile dalle sue gravi, e fastidiose afflizioni.

A.

A

℞. Pulv. Lumbricor. terrester. præp. drachmas duas.
Extratcti cent. min.
Cichor. Sylv.
Card. Bened. an. drach. semis.
Cort. Aurant. drach. unam & semis.
Succini subtilissime alcoholiz. scrup. semis.
Castorei opt. scrup. un.
Bals. Tolut. gut. decem.
M. & cum s. q. syr. de cort. aurant., si opus fuerit, f. pilulæ singulæ gr. quatuor.

CONSULTO LXXXIII.

Erpete alla Faccia.

IL male, che travaglia di bel nuovo, e con tanta arditezza codesta rispettabilissima Dama, è così noto, ed è così manifesta la sua materiale cagione, che si rende affatto superfluo il farne parola. Ognuno è persuaso, che l' origine delle Impetigini, degli Erpeti, e di altre sì fatte cutanee infezioni è un' acrimonioso principio di natura per lo più salina, e sulfurea, che dal sangue portato agli estremi Vasellini della Cute, e spezialmente a quelle menome glandolette, onde scaturisce l' umore sebaceo, ivi arrestandosi, forma le pustolette, indi mediante la qualità sua corrosiva le escoriazioni, e le ulceri, finalmente col glutine dell' umor sieroso, a cui và congiunto, forma le schifose croste, onde restano deturpate le parti affette. Questo principio, che tratto tratto esaltandosi produce i mentovati effetti, viene altresì di tempo in tempo a deprimersi, e lasciando alle parti suddette l' agio di mondarsi, e ristabilirsi dalle passate ingiurie, si occulta per modo, che sembra essere af-

fatto espulso dal sangue, o almeno vinto del tutto, e debellato.

Non và però così la faccenda. Non è vinto, nè corretto il suddetto principio, ma soltanto inviluppato fra gli altri componenti del sangue, o rintanato in qualche occulto nascondiglio delle solide parti. Indi aspetta il tempo di rinvigorirsi, e di svilupparsi da quei legami, o di uscire dai luoghi ov' è trattenuto, e nuovamente portarsi all' ambito del Corpo. Ivi nuovamente si manifesta colle solite offese della Cute. E tanto più facilmente ciò accade, quanto più disposta è la medesima Cute a riceverne impressione. L' esser poi ella così disposta non procede solamente dalla debolezza, lasciatavi dal precedente inzuppamento del morboso umore, ma eziandio dalla sconcertata, e guasta sua tessitura. Nè un sì fatto sconcerto è capace unicamente di renderla più facile a ricevere la sopraddetta ingiuriosa impressione, ma la rende ancora capace a pervertire la benigna, e mite natura del blando gelatinoso umore, che di là naturalmente scaturisce: onde somministransi poi a tutta la massa umorale nuove impurità, che ne sconcertano la buona, e lodevole temperatura. Per la qual cosa nella cura di questi mali, conviene bensì aver riguardo a depurare il Fluido, e ad espellere, o correggere le acrimoniose materie, che lo imbrattano, ma fa d' uopo ancora pensare all' emenda del vizio, se pur è possibile, delle affette parti.

Questi due scopi ha saviamente avuti in mira il prudentissimo nostro Signor Paggi, nell' incamminare la cura della degnissima Dama. In fatti al primo tendono gl' interni rimedj, cioè i Brodi delle Pollastrelle, quello di Vipera unito al latte, l' Antimonio, e forse qualch' altro compenso. Al secondo i locali, e fra questi la soluzione dello Zucchero di Saturno, e la Manteca di Astruc.

E per dir vero, non saprebbesi pensare a cose migliori; e però sembra molto ragionevole il proseguire la Medicatura col Brodo Viperato, meschiato con quella porzione di latte di Somara, che può essere tollerata dalla Dama; e questo almeno per giorni trenta. Se lo stomaco ricusasse il latte,

latte, vi ſi potrebbero ſoſtituire i Granchj di fiume, e facendoli bollire inſieme colla Vipera, e con quella porzione di Carne magra di Vitella, che baſti a fare un Brodo niente diſguſtoſo, e inſieme chiaro, e ſottile. Dopo queſto un gentile Decottino di Salſa, limatura di Corno di Cervio, e di Avena dovrebbe far molto bene, uſato per altri trenta, o quaranta giorni. L' Antimonio poi è quaſi uno ſpecifico in queſti mali, ed è gran danno, che non ſia dalla Dama ſofferto, mentre diceſi, che le cagioni il vomito. Pur tuttavolta ſi potrebbe penſare a macinarlo finiſſimamente ſul porfido con una eguale quantità d' occhj di Granchj, nella qual forma in altri sì fatti caſi è riuſcito felicemente. Ma ſe neppure in queſta maniera foſſe tollerato, allora in ſuo luogo potrebbeſi ricorrere al Cinabro antimoniale, giacchè ancor eſſo è commendato da molti gravi Autori ne' vizj della Cute; ed in oltre ſappiamo, quanto ſi creda proficuo nelle affezioni convulſive, alle quali pure è ſoggetta la Nobile Inferma. E queſto baſti circa gl' interni rimedj.

Quanto agli eſterni, è difficile il definire con certezza, quale fra eſſi poſſa eſſere quello, che più direttamente ſi opponga al vizio dalla Cute contratto. I Mercuriali più generalmente ſogliono riuſcire. Ma ſarà bene riſervarſi a farne uſo, finchè ſi veda, ſe la Soluzione Saturnina arrivi a fare l' effetto, che ſi deſidera.

E queſto è tutto ciò, che in queſta anguſtia di tempo ſi è potuto dire in confermazione di quanto ha penſato, e meſſo in pratica l' eſperto Profeſſore a ſollievo, e vantaggio della degniſſima Dama.

Seguita ſul medeſimo Soggetto colle ſeguenti due Lettere.

LETTERA I.

Con ſommo diſpiacere intendo quanto ſia maltrattata codeſta degniſſima Dama da ſuoi Erpeti, che le deturpano sì ferocemente una parte sì delicata, e sì eſpoſta alla viſta di tutti, quale è la faccia. L' eſſere ſtata queſta in ogni tempo la più ingiuriata, e così pertinacemente, mi conferma nella idea propoſta nella Lettera mia ſcritta nel Meſe paſſato, e che ſarà certamente ſtata comunicata a V. S. Illuſtriſſima dalla medeſima Dama, che non ſolamente il Fluido univerſale ſia imbrattato di quel acrimonioſo, aſpriſſimo, e ſilveſtre principio, che fa la cagione materiale di codeſte ſchifoſe malattie della Cute, ma che la ſtruttura medeſima di queſta ſia viziata, e guaſta; onde viziata, e guaſta, com' ella è, corrompa il ſangue, o almeno l' umor bianco di eſſo, e quello, cioè, che agli ultimi Vaſellini della ſteſſa Cute ſi porta, e lo converta in nuovo fermento mantenitore di sì rabbioſa infezione. Sicchè quando ciò ſuſſiſteſſe non baſterebbero i ſoli interni rimedj, ma dovrebbeſi ricorrere anche agli eſterni, e a quelli principalmente, che ſi credono, e ſi ſono eſperimentati di maggior valore. Tali ſono i Mercuriali da me nella ſuddetta Lettera, o Conſulto che ſi foſſe motivati. Ciò non oſtante ſi dovrà proſeguire nell' uſo degl' interni; e giacchè la Miſtura col latte è tollerata, ſarà bene il continuarla anche oltre il tempo già diviſato. E' un gran danno che lo Stibio non abbia incontrato bene, poichè ne vediamo tutto giorno de' buoni effetti. Perchè finito che ſia l' antidetto rimedio, non ſi potrà tener nuovamente, o nel modo che allora fu adoperato, o come da me fu nel medeſimo parere ſuggerito? Perchè in ſuo luogo non ſi potrà uſare del Cinabro Antimoniale? Perchè ancora dell' Etiope Antimoniale, che ora è in tanta voga, e meritamente?

Quanto poi agli eſterni Mercuriali, m' è ſtata promeſ-
ſa

ſa la Ricetta di cert' acqua, di cui ſi ſono avute molte ottime prove. Avutala ſubito la ſpedirò. Della Pietra medicamentoſa non mi fiderei molto, atteſa principalmente la condizione delle parti affette. Finalmente in ordine al tener lubrico il ventre, coſa per dir vero non ſolamente opportuna, ma neceſſaria, ſaremo ben ſerviti da codeſti lenitivi, come il Diatartaro, il Diacaſſia, o altri di queſta fatta, che non ſono per modo alcuno diſguſtoſi, e operano piacevoliſſimamente.

In queſto punto mi giunge la Ricetta poc' anzi mentovata. Di queſta s' è fatto ſecreto fin' ad ora; io glie la comunico ſiccome è ſtata a me comunicata, e la includo in queſto foglio.

℞. Mercurij ſublimati.
Stanni puriſs. ------ an. unc. ij.

Fundatur Stannum in tigillo ferreo. Fuſum ſtatim ab ipſo removeatur, & illicò adde ſublimatum miſcendo cum ſpatula ferrea, & optimè amalgamatum reducatur in pulverem. Deinde

℞. Hujus pulveris unc. j.
Aquæ communis unc. ij.

M. & in loco calido per diem maneat, & ad uſum ſervetur ſine filtratione. Caveat operator a fumis in amalgamatione, quippe qui ſunt maximè noxij.

Vires mirabiles, & expertes in Herpete, Impetigine, Ulceribus ſerpentibus, phagedenicis, pannis eſt. In his ultimis, aliiſque levioribus compoſitioni ſuperius traditæ addatur aqua roſarum, vel florum fabarum, & hujuſmodi, ut minus abſterſiva ſit, & paulatim agat.

Paſſo ora alla ſeconda parte della ſua Lettera, la quale concerne il male di codeſta degna Religioſa. Queſto ſarà ben difficile a curarſi, eſſendoſi ſtabilito, e nelle oſſa del Capo, e nelle ghiandole, che ſono intorno gli organi della deglutizione, e della voce, parti tutte, le quali inzuppate d' un umor corroſivo difficilmente ſe ne potranno diſimpegnare,

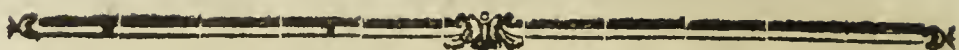
re, e ridursi a consolidazione. Pur tuttavolta per dar mano ai possibili tentativi, e per investire il principio morboso nella sua origine io seguiterei fino al tempo già prescritto il Decottino col latte; indi passerei alla mistura d' acqua di Calce, e di latte, che sono in somma que' medesimi rimedj da me suggeriti nel trasmesso mio primo parere, nel quale avendo accertato nell' idea del male, confermatami ora da V. S. Illustrissima, non sò discostarmi neppure dalla proposizione di quegl' ajuti, che allora mi parvero opportuni. E però di questi ultimi si farà quel conto, che suol farsi de' rimedj, chiamati palliativi. Laonde non mi partirei dall' uso dello spirito di Vetriuolo, da cui solamente si è avuto fin' ora qualche benefizio. Per altro questo pare uno di quei casi, ne' quali si potesse mettere in opera la Pietra Medicamentosa, o il Collirio di Lanfranco. Ed ecco tutto quello che la mia povertà può dare in sollievo di codeste due Inferme. Iddio benedica, e quello che ho potuto dare, e quello di più che può V. S. Illustrissima porgere coi suoi lumi. Sono con inalterabile rispetto.

LETTERA II.

È Molto ragionevole il timore, o sospetto che ha l' E. V. intorno l' acqua da me proposta, cioè, che essa potesse *portare all' interno i sali erpetici, e che questi poi le dovessero cagionare qualche altro male maggiore, come sarebbe un' accidente &c.* Un tale timore, torno a ripeterlo, è ragionevole, ma però è ragionevole solamente nel caso, in cui tutti ad un tratto retrocedessero i detti sali, e retrocedessero in un sangue, il quale non avesse avuto un bastante ripurgo. Ma il rimedio non fu proposto da servirsene in maniera, che sotto il suo uso la materia morbosa potesse tutta in una volta portarsi all' interno. Secondo la mia prescrizione dovevasi colla detta acqua bagnare una piccola parte d' uno di que' luoghi, che sono deturpati dalle cro-

ste,

ſte, e fra eſſi dovevaſi ſcieglierne uno, che foſſe di minore importanza, e foſſe de' più lontani delle parti, nelle quali ſi poteva incontrare maggior pericolo, come ſarebbero la faccia, gli occhj fra tutti, e altre di queſta fatta. Vedutoſi poi che il rimedio aveſſe avuto buon effetto, dovevaſi procedere a poco a poco, alla bagnatura delle altre parti: e in tanto che queſto s' andava facendo, ſi dovevano continuare gl' interni rimedj, e con eſſi ripurgare tutta la maſſa degli umori. Con queſto metodo venivaſi ad eſcludere il timore di una ſubita, e tumultuaria, e violenta retroceſſione de' ſali morboſi. E ciò parmi che foſſe avvertito nella ultima mia; e ſenz' altro mio avvertimento il Signor Paggi avrebbe condotta la cura in queſta maniera, e la condurrà certamente in modo, che tutto proceda con ſicurezza. In tanto V. E. continui l' uſo degli altri rimedj, ſiccome ebbi l' onore di debolmente ſuggerirli, e quando il Signor Paggi crederà opportuno il paſſare a quello dell' acqua, ſe le manderà preparata di freſco conforme l' obbligo, che mi corre d' ubbidirla in ogni occorenza, e maſſime in tutto ciò, che riguarda la prezioſa ſua ſalute; della quale augurandole perfetto riſtabilimento con profondo oſſequio mi fo gloria di confermarmi.

CON-

CONSULTO LXXXIV.

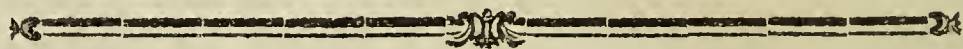
Affezione Ipocondriaca.

LA contumace Affezione Ipocondriaca, da cui è travagliato il Nobiliſſimo Signore, ha un carattere particolare, e diſtinto da quello, che ſogliono avere altre Affezioni del medeſimo genere. Un ſiſtema di fibre pronto a riſentirſi a qualunque irritazione, ed una ſingolare acrimonia ne' Fluidi coſtituiſce la baſe di queſto male. Il principio acro, e piccante ſi manifeſta nelle impetiginoſe puſtolette, che all' eſterno ſi oſſervano. L' origine di un tal principio è molto àntica, e anzi può dirſi ereditaria. I ſughi dello Stomaco, benchè non ſi abbiano ſconcerti molto notabili nelle funzioni da loro dipendenti, e quali ſogliono eſſere nella comune degl' Ipocondriaci, tuttavolta contribuiſcono probabilmente non poco alla produzione, o al mantenimento delle acrimonioſe particelle. Quanto alla coſtituzione de' Solidi, codeſta facilità a riſentirſi, e increſparſi, che abbiamo ſuppoſta in eſſi, codeſta, dico, ci viene manifeſtata dai principali travagli, accuſati dal Nobiliſſimo Infermo, i quali ſi riducono tutti ad irritamenti, e diſturbi dell' equabile tenſione delle fibre nervoſe, come facilmente ſi potrebbe, ſe foſſe d' uopo, dimoſtrare, riandandoli ad uno ad uno, e paragonandoli fra di loro.

Ma perchè non ſi ricerca da noi ſpiegazione di teoria, ma piuttoſto ſuggerimento di ajuti a ſollievo di queſto Signore, perciò ſubitamente verremo ad indicare que' pochi, che nel caſo preſente ſi credono i più opportuni. Si dice, che pochi ſe ne vogliono indicare, poichè ſi crede, che la moltiplicità de' rimedj ſarebbe in queſto nocevoliſſima; e non meno ancora nocevole ſarebbe il ſervirſi di que' rimedj, che dalla comune ſono detti, e creduti efficaci, e

tali ſono la maggior parte di quei, che troviamo propoſti nelle Affezioni Ipocondriache. Queſti ſiccome dotati di parti atte ad incidere, ad attenuare, e diſciogliere, a volatilizare, e a produrre altri ſimili effetti, che non ſi poſſono ottenere ſenza far qualche non leggier ſtimolo, ed urto ai Solidi, ed eccitar qualche maggior commozione ne' Fluidi, ſarebbero perciò mal tollerati da un Soggetto qual è il noſtro. E ciò ſi è voluto notare, acciò a Lui ſerva di lume per non cercare mai da un' efficace Medicatura quell' alleviamento dalle ſue moleſtie, che per una via tutta oppoſta ſi dee procurare.

Adunque ſeguendo queſte viſte ſi vorrebbe, che nella ſtagione, in cui ſiamo, faceſſe uſo d' un Brodo alterato colle foglie di Cicoria, di Taraſſaco, di Fumaria, di Lapazio, e di Primolaveris. Il qual Brodo ſi potrebbe preparare col riempiere il ventre d' una Pollaſtrella dell' erbe ſuddette, aggiungendovi mezz' oncia di Avena bianca. In queſta maniera ſi ha un Brodo ſottiliſſimo, e grato allo Stomaco. In queſto rimedio continuerà quindici giorni. Paſſati i quali ſi bramerebbe, che ſi veniſſe all' uſo del latte Aſinino nella ſeguente maniera. Si meſchino alla prima con ſei oncie d' acqua di Nocera tre oncie di latte, il quale ſi prenda così per due giorni, poi ſi aggiunga un' altr' oncia di latte per due altri giorni, e così creſcendo un' oncia per volta, ſi arrivi fino alle ſei, tantochè l' uno, e l' altro liquore ſia di quantità eguale, e ſia tutta la ſomma d' una libbra. In queſto rimedio ſi continui per un Meſe intero, e anche per quaranta giorni. Che ſe mai lo Stomaco nol tolleraſſe (ma ſi vorrebbe pure, che il tolleraſſe in ogni modo), allora vi ſi ſoſtituiſca un Brodo tenue, ma ben fatto colle code di Gamberi prima leſſate, o in mancanza di queſte, coi Granchj d' acqua dolce. Il quale ſi vuole tenue, come s' è detto, e per conſeguenza di neſſuno aggravio allo Stomaco, e paſſante. Nel calor della State una bevanda d' acqua di Nocera ſarà opportuna, e nello ſteſſo tempo converrebbero ſommamente i bagni d' acqua dolce uſati però colle dovute avvertenze, le quali ſi ridu-

riducono a questa sola, che non apportino al nostro Soggetto veruna rimarcabile alterazione, o col soverchio calore, o colla troppa dimora, o colle impressioni dell' ambiente. Il perchè sarà bene il farseli preparare in casa, e prenderli ben custodito nella propria camera. In ogni tempo avranno poi luogo le Polveri assorbenti de' Testacei ben preparati, ma in una dose un po' risentita; e se con esse si volesse meschiare una discreta porzione di Cinabro, non sarebbe se non ben fatto. Nella Dieta si raccomanda una discreta sobrietà, e una semplicità somma ne' cibi. Ma il retto uso del moto locale per luoghi d' aria buona sarà uno dei massimi ajuti per rendere al sistema nervoso, e al movimento de' Fluidi quella tranquillità, che tanto si desidera, e ad ottenere la quale, sono dirette le diligenze fin quì proposte, da eseguirsi però quando vengano approvate da chi ha l' onore di assistere alla cura di questo degno Signore, a cui si augura un perfetto ristabilimento in salute.

CONSULTO LXXXV.

Indebolimento del Polmone con sospetto di congestione al medesimo.

DAll' attenta lettura delle varie memorie comunicatemi dal chiarissimo Signor Dottore Ranieri, e da tutto quello, che mi ha egli stesso riferito de' mali, che da sì gran tempo travagliano codesta Nobilissima Dama, ho potuto non solamente comprendere tutta la serie, ma eziandio formarne una chiara, e giusta idea mercè i lumi, che me ne hanno dato codesti avvedutissimi Professori, che prima di me anno saputo con tanta probabilità, e sodezza di ragioni concepirla. Dal che poi è nato, che io sia stato costretto a convenire con essi loro nelle medesime indicazioni, e riconosce-

noſcere per molto proprj, e convenevoli a ſoddisfarvi que' mezzi da eſſi pure fin' ora meditati, ed eſeguiti.

Per queſto io non veggo coſa mai ſi poſſa da me aſpettare obbligato a proporre il mio debol parere in un caſo, in cui tutto è ſtato penſato egregiamente, e meſſo in pratica colla maggiore immaginabile avvedutezza. Quello unicamente, che può reſtarmi a fare in una tale circoſtanza è il cercare, ſe il mio corto intendimento mi può ſuggerire alcun modo, per cui ſi agevoli, o ſi renda più certa, e profittevole la pratica de' mezzi ſuddetti, onde non ſiano da quì avanti tanto ſoggetti a que' varj accidenti, che ne anno interrotto l' uſo, o impedito il buon effetto.

Seguendo adunque le traccie ſegnatemi da codeſti Signori non poſſo non collaudare l' uſo del propoſto Brodo circolato, attiſſimo in vero a correggere l' aſprezza delle parti acrimonioſe, che imbrattano la maſſa univerſale, ad introdurvi parti molli, e benigne, a ſomminiſtrare al Polmone principj riſtorativi della offeſa, e maltrattata ſua ſoſtanza. Ma perchè appunto queſta è ſtata così maltrattata da lunghi travagli di toſſe, dal diuturno affluſſo d' impuri, ed erodenti umori, e fors' anche da qualche congeſtione fattaſi in eſſo Polmone fin da principio, egli è quaſi certo, che il medeſimo Polmone avrà contratta una tale debolezza, per cui non ſia in iſtato di mutare, e concuocere un nutrimento un po' ſoſtanzioſo. Però io mi fò coraggio di ſottoſcrivermi anticipatamente al ſaggio conſiglio, che eſſi prenderebbero in tale circoſtanza codeſti avvedutiſſimi Signori, di ſottrarre, cioè, dal Brodo ſuddetto qualcheduna di quelle ſoſtanze, che in progreſſo lo rendeſſero un po' greve; della qual coſa ci darebbero qualche indizio o le nauſee dello Stomaco, o le inteſtinali dejezioni, o gli ſputi reſi difficili, o d' altra mala condizione. E quì mi aſtengo dallo ſpiegarmi ulteriormente, giacchè operando altrimenti ſarebbe un far torto all' altrui ſavio accorgimento.

Riuſcendo adunque di facile tolleranza, e ridotto ad eſſa coll' indicata ſottrazione il prefato rimedio, ſi dovrà continuarne l' uſo fino al termine meditato. Così pure ſi

dovrà fare dei bocconi balsamici, siccome composti di ottimi, e propriissimi ingredienti. Fra' quali però non veggendone mentovato uno, che ne' mali di questa fatta è molto commendato dagli Autori, mi farò lecito di suggerirlo a codesti dotti Professori, e sottoporlo alla loro disamina. Questo è il latte di Zolfo. Tre soli grani potrebber aver luogo per ogni presa, e riuscendo bene, si potrebbe accrescere la dose.

Dopo l' antidetto circolato non può assolutamente pensarsi rimedio più atto a soddisfare a tutte le indicazioni del latte di Somarella, e tanto più se fosse diluito, ed allungato con qualche conveniente liquore, come sarebbe una leggerissima infusione di Radice di Cina dolce, o di Edera terrestre, o di cime di Veronica, o d' Ipericone, o di semplice purissima acqua di Nocera. E tanta è la fiducia, che si può avere nel latte suddetto, che si potrebbe avere in vista l' ampliarne l' uso a più d' una volta il giorno, tanto che riuscisse poco lontano da una dieta lattea; in tal caso tutto lo studio si ridurrebbe a distribuire le prese nei giusti loro intervalli, e ad interporvi una giusta porzione di qualch' altro alimento, facilissimo a digerirsi, e al concuocersi dallo Stomaco. Fra gli altri alimenti di questa fatta non credo, che migliori vi possano essere di quelli, che sono tolti dal pane. Il Boeraave ce ne insegna, e ne suggerisce alcuni, come la Gelatina di pane, e il suo Decotto. E questi riescono anche grati agli Infermi, quando siano ben preparati; quando tali non si potessero avere, le pappe, i pangrattati, le semolelle verrebbero in acconcio.

Dal successo di questo latte si potrà in seguito prender norma intorno a quello di Capra; e però ci asteremo dal farne parola, e intanto ci prenderemo la libertà di dire, che nel tempo, in cui si prenderà il latte Asinino ci piacerebbe, che si sospendessero i consueti bocconi balsamici, sostituendovi una mistura fatta con grani dieci di Antietico del Poterio, altrettanti di occhj di Granchj saturati, d' acido di Cedro, e cinque grani di latte, o butiro di Zolfo. Il motivo di questa sostituzione nasce dall' essersi osser-

osservato in simili casi, che i balsami riescono in lunghezza di tempo nojosi agl' Infermi, e che per la difficoltà, che incontrano ad essere digeriti, sconcertano lo stomaco, e ne turbano le principali funzioni. E questo è uno di quegli accidenti, che sopravvenendo interromperebbe la continuazione del rimedio principale, e ne impedirebbe il buon successo. Ancora gli scioglimenti di ventre, e le febbri, che insorgessero sarebbero lo stesso. E però gli esperti Professori sono stati per l' addietro costretti a mettervi riparo coi savj ripieghi accennati nella dotta Relazione. Questi potranno aver luogo anche per l' avvenire, accadendo simili casi.

Ma riguardo agli scioglimenti di ventre, non credo potersi avere miglior compenso di quello, che ci presterebbe la Cascarilla. Questa pure servirebbe ogni qual volta la Corteccia del Perù non si potesse dare alla maniera ordinaria, o praticare, come s' è fatto, in altro modo. Alcune volte si è veduto, che una febbre si è vinta con questo rimedio, la quale avea resistito all' azione della China. Bisogna ben poi in tal caso accrescerne la dose, osservando però in tale accrescimento, se tutto il resto vi consenta. E però, se accrescendo la dose della Cascarilla, si fosse in pericolo di qualche notabile sconcerto, come per esempio, di un grande riscaldamento pregiudiziale o al Polmone, o al tutto attaccato già, e molestato da un calore abituale, allora sarebbe lecito il ricorrere a qualche altro febbrifugo men riscaldante, come lo Specifico del Mortono. Il quale Specifico dato alla dose prescritta dall' Autore, spesse volte riesce fallace. Non così la base sua, e il principale suo ingrediente aumentato ad una dose un po' risentita. Ed è accaduto molte volte, che siansi espugnate febbri periodiche, facendo prendere all' Infermo la polvere del giallo de' fiori di Camomilla al peso di due dramme. Per questo però non si vuole, che si venga subito ad una tal dose, ma può tentarsi alla prima in minore, accrescendola di mano in mano, quando non se ne abbia il bramato effetto.

E quì mi accorgo d' aver ecceduti i limiti, che m' era pro-

proposti da principio. Io m' era prefisso di suggerir poche cose, e di serbare quella semplicità, che suol esser l' anima, e lo spirito delle cure ben regolate. Ora veggo d' averne indicate più di quello, ch' io voleva. Ma questo non sarà, che la prudenza di codesti eccellenti Professori non scielga fra queste le più adattate ai varj bisogni, che anderanno accadendo, e scielte che siano, non le dispongano in maniera, che la Nobilissima Inferma non resti nauseata, e per così dire affollata dalla copia de' rimedj. E potrebbesi dare, che riducendoli a pochi, e questi ben semplici, ed adattandoli per tal modo alle forze di troppo indebolite delle parti affette, e di tutto il Corpo, non si avesse quel benefizio, che da una più efficace medicatura non si sarebbe ottenuta. In fatti un ben regolato uso delle sei cose nonnaturali ha prodotto in moltissimi casi un sì fatto effetto. Ma quì pure son ritornato a trascorrere, non ricordandomi con chi parlo. Tutto attribuiscasi all' ardente desiderio, che ho della salute della rispettabilissima Dama. E tutto similmente di buona voglia sottopongo alla savia insieme, e discreta censura di codesti degnissimi Professori assistenti alla cura.

CON-

CONSULTO LXXXVI.

Affezione Isterica, accompagnata da particolari sintomi.

LA nativa costituzione del Corpo di codesta Nobilissima Dama, tanto riguardo ai Solidi, quanto riguardo ai Fluidi, ci somministra una ragionevole idea della primaria, é generale cagione degli sconcerti di salute, ai quali è stato per l' addietro, ed è presentemente soggetta. La tessitura, e i primi stami, per così dire, de' quali sono composte le Solide parti di questa Signora non sono mai stati fin dalla sua origine di tal robustezza, e vigore, per cui fossero atti a dare agli umori un' assai pronto, e spedito, ed equabile moto, sicchè non ne avessero poi di quando in quando a seguire delle distensioni, degli urti, e degli arresti or ad una, or ad un' altra parte del Corpo.

I Fluidi anch' essi anno potuto dal canto loro contribuire a sì fatti disordini e colla copia sproporzionata alle forze delle fibre motrici, e colla mala qualità, ed imperfetta mistura, de' loro componenti. Dalla quale imperfetta mistura duè mali principalmente derivano. Il primo è che non temperandosi maturamente i detti componenti, ciascheduno di loro viene ad essere *in se ipso*, come dice Ipocrate, cioè padrone, per dir così, di se stesso, e delle sue forze, onde operando con queste senza ostacolo, si rende manifesto, e sensibile *conspicuum fit*, e reso tale diviene ancora molesto, e per conseguenza nocevole al Corpo Umano, *& hominem lædit*.

L' altro male, che dall' antidetta imperfetta mistura deriva, consiste in questo, che sconcertata l' armonia, e sciolto il legame delle differenti parti, di cui son composti gli umori, quelle, che sono del medesimo genere, e insieme congregate si radunano a poco a poco in qualche luogo, o pure a qualch' altro fanno una subita incursione, o per

altra

altra parte si fanno strada, e di là escono in varie guise. Di quì nascono l' enfiagioni, e i tumori, le flussioni, le varie maniere di eruzioni, e di sfoghi di morbose materie, ed altri simili tanto interni, quanto esterni malori.

Ma è superfluo a trattenersi, e forse l' abbiam già fatto di troppo in sì fatte considerazioni, poichè si parla con un Professore, che ha saputo colla sua dotta, ed accurata Relazione metterci sotto degli occhj, e in un sol punto di vista i principali disordini, che nel corpo della Nobilissima Dama ha prodotto la naturale sua costituzione. E in vero da qual' altra causa dee ripetersi quel *sentimento di pienezza*, *e di lassitudine in tutto l' abito del Corpo* notato al numero primo, se non dalla sproporzione, che v' ha nel nostro Soggetto fra le forze delle fibre motrici, e la copia del Fluido, che da esse dee ricevere impulso, e movimento? La qual copia facendosi tanto maggiore, quanto più si avvicina il tempo de' menstruali ripurghi, quindi è che quel medesimo *sentimento* di pienezza (ibidem) *rendesi più cospicuo*, *e và lentamente crescendo fino al nuovo arrivo delle menstruali purgazioni*.

Parimenti alla stessa cagione si potrebbero attribuire le *recurrenti vampe alla testa*, *e le irregolari non costanti soffocazioni notturne* (ibidem), se non ne avessimo un' altra più manifesta, ed è l' affezione isterica, la quale però bisogna, che abbia una gran dipendenza dalla sunnominata sproporzione, poichè quando questa si fa maggiore, cioè *sull' imminenza delle uterine purghe*, allora i sintomi di quella si rendeano per lo passato, e tutt' ora, benchè più di rado, si rendono più sensibili, e molesti, siccome ce ne avvisa al numero secondo della trasmessa Istoria il diligentissimo Relatore.

Per quello poi, che riguarda il variante Edema nelle estremità inferiori, messeci in vista particolarmente al numero secondo, basta soltanto riflettere a ciò, che si è detto intorno la sconcertata armonia degli umori, e la imperfetta loro mistura, per renderne sufficiente ragione. Effetto pure della medesima furono, e sono gli acerbi dolorosi reumati-

matiſmi, ſiccome provenienti da un ſiero fuor di modo acrimonioſo, tramandato dalle ghiandole poſte fra le articolazioni, e ſparſe fra le membrane de' muſcoli, in vece di quella blandiſſima rugiadoſa mucillaggine, che irrigandole le rende fleſſibili, e atte ai loro naturali movimenti.

Alle flatulente fecali diarree, che tratto tratto ſenza dolore, e per un ſol giorno incomodano la Nobiliſſima Inferma, e che ſi notano ſpezialmente al numero terzo, daranno probabilmente occaſione i viziati ſughi delle prime ſtrade, del qual vizio è grande argomento quello, che nel ſeguente numero quarto vien riferito intorno *la lingua, che nel mattino è quaſi ſempre ſpalmata da un glutine giallo biancaſtro.*

Nella maggior parte degli ſconcerti fin' ora conſiderati, ſe non in tutti, ha probabilmente non poco influito la condizione delle *purgazioni uterine*, le quali, al riferire del ſavio Profeſſore ſotto il numero quinto della traſmeſſa Iſtoria, le quali, dico, da *ſei, o ſett' anni inſenſibilmente vanno ſempre reſtringendoſi nella loro già poco abbondante quantità, la quale di preſente è molto ſcarſa*. Certamente, come nota il dotto Profeſſore, *la nuova comparſa dell' edematoſa tumefazione ha qualche rapporto colle dette purgazioni uterine, poichè è quella avvenuta, quando queſte anno cominciato a diminuire oltre il ſolito.*

Ma poſto ancor queſto, egli è certo, che la ſcarſezza d' un' eſcrezione così ſalutare alle Donne ha molte volte dipendenza dalla naturale mala coſtituzione dell' abito del corpo; ed è altresì veriſimile, che nel caſo noſtro da queſta, come da cauſa principale dipenda. La quale mala coſtituzione, riguardo alla debolezza de' Solidi, ed alla inerzia de' Fluidi, ſi diede a conoſcere aſſai per tempo in Madama; *giacchè ſerba Ella memoria, che fino dall' infanzia ſi è trovata enfiatella in tutta la perſona, e ſpezialmente nelle mani ogni qualvolta ha dominato una temperie d' aria umida, e calda.*

Queſto, che ora ſi è detto, potrebbe accreſcere alla Nobil Signora *il timore, che l' agita, d' incorrere in mali peggiori*, ſpezialmente dubitando, *che la riferita enfiaggione cu-*

tanea possa col tempo divenire un' Idrope. Ma un sì fatto dubbio dee bensì renderla premurosa di prevenire con un' ottimo regolamento di cura, e di vincere il male, che apprende, ma non dee agitarla con soverchio timore; poichè grazie a Dio, gli umori sierosi pajono tuttora sommessi alle forze della natura, essendo, come vien detto *varianti* le loro deposizioni, e facendosi esse ai luoghi altre volte maltrattati dagli acerbissimi reumatismi. Oltre di che le viscere non anno intacco, il quale ci possa far tanto temere, ed è un gran capitale il loro vigore, dimostrato principalmente dallo stomaco coll' *appetito*, che *rare volte languisce*. (numero quinto.) L' utero serba esso pure una parte della sua forza, mentre i suoi ripurghi sono bensì ristretti, ma non perduti, e non in istato da non potersi riacquistare.

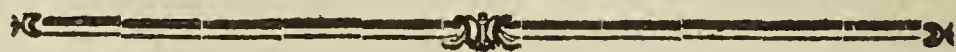
Molto meno poi si dee temere, certamente fin' ora non ne abbiamo veruno ragionevole fondamento, *che la funesta materna sorte possa un giorno cadere anche sopra la persona* della gentilissima Dama. Lo siero, che nella Madre divenne cancrenoso pare, che non avesse alcuna connessione cogl' incomodi, ch' Ella soffrì, e però non dee la Figlia, dal patirne de' simili, argomentare, che questi abbiano da sortire lo stesso fine infausto.

Una sì prolissa considerazione delle incomodità, che affliggono la Nobilissima Dama, era, come si disse da principio, superflua, parlandosi con un Professore, che meglio di qualunque altro ne conosce, e ne può spiegare le cagioni. Ma ciò è stato fatto a solo oggetto di stabilire un' idea, la quale ci portasse a dirittura, e per se stessa, e con maggior chiarezza alla scelta de' mezzi, che possano togliere le suddette incomodità, o allegerirle. Or in una tale scelta ci veggiamo obbligati a ricorrere a' medesimi generi di compensi, che altre volte sono stati adoperati. E per dir vero da qual altro genere di rimedj si può sperare in simil caso ristoro alle spossate fibre, e vivacità, e convenevol mistione agli umori, onde non prevalgano i languidi sieri, se non dagli acciajati, e dai piacevoli corroboranti, e insieme diuretici, de' quali altre volte si è servito chi ha fino-

finora avuto l' onore di assistere alla gentilissima Dama?

Perciò attenendosi all' uso principalmente degli acciajati, parerebbe, che il più semplice, e insieme il più efficace fra questi fosse per essere l' acciajo in sostanza, ma ridotto ad una somma sottigliezza col macinarlo preventivamente sul porfido, finchè se ne avesse una finissima, e impalpabile polvere. Sette, o pur otto grani di questa impastati con mezza dramma di estratto di Bacche di Ginepro fanno una mistura, che in simili casi ha fatto del gran bene. Questa mistura, o pasta si può ridurre in piccole Pillolette, affinchè siano più comodamente prese dalla Signora la mattina a digiuno per quaranta giorni almeno, soprabbevendovi una tazza di Brodo di pollastrella, in cui siano state bollite le radiche di Finocchio, di Prezzemolo, e di Gramigna.

Se occorresse avvalorare l' attività dell' acciajo, si rimette alla prudenza del savio Professore il sostituire alla prefata mistura l' Elettuario *de limatura Chalybis* al peso d' una mezza dramma, o due, che in simili casi fa ottimi effetti. Dopo questo rimedio se ne vuol proporre un' altro, il quale sembra molto opportuno per adempimento delle sopraddette indicazioni. Questo è un Brodo Viperato. Quando l' espertissimo Professore lo appruovi, si vuole onninamente rimettere alla sua prudenza il determinare la quantità della Vipera, e l' accompagnamento d' altre cose, che vi si vorranno aggiungere per renderlo più adattato alla individuale costituzione della Dama. V' è, chi oltre la carne di Vitello, o di Pollo, che serve per dar corpo al Brodo, vi aggiunge alcune code di Gamberi, chi l' Avena bianca, chi altre simili cose atte a temperare il calor della Vipera. Ma codesto calore non è tanto quanto si crede. E se per riguardo a sì fatto riscaldamento, o reale, o temuto, si pensasse bene l' astenersi nel tempo Estivo da un tale rimedio, si crederebbe poi, che non si dovesse ommettere di tentarlo nell' Autunnale più temperata stagione; servendosi negli Estivi calori degli altri ajuti, che in simile circostanza di tempo, sono per l' addietro riusciti con qualche vantaggio.

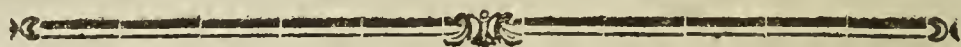
Ma tutte codeste diligenze riceveranno una gran forza dal buon regolamento delle sei cose nonnaturali, e spezialmente dall' aria campestre, e dal ben usato esercizio, alla mancanza del quale potranno supplire le stroffinazioni a tutto l' abito del corpo. Ma quì pure si farebbe un gran torto alla singolare perizia di chi assiste alla Cura, se di ciascheduna delle suddette cose nonnaturali si volesse distintamente far parola. E perciò sottomettendo quanto si è detto al purgatissimo di Lui giudizio, si porrà fine a questa rozza, e lunga diceria. L' Autor d' ogni bene si degni concedere alla Veneratissima Dama la bramata salute, come di tutto cuore si desidera.

CONSULTO LXXXVII.

Lettera sopra Affezioni Convulsive.

Ricevo nello stesso tempo la gratissima Lettera di V. S. Illustrissima, ed un' altra della gentilissima, e veneratissima Signora Marchesa N. N. piena delle più cortesi espressioni, che mai potesse inventare la stessa cortesia, se fosse una Deità, che vivesse fra noi, e scrivesse Lettere come facciamo noi altri mortali. Ella non mi dice altro, se non che la sua Signora Figlia ha presa l' acqua di Nocera, e che da questa pare, che abbia ricavato vantaggio. Non mi parla punto del fluore. Il resto lo rimette alla Relazione, che me ne farà il *degnissimo*, così Ella si esprime, il degnissimo suo Signor Giorgini. Ora venendo a questa Relazione, parmi, che il turbamento di stomaco provato dalla Damina per due volte, la varia mutazione, l' irregolarità, la durezza, e tensione de' polsi, il sonno qualche volta turbato siano tutte cose, le quali possono farci sospettare, che le affezioni convulsive non siano ancora quiete, che vi siano anco-

ancora ne' Fluidi delle parti atte a ſtimolare il genere nervoſo, che queſte poſſano avere origine dai ſughi dello ſtomaco, e delle adiacenti officine, che finalmente dalle medeſime acrimonioſe parti vengano imbrattati anche i liquori uterini. Per queſto io credo, che il mio Signor Giorgini crederà ben fatto il penſare a correggere codeſto morboſo principio, acciò ſi tengan lontani gli antichi diſordini, e ſi prevengano quelli, che potrebber ſuccedere. A fine adunque di tener raddolcita la maſſa de' Fluidi, e ſottrarre da eſſa gl' inquinamenti, che dalle prime ſtrade vi ſi potrebbero introdurre, mi piacerebbe, che la Damina prendeſſe per dodici, o quatordici giorni ogni mattina ſubito ſvegliata dal ſuo conſueto ſonno quattr' oncie di ſiero Caprino ben fatto di prima mano, e diligentemente colato, ſicchè non recaſſe diſturbo allo ſtomaco. Paſſato queſto tempo mi proverei a darle tre oncie di latte di Somarella, allungato con due oncie d' acqua di Viole mammole, in cui foſſe diſciolto mezzo ſcrupolo di Sapone Veneziano, il quale ſuol rendere il latte più tollerabile allo ſtomaco, e lo ajuta in oltre ad inſinuarſi meglio negli eſtremi Vaſellini del Corpo umano. Ma biſogna occultare alla Damina queſta miſtura, perchè non ne concepiſca avverſione, poichè non eſſendone conſapevole, non ſe ne accorgerà, o al ſapore, o ad altro. Se poi nè il ſiero, nè il latte incontraſſe bene con lo ſtomaco, biſognerebbe appigliarſi a qualch' altro partito. Adunque in tal caſo vi ſoſtituirei una Decozione fatta coll' Avena bianca, un po' di Cina dolce, e una diſcreta quantità di carne di Vitello ben magra, tanto che da queſte coſe bollite inſieme ſi aveſſe un Brodo ſottile ben chiaro, e niente diſguſtoſo nè al palato, nè allo ſtomaco: nel che ſi richiede la diligenza, e perizia, e buon guſto del manipolare. La doſe dee eſſere diſcretiſſima, cioè di quattro, o cinque oncie, onde reſti luogo anche ad una piccola colazione. In ſomma tutta la cura dee ſpirare piacevolezza, e principalmente il regolamento delle ſei coſe nonnaturali, che ſi chiama Dieta. Non vorrei che la radice di Cina faceſſe ſoſpettare alla degniſſima Madre, ch'

io

io fossi nel sospetto, ch' Ella ha temuto. L' assicuri pure, che non mi sarebbe mai caduto in mente; o cadutomi, non avrebbe questo pregiudicato per verun modo a quella venerazione, da cui è penetrato l' animo mio. Ma quì non ho più luogo per stendere i miei caratteri. Ella, mio Signor Giorgini, prenda in bene questa troppo lunga dicerìa. Mi tenga ragguagliato della salute di questa Damina, che mi preme infinitamente. Addio. *Vale, & amare me perge.*

CONSULTO LXXXVIII.

Dolore ricorrente, e di quando in quando accompagnato da febbre.

SE in alcun male anno luogo, e sono di un gran soccorso per la cura le indicazioni prese dalle cose già sperimentate giovevoli, o nocive; se l' anno pure quelle, che vengono suggerite dalla natura, e gravezza de' sintomi; certamente bisogna, che l' abbiano in quello che travaglia codesto povero Religioso. Imperciocchè, a dir il vero, da quanto fin' ora si è diligentemente osservato in tutto il corso di codesta sua oscura, e difficile malattia, non si può bastantemente comprendere qual sia la vera, e principale cagione dell' ostinato dolore, che or più, or meno, e a certi periodi, mutati però in progresso, ha tenuto in angustie l' Infermo dal fine del passato Dicembre fino al nono giorno del corrente, in cui fu spedita l' esattissima Relazione. In fatti per quanto appunto ella sia esatta, e per quanto dall' eccellente Relatore siansi descritte le più minute circostanze da lui osservate, non si è per anco potuto rilevare di qual natura sia l' irritante principio, che determinossi ad infestare la regione *sotto l' ipocondrio destro*, e che producesse il summentovato dolore *principiando dall' osso innominato, ed estenden-*

dendosi sino all' ombilico a guisa d' una striscia, *che faceva per tutto quel tratto un sensibile incordamento*, che prima con sollievo *s' impugnava* dall' Infermo, ed in ultimo accesa che fu la febbre, si rese insofferente a un tatto ancor leggiero.

Ignorandosi adunque la suddetta cagione, la sua natura, il suo carattere, qual parte abbia principalmente attaccata [benchè siasi non senza ragione sospettata della *sola muscolatura*], qual impressione vi abbia fatta, o quale si debba temere, ignorandosi, dissi, tutte codeste cose, altro non sembra, che siasi lecito a fare, se non l' andar provedendo agli accidenti di maggiore urgenza, e ciò prendendo norma da quello, che la passata esperienza ci ha dimostrato esser riuscito di qualche giovamento. E però seguendo le traccie, che anno segnate con tanta avvedutezza codesti dottissimi Professori, sarà ben fatto il secondare i tentativi della natura, la quale, nel momento che fu per spedirsi la Relazione, si mostrò inclinata ad espellere se non quel principio, che fu prima cagione del male, almen quello, da cui fu suscitata la febbre. Laonde avran luogo i diluenti ben caldi, e i piacevoli diaforetici, giacchè appunto la pratica ci ha fatto conoscere, che il male vuol essere trattato con piacevolezza. I diluenti possono essere le Decozioni di radice di Scorzonera, e di Gramigna, di Corno di Cervio, e di fiori di Sambuco. I diaforetici poi saranno lo Stibio diaforetico, il Corno di Cervio filosoficamente calcinato, gli occhj di Granchio con una piccola dose di Cinabro, e di Nitro stibiato. Questi potranno darsi più volte il giorno, e in una dose un po' maggiore dell' ordinaria.

Nell' uso di questi rimedj sarà bene proseguire fino a tanto, che siasi debellata la febbre, ed ottenuta una convenevole crisi. Allora si vedrà in qual stato si ritrovi l' Infermo in ordine al dolore, come appresso dirassi. Ma se ripigliasse la febbre (giacchè dicesi, che nel giorno sopraddetto non era essa sopraggiunta di sorte alcuna) dovrà osservarsi di qual carattere ella sia, e se abbia corrispondenza col dolore medesimo. In ciascheduno di questi casi la cura dovrà variarsi, e attender sempre a quello, che sarà di maggior urgenza.

Se

Se mai la febbre prendesse un tipo che avesse ordine, e se fosse preceduta da freddo, e susseguita dagli accompagnamenti delle intermittenti, e se il dolore si potesse credere una dipendenza della medesima, superfluo allora sarebbe il suggerire a' savj Professori l' uso del febbrifugo. Se poi la febbre avesse irregolari i suoi ricorsi, e gli accompagnamenti di essa mostrassero acutezza, per verità il pronostico non potrebbe esser molto fausto, e la medicatura dovrebbe tendere ad impedire que' prodotti, che pur troppo temer si dovrebbero, e i quali ci verrebbero indicati dalla qualità, e maniera del dolore. In quel caso bisognerebbe ricorrere nuovamente alle descritte emissioni di sangue, agli antiflogistici così chiamati, e agli anodini, de' quali benchè non sentasi fatta menzione, tuttavolta sarà stato fatto uso nel decorso del male passato. E se questi presi per bocca facesser qualche ombra, non la dovrebber far tanto usati ne' lavativi, ma però colla dovuta prudenza, e discretezza. Imperocchè una piccola dose di Filonio Romano, come sarebbe d' una mezza dramma sciolta nel liquore del cristiero, e in sua vece una leggier Decozione di un capo, o due di Papaveri bianchi, non dovrebbe recare apprensione, ma all' incontro riuscir profittevole.

Tutto questo si è detto nella supposizione, che la febbre non restasse debellata, o pure di bel nuovo si riaccendesse. Ma se questo non avvenendo, pur tanto, e tanto il dolore tornasse nel suo modo primiero a tormentare il povero Malato, allora oltre l' uso frequente de' lavativi, potrebbesi tentare quel, che facesse la mistura d' un' oncia d' Olio freschissimo di Mandorle dolci, macinato in un mortajo di vetro con mezz' oncia di Manna, e mezza dramma di Tartaro solubile, finchè tutto restasse ben unito. Questa mistura dovrebbe sciorsi in un Brodo schietto, e prendersi la mattina a digiuno, e ciò per alcuni giorni di seguito; osservando però qual effetto ne segua. Parerà strano, che si riproponga la Manna, che pare, non abbia avuto felice incontro. Ma si ha per esperienza, che, unita nella predetta maniera coll' Olio, ha fatti ottimi effetti, e

senza

ſenza diſturbo. Tuttavolta non s' intende, che ſi adoperi, quando al primo uſarla ſi moſtri al noſtro intento contraria.

Per alterante poi, nello ſtato già detto, ſi propone una Decozione teiforme fatta colle foglie di Veronica, di Meliſſa, e colle cime di Millefoglio, e con alcuni fiori di Camomilla da prenderſene alcune tazze ben calde la mattina, e aſpettando con placida quiete un piacevole traſpirato. E queſto per molti giorni di ſeguito.

Alla regione dal dolore tormentata ſi potrebber applicare pezze inzuppate di vino, in cui foſſero ſtate bollite le foglie di Menta, e i fiori di Camomilla, giacchè, nel ſuppoſto che ſi è fatto, avrebbeſi luogo di credere, che la cagione produttrice del male foſſe di tal natura, che aveſſe biſogno d' eſſer attenuata, e così diſſipata per le inſenſibili vie. Ma queſta rozza ſcrittura è riuſcita ormai troppo lunga, e tale appunto è riuſcita per l' anguſtia ſomma in cui è ſtata ſcritta. E però ſi finiſce col ſottometterla al ſaggio diſcernimento dei valenti Profeſſori, augurando nello ſteſſo tempo al degno Religioſo conſolazione, e ſollievo nella ſua penoſa malattia.

CONSULTO LXXXIX.

Diversi sconcerti di salute cagionati principalmente da viziata Chilosi, e da pertinace diminuzione delle menstruali ricorrenze.

NOn è da rivocarsi in dubbio, che gli sconcerti di salute, a' quali da più anni è soggetta codesta degnissima Religiosa, abbiano avuto il primo loro principio da un infiacchita, e viziata Chilosi; e che da questa nascesser poi e il turbamento delle uterine escrezioni, e una gran parte di quelle incomodità, che sogliono ad esso andar congiunte. Alle quali benchè la diligenza, e saviezza del dotto, e prudente Professore abbia coi più convenevoli ajuti cercato di provedere, anzi abbia recato qualche notabil sollievo; questo però non è stato durevole, nè mai è giunto a tale, che insieme con esse resti vinta la prima loro cagione, vale a dire il pertinace diminuimento delle menstruali ricorrenze. Quindi risorti di bel nuovo, e in quest' anno medesimo i passati malori, la Nobile Inferma si è sentito nuovamente *mancare* a poco a poco l' *appetito*, *crescere il tumulto intorno la regione dello stomaco*, *farsele inquiete le notti* col sopraccarico d' altre nuove, e più gravi molestie, spezialmente d' un' *insolita oppression di respiro*, accompagnata da fieri *dibattimenti*. A tutto questo si aggiunge certa frequenza de' polsi, che al giudizio del dottissimo Professore, costituisce una vera febbre, e febbre tale, a cui è stato costretto metter riparo coll' uso del febbrifugo.

Tutti adunque i mentovati disordini anno, come s' è detto, la prima loro origine da una *viziata*, o *infiacchita Chilosi*. Ma e la viziata Chilosi, e i sopraddetti disordini sembrano avere una comune, e più generale cagione, da cui primieramente dipendano. Questa è la costituzione medesima

desima del genere fibroso da cui il corpo di codesta Nobil Religiosa è composto. Ella dicesi essere di gracile dilicatissima costituzione, e di spirito pronto, e vivace. Le fibre gracili, e dilicate quanto sono per qualunque stimolo pronte a risentirsi, a raccorciarsi, e a contorcersi, altrettanto son facili a perdere in seguito il loro nerbo, e ad infiacchirsi.

Or egli è credibile, che prima di tutte le altre, le fibre dello stomaco nel nostro Soggetto, perduta una gran parte del loro vigore, si rendessero inabili a far bene gli uffizj, a cui sono dalla natura destinate; onde restasse pregiudicato in primo luogo l' appetito, e poi il dovuto lavorìo del chilo. Indotta una simile debolezza nelle altre fibre, e rese per via di questa inerti ancora le parti Fluide, si comprende facilmente, come abbia potuto nascere in appresso la diminuzione degli spurghi consueti, e tutto ciò, che ad essa ordinariamente suol esser congiunto. Finalmente la medesima delicatezza, e sensibilità delle fibre, che le rende soggette a concepire per poco, e tratto tratto irregolari movimenti, ci può dare una convenevole idea di quanto è ultimamente accaduto alla ragguardevole Inferma nelle accennate isteriche affezioni. E in fatti ad una tale costituzione di fibre più che ad altro attribuisce il celebre Sidenamio i mali, che alle Donne in questo genere avvengono, e ad essa principalmente dirigge le curative indicazioni.

Per tutto questo però non si vuole alle sole parti solide attribuire tutta la colpa, ed assolverne affatto le Fluide. Per averle anch' esse in sospetto basterebbe il *fondato timore*, che si ebbe fin dal principio di *qualche minuta ostruzione* nelle glandole stomatiche. Così pure *la noja intorno allo stomaco* manifestata colla *sensazione d' insolito caldo*, e *brucciore*, può farci sospettare ne' sughi colà derivati, e spezialmente in quel della bile una qualità calda, ed irritante, che mal non s' accorderebbe con quanto fin' ora si è conghietturato.

E se appunto le conghietture fin quì proposte sussistono, manifeste ancora saranno le indicazioni, che dovran-

no servirci di scorta nella cura di tutti codesti malori. Dovrassi adunque cercare, per quanto sarà possibile, di rendere a tutto il sistema fibroso, ma principalmente a quello, che appartiene alle viscere affette, il dovuto moderato vigore per modo, che possa reggere ai pesi delle funzioni che dee sostenere, nè sì facilmente ceda ad ogni minimo irritamento. Dalla moderata, e costante tensione de' Solidi motori verrà in conseguenza un' equabile distribuzione de' Fluidi, e da questa sarà tolto di mezzo qualunque ringorgamento, ed arresto, e così cesseranno e le oppressioni, e i convulsivi stiramenti, e quindi verranno poi con tranquillità, e placidezza, e quasi spontaneamente le naturali escrezioni.

Le quali cose, se quanto son facili ad immaginarsi, altrettanto lo fossero ad eseguirsi, noi potremmo sperare una sollecita, e perfetta guarigione. Ma un male, che da gran tempo ha deluse le più convenienti Mediche diligenze, che è giunto a turbare i regolari movimenti de' nervi, che in conseguenza può contarsi fra quelli, che passano facilmente in abituazione, un male, dico, di questa fatta può eziandio farci temere, che essendo giunto ad affiggere così gravemente il sistema de' nervi, finalmente in esso loro, siccome disse Ipocrate, vengasi a stabilire.

Sono per tanto giustissime le premure de' Nobili Parenti, e ad esse molto ben corrisponde la diligenza, ed attenzione dell' esperto Professore, il quale in codesti ultimi emergenti providamente si è fatto incontro e agl' isterici insulti, e alla febbre; a quelli con replicati salassi, a questa coll' opportuno uso del febbrifugo. L' effetto de' salassi già s' è veduto, si aspetta ora di vedere ancor quello del febbrifugo. Ma essendo amendue soltanto rimedj provisionali, e come tali riconosciuti dal medesimo Professore, si cercano in oltre ancor quelli, che vadano, per così dire, a svellere la radice del male col soddisfare alle antidette indicazioni.

E perchè negli effetti di questo genere i sintomi alle volte sono così urgenti, che il Medico si trova in necessità

di

di rivolgere ad esso loro i suoi pensieri, e mettervi pronto riparo, converrà dir qualche cosa de' rimedj chiamati poc' anzi provisionali, per indi passare agli altri veramente curativi. Adunque se le angustie, o convulsive afflizioni tornassero ad opprimere la povera Signora, prima di venire alla cavata di sangue, la quale a lungo andare porta seco grandissimi pregiudizj, veggasi di quietare il tumulto con altri ajuti, sicchè la natura non si assuefaccia a quel grande rimedio, ed assuefatta che vi sia non lo dimandi per così dire con più frequenza, e con eccitare maggiori stravaganze. Però si procuri di quietare le isteriche oppressioni, e le violenze delle convulsive agitazioni col fomentare l' estremità del corpo, con panni inzuppati di qualche bagnuolo emoliente, e ben caldo, o con immergerle nell' acqua calda, facendovi, se fa d' uopo, delle stroffinazioni per buono spazio di tempo. Se queste non bastano, i lavativi fatti con una semplice Decozione della stessa natura forse basteranno. E se neppur questi giovassero, si facciano col puro Olio di Mandorle dolci. In somma veggasi di far tutto il possibile per non arrivare all' estremo ripiego.

Che se ostinatamente continuasse, come si esprime il dotto Professore, *a circolare con troppa pienezza il sangue a traverso le minute ramificazioni sanguigne della sostanza polmonare*, e di questo si avessero segni ben certi, e non valessero a togliere di colà il sangue le diversioni procurate cogli antidetti rimedj, e spezialmente colle stroffinazioni, allora saremo forzati a venire alla cacciata di sangue, ma in quantità giusta, e proporzionata al bisogno. E dovendovi pur venire, si bramerebbe, che si facesse piuttosto in tempo di prevenire l' isterico parosismo, che sotto il medesimo già sopraggiunto.

Non si vuole ancora ommettere un rimedio da usarsi internamente, di cui abbiamo favorevoli esperienze. Questo è lo spirito di Vetriolo Antiepilettico del Pezoldto, il quale mirabilmente quieta gli uterini tumulti. La sua descrizione stà notata nella Centuria settima degli Atti dell' Accademia de' Curiosi di Germania. L' abbiamo presso di

noi

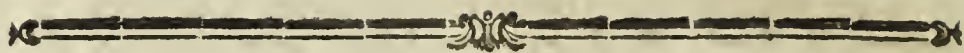
noi ottimamente preparato; e ad ogni richiesta potrebbesi costà trasmettere: suol darsi ad uno scrupolo meschiato con mezz' oncia d' acqua Isterica, o di Noci verdi.

Questo sia detto in ordine agl' Isterici parosismi. Della febbre altro non si dirà se non che sopita, ch' ella sia col febbrifugo, o anche non sopita, bisognerà in ogni modo vedere di cacciare dal sangue dell' Inferma que' resti d' impurità, che vi avrà probabilmente lasciato. Il che procurando, si potrà eziandio nello stesso tempo avere in vista l' adempimento delle altre indicazioni. Per tanto stimerebbesi opportuno, il far prendere immediatamente alla Nobile Religiosa ogni mattina un Brodo in cui sian bollite le radiche di Cicoria silvestre. Prima di prenderlo se le dia un cucchiajo di Gelatina fatta colla rasura di Corno di Cervio, e di Avorio gentilmente raddolcita col Giulebbe di scorza d' Aranci, o di Cedro, o pure di Contraierva. Un' altro cucchiajo ne prenderà avanti il pranzo, e un' altro avanti la cena. La quantità del Brodo sia di ott' oncie.

Passato un Mese nell' uso di questo rimedio, e spuntando l' erbe dalla terra tutte piene del loro spirito, ci potremo servire della Melissa, della Primolaveris coi suoi fiori, e del Cherefoglio per farne una gentil Decozione in un Brodo di Vitella da far prendere in luogo dell' altro alla Signora la mattina parimenti a digiuno, e questo per altri venti giorni; si vorrebbe poi che nel primo cucchiajo di Brodo si mettessero alcune goccie di liquore di Corno di Cervio succinato. Ma questo sia preparato con somma diligenza, la quale consiste nell' unir bene lo spirito di Corno di Cervio col Sal volatil di Succino fino al punto, come dicono, di saturazione. In mancanza di questo rimedio se gli potrà sostituire il Succino macinato sul porfido, e ridotto in una polvere impalpabile. Dieci grani di questa polvere meschiati con sei grani di ottima corteccia di Cascarilla, e impastati con mezza dramma di Confezione d' Alkermes, e quel che può bastare di Sciloppo dello stesso Kermes faranno una massa, la quale si potrà compartire in pillolette, o bocconcini d' una mole comoda ad inghiottirsi.

Non

Non ſarà terminato queſto rimedio, che già ſi avranno in pronto i ſieri. E ſi crederebbe, che quello di Capra ſi poteſſe tornar nuovamente in uſo. Procuriſi, che ſia ben depurato, e vi ſi faccia ſtar dentro per un' intiera notte, una cima di Aſſenzo pontico. Quando da queſto ſi temeſſe riſcaldamento, aſſolutamente ſi laſci, e in ſua vece ſi prenda di bel nuovo lo Stomatico del Poterio col ſiero medeſimo.

Intanto che queſto ſi anderà uſando facciansi nutrire de' Polli con gnocchetti fatti di farina d' orzo impaſtata con latte, e col brodo, e la carne peſta di Vipera. Si tengano in queſta nutritura in circa un Meſe, poi ſe ne faccia Brodo; e queſto ſi metta in opera dopo aver preſo un Meſe il ſiero. Con queſt' ultimo rimedio ſi giunga fino al gran caldo. Nel qual tempo, ſi può nuovamente penſare ai bagni d' acqua dolce. In ogni tempo però ſi continuino le ſtroffinazioni coſtantemente; poichè ſi ha dall' eſperienza, che per loro mezzo ſonoſi vinte contumaciſſime ſuppreſſioni. Queſto è quel poco, che al debole mio intendimento ſi è preſentato, e che di buona voglia ſottometto alla correzione del ſaviiſſimo Profeſſore; augurando con tutto lo ſpirito alla degniſſima Religioſa la bramata ſalute.

CONSULTO XC.

Insania Periodica accompagnata da diversi Fenomeni.

La insania da cui a certi tempi, e il più delle volte verso il Sol Lione, viene assalito codesto Nobil Signore, e che suol esser accompagnata da intenso dolor di capo, veglie, tremori, calore, irregolari movimenti, stravaganti, ed insensati discorsi, ed azioni, e finalmente da febbre, ha senza dubbio avuta la sua prima origine dalla terribile paura, che lo sorprese nell' età sua più tenera di sei mesi, e il suo rinnovamento dall' altra non men forte, da cui nel sestodecimo anno fu di bel nuovo assalito. La prima di codeste due gravissime occasioni produsse nel tenero Bambinello fieri, e frequenti epilettici insulti; l' altra una tale perturbazione di mente mista di tali stravaganti movimenti, che per poco quella passerebbe in vera Mania, questi facilmente in un' epilessia dichiarata.

Or la sede primaria d' amendue codeste affezioni, è dalla più comune degli Autori creduta quella parte del Cervello, in cui essi ripongono il sensorio comune, e da cui partono i nervi, che tramandano gli spiriti al restante del corpo, autori, o ministri dell' esterne sensazioni, e dei movimenti muscolari. Questa parte adunque di tanta importanza, sì per le interne funzioni dell' animo, sì per l' esterne, questa, dico, è quella, che nel nostro Infermo dalle mentovate fortissime impressioni ricevette sì grave sconcerto, che mai più non s' è potuto, per tante usate diligenze, cancellare.

Che le gravi passioni d' animo inducano un sì fatto sconcerto, e segnatamente in quella parte, che ora si è detto, l' esperienza, e la ragione ce lo dimostrano. E pur troppo ci dimostrano ancora la somma difficoltà, e veramente

mente somma di cancellarlo. Che poi questo medesimo sconcerto pressochè indelebile, o almeno fisso, e permanente non produca i suoi effetti, e questi così strepitosi, se non a certi tempi, e negli altri stia come sopito, e lasci tutto il corpo quasi in una perfètta calma, egli è un fatto quanto mirabile, altrettanto frequente, e da moltissimi esempj di maniaci delirj, e di furiose epilessie confermato.

Per ispiegarlo molto si affaticano gli Autori, e per lo più ricorrono ad altre cagioni, le quali di tempo in tempo sieno generate, o condotte alla parte viziata, o esaltate ne' fluidi, o promosse a un certo grado di forza, o per altro sì fatto modo rese capaci di operare nel celabro. Queste sogliono dirsi cagioni eccitanti, e sono, come or' ora si è indicato, di molti generi. Fra le interne, la più comune suol essere la soverchia pienezza di sangue, o alcuna delle sue qualità eccedenti.

Nel caso nostro adunque i replicati gravissimi timori fortemente agitando gli spiriti, che scorrevano pel midollo del cervello vi lasciarono in esso una fortissima impressione, in vigore di cui, le fibre del medesimo restaron disposte a variamente contorcersi, e a ricevere di bel nuovo le medesime piegature, onde nascessero nuove perturbazioni di spiriti, e questo massimamente a certe occasioni, le quali poi considerar si potessero come tante cagioni *eccitatrici*; siccome quella tale disposizione par, che possa meritare il nome di cagione *predisponente*.

La più forte di codeste eccitatrici cagioni, e la più possente nel nostro Soggetto ella è probabilmente la pienezza del sangue, e forse ancora una certa soverchia densità del medesimo, che alcuni, secondo il parlar degli Antichi direbbero *melanconica*. In fatti egli è verso il fervore del Sol Lione, che per lo più sonosi eccitati i parosismi, e tanto più forti, quanto meno si è fatto uso preventivamente dei rinfrescanti, e dei diluenti; e le sole copiose, e liberali cavate di sangue anno potuto liberare l' Infermo dagli eccitati tumulti.

Le considerazioni fin quì esposte abbastanza ci dimostrano qual pronostico abbia luogo nel caso presente. Ci additano ancora quali scopi dobbiamo proporci nell' intraprender la cura. Egli è fuor d' ogni dubbio, che finchè dureranno nelle fibre del sensorio comune, o di quella parte, in cui restarono impresse le vestigie morbose di quel primo sconcerto, il povero Signore resterà sempre soggetto a nuovi insulti. Ma come potranno mai cancellarsi codesti morbosi vestigj? Tutti gli Scrittori Medici sono d' accordo in dire, ciò non potersi ottenere, se non con indurre nel corpo Infermo una qualche grandissima mutazione. Forse le guarigioni fatte dalla natura l' anno loro insegnato, e molto più le arrischiate cure degli Empirici. Le quartane, per esempio, le varici, le ulceri, o altri sì fatti mali sopravvenuti ai Maniaci, o agli Epilettici; le improvvise immersioni, i fortissimi vomitorj, le strabocchevoli cavate di sangue anno fatto coraggio in altri casi a tentare simili ajuti, quantunque pericolosi.

Ma chi è mai quel Medico razionale, che voglia ricorrere a sì fatti compensi? Per tanto la più comune suole appigliarsi a mezzi più sicuri, e fra gli altri a quello di togliere, o tener lontano, o moderare le cagioni eccitatrici. Tolte queste di mezzo, la predisponente rare volte, o non mai opera da se sola; e intanto restando quieta per lungo tempo, viene da se stessa ad infievolirsi, ed anche talvolta ad estinguersi, e cancellarsi.

Adunque seguendo questo proponimento, e supposto, che all' arrivo del presente qualsisia parere, il saviissimo Professore assistente abbia già messi in opera que' rimedj, che altre volte nella Primavera sono stati con frutto praticati, o pure altri, secondo il prudente suo intendimento, io penserei, che oltre le cavate di sangue solite a farsi già preventivamente, una se ne facesse dalle vene emorroidali alla quantità di ott' oncie; poi si replicasse dopo quindici giorni alla quantità di sei oncie; e così di quindici in quindici giorni si andasse replicando, finchè fosse passato il tempo sospetto. Questa fu la pratica del Silvatico; e questa

pure

pure vien commendata da Federigo Offmanno nella ſua Medicina razionale Tom. 4. part. 3. cap. 1. §. 6.

In queſto intervallo di tempo farei uſare al Nobil Infermo il ſiero Vaccino, in cui foſſe ſtato sbattuto un bianco d' uovo, indi poſtovi dentro una diſcreta porzione delle ſeguenti erbe cioè, Primolaveris, Cicoria, Borraggine, Lapazio, Meliſſa; poi bollito fin tanto che rappigliatoſi il bianco d' uovo, e cotte l' erbe, ſi poteſſe colare, e renderſi chiaro. Di queſto ſe ne dia una libbra ogni mattina al malato digiuno.

Se mai non incontraſſe il ſiero, potrebbe ſoſtituirviſi un Brodo ſemplice, in cui foſſe diſciolta una mezza dramma di Nitro puriſſimo; e ſe anche il Brodo non foſſe di genio al Malato, non ſi avrebbe difficoltà a dargli acqua di Viole mammole al peſo di ott' oncie, raddolcita collo Sciloppo delle medeſime Viole, e in cui medeſimamente foſſe diſciolto il Nitro.

Nel mentre, che ſi uſerà uno dei predetti rimedj, ſi vorrebbe, che il Nobil Infermo ſollecitaſſe di tanto in tanto il ventre a fare l' uffizio ſuo con prendere una bevanda fatta colla Decozione di Tamarindi, raddolcita colla Manna, e reſa grata coll' odore di ſcorza di Cedro aggiuntavi ſul fine della bollitura.

In oltre vorrebbeſi eziandio, prendeſſe ogni ſera prima di andare a letto un Bolo compoſto di ſei grani di Cinabro, e tre grani di Canfora impaſtati coll' eſtratto di fiori di Papavero roſſo, e in mancanza di queſto col Rob di Sambuco. Egli è noto a noſtri giorni quanto ſia da molti Autori commendata la Canfora ne' delirj principalmente furioſi, e negli affetti convulſivi. Ne anno eſſi timore, ch' ella riſcaldi ſoverchiamente, o metta in tumulto gli umori, ed irriti le fibre; che anzi liberi da un tal ſoſpetto la danno a doſi, che parerebbero eccedenti, ſe l' eſperienza non le aveſſe dimoſtrate ſicure.

A tutte le ſovrammentovate diligenze, bramerebbeſi, che ſi aggiungeſſe ancora la totale aſtinenza dalle carni, e dal vino. A queſt' ultima ſenteſi, che ſiaſi già ſoggettato ſpon-

taneamente il noſtro Infermo. Per l' altra non dovrebbe aver egli alcuna difficoltà, conſiderando maſſimamente, che queſta è una di quelle mutazioni, che da Ipocrate ſommamente vien commendata ne' morbi ſimili al noſtro. Per tanto ſi conſiglierebbe ad uſare almen per un' Anno un vitto di ſoli vegetabili, e di coſe, le quali a tal natura ſi accoſtano, fra le quali ſi annoverano il latte, le uova freſche, alcuni peſci, e altre di queſta fatta.

E a propoſito del latte non ſi vuole ommettere, che nella ſtagion dell' Autunno ſarebbe da penſare, ſe un latte poteſſe convenire. Il mio debol parere ſtarebbe per l' affermativa; e fra gli altri ſcieglierei quello di Somarella, e lo allungherci con una eguale porzione d' acqua ſtillata di Peonia, e di Viole mammole, o altra ſimile, meſchiandovi uno ſcrupolo, o mezza dramma di ottimo Sapone Veneziano.

Quanto ſin' ora ſi è propoſto riguarda l' indicazione di tener lontane le cagioni eccitatrici del male. Della cagione prediſponente s' è detto quanto baſta per far conoſcere, quanto ſia difficile coſa, ed arriſchiata il volerla toglier di mezzo. Biſogna, ch' io ritorni a far ſentire il poco mio coraggio, proteſtandomi di non ſapere a quale di quei rimedj, che ſono da tal uno propoſti, foſſi per appigliarmi. Uno ſolamente, o due mi ſi preſentano alla mente; e di queſti parlerò alla sfuggita.

Veggo da alcuni commendati i vomitorj; e queſti pure ſento eſſere ſtati, almeno una volta, uſati dal noſtro Paziente. L' avveduto Medico dall' effetto, che ne ha veduto, potrà meglio di me conſiderare, ſe un sì fatto ajuto poſſa di bel nuovo aver luogo. E ſe mai lo aveſſe, reſterebbe a conſiderare altresì, quale fra i vomitorj ſcieglierſi ſi doveſſe, o in qual maniera uſarne. Si dicono da qualche Autore gran coſe di quelli, che ſono tolti dal rame. Di queſto metallo altre ne ſon dette dal celebre Signor Van-Swieten ne' ſuoi Commenti agli Afforiſmi del ſuo Maeſtro Boeraave, al paragrafo 1080. E molte lodi ſi danno ad alcune preparazioni, e ſpezialmente a quella, che nel Proceſſo
189.

189., è proposta dallo stesso Boeraave, ed all' altra, che mette l' Offmanno alla parte terza cap. 20. delle sue Osservazioni Chimico-fisico-mediche. Ma di questo non più.

Un' altro gran rimedio sono i cauterj. Veramente nel caso nostro, e in questo Soggetto non si ha indizio di alcuna cagione materiale, a cui si potesse aver riguardo, adoperando, ed opponendovi un tale presidio. Ma pure se per avventura fossero in qualche tempo comparse delle Impetigini, o altre sì fatte eruzioni alla Cute, in tal caso la cosa non sarebbe affatto fuor di ragione. Conosco di essermi troppo avanzato, e di essermi troppo esteso con sì lunga dicerìa. Ma se ne incolpi e il desiderio, che ho concepito di giovare al Nobile Infermo, e la difficoltà medesima del caso; e però tutto sia ricevuto con benigno compatimento, e corretto dalla saviezza, e prudenza del dottissimo Professore, che assiste alla cura.

CONSULTO XCI.

Affezione Isterica.

SE le Affezioni convulsive, quando abbiano la loro origine, o alcuna dipendenza dall' utero, acquistano il nome d' Isteriche, o Uterine, quella, da cui è stata fin' ora afflitta codesta Nobilissima Dama pare, che in qualche modo possa meritarsi questa particolare denominazione. In fatti l' utero in Lei fu il primo a dimostrare sconcerto col ritardo di quegli espurghi, a cui è stato nelle Donne a benefizio di tutto il loro Corpo dalla natura destinato. I primi attacchi poi di convulsione, ed insieme i più fieri accaddero nell' ottavo Mese della prima gravidanza; e gli altri non di tanta, ma però assai notabil gravezza si eccitarono

rono essi pure nell' ottavo della seconda. Ognuno sà quanto sia diverso il circolo del sangue nelle gravide; quanto sia esso facile in quel tempo ad accumularsi, e a fare degli urti sregolati, e quanto per conseguenza in tale stato possa turbare l' equabile movimento, e la retta distribuzione degli umori. Finalmente si è notato dall' accurato Relatore, che, ancor al presente dopo le sofferte gonfiezze, e ristagni di sieri a tutto il Corpo, è travagliata la Dama in varie parti, e spezialmente al petto, al capo, ed al ventricolo da forti contrazioni, da cui vengon prodotti molti, e gravi, e penosi malori, de' quali altra cagione pare, che non sappia Egli rinvenire, nè altra certamente si può assegnare, se non la mancanza de' suoi corsi lunari. Sicchè per tutte codeste ragioni, pare, che l' Utero abbia grandissima parte in codesta tormentosa malattia.

Un Soggetto adunque a cui manca una sì necessaria escrezione, instituita principalmente a diminuire l' eccesiva copia del Fluido, e ad espurgarlo eziandio dalle impurità, che vi si vanno continuamente generando, conterrà in se ogni genere di stimolo, capace di sommamente irritare le fibre nervose. Queste poi essendoci descritte nella Relazione medesima come *tese* di soverchio, e *strette*, avranno altresì una somma prontezza, e facilità a risentirsi, e a sdegnarsi, e a dare in mille irregolari movimenti. Le quali cose pare, che possano bastare a farci comprendere soltanto, che siano accennate, come siansi fatti, e tuttora si facciano in codesta povera Signora tanti, e sì varj, e sì strepitosi effetti, che sotto forma, or d' oppressioni gravissime di capo, e di mente, or di petto, or di tremori, e spasimi, or di dolori di capo, or di sovversioni di stomaco, or di commozioni febbrili, or di arresti sierosi, or sotto diverse altre maniere sono in varj tempi, e in varie circostanze, ed anco alternativamente comparsi.

I principali scopi adunque, a cui dovranno mirare le Mediche diligenze, saranno que' medesimi, che, per quanto apparisce dalla Relazione, fino ad ora si è prefisso il saggio Professore, cioè di calmare, per quanto sarà possibile,

bile, gl' irregolari, e furiosi movimenti del Fluido sottilissimo, da cui è irrigato il sistema nervoso. Al che più d'ogni altra cosa contribuirà l' espurgare il Corpo della Signora da qualunque impurità, o almeno il correggerne a tutto nostro potere l' acrimonia eccitatrice di tali movimenti; il conservare in tutta la mole de' Fluidi una perpetua mediocrità riguardo alla loro copia; il ridurre i Solidi ad una moderata, e costantemente eguale tensione. Le quali cose ottenute, che siano, faranno, che i Fluidi equabilmente distribuendosi, e portandosi colla dovuta proporzione alle viscere destinate alle naturali, e salutari escrezioni, daranno luogo a queste di comparire quasi spontaneamente senza tumulto, e senza disturbo della universale economia del Corpo.

Nel procurar di ottenere tutti codesti fini, si dovrà osservare una somma piacevolezza, usando mezzi a tal uopo, i quali poco si allontanino dall' indole di quelle cose, che a noi sono consuete, e naturali. Però la maggior parte della cura dovrà consistere nel retto uso appunto di quelle cose medesime, che sono chiamate nonnaturali. Del qual retto uso non occorre minutamente parlare, giacchè ad esso avrà già pensato il diligentissimo Professore.

Adunque passando ai rimedj tolti dalla Farmacia, si bramerebbe, che, duranti ancora le oppressioni, ed angustie di petto, il catarro soffocativo, e il dolor laterale, si facesse prendere alla Nobil Inferma ogni mattina un' oncia di Olio di Mandorle dolci sbattuto ben bene in una tazza di Brodo sottile in modo, che vengano insieme ad unirsi esattissimamente, onde la bevanda riesca non disgustosa; e questo per dieci giorni consecutivi. Dopo i quali si propone una bevanda, come suol dirsi, Teiforme, colle foglie di Melissa odorosissima, di Veronica, e con i fiori di Tilia, e alcune cime fiorite di Millefoglio. Tutte codeste cose debbono esser state raccolte ai tempi opportuni, e recate poi con diligenza, e messe in uso, come suol farsi del Thè. Ne prenderà la Signora due, o tre tazze caldissime ogni mattina stando ben coperta in letto, e potrà a suo gusto

rad-

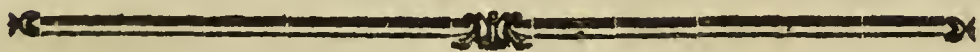
raddolcir la bevanda, e renderla grata con un po' di Sciloppo di scorza di Cedro.

Passati alcuni giorni, e veduto, che lo stomaco non abborrisca il rimedio, si vorrebbe, che al medesimo si aggiungesse un qualche leggiero marziale, come sarebbe il Tartaro di Marte solubile di questo nome; basteranno alla prima dodici grani, da' quali sarà poi lecito ascendere ad uno scrupolo intiero, quando sia tollerato. Nel qual caso dovrà continuarsi a prenderlo colla suddetta bevanda teiforme fino ai quaranta giorni. E questo dovrebbe provedere a' nuovi scioglimenti, ed arresti di fieri.

Nel tempo, che si praticano questi ajuti sarebbe commendabile una mistura di quelle, che antispasmodiche si chiamano, e delle quali non mancano esempj presso gli Autori. Per esempio si prendano parti eguali di occhj di Granchj preparati, di Stibio diaforetico, di rasura di Cranio umano, di Lombrici terrestri preparati, e di Cinabro, e di tutto si faccia polvere finissima, la quale si divida in cartuccie d' uno scrupolo per ciascheduna, da prendersene una a pranzo nel primo cucchiajo di minestra, e l' altra a cena.

Ma fra tutti gli altri ajuti due si voglion proporre, i quali pareranno troppo volgari, e di non molto valore, forse per essere rimedj esterni. Questi sono i frequenti, anzi i quotidiani lavativi, e le fregagioni pure frequenti. Quelle serviranno di un blandissimo fomento alle viscere del basso ventre; onde indotta in esse una convenevol mollezza, tireranno alla stessa condizione le altre fibre di tutto il resto del Corpo. Queste ajuteranno l' equabile distribuzione degli umori, ne impediranno gli arresti, e faranno le veci di un moderato esercizio, il quale sappiamo essere il mezzo più di ogni altro efficace ad ottener tali fini.

E questo è ciò, che nella presente stagione si è potuto suggerire, e che si vuole onninamente sottomesso alla somma prudenza, e al savio discernimento dell' esperto Professore. Quel di più che si è ideato da praticarsi all' apparire della favorevol stagione, si avrà campo di proporre, quando

do ſe ne riceva ulteriore comando. In tanto ſi augura alla Nobil Inferma riſtoro, e ſollievo da ſuoi penoſi travagli.

CONSULTO XCII.

Colica Convulſiva.

LA Relazione degli incomodi, a' quali da gran tempo è ſoggetto il Nobiliſſimo Cavaliere, avutaſi dalla ſua viva voce, corriſponde a quella, che ne danno altri valenti Profeſſori da Lui prima d' ora conſultati. Alla idea poi del male, con molta giuſtezza da eſſi penſata, ſono coerenti le curative indicazioni, e a queſte molto bene adattati i propoſti rimedj. Laonde non v' ha luogo di ſcoſtarſi dai loro ſavj pareri, e quel poco, che ora ſi è per dire ſervirà piuttoſto di conferma, ed illuſtrazione, che di aggiunta a' medeſimi loro penſamenti. I dolori per tanto, che per incerti intervalli anno afflitto queſto degno Signore, coſtituiſcono una colica, la quale dal primo de' ſuddetti Profeſſori fu non ſenza ragione chiamata convulſiva inſieme, ed umorale. Dalle cagioni antecedenti, ma più di tutte dalle precedute paſſioni d' animo, e dalla maniera dei dolori ſi anno indizj, e motivi baſtevoli per denominarla convulſiva. Per denominarla poi umorale pare, che debbaſi aver ricorſo ad una più diſtinta, e più ſpeziale indagine dell' umore, che più degli altri ha parte negli ſtimoli produttori delle convulſive doloroſe contratture degli inteſtini. Se di alcuno umore ſi può avere ſoſpetto, pare che debbaſi aver della bile. Imperocchè alla regione del Fegato, come notò il ſoprammentovato Profeſſore, ſenteſi un non sò che di renitente al tatto; e negli ultimi attacchi ſofferti dal Cavaliere comparve una breve sì, e leggiera, ma però dichiarata, e formale Itterizia. Or ſebbene l' Itterizia può eſſe-

re, ed è non di rado effetto delle Coliche, onde non sempre possono queste attribuirsi all' umor biliosо, quand' anche all' esterno comparisca il giallore, ad ogni modo il sentirsi nel nostro Soggetto in qualche maniera imbarazzato il Fegato, per poco ch' egli lo sia, può dar motivo di sospettare, che la bile trovi alle volte qualche impedimento alla sua dovuta separazione; o di tanto in tanto si alteri per modo, che divenga occasione, o materia agli stimoli che inquietando, e con ispasimi contraendo gl' intestini producano i dolori. E in questo senso pare, che la Colica da tali dolori costituita possa chiamarsi umorale. Può eziandio per la stessa maniera darsele il nome d' *Itterica*, siccome le fu dato da un' altro espertissimo Professore.

In qualunque modo però ella si voglia chiamare, e comunque si vogliano, e si possano accordare le denominazioni, che le sono fin' ora state date, manifesta cosa è, che nel formare le curative indicazioni, e nell' instituire secondo esse la cura, sarà molto ben fatto, se non vogliam dir necessario, l' avere in mira tutte le divisate cose. Perciò siccome nel presente parere si è studiato di conciliare i sentimenti de' Signori Medici fin quì consultati, o per dir meglio di raccogliere da ciascheduno quello, che può condurre ad illustrare la natura del male, così da ciascheduno parimenti si prenderanno que' rimedj che sembreranno più confacenti a curarlo.

Nello stato, in cui si trova presentemente il Cavaliere in riguardo alla Colica, non ha luogo se non la cura preservativa. La quale dovrà consistere principalmente nel rimuovere, e correggere tutto ciò, che in progresso di tempo esaltandosi, potrebbe giungere ad un certo grado, e vigore, in cui suscitasse i convulsivi dolorosi contorcimenti delle mal disposte viscere del basso ventre.

Da tutti li soprammentovati Professori è proposta un' espiazione delle prime strade da usarsi per qualche tempo, e da ottenersi per mezzo di piacevoli astersivi, e lubricanti. Seguendo il loro consiglio, che in vero è saviissimo, potrebbesi riassumere la cura, mettendo in uso uno de' già

pre-

prescritti lenitivi rimedj, come l' infusione di Rabarbaro nel Siero Vaccino, ovvero la Decozione di Cassia, oppure, combinando le altrui ordinazioni, e adattandole al conseguimento di tutte insieme le indicazioni, che nel caso nostro si debbono avere in vista, si potrebbero unire venti grani d' ottimo Rabarbaro con quindici grani di Tartaro solubile, e impastarli con mezza dramma per sorta di polpa di Cassia, e di Passole, e farne più boli, acciò riescan comodi ad esser presi; e questi darli all' Infermo la mattina a digiuno per venticinque giorni, con fargli bere appresso un Brodo, in cui fosser bollite le radiche fresche di Gramigna.

Dopo questa piacevole espiazione, che dovrebbe ancora servire a togliere gl' imbarazzi, che si posson supporre nelle viscere affette, e a portar via le materie, che li cagionano, avrebbe luogo un qualche rimedio marziale da usarsi anch' esso per altrettanti, o anche per trenta, e forse quaranta giorni. Più degli altri parerebbe conveniente la Tintura di Marte cavata, giusto il metodo di Boeraave, col Vino, o la Tartarizata del Lemery. O l' una, o l' altra, che si voglia mettere in uso, potrassi ridurre in forma di Giulebbe coll' aggiunta del semplice Zucchero, o dello Sciloppo di Scorza di Aranci, o di Cedro.

In tanto si dovrà osservare un' esatta regola di vivere, tanto in ordine ai cibi, quanto in ordine alle altre cose nonnaturali. Nell' uso de' cibi, tutti i precetti si riducono alla sobrietà, e all' ottima qualità, escludendo tutti quelli, che sono difficili a digerirsi, e che in qualunque maniera possono irritare le fibre dello Stomaco, e degli annessi intestini, e pervertirne i fermenti. Questo solo riguardo nel ben nutrirsi potrà bastare a rimettere il Cavaliere nel suo pristino stato, e a togliere quella magrezza, in cui è caduto, forse per la sola cagione del mal lavoro del chilo.

Ma più di qualunque altro ajuto veggonsi commendati dagli Autori i bagni delle acque termali, e le acque medesime prese a passare. Sono stati proposti al Cavaliere, e prescelti quelli di Pisa. E circa di questo non si ha che aggiungere se non forse che quelle di Lucca, riguardo ad

alcuni principj, anno qualche maggior efficacia di quelle di Pisa. Questo gran rimedio non dovrà ommettersi nell' Anno venturo alla propria stagione. Dopo il retto uso de' cibi sia raccomandato l' esercizio. Finalmente, e sopra tutte le altre cose debbonsi moderare le applicazioni, e procurar di tener sempre l' animo tranquillo. E circa le applicazioni si osservi indispensabilmente, che se alcuna se ne intraprenda, questa non cada nel tempo, in cui la natura sia intenta alla cozione de' cibi; nè si protragga lungamente; ma vi s' interpongano de' momenti di quiete. Voglia Iddio, che questi deboli suggerimenti contribuiscano ad ottenere il totale stabilimento di sì degno Cavaliere in una perfetta, e costante salute.

CONSULTO XCIII.

Affezione Timpanitica.

LA gonfiezza di Ventre, da cui ne' primi giorni d' Aprile fu presa codesta Nobile Religiosa, meritò fin dal suo bel principio di essere posta sotto quella spezie d' Idropisia, che da' Medici *Timpanide* comunemente si chiama. Fu osservato fin dall' ora il Ventre teso, e risuonante come un Tamburro, dal qual suono prese il nome una tale Idropisia. La maniera poi, con cui ella manifestossi, fu quella appunto, che suole nelle Timpanidi osservarsi. Cominciò ella d' *improvviso, e senza alcuna esterna cagione, e in due, o tre giorni s' aumentò al sommo.* Non fu preceduta, nè seguita da veruna esterna gonfiezza, o ai piedi, o ad altra estremità, come suol farsi nelle ordinarie idropisie. Onde verificossi nel caso nostro quel tanto, che il Villisio lasciò scritto della Timpanide, cioè, che *prima ejus initia non advertantur;* onde *subito in immensum accrescit, adeo ut*

affecti

affecti vix prius se ægrotare sentiant, quin pene incurabiles fiant.

Nè a produrre un male di questa fatta doveano cercarsi nel nostro Soggetto cagioni lontane, e meramente ideali. Ci assicura il prefato Autore, che le isteriche, ed asmatiche affezioni dispongono fra l' altre ad un tale malore. Or abbiamo dalla Relazione, che la Nobile Inferma fu soggetta, e ad *angustie di respiro*, e a *gagliarde, ed universali convulsioni, che molte volte al giorno crudelmente l' assalivano*. Egli è vero, che queste sembrarono essere del tutto svanite dopo le terzane; ma è altrettanto vero, che le affezioni convulsive di leggieri sorgono, e talvolta informe, e in parti da quelle di prima affatto diverse.

Chi può adunque assicurarsi, che quel medesimo principio, che altre volte nella degnissima Religiosa eccitò in altre parti, e in tutto il corpo sì fiere convulsioni, portatosi dopo ai plessi de' nervi, che vanno al basso ventre contorcendoli, e irrigidendoli non inducessero nelle fibre delle interiora quella enorme, e costante tensione, che appunto si assomiglia dal suddetto Autore ad un tetano particolare? Una simil cagione può spiegare quell' improvviso, e celere gonfiamento, che è il più ammirabile fenomeno di questo male.

Un' altra però del tutto a questa opposta, e non meno atta alla detta spiegazione, viene apportata dal Signor Littre nelle memorie dell' Accademie Reali di Parigi dell' Anno 1713., col quale s' accorda ancora l' Eistero nella quinta Centuria dell' Effemeridi de' Curiosi della natura. Egli vuole il Signor Littre, che non per violente convulsiva irruzione di spiriti nelle fibre, ma per una copia non sufficiente de' medesimi, restino esse fibre debilitate nel loro elaterio, e che perciò prevalendo a questo elaterio delle fibre quello dell' aria naturalmente contenuta nel canale degl' intestini, venga questa oltre l' ordinario modo a dilatarsi, ed a forzare le membrane di quelli, e a cagionare il gonfiamento. E questo è ciò, dice l' Autore, che succede dopo le grandi, e lunghe malattie. Or non fu nè piccola, nè breve malattia lo strapazzo, che soffrì la nostra

In-

Inferma dalle crudeli ſue convulſioni; e così pure nè brevi, nè leggieri furon le febbri, che per tre, o quattro Meſi, or ſotto una forma, or ſotto un' altra la travagliarono; ſicchè a codeſti antecedenti non poſſano con apparenza di ragione attribuirſi le peſſime conſeguenze dell' ultima più di tutte le altre gravoſa malattia.

La quale malattia, quand' anche poteſſe con ſicurezza, e preciſione ripeterſi o dall' una, o dall' altra delle antidette due cagioni, cioè, o da ſpaſimo di fibre, o da un' atonia delle medeſime, reſterebbe tanto e tanto un' altro dubbio, e queſto di ſomma rilevanza intorno l' idea d' un male tanto particolare. Il dubbio è, ſe fin dal principio ſia ſtata congiunta, o nò alla Timpanide una vera, e formale aſcite conſiſtente in effuſione, benchè piccola, di ſieri, o almeno in un tal quale inzuppamento ſieroſo d' una, o più viſcere del baſſo ventre. A far naſcere un tal dubbio, anzi a metter la coſa fuor di dubbio, ſolamente baſterebbe il giudizio, che formaron del male i dottiſſimi, ed avvedutiſſimi Profeſſori, che l' anno avuto ſotto degli occhj. A confermare poi un sì fatto giudizio pare, che poſſa fra le altre coſe non poco ſervire la conſiderazione di quella *doloroſa gonfiezza*, che nel primo attacco del male ſi oſſervò alle *glandole inguinali*. Se altro non fu codeſta gonfiezza, che un' arreſto di linfa, perchè non poſſiamo noi ſoſpettare di un qualche grave impedimento al libero ſuo corſo in quelle parti, a cui dalle ſuddette glandule ſi portano i linfatici, che le traverſano? E fra codeſte parti non v' è forſe l' Utero, il quale inſieme colle ſue adjacenze, ſiccome nota l' Offmanno al Tomo quarto parte quarta cap. 14. §. 18., è irrigato da' vaſi linfatici più di qual ſi voglia altra parte, i quali vaſi linfatici alcune volte ſi dilatano a ſegno, che ſi rompono, e così *nonnunquam ſubito hydrops gignitur*? E caſo ancora che non arrivino a romperſi, non accade forſe di non rado, che turbato il corſo del ſangue per li complicati vaſi dell' Utero, ſi turbi ancora per le altre viſcere, e ſegnatamente per gl' inteſtini; onde al dire del medeſimo Autore loc. cit. cap. 15. §. 15. *portio ſanguinis, vel ſeri ſubſiſtens diſtorquet*,

ſtorquet, conſtringit, eaſque duriores, & tenſiores reddit, ut dein libera vaporum in inteſtinis contentorum perſpiratio minus recte fieri poteſt. Quod vero ſi incidit, flatuum proventus magis productum, & effectus, quam cauſa tympanitidis eſſe ſolet.

Che l' Utero nel noſtro caſo non vada eſente da ogni ſoſpetto cel dimoſtrano fra l' altre coſe gli *ſgravj di materia viſcoſa, bianca, e giallaſtra dall' Utero fin' ora mai più oſſervati*. Egli è vero, che queſti comparvero ſolamente *cinque giorni* avanti, che foſſe ſpedita la Relazione del male, quando nello ſteſſo tempo cominciò a patire l' Inferma *certi dolori tenſivi nel baſſo ventre*. Ma non per queſto ſi può inferire, che ſolamente allora, e non molto prima, e non eziandio ſul bel principio aveſſe l' Utero contratto un tal vizio, da cui poi ſiano in ſeguito derivati tutti gli altri ſconcerti.

E veramente codeſti ſconcerti ſon giunti a tal ſegno, che poco, o niente maggiori poſſono ritrovarſi nelle più gravi Idropiſie. Teſtimonio ne ſono *la diminuzione dell' appetito, le orine ſcarſe, e roſſiccie, la ſete alquanto tormentoſa*. Le quali coſe, per poco che ſi aumentino, ognuno vede fino a qual grado il male ſia avanzato. Nè vale a ſcemarne il timore il non eſſerſi fino ad ora oſſervata veruna *intumeſcenza o alle gambe, o ai piedi*. Poichè ſi anno eſempj di altri ſoggetti, e ſpezialmente femminini, che anno portate anche per lungo tempo sì fatte tumefazioni di ventre, ſenza che mai frattanto compariſſe alle eſtremità alcuna enfiagione.

Dalle coſe fin' ora eſpoſte ſi rileva, che il male di codeſta degniſſima Religioſa è una Idropiſia Timpanide complicata probabilmente coll' altra, che propriamente chiamaſi aſcite; e che in conſeguenza oltre un turbato influſſo del principio ſpiritoſo nelle fibre del baſſo ventre, v' ha ragionevol ſoſpetto di turbamento ancor del circolo degli umori per le viſcere del medeſimo, anzi di vizio, e ſconcerto di qualcheduna di loro.

I quali turbamenti, ſconcerti, e vizj, benchè dubbioſamente propoſti, debbono averſi nondimeno in viſta, per com-

comprenderli anch' essi nelle curative indicazioni. Queste adunque saranno di ridurre ad una moderata, ed equabile tensione le fibre, o convulse, o di troppo rilassate; di restituire il dovuto circolo agli umori; di aprire a quelli, che potessero essere imprigionati entro le minime, o maggiori cavità un' esito per le vie più convenevoli; e finalmente di restituire al loro primiero stato, per quanto mai sia possibile all' arte, le viscere mal affette.

Or tutte codeste indicazioni difficili, per dir vero, ad ottenersi nel caso in cui siamo, debbono adempiersi con somma piacevolezza, e con rimedj, che niente irritino, e forzino la natura a fare il suo dovere. In fatti gli Autori d' altro non si raccomandano in simili emergenti; e però tutti stanno lontani dal prescrivere evacuanti, ed apertivi, e corroboranti, o altri sì fatti ajuti, che abbiano dello stimolante, o riscaldativo, o dell' astringente. Onde non può abbastanza lodarsi il metodo fin quì tenuto da codesti Professori alle dette massime coerente.

I rimedj adunque Chirurgici quì non anno luogo. Fra i Farmaceutici nella classe degli evacuanti i soli piacevolissimi lenitivi potrebbero di tanto in tanto usarsi, come la Manna attuata da piccola dose di Cremore di Tartaro. Ma i lavativi sono fuori d' ogni sospetto: e si è fatta osservazione, che tutti gli Scrittori di sopra citati, mettono una gran parte della cura di simili mali nel frequente uso de' lavativi, e fra gli altri di quelli, che sono di facoltà carminativa. Però si consiglia, che ogni giorno se ne faccia uno composto d' una semplice Decozione di fiori di Camomilla, di Meliloto, e di Sambuco, in cui sia disciolta un' oncia e mezza di Zucchero, ed una dramma di Nitro.

Per alterante poi si bramerebbe, che la Nobil Signora ogni mattina prendesse una dramma di Rob di Sambuco in tre, o più boli, col qual Rob fosser meschiati sei grani di Sal volatile di Succino. Il Mortone loda sommamente questo Sale, come un valente diuretico. Valente poi come egli è, non ha nulla di pungente, o riscaldante. Di più, è un' eccellente nervino, e però adattatissimo al caso in cui

ci

ci troviamo, secondo quello, che di sopra si è detto. Nell' uso di questo rimedio dovrà persistersi trenta giorni. E dopo i boli si darà una stretta, e forte Decozione di radice di Gramigna.

Se in tanto le orine si facessero più copiose, il ventre più molle, e tutti gli altri accompagnamenti rimettessero, si potrebbe dopo venire all' uso di qualche marziale con maggior sicurezza, e vantaggio di quel, che altra volta s' è fatto. Il Ferro preparato col Tartaro, e per esso reso solubile parerebbe il più adattato al bisogno di qualunque altra preparazione. Questo poi dovrebbesi usare per lungo tempo.

Ma se le cose restassero nel medesimo stato, e perciò i marziali non fossero esenti da sospetto, allora si potrebbe dare ogni mattina mezz' oncia di Sciloppo di Trementina preparato secondo il nostro Antidotario, cioè in maniera, che quel che ha di crasso quella resina sia gettato, e vi resti solamente il più sottile, onde non abbia a temersi riscaldamento. Collo Sciloppo si meschino sei goccie di Spirito di Sale dolcificato, e vi si bea appresso la solita Decozione, o Brodo di Gramigna: e in questo rimedio si duri parimenti lungo tempo.

Fra gli altri rimedj, che vengono commendati dagli Autori fra i diuretici, vi sono i Millepiedi; ma più di questi ci piacerebbero i Lombrici terrestri. Questi, oltre esser diuretici, anno ancora una virtù antispasmodica, per cui parerebbero singolarmente appropriati al caso presente. Laonde quando ciò piacesse ai dottissimi Professori, si potrebbe comporre una mistura, in cui entrasse la polvere de' Lombrici suddetti, lo Stomatico di Poterio, una porzione di Nitro, e di Cinabro, e questa da prendersi alla dose d' uno scrupolo tre volte il giorno.

Della Dieta, cioè del retto regolamento delle sei cose nonnaturali è superfluo il parlare, attesa la diligenza, con cui è assistita da codesti Signori la Nobile Religiosa. Al loro savio intendimento quanto fin' ora si è detto di buona voglia si vuol sottomesso; e a questa con tutto il cuo-

re si desidera il maggior bene, che nelle circostanze presenti si possa sperare.

CONSULTO XCIV.

Lombagine congiunta ad una Spasmodia.

IL dolore, che alla regione de' lombi ha travagliato per ben quindici anni, e tuttora travaglia codesto Nobil Signore, con sì lunga durata, e col resistere, che ha fatto ai più valenti ajuti dell' arte, bastantemente dimostra esser egli prodotto da una cagione ostinata, e forte per sua natura, e difficile oltre modo ad esser corretta, e domata.

Il medesimo Signor Infermo volendo esprimere, o dare ad intendere un tal dolore, lo denomina una Contrazione, la quale tanto nell' Inverno, quanto nell' Estate non gli permette l' uso del camminare, e che in oltre gli produce un senso di grave peso, cagionando insieme penosi flati. A questi, viene da Lui attribuito l' impedimento d' orina sofferto nell' Inverno passato.

Un sì fatto impedimento di orina, per cui dicesi esser allora stata resa a goccie a goccie, e con premiti, farebbe nascere facilmente sospetto di Nefritica Affezione. Ma questo vien dileguato dall' aggiungersi, che a *capo d' un' ora*, e con eruzione di *flati* l' Infermo restò *sgravato;* che in quella stessa occasione lo *stomaco non si risentì* per nulla; e che finalmente, così in quel tempo, che dopo, le orine sono state sempre *chiare, e di buona qualità*, ond' egli stesso, francamente asserisce di non *aver mai patito del male di calcolo*.

Esclusa per tanto l' idea d' un' affetto calcoloso, e quella d' una costituzione di sì fatta natura fissata, ed inerente con qualche suo prodotto nella sostanza de' reni; ad altro

altro non ci resterebbe a pensare, se non ad un' affluenza di un siero impuro, ed acre, il quale continuamente piovendo, ed arrestandosi ai muscoli, alle membrane, e a tutto il resto delle parti nervose, che a quella regione appartengono, vi cagioni una molesta contrazione, da cui nasca quella dagli antichi detta soluzione di continuo, da cui secondo essi formalmente vien cagionato il dolore. Una sì fatta contrazione stendendosi, e propagandosi alle inferiori estremità, non permette loro il libero esercizio del moto.

Non è già una pura ipotesi, e affatto ideale il supporre nel nostro Soggetto un siero di tal natura, e di tale acrimonia. Egli si fa vedere troppo manifestamente, allora quando il medesimo Infermo verso il quarantesimo anno di sua età fu soggetto all' *insolenza* di quell' *umor salso* che per lungo tempo gli tenne *coperto di terribili croste il cranio*, e poi la *fronte*, ed una *coscia*, la quale tuttavia continua, benchè più tollerabilmente, ad esserne molestata. Questo sarà probabilmente quel medesimo, che ora si porta di continuo, e forse, come poc' anzi dicemmo, si è fissato alla mentovata regione de' lombi, ove produce le già descritte molestie. Le viscere principali, che da esso non sono infestate, fanno a dovere le loro funzioni. Il divisato morboso principio è d' un' indole molto caparbia, e perciò, annidatosi che sia una volta ne' Fluidi, è difficilissimo ad esserne cacciato, ed altrettanto ad esser corretto. La qual cosa pur troppo si accorda coll' indole stessa del male presente, come da principio fu detto.

Non è per questo però, che non si debba procurare almeno di mitigarlo. Ad ottenere il qual fine servirà molto l' osservare quali mire abbiano avute i saggi Professori nelle passate loro ordinazioni, e qual effetto abbiano avuto gli ordinati rimedj. Il Signor Infermo riferisce di aver preso per dodici giorni il Reobarbaro. Aggiunge in altro luogo della sua Relazione, dopo aver detto di godere a sufficienza il benefizio del Corpo, aggiunge, dissi, che *quando la natura con li copiosi corsi si sgravava, allora solamente per piccolo spazio di tempo la parte libera restava*. Seguendo

 adun-

adunque l' esempio del dotto Medico, il quale tentò la lubricità del ventre, e prendendo norma dalla natura, si crederebbe opportuno, che il prefato Signor Infermo si rendesse familiare l' uso di qualche blando minorativo a piacere del prudente suo Professore. Ma crederebbesi efficacissimo ajuto l' usare per lungo tempo de' cristieri, che fossero insieme ammollienti, e carminativi, uno cioè ogni giorno; e questi non tanto a fine di tenere il Corpo nella bramata ubbidienza, quanto per fare una spezie di fomentazione alle parti addolorate.

Nella presente Estiva stagione mi piacerebbe, che la mattina a digiuno il nostro Infermo prendesse ott' oncie del seguente stillato.

℞. Succi herbarum Nast. Aquat.
Beccabungæ an. lib. semis.
Fol. Scordij.
Veronicæ. an. m. iiij.
Salviæ. m. ij.
Sarsæ parillæ min. inc. unc. viij.
Ligni sassafr.
Cart. Aurant. unc. ij.
Infund. in lib. xij. seri vac. & dest. ex B. M. s. a. cavendo, ne liquor dest. empyreuma contrahat.

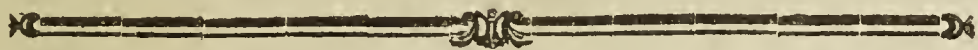
Sotto l' uso di questo rimedio vegga il Signor Paziente di schivare l' appulso dell' aria, massimamente fresca; e però dopo averlo preso la mattina si tenga in letto, e conservi per quanto può la traspirazione.

Giunta la stagione temperata bramerei, che si tentasse un latte. Fra gli altri scieglierei l' asinino, e lo meschierei con altrettanto di un leggerissimo Decottino di Salsa pariglia, ne farei prendere alla prima quattr' oncie per ciascheduno, indi crescerei poco a poco fino alle sei, che in tutto farebbero una libbra. Sentesi che il latte fu altre volte ben tollerato, ed ebbe ottimo effetto in ordine all' affezione della Cute; onde abbiamo qualche fondamento di sperare, che sia per essere nuovamente tollerato: voglia Dio, che riesca eziandio giovevole.

Nella

Nella ſtagione fredda potrebbe uſarſi una piccola doſe di Stibio crudo impaſtato col ſugo concreto di Cicoria, e di Naſturzio acquatico. Si può cominciare da quattro grani, e poi creſcer la doſe fino ai dodici. Vi ſi ſovrabberà un Brodo, in cui ſian bollite le radiche di Cicoria con una porzione del giallo de' fiori di Camomilla.

Non ſi è parlato della cavata di ſangue, non ſapendoſi di qual' abito, e di qual temperamento ſia codeſto Signore. Ma ſe in Lui foſſe dal Signor Medico ſuo conoſciuta pienezza, non mi diſpiacerebbe, che ſi veniſſe ad una piccola, come ſuol dirſi, ventilazione. L' applicazione delle mignatte all' emorroidi, ſarebbe forſe l' ottima fra tutte le maniere di eſtrarre il ſangue nel caſo noſtro, e maſſimamente ſe a quelle vie la natura aveſſe fatto qualche tentativo, come facilmente ſoſpetterei.

La regola poi del vivere ſi commette affatto alla cura del saviiſſimo Profeſſore, a cui ſi vuole eziandio ſottomeſſo tutto il reſto, che fin' ora ſi è detto, e che ſi è creduto poterſi rilevare dalla Relazione mandataci da codeſto Nobil Signore, a cui ſi augura ogni più deſiderabile proſperità.

CONSULTO XCV.

Affezione ſpaſmodica Uterina.

NOn v' ha coſa, la quale a noi poſſa ſervire per formare una giuſta idea delle gravi, e varie Affezioni, da cui è tormentata codeſta Nobil Donzella, che non ſia in poche, ma eſpreſſive parole indicata, e compreſa dal ſaggio Profeſſore, che ne ha ſteſa l' eſatta Relazione. Tutte le predette morboſe Affezioni ſono da eſſo riferite a ſpaſmi, e contrazioni del genere nervoſo: autori principali di

tali

tali spasmi, e cagione materiale de' medesimi sono da lui riconosciuti gli umori oltre modo pungenti, di cui è ripieno il corpo dell' Inferma; e Soggetto finalmente dispostissimo fin dalla prima origine a soffrire l' azione di sì possenti stimoli sono a suo parere le fibre oltre modo sensibili, di cui è tessuto il Corpo stesso della predetta Inferma.

In fatti parlando in primo luogo del genere de' suoi mali, cominciò Ella fino da' primi anni a patire dei moti epilettici, che seguitarono con certi periodi a tormentarla fino al diciottesimo anno, e che più frequentemente ricorrevano, qualunque volta le fosse accaduto qualche dispiacevole incontro. Si accrebbero poi, e per la malattia, e per la morte del suo Signor Padre i convulsivi movimenti fino a renderlesi una volta inabile per fiero spasimo la destra mano. Al genere delle convulsioni debbonsi eziandio ridurre le penose incomodità, che or una, or un' altra parte, or molte insieme tormentano, come i quasi continui dolori allo stomaco, alle regioni sotto le coste spurie, e tutto il petto, a cui si propagano le angustie fierissime, in cui tal volta si trova, e la difficoltà, che trovano i cibi a passar nel ventricolo, o i flati ad uscirne. Le quali cose benchè possano ripetersi ancora dalla corruttela de' sughi nelle prime strade annidati, e resi manifesti non tanto dai vomiti di umori gialliccj, e di vario sapore, quanto dalla depravazione delle principali funzioni dello stomaco; tuttavolta la maggior parte anno per cagione primaria, e formale il sovraccenato sconvolgimento dell' equabile corso degli spiriti per la sostanza de' nervi.

Quanto poi alla cagione materiale di un sì fatto sconvolgimento, ella si rese manifesta fin da quel tempo, in cui fece la sua comparsa quella fiera, e schifosa impetigine. Questa viene da certa razza di sali, che non suole per nessun conto domarsi, ed espellersi totalmente dal corpo, che ne sia una volta infetto, a dispetto eziandio delle consuete forze della natura, o degli straordinarj ajuti dell' arte. Onde v' ha gran ragione di credere, che gli umori dell' Inferma siano tuttavia di sì fatte impurità imbrattati.

Per

Per quello finalmente, che riguarda la troppo sensibile costituzion delle fibre, non v' ha luogo a dubitarne, atteso massimamente il temperamento, l' abito, e l' originario principio da una Madre valetudinaria, ed indebolita. Al che può aggiungersi quel risentimento, ed alterazione, che succede tanto dall' uso delle cose calide, quanto dell' altre di natura diversa.

Da quanto fin' ora si è detto, abbastanza può comprendersi la somma difficoltà di curare un complesso di mali, che ha sì alte radici, e le cui irregolarità sono passate in una specie di consuetudine, riguardo massimamente alle nervose affezioni. Ma più d' ogni altra cosa la difficoltà viene accresciuta dalla intolleranza dello stomaco per qualunque cosa, che gli venga offerta.

In un caso di questa fatta, in cui ogni sorta di medicamenti è riuscita inefficace, pare, che null' altro ci resti su cui possa fondarsi qualche speranza, che un' ottimo regolamento delle sei cose comunemente dette nonnaturali. E per dir il vero io avrei una somma fiducia nella mutazione dell' aria. Quindi consiglierei sopra ogni cosa i Signori Parenti della Nobil Donzella a farla passare nella presente stagione ad un' aria salubre di campagna, e quivi tenerla in moderati esercizj, e in occupazioni, che più dell' altre le servissero di sollievo, e di ricreazione. Fra gli esercizj quello di andare a cavallo parerebbe il più opportuno.

Alla considerazione dell' aria succede quella del cibo, e della bevanda. Circa la scelta de' cibi, e la maniera d' usarne, sarebbe troppo ardire il far parola con chi ha l' onore di assistere alla cura, essendo questo un punto, su cui avrà più di ogni altro messa certamente maggior diligenza. E così pure non occorrerà parlare della bevanda, insinuando l' uso d' un' acqua purissima in luogo di vino. Poichè troppo è noto, che in uno stomaco sì guasto, ed irritato, l' acqua è fra tutti i liquori quello, che è meno soggetto a corrompersi, e meno atto a stimolare le sdegnose membrane di quella importante officina.

Il

Il moto poi sia tanto, quanto basti ad eccitare una piacevole traspirazione. Il sonno sia moderato, e così pure moderata la veglia. Finalmente l' animo si mantenga in una perpetua tranquillità, ed occupato, come poc' anzi si è detto, in allegri, e ricreativi pensieri.

Sotto questa regola mi farei coraggio di proporre l' uso de' bagni d' acqua dolce; giacchè il presente qualsisia parere giungerà nella stagione ad essi più opportuna. Osservisi però nell' usarli, quali effetti essi producono; poichè non vorrei per modo alcuno, che la Signora ne ricevesse molestia per cui avesse a sconcertarsi maggiormente; onde in ciò mi rimetto affatto all' osservazione, e giudizio prudente del saviissimo Professore.

In ordine poi agl' interni rimedj, mi piacerebbe fra gli altri lo Specifico Stomatico del Poterio da prendersi ogni mattina alla dose di mezza dramma, o almeno d' uno scrupolo, con bervi appresso un Brodo sottile di Pollastrella, in cui fosser bollite alcune foglie di Melissa odorosissima; e questo per trenta giorni. Se occorresse l' espiare dolcemente le prime strade, questo si farà con qualcheduno di que' lenitivi, che altre volte saranno stati con profitto, e senza disturbo tollerati.

Nei maggiori bollori della State avrebbe luogo una bevuta d' un' acqua purissima, quale appresso di noi è l' acqua di Nocera, da farsi ogni mattina alla quantità prima d' una libbra, poi, crescendo a poco a poco, fino a quella di vent' oncie.

A proposito di bevanda d' acque, non voglio tralasciare di ridurre alla memoria del degnissimo Professore quello, ch' egli medesimo saprà essersi osservato in alcuni casi di sconcerti di stomaco, cioè l' uso di qualche bevanda acquosa più che fredda, massimamente dopo il cibo. Talvolta certi rimedj, che pajono da Empirici, fanno quel bene, che non s' è avuto dai rimedj pensati con tutte le regole della ragione.

Giunta la temperata stagione Autunnale, crederei opportuno più di ogni altro rimedio il latte di Somara.

Que-

Questo soddisfarebbe a tutte le indicazioni, e il lungo suo uso potrebbe rimettere la Signora in uno stato di cui potessimo esser contenti. Egli è codesto rimedio, per quanto a me pare, così adattato al nostro bisogno, che quand' anche s' incontrasse qualche difficoltà nell' usarlo, vorrei, che si tentassero tutti i possibili ripieghi per superarla. Si è veduto, che alcuni alla prima sembravano di non poterlo tollerare, in seguito poi variando maniera di prenderlo, oppure soffrendo pazientemente gl' incomodi, che lor recava, finalmente son giunti a vincerli, e ad ottenere quel bene, che al principio non si aspettava. Però in questo si richiederà, più che in qualunque altra circostanza, l' attenta cura, e prudenza dell' esperto, e dotto Professore, al cui savio intendimento sottomettesi quanto fin' ora si è detto, rimettendo quel di più, che sarebbesi potuto motivare a prò della Nobile Inferma, rimettendolo dissi, a quel tempo, in cui siasi veduto l' esito delle fin quì accennate diligenze.

CONSULTO XCVI.

Cardialgia Convulsiva.

Il ricorrente dolor di Stomaco, da cui è stato, ed ora è più che mai frequentemente afflitto codesto degnissimo Cavaliere, può con ragione chiamarsi una Cardialgia convulsiva. Una tale denominazione bastantemente si giustifica, e dall' esser Egli soggetto ad altre affezioni di questo genere, e dalla maniera con cui questo lo affligge, e con cui per lo più si discioglie. *Due, o tre volte l' Anno*, dicesi, che il Nobile Infermo sia preso da una *emicrania convulsiva*. Il dolore poi di Stomaco suol cominciare tutto *all' improvviso, e senz' anche alcuna evidente, ed esterna ca-*

gione, suol essere accompagnato da un *sudoretto leggiero*, *e caldo*, *da vampe calorose*, *che ascendono alla testa*, non ha congiunta febbre, che dia indizio di cosa inclinante all' infiammagione, non *tensione*, *risonanza*, o *contrattura*, che indichi raggruppamento di Flati, e finalmente gli ammollienti, e gli oppiati anno portato del sollievo, e tal volta lo scioglimento del male.

Il sito, che occupa il dolore è la regione epigastrica; ma quello, in cui si fissa poi stabilmente, e dove si fa sentire più acuto, ed atroce vien determinato allo *scrobicolo del cuore*. Di là *si diffonde lateralmente come per stirature alle costole*, *e posteriormente al dorso*.

Se vuol starsi al parere di Federigo Offmanno, la sede più ordinaria di codesto acerbo dolore, che volgarmente Cardialgia si chiama, è più tosto il destro, che il sinistro orificio, da cui stimasi aver preso il male il suo nome. La ragione, ch' egli apporta si è, *quia circa cordis scrobiculum sub mucronata cartilagine ad latus dextrum*, *ubi constans pylori sedes est*, *hic atrox incipit*, *& consistit semper dolor*, con tutto il resto, che assai bene s' accorda coi luoghi or ora indicati, giusta l' esattissima, e dottissima Relazione trasmessa dal giudiziosissimo Professore.

Ma qual cosa è mai quella, che di tempo in tempo inquieta così lo Stomaco nel caso nostro, e spezialmente il piloro, che venga ad eccitarvisi uno spasimo sì atroce con una continua nausea, seguita in prima dallo *sputo d' una saliva* d' un sapor *acido*, e il più delle volte *salso*, e poi dal vomito degli alimenti indigesti, o di materie *acquose acide*, o di altre *biliose*, ed *amare* in gran copia? Qual è in somma e lo stimolo, che determina le fibre dello Stomaco a convellersi, e il moto loro a mutar direzione? Sono eglino codesti sughi acidi, salsi, amari, e biliosi, che sbocchino tratto tratto in maggior copia dai loro emuntorj, o acquistino una qualità più del solito acuta, e piccante? Oppure si muta di tempo in tempo l' equabile distribuzione del sangue per quelle viscere, onde facciasi una spezie di ringorgo, o di arrestamento, o come suol dirsi congestione,

ne, che faccia poi lo ſtimolo antidetto? Il Ballonio ſeguendo le Dottrine d' Ipocrate, accenna tutte codeſte maniere di ſtimolo, quando parla del volvolo, e intende ſotto queſto nome qualunque inverſione del moto periſtaltico, la quale ſappiamo, che per lo più è accompagnata da dolore.

Tutto ciò potrebbe ſembrare a taluno un ricercamento di teoriche ſottigliezze; ma tale, ſiccome ſperaſi, non parerà al dotto Profeſſore, il quale comprenderà molto bene, che s' intende con ciò di rintracciare quella prima, e a conoſcere non così facile cagione, da cui ha origine il male preſente. In fatti ſi ha egli da far caſo di quella, che al *Fegato* ſenteſi *leggiera contrannitenza*, e ſpezialmente alla *parte ſiniſtra* del medeſimo, e dello ſcarico di materie *gialle*, e *bilioſe*, da cui ſi ha poi del ſollievo? Oppure ſi ha da fare qualche fondamento ſu di quel ſenſo di *calore*, e di *vampe*, che aſcendono dalla regione epigaſtrica verſo la teſta? Ognun vede qual ſoſpetto potrebbeſi avere d' un rigonfiare di bile per la prima di codeſte due parti, e per la ſeconda di un ringorgamento di Fluido, e ſpezialmente del ſangue.

Buon per noi però, e pel Nobil Infermo, che ſenza definire coſa alcuna ſopra punti così difficili, e sì oſcuri, poſſiamo dall' averli tutti inſieme in viſta prendere tali miſure nella cura, e tali indicazioni, che vengano ad opporſi a tutte le già meditate cagioni. Se cercheremo di temperare, correggere, diluire, e portar fuori per le congrue ſtrade le materie, o per ſoverchia copia, o per acrimonia infeſte allo Stomaco, ſe avremo cura di mantenervi all' intorno un moderato, ed equabile corſo de' Fluidi, e di procurare alle parti ſode una conveniente, e mezzana tenſione, ſe terremo lontano qualunque ſtimolo, e ne ſopiremo gl' irritamenti, ſe finalmente ci prenderemo penſiero di ripurgare, per quanto ſarà poſſibile, i Fluidi, e corroborare i Solidi, potrà ſperarſi, che per opera de' rimedj a tutte codeſte intenzioni diretti, veniamo a capo di reſtituire all' Infermo la ſtabile bramata ſalute; quando però la natura, che al dire d' Ipocrate *novit vias* di ſgravare il corpo u-

mano dagli umori peccanti, non ci faceſſe il giuoco, che fece agli altri Profeſſori, che d' un ſimil male curarono il Fratello del Nobile Infermo, liberandolo colle ſole ſue forze dopo l' uſo fruſtraneo di tutti gli ajuti da eſſo loro propoſti.

Adunque per adempiere i fini, che or ora ſi ſono indicati, ſi crederebbe rimedio alla preſente ſtagione più di qualunque altro adattato una paſſata di qualche acqua minerale, non però contenente principj di una attività, e gagliardìa eſtrema; nè per lo contrario così debole, che non giungeſſe a diſtaſare quel, che poteſſe mai ſupporſi annidato, ed inerente ne' menomi vaſelletti delle viſcere mal affette. Al dotto, ed eſperto Profeſſore ſi laſcia la ſcielta fra tutte le altre di una tal acqua, la quale foſſe comoda a prenderſi dal Noſtro Infermo alla propria fonte; giacchè lontano da eſſa ogni acqua perde moltiſſimo della ſua virtù. In ogni caſo quella di Nocera per la ſua purezza ſarà capace di ſoddisfare alle propoſte intenzioni, eziandio lontana dal ſuo luogo natio; forſe non ſarà fuor di propoſito l' attuarla con una piccoliſſima porzione di puriſſimo Nitro. Ma ſi oſſervi, che il Signor Infermo nel prenderla ſi tenga ben cuſtodito, e difeſo lo Stomaco, e tutto il ventre da ogni menoma ingiuria dell' aria, e del freddo.

Nella ſtagione Autunnale avrà luogo un ſiero di Capra con ſomma eſattezza depurato. Con eſſo vorrebbeſi, che ſi prendeſſe uno di codeſti due rimedj, o il Tartaro ſulubile, o la Magneſia bianca; quello in caſo, che vi foſſe biſogno d' incidere, queſta ove prevaleſſe l' indicazione d' aſſorbire. Ognuno di queſti rimedj dovrà prenderſi in una moderata doſe, cioè di mezza dramma; e ciaſcheduno di eſſi avrà la facoltà di portar fuori le impurità, che poteſſero imbarazzare le viſcere naturali, e le prime ſtrade. Il ſavio Profeſſore s' appiglierà a quel dei due, che vedrà meglio adattarſi alle dette indicazioni.

Finalmente dopo l' uſo del ſiero vuolſi proporre quello dell' eſtratto di fiori di Camomilla, da prenderſi ogni mattina al peſo anch' eſſo di mezza dramma, bevendovi ap-

appreſſo un Brodo ſottile di Pollaſtra, o di carne magra di Vitello.

In tutta codeſta cura dovraſſi tener ſempre lubrico il ventre. Il che, quando non ſi ottenga per mezzo degli accennati rimedj, che pur dovrebbero farlo, come già s' è detto, converrà ricorrere ad altri ajuti. Ma più di tutti parerebbero opportuni i lavativi uſati frequentemente.

Se poi occorreſſe lo ſminuire la ſoverchia copia di ſangue, giacchè ſentonſi praticati i ſalaſſi, bramerebbeſi, che ciò ſi faceſſe almeno una volta coll' applicare le ſanguiſughe alle emorroidi, oſſervando poi, ſe da queſta maniera ſi aveſſe maggior ſollievo, e benefizio, come dovrebbeſi avere nel caſo, in cui circa i vaſi del Fegato ſi trovaſſe qualche impedimento.

E queſto è ciò, che riguarda la Cirugia, e la Farmacia. Circa la Dieta, oltre il raccomandare la ſobrietà nel vitto, e l' aſtinenza da ogni ſorta di cibo difficile a digerirſi, ſi vuole ſommamente raccomandato l' eſercizio, e il moto locale uſato con diſcretezza. La ſteſſa poſitura di corpo, in cui è obbligato il Cavaliere a tenerſi nelle ſue applicazioni, può da sè ſola eſſer d' intoppo al libero, e ſpedito corſo de' liquori, che per la epigaſtrica regione traſcorrono. Per renderlo appunto vieppiù ſpedito, ed equabile, non ſarà inutile per ultimo il ſuggerire fra gli altri eſercizj quello del cavalcare. Ma il diſcendere a certe minute particolarità è un far torto alla ſingolare avvedutezza dell' egregio Profeſſore. Adunque ſottomettendo al ſuo purgatiſſimo giudizio quanto s' è propoſto in tutto queſto qualſiſia parere, ad eſſo porrem fine coll' augurare ogni proſperità, ed una ſtabile ſalute al Nobil Infermo.

CON-

CONSULTO XCVII.

Epilessia.

È Fuori d' ogni dubbio, che il male, da cui è stato da dieci anni in quà più volte assalito codesto Signore, dee chiamarsi una vera Epilessia, chiaramente dimostrandolo i sintomi, che l' accompagnano. Quello, su cui potrebbe cader qualche dubbio sarebbe, se il male debba reputarsi idiopaticamente prodotto, o pure cagionato per simpatia. Il che vuol dire, s' egli abbia nel celabro la sua prima, e immediata cagione, oppure nasca da un morboso principio, il quale abbia in qualche altra parte del corpo la propria sede. A dir il vero non si anno dalla Relazione bastanti lumi per decidere una tale questione, la quale nondimeno se potesse decidersi, ci condurrebbe più sicuramente a dedurre le indicazioni regolatrici d' un' aggiustata cura. Il non accusarsi altro difetto in tutto il complesso dell' Infermo, e l' improvviso accesso de' parosismi, e il finir de' medesimi, senza lasciare in alcuna parte vestigio alcuno di sofferta lesione, fuorchè un *poco di stanchezza per poche ore*, e finalmente il non avere i Medici di altro sospettato, che *della qualità del sangue*, sono tutte cose, le quali di leggieri farebbero inclinare a credere la presente malattia idiopatica, piuttosto che simpatica.

Potrebbe ancor darsi, che vi fosse luogo di sospettare non già della mala qualità del sangue, come ne fu altra volta sospettato, ma bensì della sua quantità; e ciò sarebbe nel caso, in cui al nostro Soggetto fosse mancata, o diminuita qualche solenne ordinaria evacuazione, segnatamente quella, che suol aversi nell' età un poco avanzata dai vasi emorroidali. Ma in questa scarsezza di notizie il sospettare in tal maniera sarebbe un vero indovinare.

Qua-

Qualunque però ſia la cagione del male, in qualunque luogo ella riſieda, il male medeſimo richiede, che ſe ne faccia gran conto, atteſa maſſimamente l' età del Soggetto, e atteſe le conſeguenze, che da eſſo male potrebber venire. E quì pure ci mancano le notizie, che riguardano il regolamento preſo fin' ora per combattere codeſto nemico; mentre altro non ci vien riferito, che l' uſo del rimedio creduto ſpecifico, e che in altro finalmente non conſiſte, che in uno ſpirito urinoſo dato, non ſi sà per quante volte, alla doſe di cinquanta goccie.

In sì fatta oſcurità ſi proporranno varj compenſi, e ſe fra queſti ci abbatteremo in qualcheduno, che già ſia ſtato meſſo in opera, crederemo di eſſer compatiti, e per queſto che altre volte ſia ſtato praticato, non dovrà eſſo però tralaſciarſi affatto, ſicchè non venga nuovamente meſſo in uſo, quando il Profeſſore aſſiſtente non aveſſe qualche valida poſitiva ragione per riprovarlo.

Adunque incominciando dalla Dieta, cioè dal regolamento delle ſei coſe, le quali ſi chiamano dai Medici nonnaturali, aſſolutamente ſarà neceſſario, che queſta ſia eſattiſſima. Scielgaſi l' aria temperata, e pura, in cui ſoggiornare il più mai, che ſia poſſibile. Quando non abbia luogo una tal ſcielta, fugganſi almeno le ſue più valide impreſſioni. Il vitto poi ſia ſempliciſſimo. Fugganſi i cibi difficili a digerirſi, gli acidi, le coſe ſalſe, i condimenti aromatici. Ma più d' ogni altra coſa il Signor Infermo ſi aſtenga onninamente dal vino; poichè queſto ſol mezzo è ſtato baſtante, ſe non a riſanare, a diminuire almeno, o a diradare gli accidenti. Gli eſercizj ſieno moderati, e i venerei ſi bandiſcano affatto. Le applicazioni, le cure d' animo, ed ogni ſorta di paſſioni ſiano anch' eſſe sbandite. Il ſonno ſia moderato, e ſi procuri tranquillo. In ſomma tutto ſtia ne' limiti di una lodevole mediocrità.

Dalla Dieta paſſando alla Chirurgia, e parlando unicamente della cavata di ſangue, queſta veramente da molti è riprovata in ſimili malattie. Tuttavolta ſe il noſtro Soggetto nell' imminente Equinoziale ſtagione ſi moſtraſſe ſover-

verchiamente ripieno, una discreta emissione di sangue potrebbe avere il suo luogo, e principalmente se il sospetto di sopra accennato avesse qualche fondamento.

Quanto poi alla farmacia, si crederebbe opportuno, premesso un piacevolissimo lenitivo per ripurgare le prime strade, il far prendere al Signor Infermo ogni mattina un Brodo sottile di Vitella, in cui fosser bollite le foglie fresche di Melissa odorosissima, di Primolaveris co' suoi fiori, di Lupoli, e di Borrana. Questo Brodo si dovrà prendere immediatamente dopo un bocconcino fatto con uno scrupolo di Confezione d' Alkermes, con cui siano impastati tre grani di Canfora, e otto grani di Cinabro antimoniale. Se la Confezione non basta a legare le altre cose, vi si può aggiungere un tantino di Sciloppo di Kermes, e se il bocconcino riuscisse un po' troppo grande, se ne faccino due, o più a comodo dell' Infermo. Nell' uso di un tale rimedio dovrassi durare venti, o venticinque giorni.

Passati questi si potrà venire a quello del Siero di Capra per altri dieci giorni, e dopo questi pure si bramerebbe, che si pensasse a quello di un latte. Fra gli altri, quello di Somarella pare il più convenevole. Quattr' oncie di esso meschiate con due d' acqua di Viole basteranno ne' primi giorni. Dopo i quali si aggiungerà un' oncia di latte, e da lì ad alcuni giorni un' altra oncia. Fin dal principio vi si discioglierà dentro mezza dramma di Sapone Veneziano. Un tale rimedio si continuerà per quaranta giorni. E dal successo, che avranno queste diligenze, si prenderà norma per quello, che dovrà farsi nelle altre stagioni. Questo è ciò, che suggerito al debole nostro intendimento, rozzamente si propone al savio giudizio di chi assiste alla cura; Intanto augurando al Signor Infermo la bramata salute. &c.

CONSULTO XCVIII.

Inveterata Affezione Catarrale.

I.

SOno in debito preciso di ringraziare V. S. Illustrissima, come fò riverentemente con tutto lo spirito, dell' onore, che si degna compartirmi, ricercando il mio debol parere intorno a ciò, che riguarda la preziosa salute del degnissimo Cavaliere Signor Conte N. N. Accingendomi dunque ad ubbidirla, sul bel principio le dirò, che la Relazione de' suoi incomodi ricavata dalla viva voce di Lui medesimo è stata in tutto conforme a quello, ch' Ella nel suo pregiatissimo foglio si è compiacciuta indicarmi. E in conseguenza di ciò, anche l' idea del male da Lei saviamente formata vi corrisponde perfettamente, siccome a questa corrispondono e le indicazioni, e la cura fin' ora con tutta prudenza eseguita. Sicchè altro a me non resta, se non di rispondere ai quesiti, che mi vengon fatti sopra qualche altro ajuto, di cui si è fatta proposizione a prò del Cavaliere, e di aggiungere qualche altra diligenza, che forse potrà in qualche modo avvalorare quelle, che sono state già motivate. Sento che presentemente si pratichi un Decottino dolcificante, il quale essendo molto ben tollerato, ed essendo eziandio commendato dall' esperienza, penso, che debba usarsi ancora per qualche tempo, cioè almeno per venti giorni in tutto. Questi compiuti, mi fò lecito di proporre il siero di Capra ben depurato da prendersi ogni mattina, e con esso una mezza dramma di Estratto di fiori d' Iperico; e parmi con ciò di secondare le mire avute da V. S. Illustrissima in tutto il corso di questa cura, mentre col siero penserei di potere astergere le prime strade da

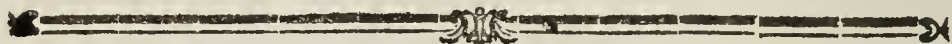
quelle impurità, che in esse annidate, fanno probabilmente uno stimolo alle stirature convulsive, e insieme d' introdurre nel sangue delle particelle atte a rintuzzare l' asprezza de' principj acrimoniosi, che lo imbrattano. L' estratto poi è uno de' più valenti balsamici, che dal regno vegetabile siaci somministrato, ed insieme è uno de' più innocenti, che in questo genere si abbia; onde ancora per questo capo si viene ad osservare la massima, ch' Ella si è proposta in tutta la medicatura del nostro Soggetto, cioè di trattarlo con tutta la piacevolezza, che mai sia possibile. In fatti si tratta fra l' altre cose, anzi sopra di ogni altra, si tratta, dico, di tener difesa la dilicatissima sostanza del Polmone dalle ingiurie, che potrebbe recarle una linfa pur troppo carica di particelle silvestri, e crude, le quali o per via di soluzion di continuo, o per via di arresti potrebbero fare ivi notabili, e gravissime impressioni, da non emendarsi poi sì facilmente. Sotto l' uso del siero, e dell' estratto passerà quel tempo, che si richiede per giungere all' opportunità delle acque. Circa le quali, giacchè V. S. Illustrissima ha la bontà di ricercare il mio sentimento, io dirò con tutta ingenuità, che io le credo assai convenevoli nel caso presente, siccome rimedio dai Pratici lodatissimo in simili indisposizioni, e atto più di ogni altro a preservare i Polmoni dai minacciati malori, e ad assicurarne la robustezza. Questo sì, che in un Soggetto come il nostro, mi conterrei entro i limiti d' una grande moderazione, onde non saprei consigliare larghe bevute, nè così facilmente le bagnature senza il consiglio preceduto da una diligente osservazione d' un Medico esperto nell' uso di quelle acque. Noi l' avremo fortunatamente nella persona del Signor Dottor Benvenuti, che in tempo delle bibite sento, che sia per trovarsi nel luogo ancor quest' Anno, come lo fu nei precedenti, ne' quali fu da quella Repubblica destinato a presiedervi. Questo è mio grande amico, e padrone, e quand' occorresse potrei servire il Cavaliere d' un' indirizzo al medesimo. Passata che fosse la cura dell' acqua felicemente, nell' Autunno io crederei profittevole un

un latte di Somarella, e questo allungato, come ora suol praticarsi, con un' acqua purissima, qual è quella di Nocera. Nell' Inverno finalmente convengo con V.S. Illustrissima circa l' uso del Balsamo della Mecca; anzi ardirò di suggerirle, giacchè me ne dà il permesso, l' unirvi ad esempio d' alcuni una piccola dose di polvere di lombrici terrestri. Circa l' emissione del sangue, circa la Dieta, e tutto il resto è superfluo, che io parli; solamente mi farò coraggio a commendare circa il primo l' applicazione delle mignatte alle emorroidi. E fra le cose nonnaturali il moderato esercizio, se mai sia possibile, a cavallo. Ed ecco quel poco pochissimo, che ha saputo la mia debolezza suggerirmi a prò di questo degnissimo Cavaliere, e in comprova dell' umile mia ubbidienza ad un Professore, che tanto stimo, e che è mio tanto amorevole Padrone, a cui per mille titoli debbo farmi conoscere, quale con tutto l' ossequio mi dico.

II.

Sopra lo stesso Soggetto.

A Me conviensi più giustamente il render grazie a V.S. Illustrissima per la cortese approvazione del mio debol parere, al quale augurava soltanto compatimento, e correzione. Intorno all' uso delle acque, inclinerei piuttosto al farlo in quest' Anno medesimo, che al differirlo al venturo, quando però l' esito della cura preparatoria, e gli effetti di essa non ci somministrasser motivi per la dilazione, o pure non dasser luogo ad un suggerimento fattomi dal Cavaliere nella conferenza con esso Lui avuta su questo particolare. M' accennò Egli la sostituzione di quelle della Brandola alle acque della Villa. Io non seppi disapprovarla, considerando in primo luogo il risparmio dei disaggi del viaggio, benchè però avrebbero il loro compenso, e considerando in oltre la qualità balsamica da molti a

quelle attribuita, qualità molto confacente al caso nostro, e alle già prese indicazioni. Egli è ben vero, che anche nell' uso di queste richiederebbesi la cauta, e prudente attenzione di V. S. Illustrissima, per evitare gl' inconvenienti, che un sì fatto rimedio potrebbe incontrare. Del resto siccome in questa parte, così pure in qualunque altra Ella mi troverà prontissimo ad ubbidirla coll' esporle schiettamente, benchè con rossore, i miei deboli sentimenti. Tanto richiede l' ossequiosa riverenza, che le professo, e l' affettuosa premura, che debbo avere per la preziosa salute dell' amabilissimo Cavaliere, a cui la supplico umiliare i miei ossequiosi ringraziamenti. E con un vivo sentimento di rispetto, e venerazione mi riprotesto.

CONSULTO XCIX.

Affezione spasmodica Ipocondriaca.

MOlti, e gravi sono gl' incomodi, a' quali fin da suoi più teneri anni è soggetto codesto Nobil Signore. Quello però, che fra gli altri sembra degno di maggior considerazione per la sua contumacia, e per la dipendenza, che una gran parte delle altre molestie mostrano di avere da esso, è il *peso doloroso*, che fin dall' adolescenza incominciò a farsi sentire all' *ipocondrio destro*, e che ora più che mai lo travaglia, mentre a tempo a tempo inasprendosi oltre modo, e propagandosi con accerbissimi spasimi fino alla *bocca dello stomaco*, induce in tutto il basso ventre una tale *gonfiezza*, e *tensione*, per cui pare all' afflitto Paziente doverlisi *aprire*, *e rompere l' addomine*, come egli stesso si esprime.

Il supporre, che la bile di tanto in tanto contragga un certo grado di spessezza, e insieme un maggiore di acrimonia,

nia, ci farà baſtantemente intendere, come arreſtandoſi ella ne' menomi canaletti, e nelle menome ghiandolette del Fegato, poſſa fare una tale diſtrazione in tutte le membrane del medeſimo, e nello ſteſſo tempo in quelle delle vicine parti, che vengano a produrſi non ſolamente le afflizioni or ora indicate, ma eziandio le irregolarità, che ſi oſſervano tanto nelle evacuazioni delle feccie, che ora ſciolte, ora dure oltre modo, ed ora biancaſtre, or gialliccie ſi veggono, quanto nelle orine, le quali anch' eſſe tal volta ſon *gialle più dell' ordinario*, tal altra ſon *crude*, tal volta ancor *naturali*.

Codeſto alternativo arreſto, e diſcioglimento dell' umore bilioſo, e codeſta ſua piccante qualità, che tratto tratto ſi eſalta coſtituiſcono la cagione, per così dire, materiale, e determinativa de' ſopraccennati malori. Ma ve n' ha un' altra di più alta, e rimota origine, ſiccome radicata nell' ereditaria coſtituzione nel noſtro Soggetto. Nacque il Nobil Infermo da Madre *valetudinaria*, e da un Padre *ſoggetto a non pochi incomodi di ſpaſimi, e ſtiramenti nel baſſo ventre*; onde probabilmente fin dalla ſua generazione portò ſeco una particolar diſpoſtezza nelle ſue fibre ad irritarſi, e contorcerſi, e ſpezialmente in quelle, che alle viſcere del baſſo ventre appartengono.

Da una tale coſtituzione poſſono ragionevolmente ripeterſi una gran parte di quegl' irregolari movimenti, che anno di quando in quando turbato il moderato, ed equabile circolo del ſangue, dal qual turbamento ſon derivate l' emorragie, i dolori di capo, le febbri, e altre ſimili coſe rapportate nell' eſatta Relazione.

Dalle coſe fin quì dette può agevolmente comprenderſi quanto ſia difficile il ſuperare un male, che ha sì alte radici. Tuttavolta ſi ha da cercare di far tutte le poſſibili diligenze per moderarlo, e ciò procurando di rendere, e mantenere ſcorrevole, per quanto mai ſi può, la bile, di raddolcirla, e temperarla, di tenere in una moderata, ed equabile tenſione le fibre, allontanandone ogni ſorta d' irritamento.

Ad

Ad ottenere codesti fini sono già stati fin' ora usati varj, e a dir vero molto ben pensati rimedj, sicchè non dee parer strano, se in questo nostro qualsisia parere alcuni se ne proporranno di quelli, che sono già stati praticati.

E per incominciare dagli ajuti presi dalla Chirurgia, sentesi, che negli Equinozj si è usato preservativamente il salasso nel piede. Una tal pratica sarà ancora per l' avvenire molto commendabile, anzi si ardirebbe ancora estenderla al caso degli attuali dolori, quando per la loro acerbità sembrassero per certo modo richiedere un più mediocre soccorso. Vuol ancor mettersi in considerazione al savio Professore, se convenisse tal volta l' applicare le mignatte all' emorroidi. Certamente il dare un tale sfogo per codesta via potrebbe riuscir di vantaggio, ogni qual volta la natura in alcun tempo avesse mostrata inclinazione a scaricare per quella parte la quantità soverchia del sangue.

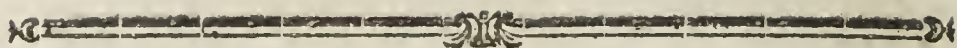
Quanto alla Farmacia, ella ci offerisce molti rimedj, che riguardano i fini, che ci siamo proposti; e primieramente gli evacuanti. Qualche blandissimo lenitivo avrà luogo di tempo in tempo, e questo potrebb' essere uno di quelli, che altre volte fossero stati praticati con profitto, almeno senza disturbo del Malato. Certamente il tener lubrico perpetuamente il ventre sarà cosa grandemente salutevole. Per andare alla sicura, i cristieri frequentemente usati anche ogni giorno potranno far del gran bene.

Parlando poi degli alteranti, non si può abbastanza lodare la pratica tenuta fin quì dal degno Professore, usando i diluenti, e i piacevoli aperitivi. Però seguendo le sue vestigie ci piacerebbe, che nella presente calda stagione il Nobil Infermo prendesse ogni mattina una buona tazza di brodo di Pollastrella, in cui fosse bollita una buona quantità di radice di Gramigna, e poi vi fosse disciolta una dose della seguente mistura.

℞. Tartari vitriol. drac. unam & semis.
Nitri purissimi drac. semis.
Cinnab. Antim. gr. xxx.
m. f. p. n. vj.

Rimes-

Rimeſſo poi che ſia il calore della ſtagione, ſi potrà venire all' uſo di un ſiero di Capra da berſi ogni mattina con un bolo fatto colla polvere di lombrici terreſtri ben preparata, e impaſtata col Rob di Sambuco. I lombrici ſono commendatiſſimi nella cura delle oſtruzioni de' canali della bile, e non meno ſono commendati in quella degli affetti convulſivi. Nell' uſo di queſto rimedio ſarà bene continuare quaranta giorni. Dopo i quali ſi conſiglia il Nobil Infermo a renderſi familiare quello di un Brodo, in cui ſiano bollite le radiche di Cicoria, e ſiavi diſciolta mezza dramma di Tartaro ſolubile, o come dicono Tartarizzato. Fra i Sali neutri non v' ha diſſolvente più attivo di queſto, di modo che s' è ottenuto alcuna volta fino lo ſcioglimento delle concrezioni calcoloſe.

A tutti codeſti rimedj da prenderſi interiormente ſi dovranno aggiungere ancora gli eſterni. Altre volte ſi è avuto ricorſo ai ſemicupi. E perchè non potremo noi riccorrere ai bagni a tutto il Corpo? Ma queſto ſi laſcia totalmente, ſiccome tutto ciò, che fin' ora ſi è detto, all' arbitrio, e ſavio diſcernimento del dotto, ed eſperto Profeſſore, il quale ſi prenderà eziandio cura del buon regolamento delle ſei coſe nonnaturali, baſtando a noi il raccomandare al Nobil Infermo il parco uſo delle carni, l' eſercizio moderato, e la tranquillità dell' animo. Faccia Iddio, che queſti noſtri deboli ſuggerimenti abbiano quel fine, che di vero cuore ſi deſidera.

CONSULTO C.

Tisi incipiente.

I.

GLi sputi di sangue, da' quali dopo gravi applicazioni, sregolati esercizj, e non breve dimora sotto i raggi del Sole fu sorpreso nel passato Aprile il Nobil Cavaliere, anno lasciate in lui tali conseguenze di febbre lenta, da cui mai non è libero, di molesta continua tosse, di frequenti notturni sudori, e questi senza sollievo, di notabile smagrimento, e di non ordinaria debolezza, che il dotto suo Professore ha creduto potersi denominare tutto il complesso di codesti malori una tisichezza confermata. Non è facile a determinarsi qual precisa impressione lasciassero e nel tutto, e nella sostanza del Polmone le antidette precedenti cagioni, e quella, che più immediatamente produsse lo sputo cruento. Pur tuttavolta, parlando di quest' ultimo, pare, che fino ad ora non si abbiano indizj bastevoli a dimostrarci una vera, e formata esulcerazione. Imperciocchè dal dotto Relatore siamo assicurati, che gli *sputi sono per anco flemmatici, e verdastri*: e se questi esaminati diligentemente avessero dato segno d' altra peggiore qualità, non sarebbesi questa certamente dal medesimo tacciuta.

Egli è vero, che la sostanza del Polmone avrebbe potuto contrarre qualch' altro vizio; ma neppur di ciò possiamo avere fondata cognizione. Laonde quando i *rigori di freddo*, che pochi giorni prima d' esser spedita la Relazione si osservarono, col loro replicare non apportassero qualche nuovo lume per l' avvenire, altro per ora non può dirsi, senonche indebolita per le sofferte ingiurie quella importante vitale officina, trapela dalle menome boccuccie de' sottilis-

tiliſſimi Vaſellini, che in ogni parte l' irrigano, una linfa carica di aſpre irritanti particelle derivanti colà da tutta la maſſa del Fluido univerſale da sì fatti principj imbrattata. Queſta è l' origine della continua toſſe, da cui è moleſtato il povero Infermo. L' origine poi di codeſto univerſale imbrattamento, da cui dipende in gran parte l' emaciazione di tutto il Corpo, dee principalmente ripeterſi, e dall' antica diſpoſizione del Cavaliere *ipocondriaco all' ecceſſo*, e dall' impreſſione laſciata dalla *febbre acuta*, e da quella, che dalle cagioni già dette contraſſe lo *ſtomaco*, il quale diceſi in preſente non *concuocere a dovere*. Le quali coſe anno avuta maggior forza di nuocere in un Soggetto di *teſſitura* naturalmente *debole*, *e gracile*, e d' *animo ſturbato*, ed *inquieto*.

Le indicazioni adunque, che dalle coſe ora dette ſi deducono, ſono le ſeguenti, cioè, di procurare che le officine deſtinate al lavoro del chilo, e del ſangue adempiano, quanto mai ſia poſſibile, il loro dovere, di addolcire gli umori, e temperarne l' aſprezza, di tener difeſa da qualunque ingiuria ulteriore la dilicata ſoſtanza del Polmone, reſtituendola, ſe pure ſi può, ad un convenevol vigore; onde per tutte codeſte diligenze vengano a riſarcirſi i danni della mancante nutrizione.

Per ottenere codeſti fini ci darà un grande ajuto l' ottimo regolamento del vitto, il quale dovrà conſiſtere principalmente in una diſcreta ſobrietà, e nella buona ſcelta degli alimenti. Si è più volte eſperimentato, che una tale diligenza è ſtata l' ottimo, anzi l' unico mezzo, per cui ſimili affezioni ſe non ſi ſono affatto vinte, almeno ſi ſono moderate, e prodotte a lunghezza di tempo, ritardando l' eſito loro funeſto. E vaglia il vero è coſa naturale, che le macchine ordinate alla concozione degli alimenti ridurranno in miglior chilo, e produrranno minor copia d' eſcrementi, lavorando minor quantità di cibi, e queſti dotati di temperate qualità, che lavorandone una maggiore, e di qualità ſtemperata. Ed è altrettanto naturale, che un chilo di queſta fatta ſarà dal Polmone ridotto in ſangue con mi-

nor fatica, e ſenza produrre materie a ſe ſteſſo ingiurioſe, di quel che farebbe un' altro viſcido, e carico di parti crude, aſpre, e mal legate fra di loro. Queſto fu il ragionamento, che induſſe il Signor Giuſeppe del Papa, Medico a giorni ſuoi accreditatiſſimo, a preſcrivere un sì fatto regolamento in *un principio molto avanzato di una vera, ed infauſta tiſichezza in un Nobile Giovane di mente applicato, e di temperamento caldo, e ſecco.*

A ſimiglianza per tanto del governo inſtituito da codeſto ſaggio Scrittore, crederebbeſi ben fatto, che il noſtro Signor Infermo la mattina a digiuno prendeſſe una ſottiliſſima Orzata, fatta coll' Avena bianca in tenue Brodo di Pollaſtrella. A pranzo poi una ſemplice mineſtra di pane in un ſimile Brodo in forma di pappa, o pangrattato, e di più due uova freſche cotte a bere, o affogate nel Brodo, aſtenendoſi onninamente da qualunque vivanda di carne, ſiccome quella, che ſecondo il ſuddetto Autore ſi traſmuta tutta in catarro. La ſera finalmente baſterà per cena una ſimile mineſtra con un uovo. Non paja troppo ſevera una ſimile regola, nè paja troppo lungo il tempo, ſe per più Meſi vi ſi tenga il Nobile Infermo. Non può in breve averſene quel buon' effetto, che ſi deſidera.

La Farmacia pochi rimedj ci ſuggeriſce: fra i balſamici ſi loda l' eſtratto de' fiori d' Iperico, del quale una dramma ſi potrà prendere la mattina col Brodo ſuddetto. La ſera dopo la parca cena un Bolo compoſto di mezza dramma di Diaſcordio, e altrettanto di Confezione Giacintina. Se lo ſtomaco dell' Infermo prendeſſe maggior vigore in progreſſo di tempo, ſi potrebbe nuovamente ricorrere al latte di Somara allungato col Brodo di Vipera; e ſe foſſe d' uopo ſoddisfare prima d' ogni altra all' indicazione di rinvigorire le forze ſpoſſate, un Brodo fatto colla Vipera, e le Rane avrebbe il ſuo luogo. Non mancano eccellenti Scrittori, che nelle tiſichezze uſano per gran rimedio i Brodi Viperati, de' quali non deeſi certamente temere ſoverchio riſcaldamento. Ma quanto fin' ad ora s' è detto vuolſi onninamente ſottomeſſo al saviiſſimo giudizio

del

del dotto Profeſſore, che diſporrà i rimedj accennati con quell' ordine, e ſecondo quel tempo, che gli parerà più adattato ai biſogni del Nobile Infermo, a cui ſi augura perfetta ſalute, o almeno alleviamento dalle ſue afflizioni.

I I.

Su lo ſteſſo Soggetto.

FU ſpedito di quì a Raguſa nel dì 23. Agoſto del corrente Anno 1755. un parere intorno una tiſichezza giudicata non tale ſemplicemente, ma eziandio confirmata in un Cavaliere di quella Città; e il parere fu lavorato ſopra una Relazione conſegnata dal Signor Dottore Giovanni Buch alcuni giorni avanti la ſuddetta ſpedizione. Nel giorno dei quattro del corrente Settembre giunſero di colà indirizzati al medeſimo Signor Buch altri fogli, e queſti nello ſteſſo giorno furono rimeſſi nelle mani di chi ſcriſſe il ſovraccennato parere.

Il primo di codeſti fogli è una Lettera del Nobil Infermo ad un ſuo Signor Fratello, in cui gli dà conto delle incomodità ſue avvenutogli dal paſſato Aprile fino al giorno, in cui fu ſcritta. Queſta, poco o nulla più contiene di quello, che nella Relazione ſuddetta è contenuto. Il ſecondo foglio è un' altra più eſteſa Relazione di quel, che foſſe la prima. Imperocchè ſono in eſſa o deſcritte, o almeno ſpiegate più diſtintamente alcune coſe, parte accadute al Cavaliere fin dalla ſua pubertà, e in tutto il tempo, che paſsò fino al cominciamento delle preſenti moleſtie, parte poi oſſervate in queſt' ultima ſua malattia. Tanto le une, quanto le altre ſono di non piccola importanza. Poichè le prime, ſe non altro, ſervono a fare una più giuſta idea della coſtituzione del Nobil Infermo, e ſpezialmente di quello ſtato, che nella prima Relazione dicevaſi *eccesſivamente ipocondriaco*, e di quell' *animo ſturbato, ed inquieto*. Di più ci danno una maggior notizia dell' antico

morboſo principio, il quale probabilmente anche al dì d' oggi tiene imbrattata, e in diſordine la maſſa tutta degli umori.

Le ſeconde poi ſpiegano aſſai più alcuni punti, che nella prima Relazione non ſembrano sì chiaramente ſpiegati, e ancora con qualche differenza riſpetto ad alcuno di eſſi. La qual differenza non può dirſi aſſolutamente di poco rilievo, poichè può non poco influire nella retta diagnoſi, e nella cura del male. Il punto ſu cui principalmente cade una tal differenza è quello, che riguarda la qualità degli ſputi. Queſti nella prima Relazione furono ſuppoſti *per anco flegmatoſi*, *e verdaſtri*, nella ſeconda vengon dichiarati *purulenti*, *e marcioſi*. Perciò con ragione il dottiſſimo Relatore ſuppone, ch' eſſi vengano da parti *ulcerate*; ma però atteſa la *poco loro quantità* ſoſpetta più di *tubercoli*, che di *vomica*. Per lo contrario lo Scrittore del ſovraccennato parere ſupponendo gli ſputi *flegmatoſi* ſoltanto, *e verdaſtri* non ſeppe indurſi ad ammettere una vera, e formata eſulcerazione. Avvertaſi però, ch' Egli l' ebbe in viſta così, che volle, per certo modo, mallevadrice di codeſto ſuo giudizio l' oſſervazione del Relatore; anzi ſi noti, che oltre alla eſulcerazione, ebbe pure in viſta i tubercoli, e queſti s' inteſe accennare, quando ſoggiunſe, che *la ſoſtanza del Polmone avrebbe potuto contrarre qualch' altro vizio*.

Un' altra diſcrepanza non dee ometterſi, e queſta riguarda il latte di Somara. La prima Relazione ci racconta, che queſto rimedio, quantunque provato in varie forme, non potè ſoffrirſi più di venti giorni, dal che pare, che ſi debba arguire, ch' ei non fu tollerato; la ſeconda ci dice, che *la macie* nel Nobil Infermo *refrattaria ſi reſe al lungo uſo del latte d' Aſinella*; il che ſuppone, che il rimedio, e foſſe tollerato, e per non breve tempo.

Tutto queſto ſi è voluto notare per far vedere, che lo Scrittore del già detto parere ha fortunatamente avute in viſta e le coſe, che nella prima Relazione gli furon rappreſentate, e quelle ancora, che nuovamente gli ſono venute

a no-

a notizia, gli ſono ſtate meglio dichiarate per la ſeconda. E queſto ſarà, ch' Egli dia una riſpoſta più breve al terzo foglio ſegnato il dì trè dell' Agoſto paſſato.

Queſto contiene alcuni queſiti, i quali pajono diretti, per quanto viene indicato nel primo paragrafo, all' Autore d' un Conſulto venuto da Napoli, e queſti è il celebre Signor D. Franceſco Serao. Ma perchè queſto foglio coi ſuddetti queſiti è mandato anche a Bologna, e fatto capitare alle mani dell' Autore del tante volte nominato parere, ſtima Egli perciò ſuo debito il ſervire codeſti Signori di qualche ſua riſpoſta. La quale, come s' è detto, ſarà molto breve atteſo l' eſſerſi Egli già incontrato non tanto ne' ſentimenti del dottiſſimo Profeſſore Napolitano, quanto in fare una baſtevole ſpiegazione di quello, ſu cui cadono gli antidetti queſiti.

Al primo queſito adunque concernente la quantità, e la qualità del vitto potrà ſervir per riſpoſta quanto nel parere s' è detto intorno al regolamento del medeſimo. Si ſono determinate in eſſo, e la quantità del cibo, e la diſtribuzione de' tempi, ne' quali dee prenderſi. E benchè ſi fa ſaper in queſt' ultimo foglio, che l' appetito del Signor Paziente, ſia *valido, ed avido al cibo*; con tutto ciò non ſi dovrà ſcoſtare dalla quantità preſcritagli nel parere per la ragione, che vien ſuggerita in appreſſo del non eſſer Egli *così felice a digerire*.

Per quello poi, che riguarda la qualità, egli è manifeſto, che i cibi preſcrittili ſono quelli appunto, che ſi ammettono nella *Dieta Pittagorica*. E più chiaramente ſi è detto, che il Nobil Infermo ſi aſtenga onninamente da qualunque vivanda di carne; in ciò ſeguendo la pratica in un ſimile caſo d' un celebre Medico citato nel parere medeſimo.

Alle notizie poi, che ſi danno de' cibi quotidiani uſati dal noſtro Soggetto corriſponde quanto alla ſoſtanza quello, che ſi è di quì ordinato. E però non ſerve fermarſi di più ſu queſto punto.

Quanto alla lettura, che per un' oneſto ſollievo ſi dimanda, queſta potrebbe concederſi, purchè ſi foſſe ſicuro

 d' una

d' una grande moderazione, la quale pare difficile ad ottenersi da uno, che preferisce tutti gli altri ad un tale divertimento. Più sicura cosa sarebbe o farsi leggere da altri, o trattenersi cogli amici in giocondi colloquj.

Codesta moderazione dovrebb' esser grandemente osservata nell' esercizio del cavalcare, quando le forze, la febbre, e tutte le altre circostanze il permettessero. Del che non può dar sicuro giudizio, se non chi è presente alle medesime, e le conosce, e le vede quali sono. In questo terzo foglio *si fa sapere che il Signor Infermo non abbia febbre, nè poca, nè molta, nè lenta, nè abituale*. Essendo questo, molte cose posson concedersi, e quella di cui ora si tratta. Molti rimedj avran luogo, come il latte fra gli altri, che pur dubbiosamente s' è proposto nell' accennato parere. Ma se i fatti stassero, come sono esposti nelle altre Relazioni, la faccenda anderebbe altrimenti; bisogna poi finalmente, che il Signor Infermo si rapporti, anzi si abbandoni al giudizio del Signor Medico assistente, e che questi moderi, o adatti agli emergenti, che vanno occorrendo, quel tanto che da' Medici stranieri è stato suggerito.

FINE DEL PRIMO TOMO.

IN-

INDICE
DE' CONSULTI
In questo Primo Tomo Contenuti.

CON-

CON-

CON-

CON-

Vidit D. Antonius Maria Copellotti Clericus Regularis S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Andrea Joannetto Ordinis S. Benedicti Congr. Camald., Episc. Himeriensi, atque Eccl. Archiepiscop. Bonon. in spiritualibus, & temporalibus Administratore.

Die 6. *Augusti* 1776.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.